

FILOLOGIA E LETTERATURA ITALIANE
Studi e testi

Collana diretta da

THEODORE J. CACHEY JR., FABIO DANELON, DONATO PIROVANO

Direzione

Theodore J. Cachey Jr. (Notre Dame – Indiana)
Fabio Danelon (Verona)
Donato Pirovano (Milano)

Comitato scientifico

Clara Allasia (Torino)
Franco Arato (Torino)
Anna Maria Cabrini (Milano)
Loredana Chines (Bologna)
Giovanna Frosini (Siena Stranieri)
Simon Gilson (Oxford)
Roberto Rea (Roma Tor Vergata)
Giuseppe Sangirardi (Nancy)
Justin Steinberg (Chicago)
Corrado Viola (Verona)

Comitato di redazione

Attilio Cicchella (Torino)
Maddalena Rasera (Verona)

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review
che ne attesta la validità scientifica.*

Alessandro Braccesi

Historia di due amanti

a cura di

Matteo Favaretto



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Questo progetto ha ricevuto finanziamenti dal programma di ricerca e innovazione *Orizzonte 2020* dell'Unione europea in virtù della convenzione di sovvenzione Marie Skłodowska-Curie nr. 843284. Le opinioni espresse sono esclusivamente quelle del curatore; l'Agenzia non è responsabile dell'eventuale utilizzo delle informazioni contenute in tale pubblicazione.



© 2026

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

Sede legale:

via Legnano, 46 15121 Alessandria

Sede operativa e amministrativa:

viale Industria, 14/A 15067 Novi Ligure (AL)

tel. e fax 0143.513575

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione a cura di FC Servizi Editoriali s.r.l.

(francesca.cattina@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero

(pferrero64@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 2723-9926

ISBN 978-88-3613-752-7

A mia sorella Caterina e John
omnibusque amantibus

Indice

Introduzione	IX
Nota ai testi	XVII
1. Testimoni	XVII
2. Ragguagli sulla tradizione	XXIII
3. Rapporti tra i testimoni principali	XXIV
4. Edizione delle due redazioni	XLIII
 <i>Historia di due amanti</i>	
Prima redazione	3
Seconda redazione	115
Tavola metrica	189
Glossario	191
Bibliografia	199

Introduzione

Nel corso della sua formazione, Alessandro Braccesi, nato a Firenze il 10 dicembre 1445 da una famiglia povera, affiancò agli studi giuridici quelli di grammatica e retorica. A ventidue anni cominciò a esercitare la professione notarile e a prestare il proprio servizio nella cancelleria della Repubblica fiorentina, dove ricoprì successivamente diverse cariche pubbliche. Gli inizi degli anni Settanta sono segnati dalle sue prime missioni diplomatiche, che lo portarono in diverse città italiane (Roma, Napoli, Bologna, Ferrara), e da una intensa attività poetica, debitrice del magistero di Cristoforo Landino. Risale al 1473 una raccolta di poesie in volgare che riunisce un canzoniere amoroso di impronta stilnovistica e petrarchesca, comprendente cinquantadue componimenti, e duecento sonetti caudati di carattere burchiellesco. Le poesie latine confuirono qualche anno più tardi nei tre libri *Amorum libellus*, *Libellus elegiarum ad amicos* ed *Epigrammaton libellus*; le dediche dei componimenti attestano le frequentazioni dell'autore con illustri personaggi della Firenze medicea, tra cui, oltre a Landino, Poliziano e Ficino. In seguito Braccesi si dedicò alla revisione di queste raccolte poetiche, modificandole e ampliandole, e continuò al contempo a rivestire importanti incarichi pubblici. Dal 1488 diresse insieme a Francesco Gaddi la cancelleria degli Otto di Pratica, incaricata della politica estera, e in quel torno d'anni intraprese il volgarizzamento delle *Storie* di Appiano, di cui tradusse inizialmente quattro libri delle *Guerre esterne* e poi i cinque libri delle *Guerre civili*, servendosi della versione latina curata da Pier Candido Decembrio. Negli anni Novanta fu impegnato in delicate ambascerie a Siena (1491-1494) e, dopo la caduta dei Medici, a Roma (1497-1498), dove, al cospetto del papa, difese l'operato di Savonarola e ribadì che i Fiorentini non intendevano rinunciare all'alleanza con i Francesi. La morte del frate, che egli aveva sostenuto, comportò la sua rimozione dagli uffici, e al suo posto venne eletto Niccolò Machiavelli come segretario della seconda cancelleria. Nell'ottobre del 1502 Braccesi fu incaricato dalla Signoria di recarsi presso la corte pontificia, dove fu raggiunto il mese successivo dall'ambasciatore Giovan Vettorino Soderini. Colpito da forti febbri, morì il 7 luglio 1503.¹

L'opera al centro della presente edizione critica è un rifacimento dell'*Historia de duobus amantibus*, composta da Enea Silvio Piccolomini nel 1444, quattordici anni prima

¹ Le informazioni sulla vita di Alessandro Braccesi sono tratte da Perosa, *Braccesi, Alessandro*, cui si rimanda per la bibliografia pregressa; essa comprende il primo e ormai datato studio monografico dedicato all'autore (*Alessandro Braccesi* di Agnoletti), risalente agli inizi del secolo scorso. Per la biografia dell'umanista fiorentino si rinvia inoltre a Kristeller, *An Unknown Correspondence* e a Signoriello, *Coexistence and Contamination of Vernacular and Latin* (in particolare pp. 167-72). Le poesie latine sono pubblicate nel volume di Perosa, *Alexandri Braccii, Carmina*; del canzoniere in volgare è disponibile l'edizione *Soneti e canzone*, a cura di Magnani. Sul Braccesi comico si veda infine il capitolo *Vernacular Comedy and Satire* di Signoriello (specialmente pp. 402-4), di recente pubblicazione.

che diventasse papa con il nome di Pio II. Si tratta di un parziale volgarizzamento, di cui sopravvivono due diverse redazioni: nel passaggio dalla prima, più fedele al testo latino e databile alla fine degli anni Settanta, alla seconda, eseguita qualche anno più tardi, si conserva l'originaria dedica a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, cugino del Magnifico, mentre si apportano notevoli cambiamenti, tagli e aggiunte, che mirano a una maggiore perfezione formale e vivacità narrativa. Secondo Viti, è evidente l'«impegno del Braccesi di realizzare, col secondo volgarizzamento, un'opera più personale, artisticamente più valida, aperta ad una vasta cerchia di lettori».² In entrambe le redazioni, il testo è preceduto da una sorta di cornice comprendente un proemio di mano dell'autore e la traduzione dell'epistola che Piccolomini indirizzò al cancelliere tedesco Kaspar Schlick il 3 luglio 1444.³ Nell'introduzione, rivolgendosi al dedicatario, Braccesi spiega le ragioni di questa «traductione et compositione amatoria» (*Proemio* 15). Avendo fatto egli stesso esperienza d'amore e riconoscendo che le ferite ricevute non sono ancora del tutto rimarginate, l'autore, giunto alla metà della sua vita, dichiara di essersi cimentato in questo volgarizzamento per offrire agli amanti una «cosa utile et grata» (ibid. 6). Per quanto riguarda il suo *modus operandi*, ammette di non aver eseguito una traduzione letterale, tralasciando intenzionalmente quelle parti della fonte che gli parevano poco convenienti a suscitare diletto, inserendone altre che meglio rispondessero a questo proposito e sostituendo il tragico finale dell'originale con l'*happy end* del matrimonio tra i due amanti. Pur comprendendo le ragioni che avevano spinto Piccolomini a mettere in luce le insidie dell'amore e le conseguenze che ne possono derivare, Braccesi si distanzia dal modello latino, convinto che in realtà non esistano rimedi alle pene del cuore. Ciò non intacca il fine didascalico-edonistico della traduzione: il lettore potrà trarne quanto di utile vi troverà, agendo come le api che, pur posandosi su molti fiori, suggono il nettare soltanto da alcuni, o come chi, cogliendo le rose, ne evita le spine. Nel passaggio dalla prima alla seconda redazione, Braccesi preferì però «attenuare le rivendicazioni di novità e autonomia del volgarizzamento (cade nel proemio l'affermazione «la maggior parte dell'opera è tutta nuova mia invention», c. 2v)».⁴

Nella lettera a Kaspar Schlick, il cui nome viene sostituito in fase di revisione con quello, presumibilmente fittizio, di Enrico Eller, è tracciato un ritratto alquanto lusinghiero di Mariano Sozzini, celebre giurista e maestro del Piccolomini presso lo Studio senese. Vi compaiono inoltre alcuni conoscenti dell'autore, i quali, nonostante la loro erudizione, hanno dimostrato, a differenza del Sozzini, una certa dabbenaggine: l'illustre giurista Giovanni Pagliaresi, che accusò un suo lavoratore di essere un ladro per avergli riferito che una scrofa aveva partorito dieci porcellini mentre l'asina un solo asinello; e il non meglio identificato Gomizio milanese, il quale, credendosi (come il Calandrino boccaccesco) gravido perché la moglie «era cavalcata

² Viti, *I volgarizzamenti*, p. 66 (si è corretto il refuso «valgarizzamento»).

³ Nelle citazioni successive, tali parti saranno indicate rispettivamente con *Proemio* ed *Epistola*; per il rifacimento vero e proprio della novella si userà invece l'abbreviazione *Hist.* La lettera del Piccolomini al cancelliere tedesco è tradotta in Pirovano, *De duobus amantibus*, pp. 119-20.

⁴ Masoero, *Novella in versi e prosimetro*, p. 324.

di sopra» (*Epistola* 11), fu tormentato per diversi mesi dal pensiero del parto. Piccolomini afferma quindi di aver scritto tale storia accondiscendendo alla richiesta del Sozzini, ignorandone tuttavia le ragioni precise; del resto la vicenda, avvenuta a Siena durante il soggiorno dell'imperatore Sigismondo, non doveva essere del tutto estranea allo stesso cancelliere, il quale, trovandosi allora nella città toscana, aveva a sua volta sperimentato le fiamme d'amore.

Solo a questo punto prende avvio il volgarizzamento della *Historia de duobus amantibus*, concepita come una missiva indirizzata al Sozzini. Nella parte introduttiva della epistola, designata col termine *Prohemio* nella seconda redazione (*Hist.* 1, 1), l'autore confessa di aver composto la novella per l'amicizia che lo lega al destinatario e per la gratitudine che nutre nei suoi confronti, pur constatando che la materia amorosa non si confà agli uomini maturi quanto piuttosto ai giovani. Come nella lettera allo Schlick, fin dalla prima redazione «si assiste, rispetto al testo latino, a frequenti modifiche, soprattutto con l'eliminazione di brevi espressioni di argomento dotto, spesso reminiscenze storiche, mitologiche, morali, ricollegabili a fonti classiche. [...] Ma, naturalmente, la soppressione più ampia ed importante è quella di tutta la parte finale della lettera del Sozzini, perché lì si accenna alla tragica conclusione dell'*Historia* e all'ammaestramento che da essa i giovani dovrebbero trarre, quello di rifuggire dall'amore: un ammaestramento, quindi, del tutto opposto all'ispirazione del volgarizzamento».⁵

L'inizio della storia vera e propria è segnalato da un'apposita rubrica (cf. *Hist.* 5, 1), in cui compare, come già nel *Proemio* e alla fine della *Epistola* indirizzata allo Schlick/Eller, la traduzione letterale del titolo latino. A livello strutturale, Braccesi segue per buona parte le linee principali della storia d'amore originaria, tra la bella e nobile Lucrezia, moglie di Menelao, ed Eurialo, cavaliere franco al servizio di Sigismondo di Lussemburgo, il quale era sceso in Italia nel 1431 per l'incoronazione imperiale (avvenuta a Roma due anni più tardi). I due protagonisti si innamorano l'uno dell'altra durante i ricevimenti organizzati a Siena per dare il benvenuto all'imperatore, iniziano quindi a scambiarsi lettere appassionate e, con l'aiuto di alcune persone fidate, riescono a incontrarsi e a soddisfare i loro desideri. Rispetto al modello, vengono però ridotti o eliminati alcuni episodi e particolari secondari,⁶ e soprattutto si stravolge – come s'è accennato – il finale. Appare evidente l'intento

⁵ Viti, *I volgarizzamenti*, p. 66, n. 29.

⁶ Fin dall'inizio del volgarizzamento vengono tralasciati certi dettagli: il palazzo fatto costruire per ospitare il re Sigismondo durante il suo soggiorno a Siena e l'accenno alla morte della nobildonna Caterina Petrucci, che insieme ad altre tre donne, inclusa Lucrezia, gli era stata presentata al suo arrivo in città qualche giorno prima; quest'ultimo episodio è «avvertito evidentemente come prefigurazione della prossima morte di Lucrezia sul modello strutturale della *Vita Nuova*: viene semplicemente cancellato un evento che gettava la sua lunga ombra sul lieto proseguimento» (Tonelli, *L'«Historia di due amanti»*, p. 343). Se alcuni dei riferimenti originari alla mitologia e alla storia romana sono soppressi, altri ne vengono aggiunti con gusto erudito; in chiave ironica si accentua invece l'elemento municipale con il chiaro intento di denunciare la vanagloria dei cittadini senesi. Per un'analisi dettagliata delle modifiche operate dal Braccesi si veda Viti, *I volgarizzamenti*, pp. 60-5.

di enfatizzare in chiave positiva l'elemento amoroso, in contrasto con il proposito etico dell'originale.⁷ In questa centralizzazione della tematica erotica, l'episodio della vecchiaia, che nel Piccolomini, dopo aver consegnato la prima lettera di Eurialo, viene respinta dalla morigerata Lucrezia in malo modo, offre al volgarizzatore l'occasione per esprimere un'aperta condanna (ampliata nel passaggio alla seconda redazione) contro tali perfide e spregevoli mezzane (*Hist.* 18, 8-11), mentre una riflessione sulla potenza del dio Amore, collocata dopo il primo convegno dei due protagonisti (cf. *Hist.* 39), sostituisce l'episodio marginale dello spasimante-schermo Pacoro, il quale tenta invano di avvicinare la nobildonna senese, attirando su di sé i sospetti del marito. Nonostante alcune semplificazioni della trama, non mancano felici interventi del volgarizzatore, capace di accrescere la vis drammatica del racconto, come quando mette in risalto la figura del servo Sosia che, se nella fonte è passivo esecutore dei voleri della sua signora, nel rifacimento diventa l'astuto ideatore del travestimento di Eurialo come facchino (cf. *Hist.* 31, 27-37).⁸ Inoltre, la vicenda acquista nuova verve nella dilatazione delle battute originarie che Sosia e un altro servo, Dromone, si scambiano sull'avarizia del loro padrone, la sera che precede il nuovo incontro dei due amanti (cf. *Hist.* 40, 6-34), e nella scena comica, inserita *ex novo* al posto di una lunga digressione del Piccolomini sul concetto di nobiltà, in cui, Pandalo, cugino di Menelao, tra le risa dei presenti, viene disarcionato dal cavallo offertogli da Eurialo come ricompensa per il suo aiuto (cf. *Hist.* 49).

Il tragico finale della fonte non viene semplicemente sostituito dal nuovo *happy end*, ma notevolmente esteso. Nel testo latino, la separazione dei due amanti, dovuta agli obblighi ufficiali di Eurialo che lo costringono a lasciare Siena al seguito dell'imperatore, provoca un immenso dolore in Lucrezia, che spira tra le braccia della madre disperata; diverso è il destino dell'uomo, il cui matrimonio combinato con una fanciulla di stirpe ducale pone fine al suo lutto. Braccesi introduce invece il nuovo elemento della morte di Menelao, sopravvenuta improvvisamente mentre Eurialo si trova a Roma per l'incoronazione imperiale. Lucrezia informa l'amante dell'accaduto tramite lettera, proponendogli di sposarla ora che è rimasta vedova. L'epistola agisce come un toccasana sul giovane, che nel frattempo s'era ammalato a causa della forzata lontananza. Eurialo promette di licenziarsi dall'imperatore e di raggiungere la donna al più presto. Lucrezia si rivolge quindi al fidato Pandalo perché organizzi il matrimonio nel modo più conveniente possibile, mentre finge con la madre di essere addolorata per la perdita del marito e di accettare remissivamente le nuove nozze. A questo punto, ma solo nella seconda redazione, si inserisce «la superfetazione esotico-barocca della vicenda

⁷ «In coerenza con l'intenzione, espressa nella lettera prefatoria, di contribuire con la sua "traductione e compositione amatoria" a rendere felici gli amanti, il Braccesi insiste molto – e certo più del Piccolomini – su considerazioni e argomenti amorosi, stando di solito attento, contemporaneamente, ad eliminare o attenuare quei passi dove una riflessione razionale e più meditata poneva in luce non solo i "commoda" dell'amore ma anche gli "incommoda", e comunque ad esaltare il più possibile la bellezza e la giovinezza, la passione e la soddisfazione dei sensi» (ivi, p. 58).

⁸ A questo riguardo, Viti osserva: «Il cambiamento non è affatto occasionale e sentimentale, quasi che il Braccesi volesse pudicamente evitare a Lucrezia un piano così intraprendente e immorale» (ivi, p. 59).

del pappagallo».⁹ Eurialo, ricordando il desiderio dell'amata di possederne uno, le invia un pappagallo, che però muore durante il tragitto. Lucrezia, dispiaciuta per la sorte del povero animale ma al contempo felice per il dono ricevuto, decide di farlo imbalsamare e scrive al futuro marito una lettera contenente l'epigramma funebre posto sulla sua urna e gli ultimi versi pronunciati dall'uccello, miracolosamente riportato in vita per pochi istanti dalle lacrime della donna. Eurialo è accompagnato in città da Pandalo, che per la sua opera viene ricompensato con la nomina di cavaliere, e il giorno seguente si celebrano le nozze. Nelle righe finali del rifacimento leggiamo che i due amanti vissero felici e contenti a Siena fino a tarda età, ebbero otto figli maschi e morirono a poca distanza di tempo l'uno dall'altra.¹⁰

Le innovazioni apportate non riguardano però solo il contenuto, ma investono anche la forma dell'opera. A differenza del testo latino, redatto interamente in prosa, Braccesi inserisce nel suo volgarizzamento alcuni componimenti poetici. Nella prima redazione compaiono otto sonetti di carattere prevalentemente petrarchesco,¹¹ di cui sette attribuiti, nella finzione narrativa, a Eurialo, e l'ultimo a Lucrezia, che si cimenta nella scrittura dopo che l'amante l'ha persuasa a rinunciare al suo proposito di seguirlo a Roma e ad attenderne pazientemente il ritorno. I primi quattro sonetti del giovane amplificano il tono sentimentale delle lettere a cui sono allegati, mentre i due successivi vengono inviati autonomamente in dono alla donna dopo i convegni amorosi. Esula invece dallo scambio epistolare dei due innamorati il sonetto *Amore amaro, e savi e ' matti mette*, che Eurialo manda, insieme al cavallo, a Pandalo: come esplicitamente indicato nel testo, si tratta di un componimento bisticciato, fondato su giochi paronomastici, riconducibile alla produzione burchiellesca dell'autore.¹²

Nel passaggio alla seconda redazione Braccesi incrementa il numero delle liriche, aggiungendo tre sonetti, un capitolo ternario e due epigrammi. Quanto ai sonetti (*Miser, chi m'ha di tanto ben privato, Qualunque prova in sé l'adverso Amore* e *Occhi lassi et smarriti, perché intenti*), va notato come l'autore li attinga direttamente dal proprio canzoniere

⁹ Tonelli, *L'“Historia di due amanti”*, p. 338.

¹⁰ Sulla caratterizzazione dei personaggi di Lucrezia ed Eurialo nel prosimetro del Braccesi, messa a confronto con quella di altre versioni quattro-cinquecentesche francesi, si vedano i recenti contributi di Otzenberger, *Moralità, intrattenimento, rappresentazione del femminile e del maschile e Far parlare una donna adultera*.

¹¹ Per quanto riguarda i sonetti del prosimetro, inclusi quelli aggiunti nella seconda redazione, Tonelli ha notato come le scelte dell'autore, pur all'interno di un linguaggio lirico convenzionale, siano improntate alle tipologie petrarchesche «più sbalzate dal punto di vista sintattico e retorico» (*L'“Historia di due amanti”*, p. 351). Nel rilevare come gli editori ottocenteschi abbiano «stigmatizzato» il volgarizzamento del Braccesi (cf. *ivi*, p. 337 e n. 3), la studiosa ricorda inoltre il giudizio severo espresso dal Camerini sulla qualità delle rime inserite: «Alessandro Bracci non tradusse, ma rifece, o meglio guastò. Guastò la testura dello stile, frammettendovi di suo frigidì versi, e anche un sonetto *bisticcio*» (Camerini, *Avvertenza degli editori*, pp. VII-VIII).

¹² Tra i sonetti burchielleschi del Braccesi, trāditi oltre che dal testimone V anche dal ms autografo Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2725 (cc. 80r-131v), si segnala il testo pure bisticciato *Busse di bello et busso giù da basso*, conservato alle cc. 84rv del primo codice e alle cc. 84v-85r del secondo.

amoroso,¹³ e come, al di là di alcune varianti significative riscontrabili in tutti e tre i testi, le terzine del secondo componimento risultino riscritte a fondo. Ne riporto di seguito le due versioni, evidenziando in corsivo le parti interessate:¹⁴

Soneti e canzone 28

Qualunque prova in sé l'adverso amore,
ascolti il miser sòn de' tristi versi:
mecco piangendo venga ad condolersi,
accompagnato da mortal dolore.
Lasso, ch'io son d'*ogni letitia* fore
dal giorno in qua che 'l vago lume persi,
che mai *po' gli ochi stanchi e mesti* apersi,
che cosa grata *porgessino al core*.
Crudel partita d'un felice amante,
conducto sono ad sì infelice stato,
ch'alla gran doglia el pianto è sol riposo.
Il core è 'nvolto in pene acerbe tante,
poi che del vago aspetto son privato,
che 'l viver m'è molesto, aspro e tedioso

Hist. 55, 7b-7e

Qualunque prova in sé l'adverso amore,
ascolti el miser sòn de' tristi versi:
mecco piangendo venga a condolersi,
accompagnato da mortal dolore.
Lasso, ch'io son *si d'ogni piacer* fore
dal giorno in qua che 'l vago lume persi,
che mai *dipoi gli ochi mie' stanchi* apersi,
che cosa grata *vedessi el mie core*.
Crudel partita d'un felice amante,
in martyri et lamenti son ridotto,
cupido del morir fermo et costante.
Sol prego, anzi che Cloto n'abbi rocto
l'extremo fil, che 'l mie thesor prestante
regi et saluti col supremo motto.

Nei primi due di questi nuovi sonetti, che vengono inviati all'amata senza accompagnare alcuna lettera, Eurialo sfoga il proprio dolore per la forzata separazione, dovuta ora alla circospezione di Menelao, ora ai suoi obblighi di cavaliere imperiale. Il terzo invece, incluso in una lettera di Pandalo, è attribuito a Lucrezia e presenta una forma dialogica: nelle strofe dispari la donna si rivolge ai propri occhi, afflitti per l'assenza del giovane cavaliere, cercando di consolarli; nella seconda quartina gli occhi rispondono che non potranno mai smettere di piangere se non rivedranno il loro «sole», e, nell'ultima terzina, che solo tale auspicata visione potrà porre fine ai loro tormenti.

La monotonia metrico-formale perseguita nella prima redazione viene spezzata dall'aggiunta del componimento in terza rima e dei due epigrammi: il primo viene inserito in una preesistente lettera di Eurialo, i secondi all'interno dell'epistola di Lucrezia inclusa nel nuovo episodio del pappagallo. Significativo è peraltro il maggiore ruolo assegnato alla donna in qualità di autrice di testi poetici, che ne rafforza la centralità da lei assunta già nel finale della prima versione del rifacimento.¹⁵ Anche il capitolo ternario, «un crogiolo di motivi tradizionali di varia provenienza: dal bestiario d'amore medievale filtrato attraverso topiche e stilemi petrarcheschi alla metrica non prevista nel canone dei *Rvf*, quella della terza rima»,¹⁶ è prelevato direttamente dal canzoniere in volgare dell'autore. È inoltre notevole che esso presenti porzioni di versi derivanti, come ha rilevato Magnani, da alcuni testi elegiaci latini (principalmente il sesto) inclusi

¹³ Cf. rispettivamente Magnani, *Soneti e canzone* 36, 28, 29.

¹⁴ Un confronto tra i testi dei due rami della tradizione è inoltre presentato ivi, p. LVI.

¹⁵ Sul ruolo attivo di protagonista che la donna assume nel prosimetro, in linea con la diversa temperie socio-culturale del periodo che lo separa dall'opera del Piccolomini, cf. Tonelli, *L'«Historia»*, pp. 352-7.

¹⁶ Ivi, p. 347.

nell'*Amorum libellus*.¹⁷ Nel finale, Eurialo prega Amore di porre fine alle sue pene con la morte e si augura che sul suo sepolcro venga inciso l'epitaffio: «Incluso giace in questa urna et sepulto | un fido amante, che per amar tanto | ha sentito di Morte il fiero insulto, | et la suo donna con Amor n'ha il vanto» (vv. 190-3). Soggetti a un'analoga operazione di trapianto da una lingua all'altra sono anche i due epigrammi (il primo dei quali pure in funzione di epitaffio), che, nella finzione narrativa, riproducono le parole pronunciate dallo stesso uccello: essi rielaborano in volgare due testi consecutivi (il X e l'XI) contenuti nell'*Epigrammaton libellus*, l'uno per voce di un pappagallo, il secondo di un leopardo inviato in dono a Lorenzo.¹⁸

Lo stravolgimento del finale e la fisionomia prosimetrica distinguono il rifacimento dell'umanista fiorentino dai volgarizzamenti coevi: quello in prosa di Alamanno Donati, allievo di Ficino, il quale, pur intervenendo anch'egli sul testo del Piccolomini con alterazioni di vario genere, si attiene più fedelmente al senso dell'originale e, nella dedicatoria a Lorenzo de' Medici, sembra indirizzare una velata critica al metodo traduttorio del suo concittadino; e quello interamente in ottave di Giovanni Paolo Verniglione, che presenta tratti municipali e risulta notevolmente dilatato.¹⁹ Dal punto di vista formale l'opera del Braccesi mostra invece evidenti affinità con altri "romanzi" d'amore quattrocenteschi, epistolari (o tendenti verso il genere epistolare) e prosimetrici: la *Glycephila* del Filelfo, la *Nicolosa bella* del Calogrosso e l'anonima *Pamphilia*, che per il loro carattere elegiaco trovano il proprio modello nella *Fiammetta* del Boccaccio. A proposito dell'alternanza prosa-poesia, Mussini Sacchi sottolinea come in questi testi le rime, diversamente dalla *Vita Nova*, corredata di commento esegetico, e dalla *Comedia delle ninfe fiorentine*, in cui i capitoli ternari si alternano con le parti in prosa secondo una cadenza preordinata, rappresentino «un coronamento alla già fiorita prosa epistolare, un'aggiunta che tende a illeggiadrare (almeno nelle intenzioni dell'autore) il rapporto amoroso-epistolare, o a risolvere con il linguaggio lirico situazioni – ovviamente, amoro-rose – di più o meno drammatica impasse»; risulta inoltre molto convincente l'ipotesi

¹⁷ Cf. *Soneti e canzone* 18 (pp. 18-25); nell'introduzione Magnani sottolinea come proprio per questa derivazione il testo «modellato sull'esempio delle esperienze albertiane» (in nota è riportato il riferimento ad Alberti, *Rime* XIII e XIV) si distingua all'interno del canzoniere per il suo carattere elegiaco: esso infatti «si apre con una lunga serie di similitudini che si snodano in periodi lenti e latinamente costruiti, quasi tutti i paragoni sono di ascendenza petrarchesca, ma l'insistenza su questa figura retorica, altrove scarsamente usata dal B., ne denuncia la matrice classica» (ivi, p. XIV).

¹⁸ Cf. Tonelli, *L'"Historia"*, pp. 348-51; un altro aspetto interessante rilevato dalla studiosa è che «la stessa intitolazione al secondo epigramma (attestata in alcuni codici)» (p. 350) relativa alla morte del leopardo avvenuta durante la consegna a Lorenzo e alla sua successiva imbalsamatura, trova riscontro nel testo in prosa della lettera di Lucrezia, che illustra l'analogo episodio occorso al pappagallo.

¹⁹ La versione del Donati (conservata anche nel ms Riccardiano 2670) fu stampata a Firenze nel 1492, forse presso Antonio Miscomini, quella del Verniglione a Milano nel 1508 presso i fratelli Mantegazza (su questi testi cf. Masoero, *Novella in versi e prosimetro*, pp. 325-35). Ad esse si aggiunge un anonimo volgarizzamento di origine veneta, privo del proemio e delle lettere allo Schlick e al Sozzini, compiuto «probabilmente sul finire del Quattrocento» e conservato nel ms Magliabechiano VI 39 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (cf. Viti, *I volgarizzamenti*, p. 50, n. 5).

avanzata dalla studiosa che la loro inserzione nell'impianto narrativo possa essere stata sollecitata dal dilagare dei canzonieri petrarcheschi.²⁰

Per quanto riguarda, infine, la trasmissione delle due redazioni, un altro elemento fondamentale si aggiunge al quadro fin qui tracciato. Se per la prima disponiamo di un solo testimone manoscritto, la seconda, oltre a essere nota attraverso la tradizione a stampa, che fin dai primi incunaboli ne garantì un successo immediato, è conservata anche in un codice sfuggito all'attenzione della critica fino a qualche anno fa.²¹ Ma non è tutto: la versione di questo manoscritto, molto probabilmente autografo, differisce in molti punti da quella pubblicata nella princeps, costituendo una revisione successiva e indipendente, come spiegheremo più diffusamente nella *Nota ai testi*. In questo volume si è scelto di pubblicare entrambe le redazioni trasmesse dai codici, che documentano le diverse fasi di riscrittura del prosimetro, nella speranza che un pubblico più ampio di lettori possa appassionarsi alla storia di Eurialo e Lucrezia, rielaborata dall'umanista fiorentino in un modo tanto originale quanto piacevole.

²⁰ Mussini Sacchi, *Le rime «necessarie»*, pp. 111-15 (la citazione è tratta da p. 114).

²¹ Cf. Favaretto, *InProV: un inventario dei prosimetri in volgare*, p. 265, n. 68. Mi sono imbattuto in questo manoscritto mentre svolgevo il progetto di ricerca Marie Skłodowska-Curie *InProV: An Inventory of the Prosimetra in Vulgar Tongue in the Early Centuries of Italian Literature (1250-1500)* presso la University of Notre Dame (Indiana) e, nella fase conclusiva, l'Università Ca' Foscari Venezia (settembre 2019-agosto 2023). Da qui è maturata l'idea di approntare l'edizione critica del testo del Braccesi, che ora vede finalmente la luce. Desidero ringraziare la dott.ssa Simona Iaria e il prof. Tiziano Zanato per i loro preziosi suggerimenti, e le dott.sse Federica Signoriello e Paoline Otzenberger per avermi concesso di leggere i loro contributi prima che fossero pubblicati.

Nota ai testi

1. Testimoni

Testimoni principali

Manoscritti

F = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2094. Pergamenaceo, sec. XV (ultimo quarto), adespoto e anepigrafo, mm 199 × 130 (c. 3r), cc. I + 85 + IV, numerazione meccanica riportata nel margine superiore sinistro; legatura originale «in assi ricoperte di pelle scura con ornati di stile moresco impressi a freddo e segni di antichi fermagli».¹ Il codice si compone di otto quinterni; quattro delle ultime cinque carte sono impiegate come guardie e la quinta come controguardia. [Rubrica] «Proemio di Ser Alexandro Braccio nel|la traductione et compositione d'una | historia di due amanti mandata al» (c. 1r); [testo] *incipit*: «Benche molti sieno gli exempli» (c. 1r), *explicit*: «et lasciorono efigliuoli ui|ui tutti dassai richi et bene inuiatj | Explicit fabula duorum amantium» (c. 85r). Lo specchio di scrittura misura mm 125 × 67 e conta 21 righe (il testo comincia sopra la prima riga). Il ms è esemplato in umanistica corsiva, con inchiostro color seppia. La lettera iniziale di c. 1r è miniata in oro con fregio a bianchi girari, mentre gli altri capilettera sono di colore blu; le rubriche sono scritte in rosso. A c. 1r il nome del dedicatario, Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, risulta abraso sia nella rubrica introduttiva sia nella seconda riga del proemio.² Postille successive sono presenti ai margini delle cc. 3r e 55v, cui si aggiunge una manicula a c. 56r. Sul foglio incollato all'interno del piatto posteriore sono vergate, da altra mano, due frasi latine: «Vidua uirgultis frondeque et floribus arbos | Ebria nunc uites sustinet atque merum» e «Vellite ruricule uestris non conuenit ortis | Junipero laurus non bene iunta meq». Da una nota di possesso sul foglio anteriore di guardia si ricava che il libro appartenne ad Alessandro de' Medici.

Il ms conserva la prima redazione del prosimetro, che include 8 sonetti:

- Per te donna hal mio chor amor reciso (cc. 22v-23r)
- Sel minor sol ditutti emie martiri (cc. 27r)
- Se mai tempo uerra tanto aspectato (cc. 29v-30r)

¹ Masoero, *Novella in versi e prosimetro*, p. 318, n. 3.

² Il codice è definito «autografo» in Tonelli, *L'«Historia di due amanti»*, p. 338; tuttavia, su questo punto ha fatto di recente chiarezza Conti (*Alessandro Bracciosi*, p. 129): «Sulla base di un ulteriore esame questa attribuzione va considerata errata, a conferma della negazione e *silentio* dell'autografia da parte di chi in precedenza si era occupato del manoscritto e dei suoi rapporti con la tradizione a stampa».

- Prima contrario moto efumi haranno (cc. 34^v-35^r)
- Gloriosa regina del mie chore (cc. 53^{rv})
- Dopo molti sospiri et lunghi affanni (cc. 59^{rv})
- Amore amaro esau ematti mette (c. 64^v)
- Fatale stella ha in uo mi alma unita (cc. 72^v-73^r)

Bibliografia: Lami, *Catalogus codicum manuscriptorum*, pp. 7 e 22; *Inventario e stima della Libreria Riccardi*, p. 44^b; Zannoni, *Per la storia d'una storia d'amore*, p. 88, n. 1; Kristeller, *Iter italicum*, pp. 215^b-16^a; Perosa, *Braccesi, Alessandro*, p. 605; Viti, *I volgarizzamenti*, pp. 49-50 e n. 4; Masoero, *Novella in versi e prosimetro*, p. 318, n. 3; Conti, *Alessandro Braccesi*, p. 129.

R = Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, Vitt. Em. 1087. Membranaceo, 1481-1503, anepigrafo, mm 200 × 125 (c. 3^r), cc. II + 87 + I (la prima e la terza guardia sono cartacee), cartulazione recente a matita nel margine superiore destro; legatura della prima metà del Novecento in assi di cartone ricoperte in pergamena. Il primo dei nove quinterni di cui si compone il ms è mutilo delle prime tre carte. [Rubrica] «M(esser) Mariano Sozino da Siena al | Magnifico caualiero M(esser) Enrico | Eller barone dello imperadore» (c. 1^r); [testo] *incipit*: «MARiano Sozino mio terraza|no huomo doctissimo» (c. 1^r), *explicit*: «lasciando dopo loro efigluoli | tutti uiui richi & bene inuiatj | EXPLICIT FABVLA DUOR(UM) AMA(N)T(IUM)» (c. 87^r). Lo specchio di scrittura misura mm 120 × 70, con 23 righe tracciate a secco (il testo inizia sotto la prima riga); il ms è esemplato da un'unica mano in umanistica corsiva, con inchiostro scuro. Le iniziali della lettera indirizzata a Enrico Eller, dell'inizio del volgarizzamento (definito *Prohemio*) e del principio della *Historia* vera e propria sono ornate, mentre alcuni semplici capiletera, le rubriche e i nomi dei personaggi sono trascritti in rosso. L'inchiostro risulta evanido in numerose carte. Si registra qualche correzione nell'interlinea. Nella descrizione del codice disponibile online non vengono fornite informazioni sul copista; tuttavia, alcuni tratti distintivi della grafia (il *ductus* corsivo, la legatura dall'alto tra il segno abbreviativo e la lettera seguente, l'asta della *d* talora inclinata verso sinistra e la nota tironiana spesso vergata con il tratto verticale che risale verso l'alto, ma qualche volta rappresentata anche da un segno ondulato orizzontale ~), riscontrabili negli autografi del Braccesi,³ inducono a ritenere, con buona probabilità, che il ms sia di mano dello stesso umanista fiorentino.

Il codice trasmette la seconda redazione del prosimetro, comprendente 14 testi poetici (rispetto alla prima vengono aggiunti altri tre sonetti, un capitolo ternario e due epigrammi):

³ Cf. Conti, *Alessandro Braccesi*, pp. 135-41 (lo studioso ignora però l'esistenza di questo codice); per la nota tironiana rappresentata dal tratto ondulato, cf. per es. *et come* (c. 67^r, r. 10), *et Esculapio* (c. 76^v, r. 19) in **R** con *et villano* (c. 98^r, r. 13), *et notte* (c. 103^r, r. 12) nel codice Laurenziano (**L**), descritto sotto.

- Per te donnhal mie cor amor reciso (c. 17v)
- Sel minor sol di tanti mie martyri (cc. 22r-23v)
- Come incauto pescie correr sole [*capitolo ternario*] (cc. 25r-29r)
- Se mai tempo uerra tanto aspectato (c. 29v)
- Prima contrario corso efumi haranno (cc. 34rv)
- Gloriosa regina del mie core (cc. 51v-52r)
- Dopo molti sospiri et lunghi affanni (c. 58v)
- Miser chi mha di tanto ben priuato [*primo sonetto aggiunto*] (cc. 59rv)
- Amore amaro esauì ematti mette (cc. 63rv)
- Fatale stella mha con uoi unita (c. 71v)
- Qualunque proua in se laduerso amore [*secondo sonetto aggiunto*] (c. 72r)
- Occhi lassi et smarriti perche intenti [*terzo sonetto aggiunto*] (c. 72v-73r)
- Nonti marauigliar se come suolsi [*primo epigramma*] (c. 84r)
- Questo solo uno hauendol patrio regno [*secondo epigramma*] (cc. 84v-85r)

Bibliografia: scheda redatta (inizialmente) da Irene Reverberi, disponibile sul sito: https://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=67846 (ultima consultazione: 10/01/2026);⁴ Favaretto, *InProV*, p. 265, n. 68.

Stampe

P = Alessandro Braccesi, *Istoria di due amanti* [Firenze, Niccolò di Lorenzo, ca. 1481], in 4° e 8°. La data di stampa è stata assegnata da Neil Harris «on the evidence of the paper used in the edition, which matches the paper used in the same printer's edition of Dante printed in 1481».⁵ [Rubrica] «PROEMIO DI SER ALEXANDRO | Braccio al prestantissimo et excellentissimo | giouane Lorenzo di Pier francesco de medici | sopra latraductione duna historia didue aman|ti composta dalla felice memoria di papa Pio | secondo.»; [testo] *incipit*: «BEnche molti sieno glexempli Lo|renzo mio excelle(n)tissimo» (c. a1r), *explicit*: «lasciando do|po loro efigluoli tutti uiui & ricchi & bene inui|ati. FINIS.» (c. h4v). Sono inclusi 14 componimenti poetici come in **R**:

⁴ La scheda descrittiva non è del tutto accurata: per quanto riguarda la fascicolazione, si osserva che il primo dei nove quinterni di cui si compone il ms è «mutilo delle prime tre carte, senza perdita di testo», ma dal confronto con la princeps del prosimetro è evidente che mancano il *Proemio* dell'autore e parte della rubrica che precede la traduzione della lettera del Piccolomini a Enrico Eller. Un'altra eclatante inesattezza riguarda il contenuto: si afferma infatti che «Nella novella, intrisa di reminiscenze e stilemi boccacceschi, è narrata la storia d'amore vissuta dal 1431 al 1433 da Sigismondo duca d'Austria (1368-1437), imperatore di Lussemburgo, e una certa Lucrezia, moglie di un ricchissimo possidente senese», mentre in realtà Lucrezia si innamora di Eurialo, cavaliere franco al servizio dello stesso Sigismondo.

⁵ Per la vita e l'attività di Niccolò di Lorenzo («not a good printer»), di origine germanica e più volte coinvolto in cause giudiziarie per inadempienze nei pagamenti, si veda Harris, *An Enigmatic German Printer*, pp. 575-85 (citazione a p. 576, dove peraltro si osserva che «he signs a colophon in about half the books associated with his press»).

- Per te donna ha el mio chor amor reciso (cc. b5r^v)
- Sel minor sol ditutti emiei martyri (cc. b8r^v)
- Chome incauto pescie chorrer sole [*capitolo ternario*] (cc. c2r-c5v)
- Se mai tempo uerra tanto aspectato (cc. c5v-c6r)
- Prima contrario corso efiumi haranno (c. d1r)
- Gloriosa regina del mio cuore (c. e5r)
- Dopo molti sospiri et lunghi affanni (c. f1v)
- Miser chi mha di tanto ben priuato [*primo sonetto aggiunto*] (c. f2r)
- Amore amaro esauì ematti mette (cc. f4v-f5r)
- Fatale stella mha con uoi unita (cc. g2r^v)
- Qualunque proua in se laduerso amore [*secondo sonetto aggiunto*] (c. g2v)
- Occhi lassi et smarriti perche intenti [*terzo sonetto aggiunto*] (c. g3r)
- Nonti marauigliar se come suolsi [*primo epigramma*] (c. h2v)
- Questo solo uno hauendo il patrio regno [*secondo epigramma*] (c. h3r)

Della princeps sopravvivono cinque esemplari: München, Bayerische Staatsbibliothek; Trieste, Biblioteca Civica Attilio Hortis (II. Ab. 25); London, British Library (IA. 27103); Clinton NY, Hamilton College, Burke Library; New York NY, The Morgan Library and Museum. Per la presente edizione si è consultata la copia triestina, nella quale le iniziali dei primi paragrafi del *Proemio* (c. a1r) e della *Historia* (c. a5r) sono miniate; dall'iniziale della prima carta si sviluppa verticalmente, lungo il margine interno, un motivo floreale stilizzato, mentre al centro del margine inferiore si trova uno stemma, la cui parte inferiore non è visibile a causa di una successiva rifilatura dell'incunabolo.⁶

Bibliografia: IGI 7812/A; Goff P-687; Viti, *I volgarizzamenti*, p. 49, n. 2; GW M33569; ISTC ip00687000; USTC 992034.

Testimoni minori

Per la trasmissione dei soli componimenti poetici aggiunti alla seconda redazione del prosimetro, vanno annoverati anche i seguenti testimoni minori.

Manoscritti

V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10681. Membrana-ceo, sec. XV (ca. 1473), mm 210 × 140 (c. 10r), cc. II + 115 + III. Numerazione nel margine superiore destro, romana per le guardie e araba per le carte. Legatura originale in assi coperte da cuoio inciso. Rigatura a secco; lo specchio di scrittura misura mm

⁶ Degli altri esemplari è stato possibile consultare soltanto la copia londinese, nella quale sono assenti gli elementi decorativi riscontrati nell'incunabolo di Trieste.

140 × 73 e conta 25 righe per carta (il testo comincia sotto la prima riga). Il codice è dedicato a Giovanni conte di Carpegna. Le iniziali dei componimenti poetici sono vergate in blu. Sono presenti correzioni autografe nei margini e nell'interlinea. Contiene nella prima parte componimenti di carattere petrarchesco (cc. 1-37^v), che costituiscono «una prima forma di canzoniere» (Marchi, *Alessandro Braccesi*, p. 159), nella seconda invece sonetti caudati di carattere burchiellesco (cc. 38^r-115^v). Tra i testi della prima parte figurano i componimenti poetici inseriti nella seconda redazione del prosimetro, esclusi i due epigrammi:

- COME incauto pesce correr sole [*capitolo ternario*] (cc. 11^r-15^r)
- Qualunque proua inse laduerso amore [*secondo sonetto aggiunto*] (c. 20^v)
- OCCHI uaghi et smarriti perche intenti [*terzo sonetto aggiunto*] (cc. 20^v-21^r)
- MISER chi mha ditanto bene priuato [*primo sonetto aggiunto*] (cc. 25^{rv})

Bibliografia: Zannoni, *Relazione, Codices Vaticani Latini. Codices 10301-10700*; Magnani, *Nota al testo*, p. XLIX; Marchi, *Alessandro Braccesi*, p. 159.

L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XCI sup. 41. Cartaceo, sec. XV (ca. 1487), mm 269 × 196 (c. 11^r), cc. II + 125 + I. Le carte sono state numerate in alto a destra da mano antica (la numerazione, talora illeggibile e successiva alla caduta di diverse carte, è stata ripetuta in basso a destra con inchiostro rosso). Lo specchio di scrittura misura mm 210 × 115, con un numero variabile di righe (22 a c. 87^v). Il codice è autografo e presenta correzioni dell'autore nel testo, nell'interlinea e nei margini. Nella prima parte (cc. 1-76^v) contiene i carmi latini, mentre nella seconda la versione ampliata, sebbene verosimilmente non ancora definitiva, del canzoniere in volgare. In questa sezione sono trascritti anche i quattro componimenti aggiunti nella seconda redazione del prosimetro, che erano già stati inclusi in **V**:

- Come incauto pesce correr sole [*capitolo ternario*] (cc. 87^r-91^v)
- Qualunque proua in se laduerso amore [*secondo sonetto aggiunto*] (cc. 97^v-98^r)
- Occhi uaghi et smarriti per che intenti [*terzo sonetto aggiunto*] (c. 98^r)
- Miser chi mha di tanto bene priuato [*primo sonetto aggiunto*] (c. 103^r)

Bibliografia: Bandini, *Catalogo dei codici latini*, III, coll. 775-89; Perosa, *Introduzione*, pp. XVII-XXII, XXV-XXVI;⁷ Magnani, *Nota al testo*, p. L; Marchi, *Alessandro Braccesi*, p. 159.

N = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 117. Cartaceo, sec. XV, mm 208 × 141 (c. 3^r), cc. I + 50 + I, cartulazione in alto a destra,⁸ rilegatura in cartone.

⁷ La segnatura del codice «pl. XLI» (al posto di XCI) indicata da Perosa è erranea.

⁸ Una nota riportata sulla controguardia posteriore del marzo 1915 avverte: «Cc. 50, numerate per 49 perché l'antica numerazione omette una c. dopo la 6, più una guardia in principio ed una in fine, bianche».

Il codice è miscelaneo: contiene «Sonetti del Burchiello» (cc. 1-29^v), e, a partire dalla c. 30^v (il recto è bianco), altre rime adespote, tra cui i testi poetici della seconda redazione del prosimetro ad eccezione dei due epigrammi:

- Perte donna almio chore amore riciso (c. 31^r)
- Selminor sol dituttj emia martirj (c. 31^r)
- Chome inchauto pescie chorrer sole [*capitolo ternario*] (cc. 31^v-34^r)
- Semmaj tenpo verra tanto aspettato (c. 34^r)
- Prima chontrario chorso efiumj aranno (cc. 34^r-34^v)
- Gloriosa regina delmio chore (c. 34^v)
- Dopo moltj sospirj elunghi affannj (c. 34^v)
- Miser chimma ditanto bene privato [*primo sonetto aggiunto*] (c. 35^r)
- Amore amaro esavi emattj mette (cc. 35^r^v)
- Fatale stella ma chonvoj vnita (c. 35^v)
- Qualunque prova inse lauerso amore [*secondo sonetto aggiunto*] (c. 35^v)
- Occhj lassj esmarritj per che attentj [*terzo sonetto aggiunto*] (c. 36^r)

Bibliografia: *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XIII, p. 32; Magnani, *Nota al testo*, pp. L e LVI-LVII; Marchi, *Alessandro Braccesi*, p. 159.

Stampe

T = *Rime* di Cesare Torti e di altri, [*colophon*] «Impresso in Firenze per | Ser Francesco Bonaccursi», [ca. 1490], in 4°. ⁹ Contiene soltanto uno dei componenti aggiunti nella seconda redazione del prosimetro:

- Misero chi mha di tanto ben priuato («Sonecto. XXVIII.», c. c8^r).

Nel volume esso è incluso tra i quarantasei sonetti attribuiti ad Agostino Staccoli («Domini Augustini Vrbinatis» c. b8^v).

Bibliografia: IGI 9690; ISTC it00357800; Magnani, *Nota al testo*, p. LI; Marchi, *Alessandro Braccesi*, p. 159; Staccoli, *Sonetti e canzoni*, p. 41.

La carta tralasciata nell'antico conteggio è stata numerata a matita come «6 bis». Il ms si compone di 5 quinterni.

⁹ Il testimone è siglato con R da Magnani e Marchi. Dei tre esemplari superstiti, tutti privi di frontespizio (cf. Magnani, *Nota al testo*, p. LI): Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (Pal. E. 6.4.89); Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana (Triv. Inc. C 197); London, British Library (C. 8. g. 12), si è consultato quello londinese.

2. Ragguagli sulla tradizione

Che il codice **F**, da un lato, e i testimoni **P** e **R**, dall'altro, trasmettano due diverse redazioni del prosimetro emerge chiaramente da un loro rapido confronto. Nel passaggio da una redazione all'altra è mantenuta l'originaria dedica a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, cugino del Magnifico (benché abrasa nel ms Riccardiano); vengono invece introdotte diverse modifiche volte a rendere più gradevole, sia narrativamente sia stilisticamente, la traduzione iniziale, ancorata alla fonte latina. Il valore estetico ed edonistico dell'opera è inoltre accresciuto dall'inserzione di nuovi componimenti poetici (tre sonetti, un capitolo ternario e due epigrammi), che si aggiungono ai primitivi otto sonetti.

Nel proemio della versione tramandata da **F**, Braccesi afferma di aver composto il prosimetro in tempi «noiosi et gravi per più respecti et spetialmente per la alteratione et spavento che ne dà la peste, onde è nato che molti de' nostri cittadini per torsi dal pericolo di tale contagione si sono ridotti alle loro ville, dove la maggior parte abonda d'otio» (*Proemio* 15); tale nota, che a partire da «et spetialmente» non trova riscontro in **P** e **R**, oltre a denunciare l'influenza del *Decameron* (e della posteriore tradizione novellistica), consente di collocare la prima versione del rifacimento nel 1478-1479 e di attribuire agli anni immediatamente successivi il lavoro di riscrittura.¹⁰ Che sia trascorso un intervallo di due anni tra le due redazioni sembra confermato «anche dal fatto che il Braccesi, traducendo la lettera iniziale del Piccolomini al Sozzini, nella prima attribuisce all'autore quarantacinque anni (c. 6r) e nella seconda quarantasette (p. 4r)».¹¹ Nel rielaborare il prosimetro, l'autore incrementò il numero dei testi poetici attingendone quattro dal canzoniere contenuto in **V**, che negli anni successivi sarebbe stato rivisto e ampliato con ventitré nuovi componimenti conservati in **L**, probabile copia di servizio di mano dell'autore.

La collazione di **P** e **R** rivela però un altro dato interessante: pur trasmettendo entrambi la nuova redazione del prosimetro, i due testimoni presentano alcune differenze significative che attestano un lavoro di revisione indipendente. Per quanto riguarda **P**, si può ipotizzare, sulla base delle ragioni sopra addotte, che sia stato dato alle stampe nel 1481. Non disponiamo invece di elementi precisi per datare la versione contenuta in **R**; il confronto consente tuttavia di considerarla posteriore e di fissarne il *terminus ante quem* nel 1503, anno della morte dell'autore.

Dopo l'apparizione della princeps, furono stampati entro la fine del secolo almeno altri dieci incunaboli che riproponevano il medesimo testo, apportando minime varianti grafiche e un numero crescente di errori: Milano, Leonhard Pachel e Ulrich Schinzenzeler, 1481-1483; Firenze, Francesco di Dino, 1489; Firenze, Bartolomeo de' Libri, ca. 1485-1490 e 1495; Firenze (?) [s.n.], ca. 1490-1500; Brescia, Battista Farfengo, 1491; Bologna, Ercole Nani, 1492; Milano, Alessandro Pellizzoni, 1500; e due altre edizioni

¹⁰ Cf. Viti, *I volgarizzamenti*, p. 54; a differenza del passo di cc. 3rv ivi citato, lascio inalterata la cong. *et* del ms e correggo l'erronea trascrizione «che n'è de la peste».

¹¹ Ivi, p. 49, n. 2.

molto simili, uscite probabilmente in quello stesso anno dalla tipografia fiorentina di Lorenzo Morgiani per conto di Piero Pacini. Numerose furono anche le pubblicazioni nella prima metà del Cinquecento, apparse perlopiù a Venezia, che confermano l'immediato successo dell'opera.¹²

Dalla collazione dei componimenti poetici contenuti in **N** con gli altri testimoni risulta evidente che il codice dipende dalla tradizione a stampa, riproducendo, oltre alle varianti, gli errori della princeps e introducendone di nuovi.¹³ Menzione a parte merita, infine, il testo del sonetto *Misero, chi m'ha di tanto ben privato*, pubblicato in **T**, che presenta, sia rispetto a **P** che ai testimoni manoscritti, alcune varianti: «tenendo però conto che il canzoniere non ha avuto alcuna diffusione, anche questa testimonianza andrà ascritta alla tradizione del volgarizzamento, piuttosto che a quella di *Soneti e canzoni*».¹⁴

3. Rapporti tra i testimoni principali

Prima redazione: F

Il ms Riccardiano è l'unico testimone della prima redazione del prosimetro, contenente solo otto sonetti. Al di là di qualche disattenzione del copista: cf. *iuolto loro* (c. 8r) per *i volti loro* (*Hist.* 5, 7), *Prie* (c. 38v) per *pria* (*Hist.* 24, 40, v. 7), *oinme* (c. 39r) per *ohimè* (*Hist.* 28, 13), *chuori* (c. 46r, dove la forma plur. è usata correttamente qualche riga più sotto) per [*il suo ardente*] *cuore* (*Hist.* 31, 40), e *sarrostichano* (c. 57r) per *s'arrostiscano* (*Hist.* 40, 17), gli errori significativi del codice, identificabili con certezza, non sono molti:

¹² Sull'analisi della tradizione a stampa del prosimetro si concentra il recente contributo L'«*Historia de duobus amantibus*» toscana di Otzenberger, che individua nelle edizioni milanesi, apparse a partire dal 1500, la probabile fonte dell'anonima traduzione francese dell'opera del Braccesi, conservata nel solo ms Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 19178, e portata all'attenzione della critica da Duval (cf. *Una nouvelle traduction*, pp. 541-3).

¹³ Numerosi sono gli errori introdotti nel capitolo ternario (riporto tra parentesi la lezione corretta): *chalfine della sua impresa cade* (*ch'alfin cade, dal fuoco apresà*) v. 8, *per questo* (*per questi*) v. 15, *mi metto* (*mi mette*) v. 18, *del fluire* (*di fruire*) v. 20, *mi pleme* (*mi preme*) v. 36, *la morte* (*morte*) v. 42, *costei* (*costui*) v. 55, *temo* (*tremo*) v. 81, *emio* (*el mio*) v. 84, *dauantj* (*avanti*) v. 88, *alchor* (*e l'cor*) v. 95, *fermo* (*ferma*) v. 98, *delle* (*gravi*) v. 122, *chotardo* (*codardo*) v. 135, *charpagio* (*Carpatio*) v. 136, *degli altri polj* (*antipodi*) v. 143, *oschuro* (*obscurè*) v. 150. Sono conservati tutti gli errori della princeps, ma singolarmente viene emendato l'erroneo *sfaccia* (v. 147) in rima con *fascia* (v. 145).

¹⁴ Marchi, *Alessandro Braccesi*, p. 159. Il testo del sonetto pubblicato in **T** presenta pure qualche errore: oltre alla forma non apocopata dell'agg. *Misero* ai vv. 1 e 4, che ne determina l'ipermetria, segnaliamo *giorni et nocte per giorno et nocte* (v. 6) e *se non credesti che per s'io non credessi* (v. 12).

Edizione critica (1 ^a red.)	F
(Hist. 15, 22) <i>dapoi che esso vince ogni cosa</i>	unisce (c. 21 ^r)
La celebre citazione virgiliana (<i>Ecl.</i> X, 69 «Omnia vincit amor») è già presente nel testo del Piccolomini.	
(Hist. 24, 24) <i>El caso non fa uno essere cittadino, ma la electione</i>	le electione (c. 33 ^r)
Cf. lat. « <i>Eum namque (nam illum) casus fecit ciuem, me uero electione</i> ». ¹⁵ Il numero singolare è confermato dagli altri due testimoni.	
(Hist. 29, 3) <i>tra l' muro della taverna et la casa di Menelao</i>	tra la chasa (c. 42 ^r)
La ripetizione della prep. <i>tra</i> , assente in P e R , va verosimilmente attribuita al copista.	
(Hist. 40, 8) <i>da' opera che stasera noi habbiamo bene da cena</i>	che cena (c. 56 ^r)
L'impiego della prep. <i>da</i> , attestata sia in P che in R , è corroborato da analoghe espressioni registrate nei dizionari, quali <i>dare da cena</i> , <i>fare da cena</i> e <i>ordinare da cena</i> .	

Alcuni casi particolari della prima redazione non possono invece essere ricondotti, *sic et simpliciter*, alla categoria dell'errore.

(Hist. 9, 8) *Cognosco quello che è il meglio, ma vego bene che io seguirò il peggio*

Nella seconda redazione, Braccesi sostituisce il tempo futuro con il presente (cf. *seguito P*, *seguito R*), che meglio si adatta al contesto, ma non si può escludere che la lezione *seghuiro* di **F** (c. 11^v) dipenda da una corruzione della fonte latina (*sequar* al posto di *sequor*) utilizzata per il volgarizzamento. ¹⁶

(Hist. 26, 5) *Argo guardava l'armento del re Atheo*

Si tratta di una soluzione priva di senso (nell'originale si fa riferimento al mito della giovinetta Io, amata da Zeus e trasformata in giovenca da Giunone), da attribuire verosimilmente allo stesso volgarizzatore, tanto più che la correzione apportata nella seconda redazione *del suo re*, attestata sia in **P** che in **R**, non rappresenta un miglioramento soddisfacente. La lezione del ms *Re Atheo* (c. 35^r) non lascia intravedere alcun'altra interpretazione né consente di congetturare una emendazione plausibile. Anche in questo caso, non va esclusa una corruzione della fonte utilizzata dal Braccesi, che potrebbe aver ingenerato qualche confusione nonostante la notorietà dell'episodio mitologico: nell'incunabolo da noi utilizzato per il confronto con il testo latino, il nome della dea non è leggibile: cf. «Nec tam diligenter bouem *iuuenis* (Iunonis) Argus custodiuit».

Segnaliamo infine alcune lezioni di **F**, modificate nella redazione successiva, sulle quali si insinua talora il dubbio che si tratti, più che di varianti, di errori imputabili a uno (o più) dei testimoni, senza che sia tuttavia possibile stabilire con certezza quale:

¹⁵ Per quanto riguarda il testo latino usato per i confronti intertestuali, si rinvia agli *Apparati di note*.

¹⁶ Il tempo futuro è attestato, per es., nell'incunabolo lat. Pius II, *De duobus amantibus Eurýalo et Lucretia* [Roma, Johannes Gensberg, ca. 1474]: cf. «Scio quid sit melius, quod deterius est sequar» (esemplare consultato: IA 17825, conservato alla British Library di Londra, privo di cartulazione).

(Hist. 20, 9) *imperò che quando la donna ha perduto il fiore della pudicitia niente poi le rimane degno di loda*

Le varianti attestate negli altri testimoni sono altrettanto valide: al posto di *poi* il ms **R** presenta la lezione *più*, mentre l'avv. è omissa in **P**.

(Hist. 39, 4) *anco spreza et rompe ogni freno*

Sia in **P** che in **R** leggiamo invece *rompe et spezza*: si potrebbe considerare *spezzare* una *lectio facilior*, ma non si può nemmeno escludere che l'autore abbia optato per una dittologia sinonimica, invertendo l'ordine dei due verbi.

(Hist. 55, 4, vv. 5-7) *Al seguir vostra fede Amor m'invita; | altro dilecto, dolçe mio signore, | che 'l vedervi non truovo*

Sia **P** che **R** presentano invece la lezione *provo*.

Seconda redazione: **P** e **R**

La collazione dei due testimoni che trasmettono la seconda redazione del prosimetro dimostra chiaramente che essi rappresentano due revisioni indipendenti di un testo già modificato rispetto a **F**. Sia la princeps che il ms Vitt. Em. 1087 presentano infatti le stesse modifiche strutturali, inclusa l'inserzione di sei nuovi componimenti poetici che si sommano agli otto originari.

Gli errori congiuntivi di **P** e **R** sono rari:

Edizione critica (2 ^a red.)	P R
(Hist. 5, 8) <i>perché, sendosi sparto el rubore per le loro candide guance, produceva quel colore che dare sogliono le rose rosse mescolate co' bianchi gigli.</i>	om. (P c. 25v, R c. 5r)
L'integrazione appare necessaria ed è legittimata dal confronto con F : <i>perche sendosi sparto el rossore per le loro chandide ghuance daua alle facce loro quello cholore che dare sogliono le rose rosse mescolate fra bianchi gigli</i> (c. 8r). Forse, però, l'autore intendeva inserire l'infinito <i>produrre</i> ripetendo il verbo già utilizzato, come aveva fatto nella prima redazione.	
(Hist. 13, 31) <i>Non pensi tu che, se il tuo marito lo risapessi, in molti modi ti punirebbe?</i>	in quanti (P c. 1br, R c. 11v)
L'introduzione dell'aggettivo interrogativo <i>quanti</i> non trova giustificazione sul piano sintattico.	
(Hist. 55, 5, vv. 9-11) <i>Pensando adunque, caro mio thesoro, che presto allontanar da me dovete, tutta spavento, tremo, languo et moro.</i>	signore (P c. g2r, R c. 71v)
Si tratta di un errore di ripetizione: la parola-rima <i>signore</i> occorre infatti al v. 6; la correzione è suggerita dalla lezione <i>thesoro</i> di F (c. 72v).	

Diverso è invece il caso seguente:

(Hist. 22, 19b, vv. 58-60) *Come chi del suo mal tardi s'avvide, | indarno spesso poi cerca el rimedio | contra chi dell'error contenta ride*

Il codice **V** del canzoniere braccesiano, da cui il ternario è stato trapiantato nel prosimetro, riporta invece la lezione *contento*. Tuttavia, la desinenza femminile, riscontrabile sia in **P** (c. c3r) che in **R** (c. 26r), potrebbe riferirsi più specificamente a Lucrezia, cui il componimento è indirizzato.

La presenza di errori separativi e la varietà di *lectiones singulares* comprovano che i due testimoni non dipendono l'uno dall'altro.

Di scarsa rilevanza sono i refusi presenti in **P**: *Cbi* (c. a4v), *occuapta* (c. a6v), *moho* per *molto* (c. a8v), *quel* per *quello* (c. b2r), *delibero delibero* (c. b2v), *sampre* (c. b3v), *philosophbi* (c. b3v), *combattare* (c. b4r), *riuala* per *rivale* (c. b4r), *axempli* (c. c7v), *turte* per *tutte* (c. d1v), *piglone* per *piglione* (c. d2v), *Pandolo* (cc. d3rv, d5v, etc.), *dentro* (c. d8r), *sicoro* (c. e3r), *essete* (c. e3v), *es | re* per *essere* (c. e4v), *collona* (c. e5r), *uoco* per *fuoco* (c. e6r), *lalie* per *l'ale* (c. e6v), *fusii* (c. e8v), *ben* per *ben* (c. f3v), *bucciolo* per *bucciuolo* (c. f5v), *lachyme* e *quele* per *quale* (c. f7r), *a | amandoti* (cc. f8rv), *fortana* per *Fortuna* (c. h2r), *ananti* (c. a2v).

Consideriamo dapprima una serie di errori della princeps, sulla cui genesi si rivela illuminante la collazione con il codice Riccardiano; alcuni di essi sono forse imputabili a una revisione affrettata dell'autore.

Edizione critica (1 ^a red.)	P
(Proemio 9) <i>Vero è che io non ho usato l'uficio del buono e fedele traduttore</i>	non obseruato (c. a1v)
(Hist. 2, 5) <i>havendo già passato e due terzi del giorno et sendomi verso la sera approssimato</i>	et uerso la sera aproxima-to (c. a1v)
In entrambi i casi il confronto con la prima redazione mette in evidenza l'omissione dell'ausiliare nella princeps: nel primo, il testimone R è inutilizzabile in quanto mutilo delle prime tre carte; nel secondo esso riporta solamente la prima delle due subordinate implicite.	
(Hist. 24, 8) <i>imperò che questa non è la via a exortarmi che io spenga l'accesa fiamma, ma a fare che d'una piccola favilla resulti uno grandissimo fuoco</i>	una picciola fauilla si ge-neri (c. c7v)
L'assenza in P della prep. <i>da</i> rende il passo claudicante dal punto di vista sintattico. L'errore è risolto invece in R , che presenta <i>facci</i> al posto di <i>si generi</i> .	
(Hist. 28, 28) <i>Tu sai quanti sieno stati et pel passato et al presente gli amanti ricchi, nobili, giovani et formosi</i>	et pel passato et al pre-sente sieno (c. d5r)

Se nella prima redazione la correlazione *et... et...* ('sia... sia...') appare sintatticamente corretta, nonostante il congiuntivo passato dell'interrogativa si confaccia soltanto al primo dei due elementi coordinati, l'aggiunta del verbo *sieno* in **P** comporta che il primo *et* venga a trovarsi in una posizione poco plausibile; in **R** l'incongruenza è eliminata mediante la soppressione dell'intero segmento *et pel passato*.

Nella tabella seguente riportiamo gli errori di **P**, che emergono in primis dal confronto con il testo di **R**, accolto nella presente edizione.

Edizione critica (2 ^a red.)	P
(<i>Epistola</i> 10) <i>Pagliarese da Siena fu huomo assai litterato</i>	Pigliarese (c. a3r)
(<i>Hist.</i> 6, 10) <i>Nissuna parte era in quello formosissimo corpo la quale non fussi degna di somma laude</i>	famosissimo (c. a6r)
(<i>Hist.</i> 9, 15) <i>Metteròmmi adunque gagliardamente alla impresa scacciando da me ciascuna paura</i> ¹⁷	alcuna (c. a7r)
(<i>Hist.</i> 13, 44) <i>se di me punto t'incresce</i>	tirincresce (c. b1r)
(<i>Hist.</i> 13, 51) <i>Tempera, – dixè – dolce mia patrona, rafrena omai gl'impeti di tanto effrenata mente</i> ¹⁸	efferrata (c. b2r)
(<i>Hist.</i> 13, 57) <i>ma con ogni industria mi contraporrò a tanta insania</i>	infamia (c. b2r)
(<i>Hist.</i> 13, 60) <i>Ecco che io ho saputo trovare il modo a tòrmi la vita!</i>	om. (c. b2r)
(<i>Hist.</i> 25, 5) <i>quanto è misero chi arde col fuoco rinchiuso</i> ¹⁹	con rinchiuso fuoco (c. d1r)
(<i>Hist.</i> 26, 9-10) <i>Se la donna per sé stessa non dispone volere essere pudica, indarno si affatica il marito. Pongli la guardia: chi guarderà la guardia?</i>	Ponghi (c. d2r)
(<i>Hist.</i> 28, 6) <i>Quanta stima io facci et habbi sempre facto di te</i>	Quanto... om. (c. d3r)
(<i>Hist.</i> 28, 31) <i>nissuno a questo male mi può essere medico migliore che tu, et havendo altri lo ricuso.</i>	altro (c. d5r)
(<i>Hist.</i> 31, 12) <i>Questo non si può fare senza mezano</i>	mezo (c. d7r)
(<i>Hist.</i> 34, 5) <i>Lucretia aperse l'uscio et in uno momento arrivò il marito con ser Berto Tondegli.</i>	al marito (c. e1r)
(<i>Hist.</i> 36, 2) <i>Ma come spesso se ne vede la experientia che ne' subiti pericoli lo ingegno della donna è promptissimo</i> ²⁰	om. (c. e2r)
(<i>Hist.</i> 37, 5) <i>O felicissimo giorno degno d'essere da me sempre commemorato fra i più lieti et giocondi</i>	commerato (c. e3r)
(<i>Hist.</i> 52, 12) <i>quando giacque con Alcmena</i>	Almena (c. f8r)
(<i>Hist.</i> 52, 16) <i>Havea già Phebo incominciato a stuffare dello oceano e candidi crini de' suoi destrieri</i>	staffare (c. f8r)
(<i>Hist.</i> 53, 10) <i>se alcuna mia cosa ti è paruta dolce</i>	om. ... parute (c. f8r)
(<i>Hist.</i> 55, 21) <i>qualunque fortissimo et sapientissimo huomo</i> ²¹	om. (c. g4r)
(<i>Hist.</i> 55, 57) <i>Per la qual cosa, riducendo tutto insieme</i> ²²	insomma (c. g6r)

¹⁷ Cf. lat. «Accingar et omnem metum (moram) pellam».

¹⁸ L'agg. utilizzato nella prima redazione è invece *sfrenata*.

¹⁹ La preposizione articolata è confermata da **F**, in cui gli elementi del sintagma sono però disposti come in **P**: cf. *chol rinchiuso fuocho* (c. 35r).

²⁰ Nella prima redazione si legge invece: *Ma chome spese frate chon experimento veggiamo / che ne subiti pericoli lo ingegno delle donne e più pronto che quello degliuomini* (c. 49r).

²¹ Diversa anche in questo caso la lezione di **F**: cf. *epiu sani et forti principi del mondo* (c. 74r).

²² L'avverbio è attestato anche nel testo della prima redazione: cf. *Onde racholto insieme tutto* (c. 78r).

Edizione critica (2 ^a red.)	P
(Hist. 55, 74) <i>da persona deliberata et che chiede consiglio</i>	om. (c. g8r)
(Hist. 55, 95i) <i>Sono stata dubia</i>	stato (c. h2r)

Segnaliamo a parte gli errori rilevati nei componimenti poetici, inclusi i casi di ipermetria (quinto, sesto, settimo e ottavo della tabella):

(Hist. 22, 19d, v. 132) <i>contra di me simile forze²³ aviva</i>	forza (c. c4v)
(Hist. 22, 19d, v. 137) <i>in tante forme Protheo mutarsi</i>	fiamme (c. c4v)
(Hist. 22, 19d, vv. 145-7) <i>tutta la terra una fusca ombra fascia che ciascun animal insieme attrista per l'alma luce che da 'llor si sfascia</i>	sfaccia (c. c4v)
(Hist. 22, 19d, v. 189) <i>per far nota a ciascun la sorte mia</i>	noto (c. c5v)
(Hist. 22, 21, v. 6) <i>nelle tuo man mie vita et morte è 'n tutto</i>	mani (c. c5v)
(Hist. 22, 22, v. 11) <i>perché a' mi' ochi par più ch'altra bella</i>	miei ochi pari (c. c5v)
(Hist. 48, 8, v. 12) <i>Già rado rido et rodo 'l strame stremo</i>	et stremo (c. f5r)
(Hist. 55, 7j, v. 5) <i>Mai fine haran nostri pianti et lamenti</i>	haranno (c. g3r)
(Hist. 55, 95p, v. 5) <i>Ma, poi che morte me n'ha facto indegno</i>	degno (c. h3r)

Numerose sono le *lectiones singulares* di **P**, che possono riguardare l'ordine degli elementi della frase, la scelta lessicale, i modi e i tempi verbali, nonché l'aggiunta o la soppressione di singoli vocaboli e brevi segmenti narrativi. Nella tabella seguente ci limitiamo a segnalare alcuni esempi in cui il testo di **P** si discosta dalle lezioni convergenti di **R** e **F**. Tra questi spicca la citazione boccacciana «un bucciuolo di canna» (*Dec.* IV 1, 7), inserita esclusivamente nella princeps (c. f5r) in corrispondenza di *Hist.* 49, 1.

Edizione critica (2 ^a red.)	P
(<i>Epistola</i> 16) <i>Questo so io bene, che a me non è lecito dinegarli alcuna cosa.</i>	negargli (c. a3r)
(Hist. 5, 4) <i>facilmente si potevano assomigliare a quelle tre dee le quali si mostrorono a Paris</i>	alle tre dee (c. a5r)
(Hist. 9, 1) <i>già li viene in odio il marito</i>	già gli uiene ilmarito in odio (c. a7r)
(Hist. 9, 15) <i>scacciando da me ciascuna paura</i>	alcuna (c. a7v)
(Hist. 13, 7) <i>Sai che da me non ricevesti mai se non piacere</i>	altro che (c. a8r)
(Hist. 13, 15) <i>che si chiama Eurialo</i>	decto Eurialo (c. a8r)

²³ La forma plurale è confermata dai codici **V** e **L**.

Edizione critica (2 ^a red.)	P
(Hist. 13, 21) Altro da te non voglio	Non uoglio altro da te (c. b1r)
(Hist. 13, 36) <i>Scaccia sì spaventosa impresa</i>	pauentosa (c. b1v)
(Hist. 13, 48) <i>imperò che il volere essere sanato et il proporsi di guarire è parte di sanità</i>	uolere... proporsi (c. b2r)
(Hist. 13, 55) <i>Ma io più honestamente</i>	om. (c. b2r)
(Hist. 13, 58) <i>Chi ha statuito una volta morire</i>	che chi (c. b2r)
(Hist. 13, 64) <i>La Fortuna è spesso fallace</i>	spesse uolte (c. b2v)
(Hist. 14, 3) <i>pensandosi potere col tempo sanare sì valida peste</i>	tanto ualida (c. b3r)
(Hist. 14, 6) <i>Il perché fingeva spesso essere ito a Eurialo et ritornato</i>	Onde (c. b3r)
(Hist. 15, 2) <i>ma la furtiva fiamma a poco a poco lo consumava</i>	lo rodea apocho apoco (c. b3r)
(Hist. 15, 22) <i>somma stultitia è contestare a chi non fu mai né può essere vinto</i>	contrastare (c. b4r)
(Hist. 16, 6) <i>benignissima et lucentissima stella</i>	o lucentissima et benignissima (c. b4v)
(Hist. 16, 7) <i>La tua immensa bellezza mi t'ha facto prigionie</i>	mha facto a te (c. b4v)
(Hist. 16, 18) <i>Se mi concederai tanto beneficio, viverò felice</i>	io uiuero (c. b5r)
(Hist. 17, 11) <i>va' nella mala hora</i>	maladecta ora (c. b6r)
(Hist. 17, 15) <i>Et guardati come dal fuoco di non mi arrivare²⁴ più inanzi, ribalda!</i>	capitarmi (c. b6r)
(Hist. 17, 26) <i>Quando tu lo vedrai poi volto col pensiero altrove</i>	poi lo uedrai... ad altri (c. b6v)
(Hist. 18, 13) <i>più d'una fiata</i>	volta (c. b7v)
(Hist. 19, 2) <i>Non volere porre speranza in quelle cose le quali non lece conseguire.</i>	non e lecito (c. b7v)
(Hist. 20, 6) <i>con ciò sia cosa che da te non ricerco alcuna cosa inbonesta</i>	conciosia che (c. b8r)
(Hist. 20, 12) <i>perché io sono certissimo essere in te l'uno ornamento et l'altro</i>	luno et laltro ornamento (c. b8r)
(Hist. 21, 6) <i>Molti giovani mi hanno amata</i>	hanno uolutomi bene (c. b8r)
(Hist. 22, 5) <i>l'amor mio verso di te</i>	lamore tiporto (c. c1r)
(Hist. 23, 21) <i>et te conforto</i>	et confortoti (c. c7r)
(Hist. 24, 5) <i>Tu mi conforti et prieghi</i>	Confortimi (c. c7r)
(Hist. 24, 36) <i>et gli dei non si sdegnano havere cura di coloro che li honorano</i>	si disdegnono (c. c8v)

²⁴ La lezione di **F** è *arriuarmi* (c. 24r).

Edizione critica (2 ^a red.)	P
(Hist. 25, 1) <i>Tanta forza hebbe la lettera e 'l sonecto, che Lucretia deliberò al tutto non tenere più occulto el troppo simulato amore</i>	la letera et ilsonecto apresso di Lucretia che lei delibero (c. d1r)
(Hist. 26, 8) <i>quanto è facile annoverare le stelle del cielo</i>	potere annouerare (c. d2r)
(Hist. 28, 3) <i>Lucretia gli parlò in questo tenore</i>	in questa forma et effecto (c. d3r)
(Hist. 28, 27) <i>et tutti e sensi miei sentirono somma violentia</i>	gli spiriti (c. d5r)
(Hist. 28, 33) <i>Gettomi nelle braccia tua, racomandoti la vita, l'honore, la fama, et priegoti che, come tu puoi, così vogli conservarmi l'una et l'altra cosa.</i>	pregandoti (c. d5r)
(Hist. 29, 1) <i>In mentre che tale dubio tiene sospeso l'animo dello amante</i>	Mentre adunque che (c. d6r)
(Hist. 30, 1) <i>onde si potea vedere la camera di Lucretia</i>	si uedea (c. d6r)
(Hist. 31, 2) <i>tutta la casa incorrerà grandissima infamia</i>	in infamia grandissima (c. d6v)
(Hist. 31, 8) <i>quella è tenuta più casta</i>	colei (c. d6v)
(Hist. 31, 10) <i>Per qual cagione non conferisci più meco alcuna cosa del tuo amore?</i>	meco piu non comunichi (c. d7r)
(Hist. 31, 38) <i>Et infine lo pregò che con ogni prestezza andassi a ritrovare Eurialo et manifestassigli questo suo ordine, et che gli persuadessi al pigliare del partito</i>	persuadendolo (cc. d8rv)
(Hist. 32, 2) <i>Che è sì periglioso che a voi non apparisca sicuro?</i>	pericoloso (c. d7v)
(Hist. 33, 7) <i>per potermi parlare</i>	potere meco parlare (c. e1r)
(Hist. 33, 10) <i>tractosi lo habito villanesco</i>	uillanescho et rusticano (c. e1v)
(Hist. 34, 7) <i>non trovandolo nello scriptoio</i>	dentro allo (c. e2r)
(Hist. 35, 3) <i>Questa è quella volta che in eterno sono vituperato</i>	saro (c. e2r)
(Hist. 36, 9) <i>et però si può dire che ciascuno sia nella mogliera più avventurato che savio</i>	nella mogliera sua inuenturato (c. e3r)
(Hist. 37, 5) <i>che io havessi mai in tutto il corso di mie vita</i>	mai hauessi (c. e3v)
(Hist. 37, 9) <i>ciascuno benché sapientissimo, non che chi l'amava si intemperatamente</i>	sapiente... chi amaua (c. e3v)
(Hist. 37, 15) <i>Horamai è tempo gustare i suavissimi pomi d'amore</i>	di gustare (c. e4r)
(Hist. 38, 16) <i>Et più conveniente era che Troia per costei che per Elena fussi disfatta</i>	piu presto che per Elena (c. e5r)
(Hist. 39, 3) <i>perché sarebbe come volere diventare pazo²⁵ a punto di ragione</i>	diuentare pazo et usare le pazie (c. e6r)
(Hist. 40, 6) <i>Et già volendone torre più²⁶</i>	torre dell'altro (c. e7r)

²⁵ In questo caso **F** presenta la lezione *inpaçare* (c. 54v).

²⁶ In **F** l'ordine dei due elementi è invertito: cf. *piu torre* (c. 56r).

Edizione critica (2 ^a red.)	P
(Hist. 42, 1) <i>o</i> per altro suspecto <i>mosso</i> ²⁷	peraltra cagion (c. f1v)
(Hist. 42, 1) <i>senza pericolo d'essere scoperto</i>	ueduto (c. f1v)
(Hist. 43, 4) <i>gli parlò</i> in questo modo	in questo modo [<i>segue la rubrica</i>] Eurialo apre a Pandalo el suo amore et priegalo che laiuti. (c. f2v)
(Hist. 43, 12) la humana generatione	lageneratione humana (c. f2v)
(Hist. 44, 3) <i>benché da principio</i> ²⁸ <i>io non mi potessi persuadere che Lucretia mi dovessi amare</i>	daprima (c. f3r)
(Hist. 47, 6) <i>ma tanto è infiammata che ogni cosa cura poco per amore tuo</i>	di te (c. f3r)
(Hist. 48, 2) <i>Rendé Eurialo infinite gratie a Pandalo</i>	infinittissime (c. f4v)
(Hist. 49, 1) <i>perché havea il capo più vano che una palla grossa che è piena di vento</i>	uno huciuolo ²⁹ di channa (c. f5r)
(Hist. 49, 4) <i>il ronзино come gagliardo</i>	gaglardo: et puncto forte (c. f5r)
(Hist. 49, 10) <i>secondo la qualità degli huomini</i>	lequalita (c. f5v)
(Hist. 51, 4) sono morti di subito	subito morti sono (c. f6r)
(Hist. 51, 9) <i>O Fortuna inimica del mio bene</i>	del mio bene nimica (c. f6v)
(Hist. 52, 8) <i>acciò che poi qualche sinistro caso non mi privassi di tanto dolce bene</i>	così dolce et singulare (c. f7r)
(Hist. 52, 11) <i>perché tanto affrecti el corso tuo?</i>	el tuo corso affrecti (c. f7v)
(Hist. 52, 14) <i>ma parimente ragionava con lo amante</i>	con lamante ragionaua (c. f8r)
(Hist. 53, 1) <i>In questo tempo lo imperadore</i>	imperadore Sigismondo (c. f8r)
(Hist. 53, 10) <i>ti priego et suplico che tu vogli havere di me misera et meschina innamorata qualche compassione</i>	di gratia singulare ti dimando (c. f8v)
(Hist. 54, 12) <i>Con che dolore pugneresti</i> ³⁰ <i>el cuore della tua dolente madre?</i>	trafigeresti (c. g1v)
(Hist. 54, 13) <i>Obimé, quanta afflictione sentirei io quando sentissi maculare la fama tua!</i>	el nome tuo (c. g1v)
(Hist. 55, 2) <i>così Lucretia in questa passione si provò di fare uno sonecto al suo proposito, et mandòllo ad Eurialo in questo tenore</i>	et uenendogli facto lo mando (c. g2r)
(Hist. 55, 10) <i>Lucretia adunque [...] vedova uscì della maritale casa et ritornossi con la madre.</i>	con lamadre si ritorno (c. g3v)

²⁷ La lezione deriva dall'originario sintagma *per sospetto daltro* di **F** (c. 59v).

²⁸ **F** presenta invece *di principio* (c. 61v).

²⁹ Il refuso è facilmente correggibile con *bucciulo* (cf. Boccaccio, *Dec.* IV 1, 7).

³⁰ In **F** è attestata la forma *pungeresti* (c. 71v).

Edizione critica (2 ^a red.)	P
(Hist. 55, 15) <i>Dubito</i> che [...] il tuo senno di <i>me non si rida</i>	che il tuo senno et prudentia (c. g3 ^v)
(Hist. 55, 22) <i>poiché la fortuna mia a questo m'avea</i> destinata	mha destinata (c. g4 ^r)
(Hist. 55, 28) <i>per tua serva et ancilla</i>	come (c. g4 ^v)
(Hist. 55, 43) <i>subito senti' cominciare a mancarmi la febre et ritornarmi la pristina validudine</i>	ritornare nella (c. g5 ^v)
(Hist. 55, 56) <i>perché certamente non harei potuto a tanto impeto resistere</i>	tanto grande (c. g6 ^v)
(Hist. 55, 69) <i>Essendo adunque, Pandalo mio amantissimo, la cosa ridocta a questo termine</i>	conducta la chosa (c. g7 ^v)
(Hist. 55, 84) <i>la più inventurata donna di Siena</i>	fortunata (c. g8 ^v)
(Hist. 55, 94) <i>diede a Eurialo grata licentia che andasse a fare le noze</i>	celebrare (c. h1 ^v)
(Hist. 55, 95) <i>essendo stato più d'una volta nel ballo</i>	nel ballo come di sopra dicemo (c. h1 ^v)
(Hist. 56, 9) <i>non fu necessario dare a Lucretia le mandorle per dimesticarla</i>	om. (c. h4 ^r)

Qualche svista ortografica si registra anche in **R**: *inuicibile* (c. 12^v), *mettero* per *mettere* (c. 14^r), *a* | *ad altri* (c. 21^r), *inesti* | *male* per *inestimabile* (c. 24^v), *fiachal* per *fiaccol(a)* (c. 28^r), *prie* per *pria* (c. 34^r), *trer* per *tre* (c. 57^v), *meo* per *meco* (c. 78^v). Indichiamo invece gli errori più significativi del codice nella tabella seguente.

Edizione critica (2 ^a red.)	R
(Epistola 10) <i>et niente di manco era di sì poco et rozo ingegno</i>	et (c. 1 ^v)
(Hist. 13, 58) <i>Chi ha statuito una volta morire</i>	statuita (c. 13 ^r)
(Hist. 13, 64) <i>La Fortuna è spesso fallace, la quale fa il male alle volte diventare migliore che il bene et il bene peggiore che 'l male.</i>	chelbene (c. 13 ^v)
(Hist. 16, 15) <i>né mi volere con la risposta essere più dura che tu mi sia suta con li ochi</i>	mi ti (c. 17 ^r)
(Hist. 18, 11d) <i>entrano in ciascuna casa co' paternostri del diavolo e col libriccino della versiera</i>	con (c. 20 ^v)
(Hist. 22, 19d, v. 64) <i>Et voi lieta ascoltate el tristo sono</i>	lieto (c. 26 ^r)
(Hist. 22, 19d, v. 152) <i>qual per seguirvi da me si diparte</i>	parte (c. 28 ^r)
(Hist. 23, 18) <i>niente di meno in altre ne ho visto la experientia</i>	altri (c. 31 ^r)
(Hist. 26, 3) <i>Era pari in loro una ardentissima voglia di parlare e ritrovarsi insieme</i>	om. (c. 35 ^v)
(Hist. 26, 6) <i>ciascuno quasi guarda la donna sua come lo avaro il tesoro</i>	chome fa (c. 36 ^r)
(Hist. 28, 41) <i>poi che ringratiato hebbe Pandalo</i>	ringratio (c. 41 ^r)

Edizione critica (2 ^a red.)	R
(Hist. 34, 5a) <i>ché così si chiamava uno suo catellino</i>	si chiama (c. 47r) ³¹
(Hist. 37, 10) <i>andorono in quella parte ove il forzerecto era cascato</i>	forezecto (c. 48r)
(Hist. 37, 11-12) <i>la faccia venusta et serena; el suo riso era dolce et suave</i>	uenusto ³² (c. 50r)
(Hist. 38, 4, vv. 10-11) <i>non satisfarei pur una parte</i>	nuna (c. 51r)
(Hist. 38, 8) <i>niente di manco pensando allo inenarrabile et immenso piacere il quale nuovamente ho havuto, sono molto contento</i>	penso (c. 52r)
(Hist. 38, 13-14) <i>e denti sono d'avorio et più che neve bianchi; e suoi biondi capelli intorno a quel candido collo rinvolti metterebbono fuoco nel ghiaccio.</i>	bianchi ³³ (c. 53r)
(Hist. 39, 12) <i>Fecelo nudo, con ciò sia cosa che si come colui el quale è senza coprimento fa palese ogni suo membro, così l'Amore non si può tenere celato.</i>	om. (c. 54r)
(Hist. 40, 32) <i>facci pure masseritia, che, a dispetto suo, in capo dello anno si truova più logoro et stratiato che se fussi liberale</i>	a dispetto della barba sua ³⁴ (c. 57r)
(Hist. 40, 38) <i>se gli fece avanti et abbracciòlo nel mezo</i>	abbraccionlo (c. 58r)
(Hist. 43, 0f) <i>lecto che hebbe questo sonecto</i>	om. (c. 59r)
(Hist. 47, 5) <i>Lucretia, come tu di', per amore arde</i>	om. (c. 62r)
(Hist. 48, 2) <i>dicendo che da 'llui non aspectava altra risposta</i>	allui (c. 62r)
(Hist. 50, 1) <i>et per la speranza havea posta in Eurialo d'essere per sua opera facto cavaliere</i>	facta (c. 64r)
(Hist. 51, 6) <i>in quella battaglia che commissono e Romani a Canne³⁵</i>	Channi (c. 65r)
(Hist. 51, 17) <i>Con queste et altre simile parole lamentandosi</i>	altri (c. 66r)
(Hist. 55, 90) <i>non perché io mi curi in che modo lui sia facto, ché, pel conto mio, da bello a bructo et da giovane a vechio ne fo poca stima</i>	si sia facto (c. 82r)

Che la revisione di **R** miri a un ulteriore snellimento del testo è comprovato dalle numerose omissioni di parti della prima redazione che, pur con qualche modifica, sono invece conservate nella princeps. Nella tabella seguente riportiamo in tondo i segmenti di **P** (con l'indicazione della relativa carta) assenti in **R**.

³¹ L'uso dell'imperfetto, testimoniato da **P**, appare più coerente con il contesto narrativo.

³² Si tratta verosimilmente di un errore di ripetizione; la dittologia sinonimica *dolce et suave* si riscontra anche nella prima redazione.

³³ Altro errore di ripetizione.

³⁴ L'errore sembra derivare dalla contaminazione di due possibili varianti: *a dispetto suo* e *alla barba sua*, entrambe attestate in **R** (per la prima, cf. *Hist.* 40, 19a e 27a; per la seconda, *Hist.* 40, 16 e 40); non si sono trovati riscontri della locuzione *a dispetto della barba sua* nei dizionari.

³⁵ La correzione è stata introdotta sulla base della forma *channe* di **F** (c. 66r), mentre in **P** si registra il nome *channa* al singolare (c. f6r).

(Epistola 4) perché è di statura piccolo, in modo che più conveniente era che fussi nato della famiglia mia de picholhuomini (c. a3r)

(Epistola 20) con ciò sia cosa che lo amore non può regnare se non negli animi gentili et generosi, ne mai si trouo alchuno amante: el quale non fussi di gentile natura et di rileuato ingegno. (c. a4r)

(Hist. 1, 1) al famoso doctore messer Mariano Sozino da Siena (c. a4r)

(Hist. 2, 5) havendo già passato e due terzi del giorno et «sendomi» uerso la sera aproximato (c. a4r)

(Hist. 5, 3) per ordine de primi cittadini sanesi fu ordinato che a tempo comodo quattro matrone lo andassino a visitare (c. a5r)

(Hist. 7, 5) Era a chasa sua rico et molto in gratia dello imperadore. (c. a6r)

(Hist. 9, 17) molti amanti mi seguono molti per me si tormentono et per me gravemente sospirano (c. a7r)

(Hist. 13, 3) [rubrica] Lucretia manifesta el suo amore a un seruo di chasa (c. a8r)

(Hist. 13, 60) Andate hora, voi di casa mia et negatemi elferro. (c. b2r)

(Hist. 22, 17) Priegoti non sprezi quello che ti dona l'amante, perché sprezeresti le tue cose medesime conciosia che una volta tho donato me con qualunque mia substantia et faculta. (c. c1r)

(Hist. 24, 4) la quale ho spesso lecta / ma piu uolte baciata: Et mentre che io la legero, del continuo sentivo accendere et crescere in me l'ardore (c. c7r)

(Hist. 24, 29) Piaciati adunque horamai essere contenta di havere merzé del tuo fedele amante, il quale per te si distrugge chome gelida neve al sole (c. c8r)

(Hist. 27, 4) et in quel mezzo si dimesticasse col suo caro amante et con lui assaporassi edolci pomi lungamente desiderati (c. d3r)

(Hist. 27, 9) et con molti sospiri et doglie, famelico, si ritornò digiuno a casa.³⁶ (c. d3r)

(Hist. 30, 8) Apena bebbono gli amanti usate queste poche parole (c. d6r)

(Hist. 31, 24) Il che faccendo, ti obliherai Eurialo et me con beneficio indissolubile et tale che buon per te et sarai cagione di farci e piu felici amanti che mai fussino. (c. d7r)

(Hist. 31, 27) [rubrica] Sosia da el modo a lucretia: col quale si possi trouare con lo amante. (c. d7r)

(Hist. 31, 30) et arrivi qui a casa in sulla hora di vespro (c. d8r)

(Hist. 31, 36) Piacque alla donna questa invention di Sosia (c. d8r)

(Hist. 32, 1) o prosuntuosi et audaci animi. O pecti et cuori sicuri! (c. d8r)

(Hist. 36, 15) esci qua, dolce mia speranza! achostati in uerso di me uaso delle mie delicatezze (c. e3r)

(Hist. 37, 26) et a te mi lego per sempre con indissolubili legami (c. e4r)

(Hist. 37, 27) La roba / lo stato / la uita / la liberta / glamici: et finalmente ogni cosa mia ti dono: né mai dimenticherò tanto piacere. (c. e4r)

(Hist. 39, 4) anco rompe et speza ogni freno poi che ha cominciato a dominare ne gioua prudentia o ingegno (c. e6r)

³⁶ L'agg. *digiuno* di **P** sostituisce la più colorita espressione *cholle trombe nel sacco* di **F** (c. 38r).

(Hist. 40, 36) *Oh che beata nocte aspecto io, Sosia, mediante la opera tua, che qui mi hai conducto.* Meritamente ti sono obligato (c. f1r)

(Hist. 41, 2) *Già Titone incominciava a chiamare la sua dilecta sposa* che si sueglassi (c. f1r)

(Hist. 45, 10-46, 4) *periréno amendue* et pero humilmente tiracomando Lucretia et me. *Tu solo puoi farci contenti* (c. f4r)

(Hist. 48, 10) *Et tanta fu la letitia ne prese, che non si acorse pure di invitare a colletioni il famiglio che gliel'e havea menato, o dirne gran mercé.* Più era conueniente che Eurialo gl'hauessi mandato un paio di calze uerde con uno paio di pollastre. (c. f5r)

(Hist. 49, 3) *Era sì poco uso a cavalcare, che prima montò in sella che s'avedessi di sciòrre il cavallo* elquale dal famiglio era stato legato per la redina a uno arpione della corte (c. f5r)

(Hist. 55, 60) *Menelao* per lo adrieto *mio* dilectissimo sposo (c. g7r)

(Hist. 55, 91) *ché son certa ti piacerà* da ogni parte. (c. h1r)

(Hist. 55, 92) *et parmi essere entrata in uno mondo nuovo.* Et per allhora posono fine a questi ragionamenti. (c. h1r)

Perseguono un medesimo scopo di snellimento i seguenti casi di sostituzione (il testo dell'ed. critica riproduce **R**):

Edizione critica (2 ^a red.)	P
(Hist. 24, 38) <i>per satisfare più oltre al desiderio</i> suo	hauea ³⁷ che Lucretia interamente intendessi la mente sua (c. c8r)
(Hist. 28, 1) <i>non si potendo riposare</i> ³⁸	el suo inceso animo quietare (c. c6r)
(Hist. 28, 15) <i>Quale mio peccato, quale iniqua stella, quale mio pernizioso et aduerso fato</i> mi ha conducto a tanto aspra militia?	me tapinella giouinetta et incauta ha conducto a sì dura sorte et aspra militia (c. d4r)
(Hist. 28, 39) <i>Era Pandalo indocto a questo spetialmente per lo insatiabile desiderio che havea, come decto habiamo, di farsi amico a Eurialo</i> per la cagione scripta di sopra ³⁹	perche sapiendo quanta fussi la sua reputatione apresso allomperadore speraua col fauore essere ornato colsegno della militia: dellaqualchosa hauea immensa cupidita (c. d3r)

Dalla collazione emerge anche che alcune delle parti introdotte nella seconda redazione del prosimetro e attestate in **P** (le segnaliamo di seguito col tondo) sono invece assenti in **R**:

³⁷ Si intenda 'che aveva', con omissione del pronome relativo.

³⁸ Interessante in questo caso la lezione di **F** *lanimo suo infochato riposare* (c. 38r) di cui **R** conserva il solo infinito, mentre **P** lo modifica insieme al participio passato.

³⁹ L'impiego del sintagma *per la cagione scripta di sopra* al posto della lunga subordinata causale attestata sia in **P** che in **F** risulta tuttavia ridondante dopo l'incidentale *come decto habiamo*.

(Hist. 22, 19e) *gli parve dovere in uno sonecto brevemente racòrre la substantia de' soprascripti versi*, accioche almeno lei legendo il sonecto gustassi in qualche parte el suo incendio grandissimo (c. c5r)

(Hist. 55, 95b) *la Fortuna*, inuida et inimica di ciaschun mio bene, *per tormi el dilecto che io prehendere dovea del suauissimo canto suo* et del uedermelo sempre auanti (c. h2r)

(Hist. 55, 95j) *ripensando nel secreto del mio pecto allo auctore del dono* et onde ha hauuto origine (c. h2r)

Il secondo dei casi citati è particolarmente interessante, poiché in **R** la nota tironiana dopo *canto suo* risulta barrata (c. 83v), confermando l'anteriorità dell'aggiunta.

Più rare sono invece le integrazioni di **R** che non si riscontrano negli altri due testimoni (ricorriamo ancora una volta al tondo per evidenziarle):

(Hist. 22, 19c) *pregando Lucretia che si degnassi legerli con attentione*, sperando che douessino pure in qualche parte giouarli et muouere lo animo di Lucretia a qualche pieta inuerso de sua tanto feruenti martiri (c. 24v)

(Hist. 32, 3) *Ninna vergogna curate*. Niente muoue il peccato o la conscientia le uostre menti (c. 45v)

(Hist. 37, 10) *oltre a essere naturalmente formosa* come habiamo decto (c. 50r)

(Hist. 38, 7) *così allo amante cresceua la fiamma* et la cupidita quanto piu pensaua al riceuto piacere (c. 52r)

(Hist. 40, 27c) *et noi ci empiamo di nascoso di carne di becco di più che una ragione* et pure alle sue spese (c. 57r)

(Hist. 55, 86) *Non poté fare Lucretia che a queste parole non rasserenassi tutta la sua angelica faccia et non scoprisse la celata letitia* uedendo chel parentado piaceua alla madre (c. 81v)

(Hist. 55, 95f) [rubrica] Lettera di Lucretia ad Eurialo (c. 83v)

Le *lectiones singulares* di **R** confermano l'intento di *expolitio* cui viene sottoposto il testo della prima redazione. Nella tabella seguente, le lezioni sostituite di **P** coincidono (salvo lievi varianti) con quelle attestate anche in **F**.

Edizione critica (2 ^a red.)	P
(Epistola 2) <i>huomo doctissimo et di mansuetissimo ingegno</i>	mansueto (c. a3r)
(Hist. 2, 7) <i>Obedirò adunque alla tua dimanda già dieci volte repetita</i>	moltiplicata (c. a4v)
(Hist. 6, 20) <i>et come di Orphea scrivono e poeti che col suono della sua cetra facea rivoltare i saxi et le selve</i>	muouere (c. a6r)
(Hist. 13, 8) <i>rendendomi certissima [...] che non mi ingannerai, ma che da te facilmente sarò favorita</i>	consequiro el desiderio mio (c. a8v)
(Hist. 13, 61) <i>El medesimo fato hebbe Cato uticense</i>	effecto fu in (c. b2v)
(Hist. 15, 16) <i>perché tutti sono manifestissimi</i>	manifesti (c. b4r)
(Hist. 15, 19) <i>il cignale arruota le zanne</i>	edenti (c. b4r)
(Hist. 21, 4) <i>accepto la excusatione che fai della messagera</i>	la excusa ne fai (c. b8v)
(Hist. 21, 5) <i>et siane restato deluso</i>	beffato

Edizione critica (2 ^a red.)	P
(Hist. 22, 3) niente di manco l'ardore <i>d'alcuno di loro non si può equiparare al mio</i>	nientedimeno il fuoco (c. c1r)
(Hist. 24, 13) <i>Ma io non sono per disputare teco di questa materia</i>	cosa (c. c7r)
(Hist. 24, 27) <i>né mai tornerò al paese mio</i>	a casa (c. c8r)
(Hist. 26, 7) vogliono quando tu non vuoi	Sono di natura che quando tu uuoi: esse non uogliono (c. d2r)
(Hist. 26, 11) nissuno rispetto <i>la ritiene</i>	nessuna cosa (c. d2r)
(Hist. 28, 27) <i>et finalmente a mal mio grado m'acorsi che, con lo sguardo, la ferita fu pronta.</i>	saccta (c. d5r)
(Hist. 28, 30) <i>costui m'ha furato il cuore et tolto il sonno</i>	Costui mha tolto (c. d5r)
(Hist. 30, 3) <i>uno chiassecto di spatio di tre braccia</i>	due braccia (c. d6r)
(Hist. 31, 18) <i>negligente et quasi contrario</i> alla voglia mia	a miei desiderii (c. d7r)
(Hist. 31, 22) <i>ameremo poi</i> più cautamente et il nostro ardore si farebbe più temperato	con maggiore temperanza et il nostro amore sarebbe piu celato (c. d7r)
(Hist. 31, 31) venga qui con due muli carichi	mettasi inanzi due muli carichi di grano (c. d8r)
(Hist. 37, 4) Se' tu la mia bella Lucretia? Tu se' pur epsa.	Tu se pure lamia bella Lucretia (c. e3r)
(Hist. 37, 10) <i>vestita</i> d'una candida gonna	duna candida et finissima gonna (c. e4r)
(Hist. 37, 12) <i>et facto</i> ritornare in suchio <i>ogni secco bronco</i>	rinuerzire (c. e4r)
(Hist. 38, 15) Che viene a dire? <i>Ella è sì bella</i>	Finalmente (c. e5r)
(Hist. 39, 6) <i>la qual cosa non</i> significa altro <i>se non che</i>	uuole significare altro (c. e6r)
(Hist. 40, 4) <i>si mise in ordine per questa felice notte</i>	aspectata (c. e7r)
(Hist. 40, 4) <i>harebbe con la forza trovato e-ladro se non che Sosia, che di ciò suspectava come sagio et acorto</i>	lamante... achorto (c. e7r)
(Hist. 40, 13) <i>Sempre</i> teme di non si morire di fame	pare tema (c. e7r)
(Hist. 40, 28) <i>per la qual cosa attendiamo stanocce a diluviare</i>	diuorare (c. e8r)
(Hist. 43, 15) <i>mediante la fruitione della cosa amata</i>	copia (c. f3r)
(Hist. 45, 2) <i>La qual cosa [...] potrai</i> operare	fare (c. f3r)
(Hist. 48, 4) gli scripse <i>un sonecto in bisticcio</i> di questo tenore	gli mando col cauall... elcui tenore e questo (c. f4r)
(Hist. 49, 2) vi montò su	monto a cauall (c. f5r)
(Hist. 51, 3) <i>subito gli</i> furono preclusi <i>e vitali spiriti</i>	mancorono (c. f6r)
(Hist. 51, 8) Tormentato adunque et quasi smarrito	Spauentato adunque (c. f6r)

Edizione critica (2 ^a red.)	P
(Hist. 51, 11) <i>Et sollevando il mancato corpo et con amarissime lachryme bagnandolo</i>	baciandolo (c. f6 ^v)
(Hist. 51, 20) quando ti fussi partito	quando ti partissi di questa terra (c. f7 ^r)
(Hist. 51, 20) <i>né però si teneva le mani a cintola</i>	a fianchi (c. f8 ^r)
(Hist. 53, 8) <i>che sarà di me infelicissima</i>	infelice (c. f8 ^v)
(Hist. 54, 2) <i>gli rispuose</i> in questo modo.	nel modo che seguita (c. g1 ^r)
(Hist. 54, 6) <i>et priegoli mi diano el cammino più erroneo che non fu quello di Ulixe et di Enea</i>	dVlixè quando parti da Troia (c. g1 ^r)
(Hist. 54, 7) <i>Quello che tu scrivi</i> che io te ne meni	del menartene meco (c. g1 ^r)
(Hist. 54, 12) <i>che lascio da parte la vergogna mia</i>	lascio stare (c. g1 ^v)
(Hist. 54, 23) <i>et sta' sicura et certa che io habbi con presteza a ritornare</i>	tornerò presto (c. g2 ^r)
(Hist. 55, 1) et fece intendere allo amante che era disposta <i>seguire el suo consiglio</i>	rispose allo amante essere disposta (c. g2 ^r)
(Hist. 55, 11) <i>havendo sempre</i> nel cuore Eurialo	auanti a glocchi eluolto di Eurialo (c. g3 ^v)
(Hist. 55, 27) <i>con ogni mia affectione et instantia ti priego</i>	ogni mia affectione (c. g4 ^v)
(Hist. 55, 37) <i>Laudato et ringratiato sie tu, Amore</i>	Giove (c. g5 ^r)
(Hist. 55, 41) <i>veramente posso affermare, speranza mia, che tu m'habbi da morte</i> rivotato in vita.	richiamato alla uita (c. g5 ^v)
(Hist. 55, 44) <i>o con parole o con circunstantie</i>	exempli (c. g6 ^r)
(Hist. 55, 59) <i>A che fine</i> fai tu meco sì lungo exordio?	usi tu coteste parole (c. g7 ^r)
(Hist. 55, 83) Havendo già facto così più volte, la semplice madre	Et la semplice madre (c. g8 ^v)
(Hist. 55, 85) fingendo di <i>non la intendere</i>	simulando (c. g8 ^v)
(Hist. 56, 15) <i>Et per questo comperò in Siena</i> uno bellissimo palazzo	una bellissima chasa (c. h4 ^v)

Mettendo a confronto le versioni dei tre testimoni, si nota una progressione delle correzioni che conferma la posteriorità del ms Vitt. Em. 1087. Ne proponiamo un campione nella tabella seguente, in cui le lezioni di **R** corrispondono a quelle accolte nella presente edizione critica.

Edizione critica (2 ^a red.)	P	F
(<i>Epistola</i> 17) nel tempo che lo imperadore Sigismondo vi dimorò	neltempo che ui stie lomperadore Sigismondo (c. a3 ^v)	nella stança che ui fe lomperadore Gismondo (c. 5 ^v)

Edizione critica (2 ^a red.)	P	F
(Hist. 3, 2) <i>Et perché sempre se' stato da' cupidinei lacci involto</i>	da cupidinei lacci legato (c. a4 ^r)	inamorato (c. 6 ^r)
(Hist. 7, 9) <i>ellesse intra tutte le altre</i>	tra tutte laltre elesse (c. a6 ^r)	sciegliessila fra tutte laltre (c. 10 ^r)
(Hist. 13, 18) <i>Non dubito che tu non mi habbi a essere fedele</i>	Non dubito punto che la cosa da te non sara palesata (c. b1 ^r)	Sono certissima che lachosa da te non sarà schoperta (c. 15 ^r)
(Hist. 13, 48) <i>hora che è più facile</i>	hora che puoi (c. b2 ^r)	quanto puoi (c. 17 ^r)
(Hist. 13, 60) <i>Ma volendo epsa exequire il suo proposito</i>	Essa uolendo la sua intentione exequire (c. b2 ^r)	Ma lei uolendo lasua intentione mandare adeffecto (c. 18 ^r)
(Hist. 13, 64) <i>La Fortuna è spesso fallace, la quale fa il male alle volte diventare migliore che il bene</i>	fa el male essere alle uolte (c. b2 ^r)	fa che ilmale sia alle uolte (c. 18 ^r)
(Hist. 14, 6) <i>affermando lui essere molto lieto et grandissimo conto fare del suo amore</i>	che lui molto era... facea (c. b3 ^r)	che Eurialo era molto... faceua (c. 19 ^r)
(Hist. 15, 14) <i>fu constrecto rapirla et farla regina del dolente regno</i>	fecela regina del tristo regno (c. b4 ^r)	fecela regina del regno obscuro et tetro (c. 20 ^r)
(Hist. 16, 11) <i>Più non sono in mia potestà</i>	Sono facto seruo tuo / piu non sono stato in mio arbitrio (c. b4 ^r)	Sono diuenuto seruo tuo: et piu non sono in mio arbitrio (c. 22 ^r)
(Hist. 16, 14) <i>Tu sola mi puoi salvare et fare perire</i>	farmi perire (c. b5 ^r)	darmi la morte (c. 15 ^r)
(Hist. 23, 6) <i>Non ti posso negare che la tua gentile effigie mi sia grata</i>	Non ti potrei narrar quanto latua gentile effigie mi sia grata (c. c6 ^r)	Impossibile altutto sarebbe narrarti quanto latua gentile effigie et quanto labenigna faccia mi sia grata (c. 30 ^r)
(Hist. 23, 13) <i>della sua acerbissima et crudelissima morte</i>	crudelissima et acerba (c. c6 ^r)	chruda (c. 31 ^r)
(Hist. 23, 21) <i>et te conforto [...] che ti sforzi ritrarti a poco a poco da questa impresa et mortificare questo incendio</i>	fare ogni cosa per mortificare (c. c7 ^r)	spegnere (c. 31 ^r)
(Hist. 24, 19) <i>molti de' principi della Grecia</i>	molti principi greci (c. c8 ^r)	molti greci (c. 33 ^r)
(Hist. 28, 41) <i>perché era certissima che volentieri darebbe opera a consolare il loro commune ardore</i>	darebbe opera a consolare el commune loro appetito (c. d6 ^r)	saffaticherebbe in questo loro appetito (c. 42 ^r)

Edizione critica (2 ^a red.)	P	F
(Hist. 31, 11) <i>El primo grado di prudentia è non amare; el secondo è, poi che altri è preso, amare cautamente.</i> ⁴⁰	amare in modo che non sia palese (c. d7r)	amare cautamente in modo non sia palese (c. 43r)
(Hist. 31, 14) Non bisogna narrarti la fidelità mia	Non fa mestiero narrarti quale sempre sia stata la fedelta mia (c. d7r)	Non fa mestiero che io rimpruoueri quale sia stata lungo tempo sempre la fede mia (c. 44r)
(Hist. 31, 39) gli conferì distesamente <i>ogni cosa</i>	glinarro distesamente (c. d8r)	gli narro distintamente (c. 46r)
(Hist. 33, 5) A Lucretia [...] <i>non Eurialo, ma una ombra</i> pare vedere	Lucretia ... li pareva vedere ⁴¹ (c. e1r)	Lucretia ... si credea uedere (c. 47r)
(Hist. 36, 20) <i>Ecco che Lucretia è teo, la quale</i> dimonstri amare tanto	tu hai dimostro tanto amare (c. e3r)	tu hai dimostro tanto bramare (c. 50r)
(Hist. 38, 9) <i>ho deliberato</i> lasciargli la briglia libera	dargli la brigla libera (c. e5r)	dare la briglia libera almio chaullo (c. 54r)
(Hist. 43, 1) <i>Eurialo si ricordo di quello che altra volta</i> Lucretia gli havea facto intendere dello aprirsi con Pandalo	sosia glhauea decto per parte di Lucretia / daprirsi a Pandalo (c. f2r)	Sosia gliauea detto per parte di Lucretia di Pandalo (c. 60r)
(Hist. 44, 2) <i>pensavomi che</i> loro havessino nel cuore quello che con li ochi dimonstravano	quel dimostrauono conglochi fussi ancora nel cuore (c. f3r)	quello che esse mostrauono cho loro occhi fusse anchora nel cuore (c. 61r)
(Hist. 51, 5) <i>Dyonisio</i> siracusa-no	tyranno di Siracusa in Sicilia (c. f6r)	tiranno di Sicilia (c. 66r)
(Hist. 51, 14) Oh me, vegoti io in questa forma?	O uita. o dolceza. o bene. o gaudio o thesoro mio ueghoti io senza lauita. (c. f7r)	O uita mia dolceça mia speranza bene gaudio tesoro mio / oue se tu ita? (c. 67r)
(Hist. 52, 5) tanto più mi pari formosa	pari formosa a glocchi miei (c. f7r)	tanto appari piu gentile pretiosa et bella a gliochi miei (c. 68r)
(Hist. 53, 1) il che si era cominciato a divulgare per tutta la città di Siena	la qual fama per tutta la città di Siena gia era diuulgata (c. f8r)	in modo che per tutta la città era sparsa la fama (c. 69r)
(Hist. 54, 5) <i>et so che</i> ti tormenti assai	ti distruggi sopra misura (c. g1r)	fuori di misura chome donna ti distruggi (c. 70r)

⁴⁰ Notiamo che in **R** viene eliminata la prop. consecutiva, ma si conserva l'avverbio di **F**, mentre in **P** avviene il contrario.

⁴¹ La modifica apportata genera un anacoluto, che viene poi risolto in **R**.

Edizione critica (2 ^a red.)	P	F
(Hist. 54, 20) lievati questa fantasia dalla mente	lieuati questa fantasia (c. g1 ^v)	spogliati / che tene priegho / di questa fantasia (c. 72 ^r)
(Hist. 54, 23) <i>Il perché</i> io ti priego che ti disponga d'aspectarmi qui	io ti priego che tu ti disponga esser contenta (c. g2 ^r)	piacciati essere chontenta (c. 72 ^r)
(Hist. 55, 34) <i>et a' llui la diede pregandolo che fedelmente et con celerità la mandassi</i> ad Eurialo.	a Eurialo et chosi fece (c. g5 ^r)	alsuo Eurialo. Pandalo adunque presa lapistola fedelmente la mando. (c. 75 ^r)
(Hist. 55, 51) <i>al quale</i> prese a parlare in questa forma	parlo (c. g6 ^v)	Ragiono (c. 78 ^r)
(Hist. 55, 72) Essendo tu prudente et sapiendo bene condurre ogni cosa, senza dirti altro, porrò tutto questo peso in sulle spalle tue.	Non ti dico altro essendo prudente et sapendo ben conducere ogni chosa: Onde tutto questo peso porro in sulle spalle tua. (c. g8 ^r)	Tu se prudente et sai chondurre cio che tu uuoi. Et pero io pose-ro tutto questo peso in sulle tue spalle. (c. 80 ^r)
(Hist. 55, 75) <i>molto manco</i> lei ne havea bisogno	allei era di bisogno c. g8 ^r)	allei era mestiero (c. 80 ^r)
(Hist. 55, 80) <i>sentiva immensa dolcezza</i> vedendo la cosa facta.	che quasi uscua dellintellecto uedendo la chosa facta (c. g8 ^v)	che quasi uscua dello intellecto (c. 81 ^v)

In presenza di varianti adiafore, che non derivino da una modifica della prima redazione, è ovviamente impossibile stabilire quale sia corretta o ricostruirne la progressione cronologica. Un caso emblematico si riscontra proprio alla fine del prosimetro:

(Hist. 56, 16) Fu factio cittadino sanese, dove <i>vixit sempre rico et in grandissima reputatione con la sua Lucretia</i>	Fu factio cittadino di Siena doue (c. h4 ^v)	<i>om.</i> (c. 84 ^v)
---	---	----------------------------------

Se la soluzione di **P** è più solida dal punto di vista grammaticale, la variante *sanese* di **R**, pur richiedendo un'interpretazione logica del passo, non può considerarsi erronea *tout court*, né necessariamente anteriore.

Esaminiamo infine un paio di esempi più complessi, in cui il testo di **R**, qui edito, è una chiara rielaborazione della versione trasmessa da **P**, che risulta più vicina alla prima redazione.

Edizione critica (2 ^a red.)	P	F
--	----------	----------

(Hist. 31, 4-6) *Lucretia è presa dallo amore*: non potrà se non giovare se lei parlerà qualche volta con Eurialo. Se la pudicitia non si può conservare, assai è rimediare alla vergogna; costei pel troppo amore è quasi cieca et nulla considera

Niente nocera se lei potrà nascosamente qualche volta ragionare con Eurialo: laqual per superchio amore e quasi ciecha et niente considera. Se la pudicitia non si può conseruare / assai fia euitare la uergogna. (c. d6v)

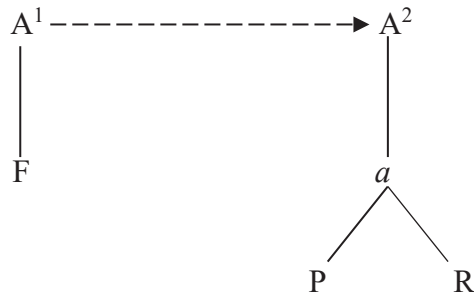
niente nocera se celatamente lei potrà dare opera al suo amore. Essa per lo superchio fuocho e come ciecha et non chonsidera chosa che lei faccia. Se la pudicitia non si può chonseruare: assai sarà schifare la uerghogna (cc. 43rv)

(Hist. 36, 8-9) *Consideri ciascuno quanto sia la femminile astutia*, ché, quando si mettono nello animo voler fare una cosa, tanto assottigliano l'ingegno che finalmente vengono agli effecti. Nissuna cosa può resistere alla sagacità loro, tanto sono prompte a' rimedii

lastutia femminile et quanto le donne sieno pronte a rimedii. Nessuna cosa può resistere alla loro astutia: che quando si mettono nell'animo di uolere / tanto assottigliano longegno: che finalmente uengono al desiderato fine. (c. e2v)

lastutia femminile et quanto le donne sieno pronte et preste a rimedij; et ueramente se loro stesse non si disponghono dastenersi / nissuna cosa può uincere la saghacità loro (c. 49v)

Alla luce dei dati sopra esaminati, è probabile che, dopo aver approntato una seconda redazione del prosimetro (A²), Braccesi l'abbia rivista, allestendo una nuova copia per la stampa del 1481 (**P**) e, negli anni successivi, non disponendo più di essa né servendosi del testo pubblicato, sia ricorso all'antigrafo per produrre la versione trasmessa da **R**. Pertanto, lo *stemma codicum* potrebbe configurarsi nel modo seguente:



4. Edizione delle due redazioni

In questa sede si offre l'edizione critica di entrambe le redazioni del prosimetro. Per la prima si è trascritto il testimone unico **F**; per la seconda si è scelto di pubblicare il testo del codice **R**, in quanto più vicino all'ultima volontà dell'autore, integrandolo, per la sezione corrispondente alle prime tre carte mancanti, con la stampa **P**. Dal punto di vista linguistico è evidente la provenienza fiorentina dell'opera. Tra i fenomeni fonetico-morfologici più appariscenti registriamo: i dittonghi tonici *ie* e *uo* dopo consonante

+ *r* (es. *priego*, *truovo*); le forme aferetiche (più frequenti in **F**) del tipo *lo 'mperadore*; i plurali analogici in *-e* di sostantivi femminili della 3^a declinazione (*le parte*) e di aggettivi della 2^a classe (*grande* per *grandi*); l'uso dell'articolo plur. masch. *e*; i possessivi indeclinabili *mie*, *tuo*, *suo* e le forme plur. *mia*, *tua*, *sua* per entrambi i generi; *sète* per *siete*; il perf. *misse* ('mise'); il tipo *fussi* per *fosse*; la desinenza *-ono* estesa ai verbi della 1^a coniugazione; i congiuntivi presenti del tipo *habbi*, *habbino*; l'impiego delle desinenze analogiche *-i* e *-ino* per la 3^a pers. sing. e plur. del congiuntivo imperfetto (*menassi*, *uscissino*); l'uscita *-orono* (*andorono*) nei perfetti della 1^a coniugazione.

Criteri editoriali

Nella trascrizione dei codici **F** e **R**, che presentano dei fenomeni grafici molto simili, abbiamo preferito attenerci a dei criteri perlopiù conservativi, data la probabile autografia del ms romano.

- Si sono distinte le lettere *u* e *v* secondo l'uso moderno.
- Si è eliminata la *i* diacritica superflua dopo le consonanti palatali *c* e *g* e dopo *sc* + *e*, conservandola soltanto in certe forme più marcate: il femm. plur. *leg(g)ieri* (*Hist.* 28, 12) in entrambi i codici, il femm. sing. *legiere* (*Hist.* 55, 95n), che si riscontra in **R** (e nella princeps), e il masch. sing. *messaggiere* (*Hist.* 14, 5), attestato invece in **F**. Si sono mantenuti i latinismi *ceca* e *celo* che occorrono *una tantum*, l'uno in **F** (*Hist.* 32, 1), l'altro in **R** (*Hist.* 16, 21, v. 7).
- Analogamente si sono regolarizzate le forme *uerghognia* (*Hist.* 13, 5), *ogni uno* (*Hist.* 43, 13) di **F** e *ogniora* (*Hist.* 22, 19d, v. 142) di **R**.
- Si è semplificata in *gn* la prepalatale *ngn*, attestata sporadicamente in **R**: *sospingnerlo* (*Hist.* 31, 32), *attingnere* (*Hist.* 40, 22).
- È stata risolta con *gli* la laterale palatale rappresentata in certi casi da *gl* in **R** (il fenomeno è invece costante nella princeps): *figluolo*, *gluomini*, *piglono*, ecc.
- Si è reso con *i* il segno *j* che compare soprattutto, ma non sistematicamente, nei plurali del tipo *beneficij*, *rimedij*, ecc., e, più raramente, in qualche altro caso: *vedertj* (*Hist.* 55, 33) in **F**, e *inviatj* (*Hist.* 56, 17) in **R**.
- Si è conservata la *y* (originaria e pseudoetimologica), che in **F** compare solo nei nomi propri (*Pyrramo*, *Ganymede*, *Dyonisio*, *Tyle*, ecc.), mentre in **R** anche nei vocaboli *lachryme*, *martyre*/-i, *syncero*/-a, *syrte*, *tygri*, *tyranno*.
- Si è trascritto con *z* il segno *ç*, utilizzato in entrambi i manoscritti per la rappresentazione dell'affricata dentale in alternanza con *ç* e *ti*.
- Si è normalizzato l'impiego di *n* in *m*, riscontrato sia all'interno che in fine di parola nei casi seguenti: *inpaçare* (*Hist.* 39, 3) e *inmortale* (*Hist.* 55, 27) in **F**, *Interronpendolo* (*Hist.* 13, 37) in **R**, e (*h*)uon *dira* → (*h*)uom *d'ira* (*Hist.* 48, 5, v. 3) in entrambi i codici. Si è inoltre sostituito *oinme* (*Hist.* 28, 13) di **F** con *obimè* per analogia con le altre occorrenze dell'interiezione all'interno del testimone. Abbiamo invece mantenuto l'alternanza *etiamdio*/*etiandio* attestata soltanto in **R**.

– Si è eliminata la *h* diacritica, frequentemente utilizzata dopo le velari *c* e *g* seguite da *a*, *o*, *u*, conservandola tuttavia nelle grafie etimologiche *Antiocho* (Hist. 24, 18), *Baccho* (Hist. 15, 16; 40, 40), *charta/-e* (Proemio 1; Hist. 34, 6, ecc.) e *chori* (Hist. 38, 11; 52, 7), attestate esclusivamente in **F**; abbiamo d'altra parte emendato la desinenza plur. dell'agg. *domestice* (Hist. 31, 1), riscontrata nel medesimo manoscritto.

– In tutti gli altri casi si è trascritta l'*h* etimologica (anche nei nessi *ph*, *th*) e pseudoetimologica; è costante l'uso di *lachryme* in **R**, mentre in **F**, accanto a *lachrime*, si registrano anche *lacrime* (Hist. 51, 17) e *lagrime* (Hist. 16, 4; 51, 11). Abbiamo invece regolarizzato l'impiego dell'*h* nelle voci del presente indicativo del verbo *avere* e nelle interiezioni (*ah*, *ohimè*, *deh*, ecc.).

– Si sono altresì conservati i prefissi *ad-*, *con-*, *ob-*, *post-*, *sub-/sob-* seguiti da consonante, nonché gli altri nessi etimologici e pseudoetimologici *-(n)ti-*, *-ct-*, *-(m)pt-*, *-mn-*, *-ns-*, *-ph-* all'interno di parola.

– Per quanto riguarda le scempie e le geminate, si sono mantenute le oscillazioni dei codici; si è tuttavia uniformata la grafia dell'avv. *ecco*, che nei mss. compare talora priva della doppia.

– I casi di raddoppiamento fonosintattico sono indicati con il puntino in alto seguito da uno spazio: *a 'llei*, *da 'llui*, ecc.; nello stesso modo, ma senza lo spazio, si segnalano anche le assimilazioni e le riduzioni: per es. *no'lla* (Hist. 10, 3), *a'luogo* (Hist. 24, 23) in **F**, *e'ladro* (Hist. 40, 6), *de'lecto* (Hist. 55, 38) in **R**.

– Si è trascritta la nota tironiana con *et* e si è mantenuta la prep. *ad* anche davanti a parola iniziante per consonante. La grafia *e* si riscontra solo in combinazione con forme aferetiche, perlopiù nei versi: *e 'ntenso* (Hist. 20, 17, v. 6), *e 'ngombra* (Hist. 20, 17, v. 7), *e 'n fretta/frecta* (Hist. 48, 5, v. 2), *e 'l sonetto/sonecto* (Hist. 25, 1), ecc. Abbiamo inoltre risolto *ematti* (Hist. 48, 5, v. 1) e *efalsi* (Hist. 22, 19d, v. 29) rispettivamente con *e ' matti* e *e ' falsi*.

– Si è reso il numero romano *III*, attestato solo in **R**, con *Terza* (Hist. 22, 1).

– Abbiamo sciolto le abbreviazioni, privilegiando gli esiti latini quando risultino prevalenti nel testo, e abbiamo separato le parole e introdotto punteggiatura e maiuscole (anche nel caso di personificazioni: *Amore*, *Fortuna*) secondo l'uso moderno. Si sono impiegati accenti e apostrofi anche per disambiguare particolari fenomeni grafici (omografie ed ellissi) dei codici. Si è preferita la scrittura *che l'* e *se l'* in presenza dell'articolo; la lezione *larena* di **F** è stata resa con *la rena* (Hist. 26, 8) anziché con *l'arena*, dato l'ampio uso delle forme aferetiche (*magine*, *'mperadore*, *'ncendio*, *pistola*) all'interno del prosimetro. In assenza di raddoppiamento, le preposizioni *de lo*, *da l'*, *ne la*, ecc., attestate in **R**, si sono trascritte disgiunte. Nel campo degli avverbi e delle congiunzioni, abbiamo distinto *poi che* temporale da *poiché* causale, e abbiamo mantenuto separate le locuzioni *a punto*, *niente di meno/manco*, *più tosto*, *con ciò sia (cosa) che*, *se non che* e *se none*, mentre si è optato per la grafia congiunta di *alfine*, *nondimeno* e *nondimanco*, *oramai*, *orsù*, *purché*, *sottosopra*.

Gli stessi criteri sono stati adottati nella trascrizione della princeps per la sezione corrispondente alla caduta delle prime tre carte di **R**. Segnaliamo la sola sostituzione di *acti* (*Proemio* 16) con *apti* in linea con la grafia del codice (cf. *Hist.* 2, 2 e 6, 8).

Apparati di note

L'edizione critica della prima redazione è corredata da due fasce di apparato: la prima è riservata alle note filologiche, mentre la seconda al commento del testo e al confronto con l'opera latina del Piccolomini. L'edizione della seconda redazione è accompagnata unicamente dall'apparato filologico in cui, oltre agli errori di **R**, si riportano le varianti di **P**; tutte le lezioni citate nell'apparato sono state tuttavia collazionate anche con **F**, per evidenziare i casi di allineamento o divergenza rispetto alla prima redazione. Per i componimenti poetici, la collazione è stata estesa anche ai testimoni minori, ad eccezione di **N**, in quanto derivato dalla tradizione a stampa. Nelle note filologiche si è cercato di riprodurre fedelmente la grafia e la punteggiatura (punti fermi, barre oblique, ecc.) dei testimoni, sciogliendo le abbreviazioni e tralasciando solo certi segni diacritici che avrebbero appesantito inutilmente l'apparato.

Per rendere più agevole la distribuzione delle note e il confronto con l'originale latino, abbiamo suddiviso il testo del prosimetro in sezioni, seguendo la numerazione dei paragrafi adottata in Pirovano, *De duobus amantibus*. Di questi paragrafi, solo l'undicesimo e quello finale, contenente il congedo dell'epistola, sono stati interamente tralasciati dal Braccesi nel suo volgarizzamento. Nonostante gli interventi da lui operati nel passaggio da una redazione all'altra, il numero delle sezioni non ha subito variazioni, sebbene alcune risultino di fatto ridotte a metà frase. All'interno di ciascuna di esse, i numeri di nota in apice possono identificare intere frasi, segmenti di frasi più complesse o ancora gruppi di frasi semplici. I numeri di nota delle due redazioni combaciano, permettendo un confronto immediato. Tuttavia, le modifiche introdotte nella seconda redazione hanno richiesto ulteriori accorgimenti: i numeri di nota relativi alle parti eliminate sono riportati tra parentesi quadre, mentre quelli indicanti le aggiunte sono accompagnati da una lettera in corsivo (per es. 1a).

Non è stato possibile stabilire di quale testo latino, manoscritto o stampa, si sia servito Braccesi per la traduzione.⁴² Il ricorso alla vecchia edizione critica dell'epistolario piccolominiano (*Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*) di Wolkan, su cui, a parte qualche emendazione, è esemplata la pubblicazione della novella curata da Pirovano, o a quella più recente di van Heck (Piccolominei, Enee Silvii, *Epistolarium seculare*) non consente di valutare correttamente il lavoro traduttorio dell'umanista fiorentino: errori apparenti e omissioni di taluni passi si devono infatti molto spesso attribuire alle

⁴² Una lista dei manoscritti e delle edizioni a stampa dell'*Historia de duobus amantibus*, databili al XV e XVI sec., è fornita in Ravasini, *Enea Silvio Piccolomini*, pp. 399-425, e in Máté, *Egy kora újkorai szerzőjének története*, pp. 347-78. Anche restringendo l'indagine ai soli testi prodotti prima del 1478-1479 in area italiana, l'identificazione della fonte latina effettivamente utilizzata dal Braccesi si rivela tutt'altro che semplice.

corruzioni della fonte da lui adoperata, anziché a suoi fraintendimenti. La sequenza dei testi volgarizzati che compongono il prosimetro (la *Lettera a Kaspar Schlick* e l'*Epistola a Mariano Sozzino* contenente la *Historia*) e la presenza di rubriche al suo interno inducono a supporre che Braccesi abbia utilizzato un testo che presentasse le stesse caratteristiche, anziché decidere di premettere alla novella la lettera indirizzata al cancelliere imperiale e di introdurre *ex novo* delle didascalie. Nel nostro commento ci siamo serviti di un incunabolo, non però di un esemplare dell'*editio princeps* (Colonia, Ulrich Zell, 1470), che comprende i due testi latini del Piccolomini disposti uno di seguito all'altro senza alcuna rubrica che li separi o che introduca le lettere dei due amanti;⁴³ bensì di una copia dell'opera stampata a Roma intorno al 1472 per i tipi di Adam Rot (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magl. L. 6.68), che mostra in questo senso maggiori affinità con il prosimetro. Nella trascrizione del testo latino abbiamo riprodotto la grafia dell'esemplare, limitandoci a sciogliere le abbreviazioni e a regolarizzare l'uso delle maiuscole. Per la punteggiatura abbiamo invece seguito l'ed. van Heck, cui si è fatto ricorso anche per valutare le corruzioni dell'incunabolo: sono state indicate in corsivo le sostituzioni di semplici refusi (scambi di lettere o capovolgimenti di caratteri); le integrazioni sono state segnalate tra parentesi uncinate, mentre le parti da espungere tra parentesi quadre; vocaboli o segmenti di frase erronei sono stati evidenziati in corsivo e affiancati dalle lezioni corrette tra parentesi tonde.

⁴³ In alcuni degli incunaboli successivi si ritrova la medesima disposizione e talvolta una sola rubrica che segnala l'inizio della novella; in altri invece la parte della lettera a Mariano Sozzini che precede la *Historia* è collocata alla fine, mentre quella a Kaspar Schlick non è nemmeno stampata.

HISTORIA DI DUE AMANTI

Prima redazione

¹*Proemio di ser Alexandro Braccio nella traductione
et compositione d'una "Historia di due amanti" mandata al...*

²Benché molti sieno gli exempli, Lorenzo mio carissimo, pe' quali facilmente in altri ho potuto comprendere quanto valide et grande sieno le forze d'Amore, et molte char-
te habbi rivolte, dove le sue vampe si tractono et fannosi manifeste, niente di manco
alcuna cosa non ha potuto più chiaramente mostrarmi la sua potentia che la pruova
la quale ho facta in me stesso, con ciò sia cosa che nella mia più florida età in modo
fui da' lacci suoi legato, che ancora al tutto non mi s'è sciolto il nodo, et in forma tale
m'incese l'ardente sua fiamma, che interamente non s'è spento ancora il fuoco. ³Et
spesse volte tra la calda cenere del mio già inceso pecto si scuoprono alcune scintille
che del passato incendio rappresentano la memoria et fannomi non poco temere che la
intepidita fiamma di nuovo non si riscaldi. ⁴Se non che alfine pure mi rassiccuro, sendo
già cogli anni presso a mezo giorno et da più gravi cure oppresso et quasi da ciascuno
otio privato, cagione di rivoltare gli amorosi pensieri in altra parte.

¹ *Fino a Epistola di messer Enea Picoluomini (Epistola 1) la collazione è limitata alla sola princeps P, essendo il codice R mutilo delle prime tre carte. Proemio... mandata al le parole delle due righe successive sono state abrase F, PROEMIO DI SER ALEXANDRO Braccio al prestantissimo et excellentissimo giouane Lorenzo di Pier francesco de medici sopra latraductione duna historia didue amanti composta dalla felice memoria di papa Pio secondo. P, manca R*

² Lorenzo] il nome è abraso F, manca R

¹ Il nome del dedicatario, Lorenzo de' Medici (1463-1503), figlio di Pierfrancesco il Vecchio e pertanto cugino del Magnifico (non nipote come asserisce Zannoni, *Per la storia d'una storia d'amore*, p. 87), è stato abraso così come nel principio del proemio, dove però – nota sempre Zannoni (ivi, p. 88, n. 1) offrendo un'ipotesi interessante sulla rasura, ma facendo nuovamente qualche confusione sui rapporti di parentela – «con un po' di fatica si distingue la prima sillaba: quando si ripensa che anche Lorenzino era un Lorenzo di Pierfrancesco Medici, nasce il sospetto che tale nome sia stato cancellato da un troppo zelante cortigiano che confuse lo zio [di fatto il nonno] col nipote, e volle perfino distruggere il nome dell'assassino del duca». Alessandro de' Medici, cui il codice appartenne, come si legge sul foglio anteriore di guardia, divenne primo duca di Firenze nel 1532 e fu assassinato dal cugino Lorenzino (noto anche come Lorenzaccio), con la complicità del suo aiutante, l'avventuriero Michele del Tavolaccino (soprannominato Scoronconcolo). Sul dedicatario Lorenzo de' Medici (il Popolano), uomo d'affari, ambasciatore, ma anche mecenate e letterato, si veda la relativa voce curata da Patrizia Meli per il DBI.

² *quanto valide... le forze d'Amore*: cf. Boccaccio, *Dec.* IX 1, 3 «Molte volte s'è, o vezzose donne, ne' nostri ragionamenti mostrato quante e quali sieno le forze d'amore» (corsivo aggiunto). *grande*: 'grandi', plur. analogico (cf. Manni, *Riverbe*, pp. 126-7 e Pezzini, *Epistola*, p. 110). *habbi rivolte*: 'abbia esaminate, compulstate'. *che la pruova*: 'se non l'esperienza'. *più florida età*: 'giovinezza'. *incese*: 'accese', latinismo come il successivo *inceso* 'infiammato'.

³ *non si riscaldi*: 'riprenda vigore'; la costr. con l'avv. di negazione è latineggiante.

⁴ *sendo... giorno*: 'essendo ormai giunto alla metà della mia vita'; osserva puntualmente Zannoni che, «poiché egli nacque il 10 dicembre 1445, fu dunque sul finire del 1480 che il Braccesi tradusse e rifece la *Storia*, quando Lorenzo di Pier Francesco non aveva ancora diciotto anni, l'età in cui per la prima volta, secondo le teoriche amorose di quel tempo, si può amare davvero» (*Per la storia d'una storia d'amore*, p. 88). *cure*: (lat.) 'preoccupazioni'. *otio*: 'svago'. *cagione di rivoltare*: 'motivo per cui rivolgo'.

⁵Non sendo in me adunque interamente ancora la cicatrice della ricevuta ferita risalda, niuna cosa leggo più volentieri né ascolto con maggiore attenzione che quella dove si tracta d'amore. ⁶Onde, ne' giorni passati capitandomi alle mani una operetta di messer Enea Piccolomini, il quale fu poi assumpto alla grandezza del sommo pontificato et nominato Pio secondo, dove esso recita una *Historia di due amanti*, parendomi piena di molti buoni luoghi et degna della doctrina dello scriptore, deliberai tradurla in nostra lingua, non dubitando fare agli amanti cosa utile et grata. ⁷Utile, perché, leggendo tale materia, troverranno assai documenti accomodati a' propositi loro, pe' quali saranno amaestrati in che modo ne' loro ardori s'abbino a governare. ⁸Grata, perché la historia è di qualità che a' lectori, secondo el mio giudicio, darà molto dilecto abbondando di cose assai piacevole.

⁹Vero è che io non ho usato l'ufficio del buono et fedele traduttore, ma per industria ho lasciato molte parte indietro, le quali mi sono parute poco accomodate al dilectare, et in luogo di quelle ho inserto contraria materia per continuare tutto il processo della historia con dilectose et piacevoli cose, in modo che la maggior parte dell'opera è tutta nuova mia inventione. ¹⁰Et nel fine, dove l'auctore pone la morte d'uno degli amanti con amari pianti et doglie angosciose, io, mutando la tristitia in gaudio, lascio gli amanti insieme congiunti per matrimonio et pieni di festa et gioia. ¹¹Et credo che tu non riprenderai questo mio consiglio quando in latino legerai l'originale scriptura, con ciò sia che in molti luoghi troverrai cose tanto meste et piene di lamenti et guai, che non che dilectare possino, ma nissuno è di sì lieto cuore che rattristare non facessino. ¹²Il perché, risecando io tutti questi così facti luoghi, ho tessuto la storia et concordata in modo che tu non vi troverrai alcuna parte che non dilecti. ¹³Non però negherei che l'autore non habbi scripto ogni cosa con somma prudentia et singulare doctrina, et punto non

⁵ *risalda*: 'rimarginata, risanata'.

⁶ *alle mani*: 'per le mani'. *Pio secondo*: Enea Silvio Piccolomini (1405-1464), di origine senese, compose l'*Historia de duobus amantibus* nel 1444. Nominato cardinale dodici anni più tardi, salì al soglio pontificio con il nome di Pio II il 19 agosto 1458. *recita*: 'narra'. *in nostra lingua*: 'in volgare'.

⁷ *troverranno*: 'troveranno'; come più sotto *troverrai*, si tratta di una forma di futuro originatasi per analogia con i regolari sincopati del tipo *vorro, verrò, condurrò* (cf. Rohlfs 587, Ghinassi, *Il volgare letterario*, pp. 38-9, Tavoni, *Il Quattrocento*, pp. 184 e 189, e Pezzini, *Epistola*, p. 140). *documenti accomodati*: 'insegnamenti adatti'; l'agg. è ripetuto poco più sotto (v. *accomodate*).

⁸ *giudicio*: 'giudizio', variante latineggiante. *piacevole*: 'piacevoli', con desinenza analogica come nel successivo *parte* 'parti' (cf. *Proemio* 2).

⁹ *l'ufficio*: 'il compito'. *industria*: 'deliberato proposito' (cf. GDLI s.v. 3 e TLIO s.v. 2.1.1). *lasciato* [...] *indietro*: 'trascurato, omissio'. *inserto*: 'inserto', latinismo. *il processo*: 'lo sviluppo'. *dilectose*: 'dilettevoli'.

¹⁰ *la morte*: nella fattispecie, quella di Lucrezia. *amari pianti et doglie angosciose*: chiasmo.

¹¹ *consiglio*: (lat.) 'decisione'. *scriptura*: 'scritto'. *lamenti et guai*: dittologia sinonimica (*guai* nell'accezione ant. di 'gemiti'; cf. Dante, *Inf.* III 22 «Quivi sospiri, pianti e alti guai»). *non che... possino*: 'non solo non possono dilettare' (per tale accezione di *non che* cf. GDLI s.v. *ché*⁴ 18). *facessino*: 'facessero'.

¹² *Il perché, risecando*: 'Per cui, eliminando' (il verbo deriva dal lat. *resicare*). *concordata*: 'armonizzata'.

¹³ *non habbi scripto*: 'abbia scritto', con impiego ridondante dell'avv. di negazione. *prudentia*: 'sapienza'. *chiaro... mostrare*: 'si vede chiaramente che lui ha voluto mostrare'; la costr. dell'infinitiva è latineggiante. *amatorii*: 'dell'amore'.

mi è nascoso il fine per lo quale esso a tale inventione fu mosso, perché chiaro si vede lui havere voluto monstrare quali sieno e fini, gli affanni et i pericoli amatorii. ¹⁴Ma considerando io che, benché molte et varie sieno le storie et infiniti gli exempli che c'insegnono questo medesimo, niente di meno tanta essere la forza di questa perturbatione, la quale noi appelliamo amore, et tanto vincere negli uomini ogni ragione, che nessuno è stato sì savio et cauto che se ne sia potuto difendere, et che niuno rimedio o precepto che se ne scrive o insegna fa fructo alcuno, però mi sono partito in molti luoghi, come ho decto, dalla fantasia dello scriptore, dapoi che niente giova a' pungenti strali d'Amore, et bene chi l'ha provato ne può fare fede pienissima.

¹⁵Essendomi adunque exercitato in questa traductione et compositione amatoria per mio sollazo, et pensando alla conditione de' tempi ne' quali ci troviamo, noiosi et gravi per più respecti et spetialmente per la alteratione et spavento che ne dà la peste, onde è nato che molti de' nostri cittadini per torsi dal pericolo di tale contagione si sono ridotti alle loro ville, dove la maggior parte abonda d'otio, per questo ho giudicato farti cosa grata in qualche parte, addirizando a te questa nostra exercitatione, la quale se non ti dispiacerà, mi parrà a ogni altri havere satisfacto, perché tali sono e tuoi meriti verso di me et in modo ti sono affectionato, che alcuna cosa più non desidero che il compiacerti. ¹⁶Leggerai adunque la presente historia non per volerti fare experto a dare opera allo amore, ma per saperti guardare da' lacci et inganni suoi, amaestrato dallo exemplo d'altri, imitando il costume delle pecchie, le quali, benché si posino in su molti fiori et vadino a spetie diverse, non però tutti, ma solo quelli gustano i quali

¹⁴ *Sul margine esterno, in corrispondenza del testo fare fede pienissima si legge, d'altra mano, la nota dice il uero.*

¹⁴ *considerando io che:* dal gerundio dipendono tre complete: le due infinitive *tanta essere la forza* e *tanto vincere negli uomini ogni ragione*, e la prop. esplicita *che niuno rimedio o precepto... fa fructo*; solo quest'ultima giustifica l'impiego del *che* iniziale. *questo medesimo:* quali, cioè, siano gli scopi, gli affanni e i pericoli dell'amore. *perturbatione:* 'turbamento'. *tanto vincere:* 'che [l'amore] tanto vince'. *fa fructo alcuno:* 'è utile in qualche modo'. *però:* 'perciò, per questo motivo'. *partito:* 'allontanato'. *giova:* 'reca sollievo'. *ne può... pienissima:* 'lo può assolutamente testimoniare'.

¹⁵ *sollaz:* 'diletto, svago'. *noiosi:* 'molesti'. *alteratione:* 'preoccupazione, ansietà' (cf. GDLI s.v. 4). *la peste:* il motivo letterario della peste, mutuato *in primis* dal modello boccacciano, viene eliminato nella seconda redazione. *contagione:* 'contagio'. *ridotti alle loro ville:* 'rifugiati nelle loro tenute di campagna'. *abonda d'otio:* 'gode di molto tempo libero'. *addirizando:* 'indirizzando'. *a ogni altri havere satisfacto:* '(di) aver appagato tutti gli altri', con costr. intransitiva latineggiante (per l'antico uso plur. di *ogni* cf. TB s.v. 2).

¹⁶ *a dare opera allo amore:* 'nella pratica amorosa'. *pecchie:* 'api' (dal diminutivo lat. *apicula*); cf. «la 'ngegnosa pecchia al primo albore | giva predando ora uno or altro fiore» (Poliziano, *Stanze per la giostra* I 25, 7-8), e si veda anche Medici, *Canzoniere* CLXV, dove le api, indotte dal tepore del sole, escono dall'alveare «predando disiose or quella or questa | spezie di fior', di che la terra è adorna» (vv. 7-8). Il tradizionale paragone con le api, di ascendenza senecana (*Ep. ad Luc.* 84), compare inoltre in una diversa lettera del Piccolomini, indirizzata il 13 dicembre 1443 a Sigismondo d'Asburgo, duca d'Austria: «sed quemadmodum apes ex floribus mella decerpunt sic tu ex amoris blanditiis virtutem Veneris» (Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 112) e in altre sue opere (cf. Iaria, *Aspetti della formazione culturale*, p. 273). *spetie:* da leggersi 'spezie', ant. variante di 'specie'. *mèle:* (lat.) 'miele'.

sieno atti a produrre il mèle. ¹⁷Et, come nel cogliere delle rose, schiferai le spine, pigliando quello che utilmente è scripto, et quello che nuocere potessi lascerai indietro come prudente.

¹⁷ *schiferai*: 'eviterai'. *lascerei indietro*: 'trascurerai'. *come prudente*: 'da uomo avveduto'.

¹*Epistola di messer Enea Piccolomini
al generoso cavaliere messer Gasparo Sligh, segretario dello imperadore Sigismondo*

²Mariano Sozino, mio terrazano, huomo doctissimo et di mansueto ingegno, ne' giorni passati mi pregò che io gli scrivessi qualche cosa d'amore, dicendomi non si curare che io riferissi cose più vere che finte. ³Et maravigliera'ti se io ti racconterò la qualità di costui. ⁴La natura in cosa alcuna non gli è mancata se none nella forma del corpo, imperò che lui è piccolo, et era ben facto che esso fussi nato della famiglia mia che si chiama de' Piccolomini. ⁵Costui è eloquente, doctore in ragione canonica et civile, et buono historiographo; è docto in poesia et peritissimo in agricultura come uno Columella; sa ciò che alla vera civiltà s'appartiene. ⁶Mentre che le forze

¹ Nell'incunabolo latino (Roma, Adam Rot, ca. 1472) da noi consultato per il confronto con il rifacimento del Braccesi, la lettera è considerata parte integrante del "trattato" sui due amanti, come si evince dalla rubrica introduttiva: «Incipit tractatus de duobus se inuicem diligentibus compositus per dominum Eneam Silium poetam imperialemque secretarium, qui tandem ad summi apostolatus apicem assumptus Pius papa secundus uocatus est». *Gasparo Sligh*: ovvero Kaspar Schlick (1396-1449), amico e protettore del Piccolomini, che fu a capo della cancelleria dell'imperatore Sigismondo (cf. Pirovano, *De duobus amanti-bus*, p. 119, n. 1); il suo nome, attestato nelle prime righe della lettera a lui indirizzata (cf. lat. «Magnifico et generoso militi domino Gaspari Slick [...] cesareo cancellario») fu sostituito, nella seconda redazione, con quello, presumibilmente fittizio, di Enrico Eller. A partire dal Settecento i critici credettero di riconoscere in Eurialo il cancelliere tedesco (cf. Zannoni, *Per la «Storia di due amanti»*, pp. 116-17), ma non esistono prove certe a conferma di tale identificazione né del sospetto formulato da Zannoni, secondo cui nei personaggi di Menelao e Lucrezia si celerebbero, nell'ambito di una beffa crudele orchestrata dal Piccolomini, lo stesso Sozzini, destinatario della novella, e la sua seconda moglie, Nicola Venturi (cf. ivi, pp. 119-22).

² Cf. lat. «Marianus Sozinus Senensis, conteraneus meus, uir tum mitis ingenii tum multarum litterarum «scius», [...] duos amantes ut sibi describerem rogatum me his diebus [eff]ecit, nec referre dixit rem ueram agerem an more poetico fingerem». Il Sozzini (1401-1467) fu un celebre giurista e maestro del Piccolomini presso lo Studio senese. *terrazano*: 'concittadino'; il vocabolo presenta questa accezione quando è accompagnato da un agg. possessivo (s.v. *terrazzano*¹ 1). *di mansueto ingegno*: 'di carattere mite'. *qualche cosa d'amore*: al posto dell'oggetto originario «duos amantes» che allude specificamente ai protagonisti della storia. *cose più vere che finte*: la comparazione tra gli attributi, che riprendono rispettivamente l'agg. «ueram» e il verbo «fingerem», sostituisce la duplice interrogativa indiretta del modello.

³ Delle due frasi lat. «[Ne]scis, qui uir siet. Mirabere, si tibi [hominem] expendam», si traduce solo la seconda. *maravigliera'ti*: 'ti meraviglierai'.

⁴ La paratassi del lat. «Nihil ei preter formam natura inuidit. Homuncio est: nasci ex mea familia debuit, cui Paruorum Hominum est cognomen» viene alterata con l'inserzione della congiunzione causale *imperò che*. *è mancata*: 'è stata difettosa'. *none*: 'non', con vocale epitetica. *era ben facto*: 'sarebbe stato più conveniente'. *della*: 'dalla'.

⁵ Si selezionano solo alcune delle competenze citate nell'originale: cf. lat. «Vir est eloquens, iuris utriusque consultus. Hystorias omnes nouit, poetice peritus est [...], agriculturam quasi Virgilius nouit, nihil ciuile uiro ignotum» (non si traduce invece che egli compone versi sia in latino sia in volgare, né che è un filosofo come Platone, un geometra come Boezio, un aritmetico come Macrobio, nonché un conoscitore di tutti gli strumenti musicali). *Columella*: al Virgilio delle *Georgiche* si preferisce l'autore del *De re rustica*, vissuto nel I sec. d.C. *ragione*: 'diritto'. *alla vera civiltà s'appartiene*: 'pertiene al vero governo dello stato'; l'aggiunta dell'agg. *vera* è forse favorita dall'allitterazione con il dativo lat. «uiro».

⁶ Cf. lat. «Dum iuuenili adhuc stabant in corpore uires, alter Entellus erat, luctandi magister, non cursu, non saltu, non cestu poterat superari»; viene tralasciato l'ultimo complemento di limitazione «cestu» (ablativo di *caestus* 'guanto da combattimento', impiegato metonimicamente nel senso di 'pugilato'). *Entello*:

sue erano nel giovanile corpo, pareva un altro Entello, maestro di giuocare alle braccia; nel correre et nel saltare, da nissuno poteva essere vinto. ⁷Che dirò io delle cose più minute? Dipigne come uno Apelle; niuna cosa è più tersa o corretta che i libri scripti di mano sua propria. ⁸È sculptore simile a Praxitele, nella medicina non è punto ignorante; a queste cose ancora s'aggiungono molte virtù morali. ⁹A' giorni mia ho cognosciuti molti i quali sono stati in più scientie doctissimi et niente hanno aùto di civiltà. ¹⁰Pagliaresse da Siena fu huomo assai litterato et niente di manco era di sì poca pratica et sì rozo, che una volta accusò il suo lavoratore per ladro, perché, havendogli lui prima consegnato della troia pregna dieci porcelli, non gli consegnò poi della asina altro che uno asinello, dandosi a intendere che, sendo l'asina maggiore, dovessi partorire almanco quanto una troia. ¹¹Gomitio milanese, persona ancora docta, si stimò essere pregno et più mesi stette con pensiero del parto, perché la moglie era cavalcata di sopra. ¹²Et così sono stati molti che hanno in queste doctrine havuto fama grande et niente di meno sono stati huomini di poco governo: chi

¹⁰ Pagliaresse] Piglaresse **P**, Pagliarese **R**

celebre campione di lotta (*giuocare alle braccia*) citato in Virgilio, *Aen.* V 387-484. *giuocare*: 'giocare', ant. variante.

⁷ *Che dirò...* *Apelle*: omessa la menzione di Stazio, *Theb.* I 417 «maior in exiguo regnabat corpore uirtus», relativa all'eroe greco Tideo, cui il Piccolomini ricorre per sottolineare quanta virtù regnasse anche nel piccolo corpo del suo maestro, Braccesi riprende la trad. del modello a partire da «Quid, quod minutissima etiam didicit? Quasi alter Appelles sic pingit», modificandone tuttavia l'attacco. *Apelle*: noto pittore greco (IV sec. a.C.). *niuna cosa... sua propria*: resa letterale del lat. «nichil emendatius est, nichil lucidius quam sua manu scripti codices», con inversione dell'ordine degli aggettivi comparativi e omissione della ripetizione anaforica del pronome negativo.

⁸ *È sculptore... ignorante*: cf. lat. «Sculpit ut Praxiteles nec medicine ignarus est». *Praxitele*: celebre scultore ateniese, vissuto nel IV sec. a.C. *a queste cose... morali*: del testo lat. «Adde uirtutes morales, que alias regunt ducuntque» si conserva la sola prop. principale. *molte*: aggiunta del volgarizzatore.

⁹ Si accorcia il lat. «Noui meis diebus plerosque studiis litterarum deditos, disciplinis qui admodum habundabant, sed hi nihil ciuilitatis habebant nec rem publicam nec domesticam regere norant». *A' giorni mia*: 'Ai miei tempi'. *in più scientie*: nell'originale si parla più specificamente di studi letterari. *aùto*: 'avuto'. *civiltà*: cf. ibid. 5; il vocabolo è mutuato dall'originale.

¹⁰ Al testo lat. «Stupuit Pagliariensis et furti uillicum accusauit, qui suem fetam undecim porcellos, asina[m] unum (unam) dumtaxat enixam pullum retulerat», vengono aggiunti, sia all'inizio che alla fine, alcuni elementi didascalici volti a offrire un ritratto più dettagliato dell'illustre giurista senese Giovanni Pagliaresi e a spiegare l'aneddoto sulla sua presunta stupidità. *lui: scil.* il lavoratore. *dandosi a intendere*: 'credendo'. *maggiore*: 'più grande (della scrofa)'. *dovesse*: 'dovesse'; le forme di cong. imperfetto con le desinenze fiorentine *-i* (3ª pers. sing.) e *-ino* (3ª pers. plur.) sono predominanti nel prosimetro.

¹¹ Cf. lat. «Gomitius Mediolanensis grauidum se putauit diuque partum ueritus est, quia se uxor ascendit»; appare evidente l'influenza della novella di Calandrino 'incinto' (cf. Boccaccio, *Dec.* IX 3). *Gomitio milanese*: a differenza del Pagliaresi, non si forniscono ulteriori dettagli che consentano di identificare il personaggio citato dal Piccolomini, ignoto non solo a noi, ma probabilmente anche allo stesso Braccesi. *ancora*: 'pure'. *più mesi*: al posto del lat. «diu» ('a lungo').

¹² Nel rielaborare il lat. «Hy tamen iuris maximum lumen habiti sunt. In aliis pretere a uel fastum uel auariciam inuenies», si riprende l'idea dell'inettitudine al governo dello stato menzionata sopra e si amplia la lista dei vizi.

superbo, chi avaro, chi insolente, chi ambizioso et chi ha havuto uno vizio et chi un altro.¹³ Ma Sozino niente ha in sé degno di reprehensione: è liberalissimo, a nissuno si contrappone, difende gli orfani, consola gl'infermi, sollieva le vedove, a' poveri sobviene.¹⁴ Il volto suo come socratico sta sempre a una medesima qualità, né mai si muta; nelle cose adverse ha l'animo franco, nelle prospere non si commuove.¹⁵ Ora io non so per quale rispetto uno huomo di tante virtù habbi da me ricerco tale materia.¹⁶ So ben questo, che a me non è lecito dinegargli alcuna cosa, imperò che, sendo a Siena, io l'amavo singularmente et, benché al presente siamo separati, non però è scemato l'amore.¹⁷ Onde, non mi parendo a' prieghi di così facto amico dovere contestare, ho scripto una *Historia di due amanti*, la quale intervenne a Siena nella stanza che vi fé lo mperadore Gismondo, col quale tu eri.¹⁸ Et se io intesi bene il vero, t' innamorasti, et niuna cosa amatoria vi si trattò della quale tu non havessi notitia.¹⁹ Et però ti priego che tu legga questa historia et considera bene se io ho scripto il vero, né ti vergognare di ricordarti d'essere stato sottoposto allo amore,²⁰ imperò

¹³ *Ma Sozino... liberalissimo*: la parte introduttiva è un'aggiunta del volgarizzatore, mentre delle due proposizioni originarie «hic perliberalis est. Plena illi semper domus est honestis hospitibus» viene tradotta solo la prima. *reprehensione*: 'riprensione, biasimo'. *a nissuno... sobviene*: si omette l'ultimo elemento ('non nega il suo aiuto ad alcun bisognoso') della sequenza lat. «Nulli aduersus est, pupillos tuetur, egros solatur, pauperibus subuenit, uiduas iuuat, nulli indigenti deest», ritenuto forse ridondante visto il precedente «pauperibus». *sollieva*: 'aiuta'; l'ordine di questa azione e di quella successiva è invertito. Quanto alla forma fonetica del verbo, Castellani Pollidori osserva che «Presso gli scrittori fiorentini il tipo *liera* risulta usato fino ad epoca abbastanza tarda» in alternanza con le forme prive del dittongo (*Postilla su «liera/leva»*, p. 27). *a' poveri sobviene*: 'sovvienne, soccorre i poveri'; si conserva il costrutto intransitivo latino.

¹⁴ *Il volto... si muta*: al testo lat. «Vultus eius quasi socraticus semper est idem» viene coordinata una prop. sinonimica negativa. *sta... qualità*: 'è sempre lo stesso'. *nelle cose adverse... si commuove*: si rendono simmetriche le proposizioni paratattiche lat. «In aduersis fortem animum prebet. Nulla fortuna inflatur»; non vengono invece tradotte quelle successive che esaltano la sua scaltrezza e amabilità. *franco*: 'coraggioso'. *si commuove*: 'si turba'.

¹⁵ Cf. lat. «At homo tantarum uirtutum cur nunc rem leuiusculam exigit, non scio». *ricerco*: 'ricercato, richiesto', part. accorciato. *tale materia*: si sottintende l'agg. mediolatino «leuiusculam» ('frivola').

¹⁶ Trad. letterale del lat. «Illud scio, nihil illi me negare fas est. Eum namque, dum Senis essem, unice dilexi, nec diminutus est amor, quamuis separatus sis»; è invece tralasciata la frase successiva in cui si esalta la sua straordinaria capacità di non permettere che l'affetto altrui nei suoi confronti rimanesse senza frutto. *dinegargli*: 'negargli'. *scemato*: 'diminuito'.

¹⁷ Si condensa il lat. «Huius ergo rogatus non censui respuendos. Scripsique (scripsi quoque) duorum amantium casus nec (non) finxi. Res acta Senis est, dum Sigismundus imperator illic degeret. Tu etiam ade-ras». *mi parendo*: 'ritenendo opportuno'. *contestare*: 'oppormi', ant. variante di *contrastare*. *nella stanza*: 'durante il soggiorno'. *fe'*: 'fece'.

¹⁸ Cf. lat. «et, si uerum his auribus hausi, operam amoris dedisti. [...] Nihil ibi amatorie gestum [esse] te inscio putant»; nella parte omessa dell'originale si afferma che Siena è la città di Venere e che, a detta dei suoi conoscenti, il Sozzini, infiammato da una violenta passione, era un impareggiabile seduttore.

¹⁹ Cf. lat. «Ideo historiam hanc ut legas precor, et an uera scripserim uideas nec reminisci te pudeat, si quid huiusmodi nonnunquam euenit tibi. Homo enim fueras». *sottoposto allo amore*: 'dominato dalla passione amorosa'; la subordinata ipotetica originaria è tradotta liberamente, mentre si tralascia la successiva prop. esplicativa.

²⁰ Il finale della lettera sviluppa il testo lat. «Qui [uero] nunquam sensit amoris ignem aut lapis est aut bestia», omettendo l'accenno conclusivo agli dei, anch'essi pervasi dall'infiocata scintilla. *insensata*:

che chi non ha mai provato le fiamme amorose, o esso è stato di pietra o una bestia insensata, con ciò sia cosa che l'amore non può regnare se none negli animi gentili et ingeniosi, né mai si trovò alcuno innamorato il quale non fussi di gentile natura et di rilevato ingegno.

(1) ¹*Epistola di messer Enea Piccolomini
a messer Mariano Sozzini da Siena*

(2) ¹Tu m'hai richiesto di cosa non conveniente alla mia età et alla tua contraria et repugnante, perché a me, che già sono d'anni quarantacinque, scrivere, et a te, che se' di cinquanta, leggere cose d'amore punto non si convenga. ²Questa materia dilecta gli animi giovinili et ricerca e teneri pecti, imperò che tanto sono e vecchi atti ascoltatori delle cose amatorie quanto e giovani delle cose gravi et mature. ³Et niente è più brutto o biasimevole che ⁴l' vecchio libidinoso: ⁴molti giovani amanti ho conosciuti i quali nelle manze loro hanno trovato corrispondentia, ma vecchio alcuno amato non senti' mai,

(1) ¹ Sozzini] Sozzino **P R**

(1) ¹ Diversa la rubrica nell'incunabolo da noi consultato: cf. lat. «Alia epistula eiusdem domini Enee ad illum, ob cuius rogatum primo historiam infrascriptam contextit».

(2) ¹ *Tu m'hai richiesto... repugnante*: trad. pressoché letterale del lat. «Rem petis haud conuenientem etati mee, tue uero et aduersam et repugnantem». Si evita invece la formula d'apertura «Eneas Siluius, poeta imperialisque secretarius, salutem plurimam dicit Mariano Sozzino utriusque iuris interpreti et conciuui suo». *repugnante*: 'incompatibile'. *convenga*: nella seconda redazione, il modo verbale della prop. causale è sostituito dall'indicativo. *d'anni quarantacinque*: si modifica l'età riportata nel testo lat. «pene quadragenarium», riducendo la differenza anagrafica tra lo scrivente e l'interlocutore che già il Piccolomini aveva definito con una certa forzatura cinquantenne: quando scrisse l'*Historia*, l'autore aveva trentanove anni, mentre il Sozzini ne aveva quarantatré. Nei testimoni **P** e **R** si legge invece che l'autore ha quarantasette anni – da cui si evince che una prima revisione fu compiuta a distanza di due anni – e che il Sozzino ha superato i cinquanta. *cose d'amore*: il sintagma traduce il compl. d'argomento lat. «de amore»; poco più sotto il sintagma lat. «auditores [...] amoris» è analogamente risolto con *ascoltatori delle cose amatorie*.

² *Questa materia... pecti*: cf. lat. «iuuenes animos res ista delectat et tenera corda deposcit». *imperò che... mature*: la prop. causale conserva il valore antifrastico della frase originaria «Senes autem tam ydonei auditores sunt amoris quam prudentie iuuenes», che Pirovano (*De duobus amantibus*, p. 19) preferisce invece, meno efficacemente, disambiguare nella sua traduzione: «I vecchi, invece, sono un pubblico poco adatto ai discorsi d'amore come i giovani ai discorsi più saggi» (corsivo aggiunto). La dittologia *gravi et mature*, che accompagna il ripetuto *cose*, deriva dal genitivo lat. «prudentie».

³ *brutto*: 'vergognoso'; rispetto al modello, che si semplifica optando per il nome concreto al posto dell'astratta vecchiaia e condensando la prop. relativa nell'agg. *libidinoso*, si aggiunge un'ulteriore nota di riprovazione (*biasimevole*): cf. lat. «Nec quicquid (quicquam) est senectute deformius, que Venerem affectat sine uiribus».

⁴ Nel testo restituito dell'opera piccolominiana si afferma invece che, sebbene si possano trovare dei vecchi che amano, nessuno di loro è tuttavia amato; la traduzione non deriva in questo caso da un fraintendimento dell'originale, ma probabilmente da un luogo corrotto della fonte utilizzata, che doveva riportare la lezione «iuuenes» al posto del verbo «inuenies», compromettendone il senso: cf. lat. «Iuuenes (inuenies) tamen et aliquos amantes senes, amatum nullum». *i quali... corrispondentia*: 'sono stati corrisposti dalle loro amate'. *ma vecchio... mai*: 'ma non ho mai sentito di un vecchio che fosse ricambiato in amore'. *et se altrimenti... fraude*: 'e se è parso diversamente, si è trattato di una menzogna e di un inganno'; Braccesi riprende il lat. «Si quid aliter audis, deceptio subest» dopo aver omesso due proposizioni in cui si sottolinea il disprezzo femminile per la vecchiaia.

et se altrimenti è paruto, è stato simulatione et sotto fraude. ⁵Et però giudico che lo scrivere di tale materia punto non mi si confacci, havendo già passato e due terzi del giorno et sendomi verso la sera approssimato. ⁶Ma e tuoi beneficii sono inverso di me tali che io non posso dinegarti alcuna cosa, ancora che qualche parte inhonesta mescolato vi sia. ⁷Ubidirò adunque alla tua domanda già dieci volte moltiplicata, (3) ¹ma non fingerò come tu mi richiedi, sendomi lecito racontare cose vere.

²Et perché tu se' stato sempre innamorato et al presente non se' netto di febbre, però hai voluto che io scriva d'amore. ³La qual cosa punto non mi è paruta difficile, sì perché io ho scripto il vero, sì perché niuna cosa in questo mondo è più comune che questo amore. ⁴Qual paese, qual città, qual castello, qual villa, qual famiglia manca degli exempli d'amore? ⁵Chi è quello che si sia condotto alla età d'anni trenta che non habbi qualche volta provato gl'incendii amorosi? ⁶Io ne posso per me stesso far fede ad altri, il quale ha messo Amore in mille pericoli, et ringratio gl'iddei che m'hanno insegnato

⁵ *però*: 'perciò'. *e due terzi del giorno*: il volgarizzatore modifica il lat. «iam meridiem pretergressus», forse perché in questo modo gli pare più coerente l'idea di avvicinarsi ormai alla sera.

⁶ Cf. lat. «Tua in me tot sunt beneficia, ut nihil negare petitionum tuarum queam, etiam si *inmixtum* (admixtum) sit aliquid turpidinis»; si tralascia una serie di proposizioni precedenti che ribadiscono il proposito dell'autore di accettare la richiesta del Sozzini per un obbligo di amicizia, nonostante l'argomento non si confaccia all'età matura di entrambi. *dinegarti*: 'negarti'. *inhonesta*: 'turpe', latinismo in luogo dell'originario gen. partitivo «turpitudinis». *mescolato*: 'mescolata'; la desinenza del participio potrebbe essere stata influenzata dalla costr. neutra dell'originale.

⁷ Trad. letterale del lat. «Parebo igitur petitioni tue iam decies multiplicata», mentre si omette il resto della frase in cui Piccolomini conferma la propria accondiscendenza. *già dieci volte moltiplicata*: 'ripetuta più e più volte'.

(3) ¹ Cf. lat. «Non tamen, ut ipse flagitas, fictor ero nec *poetica* (poete) utemur tuba, dum licet uera referre»; si evita l'accenno al rifiuto di servirsi della 'tromba poetica' per narrare una vicenda realmente accaduta. *sendomi lecito*: 'dal momento che posso'.

² Omessa un'interrogativa diretta sull'insensatezza di ricorrere all'invenzione quando si può attingere alla realtà, Braccesi si riallaccia al testo lat. «Quia tu sepe amator fuisti nec adhuc igne cares, uis tibi duorum amantium ut hystoriam texam». *netto di febbre*: 'libero dalla passione amorosa'. *però*: 'per questo', anaforico.

³ È probabile che l'originario riferimento ironico alla presunta lascivia dell'amico, di cui viene messa in dubbio la prestanza fisica, sia tralasciato a causa di una corruzione della fonte: cf. lat. «et hanc *nimis* (inguinis) egri canitiem prurire faciam». *sì... sì*: 'sia... sia'; la seconda prop. causale deriva dall'interrogativa retorica lat. «Quid enim est toto terrarum orbe amore communius?».

⁴ Braccesi riproduce la domanda lat. «*que* ciuitas, quod opidulum, que familia uacat exemplis?», ma ne amplia la serie nominale, distinguendo, al posto del lat. «opidulum», tra città, borgo fortificato (*castello*) e villaggio rurale (*villa*).

⁵ La tradizionale metafora del fuoco d'amore sostituisce l'originario riferimento all'atto di compiere un misfatto: cf. lat. «Quis trigesimum natus annum amoris causa nullum peregit facinus?».

⁶ Vengono coordinate le due frasi asindetice lat. «Ego de me coniecturam facio, quem amor in mille pericula misit. Ago superis gratias, quod structas insidias millies fugi» (della seconda si tralascia il successivo richiamo al noto episodio ovidiano del dio Vulcano che, sorpresa la moglie a letto con Marte, sottopone entrambi al ludibrio degli altri dei). *Amore*: è il soggetto della relativa. *schifare*: 'a evitare'. *apparechiatomi*: notiamo il mancato accordo del participio con i sostantivi plurali che lo precedono; l'originario «insidias» è sostituito dalla dittologia *e lacciuoli* ['le trappole'] *et le insidie*, suggerita forse dal «reticolo» usato da Vulcano per catturare i due amanti.

schifare mille volte e lacciuoli et le insidie apparecchiatiomi. ⁷Raconterò adunque uno amore incredibile et maraviglioso, il quale ugualmente arse e cuori di due amanti. (4) ¹Et habbi cura che leggendo tu non rinfreschi qualcuna delle tue ferite et non t'abbi a pentere della tua petitione, perché facilmente ricade nel male chi non si guarda dalle cose contrarie, acciò che poi tu non ti dolga d'essere stato ferito colle cercate et desiderate armi.

(5) ¹*Incomincia la "Historia di due amanti"*

²Entrando lo 'mperadore Gismondo nella città di Siena, quanti honori gli fussino facti già è divulgato in ciascuno luogo. ³Poi che le cerimonie debite gli furono facte dalla città et dopo le publiche visitationi, per ordine de' primi cittadini sanesi fu ordinato

⁷ Cf. lat. «Referam autem mirum amorem penesque incredibilem, quo duo amantes (ne dicam amantes) inuicem exarsere». Braccesi rinuncia alla trasposizione della paronomasia *amans/amens* d'origine plautino-terenziana (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 20, n. 8); vengono inoltre tralasciate altre proposizioni, precedenti e successive, in cui l'autore afferma di attingere all'esperienza altrui anziché alla propria, per non correre il rischio di riattizzare il fuoco della passione, e alla realtà senese contemporanea (nonostante la provenienza nordica di uno degli amanti) invece che agli esempi antichi.

(4) ¹ La frase conclusiva non trova corrispondenza – né può trovarla, viste le modifiche annunciate dal volgarizzatore in sede proemiale – nell'ultimo paragrafo della sezione epistolare che precede la narrazione della novella. In esso, anticipando la fine della tragica vicenda (la morte della donna per il dolore della separazione dall'amante, destinato a sua volta a una vita priva di vera gioia), l'autore sottolinea il fine didascalico della propria opera esortando i giovani a non cedere alle lusinghe ingannevoli dell'amore, bensì a dedicarsi al perseguimento della virtù, unica fonte di felicità. *pentere*: 'pentire' con desinenza originaria. *petitione*: (lat). 'richiesta'.

(5) ¹ Cf. lat. «Hic incipit hystoria principalis».

² Del testo lat. si elimina la sola prop. relativa sulla comune origine senese del mittente e del destinatario: cf. «Vrbem Senam, unde tibi et mihi origo est, intranti Sigismundo Cesari quot honores impensi fuerint, iam ubique uulgatum est»; allo stesso modo, si omette il successivo riferimento alla zona della città in cui venne appositamente fatto costruire un palazzo per l'imperatore. Sigismondo (1368-1437), appartenente alla casa di Lussemburgo, scese in Italia nell'autunno del 1431; il 12 luglio dell'anno successivo entrò a Siena e vi soggiornò per nove mesi, prima di recarsi a Roma, dove il 31 maggio 1433 ricevette la corona imperiale da papa Eugenio IV. Per la fedeltà degli elementi storici e dei riferimenti topografici alla città di Siena presenti nella novella del Piccolomini, si rinvia a Pirovano, *Letteratura e storia*. *Gismondo*: l'impiego del nome aferetico è caratteristico di questa prima redazione, in cui la forma piena *Sigismondo* si riscontra solamente nella rubrica che introduce la lettera a Kaspar Schlick (*Epistola* 1). *gli fussino facti*: 'gli fossero tributati', ma la scelta verbale del volgarizzatore appiattisce il registro stilistico rispetto al lat. «impensi», tanto più che subito dopo ricorre la medesima espressione (v. *gli furono facte*).

³ *Poi che... visitationi*: la subordinata temporale e l'analogo complemento che segue ampliano la prop. lat. «postquam cerimonie peracte sunt». *quattro madonne*: cf. lat. «quatuor mari[tas]»; che la visita di queste gentildonne maritate sia avvenuta per decisione dei primi cittadini senesi è aggiunta del volgarizzatore, il quale pare prestare più attenzione alla verosimiglianza dei fatti narrati che allo stile: si veda il superfluo pleonasma *per ordine... fu ordinato*. «Di tale ambasceria femminile – osserva Zannoni (*Per la Storia di due amanti*, p. 121) – nessuno fra i molti storici senesi, dei quali sono a stampa le opere, fa parola, meno l'Ugurgieri ed il Gigli sulla fede del Piccolomini». *quasi... simile*: cf. lat. «nobilitate, forma, etate ornataque pene pares»; omissio l'ultimo elemento della serie, i complementi limitativi sono tradotti in ordine inverso. *simile*: 'simili', con desinenza analogica (cf. *Proemio* 2) ripetuta poco più sotto.

che a tempo acomodato quattro madonne l'andassino a visitare, quasi et per età, per bellezza et per nobiltà simile. ⁴Costoro da ciascuno erano sì belle giudicate che, se tre solamente fussino state, facilmente si potevano assomigliare a quelle tre dee che a Paride si mostrorono. ⁵Et benché lo 'mperadore fussi già negli anni provecto, era niente di meno inclinato alla libidine et molto si dilectava di ritrovarsi et ragionare con donne, né cosa alcuna più gli piaceva che 'l vedere qualche formosa donna. ⁶Subito adunque che la maestà sua l'ebbe vedute, si levò da sedere et, factosi loro incontro, le prese per mano et voltossi a' suoi baroni dicendo: ⁷«Vedeste voi donne giammai simile a queste? Io sto dubbio se i volti loro sono humani o pure angelici; certamente essi mi paiano celesti». ⁸Le donne allora abbassando gli ochi a terra, divenute più vergognose, parevano molto più belle, perché, sendosi sparto el rossore per le loro candide guance, dava alle facce loro quello colore che dare sogliono le rose rosse mescolate fra ' bianchi gigli.

(6) ¹Tra costoro nondimeno più risplendeva Lucretia, la quale ancora non passava anni ventidue. ²Era nata della famiglia de' Camilli et maritata a Menelao Capovani, huomo ricchissimo, ma non degno a chi tale ornamento in camera servisse, ma degno più tosto da 'llei essere ingannato et facto cornuto a guisa di cervio. ³Era di statura

(5) ⁷ i volti] iuolto **F**, lo aspecto **P R**

⁴ La subordinata consecutiva e l'ipotesica che da essa dipende traducono la frase lat. «Si tres dumtaxat fuissent, ille uideri poterat, quas referunt Paridem per quietem uidisse», sulla scorta della quale possiamo agevolmente intendere *si mostrorono* (con desinenza fiorentina) nel senso di 'apparvero in sogno'.

⁵ La frase lat. è riprodotta con qualche modifica: il duplice infinito (*di ritrovarsi et ragionare con donne*) al posto del lat. «matronarum alloquiis admodum oblectabatur» compensa l'omissione della prop. coordinata «et femineis blandimentis gaudebat». *negli anni provecto*: 'di età avanzata'; cf. lat. «dicet grandemus».

⁶ Nell'originale si legge invece che Sigismondo le prese per mano dopo essere sceso da cavallo (cf. lat. «desiliens equo, inter manus earum receptus est»).

⁷ Il discorso diretto latino è riprodotto fedelmente. *sto dubbio*: 'sono incerto, non so' (cf. lat. «Ego dubius sum»).

⁸ *Le donne... belle*: trad. letterale del lat. «Ille oculos humo (hum) deicientes ut uerecundiores fiunt, sic pulciores redduntur». *candide*: l'epiteto è un'aggiunta del volgarizzatore (cf. lat. «Sparso namque inter genas rubore»). *sparto*: 'sparso'; il rossore è il sogg. anche della prop. principale che segue. *fra ' bianchi gigli*: si rinuncia al primo dei paragoni latini con l'avorio indiano tinto di porpora.

(6) ¹ *anni ventidue*: nel testo del Piccolomini la giovane Lucrezia non supera invece i venti (cf. lat. «Precipuo tamen inter eas nitore Lucretia fulsit, adolescentula nondum annos nata uiginti»).

² *Menelao Capovani*: mi pare che Braccesi fraintenda l'originale (e così Pirovano, *Letteratura e storia*, p. 548), in cui non viene specificato il cognome da nubile di Lucrezia, attribuendo a lei il casato di Menelao e inventando per lui, non senza intenti umoristici (cf. *Hist.* 49, 1 e 50, 2) quello dei Capovani: cf. lat. «in familia Camillorum Menelao prediuiti uiro nupta». Il nome della donna richiama ovviamente il modello romano di pudicizia incarnato dalla moglie di Collatino, che, dopo essere stata violentata da Sesto, figlio di Tarquinio il Superbo, si tolse la vita; il nome del marito allude invece all'eroe greco che Elena, sua consorte, tradì con il troiano Paride. *ma non degno... servisse*: 'ma indegno che una tale bellezza lo compiacesse in camera (da letto)'. La traduzione è letterale: cf. lat. «indignum (indigno) tamen, cui tantum decus domi seruiret»; si noti l'efficace sostituzione di «domi» con il più malizioso *camera*. *a chi*: 'a cui'. *ma degno... cervio*: dell'originale si omette la sola parentetica (cf. lat. «sed digno, quem uxor deciperet et, sicut nos dicimus, cornutum quasi ceruum redderet»); nella seconda redazione tutta questa parte viene invece eliminata. *cervio*: 'cervo'; a proposito di questa ant. variante, puntualizza il TB (s.v.) «Cosi il pop. tosc.».

³ *più eminente*: 'più alta'; l'agg. è mutuato dal testo lat. «Statura mulieris eminentior reliquis». Osserva Pirovano che il ritratto di Lucrezia offerto dal Piccolomini – e lasciato pressoché inalterato dal

più eminente che l'altre; le chiome haveva copiose, i capelli come d'oro, la fronte alta et serena et di spatio condecante, nella quale alcuna ruga non si vedea. ⁴Le ciglia erano sollevate in similitudine d'arco con pochi et sottilissimi peli, et con intervallo debito separate. ⁵Gli occhi suoi con tale splendore rilucevano che, come il sole costuma, abbagliavano chi gli sguardava; co' quali poteva uccidere chi a 'llei pareva et richiamare in vita e morti quando havessi voluto. ⁶El naso era diritto in filo, le guance di porpora, delle quali niente era più dilectevole a vedere o più amoroso. ⁷Et quando rideva, nell'una et nell'altra guancia si facevano dua piccoli fori, in modo che nissuno le vedea che di baciarle non si struggessi. ⁸La bocca era assettata et molto piacente; le sue labbra, che parevano di corallo, erano attissime a' morsi et baci amorosi. ⁹E denti serrati et tutti equali, posti in uno medesimo ordine, parevano d'avorio et di candido marmo, fra ' quali la sua tremolante lingua discorrendo mandava fuori non parole, ma una certa suavissima armonia. ¹⁰Niuna parte era in quello formosissimo corpo la quale degna non fussi di somma laude. ¹¹La bellezza delle cose exteriori dava inditio delle parte nascose. ¹²Nissuno risguardava costei che non portassi al marito invidia.

Braccessi –, pur adeguandosi ai canoni tradizionali, «pare modellato sul ritratto di Emilia nel XII del *Teseida* di Giovanni Boccaccio (in particolare ottave 53-61)» (*De duobus amantibus*, p. 22, n. 15). *come d'oro*: viene ridimensionata l'originaria nota sulle chiome che, simili a lamine d'oro, la donna portava non sciolte volgarmente, ma raccolte con preziosi gioielli. *la fronte... condecante*: l'agg. *serena* è aggiunto dal volgarizzatore, mentre il sintagma *di spatio condecante* ('ben proporzionata') ricalca il genitivo lat. «spacique decentis».

⁴ *sollenate... arco*: 'arcuate'; nel testo lat. i peli delle sopracciglia sono radi e scuri (cf. «pilis paucis nigrisque»). *con intervallo debito separate*: cf. lat. «debito intervallo disiuncta».

⁵ *come il sole costuma*: 'come suole fare il sole', ampliamento del lat. «in solis modum». *gli sguardava*: 'li fissava'. *havessi*: 'avesse', con desinenza fior. come nel successivo *struggessi*.

⁶ *diritto in filo*: 'perfettamente diritto'; si riproduce il lat. «Nasus in filum directus», ma si evita di tradurre che il naso separava simmetricamente le «roseas genas» della donna, riprese nella successiva prop. ellittica *le guance (erano) di porpora*.

⁷ *dua piccoli fori*: 'due piccolo fossette'; *dua* è antica forma tosc. (cf. Rohlfs 971). *in modo che... non si struggessi*: si traduce il lat. «Nemo hanc (has) uidit, qui non cuperet osculari».

⁸ *La bocca... piacente*: a differenza del lat. «Os paruum decensque», si sottolinea la graziosa forma della bocca; *assetata*: 'ben modellata'. *le sue labbra... amorosi*: ai morsi si aggiungono i baci (cf. lat. «dabia coralini coloris [et] ad morsum aptissima»); è inoltre conservato il superl. *attissime* 'adattissime'.

⁹ *serrati*: 'bene accostati'. *parevano... marmo*: nell'originale si legge invece che i denti, piccoli e regolari, sembravano semplicemente di cristallo («ex cristallo uidebantur»). La combinazione dell'avorio, comunemente impiegato nella tradizione letteraria per denotare il candore dei denti, con il marmo sembra suggerita dai versi petrarcheschi «et le rose vermiglie in fra la neve | mover da l'ora, et discovrir l'avorio | che fa di marmo chi da presso 'l guarda» (Rvf 131, 9-11); per *candido marmo* si veda, sempre nel *Canzoniere*, l'analogo binomio «marmo biancho» (Rvf 51, 9). *fra ' quali... armonia*: la prop. relativa riproduce fedelmente il lat. «per quos [riferito a dentes] tremula lingua discurrens non sermonem sed armoniam suauissimam mouebat». *discorrendo*: 'muovendosi'.

¹⁰ I superlativi *formosissimo* e *somma* sono aggiunti dal volgarizzatore che evita di tradurre l'interrogativa lat. «Quid dicam menti speciem aut gule candorem?», intesa a elogiare la forma del mento e la bianchezza del collo.

¹¹ A differenza dell'originale, Braccessi insiste sulla bellezza della donna contemplata nelle singole parti anziché nel suo insieme: cf. lat. «Interioris forme indicium faciebat exterior». *parte*: 'parti', plur. analogico.

¹² Cf. lat. «Nemo hanc aspexit, qui uiro non inuiderit (inuideret)». La frase viene cassata nella seconda versione. *risguardava*: 'guardava'; diversamente, il perfetto lat. «aspexit» sottolinea l'aspetto puntuale dell'azione.

¹³Era oltr'a questo nel parlare molto faceta et mottegevole, et erano le parole sua di tanta elegantia che pareva la madre delle Gratie o veramente Cornelia romana, figliuola d'Ortensio. ¹⁴Quando era lieta, niente era più dolce o suave che 'l suo parlare, et così pel contrario, sendo turbata, nulla era più molesto o grave che le parole sue. ¹⁵Et non come fanno la maggior parte con severa faccia la sua honestà, ma con allegro volto la sua modestia dimostrava. ¹⁶Non era timida né audace, ma, temperando colla timidità el pudore, portava nel femminil pecto l'animo virile. ¹⁷Haveva molti et diversi vestiri, né punto gli mancavano balzi, collane, frenelli, ricami, fermagli, perle assai, pietre pretiose, cinture o anelli, ma di tutti questi ornamenti abondava. ¹⁸Non credo che Elena fussi più bella quel giorno che Menelao suo sposo ricevè Paride al convito; né Andromaca fu più ornata quando Hector di lei fece le famose nozze. ¹⁹Ciascheduno ragionava di

¹³ oltr'a] *La e di oltre è espunta.*

¹³ *faceta et mottegevole*: la dittologia sinonimica viene introdotta nella resa del lat. «Erant insuper eius in ore multe faccies». *la madre... figliuola d'Ortensio*: è evidente che qui Braccesi fraintende il testo lat. «Sermo is fuit, qualem rumor est Graccorum matrem habuisse Corneliā siue Hortensii filiam», traducendolo senza preoccuparsi minimamente del senso; Cornelia non è infatti la figlia di Quinto Ortensio, che secondo il costume romano prendeva il nome dal padre, bensì la madre dei Gracchi. Come rileva Pirovano (*De duobus amantibus*, p. 25, nn. 9 e 10), gli esempi classici sono desunti da Valerio Massimo, *Fact. et dict. mem.*, IV 4 e VIII 3, 3 rispettivamente; sull'eloquenza di Ortensia, lo studioso rinvia altresì a Boccaccio, *De mulieribus claris* LXXXIV.

¹⁴ Cf. lat. «nec suavius aliquid eius oratione nec modestius fuit»: la contrapposizione introdotta dal volgarizzatore deriva evidentemente da un esemplare corrotto che leggeva «molestius» al posto di «modestius».

¹⁵ Trad. letterale del lat. «Non ut plerique tristi facie honestatem ostendebat, sed alacri vultu modestiam».

¹⁶ Cf. lat. «Non timida, non audax, sed temperatum uerecundie (uerecundia) metu, uirilem animum femineum in corpore (corde) gerebat». *timidità*: 'timidezza, riservatezza'. *nel femminil pecto*: nella sua edizione (*De duobus amantibus*, p. 25), Pirovano sostituisce, su suggerimento di Giuseppe Velli, la lezione *corde* con *corpore* per accentuare l'antitesi animo/corpo; l'intervento appare tuttavia arbitrario dal momento che il sintagma «femineo corde» non è estraneo alla letteratura latina: cf. Silio Italico, *Pun.*, IX 263 «cui femineo stant corde timores».

¹⁷ *vestiri*: 'abiti'; cf. lat. «Vestes illi multiplices erant». *né punto... abondava*: secondo il tipico gusto della tradizione comica per l'enumerazione, viene ampliata la serie degli ornamenti menzionati nel testo lat. (cf. «non monilia, non fibule, non *banthi* (balthei), non armille deerant»), cui si aggiunge una prop. avversativa tautologica. Alcuni degli oggetti sono desunti dalla frase lat. successiva «Redimicula capitis mirifica, multi uniones adamantesque tum in digitis, tum in serto fuere», che viene invece tralasciata. *né punto gli mancavano*: «e non le mancavano affatto»; l'impiego di *gli* anche per il femminile («è caratteristico del toscano» (Rolfs 457). *balzi*: nelle attestazioni riportate dal GDLI (s.v. *balzo*³) e riconducibili all'area toscana, il vocabolo (suggerito dal lat. «balthei» 'cinture', che nell'incunabolo da noi consultato risulta però corrotto) sembra designare piuttosto delle fasce per capelli. *frenelli*: altro tipo di ornamenti femminili, portati intorno alla fronte per tenere ferma la capigliatura.

¹⁸ *né Andromaca fir.* si sarebbe dovuto ripetere (o sottintendere) il precedente *fussi* per mantenere la costr. dell'originale, per il resto seguito fedelmente (cf. lat. «Non Helenam pulcriorem fuisse crediderim..., nec ornatiorem Andromachen...»). *quando... famose nozze*: cf. lat. «cum satis (sacris) Hectoris iniciata est nuptiis»; non è escluso che nella fonte utilizzata dal Braccesi l'attributo «sacris» fosse corrotto come nell'incunabolo da noi consultato.

¹⁹ *Ciascheduno ragionava di Lucretia*: la traduzione riprende dal lat. «Omnis de Lucretia sermo audiebatur» dopo l'omissione del paragrafo, giudicato probabilmente irrilevante ai fini della narrazione, in cui Piccolomini riporta la notizia delle recenti esequie di Caterina Petrucci, altra nobildonna senese di straordinaria

Lucretia, la quale et dallo imperadore et da tutta la sua corte era grandemente lodata et magnificata.²⁰ Dovunque essa era, in quella parte si rivolgevano gli occhi di tutti e circostanti, et come d'Orfeo cantono e poeti che col suono della sua cetra faceva muovere i saxi et le selve, così costei col suo aspetto tirava gli uomini dove le pareva.

(7)¹ Ma uno fra tutti gli altri, fuori di misura, chiamato Eurialo, franco, era constricto al vedere et contemplare la sua bellezza.² Il quale, né per gentileza né per qualità di corpo, era inepto o disutile allo amore.³ L'età sua era di trentatré anni; non era molto grande, ma tutta la sua persona era bene proportionata.⁴ Havea grato aspecto et gli ochi molto formosi, et ne' suoi gesti mostrava una certa gravità.⁵ Era a casa sua ricchissimo et molto in gratia dello imperadore, et quando andava fuori sempre era da molti famigli acompagnato.⁶ Et ora si mutava una veste et ora un'altra, le quali tutte erano ornatissime.⁷ Et finalmente nulla gli mancava a destare et accendere inver' di

avvenenza, ma – si precisa – inferiore a quella di Lucrezia. Al funerale partecipò anche l'imperatore, che insigni della milizia il figlioletto Niccolò della defunta (cf. Pirovano, *Letteratura e storia*, pp. 552-3).

²⁰ *Dovunque*: 'Dovunque'; «Vive nel volg. tosc.» (TB s.v.). *si rivolgevano*: la desinenza -ono, che si riscontra anche nel successivo *cantono*, è fiorentina. *cantono e poeti*: al posto della costr. personale lat. «Orpheus [...] fertur». *col suo aspetto tirava*: 'con il suo sguardo attirava'; cf. lat. «sic ista homines suo, quocumque uolebat, intuitu ducebat».

(7)¹ Nella prima parte della frase si rispetta l'ordine degli elementi del testo lat. «Vnus tamen inter omnes plus equo in illam ferebatur Eurialus, Franchus», mentre la seconda offre una più libera traduzione dell'azione principale; la resa meccanica del passo viene rivista nella seconda redazione: cf. *Ma uno intra tutti gli altri, chiamato Eurialo, franco, fuori di misura si consumava di vederla, già preso dalla sua bellezza*. *fuori di misura*: la locuzione traduce il lat. «plus equo». *franco*: 'originario della Franconia'.

² Cf. lat. «quem nec amoris forma nec diuitie reddebant ineptum». *gentilezza*: 'nobiltà'. *disutile*: 'inadatto' (cf. GDLI s.v. 3), aggiunta del volgarizzatore.

³ Del giovane viene fornita una descrizione non del tutto fedele, a partire dagli anni che nell'originale sono trentadue: cf. lat. «Duorum et triginta annorum erat», e che nella successiva versione diventano trentaquattro. *non era molto grande*: cf. lat. «non eminentis stature».

⁴ *grato aspetto*: cf. lat. «sed lete grateque habitudinis»; l'omissione del primo dei due attributi latini è compensata dalla prop. precedente sulla figura ben proporzionata del giovane, che anticipa del resto una nota dell'originale sulle altre membra del corpo commisurate alla sua statura e dotate di certa maestà. *formosi*: 'belli', anziché lucenti: cf. lat. «illustribus oculis»; di questo aggettivo si fa largo uso nel prosimetro. È tralasciato il successivo dettaglio delle guance, forse perché poco perspicuo (cf. lat. «malis ad gratiam tumescentibus»), mentre si conferisce ai gesti di Eurialo la maestà delle rimanenti parti del corpo sopra menzionata.

⁵ Evitato il confronto con gli altri cortigiani impoveriti dalla lunga campagna militare, si semplifica il testo lat. «Hic, quia et domi habundabat et propter amicitiam Cesaris magna munera recipiebat, in dies ornatior conspectibus hominum reddebatur, longum famulorum ordinem *positione* (pone) ducebat».

⁶ Il superlativo *ornatissime* recupera il predicativo «ornation» del passo lat. appena citato; questa osservazione sommaria sull'abbigliamento di Eurialo sostituisce una descrizione più accurata degli abiti da lui sfoggiati, ora ricamati d'oro, ora tinti di porpora fenicia, ora intessuti dei fili intrecciati dai remoti Seri (popolo dell'Asia centrale corrispondente all'odierna Cina). Si rinuncia inoltre alla menzione dei cavalli posseduti dal giovane, che sono paragonati a quelli di Memnone, mitico re degli Etiopi.

⁷ Al di là dell'anteposizione del verbo e di qualche lieve modifica (l'inserzione dell'avv. *finalmente* 'in-fine', l'impiego degli infiniti sinonimici e l'aggiunta del compl. *inver' di sé*), viene rispettato l'ordine della frase lat. «Nihil huic ad excitandum illum blandum animi calorem magnamque mentis uim, *quam* (quem) uocant amorem, preter ocium deerat», che rielabora, come annota Pirovano (*De duobus amantibus*, p. 26,

sé quello blando calore d'animo et gran forza di mente che si chiama amore, se none l'otio. ⁸Costui adunque, subitamente che veduto hebbe Lucretia, incominciò per lei ad ardere, et quanto più la vedea, tanto più s'inflammava. ⁹Fu veramente cosa mirabile che, dato che Eurialo havessi molte volte inanzi, in diversi paesi et tempi, veduto molte donne di corpo honestissimo et formosissimo, niente di meno costei sola gli piacesse et scegliessila fra tutte l'altre. ¹⁰Né fu ancora minor maraviglia che, sendo Lucretia da molti giovani sanesi, ricchi et belli et nobili, amata, costui solo in uno momento per amante eleggessi, se già lei, più prudente che l'altre, non si fusse voluta fidare ne' cervelli sanesi, conoscendoli tutti leggeri a un modo et di poca fermeza. ¹¹Et benché l'uno amassi l'altro, non però così presto s'acorsono della loro scambievole fiamma, et nel principio ciascuno di loro indarno si credeva amare. ¹²Era adunque Lucretia tutta presa et occupata in pensare a Eurialo, et lui similmente ad altro pensare non poteva né altro rivolgersi nella mente se none la maravigliosa bellezza di costei. **(8)** ¹Non è da prendere alcuna maraviglia dello amore di Pyrramo et di Tisbe, perché la vicinanza fé tra loro nascere i primi gradi d'amore, il quale crebbe col tempo, sendo le case loro contigue. ²Ma costoro già mai prima che quella volta s'erano veduti, né per fama si conoscevano.

n. 26), i vv. 561-3 della tragedia *Octavia* attribuita a Seneca (ma Braccacci riproduce solo una parte di questa reminiscenza). *blando*: 'piacevole'. *se none*: 'eccetto'.

⁸ Non si traduce che Eurialo non è più padrone di sé (cf. lat. «Nec potens Eurialus sui»), ma lo si può facilmente intuire. Nella seconda parte della frase, la struttura correlativa sostituisce il lat. «herensque uultui nihil satis uidisse putabat, nec impune dilexib»; viene tralasciato l'avv. «impune», che suggerisce ironicamente la reciprocità del sentimento amoroso, come si esplicita subito dopo.

⁹ A differenza del più compatto testo lat. «Mira res: multi egregia forma iuvenes, sed unum hunc Lucretia, plures honesti corporis mulieres, sed hanc unam Eurialus sibi delegit», si riporta prima l'azione del giovane e, nella frase successiva, quella della donna. *havessi*: 'avesse'; allo stesso modo si intendano i successivi *piacesse* e *scegliessila*. *dato che*: 'benché' (per il valore concessivo cf. GDLI s.v. *dato*¹ 21). *honestissimo et formosissimo*: al posto del semplice attributo lat. «honesti».

¹⁰ *se già*: 'salvo che', locuzione eccettuativa (cf. TB s.v. *già* 40). Questa tirata contro la proverbiale stoltezza dei Senesi si deve ascrivere alla *vis comica* del volgarizzatore. *prudente*: 'saggia, avveduta'. *leggeri*: 'sciocchi'. *a un modo*: 'ugualmente'.

¹¹ Nella corrispondente frase dell'originale e in quella successiva, Piccolomini precisa che i due giovani lasciarono i festeggiamenti organizzati in onore dell'imperatore, ignari dell'amore che l'uno nutriva per l'altra. A causa di questa omissione, manca nel rifacimento una conclusione adeguata di questa prima sequenza narrativa. *amassi*: 'amasse'. *s'acorsono*: 's'accorsero', con desinenza toscana come, alla fine della sezione successiva, *hebbono* (cf. Rohlfs 565). *ciascuno... amare*: cf. lat. «sed amare se frustra uterque putauit».

¹² Viene ampliato il testo lat. «et illa [...] in Eurialum tota et in Lucretiam totus Eurialus ferebatur».

(8) ¹ *Non è... Tisbe*: cf. lat. «Quis nunc Tisbes et Pirami fabulam demiretur [...]?» *perché... contigue*: la causale esplicita traduce l'originaria relativa «inter quos noticiam primosque gradus uicinia fecit», di cui però si tralascia il primo accusativo «noticiam» ('conoscenza'); la seconda parte deriva invece dal lat. «Et quia domos habuere contiguas, tempore creuit amor». Come rileva Pirovano (*De duobus amantibus*, p. 26, n. 28), Piccolomini ricalca l'inizio dell'episodio di Piramo e Tisbe narrato da Ovidio nelle *Metamorfosi* (IV 55-60).

² Cf. lat. «Hi nusquam prius se uiderant nec fama cognouerant».

³Esso era franco et lei toscana: commertio alcuno di lingua o d'imbaschiata non hebbono; co' soli occhi adunque si compose l'ardore, piacendo l'uno all'altro.

(9) ¹Percossa adunque da grave cura Lucretia et presa dal cieco fuoco, già dimentica d'essere maritata, già gli viene in odio il marito, ²et nutricando l'amorosa ferita, tiene insculpto nel pecto suo il volto d'Eurialo, né dà riposo alcuno alla sua mente afflitta. ³Et seco dice: «Che vuole dire questo che mi sento? Onde nasce che più non posso vedere il mio marito et che le sue parole mi danno tedio et fastidio? ⁴Sempre dinanzi agli occhi mia è presente la magine del forestiero amante. ⁵Oh infelice a te, scuoti, se puoi, le concepute fiamme dal tuo casto pecto! ⁶Nuova forza contro a mia voglia mi sprona; una cosa mi persuade l'amore et un'altra mi detta la ragione. ⁷Se io potessi, volentieri medicherei questa ferita. ⁸Cognosco quello che è il meglio, ma vego bene che io seguirò

(9) ⁸ seguirò] seguito **P**, sequito **R**

³ Cf. lat. «Hic Franco [et] illa Etrusca fuit nec lingue commercium intercessit, sed oculis res tantum gesta (acta) est, cum alter alteri placuisset». *commertio*: da leggersi 'commerzio' (variante disusata), nel senso di 'scambio'; si conserva il vocabolo lat., mentre si amplia il genitivo da esso dipendente con la dittologia di *lingua o d'imbaschiata* 'di parole o di messaggi (orali)'. Al motivo della barriera linguistica non si farà più riferimento nel prosieguo del prosimetro a dispetto della verosimiglianza narrativa, mentre nella seconda versione anche tale accenno verrà eliminato. *si compose l'ardore*: 'avvenne l'innamoramento'.

(9) ¹ *Percossa... fuoco*: la particolare posizione del sogg. tra i due participi dipende dall'ordine del testo lat. «Saucia ergo graui cura Lucretia et igne capta ceco». Lucrezia è 'ferita da una terribile pena', come la Didone del celebre passo virgiliano (*Aen.* IV 1-5) a cui la frase del Piccolomini chiaramente si rifà (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 26, n. 29). *già... marito*: cf. lat. «iam se mari[tam] obliuiscitur, uirum odit»; l'anafora dell'avv. è introdotta dal volgarizzatore.

² *nutricando*: 'alimentando'. *l'amorosa ferita*: cf. lat. «uenerum uulnus». *insculpto*: 'scolpito' (cf. Braccesi, *Sonetti e canzoni* 49, 67 e 55, 26); il latinismo non è mutuato dall'originale che recita invece, con eco virgiliana, «infixos pectore tenet Euriali uultus». *alla sua mente afflitta*: sostituisce il dativo lat. «membris suis».

³ Le due interrogative sono una libera interpretazione della frase originaria; se ne riprende solamente l'ultima prop. «fastidia (fastidium) uerba ingerunt», il cui oggetto è risolto con la dittologia sinonimica *tedio et fastidio*. *sua*: 'sue', con desinenza fiorentina come il successivo *mia*.

⁴ Cf. lat. «Peregrini semper ante oculos est ymago, qui hodie prop[r]ior erat Cesari»; la prima parte è tradotta fedelmente (con la sola aggiunta di *amante*), mentre viene tralasciata la prop. relativa che, nel testo restituito ('che oggi era più vicino all'imperatore'), fornisce un'utile informazione sul tempo dell'azione: il soliloquio di Lucrezia si colloca nello stesso giorno dei festeggiamenti descritti precedentemente. *magine*: 'immagine', ant. forma aferetica.

⁵ Trad. letterale del lat. «Excute conceptas et casto pectore flammas, si potes infelix», con anticipazione del vocativo e della prop. ipotetica. L'intero passo dell'originale ricalca le parole di Medea in Ovidio, *Met.* VII 17-28 (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 28, n. 30). *infelice a te*: formula esclamativa ricorrente nel rifacimento, soprattutto con il pronome di 1^a pers. sing. (*infelice/misera a me*). *concepute*: 'divampate'.

⁶ *Nuova... mi sprona*: cf. lat. «Noua me uis inuitam trahit». *contro a mia voglia*: 'contro il mio volere'. *una cosa... la ragione*: viene sdoppiato il verbo della frase lat. «Aliud cupido suadet, aliud mens». *persuade*: 'consiglia'.

⁷ Lo spunto deriva dalla frase lat. «Si possem, non essem egra ut sum», che nel testo del Piccolomini è collocata qualche riga più sopra.

⁸ Si rinuncia alla disposizione chiasmica del lat. «Scio, quid sit melius, quod deterius est sequor». *seguirò*: la scelta del tempo futuro, sostituito con il presente nella seconda redazione, potrebbe dipendere da una corruzione («sequor») della fonte usata dal Braccesi.

il peggio. ⁹O egregia et nobile cittadina, che hai tu a 'ffare col forestiero? Perché ti consumi per uno che tu non conosci? Perché pensi tu a chi è d'altro mondo che 'l tuo? ¹⁰Se il tuo marito t'è venuto in fastidio, questa tua città ti può recare altri inanzi a chi tu ponga amore. ¹¹Ma ohimè misera, che aspetto è quello! Chi non commoverebbe la sua bellezza, la stirpe, l'età, le virtù sue? ¹²Certamente io sento per costui nel pecto mio violentia grandissima, la quale ha bisogno del suo aiuto et soccorso. ¹³Oh misera a me! Ingannerò io le caste noze? Fiderommi io d'uno forestiero, il quale io non cognosco, che, havuto harà di me piacere, mi lascerà et diventerà amante o marito d'altri? ¹⁴Ma che dico io? Veramente l'effigie, i costumi, la gratia, la gentileza sua non mi paiono tali che da 'llui si debba temere alcuna fraude o tradimento, et poi, prima che io seco m'assicuri, mi farò impegnare la fede sua. ¹⁵Il perché io non debbo temere o dubitare delle cose certe et sicure; onde gagliardamente mi metterò alla impresa et da me scaccerò ciascuna paura. ¹⁶Et poi tanto io sono bella, che e' mi pare esser certissima che lui non manco vorrà me che io mi voglia lui, et sempre mi doverrà essere obbligato se una volta sola sarò contenta riceverlo nelle braccia, ¹⁷con ciò sia cosa che, dovunque io vo, molti

⁹ A differenza delle prime due, la terza domanda differisce dal lat. «Quid thalamos alieni concipis orbis?», evitando la metonimia già ovidiana dei talami stranieri (cf. *Met.* VII, 22).

¹⁰ *a chi... amore*: 'che tu possa amare'; l'indefinito *altri* e il relativo *a chi* ('a cui') sostituiscono il pron. neutro originario: cf. lat. «quod ames».

¹¹ Cf. lat. «Sed heu mihi, quenam illius est facies! Quam uero (non) moueat eius forma, etas, genus, uirtus?». *non commoverebbe*: 'non turberebbe' (la trad. dipende evidentemente da una fonte non corrotta); il verbo è accordato al singolare con il primo dei soggetti di seguito elencati, come nell'originale.

¹² Diverso il testo lat. «certe mea pectora mouit et nisi fert opem despero (disperero)», che sottintende Eurialo come soggetto di «mouit» e «fert»; si tralascia la successiva prop. ottativa «Dii meliora dent». *violenta grandissima*: 'una fortissima passione'.

¹³ *il quale io non cognosco*: la relativa traduce l'espressione lat. «nescio cui» ('non so chi') riferita al dat. «aduenae» che la precede. *che, havuto... d'altri*: cf. lat. «qui ubi abusus me fuerit, abeat uirque sit alterius et me pene relinquat» ('l'ultimo congiuntivo viene tralasciato). *havuto harà di me piacere*: 'una volta che avrà soddisfatto le sue voglie'. *amante o marito*: al posto del semplice sostantivo lat. «uir».

¹⁴ *Ma che dico io?*: l'interrogativa non trova corrispondenza nel testo del Piccolomini. *Veramente... tradimento*: ai sintagmi lat. «eius uultus» (reso con *effigie* 'aspetto'), «nobilitas animi» (risolto con *gentileza*) e «gratia forme» (conservato senza il genitivo), che nel modello sono soggetti di altrettante proposizioni sinonimiche, Braccesi aggiunge *costumi*, mentre sostituisce i complimenti diretti della consecutiva lat. «ut timeam fraudes et amoris obliuia nostri» con la dittologia *fraude* ('inganno') o *tradimento*. Il passo originario si rifà a Ovidio, *Met.* VII 43-8 (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 28, n. 33). *et poi... sua*: viene ampliato il lat. «et dabit ante fidem». *seco m'assicuri*: 'mi abbandoni a lui'; per quest'accezione della forma riflessiva cf. GDLI s.v. *assicurare* 17. *impegnare*: 'dare in pegno'.

¹⁵ Cf. lat. «Cur tuta timeam? Accingar et omnem metum (moram) pellam». *Il perché*: 'Per la qual cosa'. *temere o dubitare*: viene sdoppiato il semplice verbo lat. «timeam». *gagliardamente*: l'avv. è un'efficace aggiunta del volgarizzatore. *ciascuna paura*: è evidente la dipendenza dalla lezione corrotta «metum» anziché «moram» ('indugio').

¹⁶ *e' mi pare esser certissima*: 'sono sicurissima'; la circonlocuzione allunga il testo di partenza (*e'* è pronome neutro). *et sempre... nelle braccia*: diversamente, nel testo lat. «Semper se mihi debebit, si semel ad oscula receptus fuerit mea» la donna immagina di accogliere Eurialo con i suoi baci. *doverrà*: 'dovrà', forma non sincopata, ripetuta più sotto, con generalizzazione toscana di -rr- (cf. *Proemio* 7).

¹⁷ La triplice subordinata causale deriva, con una certa libertà, dalle interrogative lat. «Quot me ambiunt proci, quocunque pergo? Quot riuales (rurales) ante fores excubant meas?».

amanti mi seguono, molti per me si tormentano et gravemente sospirano.¹⁸ Et però costui non doverrà essere più duro che gli altri, acorgendosi che io l'ami.¹⁹ Potrebbermi esser decto che, sendo lui huomo dello imperadore, non può qui fare lunga dimora.²⁰ Alla qual cosa rispondo che, innamorandosi di me, forse delibererà qui rimanere et, se pure si partirà, non doverrà, volendomi bene, recusare di menarmi seco.²¹ Adunque lascerò io la madre, la patria, il marito? Et che a me? ²²A ogni modo la madre è stata sempre cruda verso di me et inimica a ogni mio dilecto; la vera patria è in quello luogo dove il vivere ti dilecta, et del marito niente mi curo, perché più tosto ne vorrei essere vedova che haverlo.²³ Ma io perderò la fama? Et che noia mi daranno le parole degli uomini quando io non gli udirò? ²⁴Et niente ode chi non si cura della fama, come non curerò io, pure che io mi possa dare sollazzo con Eurialo, et poi molte donne hanno facto questo medesimo.²⁵ Chi dice che Elena fu tolta non ha bene inteso il vero, perché lei fu contentissima d'esserne da Paride menata et con lui prima n'era d'acordo rimasa, sendo innamorata di lui.²⁶ Che bisogna raccontare Adriana o Medea, le quali n'andorono

²⁶ Adriana] Arianne R

¹⁸ *Et però*: 'Per questo'; pertinente l'osservazione del TB (s.v. *però*): «Più com. i Tosc. ci aggiungono l'E parlando». Questa e la frase successiva sono aggiunte del volgarizzatore. *essere più duro*: 'opporre maggiore resistenza'.

¹⁹ *qui fare lunga dimora*: 'soggiornare qui a lungo'.

²⁰ La prop. dichiarativa rielabora il lat. «aut hic manebit aut me secum abiturus abduccet». *delibererà*: 'delibererà', futuro sincopato. *recusare*: 'rifiutare'.

²¹ *la madre, la patria, il marito*: al posto del polisindeto lat. «Ergo (sed) ego et matrem et uirum et patrem (patriam) relinquam?» (è evidente che anche la fonte usata dal Braccesi recava la lezione corretta «patriam»). *Et che a me?*: 'E che (giova) a me?', interrogativa aggiunta dal volgarizzatore; per questo uso assoluto del pronome cf. TB s.v. *che* 47.

²² *A ogni modo... dilecto*: cf. lat. «Sena est mater et meis semper infesta gaudiis». *cruda*: 'dura, severa'. *la vera patria... mi curo*: si inverte l'ordine delle proposizioni lat. «uiro carere quam potiri malo, patria illic est ubi delectat uiuere», la prima delle quali viene ampliata dalla causale successiva.

²³ Le due interrogative traducono il lat. «At (ac) famam perdam (prodam)? Quid mihi rumores huiusmodi hominum, quos ipsa non audiam?». *perderò*: il verbo dipende chiaramente dalla lezione corrotta «perdam».

²⁴ *Et niente... della fama*: anche in questo caso la trad. è condizionata da una corruzione della fonte: cf. «nihil audit (audet), qui fame minus (nimis) studeat» (nel testo restituito il senso è 'niente osa chi si cura troppo della fama'). Il resto della frase non trova corrispondenza nell'originale. *et poi molte... medesimo*: cf. lat. «multe hoc fecerunt alie».

²⁵ Viene notevolmente ampliato il lat. «Rapi Helena uoluit, non inuitam asportauit Paris». *tolta*: 'rapita'.

²⁶ La prop. relativa è un'aggiunta didascalica del volgarizzatore: cf. lat. «Quid [ad] Adrianam referam uel Medeam?»; il verbo *referam* è ripreso nella domanda successiva (v. *riferisca*). Nelle parole di Lucrezia non si fa riferimento all'esito infelice cui andarono incontro le celebri eroine. *raccontare*: 'menzionare'. *Adriana*: si intenda 'Arianna'; tale forma del nome, mutuata direttamente dal testo latino, è testimoniata anche dagli altri due testimoni: cf. *Adriana* (P) e *Adrianne* (R). Innamoratasi di Teseo, la figlia di Minosse lo aiutò a uccidere il Minotauro e partì insieme a lui alla volta di Atene, ma, com'è noto, fu da lui abbandonata sull'isola di Nasso. *Medea*: per amore di Giasone, che grazie a lei riuscì a conquistare il vello d'oro, lasciò la Colchide e lo seguì in Grecia; ripudiata successivamente dall'eroe, si vendicò uccidendo i loro figli, dopo aver provocato, con le proprie arti magiche, la morte della nuova sposa Creusa e del padre di lei, Creonte.

co' loro amanti? ²⁷Che fa mestiero che io ne riferisca infinite altre? A me basta che chi erra con molti è degno di minore biasimo». ²⁸In questo modo seco ragionava Lucretia.

(10) ¹Ma Eurialo, dall'altra parte, nel pecto suo non minore incendio nutricava. ²Et, per maggiore suo stimolo, sendo la casa di Lucretia nel mezo, tra la corte dello imperadore et la stanza dove habitava Eurialo, ³esso non poteva andare a corte che sempre non passassi da l'uscio di Lucretia et sempre no' lla vedessi. ⁴La quale, a ogni strepito di cavallo, si faceva al balcone solo per vedere l'amante, et ogni volta che essa lo sguardava, sempre rossa et vergognosa divenia. ⁵La qual cosa alfine fu cagione che Gismondo imperadore di tale amore s'acorgesse, perché, or qua et ora là cavalcando, spesso faceva la via da casa di Lucretia. ⁶Et risguardandola volentieri et piacendoli assai per la sua bellezza, s'avide che lei ciascuna volta per lo aspetto d'Eurialo si mutava di colore. ⁷Et cavalcando Eurialo sempre appresso allo imperadore, esso se gli acostò dicendo: ⁸«O Eurialo, accendi tu le donne in questa forma? Questa dama, la quale sì spesso si fa alla finestra, bene dimostra ardere per lo tuo amore». ⁹Allora rispose Eurialo che non la

²⁷ *Che fa mestiero*: 'A cosa serve'. *A me basta...* *biasimo*: libera trad. del lat. «nemo errantem arguit, qui cum multis errat».

²⁸ La frase sostituisce l'ellittico testo lat. «Sic Lucretia».

(10) ¹ Cf. lat. «Nec intra pectus minora incendia nutriebat Eurialus». *nutricava*: 'alimentava'.

² *sendo la casa...* *Eurialo*: la subordinata deriva dalla prop. principale lat. «Medias inter Cesaris curiam et Euriali domum Lucretia edes habuit»: «Secondo il Piccolomini, la casa della protagonista Lucrezia si trovava tra la residenza dell'imperatore e il palazzo dove era alloggiato Eurialo, cioè il palazzo di Niccolò Lolli e di Bartolomea Tolomei, zia di Enea Silvio Piccolomini, che ospitò il cancelliere tedesco Kaspar Schlick durante il suo soggiorno senese» (Pirovano, *Letteratura e storia*, p. 549). *corte*: 'palazzo'. *stanza*: 'alloggio'.

³ Rispetto al testo lat. «nec palacium petere Eurialus poterat, quibus (quin) illam ex altis sese ostentantem fenestris haberet in oculis», viene sdoppiata la prop. consecutiva; tuttavia, il dettaglio di Lucrezia che si affaccia alle alte finestre è sviluppato nella frase successiva con l'efficace aggiunta del complemento *a ogni strepito di cavallo*.

⁴ *et ogni volta...* *divenia*: cf. lat. «sed erubuit semper Lucretia, cum Eurialum uidit».

⁵ *Gismondo*: il nome non compare nel modello, di cui si offre una versione più succinta (cf. lat. «que res Cesarem dedit amoris conscium. Nam cum ex sua consuetudine nunc huc nunc equitaret illuc et hac sepe transiret, animaduertit mutari feminam Euriali aduentu»). *da casa*: 'dove si trovava la casa'.

⁶ I gerundi non trovano corrispondenza nel testo latino; l'idea che l'imperatore non sia indifferente alla bellezza della donna deriva da un aneddoto riferito più avanti dal Piccolomini, ma tralasciato nel volgarizzamento (v. sotto).

⁷ Si evita il paragone di Eurialo con Mecenate, che nell'opera del Piccolomini sottolinea il suo rapporto di vicinanza con l'imperatore Sigismondo.

⁸ Viene ampliata la battuta lat. «En, Euriale, siccine uris feminas? Mulier illa te ardet».

⁹ Nell'originale non si menziona alcuna risposta di Eurialo; si racconta invece che, in un'altra occasione, passando davanti alla casa di Lucrezia, l'imperatore, invidioso di Eurialo, gli coprì gli occhi con il berretto dicendo che lui solo si sarebbe goduto quello spettacolo. Dalla risposta data dal giovane in quella circostanza, Braccesi recupera qui le parole lat. «nihil michi cum illa est». È inoltre omissso l'intero passo (il par. 11 dell'ed. Pirovano) contenente la descrizione dello splendido cavallo baio di Eurialo (modellata su Virgilio, *Georg.* III 79-88), a cui viene paragonata la stessa Lucrezia per l'impetuosa fiamma che l'ardeva alla vista dell'amato, né si conserva la tirata moralistica sulla castità che alberga soltanto nelle umili dimore, inclusa nelle prime righe del paragrafo successivo.

conoscea et niente con lei havea a fare.¹⁰ Le quali parole furono non piccolo acrescimento alle fiamme del povero amante.

[11] (12) ¹Vedendo adunque Lucretia sì spesso passare Eurialo da casa sua, et parendogli già in lui trovare qualche corrispondentia d'amore, et per questo crescendo in lei ogni dì più l'ardore, ²cominciò a pensare a chi cautamente aprire si potessi, perché più arde chi ama di nascoso. (13) ¹Era tra ' servi del marito uno vechio tedesco per nome Sosia, molto fedele al suo padrone, al quale havea lungo tempo servito. ²Per la qual cosa, havendo lei più fede alla natione che alla persona, passando un giorno lo 'mperadore da casa sua con assai compagnia, fra la quale era ancora Eurialo, prese Lucretia di qui ardire et occasione d'aprirsi a Sosia, parlandogli in questo modo.

³ *Lucretia manifesta el suo amore a uno servo di casa chiamato Sosia.*

⁴«Sosia, ascolta con attentione et con patientia le mia parole. ⁵Io ho dell'opera tua sommo bisogno et del tuo silentio et fede, la quale ho sempre conosciuta essere in te collocata. ⁶Quando io venni in questa casa a marito, io ti ci trovai, et dal principio insino al presente sempre t'ho amato, perché ho veduto con quanta fede et liberalità è stato il servizio tuo. ⁷Et tu sai che da me non ricevesti mai se non piacere, et però nessuno è in questa casa nel quale io habbi fede maggiore che in te. ⁸Et che questo sia vero te lo dimosterrà quello che al presente ti narrerò, et sono certissima, per la benivolentia che tu mi porti et per la affectione mia verso di te, che tu non ingannerai questa mia

¹⁰ La frase è inserita dal Braccesi a conclusione del breve scambio di battute tra Eurialo e l'imperatore. Si noti che tutta la scena viene eliminata nella seconda redazione.

(12) ¹ Dei tre gerundi, il primo è una resa abbastanza fedele del lat. «Intuens igitur Eurialum «quam»sepe transeuntem Lucretia» (con l'aggiunta del sintagma *da casa sua*), il secondo un'innovazione del volgarizzatore, mentre l'ultimo sostituisce il lat. «nec ardorem compescere potens».

² Cf. lat. «diu secum cogitavit, cui se patefaceret. Nam qui tacitus ardet, magis uritur».

(13) ¹ *al quale*: 'che'; si mantiene la costr. intransitiva del verbo latino: cf. «cui iam diu serviuerat [liberaliter]». Il nome del servo deriva dalla tradizione comica latina, in particolare da Plauto (*Amph.*) e Terenzio (*Andria* e *Hec.*), come segnalato da Pirovano (*De duobus amantibus*, p. 33, n. 14).

² *natione*: 'nazionalità'; il vocabolo è mutuato dal testo lat. «plus nationi quam homini credens». *passando... compagnia*: la subordinata implicita riassume le proposizioni lat. «Ibat magna procerum stipante caterua per urbem Cesar iamque Lucretie domum preteribat». *fra la quale... Eurialo*: nella mutata sintassi del rifacimento, la prop. relativa deriva dalla temporale lat. «ubi adesce cognovit Eurialum». *prese... modo*: si sviluppano, fondendoli insieme, un segmento precedente («Hunc agreditur amans») e il semplice verbo dichiarativo lat. «inquit».

³ La rubrica, di cui non si è trovato riscontro nell'incunabolo qui utilizzato per il confronto intertestuale, è mantenuta, seppur in forma abbreviata, nella princeps, mentre non compare nel codice R.

⁴ Diverso l'attacco lat. «Adesto – inquit – Sosia, paucis te uolo». Quanto segue fino a *el desiderio mio* non trova corrispondenza nel testo del Piccolomini. *mia*: (fior.) 'mie'.

⁵ *dell'opera tua... fede*: (epifras) 'sommo bisogno della tua opera, del tuo silenzio e della tua lealtà'.

⁶ *venni... a marito*: 'mi sposai e venni ad abitare in questa casa'.

⁷ *piacere*: 'affetto'. *però*: 'perciò'. *fede*: 'fiducia'.

⁸ *dimosterrà*: 'dimostrerà', forma di futuro analogico (cf. *Proemio* 7). *benivolentia*: 'benevolenza, amore'. *affectione*: 'affetto'.

opinione, ma che da te facilmente conseguirò el desiderio mio.⁹ Risguarda dalla finestra in terra.¹⁰ Vedesti tu mai in luogo alcuno una gioventù simile a questa? O che volti sono quelli di costoro? O che baronia è questa, ornata et pellegrina? ¹¹Tutti hanno le chiome innannellate et le carne come di lacte et sanguie. ¹²Per certo questa è altra generatione d'huomini che quelli i quali produce il nostro paese; questa è progenie divina et mandata da' cieli in terra. ¹³Oh felice a me, se la Fortuna m'avessi sposata a uno di loro! ¹⁴Se io co' proprii ochi non gli havessi veduti, mai l'arei creduto, benché la fama sia che i Germani sieno più eccellenti che altra natione. ¹⁵Ma dimi, Sosia: io so bene che tra costoro tu conosci uno che si chiama Eurialo. ¹⁶Di tutti questi che sono in compagnia di Gismondo, nissuno m'è più grato o più mi piace di lui. ¹⁷Tutto l'animo mio s'è a 'llui rivolto; non so con quali fiamme io m'ardi, non posso ad altro pensare, et mai potrò darmi pace né riposare la mente se io non me gli do a conoscere. ¹⁸Sono certissima che la cosa da te non sarà scoperta, et questa fidanza mi dà la tua bontà. ¹⁹Aiutami adunque,

(13) ¹⁷altro] *Mi pare che la o corregga un'originaria i, anziché il contrario.*

⁹ 'Guarda giù da questa finestra'; la trad. riprende dal lat. «Respice deorsum ex fenestra».

¹⁰ *gioventù*: Braccesi disponeva evidentemente della lezione corretta; nell'incunabolo da noi utilizzato essa risulta invece corrotta da un banale capovolgimento tipografico: cf. lat. «Vbinam gentium *iuuentus* (iuuentus) est huic similis?». Stranamente, il part. perfetto *inventus* è accolto anche in edizioni recenti, le cui traduzioni dimostrano però di dipendere da una diversa lettura: «dov'è mai una gioventù simile a questa?» (Doglio, *Storia di due amanti*, p. 39), e «dove puoi trovare una gioventù simile?» (Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 33). *O che volti... di costoro*: si sviluppa il lat. «O quale[s] facies!» (anche Braccesi doveva leggere l'agg. esclamativo con desinenza plurale). *baronia*: 'insieme di baroni, alti cavalieri', dall'aspetto elegante e raffinato (*ornata et pellegrina*); la domanda è un'aggiunta del volgarizzatore.

¹¹ Delle varie caratteristiche (forma slanciata, spalle possenti, chioma fluente e impomatata, petto vigoroso) menzionate nell'originale, si mantengono i soli capelli arricciati (cf. lat. «Videm, ut omnes calamistrati sunt [...]?»), mentre la nota sul bel colorito delle carni, tra il bianco e il rosso, deriva dal lat. «Omnes lactea colla ferunt» (per l'espressione familiare *di latte e sangue*, cf. TB s.v. *latte* 18). *innannellate*: 'inannellate, ricciute'.

¹² Cf. lat. «Aliud est hoc genus hominum quam terra nostra producat. Semen hoc deorum (est) aut celo missa progenies». *generatione*: 'stirpe'.

¹³ Si rende liberamente il predicato verbale della proposizione lat. «O, si mihi ex his uirum fortuna dedisset». *avessi*: 'avesse'.

¹⁴ Cf. lat. «Nisi testes oculi essent, nunquam tibi hec narranti credidissem, etsi fama *fuisse* (fuerit) omnibus gentibus prestare Germanos»; si tralascia invece la supposizione che la carnagione chiara dipenda dal freddo clima settentrionale. *co' proprii ochi*: 'coi miei occhi'.

¹⁵ È evitato un breve scambio di battute tra la donna e il servo presente nel modello.

¹⁶ Cf. lat. «Ex his, qui Cesari adstant, nemo est mihi Eurialo gratior»; il nome proprio *Gismondo* sostituisce l'originaria antonomasia «Cesari».

¹⁷ La trad. è pressoché letterale: cf. lat. «In hunc animus meus commotus est. Nescio, quibus exuror flammis. Nec illum obliuisci nec mihi pacem possum dare, nisi ei me facio notam». *ad altro pensare*: la lezione del ms. (*altro/altri*) è incerta. *né riposare la mente*: 'né smettere di tormentarmi', ampliamento del volgarizzatore. *se io... conoscere*: 'se io non faccio in modo che mi conosca'.

¹⁸ Braccesi recupera qui l'inizio della battuta precedentemente omissa: cf. lat. «Scio, quod inapertum non ibit. Hanc spem mihi tua bonitas facit». *fidanza*: (prov.) 'fiducia'.

¹⁹ I due imperativi e il cong. esortativo seguente sono stati aggiunti dal volgarizzatore. *soccorri*: 'offri soccorso'; il verbo è usato intransitivamente come in latino. *increscati... posso*: 'abbi compassione di me,

Sosia, soccorri a questa mia nuova et insopportabile passione; increscati di me ché più non posso. ²⁰Va', presto, et truova questo Eurialo, digli che io l'amo. ²¹Altro da te non voglio et promettoti che tu non farai tale imbasciata indarno». ²²Alle parole di Lucretia rispose Sosia in questa forma.

²³*Risposta del servo a Lucretia*

²⁴«Misero a me, che parole ho io intese? O disonesta padrona, invitimi tu a sì turpe cosa? ²⁵Comincerò io a tradire in mia vecchiezza el mio messere, al quale da giovane insino a hora sempre sono stato fedele? ²⁶Spegni, o meschina, queste scelerate fiamme dal tuo casto pecto. ²⁷Ricorditi che tu se' della più nobile schiatta di questa città. ²⁸Sturati bene gli orecchi, che mai ti presterrò favore a sì crudele appetito et fallace speranza. ²⁹Amorza il fuoco, il quale facilmente può spegnere chi a' principii resiste. ³⁰Et chi questo dolce fiele con lusinghe nutrica, servo si fa a uno signore aspro et insolente, et volendo poi, non si può scuotere dal giuoco né ridursi in libertà. ³¹Non pensi tu che, se il tuo marito lo risapessi, in molti modi ti punirebbe? Niuno amore si può tenere

perché non ce la faccio più'; per l'attacco cf. *Poeti del Dolce Stil Novo*, Cino da Pistoia, CII 13-15 «*Increpati di me, signor possente | che l'alto ciel dstringi, | de la battaglia de' sospir' ch'io porto*» (corsivo aggiunto).

²⁰ Trad. letterale del lat. «Perge, oro, Sosia, conueni Eurialum. Dic me ipsum amare».

²¹ *promettoti che*: il verbo è introdotto nella resa del lat. «Nil uolo ex te amplius. Nec tu frustra hoc nuncium facies».

²²⁻²³ Frase di raccordo e rubrica sono inserzioni del Braccesi; la rubrica non compare nei testimoni della seconda redazione.

²⁴ Le domande sono una libera trad. del testo latino, di cui si riconoscono tuttavia certi puntelli: «Quid audio», «flagicia», «hera».

²⁵ Si fondono le proposizioni lat. «Prodanne ego dominum? Iamque senex incipiam fallere, quod iuuenis abhorruis?», modificando vistosamente la relativa finale.

²⁶ Cf. lat. «clara progenies huius urbis, *extirpa* (exturba) nephandas flammas e casto pectore»; l'aggettivo *meschina* sostituisce il sintagma vocativo iniziale, su cui viene costruita *ex novo* la frase seguente.

²⁷ *Ricorditi*: 'Ricordati', imperativo impersonale.

²⁸ La frase non trova corrispondenza nell'originale. *Sturati*: 'Apri'. *presterrò*: 'presterò, concederò' (cf. *Proemio* 7).

²⁹ Si rielabora il lat. «Extingue ignem. Non egre amorem pellit, qui primis obstat insultibus», di cui viene evitato l'impiego sinonimico di «igne» e «amorem» e omesso il dativo «insultibus» ('assalti'). *Amorza*: 'Ammorza, estingui'. *a' principii*: 'ai suoi inizi'.

³⁰ Trad. letterale del lat. «Qui dulce malum blandiendo nutrit, duri et insolentis domini seruituti se dat nec cum uult excutere iugum potest», di cui l'ultimo infinito è reso con una dittologia sinonimica. Questa prima parte della risposta di Sosia riecheggia le parole che la nutrice rivolge a Fedra nell'omonima tragedia di Seneca (*Phaedra* 129-35), nonché quelle della vecchia balia nell'*Elegia di madonna Fiammetta* (I 14, 8-9) di Boccaccio (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 34, n. 52). *fiele*: al posto del lat. «malum». *con lusinghe nutrica*: cf. «con lunghi pensieri e lusinghe il nutrica» (*Elegia di madonna Fiammetta* I 14, 9). *giuoco*: 'giogo'.

³¹ Cf. lat. «Quid si hoc resciret (rescirit) maritus? Heu, quibus ille te laceraret modis? Nullus diu latere potest amor». Si omette la replica di Lucrezia, la quale dichiara che chi non teme di morire non teme nulla e che sopporterà qualunque esito le riserverà la sorte (una parte di questa battuta è tuttavia ripresa più sotto). *risapessi*: 'venisse a sapere'.

lungamente nascoso.³²Non gusti tu, misera, dove tu rovini? ³³Farai la tua famiglia infame, sarai la canzona di questo popolo, perderai ogni sollazzo, perché alfine sarai scoperta. ³⁴E servi, l'ancille, le bestie, le mura ne parleranno et acuseranti. ³⁵Priegoti adunque carissimamente che tu dia opera et sforziti raffrenare questo insulto dello impio et periglioso Amore. ³⁶Scaccia sì spaventosa impresa dalla tua pudica mente; habbi temenza de' miserandi casi i quali soprastanno agli amanti, prendi exemplo da molte altre che per amore sono infelicissimamente et con molta vergogna perite». ³⁷Non poté la donna più oltre patire il molesto parlare di Sosia, ma interrompendolo gli rispose nel modo che seguirà.

³⁸*Risponde Lucretia al servo.*

³⁹«Taci horamai et non durare più fatica indarno. La paura non ha luogo in chi non teme la morte. ⁴⁰So bene che ciò che tu narri è vero, ma tanto mio furore mi sforza seguire la 'mpresa. ⁴¹Punto a me non è ascoso a quanto precipitio sono sottoposta, et apertamente conosco la mia ruina. ⁴²Ma ogni ragione in me è superata dalla passione

³⁹ Tacij *Il copista aveva scritto inizialmente Faci (il tratto orizzontale inferiore del capolettera risulta evanido).*

³² Si amplia il lat. «Quo misera pergis?». *gustì*: 'vedi', nel senso di 'accorgersi, comprendere' (cf. GDLI s.v. *gustare* 6).

³³ La prima delle proposizioni asindetiche traduce il lat. «domum infamem reddes», mentre il resto della frase si discosta dall'originale. *canzona*: 'favola'.

³⁴ La frase deriva dal lat. «Serui ut taceant, iumenta loquentur et canis et postes et marmora te accusabunt», ma i soggetti vengono modificati. Si tralascia invece la nota moralistica sui gravi peccati, che non rimangono occulti a Dio e continuano a perseguitare chi li ha commessi. *ancille*: il latinismo è mutuato da una prop. latina precedente, in cui Sosia afferma come né la madre, né il marito, né i parenti, né le ancelle lasceranno occulto il misfatto della donna. *acuseranti*: 'ti accuseranno'.

³⁵ Libera trad. del lat. «Compescce impij amoris flammis, obsecro», di cui però si ricalca il sintagma genitivale. *insulto*: nel senso disusato di 'assalto'.

³⁶ *Scaccia... mente*: cf. lat. «Expelle facinus mente casta horridum»; viene scartata l'altra esortazione di Sosia ad astenersi dal tradimento, mentre si introduce il motivo del confronto con gli esempi antichi di amanti infelici, che sarà ripreso più sotto. *temenza*: 'timore'. *soprastanno agli*: 'incombono sugli'.

³⁷ Al posto del più semplice testo lat. «re'ulit Lucretia» (v. sotto).

³⁸ Rubrica attestata unicamente in questa prima redazione.

³⁹ Si recupera una parte di una battuta precedente di Lucrezia: cf. lat. «Tace; – inquit Lucretia – nihil loci terrori est. Nihil timet, qui non timet mori».

⁴⁰ Cf. lat. «Scio rectum esse quod dicis; – re'ulit Lucretia – sed furor cogit sequi peiora». *mi sforza*: 'mi spinge a'.

⁴¹ La frase prende le mosse dal lat. «Scit animus, quantum precipicium instat et ruit sciens», in cui a fungere da soggetto è l'animo della donna.

⁴² Traduzione non fedele, ma coerente con il senso dell'originale, in cui Piccolomini continua a saccheggiare la *Phaedra* senecana. Vale la pena di riportare il rifacimento boccacciano della tragedia latina citato da Pirovano (*De duobus amantibus*, p. 36, n. 61): «O cara nutrice, assai conosco vere le cose che narri; ma il furore mi costringe a seguire le piggiori, e l'animo consapevole, e ne' suoi disiderii strabocchevole, indarno i sani consigli appetisce; e quello che la ragione vuole è vinto dal regnante furore. La nostra mente tutta possiede e signoreggia Amore con la sua deità, e tu sai che non è sicura cosa alle sue potenze resistere» (*Elegia di madonna Fiammetta* I 14, 14-15).

che mi signoreggia et dal potentissimo Cupido che in me regna, et però delibero seguire il suo imperio, dapoi che così vuole la fortuna mia.⁴³ Lungamente ho combattuto et facto ciascuna possibile resistentia, et finalmente sono stata vinta.⁴⁴ Porta adunque, Sosia, questa imbasciata se punto di me t'incresce et del mio misero stato hai alcuna pietà.⁴⁵ Soccorri, perdio, a tanto mio furore, et in sì grave caso non mi abbandonare se tu non vuoi che la vita mi manchi». ⁴⁶Rinteneri Sosia a queste parole dicendo: ⁴⁷«Per le mie canute chiome, per lo stanco pecto da' lunghi pensieri, per quelli fedeli servitii i quali sempre ho dati alla famiglia tua, per lo supplichevole cuore, ti priego, Lucretia mia honestissima, ⁴⁸che tu fermi et temperi questo assalto, et aiuta il morbo tuo quanto puoi, imperò che il volere essere sanato et il proporsi di volere guarire è parte di sanità». ⁴⁹Al quale rispose Lucretia: «Io t'ubbidirò, Sosia, et vincerò l'Amore, il quale non si può vincere. ⁵⁰Ma userò quello unico rimedio che si può dare a sì grave male». ⁵¹Spaventato da sì cruda voce, Sosia: «Tempera, – disse – o dolce mia padrona, raffrena omai gl'impeti della sfrenata mente, ⁵²et non volere come infuriata et fuori del sentimento pensare di torti la vita, la quale per rispetto della tua giovanile età merita lungo tempo stare ancora teco». ⁵³«Deliberato ho – rispose Lucretia – darmi la morte, dapoi

⁴³ Viene ampliato il lat. «Nimis, heu nimis reluctata sum frustra».

⁴⁴ Si rende con una dittologia sinonimica la subordinata ipotetica della frase lat. «Perfer, si mei te miseret, nuncium».

⁴⁵ Aggiunta del volgarizzatore. *Soccorri*: 'Poni riparo', con la consueta costr. intransitiva del verbo.

⁴⁶ *Rinteneri*: 'Si commosse' (cf. GDLI s.v. *rintenerire* 4); cf. lat. «Ingemuit super his Sosias».

⁴⁷ Cf. lat. «Perque has – dixit – canas senectute (senecte) comas fessumque curis pectus et fida, que prebui generi tuo seruitia, precor supplex». *canute chiome*: si sottintende 'della vecchiaia' (nell'incunabolo latino consultato, il relativo vocabolo risulta tuttavia corrotto). *per lo stanco... pensieri*: 'per il cuore stanco dai lunghi affanni', con l'aggiunta dell'agg. *lunghi*. *servitii*: 'servizi'. *per lo supplichevole cuore*: il sintagma, che riprende, variandolo, il precedente *pecto*, non compare nell'originale.

⁴⁸ *che tu fermi... assalto*: la volitiva sostituisce il primo dei più concisi imperativi lat. «siste furorem teque ipsa adiuua»; l'impiego di *assalto* consente di evitare la ripetizione del termine *furore*, utilizzato alla fine della precedente battuta di Lucrezia. *aiuta il morbo tuo*: 'trova una cura al tuo male'; l'inserzione di *morbo* anticipa il concetto di guarigione espresso subito dopo. *imperò che... sanità*: la prop. causale amplifica il verso già senecano «Pars sanitatis est velle sanari» (*Phaedra* 249), che Boccaccio aveva reso con «pensa che parte della sanità fu il volere essere guarita» (*Elegia di madonna Fiammetta* I 14, 13).

⁴⁹ Tralasciata la prima parte della replica di Lucrezia, si traduce il lat. «Parebo tibi, Sosia. Amorem, qui regi non uult, uincam».

⁵⁰ *quello unico rimedio*: *scil.* la morte; più esplicito il testo lat. «Vnicum effugium est huius mali, morte ut preuertam nephas», che riprende Seneca, *Phaedra* 253-4 (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 37, n. 63).

⁵¹ Cf. lat. «Exterritus hac uoce Sosias: "Moderare – inquit – hera mentis effere (effrene) impetus, coherce animos». *cruda voce*: 'dure parole'; l'epiteto è aggiunto come il successivo *dolce*. *Tempera... raffrena*: i due imperativi sono giustapposti, mentre nell'originale reggono un complemento diretto ciascuno. *sfrenata*: traduce la lezione corretta «effrene», di cui anche Braccesi doveva evidentemente disporre; nella seconda redazione è attestata la variante più latineggiante *effrenata*.

⁵² *et non volere... teco*: al posto del lat. «Nunc uita es digna, quia te nece dignam putas». *come... sentimento*: 'come in preda al furore e fuori di te'. *torti*: 'toglierti'.

⁵³ La prop. causale è introdotta dal volgarizzatore: cf. lat. «Decretum est – ait Lucretia – mori». *mia*: (fior.) 'miei'.

che a tanti mia guai non truovo altro rimedio.⁵⁴ Lucretia, moglie di Collatino, vendicò la ricevuta vergogna ammazando sé stessa col pungente ferro.⁵⁵ Ma io più honestamente, colla voluntaria morte, preverrò la futura vergogna.⁵⁶ Et già ho cominciato a pensare con che spetie di morte io possa finire sì duro morbo». ⁵⁷«Questo non patirò io – disse Sosia – et con ogni mia industria mi contrapporrò a tanta insania!». ⁵⁸«Et che modo terrai? – rispose Lucretia – Chi ha una volta statuito morire, difficilmente si può ritrarre dal suo proposito. ⁵⁹Portia, figlia di Catone, intesa la morte di Bruto suo marito, deliberò morire; della qual cosa acorgendosi, e parenti gli nascono tutte l'arme et gl'instrumenti co' quali essa nuocere si potessi. ⁶⁰Ma lei volendo la sua intentione mandare ad effecto, si misse in boca gli accesi carboni dicendo: "Andate hora, voi di casa mia, et negatemi il ferro. Ecco che io ho saputo trovare il modo di tormi la vital". ⁶¹El medesimo effecto fu in Cato Uticense quando amazò sé stesso. ⁶²Ma se tu vuoi ritrarmi da tale proposito, niuno rimedio usare puoi che farmi parlare con Eurialo». ⁶³Allora Sosia, tali parole udendo: «Se tu hai – disse – messoti nella mente si protervo consiglio, più tosto è da sobvenire alla vita che alla fama tua. ⁶⁴La Fortuna è spesso fallace, la quale fa

⁵⁴ Il nome della moglie di Collatino e il gerundio sembrano essere stati inseriti per ragioni di maggior chiarezza, mentre la metonimia *col pungente* ('aguzzo') *ferro* appare dettata da finalità stilistiche: cf. lat. «Admōssum scelus Collatini uxor gladio uindicauit».

⁵⁵ Rispetto al lat. «ego honestius morte preueniam committendum» si accentua l'intenzionalità dell'atto di darsi la morte e si sostituisce il gerundio neutro ripetendo il sost. *vergogna* usato poco prima. *honestamente*: 'dignitosamente'.

⁵⁶ Non sono menzionati i vari tipi di morte come nel modello: cf. lat. «Genus leti quero; laqueo, ferro, precipitio, ueneno uendicare castitatem licet. Vnum horum agrediar». *spetie*: 'specie' (cf. *Proemio* 16).

⁵⁷ La seconda prop. è un'aggiunta del Braccesi: cf. lat. «Non patiar – inquit Sosias». *patirò*: 'permetterò'.

⁵⁸ Si allunga ancora una volta il testo di partenza: cf. lat. «[A]t Lucretia: "Si quis mori constituit, prohiberi non potest"». *statuito*: 'stabilito di'. *ritrarre*: 'distogliere'.

⁵⁹ Un evidente intento didascalico, unito al gusto per una narrazione più distesa, spiega l'ampliamento dell'aneddoto su Porzia, figlia di Catone l'uticense: cf. lat. «Porcia Catonis [filia] mortuo Bruto, cum ferrum sibi subtractum esset, carbonem ardentem ebibat» (Bruto si era dato la morte dopo essere stato sconfitto dall'esercito di Marco Antonio nella battaglia di Filippi avvenuta nel 42 a.C.). La fonte dell'episodio va rintracciata in Valerio Massimo, *Fact. et dict. mem.* IV 6, 5 (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 39, n. 15). *gli nascono*: 'le nascosero', con desinenza fiorentina. *si potessi*: 'si potesse'.

⁶⁰ *mandare ad effecto*: 'conseguire'. *si misse*: 'si mise'; il tipo di perf. con geminata *missi* è tipico del fiorentino fin dalla prima metà del Trecento (cf. Manni, *Ricerche*, 139-41 e Pezzini, *Epistola*, p. 142). *Andate... vital*: il discorso diretto di Porzia, che conferisce drammaticità alla narrazione, è un'innovazione del Braccesi.

⁶¹ L'esempio, suggerito dal medesimo aneddoto su Porzia, è un'ulteriore aggiunta del volgarizzatore. Dopo la sconfitta delle truppe pompeiane a Tapso, Catone, strenuo difensore dei valori repubblicani, si uccise a Utica nel 46 a.C. per non cadere nelle mani di Cesare. *effecto*: 'proposito, intento'.

⁶² Anche queste parole di Lucrezia non trovano corrispondenza nell'originale. *ritrarmi*: 'distogliermi'.

⁶³ *Se tu... alla fama tua*: 'Se ti sei messa in testa – disse – (di perseguire) un disegno così ardito, è necessario prendersi cura più della tua vita che della tua reputazione'; cf. lat. «Si tam proteruus – inquit Sosias – incubit (incubat) menti furor, tue vite quam fame consulendum est». *protervo*: si mantiene il vocabolo originario, associato però al latinismo *consiglio* che sostituisce il lat. «furor». *sobvenire*: 'sovvenire'; la costr. intransitiva del verbo è latineggiante.

⁶⁴ Diverso il testo piccolominiano, in cui il soggetto è la fama: cf. lat. «Fallax sepe fama est, que malo melior, bono peior nonnunquam datur».

che il male sia alle volte migliore che il bene et il bene piggior che 'l male. ⁶⁵Tentiamo adunque questo Eurialo et diamo opera al tuo amore. ⁶⁶Sono contento et disposto per te durare questa fatica, et spero condurti la cosa al disiato fine».

(14) ¹Credette Sosia con questa risposta mitigare lo 'ncendio di Lucretia, ma fece contrario effecto, perché aggiunse legne allo infiammato cuore et dette speranza certa alla dubbiosa mente, ²con ciò sia cosa che, non havendo lui animo di fare quello che promesso havea, lasciò l'amante pecto con questo cibo vano pascentes; ³et cercava con qualche indugio sollevare la fiamma di Lucretia pensandosi potere col tempo sanare sì valida peste; ⁴et stimavasi con falsi trattati menare per la lunga la donna insino a tanto o che lo 'mperadore si partissi o che l'animo di costei si rimutassi, ⁵dubitando che, se lui gli avessi negato quello di che essa l'avea richiesto, o che ella non procacciasse d'altro messaggiero o non si desse la morte. ⁶Il perché spesse volte fingeva essere ito allo amante et ritornato, dicendole che Eurialo era molto lieto et grande stima faceva del suo amore et che molto si strugeva di parlare con lei. ⁷Alcuna volta diceva non haveere potuto vederlo, et quando trovava una scusa et quando un'altra, et spesso cercava che Menelao lo mandassi in villa per potere mettere tempo in mezzo.

(15) ¹In mentre che Lucretia in questo modo pasce il suo infermo animo col vano pasto datogli da Sosia et consumandosi più di giorno in giorno in tali affanni, ²Eurialo,

⁶⁵ Trad. letterale del lat. «Temptemus hunc Eurialum et amoris operam demus».

⁶⁶ È reso invece più liberamente il lat. «Meus erit iste labor tibi, ne fallor, rem confectam dabo». *durare*: 'sopportare, sostenere'.

(14) ¹ Si amplia il lat. «His dictis incesum animum inflammauit amore spemque dedit dubie menti», corrispondente, nel rifacimento, alle subordinate causali. *certa*: l'attributo, antonimo di *dubbiosa*, si inserisce in una disposizione chiasmica degli elementi.

² La prop. causale, impreziosita dall'impiego del part. latineggiante *pascentes* e dall'anastrofe, non trova corrispondenza nell'originale; tuttavia la subordinata implicita da essa retta (*non havendo... havea*) deriva dalla precedente frase lat. «Sed non illi animus erat, ut, quod dixerat, esset factur».

³ Si riassume il lat. «Differre animum femine querebat furoremque minuire, ut sepe tempus exstinguit flammam et adimit egritudinem dies», in cui si possono apprezzare i ripetuti chiasmi.

⁴ Cf. lat. «Existimauit Sosias falsis gaudiis puellam producere, donec uel Cesar abiret uel mens illius mutaretur». *con falsi trattati*: 'con false trattative', al posto delle false manifestazioni di gioia dell'originale. *menare per la lunga*: 'tenere a bada'. *insino a tanto*: 'fintanto'. *si rimutassi*: 'cambiasse disposizione d'animo'.

⁵ Ci si attiene al lat. «ne si negasset, alius nuncius quereretur aut in se manus mulier iniceret», di cui viene ampliata la prop. ipotetica. *dubitando*: 'temendo'. *di che*: 'di cui'. *procacciassi d'altro*: 'si procurasse un altro'.

⁶ Viene rielaborato il lat. «Sepe igitur ire atque redire se finxit et illum gaudere amore suo et tempus ydoneum querere, quo inuicem affari possint (possent)». *ito*: 'andato'.

⁷ Braccesi si limita a riprodurre il senso generale della parte conclusiva del paragrafo latino, in cui il nome di Menelao non viene citato, mentre si accenna a un fuggevole incontro avvenuto tra Eurialo e il servo, restio a fornire ulteriori chiarimenti. *in villa*: 'in campagna'. *mettere tempo in mezzo*: 'guadagnare tempo'.

(15) ¹ Questa prima parte della frase, che funge da raccordo narrativo, è un'aggiunta del volgarizzatore. Notiamo che a una prima prop. temporale esplicita ne viene coordinata una implicita con il gerundio. *pasce... pasto*: figura etimologica; si riprende quanto detto poco più sopra (cf. *l'amante pecto con questo cibo vano pascentes*).

² La trad. segue da vicino il testo lat. «Et (At) Eurialus, certo cupidinis arcu percussus, nullam membrum quietem dabat, igne furtiuo populante uenas, qui totas penitus uorabat medullas»; si evita di menzionare

percosso da' pungenti strali, punto non si dava riposo, ma la furtiva fiamma a poco a poco lo consumava, la quale già era insino all'ossa penetrata. ³Et acorgendosi già del suo inextinguibile fuoco, si maraviglia et riprende sé stesso biasimando la sua imprudentia, dicendo: ⁴«Se tu conoscevi, o infelice Eurialo, gl'impeti grandi et le forze d'amore, i suoi lunghi affanni, e brevi piaceri, el dolce toscò, la viva morte, el dilectoso male, le sue lusinghe et grievi tormenti, perché ti se' tu così lievemente lasciato al presente legare? ⁵Chi ama, sempre muore et mai non è morto. ⁶Perché adunque di nuovo ti mescoli in questo ballo? Ma che di' tu, Eurialo? Perché indarno coll'Amore contasti? ⁷Credi tu in questo essere più forte o savio che gli altri? Non sai tu che né Alexandro Magno né il fiero Annibale da tale insulto difendere si poterono? ⁸Ma lascia stare gli uomini bellicosì, riguarda e savi poeti: Virgilio per amore stette da una fune sospeso al mezo d'una torre. ⁹Potrebbe alcuno scusare e poeti come huomini di vita più liberi; ma che diremo noi de' philosophi, maestri delle scientie et preceptorì dell'arte et de'

che Eurialo non conosceva Sosia e ignorava che fosse il messaggero di Lucrezia. *da' pungenti strali*: scil. 'd'Amore', clausola petrarchesca (cf. *Triumphus Cupidinis* I 30 «parte feriti di pungenti strali»), al posto del lat. «certo cupidinis arcu» ('l'arco infallibile della passione'). *punto*: 'affatto'.

³Tralasciata la spiegazione iniziale, secondo cui si ha in generale meno speranza che desiderio, Braccesi rende con una certa libertà il resto della frase lat. «hic ubi ardere se uidit, diu prudentiam suam miratus est seque multotiens increpauit».

⁴*Se tu... tormenti*: l'elenco risulta allungato rispetto ai nominativi inseriti nel diverso costrutto lat. «En, Euriale, quid sit amoris imperium, nosti: longi luctus, breues risus, parua gaudia, magni metus». *toscò*: 'veleno'. *viva morte*: ossimoro, che anticipa l'affermazione seguente sullo struggimento costante dell'innamorato. *perché... legare?*: l'interrogativa, aggiunta dal volgarizzatore, è una variazione di quella successiva. *lievemente*: 'con leggerezza'.

⁵Cf. lat. «Semper moritur et non unquam mortuus est, qui amat».

⁶*ti mescoli in questo ballo*: 'ti lasci coinvolgere in questa faccenda', al posto del lat. «Quid tu te hiis nugis immisce[as] iterum?». *Ma che... contasti?*: cf. lat. «Quid tandem – ait – incassum miser amorì repugno?». *coll'Amore contasti*: 'ti opponi all'Amore'.

⁷Si sdoppia l'interrogativa lat. «Non (num) me licebit, quod Iulium licuit, quod Alexandrum, quod Hannibalem?», in cui, accanto ad Alessandro e Annibale, compare anche il nome di Giulio Cesare. *insulto*: nell'accezione disusata di 'assalto (d'Amore)'.

⁸*Ma... poeti*: cf. lat. «Viros armatos refero? Aspice poetas». *bellicosì*: 'dediti alle armi'. *reguarda*: 'ragguarda, considera'. *Virgilio... torre*: viene troncata la frase lat. «Virgilius per funem tractus ad mediam turrim pependit, dum se muliercule sperat usurum amplexibus»; la leggenda sul poeta mantovano, così come quella successiva sul filosofo greco, era del resto assai nota. In ambito toscano, l'episodio comico di Virgilio, il quale, innamoratosi di Isifile, viene da lei persuaso a farsi issare in cima alla torre all'interno di un canestro di rose, restando sospeso a metà via per lungo tempo, è narrato in Sercambi, *Il novelliere* XLVIII (*De recto amore et giusta vendecta*); per quanto riguarda Aristotele, si veda la relativa nota più sotto.

⁹Rispetto al testo lat. «Excuset quis poetam ut laxioris uite cultorem: quid de philosophis dicemus, disciplinarum magistris et artis bene uiuendi preceptoribus?», si nota la generalizzazione e *poeti* e l'ampliamento del sintagma «artis bene vivendi». *dell'arte*: nel codice **R** è evidente l'uso plur. del sostantivo (cf. *delle arte*). *de' modi... morale*: 'delle norme del ben vivere e della morale'; *morale* potrebbe interpretarsi sia come aggettivo ('ispirato a principi etici') riferito a *vivere*, sia come sostantivo masch. (o femm.) nel senso suggerito dalla parafrasi. Non è infatti rara nel prosimetro l'omissione di preposizioni e articoli (anche di genere diverso) davanti al secondo elemento della dittologia: si veda per es. la mancanza della prep. davanti a *modi* nella stessa frase della seconda redazione, e dell'articolo femm. all'interno del sintagma *el piacere et letitia* (*Hist.* 55, 66), che compare solamente in questa prima versione (cf. inoltre qui sopra, in unione con l'agg. possessivo, *le sue lusinghe et grievi tormenti*).

modi del ben vivere et morale? ¹⁰Una femminella cavalcò Aristotele principe di philosophia! ¹¹Chi è più feroce amante che 'l nostro imperadore? Quante volte è lui suto preso da' lacci d'Amore? ¹²Hercole fortissimo, che naque di Giove, progenie degli ideï, il quale vinse il fero leone nemeo, amazò l'idra, superò Cerbero, spense Gerione; posate l'arme et la ferocità dell'animo, per la bella Iole si cinse la rócca et torse il fuso. ¹³A Phebo niente valse l'arte della medicina né virtù divina o sapientia alcuna contro a' dardi amorosi, quando fu preso dallo amore di Damne, la quale poi nel bello alloro si convertì. ¹⁴Plutone d'inferno, ove non fu mai amore, tanto fu inceso da questo caldo fuoco, che rapì Proserpina, figliuola di Cerere, et fecela regina del regno oscuro et tetro. ¹⁵Oh, quante volte Giove, per amore constretto, disceso è in terra dal suo alto solio mutandosi ora in forma di bove, ora in candido cigno et ora in grandine d'oro? ¹⁶Che bisogna che io raconti e dolci furti di Venere et di Marte? A che fare dirò io gli amori di Mercurio, di Baccho et degli altri dei, perché tutti sono manifesti? ¹⁷Quanti sono stati gli uomini, quante le donne che sono state intrecciate in questa danza? ¹⁸Ma

¹⁰ Anche in questo caso la trad. è parziale: cf. lat. «Aristotēlem tanquam equum mulier ascendit, freno cohercuit et calcaribus pupugit». La celebre beffa orchestrata ai danni del filosofo è raccontata dal Sercambi nella prima delle due parti in cui è diviso l'*exemplo* L (*De falsitate mulieris*) del Novelliere. *femminella*: il diminutivo deriva forse dal genitivo lat. «muliercule» usato sopra nella citazione relativa all'aneddoto su Virgilio.

¹¹ Dopo aver tralasciato una coppia di frasi sulla somiglianza tra l'autorità dell'imperatore e quella degli dei e sulla falsa credenza che maestà e amore siano inconciliabili, Braccesi riprende le interrogative lat. «Quis maior est amator quam noster Cesar? Quotiens hic amori operam dedit?», introducendo la trita metafora dei *lacci d'Amore*. *suto*: 'stato'.

¹² A differenza dell'originale, che ricalca i vv. 317-24 della *Phaedra* senecana (trasposti assai fedelmente in Boccaccio, *Elegia di madonna Fiammetta* I 17, 12), si enfatizza la dimensione eroica del personaggio mitologico, evocando alcune delle sue celebri fatiche, mentre la componente comica viene ridotta alle sole azioni di munirsi della canocchia e girare il fuso. *idei*: 'dei', ant. variante di *iddii*. *il quale*: in fase di revisione, il costrutto asindetico viene sostituito dalla coordinazione copulativa (cf. *et che vinse il fero leone nemeo*, ecc.). *l'idra... Gerione*: nella seconda redazione compare anche il nome del gigante Caco, ucciso da Ercole mentre riportava a Euristeo i buoi sottratti a Gerione. *la bella Iole*: il nome della concubina che costrinse l'eroe a indossare abiti femminili (cf. Ovidio, *Her.* IX 53 ss.) è assente nel testo del Piccolomini e introdotto dal volgarizzatore per maggiore chiarezza.

¹³ L'esempio di Apollo e quelli, altrettanto celebri, delle divinità menzionate di seguito sono stati aggiunti dal volgarizzatore con erudito compiacimento. *Damne*: 'Dafne'; tale forma del nome è attestata anche negli altri due testimoni.

¹⁴ *d'inferno*: il semplice complemento di specificazione viene sostituito, nella seconda redazione, dalla più pregnante apposizione *principe dello inferno*. *inceso*: (lat.) 'acceso'.

¹⁵ Di Giove si ricordano le trasformazioni in toro, cigno e pioggia d'oro per amore rispettivamente di Europa, Leda e Danae. *solio*: (lat.) 'soglio, trono'.

¹⁶ *furti*: 'amori furtivi'; i due amanti furono colti in flagrante dal marito di lei, Vulcano, che li espose al ludibrio degli altri dei. *di Mercurio, di Baccho*: al primo si attribuiscono gli amori, meno emblematici, con la dea Venere e con varie donne mortali, mentre del secondo è noto soprattutto il matrimonio con Arianna, successivo al suo abbandono sull'isola di Nasso da parte di Teseo.

¹⁷ Anche quest'ultima domanda, che allarga la casistica alla specie umana, non trova corrispondenza nel testo del Piccolomini.

¹⁸ Diversamente dal modello, dove, ricalcando i versi di Ovidio *Her. (Sappho Phaoni)* XV 37-8, già rielaborati da Boccaccio nell'*Elegia di madonna Fiammetta* (I 17, 15), si offrono specifici esempi tratti dal

quanto sia naturale questa passione, il dimostra che non solamente lei signoreggia tutta l'humana generatione, ma ancora e pesci, le fiere silvestre, gli animali indomiti et gli ucelli. ¹⁹Veggiamo il giovenco per amore combattere, gl'innamorati cervi colle corna guerreggiano, e crudeli tigri mughiando fanno segno del loro ardore, el cinghiale arruota i denti contro al suo rivale per gelosia, e leoni squarciano le pelle l'uno all'altro, ardono per amore i grandi monstri marini. ²⁰E vechi spesse volte sono constretti ripigliare l'antiche fiamme, e casti pecti delle vergine et donzelle sentono questo nuovo incendio. ²¹Et finalmente niuno animale così brutto come rationale è libero da questo furore. ²²Per amore perisce l'odio, adunque et noi diamo luogo allo amore, dapoi che esso vince ogni cosa, et somma stultitia è contro a chi non può essere né fu mai vinto contestare. ²³Et così detto, havendo fermo il suo proposito, s'aperse a Niso suo fida-tissimo compagno, ²⁴il quale, sendo in queste cose molto sagace, gli recò inanzi una vechia messaggera, alla quale Eurialo dié una lettera scripta a Lucretia in questo tenore.

(15) ²² vince| unisce F

mondo ornitologico, gli uccelli sono qui citati in modo generico insieme ai pesci, alle fiere selvatiche e agli altri animali indomabili. *Ma quanto... passione*: cf. lat. «Naturalis est hec passio». *l'humana generatione*: 'il genere umano'. *silvestre*: 'selvatiche', con desinenza analogica (cf. *Proemio* 2); la distinzione tra queste bestie feroci e *gli animali indomiti* successivi appare sottile.

¹⁹ Si riscontrano alcune divergenze con l'originale dove non le tigri, che lì semplicemente 'ardono d'amore', ma i cervi, di cui non sono menzionate le corna, esprimono il loro furore muggendo: cf. lat. «timidi cerui prelia poscunt et concepti furoris dant signa mugientes, uruntur hircane tigres»; inoltre, del cinghiale si dice soltanto che aguzza i denti, mentre dei leoni (africani) che scuotono i loro dorsi: cf. «uulnificus aper dentes acuit, Peni quatunt terga leones». Ancora una volta il testo del Piccolomini ricalca i versi di Seneca, *Phaedra* 341-54, ripresi anche da Boccaccio nell'*Elegia di madonna Fiammetta* I 17, 15-16 (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 42, n. 80). *tigri*: l'impiego del genere maschile perdura fino agli inizi del secolo scorso, come dimostrano le attestazioni del GDLI (s.v. *tigre* 1) in scrittori otto-novecenteschi come D'Annunzio e Pirandello. *mughiando*: 'muggendo', qui nel senso di 'ruggendo'. *arruota i denti*: cf. «Già le setole arriccica e arruota i denti | el porco entro il burron» (Poliziano, *Stanze per la giostra* I 30, 1-2). *ardono... marini*: la prop. deriva dal lat. «Cum uenit amor, ardent insan[is] Pontis belue».

²⁰ Di quest'altro luogo di ispirazione senecana (*Phaedra* 290-3), Braccesi omette l'esempio iniziale dei giovani, le cui fiamme impetuose sono suscitate dalla passione: cf. lat. (il sogg. è l'amore) «luuenum feroces concitat flammis senibusque fessis rursus extinctos reuocat calores. Virginum ignoto ferit igne pectus». *delle vergine et donzelle*: dittologia sinonimica; il primo termine ('vergini') presenta la desinenza plur. analogica (cf. *Proemio* 2).

²¹ Frase riepilogativa inserita dal volgarizzatore. *così brutto come razionale*: secondo la nota distinzione aristotelica che oppone gli uomini, dotati di ragione, agli animali.

²² Viene ampliata la celebre citazione virgiliana (*Ecl.* X, 69) presente nell'originale («Omnia uincit amor et nos cedamus amor»). *et noi*: 'anche noi'. *contestare*: 'contrastare, opporsi'.

²³ Si rielaborano le frasi lat. «Hec ubi firmata sunt, lenam querit, cui ceras ad nuptam ferendas committat. Nisus huic fidus comes erat, harum rerum calidus magister», senza precisare che Eurialo cerca una mezzana cui affidare le lettere da consegnare all'amata. *Niso*: con l'eroe dell'*Eneide* il personaggio del Piccolomini condivide soltanto la fedeltà verso l'amico; altre sono, infatti, le qualità che di lui emergono nel poema epico, come la velocità nella corsa e il coraggio guerriero (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 43, n. 17).

²⁴ *gli recò... tenore*: cf. lat. «Hic pronunciam (prouinciam) suscipit mulierculamque conducit, cui littere committuntur in hanc sententiam scripte». *una vechia messaggera*: la soluzione adottata dal Braccesi non coincide né con «mulierculam», né col precedente «lenam».

(16) ¹Prima epistola d'Eurialo a Lucretia

²Lucretia mia prestantissima et sopra tutte l'altre donne bellissima, io ti saluterei con questa mia epistola se in me fusse parte alcuna di salute, perché ciascuna mia speranza et salute di vivere da te sola dipende. ³To amo te più che me stesso et credo che 'l mio ardore non ti sia nascoso. ⁴El volto mio, spesso di lagrime bagnato, et i grandi sospiri, e quali ho tratti in tua presentia insino del cuore, ti possono essere veri testimoni della ferita mia. ⁵Priegoti che non habbi a sdegno ricevermi per tuo fedele amante. ⁶Consenti, benignissima et lucentissima stella, che il tuo Eurialo ti porti amore. ⁷La tua immensa bellezza mi t'ha facto prigionie, et la tua serena et angelica faccia, colla quale superi ogni altra donna, m'ha con mille catene legato. ⁸Da questo punto adietro niente sapevo che cosa fussi amore; tu se' la prima che me l'hai insegnato et ha' mi sottoposto allo imperio di Cupido. ⁹Confessoti liberamente che con tutte le forze del mio ingegno ho combattuto per ischifare sì violente signore. ¹⁰Ma il tuo splendore eximio ha superato ogni mia forza; hannomi vinto e razi de' tuoi splendentissimi occhi, pe' quali se' più che 'l sole potente. ¹¹Sono divenuto servo tuo et più non sono in mio arbitrio; tu m'hai furato la libertà, toltomi il somno et l'uso di ciascuna cosa. ¹²Giorno et nocte penso a te, amo te

(16) ¹ Cf. lat. «Epistola Euriali ad Lucreciam». Della lettera, inclusa anche nella seconda redazione, si servì il bolognese Achillini (1466-1538), che sul suo scrittoio doveva probabilmente avere un incunabolo del prosimetro, per comporre il ternario *Prestantissima sopra ogni altra donna* (cf. Comboni, Piccolomini, Braccesi e Achillini, pp. 42-4).

² *Lucretia... di salute*: con l'eccezione degli epiteti, assenti nell'originale, la trad. è letterale (cf. lat. «Salutarem te, Lucretia, meis scriptis, si qua mihi salutis copia foret»). *prestantissima*: 'eccellentissima'. *perché... dipende*: si rende con una causale la prop. lat. «Sed omnis tum salus tum uite spes mee ex te pendet»; la posizione poco perspicua del sintagma *di vivere* si spiega con l'inversione dei soggetti originari.

³ Cf. lat. «Ego te magis quam me diligo nec te puto latere meum ardorem».

⁴ La traduzione si attiene sostanzialmente al testo del Piccolomini, con alcune lievi modifiche: l'aggiunta del complemento *insino del cuore* (cf. lat. «et que te uidente emisit suspiria»), l'impiego degli attributi *grandi* (sospiri) e *veri* (testimoni), e la resa del genitivo «Lesi pectoris» con *della ferita mia*.

⁵ Questa frase e la successiva sono variazioni del lat. «Fer benigne, te precor, si (qui) me tibi aperio».

⁶ *benignissima*: l'agg. superlativo deriva evidentemente dall'avv. lat. «benigne» contenuto nella citazione precedente.

⁷ Cf. lat. «Cepit me decus tuum uinctumque tenet eximia, qua omnibus prestat uenustatis gratia», di cui si riproduce fedelmente la sola prop. relativa dipendente dal secondo soggetto. *prigionie*: 'prigioniero'. *con mille catene legato*: cf. Braccesi, *Soneti e canzone* 11, 36 «col cor legato da mille catene».

⁸ Più conciso il testo lat. «Quid esset amor, ante hoc (antehac) nesciui, tu me Cupidinis imperio subiecisti». *Da questo punto adietro*: 'Prima d'ora'. *ha' mi*: 'mi hai'.

⁹ Rispetto al lat. «Pugnaui diu, fateor, uiolentam (uiolentum) ut effugerem dominam (dominium)», si rilevano: l'inserzione dell'avv. *liberamente*, la sostituzione dell'avv. «diu» con un più elaborato complemento di modo e, soprattutto, il diverso accusativo finale, che sembra presupporre una terza lezione *dominum*, diversa sia da quella restituita sia da quella evidentemente erronea dell'incunabolo consultato. *ischifare*: 'sfuggire a', con prostesi di *i*. *violente*: ant. variante di *violento*.

¹⁰ L'aggettivazione (*eximio, splendentissimi*) è introdotta dal volgarizzatore. *ogni mia forza*: al posto del lat. «meos conatus» ('i miei sforzi'). *razi*: 'razzi, raggi'.

¹¹ *Sono... arbitrio*: cf. lat. «Captius sum tuus nec iam mei amplius compos sum». *furato*: 'sottratto'; si modifica in parte il lat. «tu mihi et somnium (somni) et cibi usum abstulisti».

¹² Resa fedele del modello, ricalcato su Terenzio, *Eun.* 193-6 (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 44, n. 87), con la sola aggiunta dell'iniziale *a te penso*, che appare superflua, dato che subito dopo si ripete *di te penso*. *in te consiste ogni mio diletto*: la prop. traduce il lat. «de te me oblecto».

sola, te desidero, te chiamo, te aspetto, di te penso, in te spero, in te consiste ogni mio dilecto. ¹³Tuo è l'animo et il cuore, la vita, lo stato, le ricchezze et ogni facultà mia; tutto sono teco, in te vivo, in te mi riposo. ¹⁴Tu sola mi puoi salvare et darmi la morte: eleggi di queste due cose quella che più ti piace, et dégnati rispondermi quale sia il tuo animo verso di me. ¹⁵Et non mi volere colla risposta essere più dura o aspra che tu mi sia stata cogli occhi, co' quali tu m'hai sì forte incatenato. ¹⁶Non ti richieggo di cosa difficile o grande, solamente per grazia t'addimando che mi facci degno che io ti possa alquanto parlare. ¹⁷Questo solo vogliono le mie lettere, cioè che quello che al presente ti scrivo, a boca te lo possa dire. ¹⁸Se me lo concederai, viverò felice; se lo dinegherai, sarà spenta la vita mia, la quale è nelle tue mane. ¹⁹A te adunque humilmente mi racomando; sta' sana, dolce speranza mia et sostenimento della vita mia, et non ti sia grave dopo questa lettera leggere il seguente sonetto.

²⁰Per te donna ha 'l mio cor Amor reciso
col fiero stral, et punto non mi sferra.
Vincer non ho potuto esta aspra guerra
perché troppo è leggiadro il tuo bel viso,

4

²¹dal qual s'adivien che punto io sia diviso,
grieve tormento al cor dentro si serra.

¹³ Si accentua il tono sentimentalistico sviluppando il più conciso testo lat. «Tuus est animus, tecum sum totus».

¹⁴ Trad. fedele del lat. «tu me sola seruare potes solaque perdere. Elige horum alterum et quid *mente* (mentis) habeas rescribere».

¹⁵ Cf. lat. «nec durior erga me uerbis esto quam *fuoris* (fueras) oculis, quibus me colligasti». *più dura o aspra*: dittologia sinonimica in luogo del semplice comparativo lat. «durior».

¹⁶ Anche in questo caso, la traduzione aggiunge solennità al più sobrio testo lat. «Non peto rem grandem: ut alloquendi te copiam habeam, postulo».

¹⁷ *le mie lettere*: si conserva il plur. originario: cf. lat. «Hoc tantum uolunt hee littere, ut que nunc scribo dicere possim coram». *a boca*: 'di persona'.

¹⁸ *viverò felice*: Braccesi rinuncia al crescendo dell'originale (cf. lat. «uiuo et felix uiuo»). *dinegherai*: 'negherai'. *sarà spenta... mane*: nel testo del Piccolomini si legge invece che il cuore del giovane cessa di battere, perché ama più la donna che lui stesso (cf. lat. «extinguitur cor meum, quod te magis quam me amat»). *mane*: 'mani', ant. variante.

¹⁹ *A te... mi racomando*: si semplificano i dativi originari: cf. lat. «Ego me tibi et tue commendo fidei». *sta' sana... mia*: cf. lat. «Vale, anime et uite subsidium mee»; il resto della frase e il testo del sonetto sono aggiunte del volgarizzatore.

²⁰ *Amor*: in funzione di soggetto. *reciso*: 'ferito'; un caso analogo è registrato dal GDLI (s.v. *recidere* 5) nel Della Casa (1503-1556). *sferra*: 'libera (dalla freccia crudele)'; cf. Petrarca, *Rvf* 134, 7 «et non m'ancide Amore, et non mi sferra»; dal medesimo sonetto (*Pace non trovo, et non ò da far guerra*) derivano le altre parole-rima: *guerra, serra, terra*. *aspra guerra*: cf. Petrarca, *Rvf* 264, 111, ma l'impiego del dimostrativo arcaico *esta* e dell'attributo richiama alla mente anche Dante, *Inf.* I 5: «esta selva selvaggia e aspra e forte». *leggiadro il tuo bel viso*: cf. Petrarca, *Rvf* 96, 5 «Ma 'l bel viso leggiadro» e 159, 3 «quel bel viso leggiadro».

²¹ *s'adivien*: 'se capita'. *punto*: 'un poco'. *grieve tormento... si serra*: 'un angoscioso tormento si annida nel mio cuore'; cf. Medici, *Canzoniere* LXXII 59 «onde un pensier dentro dal cor si serra». *al cor dentro*: anastrofe. *tuo bilità*: 'la tua bellezza', così nel verso successivo; il possessivo *tuo*, come *mie* al v. 10, è forma

Discesa è tuo biltà di cielo in terra,
formata è tuo bellezza in paradiso. 8

²²I non porrie narrar quanti dilecti
al mie cor danno e tuo' lucenti rai,
quand'è ch'i' possa rimirarli unquanco. 11

²³Così resurgon poi contrari effecti
et doglie amare più che morte assai,
quando tuo lieta vista mi vien manco. 14

(17) ¹Portò con presteza la messaggera la lettera et, trovato Lucretia sola in camera, gliele presentò dicendo: ²«Questa ti manda il più nobile, gratioso et gentile barone che habbi la corte di Gismondo imperadore, il quale molto a te si racomanda et priegati infinitissime volte che tu vogli havere di lui compassione». ³Era costei molto nota pollastriera et Lucretia a punto la conosceva, et però si turbò alquanto che una femina di tali costumi fussi veduta entrare in casa sua. ⁴Onde molto crucciosamente si rivoltò contro a llei dicendo:

⁵*Lucretia dice villania alla vecchia.*

invariabile tipica del fiorentino (cf. Manni, *Ricerche*, pp. 131-5). *di cielo in terra*: evidente il rinvio a Dante, *Vita nova* 17.6, 7-8 «e par che sia una cosa venuta | dal cielo in terra a miracol mostrare».

²²*porrie*: 'potrei', con ant. desinenza toscana, tipica del senese (cf. Rohlfs 594). *mie*: (fior) 'mio'. *e tuo' lucenti rai*: (metonimia) 'i tuoi occhi splendenti' (cf. *e ruzi de' tuoi splendentissimi ochi* ibid., 10), sintagma lirico non riconducibile al *Canzoniere* petrarchesco, dove l'attributo compare invece in coppia con *occhi* (cf. «occhi lucenti» *Rvf* 73, 50; 110, 13). *unquanco*: 'una buona volta' (cf. GDLI s.v. *unquanche* 5); questa forma dell'avv. è adoperata in sede di rima già in Petrarca (*Rvf* 29, 2; 72, 46; 82, 1; 125, 54; 228, 8).

²³*resurgon*: 'ricompaiono'. *doglie* 'pene, sofferenze'. *tuo lieta vista*: 'il tuo lieto sguardo'; cf. Petrarca, *Rvf* 126, 32 «la vista disiosa et lieta».

(17) ¹ In apertura del nuovo paragrafo si trascurano i dettagli del sigillo eseguito con l'anello e del passo rapido della mezzana, mentre si precisa il luogo in cui si svolge il dialogo tra le due donne: cf. lat. «Has ubi gemma signatas accepit lena, festino gradu Lucreciam poscit eaque sola inuenta». *trovato*: per il mancato accordo del participio con il sostantivo, cf. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*, pp. 163-8; nella seconda redazione è invece attestata la desinenza femminile. *gliele*: 'gliela', forma invariata dell'uso antico (cf. GDLI s.v. *gl'è* 3).

² *Questa... imperadore*: si varia l'aggettivazione dell'originale e si specifica il nome dell'imperatore: «Hanc – inquit – epistolam tibi tota cesarea nobilior et potentior curia mittit amator»; notiamo inoltre la resa di «amator» con *barone*. *il quale... compassione*: la prima relativa è un'aggiunta del Braccesi, la seconda riproduce invece il lat. «utque te sui miseratur magnis precibus rogat», in cui però «rogat» funge da verbo principale.

³ *pollastriera*: 'mezzana', vocabolo del registro comico introdotto dal volgarizzatore (cf. lat. «Erat lenocinio notata mulier»); il genere femminile compare a lemma nel TB, che vi appone la *crux* d'arcaismo. *et Lucretia... in casa sua*: cf. lat. «nec id Lucreciam latebat permolestaque tulit infamem feminam ad se mit-ti». *a punto*: la locuzione viene sostituita con *bene* nella seconda redazione. *però*: 'perciò'.

⁴ *molto crucciosamente*: 'con grande stizza'; l'avv. di modo non trova corrispondenza nell'originale.

⁵ La rubrica è assente sia in **P** che in **R**.

⁶«Che prosuntione, o scelerata vecchia, t'ha facto venire in questa casa? Quale audacia o pazia t'ha persuaso venirmi innanzi? ⁷Come hai tu ardimento entrare nelle case delle gentili donne et di tentare le matrone potente et violare i legittimi matrimoni? ⁸A pena mi ritengo che io non ti peli el capo colle nocche! ⁹Sì che tu mi rechi le lettere, dolorosa ribalda? Sì che tu hai ardire di parlar mi? Tu guardi? ¹⁰Se io non havessi più consideratione a quello che l'onore mio richiede che a quello che tu meriteresti, io ti farei la più triste donna che vada in su due piedi. ¹¹Pàrtiti subito, maliarda, va' nella malora!». ¹²Et così detto prese la lettera di mano della vecchia et, in presentia sua, in molti pezi la lacerò et gittòla in terra, saltandovi suso co' piedi et sputandovi. ¹³Et dipoi la butta in sulla cenere dicendo alla messaggera: «Così fare a te più tosto si converrebbe et abruciarti, perché ne se' più degna! ¹⁴Vattene via senza più dimorare, acciò che il mio sposo non ti ci truovi, che guai a te! ¹⁵Et guàrdati molto bene come dal fuoco di non arrivarmi più inanzi».

¹⁶*Risponde la vecchia a Lucretia.*

⁶ Cf. lat. «Que te – ait – scelestà, in hanc domum audacia duxit? Que te dementia meam adire presuntiam suasit?». *prosuntione*: 'presunzione, arroganza' (ant. variante), sostituisce il vocabolo lat. «audacia»; quest'ultimo viene però recuperato nella traduzione della domanda successiva come alternativa alla pazia. *persuaso*: 'persuaso a'; l'assenza della preposizione ricalca la costr. latina.

⁷ Trad. letterale del lat. «Tu nobilium edes ingredi, tu matronas temptare potentes et uiolare audes legitimas faces?». *le matrone potente*: 'le signore potenti'; per la desinenza analogica dell'aggettivo cf. *Proemio* 2.

⁸ «A stento mi trattengo dallo strapparti i capelli con le nocche»; un uso analogo di questa espressione in ambito comico si riscontra in Aretino, *Il Marescalco*, atto IV, sc. 5, p. 78: «ti pelerò il capo con le nocche». Si tratta di una resa efficace del lat. «Vix me contineo, quin capillos inuol[u]jem tuos», che riecheggia Terenzio, *Eun.* 859-60 (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 44, n. 93).

⁹ *le lettere*: 'la lettera'; si conserva il numero plur. originario: cf. lat. «Tu mihi des litteras?». *dolorosa ribalda*: 'ribalda scellerata', vocativo aggiunto dal volgarizzatore. *ha' ardire di parlar mi? Tu guardi?*: cf. lat. «Tu me alloquaris? Tu me respicias?»; nella seconda domanda si coglie l'eco di Dante, *Inf.* XXXIII 50-1: «e Anselmuccio mio | disse: "Tu guardi sì, padre! che hai?"» (corsivo aggiunto).

¹⁰ Mentre la prop. condizionale si attiene al senso dell'originale, l'apodosi se ne discosta notevolmente: cf. lat. «Nisi plus, quod me decet, attenderem quam quod tibi conuenit, efficerem hodie, ne posthac unquam tabellas amatoria ferres».

¹¹ Si traduce soltanto l'imperativo lat. «*recede otius* (i ocus), uenefica», evitando di anticipare le azioni espresse dagli altri verbi («tuasque litteras tecum defer; immo da, ut lacerem [potius] ignique dedam»), che sono compiute subito dopo da Lucrezia. *maliarda*: 'strega'

¹² *in presentia sua*: inserzione del volgarizzatore. *gittòla*: 'la gettò'; il verbo viene introdotto per rendere più chiara la sequenza delle azioni descritte nell'originale.

¹³ *dicendo... degna*: cf. lat. «At (ac) sic de te – ait – summi supplicium, lena, deberet, igni (igne) quam uita dignior». *si converrebbe*: 'si dovrebbe'. *abruciarti*: 'darti alle fiamme', aggiunta esplicativa.

¹⁴ *dimorare*: 'indugiare'. *che guai a te!*: l'espressione supplisce all'omissione di una seconda subordinata finale: cf. lat. «Sed abi otius, ne te uir offendat (inueniat) meus, et quas tibi remisi, de te poscat penas».

¹⁵ Cf. lat. «cauetoque admodum, ne ante conspectum redeas meum». *come dal fuoco*: felice innovazione del Braccesi, che riprende le parole minacciose appena pronunciate dalla donna, rafforzandone l'effetto drammatico.

¹⁶ Rubrica aggiunta.

¹⁷Un'altra femina harebbe temuto assai, ma costei era pratica et molto bene sapeva i costumi delle gentili donne, ¹⁸et fra sé diceva: «Ora che tu dimostri di non volere, vuoi tu assai». ¹⁹Et subito le rispose: «Madonna, perdonami! Se io havessi creduto dispiacerti, mai non ci sarei venuta, ma io stimavo doverti fare cosa utile et grata. ²⁰Se altrimenti è seguito (che nol credo, perché io ti conosco savia), perdona alla mia poca prudentia. ²¹Se tu non vuoi che io ci ritorni più, seguirò la voglia tua; niente di manco considera molto bene che amante è quello che tu rifiuti, che beata a te se tu lo conoscessi! ²²Et sappi che di queste venture ne vengono rade volte. ²³Io son certa che tu te ne pentirai, ché non credo che, cercando tu dal ponente allo levante, mai ti potessi abbattere a uno così facto amante: ricco, nobile, gentile, savio, bello, potente, gratioso, amorevole, pieno di suavissimi costumi, ²⁴avisandoti che io so tal donna in questa terra che se n'è forte innamorata, che, se io te lo dicessi, tu ti maraviglieresti et giudicheresti che lei non fussi punto a te inferiore. ²⁵Ma la fortuna sua l'ha condotto a porre amore a chi ha uno cuore di diamante, et pare che gl'intervenga che noi andiamo sempre dietro alle cose più difficili. ²⁶Va' pure là! Quando tu lo vedrai poi vòlto col pensiero altrove, io non dubito punto che tu te ne morderai più d'una volta le mani, et il pentersi da ultimo niente giova, anco dà maggiore molestia». (18) ¹Et questo detto si partì, et ritornata a Eurialo, il quale con sommo desiderio l'aspectava, ²gli disse: «Datti di buona voglia! Tu

¹⁷ *era pratica... sapeva*: si sdoppia il lat. «nouerat». *gentili*: 'nobili'.

¹⁸ Cf. lat. «et intra se inquit: "Nunc uis maxime, quia te nolle ostendis"».

¹⁹ Il periodo ipotetico è aggiunto dal volgarizzatore, mentre la duplice aggettivazione (*utile et grata*) supplisce alla soppressione di una delle due infinitive originarie: cf. lat. «Parce – ait – domina; putauit me benefacere tibi que complacitum iri».

²⁰ *che nol credo... savia*: altro innesto all'interno del lat. «Si secus est, da ueniam imprudencie mee». *poca prudentia*: si attenua il senso del dativo originario.

²¹ *niente di manco*: 'tuttavia'; la prop. introdotta dall'avversativa è una libera rielaborazione del lat. «Tu quem despicias amatorem uidebis». Tutta la parte rimanente della battuta della mezzana non trova corrispondenza nel testo del Piccolomini.

²² *venture*: 'fortune'. *vengono*: 'capitano'.

²³ *abbattere*: 'imbattere (in)'; esempi del verbo riflessivo impiegato in tale accezione ricorrono ancora in scrittori primonovecenteschi (cf. GDLI s.v. 7).

²⁴ Il motivo di questa presunta rivalità, di cui non si fa menzione nel testo latino, costituisce un espediente efficace per accrescere la passione di Lucrezia nei confronti del giovane. *terra*: 'città'. *fussi*: 'fosse'.

²⁵ *fortuna*: 'sorte, destino'. *di diamante*: 'duro come il diamante'; per questa immagine tradizionale basti il rimando a Petrarca, *Rvf* 171, 9-10 «Nulla posso levar io per mi' ingegno | del bel diamante, ond'ell'è il cor sì duro». *pare che gl'intervenga*: 'sembra inevitabile che'.

²⁶ *Va' pure là*: «suol dirsi a chi va incontro a un pericolo da lui non pensato» (TB s.v. *là* 26). *anco*: 'anzi' (cf. GDLI s.v. 2).

(18) ¹ Braccesi riprende la traduzione dell'originale, aggiungendovi però una prop. relativa: cf. lat. «Atque his dictis e conspectu recessit Eurialoque inuento».

² Cf. lat. «Respira – inquit – felix amator; plus amat mulier quam amatur». *Datti di buona voglia*: 'Sta' di buon animo', 'Sta' tranquillo', come suggerisce il TB (s.v. *voglia* 4).

se' felice amante, perché Lucretia ama te con più vehementia che tu non ami lei.³ Ma questa volta non è suto possibile che essa t'abbi potuto rispondere, perché io la trovai molto occupata.⁴ Et sappi che, subito che io ti nominai et presenta'gli la lettera, tutta si rallegro' et mille volte la baciò et fecemi gratissima acoglienza.⁵ Et molto tutamente mi domandò de' facti tuoi et in ultimo mi pregò che io te la raccomandassi et che io ti dicessi che senza manco farebbe la voglia tua.⁶ Sì che non dubitare, ché presto sarai contento». Et partendosi hebbe l'occhio di non essere più ritrovata, acciò che in luogo delle sue bugie non riportassi a casa le busse.

⁸ Quanto sono false queste così facte vechie! Quanto spesso ingannano e poveri et creduli amanti, in quanti modi si sforzano di pelare! ⁹ Et però si vorrebbe prima tentare ogni altro mezzo che capitare alle mani loro, ché, oltre allo essere beffato, è molto pericoloso.¹⁰ Ché ho conosciute io di quelle che, fingendo d'aoperarsi per uno, hanno condotto la cosa per un altro et gabbato amendue gli amanti.¹¹ Che 'l diavolo ne spenga il seme!

¹² Lucretia, poi che la vecchia da 'llei si fu partita, ricercando e pezi della lacerata lettera, tutta insieme la ricommissa, in modo che dal principio alla fine leggere si potea.¹³ Et poi che l'ebbe letta più d'una fiata insieme col sonetto, grandissima consolatione et allegrezza ne prese.¹⁴ Et rinvolsela in uno candido velo con molta affectione et riposela fra le più care sue gioie.¹⁵ Et ripensando ora una parola et ora un'altra della lettera et

³ Più conciso il testo lat. «Sed nunc non fuit rescribendi ocium», che viene ampliato con una subordinata causale mutuando il verbo dalla prop. successiva «Inueni mestam Lucreciam», omessa nella traduzione. *suto*: 'stato'.

⁴ *Et sappi...* *baciò*: cf. lat. «at ubi te nomino tuasque litteras dedo, hilarem uultum fecit miliesque papium basōauit»; le azioni descritte successivamente non trovano riscontro nel modello.

⁵ *tutamente*: 'discretamente' (cf. GLDI s.v. 2, dove si cita lo stesso esempio attestato nel TB); l'avv. è formato sul latinismo *tuto*. *sanza manco*: 'senza dubbio' (cf. GLDI s.v. *manco*² 6).

⁶ Del testo lat. «Ne dubita, mox[que] responsum dabit[ur]» si traduce fedelmente il solo imperativo.

⁷ Cf. lat. «Et abiens uetula cauit, ne amplius inueniretur, ne pro uerbis referret uerbera». *hebbe l'occhio*: 'badò bene'. *busse*: 'percosse'; l'allitterazione *bugie/busse* intende forse sostituire la comica *annominatio* lat. «verbis»/«verbera».

⁸ La tirata moralistica contro le mezzane contenuta in questo paragrafo va attribuita alla penna del Braccesi. *pelare*: 'truffare'.

⁹ *alle*: 'nelle'.

¹⁰ *Ché*: 'Infatti'. *d'aoperarsi*: 'di adoperarsi, darsi da fare'.

¹¹ *il seme*: 'la genia'. Nella seconda redazione, il paragrafo viene notevolmente ampliato a partire da questa frase esclamativa.

¹² *ricommissa*: 'ricompose' (cf. *Hist.* 13, 60); si semplificano le azioni lat. «particulas quasque suo loco reposuit et lacera uerba contexuit. Iamque legibile[m] cyrographum fecerat».

¹³ Libera trad. del lat. «Quod postquam milies legit, *miliesque* (millies quoque) deosculata est», che tiene conto anche del sonetto allegato da Eurialo alla lettera.

¹⁴ Cf. lat. «tandemque inuolutum sindone inter preciosa iocalia collocauit». *rinvolsela*: 'la avvolse'; Braccesi rende principale l'azione espressa dal participio originario arricchendola con l'aggiunta dell'agg. *candido* e del compl. di modo con *molta affectione*.

¹⁵ *della lettera et del sonetto*: i due complementi sono introdotti dal volgarizzatore nella trad. del lat. «Et nunc hoc repetens nunc illud uerbum, maiorem horatim bibeat amorem». *a poco a poco*: la locuzione non rende il senso di rapida progressione suggerito dall'avv. mediolatino «horatim» ('di ora in ora').

del sonetto, a poco a poco assaporava el lungo amore, ¹⁶et deliberò fare allo amante la seguente risposta per tentarlo bene et per conoscere se l'amor suo era costante et fermo.

(19) ¹*Risposta di Lucretia a Eurialo*

²Non volere porre speranza in quelle cose le quali non lece conseguire. ³Astienti dal molestarmi con lettere o con imbasciate, né credere che io sia della gregge di quelle che si vendono loro stesse. ⁴Io non sono di quella sorte che forse tu stimi, né degna a chi tu debba mandare una così infame et nota messaggera. ⁵Per la qual cosa attendi a corrompere un'altra, ché meco perdi el tempo, con ciò sia cosa che me non vincerà mai se none il casto amore.

(20) ¹Perché questa risposta paressi a Eurialo asprissima et molto difforme a quello che gli avea riferito la vecchia, niente di meno per questo non si sbigottì, ²ma sendoli mostro la via del potere scrivere a Lucretia, non dubitò fidarsi di chi lei s'era fidata. ³Onde rispose in questo modo.

¹⁶ Le due proposizioni finali non trovano corrispondenza nel testo del Piccolomini: cf. lat. «Eurialoque *rescriberi* (rescrivere) statuit atque hunc in modum dictatam epistolam misit». *per tentarlo bene*: 'per metterlo bene alla prova'. *costante*: 'saldo', in dittologia sinonimica con *fermo*.

(19) ¹ Cf. lat. «Epistola Lucretie ad Eurialum responsiva».

² *lece*: 'è possibile' (da *lecere*, ant. variante di *licere*), latinismo mutuato dalla fonte «Desine sperare, quod assequi non licet, Euriale».

³ Cf. lat. «nec me illarum ex grege [esse] credito, que se uendunt». *Astienti*: 'Astieniti', forma sincopata. *della gregge*: 'del gregge', 'della turba'; il genere femm. è documentato dal TB (s.v. *gregge*), che vi appone la *crux* d'arcaismo. *si... loro stesse*: ridondanza pronominale.

⁴ Rispetto al lat. «Non sum quam putas nec cui submittere lenam debeas», notiamo l'aggettivazione inserita *ex novo* e la consueta sostituzione di «denam» con *messaggera*. *a chi*: 'a cui'.

⁵ *Per la qual cosa... tempo*: la trad. del lat. «Quere aliam incest[u]andam» viene ampliata con l'aggiunta della prop. causale. *con ciò sia cosa che... tempo*: la subordinata sostituisce il congiuntivo indipendente lat. «Me nullus amor nisi pudicus sequatur»; il resto della frase e il congedo della breve lettera originaria sono omessi.

(20) ¹ *Perché*: 'Benché'; nella resa della concessiva lat. «Hec epistola, quamvis durior Eurialo uisa est et contraria lene dictis», si intensificano gli aggettivi e si amplia con una relativa il semplice sintagma «lene dictis». *difforme*: 'contraria'. *si sbigottì*: 'si perse d'animo', al posto della prop. lat. (il sogg. è l'epistola inviata da Lucretia) «uiam tamen ostendit ultro citroque litteras missitandi», ripresa nella subordinata implicita successiva.

² *sendoli mostro*: 'essendogli mostrato'. *di chi... fidata*: nemmeno nel testo lat. «Nec dubitauit Eurialus credere, cui fidem Lucretia prebuisset», qui riprodotto fedelmente, si esplicita chi sia questo intermediario; come osserva Pirovano (*De duobus amantibus*, p. 47, n. 18), si tratta probabilmente del fratellastro di Lucretia, cui la donna, come verrà narrato in seguito (cf. *Hist.* 27, 1), aveva rivelato il suo amore affidandogli spesso le lettere da consegnare a Eurialo.

³ Cf. lat. «Respondit ergo Lucretie». A questo punto della traduzione Braccesi apporta due modifiche notevoli: dapprima omette alcune righe che riportano un dettaglio importante ai fini della coerenza narrativa, ossia il fatto che Eurialo si dedichi ferventemente allo studio dell'italiano, imparando in breve tempo a scrivere lui stesso le lettere che in precedenza si faceva tradurre; in secondo luogo, intuendo il gusto dei lettori, ripropone in forma epistolare quanto, nel testo del Piccolomini, è invece riferito indirettamente attraverso una serie di infinitive rette dal verbo iniziale «Respondit».

⁴*Seconda lettera d'Eurialo a Lucretia*

⁵Né crucciare né maravigliare ti debbi se io t'ho mandato femina di mala fama, perché sendo forestiero non la conoscevo et altro mezo non pote' usare. ⁶L'amore incomportabile che io ti porto n'è suto cagione, né stimavo che punto importassi mandarti più co-stei che un'altra, con ciò sia cosa che da te niente inhonesto ricerco, ⁷perché sono certissimo che tu se' castissima et pudicissima, et per questo giudico veramente che tu sia degna di maggiore benivolentia. ⁸Et non che io potessi amare una donna insolente et prodiga del suo honore, ma holla in odio grandissimo, ⁹imperò che, quando la donna ha perduto il fiore della pudicitia, niente poi le rimane degno di loda. ¹⁰La bellezza è cosa dilectevole, ma è caduca et fragile, et presto manca; et sendo spogliata del pudore, non è di prezo alcuno. ¹¹Quella adunque la quale alla bellezza aggiugne la continentia è veramente donna veneranda sopra tutte l'altre. ¹²Et perché io sono certo che tu hai l'uno ornamento et l'altro, però da me se' amata, honorata et apprezzata più che dire non si potrebbe, ¹³et da te non dimando alcuna cosa illecita o che possa la fama tua maculare in parte veruna. ¹⁴Solo desidero havere tanta gratia che io sia facto degno di parlarti,

(20) ⁹ poi] *om.* P, piu R

⁴ Nessuna rubrica è attestata nell'incunabolo latino da noi consultato.

⁵ Cf. lat. «nil succensendum esse sibi, quod infamem feminam submiserit, cum id se peregrinum lateret. [qui] alio uti nuncio non potuerat». *mezo*: 'mezzo, espediente', al posto dell'originario 'messaggero'.

⁶ Si amplia il testo lat. «Missionis amorem fuisse causam, qui nihil quereret inhonesti»: alla prima parte corrisponde la prop. iniziale del rifacimento, mentre la subordinata relativa è resa con la causale introdotta dalla locuzione *con ciò sia cosa che*. *incomportabile*: 'insostenibile'. *suto*: 'stato'. *niente inhonesto*: 'niente di disonesto'; nella seconda redazione si preferisce il sintagma *alcuna cosa inbonesta*.

⁷ Queste due proposizioni causali derivano invece dalla frase lat. «Credere se ipsam [fore] pudicam castissimamque atque idcirco maiori dignam amore».

⁸ Trad. pressoché letterale delle oggettive lat. «Insolentem feminam honorisque sui prodigam nedum se non diligere, sed maximo hodie prosequi», con banalizzazione dell'ultimo infinito, reso con il semplice *bolla* ('l'ho').

⁹ Cf. lat. «Pudicitia namque amissa nil esse, quod in femina commendetur». *poi*: l'avv. non trova riscontro nei testimoni della seconda redazione: è omissso nella princeps, mentre il ms **R** reca al suo posto la lezione *più*. *loda*: 'lode'; osserva il TB (s.v.) che questa forma ant. «Vive nel pop. tosc.».

¹⁰ *caduca et fragile*: la coppia di aggettivi è mutuata dal lat. «Formam fore delectabile bonum, sed fragile caducumque», ma si veda anche Petrarca, *Rvf* 350, 1-2 «Questo nostro *caduco et fragil* bene, | ch'è vento et ombra, et à nome beltate» (corsivo aggiunto). *manca*: 'viene meno'; il verbo è inserito dal volgarizzatore. *prezo*: 'pregio, valore'.

¹¹ Cf. lat. «Que pudicitie formam (pudicitiam forme) adiunxerit, eam diuinam esse mulierem». *continentia*: 'morigeratezza'; si evita la ripetizione di *pudicitia*. *veneranda*: l'attributo, che sostituisce il lat. «diuinam», è forse suggerito dall'infinito «coli» menzionato subito dopo (v. sotto).

¹² Delle due infinitive lat. «Ipsam utraque dote pollentem scire, ac propterea coli a se», la prima è resa con una prop. causale, mentre la seconda viene ampliata con il *tricolon* di participi, che ne accresce il tono patetico, e l'aggiunta della comparativa.

¹³ La prop. traduce la relativa lat. «qui nihil ab ea peteret libidinosum aut obfuturum fame». *maculare*: 'macchiare', latinismo. *veruna*: 'alcuna'.

¹⁴ *Solo desidero... parlarti*: trad. ampollosa del più scarno testo lat. «Optare se tantum alloqui». *acciò che... fare*: cf. lat. «ut animum suum, qui scriptis plene ostendi nequit, uerbis aperiat», di cui si semplifica la subordinata relativa.

acciò che io ti possa manifestare quale sia l'animo mio verso di te, la qual cosa per lettera non si può fare.

¹⁵Mandò Eurialo con questa lettera certi doni non solo per materia ma etiam per artificio molto degni et pretiosi, et aggiunse alla lettera quest'altro sonetto.

¹⁶Se 'l minor sol di tutti e mie' martiri,
s'una favilla del mie foco immenso,
s'un picciol tempo pur di quel ch'i' penso,
se 'l più lieve di tanti mie' sospiri, 4

¹⁷se qualcun sol de' mie' ardenti desiri,
se l'alma afficta, el dolor grieve e 'ntenso
che 'l cor mi preme e 'ngombra ogni mie senso,
cagion che presto la mie vita spiri, 8

¹⁸s'una millesma parte di mie noia
ti fusse nota, dolze mia nimica,
forse ver' me saresti ormai più pia, 11

¹⁹forse una volta, avanti ch'io ne muoia,
el premio harei di sì lunga fatica
et schiferei la mie fortuna ria. 14

(21) ¹Accettò Lucretia e doni molto volentieri, et con assai piacere lesse la lettera col sonetto. ²Niente di meno, volendo provare di nuovo la constantia dello amante,

¹⁵ La dittologia *molto degni et pretiosi* è introdotta dal volgarizzatore, cui va attribuita anche l'inserzione del sonetto: cf. lat. «Cumque hiis litteris munera misit, non solum materia, sed opere etiam preciosa».

¹⁶ Il testo si compone di un unico periodo ipotetico: il predicato nominale della protasi, che si accorda con l'ultimo dei molteplici soggetti introdotti dall'anafora della congiunzione *se*, è espresso solo al v. 10, mentre negli ultimi quattro versi si susseguono più speditamente i tre verbi principali. *sok* 'solamente'; così al v. 5. *del mie foco*: 'del mio fuoco'; la forma invariabile del possessivo (cf. *Hist.* 16, 21) si ripete nei versi successivi (*mie senso*, *mie vita*, *mie noia*, *mie fortuna*, con l'eccezione di *mia nimica*). *picciol tempo*: 'istante', sintagma comune a Dante (*Inf.* XXVI 8; *Purg.* XIII 134; *Par.* XII 85) e Petrarca (*Rvf* 66, 13; 101, 4; 129, 11; 183, 14). *di quel ch'i' penso*: cf. Dante, *Par.* IX 20-1 «e fammi prova | ch'i' possa in te reflecter quel ch'io penso».

¹⁷ *ardenti desiri*: cf. Petrarca, *Rvf* 17, 6 «gli ardenti miei desiri» (ma più frequentemente al singolare: cf. *ibid.*, 37, 50; 73, 17; 79, 4; 113, 8). *'ngombra*: 'ingombra, turba'; gli elementi del verso sono disposti in chiasmo. *spiri*: 'finisca'.

¹⁸ *millesma*: 'millesima', forma sincopata; cf. nella seconda redazione *la millesma parte* (*Hist.* 22, 19d, v. 156). *di mie noia*: 'della mia sofferenza'. *dolze mia nimica*: ossimoro già petrarchesco (cf. *Rvf* 125, 45; 202, 13); la forma dell'agg. con affricata sorda, di origine provenzale, ricorre anche in altri sonetti del manoscritto (cf. *Hist.* 22, 20, v. 2; 55, 4, v. 6) e, con particolare frequenza, nella raccolta di rime del Braccesi (cf. *Soneti e canzone*, 11, 15; 12, 7; 13, 5; 16, 36; ecc.). *pia*: 'benevola'.

¹⁹ *fatica*: 'tribolazione'. *schiferei... ria*: 'eviterei la mia sorte avversa'; in Petrarca gli elementi del binomio *fortuna ria* sono invertiti e compaiono all'interno del verso (cf. *Rvf* 153, 13; 239, 34).

(21) ¹ L'intero paragrafo, che funge da raccordo narrativo, non trova corrispondenza nel testo del Piccolomini, dove leggiamo solamente «Ad hec Lucretia sic [re]scripsit».

² *constantia*: 'fermezza'.

gli rispose un'altra volta con molta durezza, usando circa le cose donate una singulare astutia, come nella seguente lettera intenderai.

³*Risposta di Lucretia*

⁴Eurialo, io ho ricevuto la pistola tua et accepto la scusa ne fai della messagera, ⁵ma dello amore tuo fo poca stima, perché tu non se' solo né ancora il primo che di me si sia innamorato et che ne sia rimasto beffato. ⁶Molti giovani me hanno amata et molti al presente per amore mi seguono, ma sì come la loro fatica è suta vana et persa, così la tua non farà fructo alcuno. ⁷Teco parlare non posso et potendo non voglio. ⁸Ho ricevuti e doni tuoi non per tuo rispetto, ma perché la qualità loro assai m'è piaciuta. ⁹Et acciò che niente del tuo rimanga apresso di me, ti rimando indietro uno anello in luogo di prezzo delle tue gioie, ¹⁰il quale non è di minore valuta che i tuoi doni, acciò che tu intenda che io non voglio che tu possa dire d'avermeli donati, ma venduti. ¹¹Et con questa intentione gli ritengo et non per alcun'altra cagione, et se altrimenti mi stimassi, più tosto indietro te gli rimanderei.

(22) ¹*Terza lettera d'Eurialo a Lucretia*

²Somma letitia m'ha dato la lettera tua, conoscendo per quella che tu hai posato la querela della falsa vecchiaia. ³Ma ben mi duole insino al cuore che tu sì poco stimi il mio amore, ché, benché molti come tu scrivi te amino, niente di meno il fuoco d'alcuno di loro

³ Cf. lat. «Epistola Lucretie ad Eurialum».

⁴ *Eurialo*: vocativo aggiunto (cf. lat. «Accepi litteras tua»). *pistola*: 'epistola', forma aferetica. *ne fai*: 'che ne fai', con omissione del relativo e ridondanza pronominale; libera trad. del lat. «iamque nil amplius de lena queror».

⁵ Trad. fedele (ma con inversione sogg./ogg. e ampliamento della relativa) del lat. «Quod me ames, non *magnifico* (magnifico), quia *nec* (non) *primus* es *nec solus*, quem mea forma deceperit».

⁶ Si amplifica la prop. avversativa del testo lat. «Multi et amarunt et amant me alii. Sed ut illorum, sic et tuus erit uacuu labor». *Molti giovani*: al posto del semplice pron. indefinito originario. *suta*: 'stata'.

⁷ Nel tradurre il lat. «Habere uerba tecum nec possum nec uolo» Braccesi inserisce il gerundio *potendo*, mentre omette le righe successive, in cui Lucrezia afferma che il giovane non potrà trovarla sola a meno che non si trasformi in rondine, a causa dell'altezza dell'abitazione e della sorveglianza degli accessi.

⁸ *non per tuo rispetto*: aggiunta del volgarizzatore.

⁹ *Et acciò...* *anello*: si riduce il lat. «Sed ne quid tuum gratis apud me sit neue hoc pignus uideatur amoris, remitto ad te anulum [...], ut apud te quasi precium sit uenditorum iocalium»; l'omissione dell'avv. «gratis» rende meno perspicuo il senso della prop. finale. *in luogo... gioie*: 'come compenso dei tuoi gioielli'.

¹⁰ *valuta*: 'valore'; la sub. relativa sostituisce il lat. «nec enim minoris est [precii] gemma eius quam munus tuum», mentre la finale successiva è un'ulteriore innovazione del traduttore.

¹¹ Anche questa puntualizzazione è assente nell'originale. *gli ritengo*: 'li serbo'. *mi stimassi*: 'ritenessi', con dativo etico (cf. GDLI s.v. *stimare* 8).

(22) ¹ La rubrica supplisce all'omissione della prop. lat. «Hiis Eurialus replicauit sic».

² *Somma... tua*: cf. lat. «Magno mihi gaudio fuit epistola tua». *conoscendo... vecchiaia*: 'apprendendo da essa che hai smesso di lamentarti della vecchia bugiarda', al posto della più semplice relativa lat. «que finem querelis fecit de lena». *querela*: 'lamentela, lagnanza', invece del plur. originario «querelis».

³ Si condensano in un unico periodo le frasi lat. «Sed angit me, quod amorem *parui pendis* (parui pendas) meum. Nam etsi te plures amant, nullorum tamen ignis comparandus est meo».

non si può assomigliare al mio.⁴ Ma tu nol credi et però mi dispregi in questa forma.⁵ Volessi Dio che io teco parlare potessi, perché chiaramente comprenderesti che l'amore mio verso di te non potrebbe essere più ardente.⁶ Assai mi rincresce che tu non possa parlarmi, ma molto più mi tormenta che tu non voglia.⁷ Ah, Lucretia mia suavissima, perché se' tu verso di me sì crudele? Perché non hai tu di me pietà alcuna? Perché non ti commuovi a compassione verso di me? ⁸Priegoti, anima mia dilectissima, che più non usi meco sì crude parole, le quali più mi trafigono che se tu mi passassi el cuore con uno coltello.⁹ Se tu non puoi meco parlare, non dire almanco che tu non voglia,¹⁰ ma sia contenta almeno mutare quella sententia dove tu di' ciascheduna mia fatica dovere essere indarno.¹¹ Scaccia dal tuo mansuetissimo animo tanta durezza, disponi volere essere più benigna et piatosa verso il tuo ardentissimo et perfectissimo servidore,¹² imperò che, se tu vorrai pure stare pertinace et rispondermi sì aspramente, diventerai homicida, perché sarai cagione della mia cruda morte.¹³ Piacciati almeno, se parlare non mi vuoi, amare

⁴ et però... *forma*: al posto della causale lat. «quia loqui tecum nequeo».

⁵ Nell'originale si legge invece che, se a Eurialo fosse concesso di parlarle, la donna non lo disprezzerebbe: cf. lat. «Id si daretur, non me contemneres». Viene tralasciato il desiderio espresso dal giovane di potersi tramutare in una rondine, o meglio in una pulce («in pulicem», corretto però con «in puluerem» nel testo modernamente restituito), per non vedersi chiudere la finestra in faccia.

⁶ Si sdoppia il verbo principale del testo lat. «At ego non quod nequeas, sed quod nolis doleo».

⁷ Queste tre domande, che enfatizzano la crudeltà della donna nei confronti dell'amante, prendono il posto di altrettante interrogative dell'originale, che mirano invece a ribadire il tormento di Eurialo per il fatto che la donna non voglia parlargli.

⁸ Tralasciato il semplice imperativo lat. «Mitte, obsecro, uerbum hoc», la frase trae lo spunto da quanto, nell'originale, è affermato qualche riga più sotto: cf. lat. «facilius «tu» me uerbis interimes quam aliquis (alius) quivis gladio». *crude*: 'crudeli'.

⁹ La duplice negazione dell'apodosi è un artificio retorico introdotto dal volgarizzatore: cf. lat. «Si non datur facultas, assit uoluntas (tamen)». Nel testo del Piccolomini si legge inoltre che Eurialo prega la donna, la quale con gli occhi gli rende gradita la vita, di non ucciderlo con le sue parole, e si dichiara pronto a obbedirle qualora la richiesta di un colloquio non le sembri opportuna.

¹⁰ Cf. lat. «Sed muta sententiam illam, qua meum laborem uacuum dixisti futurum». *sia*: 'sii'; la forma del congiuntivo è costantemente impiegata in funzione imperativa all'interno del prosimetro (cf. *Hist.* 24, 34; 45, 5; ecc). *quella sententia dove tu di'*: 'quell'opinione per cui tu affermi'; si modifica il tempo del verbo che, come nell'originale, regge un'infinitiva oggettiva.

¹¹ Più conciso il testo lat. «Absit hec crudelitas. Mitior esto amanti tuo». *disponi*: 'disponiti (a)', forma sincopata. *più benigna et piatosa*: l'impiego dei due comparativi è bilanciato dalla coppia successiva di superlativi; le prime attestazioni di questa dittologia di aggettivi, comunemente adoperati nella poesia delle origini per descrivere la condiscendenza della donna ai desideri dell'amante, si riscontrano in opere prosastiche dove essi fungono da epiteti di Dio e della Madonna: cf. «E Iddio piatoso e benigno a salute rechi l'uno e l'altro [corpo e animo], ed a questo mio volgarizzare presti favore» (*Arrighetto, Prolago*, p. 214) e «Ma la piatosa e benigna Madre» (*I "Fioretti" di san Francesco*, XLVII, p. 150).

¹² Si sviluppa il lat. «Si pergis sic loqui, homicida es (fies homicida) nec dubita». *pertinace*: 'ostinata'. *diventerai homicida*: appare evidente la dipendenza da una lezione intatta della fonte. *cruda*: 'crudale'.

¹³ *se parlare non mi vuoi*: si recupera la protasi lat. «Si non placet me alloqui (alloquium petere)» precedentemente omessa (diverso il senso del testo restituito 'se non vuoi che io ti chieda un colloquio'); non è esclusa un'influenza del verbo «placet» sull'esortativo iniziale *Piacciati*. *amare chi ama te*: il concetto è espresso dal verbo lat. *redamare*, nell'incunabolo da noi consultato il vocabolo risulta però corrotto: cf. «Ut reclames (redames) tantum peto (postulo)». *nissuno... questo*: trad. letterale del lat. «Nemo potest te hoc prohibere».

chi ama te, alla qual cosa non puoi alcuna scusa allegare: nissuno ti può vietare questo.
¹⁴Rispondimi solo che tu mi voglia bene, et resterò contento et paziente. ¹⁵E miei piccoli doni in qualunque modo sieno apresso di te èmi gratissimo, perché forse qualche volta saranno cagione di fare che di me ti ricordi. ¹⁶Et se i primi sono stati piccoli, questi che ora ti mando sono molto minori. ¹⁷Priegoti non dispregi quello che ti dona l'amante, perché sprezeresti le tue cose medesime, con ciò sia che una volta t'ho donato me con qualunque mia substantia et facultà. ¹⁸Il tuo anello, mentre mi durerà la vita, già mai del dito non mi uscirà, il quale spesso in cambio tuo bacerò. ¹⁹Non ti sdegnare, poi che letto harai la presente lettera, leggere ancora il seguente sonetto.

²⁰Se mai tempo verrà tanto aspectato
 ch'io gusti in qualche parte el dolze fructo
 che sol temperar può 'l mie triste lucto,
 felice sarò più ch'altri et beato. 4

²¹In te sola il mio bene è collocato,
 nelle tuo man mie vita et morte è 'n tutto;
 per te salvo sarò, per te destrutto:
 tu puo' far lieto et misero el mie stato. 8

¹⁴ *contento et paziente*: altra dittologia introdotta dal volgarizzatore (cf. lat. «Dic te me amare et beatus sum»).

¹⁵ *E miei... gratissimo*: «Che i miei piccoli doni, in qualunque modo, siano presso di te, mi fa molto piacere»; cf. lat. «Munuscula mea, [quamvis] quouismodo apud te sint, gratum est». *èmi*: «mi è». *gratissimo*: al posto del grado positivo originario. *perché... ti ricordi*: la prop. causale traduce il lat. «Illa te aliquando mei admonebunt amoris».

¹⁶ Si modifica leggermente la sintassi dell'originale, che presenta la coordinazione di due proposizioni principali: cf. lat. «sed parua illa fuerunt et minora sunt, que nunc mitto».

¹⁷ *Priegoti... l'amante*: cf. lat. «Tu tantum (tamen) noli spernere, quod amator donat»; le due subordinate causali che seguono non trovano riscontro nel testo del Piccolomini, in cui Eurialo promette invece di inviare alla donna doni di maggior pregio non appena gli arriveranno dal suo paese. *con... facultà*: «con tutti i miei beni», dittologia sinonimica; questa seconda causale viene eliminata nella seconda redazione. *qualunque*: «qualunque»; la forma con la semplice velare, tipica dei dialetti toscani occidentali, si diffonde nel fiorentino a partire dalla seconda metà del Trecento (cf. Manni, *Ricerche*, pp. 130-1).

¹⁸ Rispetto al modello, è aggiunta la prop. temporale *mentre... la vita* («finché vivrò»); il futuro *bacerò* sostituisce invece l'azione di bagnare l'anello con i ripetuti baci. *in cambio tuo*: «al posto tuo».

¹⁹ L'inclusione del sonetto comporta la modifica del lat. «Vale delictum meum et mihi quod potes solamen dato». Nella seconda redazione, al posto di questa frase, sono attestate le sole parole di congedo *Sta' sana*, mentre dei brevi paragrafi di carattere diegetico introducono il capitolo ternario e il sonetto posto di seguito.

²⁰ *dolze*: cf. *Hist.* 20, 18 (v. 10). *temperar... lutto*: «può lenire la mia triste afflizione»; cf. Boccaccio, *Filostrato* III 94, 6-8 «e sottosopra volgendo ogni cosa, | Criseida gli tolse e' dolci frutti, | e' lieti amor rivolse in tristi luti» (corsivo aggiunto).

²¹ *nelle... tutto*: «la mia vita e la mia morte sono totalmente riposte nelle tue mani»; per i possessivi invariabili *tuo*, usato anche più sotto al v. 13, e *mie*, ripetuto al v. 8, si veda *Hist.* 16, 22. Notiamo inoltre l'omissione dell'articolo prima del possessivo anteposto a nomi astratti (cf. Pezzini, *Epistola*, p. 165). *per te*: «per opera tua».

²²Adunque, po' che tu sola se' quella
che puoi 'l tuo amante perdere et salvare,
perché a mi' occhi pari più ch'altra bella, 11

²³siemi cortese et già più non tardare.
Piega ver' me la tuo benigna stella,
ché troppo è duro a chi arde l'aspettare. 14

(23) ¹Havendo già Lucretia giudicato l'amore d'Eurialo essere in modo radicatosi che sicuramente fidare se ne potessi, deliberò dare principio di speranza all'amante animo. ²Et niente di meno, in forma rispose che di nuovo si volse chiarire d'alcuno dubbio che alla mente sua dava qualche gelosia. ³Onde servendo all'uno et all'altro proposito così rispose.

⁴*Epistola di Lucretia responsiva allo amante*

⁵Io vorrei, Eurialo mio, poterti compiacere et farti del mio amore partecipe secondo el desiderio tuo, perché così mi pare che meriti la tua nobiltà et generosità d'animo, et i tuoi prestanti costumi non sono degni d'amare indarno. ⁶Impossibile al tutto sarebbe narrarti quanto la tua gentile effigie et quanto la benigna faccia mi sia grata; ⁷ma l'amore non si fa per me, al quale se io incominciassi a dare opera, amerei senza misura o modo. ⁸So che tu non puoi lungo tempo dimorare in questa città, et quando io havessi cominciato a entrare in questo ballo, mancando poi del tuo aspetto, non harei alcuna patientia.

²² *mi'*: 'miei', forma accorciata tuttora viva in posizione proclitica nel vernacolo toscano (cf. Rohlfs 427).

²³ *siemi cortese*: 'sii benevola nei miei confronti' (per la forma *sie* cf. sopra, n. 10). *tardare*: 'indugiare'. *Piega... stella*: 'Rivolgi a me il tuo benigno influsso'. *a chi arde*: 'per chi arde d'amore'. *aspettare*: la ripetizione del verbo (con poliptoto), usato alla fine del primo verso, enfatizza la sofferenza dell'attesa amorosa.

(23) ¹⁻³ L'intero paragrafo è un'invenzione del Braccesi, che si distacca dal più conciso testo lat. «Sic cum frequenter replicatum esset, in hunc tandem modum Lucretia dedit epistolam», e omette il riferimento allo scambio di altre epistole intercorso tra i due amanti prima della lettera di Lucrezia riportata di seguito.

⁴ Cf. lat. «Epistola Lucrecie».

⁵ L'attacco è fedele al lat. «Vellem tibi, Euriale, morem gerere teque ut petis amoris mei participem facere». *perché... indarno*: cf. lat. «Nam id tua nobilitas meretur et mores tui deposcunt, ut incassum non ames»; alla «nobilitas» dell'originale si aggiunge la *generosità d'animo* e ai costumi di Eurialo l'attributo *prestanti* 'eccellenti', mentre si traducono più liberamente il verbo «deposcunt» e la volitiva da esso retta.

⁶ Come nel testo lat. «Taceo, quantum mihi placeat forma tua et plena *benignitate* (benignitatis) facies» l'agg. possessivo è impiegato una sola volta; diversamente, anche al primo dei due soggetti viene assegnato un attributo.

⁷ Si condensa il lat. «sed mihi non est usui, te ut diligam. Nosco me ipsam. Si amare incipiam, nec modum nec regulam seruabo». *non si fa per me*: 'non mi si addice'; per questo uso pronominale del verbo cf. GDLI s.v. *fare*¹ 56.

⁸ Più semplice la sintassi del testo lat. «Tu hic diu esse non potes, nec ego te, postquam in ludum uenerim, *possem* (possum) carere». *entrare in questo ballo*: 'farmi coinvolgere in questa faccenda' (cf. *Hist.* 15, 6). *mancando*: 'rimanendo priva'. *non harei alcuna patientia*: 'non lo sopporterei affatto'.

⁹Tu recuseresti teco menarmi et io per niente vorrei qui rimanere. ¹⁰Muovemi lo exemplo di molte, le quali, havendo ne' loro amori e forestieri amanti ricevuto, sono da quelli poi con somma ingiuria et crudeltà state lasciate et dispreghiate. ¹¹Iansonne ingannò et abbandonò Medea, collo aiuto della quale esso uccise el vigilante dracone et seco ne portò el vello del montone dell'oro et a casa ritornò victorioso. ¹²Theseo dovea essere dato per esca al Minotauro, et pel consiglio et favore di Adriana fu libero, et niente di meno, dandole a credere di menarnela seco per donna, come traditore ingrato la lasciò in mare in su una isola deserta. ¹³Ma che dirò io della infelice Didone, la quale con tanta liberalità ricevè nel suo nuovo et periglioso regno lo sbandeggiato Enea, il quale, poi che ingannata l'ebbe, fu cagione della sua cruda morte? ¹⁴Questo medesimo intervenne a Phillide per Demophonte. ¹⁵Il perché non voglio sottomettermi ancora io a questo pericolo. ¹⁶Voi huomini havete l'animo più saldo et più franco, et meglio sapete reprimere i vostri furori. ¹⁷Ma quando noi per amore cominciamo a insanire, niuno freno sappiamo usare,

⁹ Cf. lat. «Tu me nolles abducere et ego nollem manere». *recuseresti teco menarmi*: 'ti rifiuteresti di portarmi con te'.

¹⁰ A differenza del testo lat. «*Mouent* (monent) me multarum exempla, que peregrinos amantes deserte sunt, ne tuum amorem sequar», rileviamo: la dipendenza dalla lezione corrotta «*Mouent*» e l'uso di *exemplo* al singolare nella prop. principale; la perifrasi in luogo del semplice participio «amantes», l'inserzione del duplice compl. di modo e il simmetrico sdoppiamento del verbo nella prop. relativa; l'omissione della subordinata finale. *forestieri*: 'stranieri'.

¹¹ Alle azioni descritte nell'originale si aggiungono l'abbandono della donna e il ritorno vittorioso in patria. *Iansonne*: 'Giasone'; per la forma con epentesi e raddoppiamento della nasale cf. Sacchetti, *Il libro delle rime*, CLXXV 112-15 «È questa a te più dèa, | che Dido ad Enea, | o che non fu Medea | di Colcos a Iansonne» (corsivo aggiunto). *dracone*: 'drago', si mantiene il vocabolo originario («draconem»). *dell'oro*: 'd'oro'; l'intero sintagma sostituisce il più semplice accusativo lat. «uellus aureum».

¹² La traduzione si arricchisce della dittologia *pel consiglio et favore*, della prop. implicita *dandole a credere di...*, e del compl. predicativo *come traditore ingrato*: cf. lat. «Tradendus erat Theseus in escam Minotauro, sed Adriane consilio fretus euasit; illam tandem (tamen) desertam apud insulam dimisit (deseruit)». *Adriana*: 'Arianna' (cf. *Hist.* 9, 26). *niente di meno*: è probabile che la fonte usata dal Braccesi recasse la lezione corretta «tamen». *menarnela seco per donna*: 'sposarla'. *una isola deserta*: *sicil.* l'isola di Nasso.

¹³ Si rielabora il testo lat. «Quid Dido infelix, que profugum recepit Eneam? Nonne (num) illi peregrinus amor interitum dedit?»; notiamo l'ampliamento della prop. relativa contenuta nella prima domanda e la libera resa della seconda interrogativa tramite un'ulteriore subordinata relativa. *periglioso*: perché foriero di future insidie per i Romani. *sbandeggiato*: 'esiliato'.

¹⁴ Degli esempi citati, il mito di Fillide (o Filide), narrato da Ovidio (*Her.* II, *Rem. am.*, vv. 591-608), è forse il meno celebre: la giovane, figlia del re di Tracia, si tolse la vita dopo che Demofonte l'aveva abbandonata. Nell'originale, il nome *Phillis* è menzionato solo cursoriamente insieme a quello di Saffo – che viene invece tralasciato nel rifacimento – qualche frase più sotto (nell'incunabolo da noi consultato il luogo è però corrotto: cf. «Rodoperaphilis» al posto di «Rodopeia Phillis»), laddove Lucrezia ribadisce il proposito di non voler cedere alle lusinghe dell'amante per evitare di essere sedotta e abbandonata.

¹⁵ Cf. lat. «nec me tantis obiciam discriminibus»; è omessa la parte precedente della frase, in cui Lucrezia dichiara di sapere quanto sia pericoloso amare un forestiero. *Il perché*: 'Per questa ragione'.

¹⁶ *più saldo et più franco*: la dittologia è introdotta dal volgarizzatore nella resa del lat. «Vos, uiri, solidioris estis animi furoremque magis compescitis». *furori*: 'passioni', al posto del sing. «furorem».

¹⁷ Si condensa un passo più esteso dell'originale, di cui si possono tuttavia riconoscere certi puntelli: «Femina ubi furere incipit», «Non amant, sed insaniunt mulieres» (il sogg. generico è sostituito dal più inclusivo pron. di 1^a pers. plurale), «Et nisi correspondeat amor, nil est amanti (amante) femina terribilius» (si modifica però l'apodosi, insistendo sulla perdita della ragione), «si copia sit amati» (al genitivo lat. corrisponde il sintagma *della cosa amata*), «Nam quo magis caremus». *insanire* 'impazzire'. *manchiamo*: 'siamo private'. *impazientemente*: 'smaniosamente'.

et se l'amore non ci corrisponde, nissuna persona è più senza ragione di noi, et quanto più manchiamo della cosa amata, tanto più amiamo impatientemente.¹⁸ Et benché insino a hora io non l'abbi provato, niente di meno in altre n'ho veduta la experientia, perché ho conosciute di quelle che hanno posto da canto l'onore, la fama, nissuno pericolo hanno temuto, anco ogni cosa hanno messo sottosopra et finalmente sono rimase in somma vituperatione.¹⁹ Spaventata adunque da questi exempli, sendo io giovane, ricca et, secondo che tu et altri m'hanno detto, ancora bella, delibero serrare ogni via a questo tempestoso amore et spetialmente al tuo, il quale non può essere diuturno,²⁰ acciò che a me non intervenga come a quelle che di sopra ho racontate.²¹ Per la qual cosa grandemente ti priego et di gratia singulare t'adimando che più avanti non mi stimoli, et te conforto, se tu mi porti tanto amore quanto tu scrivi, che tu ti sforzi a poco a poco ritrarti da questa impresa et spegnere il tuo incendio.²² Et non mi volere indurre a quello che habbi poi a partorire la manifesta mia ruina et il tuo perpetuo dolore,²³ ché sono certa, volendomi tu bene come tu dimostri, che, sendo cagione della mia distructione, mai non saresti lieto o contento.

(24) ¹*Risposta d'Eurialo a Lucretia*

²Lucretia, anima mia, Dio ti salvi. ³Venuta è nelle mie mani la tua ornatissima et prudentissima lettera, la quale ho spesso lecta, ma più spesso baciata. ⁴Et mentre che io la leg-

¹⁸ L'intera frase è un'aggiunta del volgarizzatore. *posto da canto*: 'messo da parte'. *anco*: 'anzi' (cf. *Hist.* 17, 26). *et finalmente... vituperatione*: 'e infine ne hanno ricevuto profondo biasimo'.

¹⁹ Viene ampliato il testo lat. «Mihi ergo nupte, nobili, diuiti consultum est amoris uiam precludere et tuo presertim, qui non potest esse diuturnus» (seguono gli esempi di Fillide e Saffo citati sopra); oltre all'inserzione della costr. participiale iniziale, si rilevano la modifica degli attributi di Lucrezia, di cui si mantiene il solo «diviti» (reso con *ricca*), e l'aggiunta della prop. modale introdotta da *secondo che*. *diuturno*: 'duraturo'; l'agg. è mutuato direttamente dall'originale.

²⁰ Anche questa subordinata finale è introdotta dal volgarizzatore. *raconte*: 'menzionate', participio accorciato di *raccontare*.

²¹ Si sviluppa la frase lat. «Ideo te oratum uolo, ne ultra meum exposcas amorem et tuum ut paulatim comprimam extinguique». *di gratia singulare t'adimando*: 'in modo particolare ti supplico'; il verbo, «costruito con l'accusativo di persona e il genitivo di cosa» (TB s.v. *domandare* 7), forma con il precedente *priego* una dittologia sinonimica da cui dipende una prop. volitiva (cf. *Hist.* 55, 27). *se tu... scrivi*: si anticipa la protasi lat. «si me, ut dicis, amas», che nel modello appartiene a una frase successiva.

²² *partorire*: 'procurare'. *ruina... dolore*: al primo dei due complementi diretti corrisponde l'unico dativo predicativo presente nel testo lat. «Nec tu [...] id ex me querere debes, quod mihi exicio sit».

²³ Diversa la chiusa della lettera del Piccolomini, dove si legge che Lucrezia invia all'amato, in cambio dei suoi doni, una piccola ma preziosa croce d'oro ornata di perle.

(24) ¹ Cf. lat. «Epistola Euriali ad Lucretiam»; anche in questo caso la breve rubrica sostituisce la frase che nell'originale funge da raccordo narrativo tra una lettera e l'altra.

² Cf. lat. «Salve, anime mi, Lucretia»; si tralasciano le parole successive con cui Eurialo esprime la speranza che la donna si dimostri più benevola dopo averlo ascoltato.

³ Si accorpano le proposizioni lat. «Venit meas in manus tua epistola clausa et tua gemma signata. Hanc et legi sepe et deosculatus sum sepius»; al posto dei participi «clausa» e «signata» si introducono i due superlativi *ornatissima* e *prudentissima*, suggeriti dagli avverbi «ornate culteque» che compaiono in una frase della fonte qualche riga dopo: cf. lat. «Sed hoc tam ornate culteque scribis, ut mirari magis et amare tuum ingenium debeam quam obliuisci».

⁴ Viene inserita qui la traduzione del testo lat. «Ego dum legi, magis exarsi uidens forme tue preclare et honestati coniunctam esse doctrinam», che precede la serie di *adynata* riportata più sotto; nell'originale,

gevo, del continuo mi sentivo accendere et accrescere in me l'ardore, acorgendomi che alla somma tua bellezza et singulare honestà è congiunta una prestante doctrina.⁵ Tu mi conforti et preghi che io mi rimuova dal tuo amore, con ciò sia cosa che per te non si facci seguire le fiamme peregrine, et raconti gli exempli d'alcune le quali sono state deluse da forestieri amanti.⁶ Chi è quello sì matto che si potessi ritrarre di non amarti, cognoscendo ogni giorno più le tue virtù essere maggiori et scrivendo tu con tanta eloquentia?⁷ Se tu volevi che io dessi opera in diminuire l'ardore, non dovevi mostrarmi il tuo divino ingegno,⁸ imperò che questa non è la via a exortarmi che io spenga l'accesa fiamma, ma a fare che d'una piccola favilla resulti uno grandissimo fuoco.⁹ Sappi adunque che il pregarmi che io mi parta dal tuo amore è come dire a' monti che scendino in piano et a' pesci che nuotino per aria.¹⁰ Tanto potrei io fare di non ti amare quanto io potrei fare della nocte giorno o della state verno.¹¹ Non è così facile come tu scrivi, Lucretia mia, agli uomini spegnere le fiamme amorose.¹² Anzi, quello che tu apponi al nostro sexo, spesse volte si truova essere in voi.¹³ Ma io non intendo teco di questa cosa disputare; solo risponderò a quelle parte che mi sono contro.¹⁴ Tu scrivi non volere meco in amore concorrere perché molte sono state da forestieri amanti ingannate, allegandomi alcuni

si afferma invece che la lettera persuade Eurialo ad agire in modo contrario all'apparente riluttanza dell'amata. *del continuo*: 'continuamente'. *prestante*: 'ottima', attributo aggiunto come il precedente *singulare*.

⁵ Si traduce abbastanza fedelmente il lat. «Rogas me, ut amare desinam, quia non expedit tibi peregrini flammam amoris sequi et ponis exempla deceptorum», sdoppiando il verbo iniziale, condensando il sintagma «peregrini flammam amoris» ('le fiamme di un amore straniero') e ampliando con una relativa il participio genitivo posto alla fine della frase. *con ciò...* *non si favè*: 'poiché a te non si addice'.

⁶ Più conciso il lat. «Quis ille est, qui tunc amare desinat, quando prudentiorem et sapienterem animaduertit amicam?». *si potessi...* *amarti*: 'potrebbe rinunciare ad amarti', con ridondanza dell'avv. negativo; per l'uso potenziale del cong. imperf. all'interno di subordinate relative-consecutive si veda Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*, pp. 378-9.

⁷ Cf. lat. «Si meum imminuere uolebas amorem, non oportuit doctrinam tuam ostendere». *dessi opera in*: 'mi accingessi a', perifrasi ingressiva aggiunta, così come il successivo attributo *divina*.

⁸ *questa non è la via a exortarmi*: 'questo non è il modo per esortarmi'; si allunga, mediante quest'altra perifrasi e la duplice resa di «ignem» (prima con *fiamma*, poi con *fuoco*), il testo lat. «Nam hoc est non incensum extinguere, sed ignem maximum ex parua conflare fauilla». *d'una piccola favilla...* *fuoco*: cf. Dante, *Par.* I 34 «Poca favilla gran fiamma seconda».

⁹⁻¹⁰ Degli originari *adynata* si mantiene solo il primo (cf. «Roga montes, ut in planum ueniant»), mentre gli altri («utque fontes sua (suos) repetant flumina» e «Si possunt carere miuibz stirie (Scythie) montes aut maria piscibus et feris silue») sono sostituiti dalle immagini paradossali dei pesci che nuotano nell'aria e della notte e dell'estate (*state*) mutate rispettivamente nel giorno e nell'inverno (*verno*). Altre immagini impossibili compaiono nel sonetto che accompagna la lettera.

¹¹ Cf. lat. «Non est pronum uiris, ut reris, Lucretia, flammam extinguere». *scrivi*: al posto del *verbum putandi* «reris».

¹² Del testo lat. «Nam quod tu nostro sexui ascribis plerique uestro assignant» si traduce fedelmente la prima parte, con maggiore libertà la seconda. *apponi*: 'attribuisci'.

¹³ Cf. lat. «Sed nolo hoc certamen nunc ingredi. Ad ea me respondere oportet, que in aduersum (diuersum) retulisti»; il senso della seconda frase viene espresso in modo meno pedissequo.

¹⁴ Si rende passiva la prop. causale originaria sostituendo l'astratto «peregrinus amor» con il compl. d'agente plur. *da forestieri amanti*: cf. lat. «Idcirco nolle enim te mihi correspondere amanti significas, quoniam multas peregrinus amor decepit exempla que ponis». *meco in amore concorrere*: 'corrispondere al mio amore'.

exempli.¹⁵ Alla qual cosa io potrei molti più huomini ricordare, i quali dalle donne sono stati crudelmente lasciati: ¹⁶Griseida, come tu sai, tradì Troiolo, figliuolo del re Priamo; Elena ingannò Deiphebo; Briseida abandonò Achille.¹⁷ Ma iniqua cosa è per uno errore di pochi accusare l'universale, imperò che, se così fusse, tu per due o tre o dieci tristi haresti in odio gli altri huomini, et io per altrettante male femine odierai l'altre.¹⁸ Et però non usiamo simili exempli; più tosto si converrebbe narrare l'amore di Cleopatra et di Antiocho et di più altri simili, i quali la brevità della epistola riferire non mi lascia.¹⁹ Ma tu hai letto Ovidio et ricorditi che, poi che Troia fu disfacta, molti Greci nella tornata loro furono a mezzo il cammino ritenuti da forestieri amori delle donne;²⁰ i quali mai non ritornarono a casa, ma più tosto vollono abandonare la patria, e parenti et regni loro, gli imperii et le ricchezze, che lasciare le manze loro.²¹ A questi così facti exempli ti priego, Lucretia mia dolcissima, che tu pensi et non a quelli che sono contrarii al nostro amore.²² Io ti seguito con proposito di non ti abandonare in tempo alcuno et d'amarti in eterno,

¹⁵ Cf. lat. «Sed possem ego quoque plures referre, quos femine reliquerunt»: nella traduzione della prop. relativa si preferisce anche in questo caso la costr. passiva; da notare inoltre l'aggiunta dell'avv. *crudelmente*.

¹⁶ Degli esempi presenti nel testo latino si conservano i primi due, mentre il terzo, relativo alla maga Circe, che con i suoi incantesimi mutava i suoi amanti in maiali e in altri animali, è sostituito dalla coppia Briseida/Achille, forse perché ritenuto meno adatto. Tuttavia, anche la scelta del Bracesi si rivela poco pertinente, dal momento che Briseida non scelse di abbandonare Achille, ma gli fu sottratta da Agamennone. Le vicende dell'infelice amore di Troilo e Criseide (qui nelle varianti *Troiolo* e *Griseida*) sono narrate da Boccaccio nel *Filostrato*; quanto al mito dell'eroe troiano Deifobo, che sposò Elena dopo la morte di Paride e fu da lei tradito la notte della caduta di Troia, si veda Virgilio, *Aen.* VI 494-534. *Deiphebo*: la forma del nome è confermata dagli altri due testimoni.

¹⁷ *di pochi*: da intendersi con valore generico, a dispetto dello specifico genere femminile attestato nel modello lat. «Sed iniquum est ex paucarum consuetudine totum uulgus censere». *imperò che... l'altre*: si riduce la gamma dei verbi impiegati nella fonte: cf. lat. «Nam si sic pergitur et tu propter duos tresue malos aut etiam decem uiros omnes accusabis horrebisque, et propter totidem feminas cetera omnes erunt odio mihi». *male*: l'attributo, aggiunto dal volgarizzatore e suggerito dal lat. «malos», fa da *pendant* a *tristi* ('malvagi') che traduce l'agg. originario.

¹⁸ Cf. lat. «Quin potius alia sumamus exempla. Qualis amor Anthonii Cleopatreque fuit et aliorum, quos epistole breuitas referre non sinit», di cui si traduce liberamente la prima parte, mentre la prop. relativa è resa più fedelmente. *però*: 'perciò'.

¹⁹ Cf. lat. «Sed (Si) tu Ouidium legisti, inuenisti[que] post Troiam *direptam* (dirutam) *achmorum* (Achiuorum) plurimos, dum remeant, peregrinis retentos amoribus nunquam in patriam reuertisses»; l'infinitiva è tradotta di seguito occupando il posto della prop. lat. «Heserunt namque amatricibus suis», che viene omessa. *molti Greci*: un'eventuale corruzione dell'originario genitivo partitivo «Achiuorum», come quella attestata nell'incunabolo da noi consultato, non doveva essere difficile da sanare visto il contesto. *nella tornata loro*: 'durante il loro ritorno', al posto della temporale lat. «dum remeant». *a mezzo il cammino*: 'nel mezzo del loro cammino'. *ritenuti*: 'trattenuti'.

²⁰ *ma più tosto... loro*: la serie degli oggetti abbandonati non corrisponde perfettamente alla sequenza dei complementi privativi del testo lat. «carere[que] potius necessariis, regnis, domo et aliis, que sunt in patria cuique gratissima, uoluerit (uoluerunt) quam amicas relinquere». *vollono*: 'vollero', con antica desinenza toscana; la trad. non risente di un'eventuale corruzione della fonte latina.

²¹ *a quelli che... amore*: è omessa la seconda relativa lat. «et que pauci fecerunt».

²² Si rendono liberamente i congiuntivi esplicativi del testo lat. «Ego ea mente te sequor, ut perpetuo te amem siquae perpetuo tuus, nec tu me peregrinum dixeris»; l'ultima prop. viene ripresa all'inizio della frase successiva. *seguito*: 'assecondo'.

et per essere sempre teco. ²³Et per tua fé, deh, sia contenta di non appellarmi più forestiero, imperò che io sono diventato più sanese che chi è nato cittadino di Siena quanto allo animo et non quanto a'luogo. ²⁴El caso non fa uno essere cittadino, ma la electione. ²⁵Onde, havendo io electo vivere et morire per amor tuo in questa città, però non sono più forestiero: niuna sarà mai patria mia se non quella dove tu sarai. ²⁶Et benché qualche fiata acadere possa che io m'abbi di qui a partire, niente di meno la ritornata sempre fia prestissima, ²⁷né mai tornerò a casa se non con proposito di comporre et assettare in tutto e facti miei, et per potere poi sempre, dove tu sarai, dimorare. ²⁸Et sia certissima, dolce mia speranza, che a quella hora potrei io mai lasciarti che io potrei vivere senza cibarmi. ²⁹Piacciati adunque d'essere horamai contenta d'avere merzé di sì fedele amante, il quale per te si distrugge come gelida neve al sole. ³⁰Abbi compassione a' miei grievi tormenti, dégnati finalmente porre modo et termine a' tanti miei et sì lunghi martiri. ³¹Risguarda il volto mio, il quale per soperchio amore pallido et macilento è diventato. ³²Piccola cosa è quella che tiene il mio stanco spirito in queste debile membra, le quali presto in cenere torneranno se tu non mi porgi aiuto. ³³Se tu punisci in questa

(24) ²⁴ la electione] le electione F

²³ *imperò che...* a'luogo: nel tradurre la frase lat. «Magis namque cuius sum quam qui hic nascitur», Braccesi esplicita il nome della città e introduce i complementi di limitazione. a'luogo: 'al luogo' (sottinteso 'di nascita').

²⁴ Si preferisce generalizzare il lat. «*Eum namque* (nam illum) casus fecit ciuem, me uero electio», anziché enfatizzare l'opposizione tra chi ha avuto in sorte di nascere a Siena e lo stesso Eurialo che vi risiede per sua scelta (*electione*).

²⁵ *Onde...* forestiero: aggiunta del volgarizzatore. *però*: 'per questa ragione', avv. anaforico. *niuna...* *sarai*: trad. letterale del lat. «Nulla mihi patria erit nisi ubi tu sis».

²⁶ Cf. lat. «Et quamvis contingat [ab]hinc me aliquando abire, reditus tamen festinus erit». *la ritornata*: 'il ritorno'.

²⁷ *a casa*: scil. 'in Germania'; si evita in questo caso il toponimo del modello, e si coordinano i participi futuri originari con la prop. finale che segue: cf. lat. «Nec ego in Teutoniā reuertar, nisi res meas compositorum ordinaturusque, ut tecum esse quamdiu possim». *assettare*: 'ordinare'. *dove tu sarai*: sono omesse le quattro frasi successive in cui si afferma che non sarà difficile per Eurialo trasferirsi in Toscana, considerati i molteplici interessi dell'imperatore in quella regione.

²⁸ Il volgarizzamento riprende a partire dal testo lat. «Ne dubita, suauium meum, [mea] Lucrecia, meum cor, spes mea: si uiuere absque corde possum, et te relinquere possum», di cui si offre una trad. *ad sensum*, conservando solamente l'ultimo dei vocativi. *sia*: 'sii' (cf. *Hist.* 22, 10). *a quella hora...* *cibarmi*: 'quand'anche potessi vivere senza cibarmi, non potrei mai lasciarti'; nella seconda redazione si semplifica il testo rinunciando all'immagine iperbolica: cf. *Sia certissima, unica mia speranza, che mai non ti abbandonerò*.

²⁹ Cf. lat. «Age, iam tandem miserere amanti tui, qui tanquam ad solem nix liquescit». *Piacciati...* *contenta*: 'Sii contenta ormai', perifrasi tautologica. *merzé*: 'compassione'.

³⁰ Aggettivazione e dittologia sinonimica (*modo et termine*) sono innovazioni del volgarizzatore: cf. lat. «Considera meos labores et modum iam denique meis martiriis statue».

³¹ Più generico il lat. «Vide quam macer sum, quam palidus». *Risguarda*: 'Guarda'. *per soperchio amore*: aggiunta del Braccesi, che però omette il precedente riferimento alle notti insonni, ai digiuni e alle altre innumerevoli sofferenze che Eurialo si meraviglia di aver sopportato per amore.

³² Si sviluppa il lat. «Parua res est, que spiritum corpori alligatum detinet».

³³ Cf. lat. «Si sic me pugnīs, quia te amo, quid illi faues (facies), qui tibi damnum dedit aut malum?»; è invece tralasciato il periodo ipotetico precedente, in cui Eurialo osserva amaramente che la donna non potrebbe infliggergli un supplizio maggiore nemmeno se lui le avesse ucciso i genitori e i figli. *ti sarà ingiurioso*: 'ti offenderà'; si semplifica in questo modo la dittologia «damnum... aut malum» dell'originale.

forma chi t'ama, che farai tu a chi ti sarà ingiurioso? ³⁴O Lucretia mia, salute, riposo et sostenimento della vita mia, sia oramai contenta almanco rispondermi che tu non m'abbi a sdegno. ³⁵Altro non desidero se non che a me sia lecito dire: «Io sono servo di Lucretia». ³⁶Gl'imperadori et i maximi principi amono et hanno cari quelli servi e quali conoscono essere loro fedeli, et gli dei non si sdegnano havere cura di coloro i quali gli onorano; ³⁷et cosa naturale è amare chi ama.

³⁸Non contento, Eurialo alla soprascripta risposta, per satisfare ancora in qualche parte al desiderio havea che Lucretia a pieno intendessi la mente sua, aggiunse l'infra-scripto sonetto.

³⁹Prima contrario moto e fiumi haranno,
la nocte 'l sol lucerà, 'l dì la luna;
pria fermerà suo stato la fortuna,
nel mar le stelle el suo corso faranno; 4

⁴⁰in aër prima i pesci noteranno,
la pioggia asciutta fia, la neve bruna;
pria la natura produrrà ciascuna
cosa in contrario, e muti parleranno, 8

⁴¹che sorte alcuna o caso il nostro amore
da te possa rimuover, signor mio,
o punto fare il mie incendio minore. 11

⁴⁰ pria] prie **F**, Et **R**

³⁴ Il *tricolon* di vocativi prende lo spunto dal lat. «*Ach* (Ah), mea Lucrecia, mea hera, mea salus, meum refugium, suscipe me in gratiam demum», ma la sostituzione del primo elemento «hera» annulla il contrasto tra padrona e servo presente nella fonte; la trad. deriva da una contaminazione con la successiva frase lat. «Rescribe me tibi carum esse. Nichil aliud uolo» (le ultime parole sono riprese all'inizio della prop. seguente). *sia*: 'sii' (cf. *Hist.* 22, 10).

³⁵ Cf. lat. «Liceat me dicere: seruus Lucretie sum».

³⁶ Spicca la varietà dei verbi (*amono*, *hanno cari*, *avere cura*, *onorano*) in luogo dell'originario *amare* su cui insiste il testo lat. «Et reges et cesares amant seruos, ubi fideles norunt, nec dii dedignantur redamare qui amant». *amono*: (fior.) 'amano'.

³⁷ Diverso il congedo lat. «Vale spes mea meusque metus», in cui si apprezzano i vocativi ossimorici.

³⁸ La frase è inserita dal volgarizzatore per introdurre il nuovo sonetto allegato alla lettera. *havea*: 'che aveva', con omissione del pron. relativo. *a pieno intendessi*: 'comprendesse pienamente'.

³⁹ Le quartine del sonetto sono costituite da una serie di proposizioni principali con il verbo al futuro, che rappresentano immagini impossibili tipiche della tradizione letteraria, mentre nella prima terzina si sviluppa la subordinata temporale introdotta dalla locuzione congiuntiva *prima/pria che* (il cui primo elemento è anticipato e ripetuto anaforicamente nei precedenti versi dispari), secondo lo schema degli *adynata* analizzato da Argurio nella lirica medievale italiana (cf. *Ars impossibilium*, pp. 53-4). Nella seconda terzina Eurialo ribadisce l'intensità del suo desiderio, che solo la morte può spegnere. *contrario moto... aranno*: 'fluiranno in senso contrario'. *la nocte... la luna*: 'il sole splenderà di notte, la luna di giorno'. *fermerà... la fortuna*: 'la burrasca si placherà'. *suo*: 'loro', latinismo.

⁴⁰ *noteranno*: 'nuoteranno', con monottongo in sede protonica. *in contrario*: 'al contrario'.

⁴¹ *signor mio*: il sintagma, che ricorre frequentemente nel canzoniere del Braccesi (cf. *Soneti e Canzone* 1, 16; 18, 94; 43, 39; 53, 22; ecc.), designa la donna amata «come in Cino, nel Saviozzo e prima ancora, nella

⁴²Altro che morte spegnerà 'l disio
che regge la mie vita et pasce 'l core,
perché sempre, ove te, vogli' esser io.

14

(25) ¹Di tanta forza et virtù fu la lettera e 'l sonetto, che Lucretia deliberò al tutto non tenere più occulto il troppo simulato ardore, ma vedendo la sincera fede et intero proposito del suo amante, se gli manifestò colla risposta che seguita.

²Risposta di Lucretia allo amante, dove manifesta el suo amore

³Più non posso a' tuoi prieghi resistere, né più oltre tenerti celato il mio amore. ⁴Ohimè, che difficile cosa è nascondere le rapide fiamme, difficile è simulare il grave morbo! ⁵Ohimè, quanto è misero chi arde col rinchiuso fuoco et nel tacito petto nutrisce la cieca ferita, quanto è stolto chi spera fingendo potere vincere l'amore et scacciare dal cuore l'ardente fiacole! ⁶Ohimè, che la rinchiusa fiamma con maggiore forza abrucia! ⁷Così a me dolente è accaduto, ché, in mentre che io desidero nasconderti il mio calore, esso molto maggiore s'è facto, et ho dato materia allo scrivere tuo, la qual cosa è stata tutto accrescimento al nostro male. ⁸Adunque io ho teso a me stessa e laccioli et dato nutrimen-

lirica provenzale» (Magnani, *Introduzione*, XXII, n. 46). *punto... minore*: 'attenuare minimamente il fuoco della mia passione'. *mie*: 'mio', ripetuto al v. 13 'mia' (cf. *Hist.* 16, 21).

⁴² *Altro che morte*: 'Non altro se non, soltanto la morte'; cf. Braccesi, *Soneti e canzone* 46, 12-15 «Sì dolce è l'esca con la qual m'hai preso | sì stretti sono e' lacci ch'al cor sento, | ch'altri che morte potrà tòrre il peso | o far che' pensier mia sien volti altrove» (corsivo aggiunto). *pasce 'l core*: 'nutre il cuore'; espressione lirica tradizionale, generalmente accompagnata da uno o più complementi di mezzo: cf. Petrarca, *Rvf* 130, 5 «Pasco 'l cor di sospir»; 264, 55-8 «un pensier dolce et agro | [...] preme 'l cor di desio, di speme il pasce»; 331, 6 «di memoria et di speme il cor pascendo»; e così anche in Braccesi, *Soneti e canzone* 13, 5-6 «il dolce nutrimento, | qual pasce il cor d'una speranza tale»; 16, 29-30 «dove ogni spirto mio lieto s'adombra | e con dolci sospir si pasce il core»; 43, 3 «d'un soave desir pascendo il core»; 54, 6 «pascomi el cor d'una dolceza tale». *ove te*: 'dove sei tu'; cf. Braccesi, *Soneti e canzone* 24, 3 «esser l'alma disia sol dov'è ella».

(25) ¹Tralasciato l'originario paragone tra Lucrezia, vinta dalle parole di Eurialo, e una torre che, all'apparenza inespugnabile ma distrutta al suo interno, crolla subito sotto i colpi dell'ariete, si traduce liberamente il lat. «Postquam enim sedulitatem amantis aperte cognouit et ipsa dissimulatum patefecit amorem atque hiis litteris Eurialo se aperuit». *intero proposito*: 'il fermo proposito'; per l'assenza dell'articolo cf. *Hist.* 15, 9.

² Più succinta la rubrica lat. «Epistola Lucrecie» dell'incunabolo da noi consultato.

³ Libera resa del lat. «Non possum tibi amplius aduersari nec te amplius, Euriale, mei amoris expertem habere possum», di cui si mantiene la duplice costr. negativa.

⁴ La prima parte della lettera, incentrata sul *tòpos* delle fiamme d'amore che, quanto più si tengono celate, tanto più divampano, si deve alla creatività del Braccesi, il quale ne intensifica il registro patetico a partire dall'anafora dell'interiezione *Ohimè*.

⁵ *rinchiuso*: 'celato', l'agg. è pigramente ripetuto nella frase esclamativa successiva. *nutrisce*: 'nutre', variante desueta. *l'ardente*: 'le ardenti', plurale analogico.

⁶ *abrucia*: 'brucia, arde',

⁷ *in mentre che*: 'mentre'. *il mio calore*: 'la mia passione'.

⁸ *ho teso... e laccioli*: viene rivisitata l'immagine tradizionale delle trappole che Amore predispone per gli innamorati (cf. Petrarca, *Rvf* 55, 15 «et tende lacci in sì diverse tempre», ma anche 59, 4-5 e 69, 3-4).

to al mio furore. ⁹O sola speranza della vita mia, vinta mi chiamo, tua sono. ¹⁰Oh misera a me quella hora nella quale io ti vidi, infelice a me quel punto che io riceve' le lettere tue! ¹¹Conosco manifestamente che io mi sottopongo a molti et gravi pericoli, se la tua fede et prudentia non mi soccorre. ¹²Vengo nel tuo amore liberamente et tutta alla tua fede mi rimetto. ¹³Se tu m'ingannerai, sarai crudelissimo et più scelerato huomo che mai fusse al mondo. ¹⁴Facilissima cosa è ingannare una giovanetta, ma quanto è più agevole, tanto è maggiore la vergogna. ¹⁵In tutte le 'mprese prima si conviene pensare al fine. ¹⁶Io come femina et innamorata poco conosco; a te, che se' huomo et più prudente, bisogna havere cura di te et di me. ¹⁷A te mi dono et seguito la fede che tu m'hai data, né comincio a essere tua se non per essere sempre tua.

(26) ¹Dopo questa ultima lettera molte altre dipoi se ne scrissono gli amanti scambievolmente, ²né con tanto ardore poteva scrivere Eurialo che Lucretia non rispondesse con molto più fervore. ³Era in loro pari l'ardentissima voglia di parlare et ritrovarsi insieme, ma difficile et quasi impossibile pareva, ⁴perché Lucretia era molto osservata dal geloso marito, né mai rimaneva in casa senza compagna. ⁵Né con maggiore

⁹ *vinta... sono*: Braccesi si riallaccia a questo punto al testo lat. «Vicisti, iamque sum tua».

¹⁰ La prima prop. esclamativa è un'altra innovazione del volgarizzatore, mentre la seconda è ricavata dall'originale: cf. lat. «[O] me miseram, que tuas suscepi litteras!»

¹¹ *fede*: 'lealtà'. *non mi soccorre*: si conserva l'accordo del verbo al sing. con il duplice soggetto, come nella protasi lat. «nisi me tua fides et prudentia iuuet».

¹² Si traduce, sostituendone il solo avverbio, la prop. lat. «In amorem iam tuum uenio», a cui se ne affianca una nuova con una disposizione chiasmica degli elementi.

¹³ Cf. lat. «Si me deseris et crudelis et proditor et omnium pessimus es»; da notare, nella traduzione, il diverso grado dell'agg. «crudelis» e l'omissione di «proditor».

¹⁴ Resa pressoché fedele del lat. «Facile est femellam decipere, sed quanto facilius tanto turpius».

¹⁵ Cf. lat. «omnium rerum inspiciendus est finis»; si tralasciano alcune proposizioni precedenti, in cui si afferma la necessità di troncarsi sul nascere una relazione di cui i due amanti potrebbero poi pentirsi. *si conviene*: 'è necessario'. *al fine*: 'all'esito'.

¹⁶ Cf. lat. «Ego, ut feminarum est, parum uideo. Tu uir es, te mei et tui curam habere oportet». *innamorata*: l'agg. predicativo è inserito dal volgarizzatore, così come, per ragioni di equilibrio stilistico, il successivo comparativo (*più prudente*).

¹⁷ Si traduce letteralmente il lat. «Do me nam (iam) tibi tuamque sequar (sequor) fidem, nec tua esse incipio, nisi ut sim perpetuo tua»; viene invece omissa il congedo della lettera «Vale, meum presidium meeque ductor uite». *seguito la fede*: 'assecondo la promessa'.

(26) ¹ Si volge all'attivo il lat. «Post hanc plures epistole misse utrinque sunt». *scrissono*: 'scrissero', con desinenza fiorentina.

² Diversamente, leggiamo nell'originale che l'ardore dell'uno è pari al fervore dell'altra; sul piano sintattico la comparativa lat. è sostituita da una prop. consecutiva: cf. «Nec tam ardentem Eurialus scripsit quam feruenter Lucretia respondit».

³ *di parlare et ritrovarsi*: il primo dei due verbi è aggiunto dal volgarizzatore in una resa letterale del testo lat. «Vnum iam utriusque desiderium erat simul conueniendi, sed arduum ac pene impossibile uidebatur».

⁴ *dal geloso marito*: nel modello non si fa alcuna menzione del marito, mentre si parla di una generica sorveglianza a cui è sottoposta la donna (cf. lat. «omnium oculis Lucretiam obseruantibus, que nec sola unquam egrediebatur nec unquam custode carebat»).

⁵ *re Atheo*: nessun argomento di questo re altrimenti sconosciuto è citato nel testo del Piccolomini, bensì la nota giovenca di Giunone (come narrato in Ovidio, *Met.* I 625-88 e Virgilio, *Aen.* VII 789-92); è

diligentia, cura o gelosia, Argo guardava l'armento del re Atheo, che Menelao si guardasse la sua bella mogliera. ⁶Questo vizio è molto sparso fra gl'Italiani: ciascuno quasi guarda la donna sua come l'auaro il suo tesoro, et a mio giudicio fanno el peggio, ⁷imperò che tutte le donne comunemente tanto più desiderano la cosa quanto più è loro dinegata, et sono di natura che, quando tu vuoi, esse non vogliono, et quando tu manco vuoi, allora più vogliono, ma havendo la briglia libera peccano meno. ⁸Et concludendo, tanto è facile guardare una che non voglia essere guardata, quanto è facile annoverare la rena del mare. ⁹Se la donna per sé stessa non si dispone volere esser pudica, indarno si sforza il marito serrarla. ¹⁰Pongli la guardia; dimmi: chi guarderà la guardia? ¹¹La femina, la quale è astuta, comincia dal guardiano, et quando essa delibera volere, nissuna cosa la ritiene et mai non posa insino che ella non perviene al disiato fine; et però non sia alcuno amante che creda loro quando esse dicono di non potere. ¹²L'Amore a chi vuole suministra mille arte et mille inganni; l'Amore fa ogni fatica difficile diventare facile et non lascia essere occulta alcuna fraude; et però è stolto chi

(26) ⁵ del re Atheo] del suo re **P R**

probabile che il nome della dea non fosse leggibile nella fonte latina utilizzata dal Braccesi, così come non lo è nell'incunabolo da noi consultato: cf. «Nec tam diligenter bouem *iunonis* (Iunonis) Argus custodiuit, quam Menelaus iusserat obseruari Lucreciam». La lezione di **F** non lascia intravedere altre possibilità di interpretazione; raffazzonata appare anche la soluzione *del suo re* attestata nei testimoni della seconda redazione. *diligentia, cura o gelosia*: il tricolon sostituisce il semplice avverbio lat. «diligenter».

⁶ La figura dell'auaro è introdotta dal volgarizzatore: cf. lat. «Viciū hoc apud Italos late patet: femina suam quasi thesaurum quisque recludit, meo iudicio minus utiliter». *giudicio*: cf. *Proemio* 8.

⁷ Il testo lat., che riecheggia il noto passo terenziano (cf. *Eun.* 812-3 «novi ingenium mulierum: | nolunt ubi velis, ubi nolis copiant ultro»), è tradotto pressoché alla lettera. *comunemente*: al posto del lat. «potissime». *dinegata*: 'negata' (cf. lat. «denegatur»). *manco*: 'meno'; aggiunta del volgarizzatore in opposizione all'avv. *più*. *havendo*: 'se hanno'; cf. lat. «Hee, si liberas habent habenas, minus delinquant». *peccano*: (fior.) 'peccano'.

⁸ Cf. lat. «Exinde tam facile est inuitam custodire mulierem quam in feruenti sole pulicum gregem obseruasse»; la comparativa lat. ('quanto custodire uno sciame di pulci sotto un sole cocente') è sostituita dall'immagine più tradizionale dei granelli di sabbia che non si possono contare (nella seconda redazione ne viene adottata un'altra ancora: il computo delle stelle nel cielo).

⁹ Entrambi i verbi indicativi (*non si dispone e si sforza*) sono seguiti dall'infinito senza preposizione; nel secondo caso non è esclusa l'influenza della costr. originaria: cf. lat. «Nisi suapte casta sit mulier, frustra maritus nititur ponere seram».

¹⁰ Cf. lat. «Cohibe. Sed quis custodiet *istos* (ipsos) custodes?»; la diversa figura etimologica introdotta dal volgarizzatore è rafforzata dalla ripetizione della parola *guardia*. *Pongli*: 'Ponile'.

¹¹ Solo la prima parte della frase aderisce al testo lat. (cf. «Cauta est et ab illis incipit uxor»), mentre il resto del paragrafo è una divagazione del Braccesi sul *tòpos* della donna lussuriosa che nessun freno può trattenere, ampiamente attestato nella novellistica. A titolo esemplificativo, si pensi alla figura di Savia da Siena (Sercambi, *Il novelliere* CXVIII, *De ingenio mulieris adultera*), la quale, segregata in casa dal marito geloso, si serve di un passaggio sotterraneo da lei scavato per incontrare i suoi amanti. *ritiene*: 'trattiene'; il verbo è desunto dalla frase lat. «Indomitum animal est mulier nullisque frenis retinendum». *posa*: 'si dà pace'. *et però*: 'e perciò'; la formula è ripetuta alla fine della frase successiva.

¹² *suministra*: 'soministra, fornisce'. *arte*: 'arti, espedienti', con desinenza analogica (cf. *Proemio* 2). *non lascia... fraude*: 'rende palese ogni tipo di inganno'. *condurre in lungo*: 'menare per il naso' (cf. *Hist.* 14, 4).

troppo si lascia condurre in lungo. ¹³La maggior parte godono degli strazi degli incauti et miseri amanti, et tanto hanno dilecto quanto gli veggiono tormentarsi. ¹⁴Ma chi ha la voglia pronta sa bene col tempo trovare più vie et modi, o almanco piglione di quelli che sono insegnati et mostri loro.

(27) ¹Havea adunque Lucretia uno fratello non legittimo, al quale già s'era scoperta et fidatogli tutte le lettere. ²Il perché ordinò con lui che nascosamente si mettessi Eurialo in casa, dove habitava colla matrigna, madre di Lucretia, la quale spesse volte lei visitava. ³Era dato l'ordine che Eurialo entrassi in questa casa una domenica mattina avanti giorno et che Lucretia, fingendo d'andare a visitare la madre, s'indugiassi tanto che lei fussi uscita di casa a udire la messa, ⁴et non trovandola in casa simulassi d'aspettarla et in quel mezo si trastullassi col suo caro amante et gustassi con lui e dolci pomi sì lungamente disati. ⁵Ma la invidiosa Fortuna non volse favorire al desiderio loro, ⁶perché la mattina la quale era a queste aspectate noze diputata, la madre di Lucretia mandò per lei faccendogli dire che l'aspectava in casa per menarla seco a una festa. ⁷Et per questa cagione fu necessario che Lucretia andassi, ché altrimenti harebbe generato sospetto alla madre, havendola poi trovata in casa. ⁸In questo modo el povero amante,

¹³ *godono*: concordanza *ad sensum*, così come per i verbi successivi. *strazi*: 'tormenti'. *gli veggiono*: 'li vedono'.

¹⁴ *piglione*: (fior.) 'pigliano', accordato logicamente con il pron. indefinito *chi*. *mostri*: 'mostrati', part. accorciato.

(27) ¹ Si condensano, semplificando la seconda, le due frasi lat. «Erat Lucretie spurius frater. Huic sepe tabellas commiserat Eurialo deferendas [et] hunc *etiam* (enim) sui amoris conscium fecerat». *s'era scoperta*: 'aveva rivelato il suo amore'. *et fidatogli*: 'e al quale aveva affidato', con ellissi dell'ausiliare e riddondanza pronominale.

² Braccesi si serve di una nuova prop. relativa (*dove abitava*) per evitare la paratassi del testo lat. «Cum hoc igitur convenitur Eurialum ut clam domi suscipiat. Habebat hic *prope noerueam* (apud nouercam) suam, Lucretie matrem, quam Lucretia sepe uisitabat et ab ea sepius uisitabatur» (la fonte utilizzata non era evidentemente affetta dalla corruzione presente nell'incunabolo). *Il perché*: 'Per questo motivo'. *ordinò*: 'si accordò'. *si mettessi*: 'accogliesse'. *lei scil.* 'Lucrezia'; si omette di dire che anche la donna riceveva visite («uisitabatur») dalla madre e che una breve distanza separava le loro abitazioni.

³ Fatta eccezione per l'incipit (cf. lat. «Ordo ergo is erat ubi»), Braccesi opta per una traduzione meno vincolata all'originale. *una domenica... giorno*: la determinazione temporale è assente nel testo del Piccolomini, dove troviamo il semplice abl. assoluto «clauso in conclui Eurialo». *tanto che*: 'fintantoché'.

⁴ Cf. lat. «Qua [scil. matre] non inuenta reditum expectaret, interim uero apud Eurialum esset»: il volgarizzatore si diverte ad ampliare con allusioni pruriginose il semplice «esset» della fonte. *si trastullassi... gustassi*: 'si trastullasse... gustasse'.

⁵ Non si riporta che l'appuntamento era fissato per due giorni dopo e che questo spazio di tempo parve ai due amanti una eternità; la trad. riprende dal lat. «Sed non arrosit amantium desiderii fortuna». *favorire al*: la costr. intransitiva del verbo non è comune (cf. TB s.v. *favorire* 2).

⁶ Diversamente, nel modello si legge che la madre, avendo presentato l'inganno, lascia la casa chiudendo fuori il figliastro, il quale reca subito la triste notizia a Eurialo. *diputata*: 'deputata'.

⁷ La conseguente soluzione della vicenda va anch'essa attribuita alla fantasia del volgarizzatore. *andassi*: 'andasse (a casa della madre)'.

⁸ Piccolomini conclude invece l'episodio osservando che la notizia riferita dal fratellastro non fu più spiacevole per Eurialo che per la donna, la quale, ripromettendosi di cercare una nuova via per il suo piano, afferma che la madre non riuscirà a ostacolare i suoi desideri. *allesinato*: 'affilato'; il verbo, sostituito nella seconda redazione con *aguzzati*, non è registrato nei dizionari. Di impiego evidentemente popolare, è

che havea allesinato e denti et digiunato parechi giorni per meglio potere gustare e cibi dello aspettato et preparato convito, per questo primo invito rimase beffato, ⁹et la sera, di nocte, uscì di casa, ove s'era nascoso, et con molti sospiri et doglie si ritornò colle trombe nel sacco.

(28) ¹Lucretia adunque, vedendo che il disegno non era riuscito, non si potendo l'animo suo infocato riposare, mandò una sua fantesca a dire a Pandalo, consobrinio di Menelao, che la mattina seguente, avanti mangiare, venissi a 'llei. ²Et fece proposito fidarsi di lui, perché havea certa notitia che esso desiderava assai farsi domestico a Eurialo, sperando col mezo suo potere essere creato cavaliere a spron d'oro da Gismondo imperadore, della qual cosa havea ismisurata voglia come borioso sanese. ³Essendo venuto Pandalo all'ora imposta, Lucretia gli parlò in questo tenore.

⁴*Lucretia fa palese il suo amore con uno consobrinio del marito.*

un denominale di *lesina*, arnese costituito da un ago appuntito con cui il calzolaio fora il cuoio per poterlo cucire; nel GDLI (s.v. 9) è registrata la locuzione *a lesina, come lesina* 'appuntito, aguzzo' (ma anche 'sottile', 'irto, ispidito'), e alcuni degli esempi forniti (tratti però da autori toscani moderni: Guerrazzi, Cicognani) si riferiscono per l'appunto ai denti (si veda anche la citazione proverbiale *Denti come lesine* nel TB s.v. *lesina* 1).

⁹ *doglie*: 'lagnanze' (cf. GDLI s.v. *doglia* 3). *colle trombe nel sacco*: «senza aver concluso nulla, con il danno e le beffe» (GDLI s.v. *sacco* 30; cf. anche TB s.v. *sacco* 42); l'espressione, affine al modo di dire 'con un pugno di mosche', viene sostituita nella seconda redazione dagli aggettivi predicativi *digiuno* (P) e *famelico* (R).

(28) ¹ *vedendo... riuscito*: la prop. deriva da una parte della battuta di Lucrezia («Hac non successit – inquit – alia agrediemini (aggrediamur) uia») che Braccesi aveva omesso alla fine del paragrafo precedente. *non si potendo... riposare*: 'non potendo il suo animo infiammato trovare pace'; cf. lat. «nec enim poterat (potest) ignitus animus quiescere». *mandò una sua fantesca*: aggiunta del volgarizzatore. *Pandalo*: nella mitologia greca Pandalo (o Pandaro) è un abilissimo arciere, capo dei Lici e alleato dei Troiani, che ferisce Menelao durante una tregua, violando così i patti stipulati con lo schieramento greco; nel *Filostrato* del Boccaccio è un cugino di Criseida, nonché amico di Troilo, e svolge il compito di mezzano dell'amore tra i due giovani (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 85, n. 37). *consobrinio*: 'cugino' (GDLI s.v. «figlio di una sorella della propria madre»), al posto del più generico vocabolo lat. «affinis» con cui Pandalo è presentato all'inizio del paragrafo latino. *venissi a 'llei*: 'si recasse da lei'.

² Viene anticipata a questo punto della trad. una nota sull'ambizione di Pandalo («tum quod se iam comitem esse sperabat»), che nell'originale compare molte pagine dopo (alla fine del par. 48 nell'ed. Pirovano). *farsi domestico a*: 'divenire amico di'. *cavaliere a spron d'oro*: «Titolo di un ordine cavalleresco» (TB s.v. *sprone* 17, e cf. anche GDLI s.v. 1); la sostituzione di «comitem» (citato sopra) è suggerita invece da un altro passo del testo latino collocato alla fine dell'opera (par. 55 dell'ed. Pirovano), dove si narra che Eurialo, recatosi a Roma, partecipò all'incoronazione dell'imperatore dopo essere guarito dalla febbre che lo aveva colto, e ricevette in quell'occasione la nomina di cavaliere e lo sperone d'oro (cf. «qui et coronationi Cesaris interfuit at (ac) ibi militiam suscepit et aureum calcar»). Nella seconda redazione il titolo si riduce a quello di semplice *cavaliere*. *come borioso sanese*: 'in quanto senese pieno di boria'; la nota sarcastica viene eliminata in fase di revisione.

³ L'intero episodio che ha qui inizio, comprendente il dialogo tra Lucrezia e Pandalo, è frutto della fantasia del volgarizzatore e non trova alcuna corrispondenza nel testo del Piccolomini. Lo spunto deriva dalla prop. relativa lat. «quem iam Lucrecia fecerat archanorum scium», in cui si afferma che Lucrezia aveva reso Pandalo partecipe del suo segreto. *imposta*: 'stabilità'.

⁴ Rubrica inserita, come le precedenti, a fini didascalici.

⁵«Benché io sia dal pudore confusa et maravigliosamente mi vergogni haverti a manifestare quello che al presente da me ascolterai, niente di manco sì grande è la violentia et forza insolita et nuova la quale m'induce a questo, che al tutto vinta et sforzata per necessità sono sospinta ricorrere allo aiuto et favore tuo. ⁶Quanta stima io faccia et sempre habbi facto di te, credo che notissimo ti sia; et quanto io habbi conosciuto che tu del continuo habbi amato me, ne sono a me stessa vero testimonio, imperò che dal principio che io fu' sposata a Menelao insino a questo giorno sono da te sempre stata unicamente amata et infiniti piaceri ho ricevuti. ⁷Ricordomi che tu hai spesse volte comunicato meco le fiamme amorose, le quali, secondo che riferito mi hai, hanno fortemente inceso il tuo petto, et ho alla mente e molti et gravi sospiri che tu hai tratti dallo intimo cuore in presentia mia. ⁸Tengo etiamdio a memoria quante querele, quanti lamenti sparto hai per amore. ⁹Ho letto molte historie et favole dove si trattano le cupidinee imprese, dove si dimostra la forza et il corso d'amore, le pene, e guai, e tormenti, gli affanni, e martiri degli infelici amanti. ¹⁰Et finalmente in questa nostra città, da poi in qua che io hebbi cognoscimento delle cose, varie sorte et diversi casi d'innamoramenti sono intervenuti. ¹¹Niente di manco per tutto quello che io ho letto, sentito o veduto in altri, già mai non aggiinsi collo intellecto pure a una minima parte de' veri effecti i quali produce il fiero Cupido. ¹²Anco mi sono, come a chi non ha facto experientia, parute cose leggiere, et volesse Idio che io fussi ancora in questa medesima opinione. ¹³Ma ohimè dolente et misera a me, perché più tosto quel giorno che io perde' la mia libertà et fu' ad altri facta serva, non mi trasse morte di tanti futuri danni? ¹⁴Oh infelice a me, ché mai fu' in luce prodotta, dapoï che ancora io essere dovea del numero di quelle che per amore perite sono? ¹⁵Quale mio peccato, quale iniqua

(28) ¹³ ohimè] oinme **F**, o me **P R**

⁵ Si nota nella frase un impiego insistito delle dittologie (*sia dal pudore confusa et... mi vergogni, violentia et forza, insolita et nuova, vinta et sforzata, aiuto et favore*). *maravigliosamente*: 'in sommo grado'. *sospinta*: 'spinta, indotta (a)'.

⁶ *del continuo*: 'sempre'. *ne sono... testimonio*: 'lo posso attestare personalmente'.

⁷ *comunicato meco*: 'mi hai confidato'. *inceso*: (lat.) 'acceso'. *gravi sospiri*: cf. Petrarca, *Rif* 23, 13 «et quasi in ogni valle | rimbombi il suon de' miei *gravi sospiri*» (corsivo aggiunto).

⁸ *quante querele, quanti lamenti*: dittologia sinonimica. *sparto*: 'sparso'.

⁹ *cupidinee*: 'di Cupido, amorose', latinismo; il GDLI fornisce un solo esempio dell'agg. *cupidineo*, tratto dall'opera dell'Aretino, mentre il vocabolo non è registrato nel TB. *le pene... e martiri*: nella seconda redazione la serie si riduce ai soli primi tre elementi, disposti però in un ordine diverso (cf. *le pene, i tormenti et i guai*).

¹⁰ *da poi... cose*: 'da quando ebbi cognizione delle cose fino a oggi'. *sorte*: 'sorti', con desinenza analogica (cf. *Proemio* 2).

¹¹ *aggiinsi collo intellecto [...]* a: 'giunsi con l'intelletto a, compresi'.

¹² *Anco*: 'Anzi' (cf. *Hist.* 17, 26). *leggiere*: 'di poco conto', ant. forma del plur. femminile.

¹³ *fu' ad altri facta serva*: 'mi maritai'. *non mi trasse morte dè*: 'la morte non mi sottrasse a'.

¹⁴ *ché mai... prodotta*: 'perché mai fui generata'.

¹⁵ *iniqua stella*: cf. Petrarca, *Triumphus Cupidinis* III 146 «io prego giorno e notte, o *stella iniqua*!» (corsivo aggiunto); l'agg. è ripetuto poco dopo con *fato*. *pernitioso*: 'funesto'. *militia*: 'guerra'.

stella, qual mio pernicioso et iniquo fato, me tapinella govinetta, incauta et disarmata, ha condotto a sì dura sorte et a sì aspra militia? ¹⁶O pietoso Giove, come tu sai che a questo infortunio senza mia colpa sono stata menata, così ti supplico mi riduca nel pristino stato. ¹⁷Tu sa' che lungamente con tutta la mia industria et forza ho combattuto di scuotere da me sì valida peste, et né arte né ingegno m'ha giovato. ¹⁸Priegoti adunque che tu mi porga il tuo aiuto, ché più non posso a tanta forza riparare. ¹⁹O Pandalo mio dolcissimo, io sono vinta da sì grave dolore et ho la mente sì afflitta et l'animo sì perturbato, che io non posso dirti quello che desidera il mio cuore: lo ingegno non mi basta et le parole al tutto mi mancono. ²⁰Oh me, ché io sono innamorata! Increscati di me, ché io ardo et più non posso tanto incendio sopportare, se tu verso di me a pietà non ti commuovi et non mi soccorri. ²¹Altro refugio non ho che il tuo, il quale mancandomi, per forza troppa che mi fa Amore mi mancherà etiamdio questa misera vita. ²²Se tu veramente provato hai questo insanabile morbo, se mai a pietà et misericordia di misero alcuno ti commovesti, se mai t'increbbe d'alcuno amante, muoviti a compassione di me tapinella. ²³Soccorrimi, ché io moro; sollievami, ché già sono inclinata per cadere. ²⁴Sia maladetta l'ora, el punto, el giorno che lo 'mperadore Gismondo arrivò in questa terra, ché ben posso affermare che in quello medesimo giorno si generassi la ruina mia et dessesi principio al mio exterminio. ²⁵Ben posso dire che lui seco menassi el mio suppremo male, ma poiché venire dovea, non havessi almanco seco menato chi ha il mio cuore crudelmente trafitto! ²⁶Mai dire non si potrà che a sì aspra et dura impresa volontariamente mi sia messa, o che io habbi eletto più costui che altri. ²⁷Ma certamente è suta cosa fatale, imperò che subito che io el vidi, mi senti' da cosa insolita alterare et tutti e sensi miei sentirono somma violentia et finalmente a male mio grado m'acorsi che, col vedere, la saetta fu pronta. ²⁸Tu sai quanti sieno stati et pel passato et

¹⁶ *mi riduca nel pristino stato*: '(che) mi riporti allo stato di prima'.

¹⁷ *industria*: 'impegno'.

¹⁸ *riparare*: 'opporre resistenza'.

¹⁹ *perturbato*: 'sconvolto'. *mancono*: 'mancano', con desinenza fiorentina.

²⁰ *Increscati di me*: 'Abbi pietà di me' (cf. *Hist.* 13, 19).

²¹ *refugio*: (lat.) 'rifugio, aiuto'. *per forza...* *Amore*: 'per l'eccessivo accanimento di Amore verso di me'.

²² *insanabile morbo*: 'male incurabile', *scil.* la sofferenza d'amore. *ti commovesti*: 'ti movesti'; il verbo, privo di prefisso, è ripetuto subito dopo nell'apodosi. *t'increbbe*: 'avesti pietà'.

²³ *sollievami*: 'sollevami' (per il dittongo in sede tonica cf. *Epistola* 13). *inclinata per cadere*: 'sul punto di cadere'.

²⁴ Rovesciamento (parziale) di Petrarca, *Ryf* 61, 1-2 «Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, et l'anno, | et la stagione, e 'l tempo, et l'ora, e 'l punto», che era già stato operato da Rosello Roselli, poeta aretino della prima metà del Quattrocento (cf. *Il Canzoniere Riccardiano* XXXII 70-1, XLII 1-2); su quest'ultimo si veda la scheda curata da Fabio Jermini per l'*Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento* (pp. 515-19). *si generassi*: 'si generasse'. *exterminio*: (lat.) 'distruzione'.

²⁵ *menassi*: 'menasse', altro caso di desinenza fior. come nel successivo *havessi*. *chi ha...* *trafitto*: *scil.* Eurialo.

²⁶ *aspra et dura*: dittologia sinonimica, per la quale cf. Petrarca, *Ryf* 71, 42-4 «Ma se maggior paura | non m'affrenasse, via corta et spedita | trarrebbe a fin questa *aspra* pena *et dura*» (corsivo aggiunto).

²⁷ *suta*: 'stata'. *a male mio grado*: 'mio malgrado', 'contro la mia volontà'.

²⁸ *bannomi seguito*: 'mi hanno corteggiato'.

al presente gli amanti ricchi, nobili, giovani et formosi, e quali per me sono stati legati et hannomi seguito, et niente di manco già mai non senti' per alcuno di loro pure una picciola favilla. ²⁹Et hora ha permesso la mia fortuna iniqua che uno, il quale mai prima non che visto ma udito ricordare non haveo, habbi havuto di me la victoria. ³⁰Oh me, che Eurialo è quello pel quale io languisco et moro, Eurialo è quello che m'ha privata di ciascuno piacere; costui m'ha furato il core, costui m'ha tolto il somno et, come già chiaramente veggio, mi torrà la vita se da te non sarò aiutata. ³¹Nissuno rimedio truovo alla salute mia, medicina alcuna giovare non mi può se none havere qualche copia di parlargli; niuno a questo male mi può essere medico migliore di te, et havendo altri lo ricuso. ³²A te solo ricorro, a te solo mi racomando, tu solo mi puoi sanare. ³³Io mi getto nelle tua braccia, racomandoti la vita mia, l'onore et la fama, et priegoti che tu voglia, come tu puoi, conservarmi l'una et l'altra cosa. ³⁴Et quando da te mi troverò abbandonata, disperandomi da ogni salute, disposta sono insieme colla fama perdere ancora la vita, et in questo modo, misera, infortunata, darò luogo alla acerbità et furore del mio crudelissimo fato».

³⁵Con queste parole che usava la donna erano mescolate et abbondavano tante et sì tenere lachrime che più oltre non poté parlare, in modo che Pandalo, il quale per natura era compassionevole, tanto a pietà fu commosso inverso l'afflitta Lucretia, ³⁶che con assai tenerezza gli rispuose essere contento favorire questo suo amore, benché duro gli paressi, havendo rispetto al parentado il quale era tra lui et Menelao, ³⁷ma che tanto gl'incresceva del suo miserando stato che, postposta ogni altra consideratione, al tutto determinava farsi propitio alla sua incesa mente. ³⁸Et in ultimo con efficacissime parole confortò Lucretia a stare di buono animo et a sperare d'essere contenta. ³⁹Alla qual

²⁹ *haveo*: 'avevo', con diletto della labiodentale; osserva Manni (*Ricerche*, p. 148, n. 1) che tali forme «sono rare anche nel pieno Quattrocento».

³⁰ Contribuisce al pathos della frase l'impiego delle formule anaforiche (*Eurialo è quello e costui m'ha*) e della ripetizione del verbo *togliere* preceduto dal pron. clitico dativo di 1ª pers. sing. (*m'ha tolto, mi torrà*). *furato*: (lat.) 'rubato'; cf. Luigi Pulci, *Morgante*, XVI 29, 6-7 «Lasso, tu m'hai fatto torto | avermi dato e poi furato il core!».

³¹ Segnaliamo i latinismi *salute* 'salvezza' (ripetuto qualche riga più sotto), *copia* 'possibilità' e *ricuso* 'rifiuto'.

³² *A te solo... a te solo... tu solo...*: triplice anafora (con *variatio*) asindetica.

³³ *tua*: (fior.) 'tue'.

³⁴ *troverò*: 'troverò' (cf. *Proemio* 7). *disperandomi da*: alla costr. con la prep. *da* invece che *di* il TB (s.v. *disperare* 4) appone la *crux*: d'arcaismo. *infortunata*: 'sventurata'. *acerbità*: 'asprezza'; il concetto è ribadito dal superlativo *crudelissimo*.

³⁵ *inverso*: 'verso'.

³⁶ *essere contento favorire*: 'che era contento di assecondare'; a questa infinitiva è coordinata la completiva esplicita *che tanto gli incresceva*, collocata poco dopo. *duro gli paressi*: 'gli sembrasse difficile'.

³⁷ *postposta*: 'lasciata da parte'. *al tutto*: 'totalmente'. *incesa*: (lat.) 'eccitata'.

³⁸ *confortò*: 'incoraggiò'. *contenta*: 'appagata'.

³⁹ *tirato*: 'indotto'. *havea*: 'che aveva', con omissione del pron. relativo, ripetuta alla fine del paragrafo (cf. *per cagione della affinità havea con Menelao*). *sapendo*: 'sapendo'; per questa ant. forma di gerundio cf. Boccaccio, *Dec.* III 5, 3 «Credonsi molti, molto sappiendo, che altri non sappi nulla». *quanta fussi*: 'quanto grande fosse'. *pel mezzo suo*: 'grazie a lui'. *del segno della militia*: 'dell'insegna di cavaliere'.

cosa era non manco tirato, come è detto, per respecto ancora della voglia havea di farsi Eurialo amico, perché, sappiendo quanta fussi la riputatione sua apresso lo 'mperadore, sperava pel mezo suo essere ornato del segno della militia. ⁴⁰Della qual cosa havea immensa cupidità, et con fermo proposito aspectava qualche oportunità di potere adoperarsi in questo amore di Lucretia. ⁴¹La quale, conosciuta la optima dispositione di Pandalo, scripse a Eurialo che liberamente s'asprissi con lui, perché era certissima che volentieri s'affaticherebbe in questo loro appetito et troverebbe il modo per lo quale insieme cautamente ritrovare si potessino. ⁴²Ma questa via non parve molto sicura a Eurialo né da fidarsi molto di Pandalo per cagione della affinità havea con Menelao, temendo che fraude non vi fussi.

(29) ¹In mentre che questo dubio tiene sospeso l'animo dello amante, (30) ¹Niso, suo fidatissimo compagno, exercitandosi con tutto lo ingegno in dare favore allo amore del suo amico, s'acorse che dietro alla casa di Menelao era una taverna, nella quale era una finestra onde si potea vedere la camera di Lucretia. ²Per la qual cosa, faccendosi l'oste benivolo, condusse Eurialo in questo luogo et monstrògli la finestra dicendo: «Ecco che di qui facilmente potrai con Lucretia parlare». ³Era tra 'l muro della taverna

(29) ³ tra 'l muro della taverna et la casa] tralmuro della tauerna et tra la chasa **F**, intra ilmuro della tauerna et la casa **R**

⁴⁰ *cupidità*: (lat.) 'bramosia'.

⁴¹ Conclusa la scena di Pandalo e Lucrezia, il volgarizzatore si riaggancia all'originale rielaborando il testo lat. «Significat igitur Eurialo, hunc ut alloquatur, quia fidus sit et conueniendi uiam possit monstrare». *s'asprissi*: 'si confidasse'. *s'affaticherebbe...* *appetito*: 'si sarebbe dato da fare per realizzare il loro desiderio'.

⁴² Cf. lat. «At Eurialo non uidebatur tutum illi se credere, quem Menelao sempre herentem intuebatur et subesse fallaciam uerebatur». *affinità*: 'parentela'. *che fraude non vi fussi*: (costr. latineggiante) 'che ci fosse qualche inganno'.

(29) ¹*In mentre che*: 'Mentre'; Braccesi amplia l'iniziale gerundio lat. «Inter deliberandum» per poi omettere l'intero paragrafo del modello, in cui si narra che durante una temporanea assenza di Eurialo, costretto dall'imperatore a recarsi a Roma per due mesi, Lucrezia, vestita a lutto, non esce più di casa, e la città stessa rimane per così dire 'vedova', privata del suo 'sole' (non diversamente da Firenze dopo la morte di Beatrice: cf. Dante, *Vita nova* 19.8). Solo quando apprende che l'amante sta per tornare, la donna si rianima e riprende a indossare i consueti ornamenti. Scorgendola alla finestra, l'imperatore fa notare a Eurialo come l'apparizione di Lucrezia, che nessuno aveva più visto dal momento della sua partenza, sia un chiaro indizio d'amore; il giovane, tuttavia, finge di non capire e si limita a scambiare uno sguardo furtivo con l'amata.

(30) ¹ Si traduce con qualche libertà il lat. «Nisus, Euriali fidus comes, dum anxius amici *causam* (cause) fauet, tabernam speculatus est, que post Menelai domum sita in Lucrecie cameram retrorsum habebat intuitum». *exercitandosi* [...] *in dare favore allo amore*: 'sforzandosi di favorire l'amore'.

² *faccendosi l'oste benevolo*: la subordinata implicita sostituisce la prop. principale lat. «Cauponem igitur sibi conliat». *condusse... parlare*: rispetto al testo lat. «spectatoque loco Eurialum adducit et: "Hac – inquit – ex fenestra alloqui Lucreciam poteris"», notiamo l'omissione dell'abl. assoluto, l'azione di indicare la finestra (assente nella fonte) e l'inserimento dell'avv. *facilmente*.

³ *di braccia due*: nell'originale la distanza è invece di tre braccia (cf. lat. «Triumque ulnarum distantia»). *chiassetto*: 'vicoletto', al post. del lat. «cloaca»; celebre quello adibito a cloaca nella novella di

et la casa di Menelao uno chiassetto di spatio di braccia due, il quale era senza entrata et chiuso da ogni parte. ⁴Eurialo adunque, volendo fare pruova se la Fortuna gli volea in questo essere fautrice et se da questa finestra poteva comodamente alla sua manza parlare, ⁵non fu il suo disegno indarno, perché non prima si fu posto dentro alla finestra che Lucretia soletta entrò in camera. ⁶Alla quale subito Eurialo: «Che fai, – disse – Lucretia mia, guida della mia vita? Rivolta inverso el tuo Eurialo i tuoi ochi amorosi!». ⁷Lucretia stupefatta: «Or se' tu qui, dolce mio sire, unico mio bene? – rispose, – O qual caso t'ha qui conducto?».

⁸Apena hebbono gli amanti usate queste poche parole che Sosia bussò la camera et, trovando l'uscio sochiuso, entrò dentro senza dimoro. (31) ¹Et acorgendosi del furto, fra sé stesso disse: «Indarno mi sono affaticato d'obviare alle forze d'Amore, il quale fa gl'ingegni delli amanti acutissimi a' loro appetiti. ²Se con astutia adunque io non provego, et la padrona capiterà male et tutta la casa incorrerà grandissima infamia. ³Di tanti scandoli è meglio rimuovere el più grave. ⁴Lucretia è innamorata:

Andreuccio da Perugia: cf. Boccaccio, *Dec.* II 5, 39 «Egli era in un chiassetto stretto, come spesso tra due case veggiamo».

⁴ Nel tradurre il testo lat. «Hic diu consedit amator expectans, si quis casus Lucreciam ostenderet nec deceptus est», il volgarizzatore sembra dimenticarsi di inserire un verbo principale corrispondente al lat. «consedit» incorrendo così in una costr. anacolutica. Il confronto con la seconda redazione (*volendo fare pruova se la Fortuna in questo caso gli volea essere propitia, si condusse a questa finestra*), che propone una versione più concisa e sintatticamente più lineare, non consente di stabilire se l'omissione del verbo nel ms Riccardiano si debba ascrivere a un errore del copista.

⁵ *perché... in camera*: al posto del lat. «Affuit tandem Lucretia cumque huc atque illuc respiceret» (si omette di dire che la donna, dopo essere entrata nella stanza, si guarda intorno).

⁶ Viene abbreviata la battuta dell'originale «Quid agis – ait Eurialus – uite rectrix mee? Quo tendis lumina, cor meum? Huc, huc dirige oculos, presidium meum. Tuus hico Eurialus est. Memme, assum, me respice». *Rivolta*: 'Rivolgi'.

⁷ Non solo si accorcia la risposta di Lucretia: cf. lat. «Tunc hic ades? – inquit Lucretia – O mi Euriale, iam te alloqui possum, utinam et amplecti ualerem», ma si tralasciano anche le successive battute dei due amanti: non si fa infatti riferimento al proposito di Eurialo di usare una scala per entrare nella stanza della donna, né al cauto consiglio di Lucretia, la quale, temendo che l'adulterio sia scoperto, convince l'amato ad accontentarsi, in quella occasione, di un semplice scambio di parole e, per mezzo di una canna, di doni, rinviando il convegno amoroso a un momento più propizio.

⁸ La frase è un'inserzione del Braccesi, evidentemente insoddisfatto di questo snodo narrativo della novella piccolominiana, che non chiarisce in quale modo Sosia si sia accorto dell'inganno. *dimoro*: 'indugio'.

(31) ¹ La prop. relativa è aggiunta al testo lat. «Sensit dolum (dolos) Sosias secumque: "Frustra – inquit – amantum conatibus obsto". *furto*: 'frode, inganno' (cf. GDLI s.v. 5). *obviare*: 'oppormi'.

² Cf. lat. «Nisi hastu prouideo et hera peribit et domus (dominus) infamiam subibit». *provego*: 'provveggo, provvedo'. *et... et*: 'sia... sia', come nel modello. *tutta la casa*: la trad. dipende evidentemente da una lezione erronea del testo lat. di riferimento, come si rileva nell'incunabolo consultato. *incorrerà*: 'subirà'; l'impiego transitivo del verbo è vivo ancora nell'Ottocento (cf. GDLI s.v. *incorrere* 7).

³ Cf. il testo lat. «Ex his malis satius est unum auertere», dove però Pandalo osserva che sarebbe sufficiente evitare non 'il più grave' ma 'uno' dei mali menzionati. *scandoli*: (tosco.) 'scandali'.

⁴ *è innamorata*: il modo indicativo si spiega con una probabile corruzione della fonte: cf. lat. «Amat (Amet) hera. Nichil nocebit, si clam fit».

niente nocerà se celatamente lei potrà dare opera al suo amore; ⁵essa per lo soperchio fuoco è come cieca et non considera cosa che lei facci. ⁶Se la pudicitia non si può conservare, assai sarà schifare la vergogna; il perché, deliberato ho aiutare costei. ⁷Io ho usati quelli remedii e quali a me sono stati possibili, acciò che tale impresa non riesca, ma non havendo potuto fare alcuno fructo, restami solo provvedere che quello che s'ha a commettere si facci occulto. ⁸L'amore è morbo comune et nissuna creatura è che da simile peste si possa schermire, et quella è tenuta più casta la quale fa più cautamente».

⁹Mentre che Sosia così ragionava, Lucretia se gli fece avanti, onde lui si rivoltò verso di lei con queste parole: ¹⁰«Che vuole dire, Lucretia, che tu non conferisci più meco alcuna cosa del tuo amore? Habbi cura di chi tu ti fidi. ¹¹El primo grado di sapientia è non amare; el secondo è, poi che altri è legato, amare cautamente in modo non sia palese. ¹²Questo non si può fare senza mezano, ma assai importa di sapere eleggere persona che habbi ingegno et che sia prudente et con affectione et non per corruptela né per avaritia exerciti simile cosa, perché chi si rimette in tali mezzi rarissime volte ne riesce a bene. ¹³Onde più sicuro è adoperare persone note et domestiche et che

⁵ *per lo soperchio fuoco*: 'per l'eccessiva passione'; l'agg. è introdotto dal volgarizzatore: cf. lat. «Ipsa pre amore ceca est, nec quid agat satis prospicit». Il sintagma si riscontra anche in Boccaccio, *Dec.*, *Proemio* 3 «ma per soperchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito» (corsivo aggiunto).

⁶ *Se la pudicitia... vergogna*: non vengono tradotte le subordinate finali dell'originale lat. «Si non potest custodiri pudicitia, satis est rumorem tollere, ne domus infamis fiat neue patricidium (parricidium) committatur». *il perché... costei*: la prop. deriva dal lat. «Adibo et operam prebebo meam».

⁷ Libera resa del lat. «Restiti quoad potui, ne committeretur nephas id, quia non licuit», di cui si tralascia la prop. causale. *ma... fructo*: 'ma non essendovi riuscito', aggiunta del volgarizzatore. *che quello... occulto*: cf. lat. «ut quod [prius] agitur occultum sit»; non viene invece tradotta la prop. successiva in cui si afferma che c'è poca differenza tra il non commettere adulterio e il commetterlo in modo che nessuno ne sia a conoscenza. *si facci occulto*: 'si faccia di nascosto'.

⁸ Si traduce il lat. «Commune malum libido est, nec homo est, quem pestis hec non agitet, et ille castior habetur, qui cantior (cautius) agit» modificando la prima prop. relativa-consecutiva e rendendo «homo» con *creatura*; nella seconda redazione, la sostituzione di *nissuna creatura* con il semplice *nissuno* comporta una diversa interpretazione del pron. *quella*, che andrà riferito in senso più stretto a un sottinteso 'donna'. *fa*: 'agisce'.

⁹ Nel testo lat. Sosia si rivolge alla donna nel momento in cui la vede uscire dalla camera: cf. «Dumque sic fatur, Lucreciam egressam thalamo uidet aggressusque feminam».

¹⁰ *Che vuole... amore?*: cf. lat. «Quidnam est – inquit – quod nihil amoris mihi comunicas (communicares)?». *conferisci più meco*: 'condividi più con me'. *Habbi cura... ti fidi*: cf. lat. «uide cui des fidem».

¹¹ La prima prop. è una resa fedele dell'originale, la seconda una sua rielaborazione: cf. lat. «Primus sapientie gradus est non amare, secundus, ut sic ames, ne palam fiat».

¹² *Questo... mezano*: si interpreta in senso assoluto il lat. «Sola hec (hoc) sine internuntio facere non potes»; le parole successive sulla necessità di ricorrere a persone fidate e avvedute non trovano invece corrispondenza nel testo del Piccolomini. *mezano*: 'intermediario'. *corruptela*: 'disonestà'. *exerciti simile cosa*: funga cioè da intermediario. *si rimette in*: 'si affida a'. *ne riesce a bene*: 'ce la fa, ottiene il risultato sperato'; l'espressione *riuscire a bene* è registrata nel TB s.v. *bene* (sost.) 27, ma si veda anche l'analoga locuzione *uscire a bene* nel GDLI s.v. *bene* 17.

¹³ La frase ribadisce quanto appena espresso. *domestiche*: 'familiari'. *rimettersi a caso*: 'affidarsi inconsideratamente (a qualcuno)'.

habbino qualche affectione verso di te, che rimettersi a caso. ¹⁴Non fa mestiero che io rimpruoveri quale sia stata lungo tempo sempre la fede mia: sia certissima che tu non puoi fidarti d'alcuno più liberamente che di me. ¹⁵Onde se a te piace che io facci più una cosa che una altra, piglia di me ogni confidentia, et da hora io ti prometto et giuro d'esserti più fedele che a me stesso. ¹⁶Ho gelosia non piccola et temo assai che questo tuo amore non si manifesti et che tu non ne rimanga in biasimo. ¹⁷Et per la singulare affectione la quale io ti porto, sono disposto adoperare ciascuna mia industria et aguzzare tutto il mio ingegno et qualunque fatica durare, acciò che senza pericolo et biasimo tu adempia la voglia tua». ¹⁸«Egli è come tu di', – rispose Lucretia – ma tu mi se' paruto, non so come, negligente et quasi contrario a' miei desiderii. ¹⁹Et dappoi che spontaneamente tu mi offeri la tua opera, volentieri la userò, né stimerò già mai che tu mi voglia ingannare. ²⁰Tu sai con che fiamme io arda, le quali certamente non posso più soffrire. ²¹Aiutami adunque Sosia, acciò che io non perisca! Eurialo per me si tormenti et strugge, et io per amore suo languisco et moro. ²²Ma se una volta sola ci potessimo insieme acozare, parmi essere certissima che noi ameremo poi con più temperanza et l'amore nostro sarebbe più celato. ²³Tu se' prudente et astuto et, volendo, tu presto

¹⁴ *Non fa... mia*: libera trad. del lat. «Quanta michi apud te sit fides, longo iam tempore didicisti». *fa mestiero*: 'è necessario'. *rimpruoveri*: 'ricordi'; l'accezione di «Ricordare o rinfacciare altrui i benefizii fattigli» è la prima registrata dal TB s.v. *rimproverare* (cf. anche GDLI s.v. 4). *sia certissima*: 'sii assolutamente certa' (per l'impiego di *sia* cf. *Hist.* 22, 10); la frase è un'aggiunta dal volgarizzatore.

¹⁵ Viene notevolmente ampliato il lat. «Si quid mihi committere uis, iube». *piglia di me ogni confidentia*: 'fidati totalmente di me'.

¹⁶ Dei timori espressi nell'originale non si traduce l'ultimo, che il marito subisca le ingiurie di tutti (per una probabile corruzione testuale): cf. lat. «Mihi maxima cura est, ne amor iste detegatur et tu penam luas et uir omnium oblationes (oblocutiones) ferat» (la prop. principale è resa con una dittologia sinonimica). *gelosia*: nell'accezione ant. di 'timore', documentata ancora nel Manzoni (cf. GDLI s.v. 3). *non piccola*: litote.

¹⁷ Questa parte finale della battuta di Sosia va attribuita alla fantasia del Braccesi. *qualunche*: 'qualunque' (cf. *Hist.* 22, 17). *durare*: 'soportare'.

¹⁸ Della risposta di Lucrezia si tralascia soltanto il segmento «et tibi magnam habeo fidem». *quasi*: avv. introdotto dal volgarizzatore: cf. lat. «negligens et meis desiderii aduersus».

¹⁹ Cf. lat. «Nunc quia sponte te offers, utar obsequiis tuis, nec abs te decipi timebo». *offeri*: 'offri', forma non sincopata, come il successivo infinito *sofferire*; l'accusativo lat. «te» è sostituito dalla trad. anticipata dell'abl. «obsequiis tuis».

²⁰ L'impiego della prop. relativa consente di evitare la giustapposizione delle due principali originarie «Tu scis, quantum ardeo. Diu non possum ferre hanc flammam».

²¹ *Aiutami... perisca!*: viene modificata la prop. finale ('affinché possiamo stare insieme') del lat. «Iuua me, ut simul esse possimus». *Eurialo... moro*: le dittologie verbali e i paralleli complimenti di causa non trovano riscontro nel testo lat. «Eurialus amore languet et ego uaiori (morio)» (la fonte usata dal Braccesi non presentava evidentemente la corruzione rinvenuta nell'incunabolo).

²² Cf. lat. «Si semel inuicem conueniremus (conuenerimus), temperantius amabimus et tectus erit amor noster». *acozare*: 'acozzare', nel senso di 'incontrare, ritrovare'. *temperanza*: 'moderazione'; il vocabolo è suggerito dall'avv. comparativo del testo latino.

²³ Diversamente, nell'originale Lucrezia non affida l'incarico di trovare una soluzione a Sosia, ma è lei stessa a proporre, alla fine del dialogo, l'espedito che, nel rifacimento del Braccesi, l'uomo le comunica invece il giorno successivo. Da qui la scarsa aderenza al modello che si riscontra nel resto del paragrafo.

saprai trovare el modo.²⁴ La qual cosa faccendo, ti legherai Eurialo et me con beneficio indissolubile et tale che buon per te, et sarai cagione di farci e più lieti et più contenti amanti che mai fussino». ²⁵«Non più parole, – disse Sosia – sta’ sana et tieni per cosa certa che presto sarai contenta». ²⁶Et il seguente giorno, havendo pensato et examinato più modi, ritornò a Lucretia et ragionò seco nel tenore infrascripto.

²⁷*Sosia insegna a Lucretia el modo di trovarsi con Eurialo.*

²⁸«Acciò che tu resti certissima della mia sincera fede et somma affectione inver’ di te, dopo molti modi a’ quali ho pensato, finalmente io n’ho trovato uno il quale senza dubio sortirà effecto. ²⁹Postdomani el nostro factore debba mandare el grano, il quale recheranno più lavoratori et vetturali. ³⁰Il perché io darò ordine che Eurialo si vesta in habito di vetturale et mettasì avanti due muli carichi di grano et arrivi a casa nostra in su l’ora del vespro, quando Menelao sarà uscito fuori. ³¹Et poi che lui harà scaricato il grano, si metta uno sacco in collo et portilo a votare su nel granaio et, nel ritornare col sacco vòto, entri nella camera de’ forestieri, la quale è come tu sai a meza scala, onde lui harà a passare. ³²Et tu lascerai sochiuso l’uscio, acciò che Eurialo non habbi se none a spingerlo et destramente mettersi dentro, dove tu l’aspetterai. ³³Et in quel mezo io farò su portare l’altre sacca et leverò via e muli, et per questa via potrete cautamente starvi insieme parechi hore. ³⁴Et presso all’ora di cena Eurialo uscirà di casa et andrassene

²⁴ *che buon per te*: ‘che sarà vantaggioso per te’. *fussino*: ‘fossero’, con ant. desinenza fiorentina (cf. Manni, *Ricerche*, pp. 159-61).

²⁵ *sta’ sana*: ‘stammi bene’.

²⁶ *il seguente giorno*: nella seconda redazione leggiamo invece *dopo non molti giorni*. *a Lucretia*: ‘da Lucrezia’. *seco*: ‘con lei’. *infrascripto*: ‘seguente’.

²⁷ Altra rubrica inserita a fini didascalici.

²⁸ Nel testo del Piccolomini, Lucrezia ordina invece a Sosia di recarsi dall’amante e indicargli il modo per poterla incontrare: cf. lat. «Vade igitur Eurialoque uiam unicam me accedendi dicit».

²⁹ *Postdomani*: ‘Dopodomani’, a differenza del lat. «abhinc quatrduo» (‘di qui a quattro giorni’). *factore*: nell’originale compaiono soltanto i contadini (cf. lat. «dum rustici frumentum afferunt»), qui sdoppiati in *lavoratori* e *vetturali* (‘facchini’). *debbà*: ‘deve’; osserva il TB s.v. *dovere* (verbo) 2 che «non è da negare che potesse questa forma essere dell’uso ant.», rinviando in particolare alle lettere di S. Caterina da Siena.

³⁰ Dei due muli non c’è traccia nel testo lat. «uectoris personam induat, opertusque sacco triticum in orreum per scalas ferat». Allo stesso modo le istruzioni dettagliate che seguono sono frutto della fantasia del volgarizzatore.

³¹ *votare*: ‘vuotare’, forma tosc., come il successivo *vòto*. *camera de’ forestieri*: nell’originale Lucrezia fa invece riferimento alla propria camera da letto: cf. lat. «Tute scis thalamum meum ad scalas habere ostium».

³² Altra divergenza rispetto al testo del Piccolomini, in cui la donna afferma che rimarrà nella sua stanza tutto il giorno e farà in modo di trovarsi lì da sola, cosicché a Eurialo basterà spingere la porta («Ipse hostium impellat») ed entrare.

³³ Né queste né le successive disposizioni trovano riscontro nella novella piccolominiana. *l’altre sacca*: ‘gli altri sacchi’. *leverò via*: ‘manderò via’. *parechi*: ‘parecchie’, ant. forma del plur. femminile.

³⁴ *andrassene*: ‘se ne andrà’, con enclisi delle particelle pronominali. *pigliarne... alcuno*: ‘insospettirsi né accorgersene minimamente’.

col medesimo habito, in forma che niuno potrà pigliarne suspecto né acorgimento alcuno.³⁵ Et acciò che la cosa proceda senza timore o pericolo vostro, io starò intento se Menelao o altri volessi entrare in camera, et busserò l'uscio avanti perché a tempo tu lo possa nascondere». ³⁶Piacque alla donna questa inventione di Sosia maravigliosamente et molto se ne rallegrò, parendogli el giuoco vinto. ³⁷Per la qual cosa ringratiò el servo infinite volte et fecegli molte ample offerte et promissioni, abbracciandolo per la grande letitia. ³⁸Et infine lo pregò che con presteza andassi a trovare Eurialo et mostrassegli a punto questo suo ordine et persuadessegli a pigliare questo partito. ³⁹Sosia adunque così fece et, trovato l'amante, gli narrò distintamente ogni cosa. ⁴⁰Satisfecce molto tale disegno a Eurialo, et quanta allegrezza ne sentisse il suo ardente cuore ciascuno lo stimi; ⁴¹et di niente altro si doleva se non che troppo lungo gli pareva sì breve termine.

(32) ¹O insensato pecto degli amanti, o mente ceca, o prosuntuosi et audaci animi, o pecti et cuori sicuri! ²Qual cosa è sì grande che picciola a voi non paia? Che è sì periglioso che non vi paia sicuro? Che è sì laborioso che voi facile non giudichiate? Che è tanto chiuso che non vi apparisca aperto? ³Voi sprezzate ogni pericolo; ⁴ciascuna custodia è indarno apresso di voi, nissuna legge raffrena e vostri furori, nissuno timore di pena ritarda e vostri appetiti, niuna vergogna curate.

(31) ⁴⁰ cuore] cuori F

³⁵ Si conclude in questo modo la battuta di Sosia che – ribadiamo – rappresenta un'innovazione rispetto al modello lat., dove lo stratagemma è invece escogitato dalla stessa Lucrezia. *avanti*: 'prima'.

³⁶ *inventione*: 'espediente'. *maravigliosamente*: 'in sommo grado'. *parendogli... vinto*: 'parendole di aver trovato la soluzione vincente'.

³⁷ *molte ample*: 'moltissime', come conferma la sostituzione con *amplissime* operata nella seconda redazione (*ample* 'numerose' è un latinismo); il valore avverbiale di *molto*, concordato con l'agg. di quantità che segue, è registrato dal GDLI s.v. 17. *promissioni*: 'promesse', latinismo.

³⁸ Nel testo del Piccolomini si legge invece che Sosia accetta l'incarico nonostante il rischio dell'impresa e il timore di mali maggiori. *a punto*: 'per filo e per segno'. *persuadessegli*: 'lo persuadesse'; la costr. del verbo con il caso dativo è latineggiante.

³⁹ Braccesi si riaggancia qui al testo di partenza: cf. lat. «Eurialoque inuento cuncta ex ordine nunciab». *distintamente*: 'punto per punto'.

⁴⁰ Diversto il lat. «que ille iudicans leuia libenter amplectitur seque impetratis accingit». *Satisfecce*: 'Soddisfece'; la forma del verbo e la costr. intransitiva sono latineggianti.

⁴¹ La subordinata eccettuativa sostituisce il semplice complemento di paragone ('l'eccessivo indugio') della prop. lat. «nec aliud queritur quam nimiam moram».

(32) ¹ Nell'incunabolo latino consultato, questa sezione è preceduta dalla rubrica «Exclamatio auctoris». La traduzione amplia i vocativi originari (cf. «O insensatum pectus amantis, o mentem cecam, o animum audacem corque intrepidum!»), volgendo al plur. i sostantivi «amantis», «animum» e «cor», e sdoppiando l'ultimo con una dittologia superflua (*pecti et cuori*). *prosuntuosi*: 'presuntuosi', attributo aggiunto.

² La seconda domanda si innesta nella triplice serie lat. «Quid est tam nimium, quod tibi non paruum uideatur? Quid tam arduum, quod planum non extimes? Quid tam clausum, quod tibi non sit apertum?». L'impiego, qui e in seguito, del pron. di 2ª pers. plur. si adegua alla precedente modifica dei sostantivi singolari.

³ Si traduce solo la prima delle due proposizioni lat. «Tu omne discrimen paruifacis, tu nichil difficile censes».

⁴ Cf. lat. «Inanis est apud te omnis custodia maritorum, nulle te leges tenent, nulli metus, nulli pudori obnoxius es»; si conservano la costr. asindetica e l'anafora (con *variatio*) dell'agg. negativo. *custodia*:

(33) ¹Tanto era vinto Eurialo da questa sfrenata voglia, che punto non affaticò la mente in esaminare alcuno sinistro caso il quale intervenire gli potesse, anzi come insensato si misse alla impresa. ²Adunque, seguendo l'ordine datogli da Sosia, si vestì a guisa di villano et, messosi avanti due muli col frumento, si conduce a casa di Menelao; et, scaricate le some et portato il grano al luogo suo, nel ritornare in giù sospinse l'uscio della camera disegnata. ³Entra dentro, serra l'uscio, et vedendo Lucretia, la quale era in punto come una imperadrice et pareva una dea et più che il sole risplendea, disse: ⁴«Ora sono io arrivato a quello punto il quale con tanto ardore ho aspectato; ora non ho io più alcuno obstaculo a' miei sì lungamente disiati piaceri; ora è venuto quel termine da me tanto desiderato; ora incomincio io a ricogliere il fructo di tanti miei sospiri!». ⁵Lucretia, in questo primo congresso stupefacta, non Eurialo ma l'ombra sua si credea vedere. ⁶Ma poi che finalmente assicurata lo riconobbe, gittandoli le braccia al collo lo baciò nella fronte suavissimamente, dicendo: ⁷«Al presente resto io ben certa che io ti sono carissima, et altra experientia non chiegio del tuo amore verso di me vedendo che uno sì eccellente giovane, per potermi parlare, non si è curato vestirsi

'sorveglianza' da parte dei mariti (il genitivo lat. «maritorum» è sottinteso). *indarno*: 'inutile'; l'avv. è utilizzato in funzione di agg. invariabile.

(33) ¹ Dopo aver omesso una lunga parte del paragrafo precedente, relativa alla forza di Amore che induce un onorato cavaliere come Eurialo a sottoporsi a una degradante metamorfosi, Braccesi riprende le fila della vicenda con questa frase di raccordo anziché attenersi alla fonte, in cui, con eco virgiliana («Linquens croceum Titoni Aurora cubile»: cf. *Georg.* I 447, *Aen.* IV 585 e IX 460), si descrive la nascita del nuovo giorno che rinvigorisce l'animo del giovane. *sinistro*: 'avverso'. *intervenire*: 'accadere'. *insensato*: 'dissennato'; si ripete l'aggettivo impiegato all'inizio del par. precedente.

² Alle azioni descritte nel modello e riprodotte con certa libertà dal volgarizzatore è aggiunto il particolare dei muli, che era stato precedentemente introdotto nella narrazione. *disegnata*: nell'ant. accezione di 'designata'.

³ Le subordinate relative, volte a sottolineare l'eccezionale bellezza di Lucrezia, non trovano corrispondenza nel testo restituito del Piccolomini, che la ritrae più semplicemente intenta a lavorare la seta; il confronto con il sole (*più che il sole risplendea*) potrebbe essere stato suggerito dalla lezione corrotta «nitentem»: cf. lat. «seque intro recepit et reclusis foribus solam Lucreciam serico *nitentem uidit* (intentam uidet)». *in punto*: 'acconciata'.

⁴ Tralasciata la formula di saluto iniziale (cf. lat. «Salve, mi anime, – inquit – salve unicum uite presidium spesque mea»), Braccesi non traduce fedelmente l'originale, ne mutua però, esasperandola in una serie di affermazioni ridondanti, l'anafora dell'avv. di tempo: cf. lat. «Nunc te solam offendi, nunc quod semper optavi semotis arbitris te amplectar. Nullus iam paries, nulla distantia meis obstabit oculis».

⁵ Cf. lat. «Lucretia [...] primo congressu stupuit nec Eurialum, sed spiritum putabat se uidere». *congresso*: 'impatto'; è mantenuto il vocabolo originario. *si credea*: 'credeva'.

⁶ Si condensa il passo lat. «At ubi inter amplexus et oscula suum cognovit Eurialum “Tune hic es – inquit – paupercule? Tune hic ades, Euriale?” et rubro per genas colore (rubore per genas) fuso, complexa est arctius hominem et media fronte dissaniata», evitando il discorso diretto di Lucrezia, che esprime la propria incredulità nel trovarsi finalmente di fronte all'amante.

⁷ Nel rielaborare le successive parole della donna («Heu quanto – ait – te discrimini subiecisti! Quid amplius dicam? Iam me tibi carissimam scio, iam tui amoris feci periculum»), Braccesi introduce il dettaglio delle misere vesti indossate dal giovane, sulla cui metamorfosi il Piccolomini si era a lungo soffermato nella parte menzionata sopra. *mettersi*: 'disporsi'. *sordidamente*: 'miseramente'. *a me serva sua*: 'da me sua servitrice'; l'apposizione riconducibile al linguaggio devozionale è omessa nella seconda redazione.

tanto sordidamente et con sì vile habito mettersi a venire a me serva sua.⁸ Ma tu non troverai me facta altrimenti né di contrario animo verso di te,⁹ ché da te in fuori nissuno, sia chi esser vuole, potrà mai havere di me sollazzo, non che altri el mio marito, se marito ragionevolmente si può chiamare, sendomi suto dato contro a mia voglia, né havendo mai l'animo mio in lui consentito». ¹⁰Eurialo, trattosi l'abito villanesco et rimasto in giubbone di broccato argento, tutto pulito et bello, già si preparava al giuoco amoroso et cominciava a volere menare altro che le mani, **(34)** ¹quando Sosia, acorto, bussò l'uscio della camera molto in fretta dicendo: ²«Habbiatemi cura, o amanti! Ecco Menelao che viene con assai celerità per cercare in questa camera di non so che scripture. ³Nascondete presto e vostri furti et con sagaci modi salvate l'uno l'altro et non pensate horamai di qui potere uscire». ⁴Lucretia allora, non come timida ma con animo franco, subito nascose l'amante in uno certo fondachetto il quale scendeva sotto la camera, dove Menelao teneva le cose di più pregio. ⁵Nel quale luogo poi che Eurialo si fu appiattato, Lucretia aperse l'uscio et in uno momento il marito arrivò con ser Berto.

⁸ Viene sdoppiato il complemento predicativo originario: cf. lat. «Sed neque tu me aliam inuenies». *troverrai*: 'troverai' (cf. *Proemio* 7).

⁹ Tralasciati certi dettagli (l'augurio che gli dei si dimostrino propizi verso i due amanti e la prop. temporale lat. «Dum spiritus hos reget artus»), si riproduce il seguito della battuta della donna: «preter te nemo Lucrecie potens erit, ne[c] maritus quidem, si maritum rite appello, qui mihi inuite datus est et in quem animus nunquam consensit meus». Si omettono altresì le parole successive di Lucrezia, la quale conclude il suo discorso esortando l'uomo a spogliarsi degli abiti da facchino e rivelarsi in tutto il suo splendore. *da te in fuori*: 'tranne te'. *sia chi esser vuole*: 'chiunque egli sia'. *non che altri*: 'nemmeno' (cf. GDLI s.v. *nonché* 6). *sendomi suto*: 'essendomi stati'. *in lui consentito*: 'consentito ad amarlo'.

¹⁰ Rispetto al testo lat. «Iam ille depositis sordibus ostro fulgebat et auro et amoris in officium pronus ibat» notiamo, tra le innovazioni introdotte dal Braccesi, il giubbone di broccato di color argento (anziché porpora e oro), la coppia di aggettivi *tutto pulito et bello*, e la diversa allusione sessuale.

(34) ¹ L'agg. *acorto* e il compl. di modo *in fretta* sono inseriti dal volgarizzatore, che rinuncia invece alla sfumatura iterativa del verbo originario ('bussando ripetutamente'): cf. lat. «Tum Sosias ante hostium pulsitans». *bussò l'uscio*: 'bussò alla porta', con ant. impiego transitivo del verbo.

² Cf. lat. «Cauete – inquit – amantes. Nescio, quid rerum querens Menelaus huc festinat». *cercare*: il verbo è usato intransitivamente, come poco più sotto (cf. *si diedero a cercare d'una charta*) e alla fine del paragrafo (cf. *cercarne*). *scripture*: 'scritti, documenti', al posto del più generico lat. «quid rerum».

³ Il primo imperativo traduce fedelmente (con l'aggiunta dell'avv. *presto*) il lat. «Tegite furta uestra», il secondo sostituisce la prop. successiva «dolisque uirum fallite», mentre il terzo sembra dipendere dalla lezione corrotta «egredi», che doveva trovarsi anche nella fonte usata dal Braccesi: cf. lat. «nihil est, quod egredi (aggredi) putetis». *furti*: 'amori furtivi'.

⁴ Si rinuncia al discorso diretto dell'originale con cui la donna ordina all'amante di entrare nel nascondiglio sotto il letto, dove sono custoditi gli oggetti preziosi, e di rimanervi senza muoversi né tossire. *fondachetto... camera*: 'piccola stanza ubicata sotto la camera', al posto del lat. «Latibulum – inquit – paruum sub strato est, illic precise res sunt».

⁵ Non si fa riferimento né all'incertezza di Eurialo né al lavoro di seta a cui Lucrezia torna a dedicarsi dopo aver aperto la porta: cf. lat. «Anceps, quid agat, Eurialus mulieris imperium subit. Illa foribus patefactis ad sericum redit. Tum Menelaus et una Bertus assunt». *ser Berto*: il personaggio della novella latina va probabilmente identificato con il cancelliere e segretario della Repubblica di Siena, Berto di Antonio di Berto (cf. Zannoni, *Per la «Storia di due amanti»*, p. 119; Frugoni, *Enea Silvio Piccolomini*, p. 35, n. 25; Pirovano, *Letteratura e storia*, p. 552); in fase di revisione gli viene attribuito il cognome *Tondegli*.

⁶Et entrati in camera si dierono a cercare d'una charta in publico, la quale ser Berto come procuratore di Menelao voleva produrre in una sua lite che pendeva nella corte del podestà di Corneto. ⁷Et non trovandola nello scriptoio, disse: «Questa charta sarà forse nel fondachetto che è qui sotto la camera, dove io soglio alcuna volta riporre simili cose. Andiamo adunque laggiù a cercarne».

(35) ¹Le quali parole intendendo, Eurialo, tutto spaventato, così fra sé stesso cominciò a dolersi: ²«Niuna cosa m'ha constretto venire in questo luogo se none la mia fine pazia. ³Questa volta è quella che in eterno sono vituperato, in questo punto io perdo tutta la gratia la quale havevo collo imperadore! ⁴Ma che dico io la gratia? Volessi Dio ch'io non perdessi la vita, a tale berzaglio mi sono condotto! ⁵Chi mi salverà vivo in questo luogo? Certo io sono giunto allo extremo de' giorni miei. ⁶Oh infelice a me, oh matto sopra tutti e matti! A sommo studio et volontariamente mi sono ridotto a sì grave pericolo! ⁷Oh me, che piaceri sono questi che sì caro costano? Brevi sono e

⁶ È evidente lo sforzo compiuto dal Braccesi nel conferire maggiore realismo alla narrazione mediante l'aggiunta di dettagli assenti nel più scarno testo lat. «cyrographa nonnulla ad rem publicam pertinentia quesituri». Nella seconda redazione questo intento raggiunge un maggiore effetto drammatico grazie allo scambio di battute iniziale tra Menelao, che chiede alla moglie che cosa faccia lì, e Lucrezia, che risponde di essere alla ricerca del cagnolino Ermellino e di uno scoiattolo (!). *in publico*: 'apertamente'. *producere*: (lat.) 'produrre'. *corte*: 'tribunale'. *Corneto*: l'attuale Tarquinia.

⁷ Diversamente, leggiamo nell'originale che Menelao chiede alla moglie di portargli un lume per cercare i documenti nel nascondiglio: cf. lat. «In latibulo nostro – inquit Menelaus – forsitan erunt. ¶ Lucrecia, lumenque affer huc, intus querendum est». *cercarne*: 'cercarla' (cf. la nota 2 qui sopra).

(35) ¹ Non si traduce che Eurialo, trovandosi in tale frangente, cominciò a odiare la donna, né si riproducono le prime parole del suo monologo interiore: cf. lat. «Hiis exterritus Eurialus uocibus exanguis fit iamque odisse Lucreciam *incepit* (incipit) atque inter se: "Heu, me fatuum" inquit». Osserva Pirovano (*De duobus amantibus*, p. 68, n. 123) che un'analogha situazione si riscontra nella novella di Lodovico-Anichino e madonna Beatrice (*Dec.* VII 7, 38).

² Si rende affermativamente l'interrogativa lat. «quis me huc uenire compulit, nisi leuitas mea?». *Niuna cosa*: al posto dell'originario «quis». *venire*: 'a venire'; per l'omissione della prep. nell'it. antico cf. TB s.v. *costringere* 3. *fine*: 'sottile'.

³ Del più conciso *tricolon* lat. «Nunc deprehensus sum, nunc infamis fio, nunc Cesaris gratiam perdo» si tralascia il primo elemento e si ampliano gli altri due. *in eterno*: 'per sempre'; la variante dell'agg. con doppia dentale è comune nell'it. antico.

⁴ *a tale berzaglio*: per il sintagma e la forma del nome con affricata cf. Dante, *Par.* XXVI 23-4 «dicer convienti | chi drizzò l'arco tuo a tal berzaglio» e Boccaccio, *Teseida* I 94, 1 «Elli stette più mesi ad tal berzaglio». La prop. è un'aggiunta al testo lat. «Quid graciam? Vtinam uita mihi supersit».

⁵ Cf. lat. «Quis me hinc uiuum eripiet? Emori certum est»; l'infinito lat. è sostituito da una perifrasi melodrammatica. *allo extremo*: 'alla fine'.

⁶ *matto sopra tutti e matti*: si mantiene, mutando il vocabolo originario, il poliptoto del testo lat. «O me uanum et stultorum hominum stultissimum!», ma si sostituisce il primo agg. ('frivolo') con *infelice*. *A sommo studio*: 'Di proposito, intenzionalmente' (cf. GDLI s.v. *studio* 20 e TB s.v. 28); il compl. di modo, insieme all'avv. successivo, sostituisce il semplice part. presente della prop. lat. «In hanc sentinam uolens cecidi»; si noti anche la resa di «sentinam» con il meno espressivo *pericolo*.

⁷ Cf. lat. «Quid hec amoris gaudia, si tanti emuntur? Breuis illa uoluptas est, dolores longissimi». *Brevi... lunghissimi*: si conserva il chiasmo dell'originale, ma per ragioni di simmetria stilistica si volge al plur. il primo dei due termini.

dilecti et i dolori lunghissimi. ⁸Ora diventerò io favola del popolo! ⁹Se io esco di questo laccio, mai più mi lascerò involuppare dalle reti del fallace Cupido. ¹⁰Al presente sono io ben certo che Lucretia non mi volse mai bene, anzi come uno cervio m'ha voluto condurre nelle callaiuole. ¹¹Ora è venuto l'ultimo di mio! ¹²Spesse volte havevo sentito narrare gl'inganni femminili et niente di meno io non ho saputo guardarmene. ¹³Ma se io ne riesco a bene questa volta, mai più per lo advenire mi lascerò inescare».

(36) ¹Mentre che Eurialo così ragionava, Lucretia non sentiva minori affanni et non meno era paurosa et sollecita della salute dello amante che della sua propria. ²Ma come spesse fiate con experimento veggiamo che ne' subiti pericoli lo ingegno delle donne è più pronto che quello degli uomini, ³così Lucretia, di facto pensato al rimedio: «Marito mio, – disse – io mi ricordo che tu riponesti questa charta nel forzerino che è qui in sulla finestra. ⁴Andiamo a cercare se dentro vi fusse». ⁵Et così decto, correndo

⁸ Del testo lat. «Ecce me ipsum. Iam ego exemplum, iam fabula omnium ero, nec quis exitus pateat scio» viene tradotta la sola parte centrale. *favola del popolo*: lo stesso sintagma è attestato in Boccaccio, *Elegia di madonna Fiammetta* V 25, 19 «che quasi come favola del popolo sono portata in bocca», ma il *tòpos*, risalente alla tradizione biblica e classica e largamente diffuso nella letteratura mediolatina, si trova già in Petrarca, *Rvf* 1, 9-10 «Ma ben veggio or si come al popol tutto | favola fui gran tempo» (entrambe le citazioni sono riportate in Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 68, n. 125). Notevole è inoltre l'omissione di alcune proposizioni precedenti di carattere moraleggiante, in cui Piccolomini evidenzia come gli uomini preferiscano sottoporsi a innumerevoli sofferenze per il raggiungimento di beni caduchi come l'amore, anziché sopportare brevi fatiche per la conquista del regno dei cieli.

⁹ Viene rielaborato, attraverso l'impiego di motivi lirici tradizionali, il testo lat. «Hinc si me deorum quispiam traxerit, nusquam me rursum amor illaqueabit». *laccio*: 'passione amorosa'; il vocabolo è suggerito dal futuro lat. posto alla fine della frase. Si evita la successiva invocazione che Eurialo rivolge a Dio, affinché lo salvi dall'ignoranza giovanile e gli conceda la possibilità di pentirsi dei suoi peccati.

¹⁰ Le complete traduzioni del lat. «Non me amavit Lucretia, sed quasi ceruum in casses uoluitprehendere». *cervio*: 'cervo' (cf. *Hist.* 6, 2). *callaiuole*: piccole reti da caccia che si tendono nelle callaie (varchi o stretti passaggi praticati nelle siepi) per la cattura di lepri e uccelli (cf. GDLI s.v. *callaiola*).

¹¹ Cf. lat. «Ecce uenit dies meus»; la parte rimanente della frase, riscontrabile nel testo restituito («nemo me adiuuare potest, nisi tu, Deus meus»), non compare nell'incunabolo da noi consultato. Non si può escludere che anche la fonte usata dal Braccesi fosse lacunosa in questo punto.

¹² Cf. lat. «Audieram ego sepe mulierum fallacias nec declinare sciu».

¹³ Del periodo ipotetico originario si mantiene la protasi, mentre viene completamente modificata l'apodosi (forse a causa di una corruzione testuale): cf. lat. «At, si nunc euasero, nulla me unquam mulierum lingua (mulieris tegna) deludet» (*tegna* è forma medievale di *techna* 'astuzia'). *ne riesco a bene*: 'riesco a farcela, la scampo' (cf. *Hist.* 31, 12). *inescare*: 'adescare'.

(36) ¹ La prop. temporale iniziale, che funge da raccordo con la frase precedente, è inserita dal volgarizzatore: cf. lat. «Sed nec Lucretia minoribus urgebatur molestiis, que non solum sui (sue), sed amantis quoque salutis timebat». *sollecita*: 'preoccupata'; il predicato nominale dittologico sostituisce il semplice verbo lat. «timebat».

² La prop. completiva è una fedele trasposizione del lat. «ut est in periculis subitaneis mulierum quam uirorum promptius ingenium». *con experimento*: 'per esperienza'.

³ Si conserva il senso del lat. «Age – inquit – mi uir; cistella illic super fenestra est, ubi te memini monumenta (monimenta) nonnulla recondidisse», alterandone però la costruzione. *questa charta*: al posto dell'indefinito lat. «monumenta nonnulla». *forzerino*: 'cofanetto, scrigno', diminutivo di *forziere*.

⁴ Cf. lat. «Videamus, an illic cyrographa sint reclusa».

⁵ *fecelo cadere*: l'azione è un'aggiunta del Braccesi, costretto poi a ripetere il verbo nella resa del lat. «Subitoque decurrens, tamquam uellet aperire cistellam, latenter illam deorsum impulit, et quasi casu decidisset».

et fingendo di volerlo aprire, destramente lo spinse et fecelo cadere a terra fuori della finestra come se fortuitamente fussi caduto, ⁶dicendo al marito: «Presto, va' giù con ser Berto, acciò che qualcuno non furi le gioie che vi sono dentro. Va', presto! Che fai? Va', dico, in buon'ora! ⁷To resterò qui a guardare dalla finestra che altri non tolga qualche cosa mentre che tu peni arrivare giuso». ⁸Consideri ciascuno quanto sia l'astutia femminile et quanto le donne sieno pronte et preste a' rimedii. ⁹Et veramente, se loro stesse non si dispongono d'astenersi, nissuna cosa può vincere la sagacità loro, et però si può dire che ciascuno nella mogliera sia più aventurato che savio. ¹⁰Commosi adunque ser Berto et Menelao per questo così insperato caso, subito scesono et andorono in quella parte ove era cascato il forzeretto, ¹¹et chiamato uno de' famigli di casa, feciono racòrre insieme col forziere quello che uscito n'era. ¹²Di qui fu dato spatio a Eurialo di mutare luogo et di nascondersi altrove. ¹³Et Menelao con ser Berto, ritornati in camera et non havendo trovato la charta, andorono al luogo ove prima era nascoso Eurialo, et quivi trovato el bisogno loro, incontanente si partirono. ¹⁴Lucretia

⁶ Libero adattamento della battuta lat. «Proh, mi uir, – ait – adesto, ne quid damni senciamus. Cistella ex fenestra decedit, perge ocus, ne iocalia uel scripture dispereant. Itē itē ambo. Quid statis?». Si traslascia la caduta della cassetina (l'azione è già stata ribadita nella frase precedente) e si rivolge soltanto al marito l'apostrofe finale. *furi le gioie*: 'rubi i gioielli'; nell'originale si teme che vadano perse pure le «scripture».

⁷ Si allunga, con l'aggiunta della subordinata temporale, il testo lat. «Ego hinc, ne quis furtum faciat, oculis obseruabo». *peni arrivare giuso*: 'ti premuri ad arrivare giù'; qualche raro esempio del verbo *penare* seguito dall'infinito senza prep. (*a/di*) è citato nel GDLI (s.v. 5).

⁸ *Consideri... femminile*: cf. lat. «*Videte* (uiden) audaciam mulieris?»; le frasi successive, che sottolineano come nessun marito sia tanto scaltro da non poter essere ingannato, vengono invece rielaborate liberamente. *quanto sia*: 'quanto grande sia'.

⁹ *Et veramente... la sagacità loro*: lo spunto per questa considerazione sembra derivare dal lat. «Is dumtaxat non fuit (est) illusus, quem coniunx fallere non temptauit», mentre la seconda parte della frase riflette il senso del lat. «Plus fortuna quam ingenio sumus felices». *d'astenersi*: sottinteso 'dagli inganni'. *però*: 'perciò'. *avventurato*: 'fortunato'.

¹⁰ Aggettivazione, sdoppiamento del verbo principale, perifrasi finale contribuiscono ad ampliare il testo lat. «*Maritus hoc facto* (Motus hoc facto Menelaus) Bertusque una repente in uiculum se precipitant». *Commosi*: 'Scossi, turbati'; la trad. del participio conferma la lezione corretta della fonte usata dal Braccesi. *insperato*: 'imprevisto', attributo aggiunto. *scesono et andorono*: perfetti con desinenze fiorentine.

¹¹ La figura del servo e l'ordine che gli viene impartito sono un'invenzione del volgarizzatore; nell'originale, l'azione è invece implicitamente attribuita ai due uomini: cf. l'ablativo assoluto «*collectis iocalibus atque scripturis*», collocato qualche riga più sotto, laddove si descrive il loro rientro in casa e il ritrovamento del documento desiderato nel primo nascondiglio di Eurialo. *racòrre*: 'raccogliere'.

¹² Non si traduce che, essendo la casa piuttosto alta secondo l'uso toscano, occorreva scendere molti gradini e che Eurialo ebbe così il tempo di cambiare nascondiglio.

¹³ Si rielabora, tralasciando il saluto finale a Lucrezia, il testo lat. «*Illi [...], quia cirographa, quibus opus erat, non repererant, ad scrinia, iuxta que latuerat Eurialus, transeunt ibique uoti compotes facti, consulata Lucretia recesserunt*». *el bisogno loro*: 'ciò che gli occorreva'; si recupera la prop. relativa «*quibus opus erat*» anziché tradurre la costr. participiale «*uoti compotes facti*» ('avendo ottenuto ciò che volevano'). *incontanente*: 'subito'.

¹⁴ Nella fonte è menzionata soltanto la chiusura della porta a chiave: cf. lat. «*obducto foribus pessulo*». *ripiena di gaudio*: 'colma di gioia'. *de' nascondigli*: 'dal luogo in cui si era nascosto'; l'ant. forma con vocale tonica *e* è attestata nel primo degli esempi citati dal GDLI (s.v. *nascondiglio*), tratto dall'opera del fiorentino Cosimo Bartoli (1503-1572), noto per aver tradotto in volgare il *De re aedificatoria* e gli opuscoli morali dell'Alberti.

serrò l'uscio dentro et, rassicurata et ripiena di gaudio, trasse l'amante de' nascondegli,¹⁵ et così gli cominciò a parlare: «Vieni fuori, Eurialo; esci fuori, dolce speranza mia! Acostati a me, vaso delle mie delitè; vieni, dilecto incomparabile!¹⁶ Già ogni pericolo è cessato, ogni cosa è ridotta nel sicuro; ora è dato il campo libero a' nostri parlamenti.¹⁷ Se la Fortuna ha voluto essere contraria a' nostri piaceri, gli dei ci sono stati propitii et non hanno permesso che due sì constanti amanti sieno periti.¹⁸ Vieni oramai nelle mia braccia, niuna cosa resta della quale più tu debba temere.¹⁹ Che pensi? Di che hai suspecto, caro mio tesoro?²⁰ Ecco che la tua Lucretia è nelle tue mani, la quale tu hai dimostro tanto bramare».

(37)¹ Eurialo, apena scacciata da sé la paura, in sé ritorna et, buttandosi al collo di Lucretia, gli dice: ²«Già mai per tempo alcuno senti' paura sì grande, ma tu se' degna per cui casi tali s'incorran. ³Né punto si conviene che sì pretiosi doni s'acquistino sì leggermente, et io non mi curerei mille volte morire, se poi una volta potessi gustare simili dilecti. ⁴O dolce mia guerriera, o mio sommo bene, ingannami el somno o pure veramente ti stringo et abbraccio? Tu se' pure la mia bella Lucretia. ⁵O felicissimo giorno

¹⁵ Le varie espressioni vocative, ridotte nel numero e non letterali, traggono lo spunto dall'incipit della battuta di Lucrezia «Exi, mi Euriale, exi, mi anime, – inquit – ueni gaudiorum summa meorum, ueni *fons* (foras), delectationum mearum scaturigo, leticie fauum mellis, ueni dulcedo incomparabilis mea». *Acostati*: 'Avvicinati'; si evita la triplice anafora dell'imperativo lat. «ueni».

¹⁶ Si traduce liberamente il lat. «Iam tuta sunt omnia, iam nostris sermonibus liber campus patet, iam locus est amplexibus tutus», rinunciando, anche in questo caso, all'anafora dell'avv. iniziale. *parlamenti*: 'discorsi'; degli abbracci invece non si fa cenno.

¹⁷ Altra trad. non pedissequa del lat. «Aduersari oculis nostris fortuna uoluit, sed aspiciunt dii nostrum amorem nec tam fidos amantes deserere uoluerunt». *constanti*: 'fedeli'.

¹⁸ Si tralascia la coppia di stucchevoli vocativi posti alla fine della frase lat. «Veni iam meas in ulnas, nichil est, quod amplius uereare, meum lilium rosarumque cumulus», salvo introdurre uno più tradizionale nella resa di quella successiva.

¹⁹ Si modifica il primo dei due verbi lat. «Quid stas, quid times?».

²⁰ Cf. lat. «Tua hic sum Lucretia. Quid cunctaris Lucreciam amplexari?»; l'interrogativa viene sostituita da una prop. relativa. *dimostro*: 'dimostrato (di)', participio accorciato.

(37)¹ Cf. lat. «Eurialus uix tandem formidine posita sese recepit complexusque mulierem». *buttandosi al collo*: resa non letterale ma efficace del participio lat. «complexus». *gli dice*: 'le dice'.

² La trad. rispecchia, soprattutto nella seconda parte, il testo lat. «Nunquam me – inquit – tantus inuasit timor, sed digna tu es, cuius causa talia tollerentur». *Già mai per tempo alcuno*: 'Mai in vita mia'. *s'incorran*: 'si sopportino', con uso transitivo del verbo, documentato ancora nell'Ottocento (cf. GDLI s.v. *incorrere* 7-10).

³ *Né punto... sì leggermente*: la prop. corrisponde, con qualche modifica (notiamo in particolare la sostituzione dei nominativi originari col più generico *sì pretiosi doni*), al lat. «Nec istec oscula et tam dulces amplexus obuenire cuipiam gratis debent». *io non mi curerei... simili dilecti*: si rielabora il lat. «si post mortem [rursus] uiuere possem teque perfrui, emori millies uellem».

⁴ Si condensano e variano le parole con cui nell'originale si conclude il discorso di Eurialo: cf. lat. «O mea felicitas, o mea beatitudo. Visum uideo an ita est? Teneo te an somniis *illudar* (illudor) uanis? Tu certe hic es. Ego te habeo». *O dolce mia guerriera*: cf. Petrarca, *Rpf* 21, 1 «Mille fiate, o dolce mia guerrera». Quanto segue si deve alla creatività del volgarizzatore. *ingannami el somno...*: Pirovano (*De duobus amantibus*, p. 70, n. 133) rileva l'affinità del testo piccolominiano con Boccaccio, *Filostrato* III 34, 8 «Hotti io in braccio, o sogno, o sei tu desso?».

⁵ *O felicissimo giorno*: l'esclamazione è ripetuta di seguito in una triplice anafora. *computato*: 'annoverato'. *di mie vita*: 'della mia vita' (cf. *Hist.* 22, 21).

degnò d'essere da me sempre commemorato et computato fra i più lieti et giocondi che io havessi mai in tutto el corso di mie vita; ⁶o giorno, il quale mi fai sentire maggiore gaudio che se creato fussi imperadore; o giorno più risplendente che 'l sole, che per letitia molta mi fai parere simile agli dei, io non commuterei a questo piacere tutto el tesoro del mondo! ⁷Abbinsi gli altri le ricchezze, affatichinsi per acquistare imperio, sudino per farsi grandi et potenti: a me basta potere spesso gustare questi sollazzi. ⁸Concedimi, eterno Giove, spesso tali piaceri et da' e tesori, gli stati et le signorie a chi gli vuole!». ⁹Non era punto da maravigliarsi che Eurialo infiammato parlassi in forma tale, perché Lucretia era sì bella che harebbe tratto del sentimento ciascuno ancora sapientissimo, non che chi sì intemperatamente l'amava. ¹⁰Era, oltre lo essere naturalmente formosa, vestita d'una candida et sottilissima gonna; erano le carni sue come fiocante neve; ¹¹gli occhi riluceano come due stelle a meza notte; lo sguardo era lietissimo, la faccia allegra et serena; ¹²il suo riso era dolce et suave, el pecto mirabilmente assettato, le mammelle ritonde et piccole come di donzella et come lacte rappreso tremolante che, tutto insieme raccolto, harebbe tratto il sudore delle vive pietre et qualunque seco bronco facto rinverdire. ¹³Le quali cose con admiratione et dilecto fixamente risguardando,

⁶ *commuterei a*: 'scambierei con'; rileva il TB (s.v. *commutare* 2) che la costr. con la prep. *a* non è comune (nella seconda redazione troviamo invece *con*).

⁷ *Abbinsi*: 'Si tengano'.

⁸ *eterno*: cf. Hist. 35, 2. *gli vuole*: 'li vuole'.

⁹ La frase di raccordo con il ritratto di Lucrezia che segue è un'aggiunta del volgarizzatore. *harebbe tratto del sentimento*: 'avrebbe fatto perdere la testa a'. *ancora*: 'per quanto', con valore concessivo (cf. GDLI s.v. 5). *intemperatamente*: 'smodatamente'.

¹⁰ La descrizione muliebre non è del tutto fedele al modello, a partire dalla veste leggera che, lì, aderisce al corpo della donna rivelandone le membra sottostanti: cf. lat. «Erat Lucretia leui uestita palla, «que» membris absque ruga herebat nec uel pectus uel clunes mentiebatur. Vt erant artus, sic se ostentabant». *oltre lo essere*: 'oltre a essere'. *carne*: 'carni', con desinenza analogica (cf. *Proemio* 2). *come fiocante neve*: nell'originale, niveo è il candore della gola (cf. lat. «gule candor niualis»).

¹¹ *come... a meza notte*: la luce degli occhi è invece paragonata dal Piccolomini allo splendore del sole (cf. lat. «oculorum lumen tanquam solis iubar»). *lo sguardo... serena*: si amplifica l'aggettivazione del testo lat. «intuitus letus, facies alacris».

¹² Dopo aver omissso il dettaglio delle guance, assimilate a gigli misti a rose rosse secondo il *tòpos* tradizionale, Braccesi rielabora gli ultimi elementi della descrizione originaria con estro creativo. *dolce et suave*: solo il secondo elemento della dittologia sinonimica è mutuato dalla coppia di aggettivi lat. «suavis atque modestus». *assetato*: 'ben modellato, armonioso', al posto del lat. «amplum»; cf. Alberti, *Amiria* 77 «Rende il petto e seno assettato e sodo quanto potete raro maneggiarlo e con stillatura di pigne verdi spesso bagnarlo». *le mammelle... rinverdire*: se nell'originale non si dice che le mammelle erano piccole e rotonde come quelle di una fanciulla, il paragone con il *latte rappreso tremolante* condensa efficacemente la fonte che le descrive palpitanti e turgide come due melograni. I successivi *adynata*, inseriti dal volgarizzatore, enfatizzano la forte carica erotica dei seni della donna, capaci di far trasudare le dure rocce e rinverdire i rami secchi.

¹³ Viene ampliata la prop. lat. «Non potuit Eurialus ultra stimulum cohibere». *risguardando*: 'guardando'. *temperare*: 'frenare'. *distillava*: 'si scioglieva'; più comune l'impiego con la particella pronominale, attestato nella seconda redazione. Per il topico paragone tra lo struggimento dell'innamorato e la neve che si scioglie, cf. Sannazaro, *Arcadia* IIeg. 81-2 «Per pianto la mia carne si distilla, | sì come al sol la neve».

Eurialo non si poteva più temperare et, come neve al sole, distillava.¹⁴ Onde, sbandita da sé ogni temenza et posta da parte la modestia, abbracciando et baciando Lucretia diceva: ¹⁵«Oramai è tempo gustare et suavissimi fructi d'amore», et già alle parole aggiugneva e facti. ¹⁶Ma Lucretia facea resistenza affermando non volere perdere il fiore di sua honestà, dicendo che il suo amore non ricercava né desiderava altro che dolci ragionamenti. ¹⁷Al che Eurialo sorridendo risponde: «O veramente egli è manifesto che io sono qui venuto, o veramente è nascoso. ¹⁸Se gli è palese, nissuno è il quale non habbi a stimare che noi non siamo iti insino là dove si può ire, et somma pazia sarebbe volere la infamia senza la colpa. ¹⁹Se e' non è noto questo che tu mi nieghi, non saprà veruno: questo si chiama il vero pegno d'amore, a questo fine è tirato ciascuno amante et, a parlarti schietto, più tosto voglio eleggere di morire che mancare di tanto piacere». ²⁰«Ah, questa è poca cortesia!» – rispose Lucretia. ²¹Et egli a 'llei: «Poca cortesia sarebbe non usare il bene quando ètene dato la facultà: lascerò io mai tanta ventura sì lungamente cerca et sì difficilmente acquistata?». ²²Et usate l'ultime pruove, vinse chi si

(37) ¹⁴ sbandita] sbandiata (è espunta la *terzultima* a anziché la *penultima*) F

¹⁴ Si traduce la frase lat. «sed oblitus timoris modestiam quoque ab se repulit aggressusque feminam», modificandone i participi perfetti. *sbandita*: 'cacciata'. *temenza*: 'timore'.

¹⁵ Cf. lat. «*Iam – inquit – fructum sumamus amoris*» remque uerbis iungebat». *suavissimi*: superlativo aggiunto.

¹⁶ Il diverso impiego delle due complete, l'una implicita, l'altra esplicita, in corrispondenza delle infinitive latine, che vengono rese liberamente, costringe il volgarizzatore a ripetere il verbo che le regge: i due gerundi sinonimici *affermando* e *dicendo* sostituiscono l'imperfetto «dicebat» del testo lat. «Obstat mulier curamque sibi honestatis et fame fore dicebat nec aliud eius amorem quam uerba et oscula poscere». *dolci ragionamenti*: l'uso dell'aggettivo supplisce all'omissione dei baci («oscula»).

¹⁷ Cf. lat. «*Atque (Ad que) subridens Eurialus: "Aut scitum est – inquit – me huc uenisse aut nescitum". O veramente egli è manifesto..., o veramente è nascoso: "O si sa..., o non si sa"; egli è pron. neutro come gli ed e'* all'inizio delle due frasi successive.

¹⁸ Il ragionamento di Eurialo è riproposto fedelmente: cf. lat. «*Si scitum, nemo est, qui non cetera suspicetur et stultum est infamiam sine re subire*». *noi... ire*: convince la perifrasi introdotta al posto del pron. neutro «cetera»; si noti inoltre il poliptoto formato dal part. passato e dall'infinito del latinismo *ire* ('andare').

¹⁹ Viene allungata la parte conclusiva della battuta originaria del giovane «*si nescitum, et hoc quoque sciet nullus. Hoc pignus amoris est, emorior priusquam caream*». *non saprà veruno*: 'non (lo) saprà nessuno'. *tirato*: 'tratto, indotto'. *voglio eleggere di*: 'preferisco'. *mancare*: 'essere privato'.

²⁰ Rispetto al testo lat. «*Alii (ah) scelus est*» inquit Lucretia», spicca la sostituzione di «*scelus*» ('colpa') con il motivo tradizionale della mancanza di cortesia, che condiziona anche l'attacco della risposta di Eurialo.

²¹ Si rielabora il lat. «*Scelus est – refert Eurialus – bonis non uti, cum possis. At (an) ego occasionem mihi concessam, tam quesitam quam (tam) optatam, amitterem?*»; nella seconda redazione, la domanda di Eurialo viene anticipata nella battuta precedente. *ètene dato*: 'te n'è data'; sul mancato accordo del participio con il soggetto posposto in espressioni impersonali cf. Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*, pp. 159-63 (accenna a questo fenomeno anche Rolhfs 725, n. 1). *ventura*: 'fortuna'. *cerca*: 'cercata', part. accorciato.

²² *Et usate... vinta*: diverso l'ablativo assoluto ('tolta la veste a Lucrezia') che si trova all'inizio del testo lat. «*Acceptaque mulieris ueste pugnante feminam, que uincere nolebat, abs[que] negocio uicib[us], di cui, nella traduzione, si perdono anche altri dettagli («pugnante», «abs negocio»); è però conservato il poliptoto formato dalle voci del verbo vincere. Il resto della frase e il discorso diretto che segue non*

consumava d'essere vinta, et poi che hebbe a suo destro tessuta la tela sì lungamente ordita et bisognandoli partire, si voltò alla donna con questo parlare.

²³*Ringratia Eurialo Lucretia del piacere ricevuto.*

²⁴«In qual modo potrò io già mai in una minima parte soddisfare a tanti meriti tua verso di me? Per qual via mi sarà lecito mostrarmi grato di così facto piacere? ²⁵Imperò che, se io ti donassi tutto il tesoro che la terra nasconde, non pagherei el debito il quale ho contracto con te. ²⁶Ma io mi ti dono legato con sempiterni legami, et se tu mi comandassi che io andassi al regno di Plutone, agli ultimi Gadi, alla extrema Tyle, a' nudi Garamanti o a' popoli Sauromati, niente mi farà temere el tedio o vero il pericolo del faticoso et lungo cammino. ²⁷La roba, lo stato, gli amici et finalmente la vita et ogni mia cosa è più tua che mia, perché tu ne puoi senza me disporre, et io senza te non ne piglierei alcuno partito». ²⁸Et così dicendo prese commiato dalla manza, la quale rispose con parole gratissime et secondo che a tale parlare gli parve si richiedesse. ²⁹Partissi Eurialo più assettato che prima, ripreso l'abito del villano, et uscì fuori in modo che persona non se ne accorse.

trovano corrispondenza nel modello. *pruove*: 'argomenti'. *chi*: al posto di «feminam». *si consumava*: 'si struggeva'; la modifica della relativa originaria conferisce maggiore enfasi al desiderio di Lucrezia. *a suo destro*: 'a suo piacere'; la locuzione è registrata nel GDLI (s.v. *destro*²), che riporta un esempio tratto da Pulci, *Morgante* XVII 25, 3-4 «Quando Antea vide che 'l Soldan pur vuole, | rispose che parata era a suo destro».

²³ Rubrica aggiunta.

²⁴ *satisfare* a: 'ripagare'. *tua*: (fior.) 'tuoi'. *mi sarà lecito*: 'potrò'. *così facto*: 'siffatto, tale'.

²⁵ *con te*: 'con te', pleonasma.

²⁶ *legami*: 'obblighi'; il sost. forma con il precedente part. *legato* una figura etimologica stilisticamente poco efficace. *et se tu... cammino*: tutta questa parte viene eliminata nella seconda redazione. *agli ultimi Gadi*: 'alla remota Cadice'; sia l'attributo che il nome sono dei latinismi (il plur. lat. *Gades* è però di genere femminile). Dopo il regno dei morti, vengono enumerati i luoghi e le popolazioni più lontane secondo i quattro punti cardinali. *Tyle*: l'isola leggendaria posta all'estremo nord dell'Europa. *Garamanti*: popolazione dell'Africa settentrionale. *Sauromati*: (lat.) 'Sarmati', stirpe iranica stanziata nella pianura a nord del Mar Nero. *tedio*: 'disagio'.

²⁷ *finalmente*: 'financo, perfino'. *non ne piglierei alcuno partito*: 'non saprei che farmene'; *partito* nel senso di 'vantaggio, profitto' (cf. GDLI s.v.² 5).

²⁸ *dalla manza*: 'dall'amata'. *gratissime*: 'molto gentili'; nell'originale leggiamo invece che la donna si oppone alla partenza dell'amante (cf. lat. «repugnante Lucrecia»). *gli parve*: 'le parve'.

²⁹ *Partissi*: 'Se ne andò'. *assetato*: 'assetato', con raddoppiamento ipercorrettivo. Questa nota sul desiderio inappagato del giovane deriva da un passo del testo piccolominiano, in cui si osserva come questo primo incontro tra i due amanti procuri in Eurialo una maggiore sete d'amore: cf. «Nec Veneris (uenus hec) sacietatem, ut Amoni cognita Thamar, peperit, sed maiorem sitim excitauit amoris»; la lacuna dell'incunabolo, forse presente anche nella fonte usata dal Braccesi, impedisce di cogliere il riferimento al personaggio biblico di Amnon, figlio di Davide, che, invaghitosi perdutamente della sorellastra Tamar, l'attirò con l'inganno e giacque con lei. *ripreso l'abito... se ne accorse*: si rielabora il lat. «Nec sinistre quisquam suspicatus est, quia (quod) unus ex baiulis putabatur»; il motivo del travestimento, cui si allude nella causale originaria ('perché era ritenuto uno dei facchini'), è ripreso dal volgarizzatore nella prima parte della frase. *persona*: 'nessuno', francesismo.

(38) ¹ Et apena fu ritornato a casa che, non si potendo satiare di ringratiare Lucretia, compuose in uno momento el seguente sonetto et subito lo mandò a Lucretia per le mani di Sosia.

² Gloriosa regina del mie core,
inclita imperadrice di mie vita,
qual gratia render posso, alma gradita,
al merto sì eccellente, quale honore? 4

³ Mille fiate ne ringratio Amore
et quello strale et suo virtù infinita
c'hanno ogni libertà da me sbandita
et servo facto a sì gentil signore. 8

⁴ Se tutto l'oro che Tago produce
dar vi potessi, non satisfarei
pur una parte al grande obbligo mio. 11

(38) ¹ *in uno momento*: 'all'istante'. Questa sequenza relativa alla composizione e all'invio del sonetto è frutto della fantasia del Braccesi, il quale, nella seconda redazione, aggiunge alla poesia anche il dono di una bellissima e preziosa collana. Nell'originale, si ha invece un soliloquio di Eurialo: meravigliandosi di sé stesso, il giovane riflette su cosa potrebbe raccontare all'imperatore qualora, incontrandolo, fosse da lui riconosciuto. Sarebbe infatti costretto a spiegarli i motivi del travestimento, ma per prudenza mentirebbe sul nome della donna che – si osserva *en passant* – anche l'imperatore desidera («Nam et ipse hanc amat»). Braccesi omette inoltre di tradurre che Eurialo, assorto in questi pensieri, passa davanti ai compagni (Niso e – con nomi altrettanto virgiliani – Acate e Palinuro), i quali però non lo riconoscono, e rivela l'accaduto solo dopo essere rientrato a casa ed essersi cambiato d'abito. Rivolgendosi ad Acate, egli dapprima rievoca i rischi corsi per essersi scioccamente affidato a una donnicciola nonostante i moniti paterni («Ego paterne immemor discipline uitam meam muliercule tradidi»), quindi esalta il pronto ingegno e la bellezza di Lucrezia, consacrando la propria vita («Tu mihi hanc uitam seruasti, eandem tibi deuoueo») e struggendosi dal desiderio di rivederla.

² La prima quartina del sonetto riprende il concetto espresso nelle due interrogative iniziali del precedente discorso diretto di Eurialo (cf. *Hist.* 37, 24). *Gloriosa regina*: appellativo del linguaggio devozionale riferito alla Vergine Maria (cf. *Laudario di Cortona* 6, vv. 1-2 «Ave, regina gloriosa, / plena d'ogne consolanza!»; allo stesso ambito si può ricondurre l'uso di *inclita imperadrice* (cf. GDLI s.v. *imperatore* 4 in riferimento alla Madre di Dio) e di *alma gradita* (cf. Comedio, *Vergine degna, electa al mondo sola*, vv. 94-6 «che con tanta dolceza il buon Gesù | carissimo thesor, forteza immobile, | portasti nel dolce aluo, alma gradita» in Santagata e Carrai, *La lirica di corte*, p. 121). *di mie vita*: 'della mia vita' (cf. *Hist.* 22, 21). *qual gratia... quale honore*: 'in che modo posso, anima venerata, rendere grazie e onore al merito (tuo) così eccelso'; per il senso che nella parafrasi si è attribuito all'agg. *gradita*, cf. GDLI s.v. 1.

³ *Mille fiate*: 'Innumerevoli volte' (cf. Petrarca, *Ryf* 21, 1; 264, 6; Braccesi, *Soneti e canzone* 47, 1 «Mille e mille fiate Amore il giorno»). *sua*: 'sua', forma invariabile tipica del fiorentino (cf. Manni, *Ricerche*, pp. 131-5); per l'omissione dell'articolo coi nomi astratti si veda *Hist.* 22, 21. *sbandita*: 'cacciata'; il part. è già stato adoperato nella precedente sezione in prosa (cf. *Hist.* 37, 14). *signore*: cf. *Hist.* 24, 41.

⁴ Si ribadisce in questa terzina il motivo dell'impossibilità di ricambiare gli inestimabili meriti della donna amata. *Tago*: fiume che attraversa la penisola iberica sfociando nell'oceano Atlantico presso Lisbona. Una conferma della credenza che il Tago producesse oro si riscontra nel posteriore trattato *Del governo de regni et delle republike antiche et moderne* del Sansovino (1521-1586): cf. «l'oro si caua non solamente dalle miniere, ma ui sono anco de' fiumi, che quando crescono per soprauegnenti piogge, producono

⁵Ma mentre fruirò la mortal luce,
servirò sempre a voi ne' giorni miei,
né mai tanto piacer darò in oblio.

14

⁶Et mandato che hebbe il sonetto, rimanendo solo non poteva ad altro pensare che al passato piacere, et non che in lui si mitigassi alquanto l'ardore, ma molto più s'accese et crebbe la voglia, havendo gustato quello che quasi sobrio l'avea facto inebriare. ⁷Et come interviene allo idropico il quale, quanto più bée, tanto più gli cresce il morbo et la sete, così allo amante si fé maggiore la fiamma. ⁸Et però seco diceva: «Benché io conosca oramai gli affanni d'Amore et i suoi gravi pericoli, niente di meno considerando al piacere immenso el quale ho sentito, resto molto contento d'essere da' suoi lacci preso et legato, pure che spesso io possa gustare simili dilecti. ⁹Et potendomi liberare non voglio, ma dappoi che la sorte m'ha messo in questo corso, ho deliberato dare la briglia libera al mio cavallo. ¹⁰Escane che vuole, ché, quando io ci mettesi la vita, ne sono bene contento et parrami haverla degnamente collocata. ¹¹Quando io considero che pretioso corpo et che delicatissima donna io ho tenuto in queste braccia, o che candido pecto è quello, o che formoso aspecto, veramente formato da chori angelici et disceso di cielo in terra, costei colla sua bellezza vince qualunque dea. ¹²La sua faccia è simile a quella di Venere quando si congiunse con Marte; ¹³gli ochi suoi paiono due soli a mezo giorno; le labbra sua punto non sono differente al minio hiberico o al corallo; e denti sono d'avorio et più che neve bianchi;

arena d'oro, e spetialmente il fiume Tago» (IV *Del governo della corte di Spagna*, E 2, 34r). *non satisfarei... mio*: 'non assolverei nemmeno in parte al debito di gratitudine che ho verso di voi'.

⁵ *fruirò la mortal luce*: perifrasi per 'vivrò'. *servirò... a voi*: la costr. intransitiva è latineggiante. *darò in oblio*: 'trascurerò'; per la clausola *in oblio* si vedano le citazioni di Davanzati, Angiolieri, Dante e Petrarca riportate nel GDLI s.v. *oblio* 9, ma anche Braccesi, *Soneti e canzone* 32, 14.

⁶ In questa e nella frase successiva viene ampliato il tema dell'insaziabilità dell'amante, già affrontato alla fine della precedente sezione in prosa. *si mitigassi*: 'si mitigasse'.

⁷ *idropico*: 'affetto da idropisia', malattia che provoca un rigonfiamento dell'addome per ritenzione di liquidi e un'insopportabile sensazione di sete. *bée*: 'beve', con dileguo della labiodentale sonora.

⁸ *considerando at*: 'tenendo conto del'; la costr. intransitiva del verbo è documentata nell'it. antico (cf. GDLI s.v. *considerare* 14). *pure che*: 'purché'.

⁹ *corso*: '(difficile) situazione', come suggerisce la sostituzione del vocabolo con *laccio* operata nella seconda redazione.

¹⁰ *Escane che vuole*: 'Sia quel che sia'. *ci mettesi*: 'ci rimettesi' (cf. TB s.v. *mettere* 49).

¹¹ L'esaltazione della bellezza muliebre contenuta in queste righe trae lo spunto dalla parte finale del discorso sopra menzionato che Eurialo rivolge ad Acate: cf. lat. «O candidum pectus, o dulcem linguam, o suaues oculos, o ingenium uelox, o membra marmorea succique plena, quando ego uos reuisam? Quando iterum corallina labia (labra) mordebo? Quando tremulam linguam ori meo immurmurantem denuo sentiam? Papillasue [n]unquam illas retractabo?». *disceso di cielo in terra*: cf. *Hist.* 16, 21 (v. 3).

¹² Questo e i successivi riferimenti mitologici non trovano corrispondenza nel testo del Piccolomini, in cui Eurialo cita invece, con l'intento di esaltare la straordinaria avvenenza di Lucrezia nella sua nudità, l'episodio del re lidio Candaule che nascose Gige nella propria stanza da letto, affinché potesse anch'egli ammirare la bellezza di sua moglie (cf. Erodoto, *Storie* 1, 8).

¹³ *differente*: 'differenti', con desinenza analogica (cf. *Proemio* 2). *minio hiberico*: 'cinabro iberico' dal colore rosso vermiglio. *e denti sono d'avorio*: cf. Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine* IX 15 «di eburnei

¹⁴e suoi biondi capelli intorno al suo candido collo rinvolti infocherebbono il ghiaccio. ¹⁵Finalmente ella è sì bella et tanto senza alcuna macula, che veramente è degna solo a Giove essere sposata. ¹⁶Et più conveniente era che Troia per costei che per Elena fussi bruciata et distructa, con ciò sia cosa che mai né fu alcuna né sarà per tempo advenire più formosa o più eccellente che la mia Lucretia, fiore, gloria, splendore et ornamento di tutte l'altre donne belle».

(39) ¹A tale stratio va chi s'innamora, così diventa matto colui il quale si lascia vincere dal furore amoroso. ²Chi non resiste a' principii, tardi poi truova la medicina. ³Et non sia alcuno, il quale dipoi s'è lasciato vincere da tale perturbatione, che si persuada potere usare alcuna ragione o precepto, perché sarebbe come darsi ad intendere volere impazare a punto di ragione, con ciò sia cosa che l'Amore non sia capace di modo o regola alcuna; ⁴anco spreza et rompe ogni freno poi che ha cominciato a dominare, né giova alcuno ingegno o prudentia. ⁵Ovidio nel suo libro *Methamorphoseos* recita molti

(39) ⁴ spreza et rompe] rompe et speza **P R**

denti, piccioli, in ordine grazioso disposti»; la descrizione dei tratti muliebri riflette il modello tradizionale tre-quattrocentesco (sul ruolo svolto dal prosimetro boccaccesco come modello per la rappresentazione della figura femminile nella letteratura successiva cf. Quaglio, *Donne di corte e di provincia*). *più che neve bianchi*: cf. Petrarca, *Triumphus Cupidinis* I 22 «quattro destrier vie più che neve bianchi».

¹⁴ *rinvolti*: 'avvolti'. *infocherebbono*: 'infuocherebbero'.

¹⁵ *Finalmente*: 'In conclusione'. *macula*: (lat.) 'macchia'. *degn*: l'aggettivo regge l'infinito consecutivo senza alcuna preposizione; per questo uso della lingua antica, qui forse favorito dall'anteposizione del compl. di termine, cf. TLIO s.v. *degno* 1.1 [2] e GDLI s.v. *degno* 1.

¹⁶ *più conveniente era*: 'sarebbe stato più appropriato'. *fuss*: 'fosse'.

(39) ¹ Braccesi inserisce a questo punto del volgarizzamento una «digressione sulla potenza dell'amore» (Masoero, *Novella in versi e prosimetro*, p. 324) al posto dell'episodio secondario che nell'originale ha per protagonista il cavaliere ungherese Pacoro. Questi, innamoratosi perdutamente di Lucrezia, tenta con degli stratagemmi poco fortunati di sedurla e, scoperto da Menelao, si dà alla fuga. Nella seconda redazione una apposita rubrica (*Diffinitione di Cupido et suoi affecti*) è anteposta a questa sezione. Secondo Máté (*Enea Silvio Piccolomini e due volgarizzatori*, pp. 675-82), una possibile fonte per tale digressione potrebbe rintracciarsi nel poema latino incluso nell'*epistola retractatoria* del Piccolomini, che offre un ritratto analogo di Amore. Nella lettera, scritta qualche anno dopo l'elezione al pontificato, l'autore si dichiara pentito di aver composto una storia così pruriginosa.

² *a' principii*: 'agli inizi'; cf. Ovidio, *Rem. am.* V, 91 «Principiis obsta: sero medicina paratur», come suggerisce la nota, parzialmente leggibile a causa della rifilatura, presente nell'esemplare della princeps da noi consultato (c. e8r).

³ *perturbatione*: 'turbamento (d'amore)'. *si persuade*: 'si convinca di', con omissione della preposizione. *darsi a intendere... di ragione*: 'immaginarsi di voler impazzire proprio secondo ragione'; la prop. causale consente di individuare la fonte dell'intera frase in Terenzio, *Eun.* 57-63 «quae res in se neque consilium neque modum | habet ullum, eam consilio regere non potes. | in amore haec omnia insunt uitia: iniuriae, | suspitiones, inimicitiae, indutiae, | bellum, pax rursum: incerta haec si tu postules | *nihil plus agas | quam si des operam ut cum ratione insanias*» (corsivo aggiunto). *con ciò sia cosa che... alcuna*: 'dal momento che l'Amore non può essere moderato o contenuto in alcun modo'.

⁴ *anco*: 'anzi' (cf. *Hist.* 17, 26). *spreza*: 'disdegna, rifiuta'; nella seconda redazione i due verbi sono sostituiti dalla dittologia sinonimica *rompe et speza*. *giova*: 'serve (a frenarlo)'.

⁵ *Methamorphoseos*: l'uso del gen. sing. (cf. gr. *Μεταμορφώσεως*), retto da *libro*, al posto del plur. *Meta-morphoseon* era un errore frequente nei manoscritti e nelle prime edizioni a stampa dell'opera ovidiana

huomini et donne che per amore sono stati transmutati in varie forme d'animali brutti: ⁶alcuni si sono convertiti in fuoco, altri in fiumi et fonti, alquanti in arbori, alcuni altri in saxi, che non vuole altro significare se non che gli amanti per superchio amore diventano simili alle bestie et alle cose insensate. ⁷Nissuno morbo è il quale sia più valido agli animi nostri né più pernicioso o molesto o manco tollerabile che questo. ⁸Onde meritamente si può dire che chi figurò Amore nudo fanciullo, cieco, alato et col turcasso allato, havesse mirabile fantasia, imperò che esso vide et bene considerò che gli amanti vivono senza sentimento alcuno non altrimenti che fanno e fanciulli. ⁹Aggiunseli l'ale, perché l'ingegno dello innamorato è volubile et lievemente si muta, né mai tiene uno medesimo stato di mente: ¹⁰ora teme, ora spera; quando arde et quando agghiaccia; alcuna volta è lieto, alcuna mesto et pieno di dolore; et finalmente si muta in più diverse forme che non faceva Protheo nel fiume carpatio. ¹¹Assomigliòlo al cieco, perché chi ama non vede né gusta cosa che lui si facci, ma come privato del lume dello intellecto mena sua vita in tenebre. ¹²Fecelo nudo, con ciò sia cosa che, sì come colui il quale è senza coprimento fa palese ogni suo membro, così l'amante non può tenere celato il suo ardore. ¹³Posegli le saette a' fianchi, perché prima ferisce che altri se ne possa acorgere et nissuno scampa sano da tale ferita. ¹⁴Felice adunque chi non sentì mai e colpi d'Amore, et più inventurato che prudente quello che gli ha saputi evitare.

¹³ *A fianco di et nissuno... ferita si legge il testo lat., trascritto d'altra mano: Nec quisque ex illo uulnere sanus abit (citazione di Properzio, "Eleg." II 12, 12).* ¹⁴ *In corrispondenza del testo Felice adunque... evitare è disegnata, sul margine esterno della carta, una "manicula".*

(cf. Shannon, *Chaucer's "Metamorphoseos"*). Il poema latino è citato nella parte del par. 32 (secondo l'ed. Pirovano), che si era omessa e che viene ora appositamente recuperata: cf. lat. «Hoc est, quod Ovidius *Metamorphoseos dum uult* (uult, dum) fieri ex hominibus aut bestias scribit aut lapides aut plantas» (viene invece scartato il riferimento a Virgilio, che nell'*Eneide* canta gli amanti di Circe tramutati in bestie). *recita: 'racconta di'. transmutati: 'trasformati'.*

⁶ *convertiti: 'mutati'. superchio: 'eccessivo'. simili alle bestie: il paragone deriva dal lat. «Nam ita est: ex amoris flamma sic mens hominis alienatur, ut parum a bestiis differat» (alla fine del par. 32 citato sopra). insensate: 'inanimate'.*

⁷ *valido: 'violento'. agli: 'per gli'.*

⁸ *meritamente: 'a ragione, giustamente'. figurò: 'rappresentò'. alato... allato: infelice paronoma-sia. sentimento: 'consapevolezza'.*

⁹ *Aggiunseli: 'Gli aggiunse'. lievemente: 'facilmente'. stato di mente: 'stato d'animo'.*

¹⁰ *quando arde et quando agghiaccia: cf. Petrarca, Rvf 178, 1-2 «Amor mi sprona in un tempo et affrena, | as-secura et spaventa, arde et agghiaccia» (corsivo aggiunto). finalmente: 'insomma'. Protheo: 'Proteo', profetico genio marino della mitologia greca, capace di assumere le forme più svariate; la sua sede è collocata nel mare carpatico (cf. Virgilio, *Georg.* IV 587-91) e non nel fiume come invece scrive Braccesi. carpatio: calco del lat. *Carpathius* (relativo all'isola di Carpatò, nel mar Egeo, oggi detta Scarpanto).*

¹¹ *Assomigliòlo: 'Lo raffigurò simile'. che lui si facci: 'che a lui si faccia'; per l'uso antico del pronome in funzione di complemento di termine, cf. GDLI s.v. lui 1.*

¹² *senza coprimento: 'senza vestiti'.*

¹³ *scampa sano: 'si salva'.*

¹⁴ *inventurato: 'fortunato' (cf. GDLI s. v.). prudente: 'saggio, avveduto'. gli: 'li'.*

(40) ¹Repetendo ambo gli amanti con somma dolceza e passati piaceri et parimente desiderando che dopo queste prime noze presto si celebrassino le seconde, ²advenne che fra pochi giorni a Menelao fu necessario andare in villa et quivi albergare una sera. ³Il perché, sendo questo tempo dalli amanti con desiderio immenso aspectato, ⁴Eurialo, amaestrato da Sosia, si misse a ordine per questa aspectata notte et entrò per l'uscio della stalla di Menelao et tra 'l fieno si nascose tanto che l'ora deputata venisse. ⁵Dove non fu stato per ispatio d'una meza hora che Dromo, famiglio di stalla, volendo empier la mangiatoia, cominciò a tòrre del fieno a punto allato a Eurialo. ⁶Et già volendone più tòrre, harebbe con la forza percosso et trovato l'amante, se non che Sosia, che stava alla veletta come acorto, advedendosi del pericolo, ⁷disse: «Dromo, lascia fare a me, sta' saldo. ⁸Io provvederò che alle bestie non manchi strame; tu in questo mezo attendi alla cucina et da' opera che stasera noi habbiamo bene da cena, poichè noi habbiamo

(40) ⁸ da cena] che cena F

(40) ¹ Braccesi riprende a volgarizzare l'originale rielaborando il lat. «*Expectantes* (expectabant) amantes post primum concubitum secundas nupcias». *Repetendo*: 'Rievocando', con prefisso latineggiante. *si celebrassino*: 'si celebrassero'.

² Cf. lat. «Menelao petendum rus erat ibique pernoctandum»; si omette la parte precedente che informa il lettore dell'esistenza di uno stretto vicolo tra la casa di Lucrezia e quella del vicino, dal quale sarebbe stato possibile, di notte, salire facilmente alla finestra della donna appoggiando i piedi sull'uno e sull'altro muro. *fra pochi giorni*: 'nel giro di pochi giorni'. *in villa*: 'in campagna', come più sotto.

³ Si evita il riferimento alla festa dei Saturnali, particolarmente attesa dai Romani, che a partire dal 17 dicembre si celebrava per alcuni giorni in onore del dio Saturno: cf. lat. «qui dies ab amantibus tamquam Saturnaliorum expectabatur».

⁴ Nell'originale la sequenza degli eventi è descritta in modo più dettagliato: dapprima si menziona la partenza di Menelao e un nuovo generico travestimento di Eurialo (cf. lat. «Fit recessus. Mutatis Eurialus uestibus in uiculum se recepit»), poi si introduce l'elemento della stalla, in cui il giovane, istruito da Sosia, entra per nascondersi sotto il fieno e attendere che si faccia notte (cf. lat. «Stabulum ille (illic) Menelaus habebat, quod Eurialus docente Sosia ingressus est ibique noctem manens sub feno latebat»). *si misse a ordine*: 'si preparò'; per il perf. *misse* con geminata cf. *Hist.* 13, 60. *deputata*: 'designata'.

⁵ Il particolare del tempo trascorso (meno di una mezz'ora) prima che lo stalliere entri in scena è inserito dal volgarizzatore. *Dromo*: come osserva Pirovano (*De duobus amantibus*, p. 81, n. 35), il nome è desunto dalle commedie terenziane (*Andria*, *Heaut.*, *Adelphoe*); Braccesi mantiene la forma nominativa «Dromo» della fonte. *famiglio di stalla*: la perifrasi sostituisce la più precisa descrizione offerta nel testo lat. «Menelai secundus famulus, equis prepositus» ('secondo servo di Menelao, preposto alla cura dei cavalli'). *volendo... mangiatoia*: cf. lat. «impleturus presepiam». *empier*: 'riempire'.

⁶ Si rielabora, con qualche modifica sul piano sintattico, il lat. «eratque amplius suscepturus ac Eurialum furca percussurus, nisi Sosias obuiasset, qui ut discrimen agnouit». *et trovato*: aggiunta del volgarizzatore. *che stava alla veletta come acorto*: 'che stava in guardia da persona accorta qual era'; il vocabolo di origine portoghese *veletta* (da cui *vedetta* per accostamento paretimologico a *vedere*) designa anticamente un luogo di osservazione elevato e, più specificamente, la sommità dell'albero maestro di una nave (cf. GDLI s.v.).

⁷ *sta' saldo*: 'sta' tranquillo'; imperativo aggiunto al testo lat. «Da mihi hanc operam – ait – frater bone» (il vocativo viene sostituito col nome proprio).

⁸ Cf. lat. «Ego pabulum equis prebebo, tu interea loci uide, an nobis cena instructa sit. Gaudendum est, dum herus abest»; la costr. gerundiva finale è ripresa all'inizio della frase successiva. *habbiamo bene da cena*: 'ci sia preparata una buona cena'. *ventura*: 'la fortuna'.

ventura che il padrone è in villa.⁹ Ora è tempo da godere, la qual cosa con più sicurtà et meglio si può fare colla padrona, la quale è gioconda, lieta et liberale, che col messere, il quale non è altro che bizzarria, dispetto et onta, et sempre garre, né si può vivere con lui una hora in pace, tanto è spiacevole.¹⁰ Che scavezare possa egli il collo avanti che ci torni! ¹¹Egli è pure una diavola cosa che quanti servi sono in questa casa mai non possino havere un giorno di bene quando esso è in casa, et punto riposare non ci lascia. ¹²Et quando lui non sa in che altro modo darci increscimento, vuole che noi gli grattiamo e piedi – che grattare gliele possa la lupa! – et per ristoro de' nostri danni sempre ci tiene affamati. ¹³Sempre pare che esso tema di non morirsi di fame, che non che altro ci dà el pane a peso, el vino a misura, et tiene serrate insino alle cipolle. ¹⁴Misero a chi serve a tali padroni, ma più misero assai chi con tanta parsimonia cerca di farsi ricco! ¹⁵Imperò che, quale è più stolta cosa che vivere sempre come povero per morire ricco? ¹⁶Et però diànci stanotte buon tempo, ché, se io dovessi crepare, sono disposto non chiudere occhio et non restare mai di bere et mangiare alla barba sua, ché, se io non mi inganno, lui non guadagnerà tanto in questo mese quanto noi consumeréno in una cena. ¹⁷Va'

¹⁷ s'arrostiscano] sarrostichano F, sarrostischino P R

⁹ Gli aggettivi originari riferiti a Menelao sono resi con maggiore libertà – particolarmente efficace risulta il ricorso ai nomi astratti – rispetto alla descrizione di Lucrezia: cf. lat. «*Melius est nobis cum domina quam cum illo. Hec iocunda est et perliberalis, ille iracundus, clamorosus, auarus, difficilis*». *sicurtà*: 'sicurezza'. *bizzarria*: 'collera'; è la prima accezione registrata dal TB (cf. anche GDLI s.v. *bizzarria* 3). *garre*: 'rimbrota'.

¹⁰ La frase esclamativa è una vivace inserzione del Braccesi. *scavezare*: 'romper(sì)', variante settenzionale di *scapazzare*, ampiamente attestata nel tosc. antico.

¹¹ Lo spunto per quest'altra frase deriva dallo scarno testo lat. «*Nunquam nobis bene est, dum ille adest*». *diavola*: 'strana, bizzarra'; per l'uso di *diavolo* come aggettivo, cf. GDLI s.v.¹ 26.

¹² Viene rielaborato e ampliato il lat. «*Videsne, ut uentres nostros [quam] iniquo castigat mod[i]lo qui semper esurit, ut nos fame crucietur*». *darci increscimento*: 'importunarci' (cf. GDLI s.v. *increscimento* 4). *gliele*: 'glieli' (cf. *Hist.* 17, 1). *la lupa*: simbolo ben noto di avarizia e brama insaziabile (cf. Dante, *Inf.* I 49-54 e *Purg.* XX 10-12). *riсторо*: 'ricompensa', antifrastico.

¹³ Del pane ammuffito, dei siluri, delle anguille e dei porri, citati nel più esteso passo dell'originale, che trae ispirazione da Giovenale, *Sat.* XIV 126-33 (cf. Pirovano, *De duobus amantibus*, p. 80, n. 149), non rimane alcuna traccia nel volgarizzamento. *teme di nor*: 'teme di', costr. latineggiante. *insino alle*: 'perfino le'.

¹⁴ Al testo lat. «*Miser, qui per hec tormenta querit diuicias*» viene preposta, con anafora dell'agg. iniziale, l'esclamazione sui poveri servi di tali padroni. *serve a*: l'uso intrans. è latineggiante.

¹⁵ Resa letterale (con la sola aggiunta dell'avv. *sempre*) del lat. «*Nam quid stulticius (stultius), quam uiuere pauperem, ut locuples moriaris?*».

¹⁶ Anziché tradurre la frase relativa al diverso comportamento della padrona, che si premura di sfamare i servi con cibi prelibati (vitelli, teneri capretti, ma anche galline e tordi) accompagnati dal miglior vino, Braccesi riprende la parte finale della risposta successiva di Dromone: cf. lat. «*Nihil dormiendum est hac nocte. Bibamus uoremusque donec ueniat (ueniet) dies. Non tantum per mensem lucrabitur herus, quantum nos una cena consumemus*». *diànci*: 'diamoci'. *disposto*: 'disposto a'; la reggenza dell'infinito senza prep. non è comune: un esempio è attestato nel TLIO s.v. (1), 2.2 [9]: «Velluti, *Cronica*, 1367-70 (fior.) [...] ma ch'erano *disposti volere* fare nostro piacere» (corsivo aggiunto). *restare*: 'smettere'. *alla barba sua*: 'a suo danno'. *consumeréno*: 'consumeremo', con antica desinenza fior., come nel successivo *andréno*.

¹⁷ Assai più concisa la chiusa della battuta di Sosia nell'originale (cf. lat. «*Id Dromo, cura ut quam uncta popina sis*»), che viene sviluppata in chiave comica. *habbiamo viso*: 'abbiamo intenzione'; *viso* è variante

adunque, Dromo, da' qua la forca! Va', sollecita che quelli capponi s'arrostiscano a punto,¹⁸ ché ti so dire che noi habbiamo viso di spogliarli bene in giubberello, et sai che io non scelsi della stia e più magri.¹⁹ Et quando io harò governati e ronzini, andréno nella cantina a spillare quante botte vi sono, acciò che noi ci attachiamo al migliore».

²⁰*Risponde Dromo a Sosia.*

²¹«O quanto hai detto bene, dolce mio Sosia! Egli è tanta la extrema miseria di questo nostro padrone et sì grande è la sua avaritia, che allora godo io quando io posso stratiargli la roba.²² Io credo che più d'una volta tu ti sia aveduto che mai non vo attignere el vino, che io non ne rechi a mensa più in corpo che nello orciuolo, et la bestia si dà a intendere che noi stiamo contenti al vino che esso ci dà a misura.²³ Quante volte credi tu che io ne sia ito la sera a 'llecto cotto come una golpe? ²⁴Lasciali pure tenere serrata la cantina, che io ti so dire che io la posso aprire a posta mia.²⁵ Del pane non mi curo io molto et così delle altre cose: mio sia il danno se io non me ne so procacciare!²⁶ Se lui è avaro, et io prodigo; et per mia fede, che se la sua strettezza non fusse tanta, io non logorrei la metà.²⁷ Ma io lo fo per fargli el peggio che io posso, ché vorrei volentieri trargli el cuore!²⁸ Et veramente simili huomini non sono degni d'essere da' servi altrimenti trattati; per la qual cosa attendiamo stasera a divorare, poichè la Fortuna ha voluto che lui ci ha lasciati insieme, che mi pare uno miracolo.²⁹ Ma dimi, come faremo

aferetica di *avviso* (cf. GDLI s.v.²). *spogliarli bene in giubberello*: 'divorarli fino all'osso'; per questa espressione comica si veda, seppur in un contesto diverso, Burchiello, *Sonetti* II 1-2 'I' vidi un di spogliar tutte in farsetto | le noci'. *stia*: 'gabbia'.

¹⁹ *botte*: 'botti', plur. analogico (cf. *Proemio* 2). *al migliore*: sottinteso 'vino'; il suggerimento deriva dal passo precedentemente omesso, in cui, oltre alle pientanze generosamente offerte da Lucrezia, si menziona anche «uini copiam melioris».

²⁰ Altra rubrica aggiunta a fini didascalici.

²¹ Diversa e alquanto più breve l'originaria risposta di Dramone (utilizzata solo in parte dal Braccesi, come si è osservato sopra), il quale confessa a Sosia che già da tempo avrebbe cambiato padrone se Lucrezia non lo avesse trattenuto con le focacce che gli dava ogni mattina. *stratiargli*: 'straziargli, dilapidargli'.

²² *attignere*: (tosco.) 'attingere, trarre (dalla botte)'. *stiamo contenti al vino*: 'ci accontentiamo del vino'. *a misura*: 'misuratamente'.

²³ *ito*: (lat.) 'andato'. *cotto*: 'ubriaco fradicio' (cf. GDLI s.v. 5); nella seconda redazione, la frase è integrata dalla prop. consecutiva *in modo che a pena ho saputo ritrovare l'uscio*. *golpe*: variante tosc. di *volpe* con sonorizzazione della cons. iniziale; di questo modo di dire non si sono trovati riscontri nei dizionari.

²⁴ *Lasciali*: 'Lasciagli'. *a posta mia*: 'a mio piacimento'.

²⁵ *curo*: 'preoccupo'. *non me ne so procacciare*: 'non sono in grado di procurarmene'.

²⁶ *et io prodigo*: 'allora io (son) prodigo', con ellissi del verbo. *per mia fede*: 'in verità'. *che*: la cong. ha valore rafforzativo (cf. GDLI s.v. *che*⁴ 18). *strettezza*: 'taccagneria'. *logorrei*: 'logorerei, consumerei', condizionale sincopato.

²⁷ Nella seconda redazione, nuovi inserti comici ampliano la battuta del servo tra questa e la frase successiva. *fo*: (tosco.) 'faccio'. *trargli*: 'strappargli'.

²⁸ *attendiamo [...] a divorare*: 'pensiamo a ingozzarci'.

²⁹ *si avega*: 'si avvegga', cioè 'si avveda, si accorga'.

noi che lui non si avega de' capponi?». ³⁰«Lascia pure fare a me, – disse Sosia – et non sarà domani vespro che io sarò ito et tornato di villa et messovene un altro paio, et farò in modo che esso non se ne acorgerà. ³¹Ma credi tu che questa sia la prima volta che io gli ho menate le mani adosso? ³²Se tu lo peli, et io lo pettino! Vadia pur là, facci pure masseritia, che a dispetto suo in capo dell'anno si truova più logoro et stratiato che se e' fusse liberale. ³³Et però è vero il proverbio che dice che l'avarò spende più che e' largo. ³⁴Orsù, va' oramai, ché 'l tempo passa et il corpo mi gorgoglia».

³⁵Udiva Eurialo questi ragionamenti de' servi et pigliavane piacere assai. ³⁶Et partito che fu Dromo, uscì del fieno dicendo: «Oh che beata nocte harò io, Sosia, per tuo beneficio, che qui m'hai condotto! ³⁷Meritamente ti sono obligato, ma tu non mi troverrai punto ingrato verso di te». ³⁸Et già era venuta l'ora diputata, onde Eurialo, guidato da Sosia, pervenne in camera di Lucretia, la quale, aspettando il suo caro amante, in sul lectuccio sedea; et subito che hebbe veduto Eurialo, se li fece avanti et abbracciòlo nel mezo. ³⁹Fansi carezze, abbracciansi, baciarsi, scherzano, et tale che dormia cominciò a svegliarsi. ⁴⁰Et dopo e primi assalti, sendo le tese vele alquanto raccolte per la pioggia,

³⁰ *non sarà domani vespro che*: 'prima di domani sera'.

³¹ *gli ho menate le mani adosso*: 'l'ho derubato'; la locuzione *menare le mani* è qui impiegata nella meno comune accezione di 'rubare di nascosto' (TB s.v. *mano* 256) o 'a più non posso' (GDLI s.v. *mano* 47).

³² *Se tu lo peli, et io lo pettino*: entrambi i verbi di questa efficace espressione hanno il significato figurato di 'derubare'. *Vadia pur là*: 'continui pure a comportarsi in questo modo'; pertinente appare, in questo caso, la nota del TB (ripresa anche dal GDLI): «suol dirsi a chi va incontro ad un pericolo da lui non pensato» (s.v. *là* 26). L'ant. forma di cong. *vadia* 'vada' è «ancor viva» nel fiorentino popolare (Rohlf 556-7). *facci pure masseritia*: 'risparmi pure (quanto vuole)'. *in capo dell'anno*: 'entro la fine dell'anno'. *più logoro et stratiato*: 'più impoverito e rovinato'. *liberale*: 'prodigo'.

³³ *e' largo*: 'il largo', nel senso di 'il generoso'.

³⁴ *il corpo mi gorgoglia*: cf. Burchiello, *Sonetti* XXXIV 15-17 «O 'l farsetto mi strigne, | o veramente Siena arà gran doglia: | ch'ì tel so dir, ché 'l corpo mi gorgoglia».

³⁵ La traduzione riprende dal lat. «Audiebat hec Eurialus libens», omettendo di dire che il giovane non dubitava che anche i suoi servi si comportassero allo stesso modo quando lui era lontano da casa.

³⁶ *del fieno*: 'dal fieno', dettaglio aggiunto: cf. lat. «Utque Dromo recessit, assurgens, "O quam – inquit – beatam noctem, Sosia, tuo beneficio sum habiturus"». *che qui m'hai condotto*: si accorcia il lat. «qui me huc duxit et, ne patefierem, probe curasti».

³⁷ A differenza del testo lat. «Vir bonus es meritoque te amo, nec tibi non gratus inueniar», Braccesi insiste fin da subito sul debito di riconoscenza. *troverrai*: 'troverai' (cf. *Proemio* 7).

³⁸ Il volgarizzamento risulta meno particolareggiato rispetto all'originale, in cui si narra che Eurialo, nonostante i pericoli affrontati in precedenza, scala il muro ed entra in camera di Lucrezia dalla finestra aperta. *diputata*: 'stabilita'. *guidato da Sosia*: innovazione del volgarizzatore. *in sul lectuccio*: nel testo del Piccolomini si legge invece che la donna siede accanto al camino e aspetta l'amante di fronte alle pietanze imbandite («Lucreciam iuxta focubum sedentem paratissime obso[m]niis expectantem reperit»); l'elemento delle vivande viene però ripreso più sotto. *se li fece avanti*: 'gli andò incontro'. *abbracciòlo nel mezo*: 'lo abbracciò alla vita'.

³⁹ Si amplia il lat. «Fiunt blandicie, dantur oscula»; notevoli le ripetute enclisi pronominali: *Fansi* 'Si fanno', ecc. *et tale che dormia*: per l'uso di questa perifrasi oscena, cf. Boccaccio, *Dec.* VIII 7, 67 «E d'altra parte lo stimolo della carne l'assali subitamente e fece tale in piè levare che si giaceva», e Boiardo, *Asino d'oro*, II 7, 4 «ma tal si mosse che pria fermo stava».

⁴⁰ Viene rielaborata anche la seconda parte della frase originaria, innestandovi il dettaglio delle pietanze precedentemente omissa: cf. lat. «itur in Venerem tensis uelis fessamque nauigio *cytharam* (Cithream)

havendo Lucretia preparate molte splendide et pretiose vivande, alla barba dello avaro marito con Cerere et Baccho si recreorono. **(41)** ¹Et dopo cena di nuovo dettono de' remi in acqua tanto che con molto sollazo compierono insieme il viaggio molto prosperamente. ²Et già Titone incominciava a chiamare la sua dilecta sposa ché si levasse, et Phebo sellava i suoi bianchi destrieri per mettersi al suo usato cammino, quando a Eurialo fu necessario partirsi contro alla sua voglia. ³Et il medesimo di scripse alla sua bella manza lo infrascripto sonetto.

4Dopo molti sospiri et lunghi affanni
 Amor nostro disir ha pure empiuto;
 dopo tanti aspri giorni è pur venuto
 tempo seren c'ha ristorato e danni. 4

5Felici e di, felici e mesi et gli anni
 che per vo', donna, Amor m'ha posseduto;
 benigno 'l fato che così ha voluto.
 Mantiemmi, o Vener bella, in questi scanni! 8

6Tesor non chieggio né stato né 'mpero,
 ma sol ch'i' possa di mie vita el corso
 fruir col signor mio senza pensiero. 11

nunc Ceres reficit, nunc Bachus». *sendo...* *pioggia*: Braccesi adotta la metafora latina delle vele spiegate, inserendola però in una nuova frase che ne accentua la valenza erotica. *molte*: forse con valore avverbale (cf. GDLI s.v. *molto*¹ 17 in unione con un agg. qualificativo), come suggerisce il confronto con la seconda redazione: *molto splendidi cibi*. *alla barba*: 'a dispetto'. *si recreorono*: 'si ristorarono', con desinenza toscana (cf. Rohlfs 568); le metonimie *Cerere* e *Bacco*, che designano rispettivamente il cibo e il vino quali elementi essenziali per ristorare i corpi spossati dopo gli amplessi, risalgono a Terenzio, *Eun.* 732 «sine Cerere et Libero friget Venus».

(41) ¹Di questa notte di passione, così come del successivo sonetto che ne illustra il felice esito, non vi è traccia nel modello latino, che presenta invece una sequenza narrativa più estesa. In essa leggiamo che la gioia di Eurialo dura a mala pena un'ora a causa dell'arrivo improvviso di Menelao, e che egli riesce nuovamente a salvarsi grazie alla prontezza di Lucrezia, la quale trascina il marito in cantina con il pretesto di fargli assaggiare un nuovo vino. *dettono...* *in acqua*: 'si misero a remare', altra metafora marinaresca utilizzata in chiave erotica; *dettono* ('diedero') è un toscanesimo.

² Per descrivere la nascita del nuovo giorno e il momento della separazione dei due amanti, Braccesi ricorre a due topoi classici: Titone che sveglia Aurora e Febo che prepara i suoi cavalli.

³ *manza*: 'innamorata'. *infrascripto*: 'seguente'.

⁴ *pure*: 'finalmente'; così il successivo *pur*. *empiuto*: 'saziato, appagato'. *ristorato*: 'risarcito'.

⁵ *Felici e di...* *gli anni*: il verso riecheggia Petrarca, *Rvf* 61, 1 «Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, et l'anno», ma non corrisponde al tempo reale degli eventi narrati. *Mantiemmi*: 'Mantienimi, tienimi', forma sincopata. *Vener bella*: il sintagma vocativo, impiegato qui in senso metaforico, è invece riferito direttamente alla dea in Medici, *Furtum Veneris et Martis* 43-5 «Non qual nimico alle tuo stanze vengo, | *Vener mia bella*, ma senza arme o dardo | ché contro ai colpi tua nulla arme tengo» (corsivo aggiunto). *in questi scanni*: fuor di metafora 'in questo stato di estrema felicità'.

⁶ *di mie vita...* *fruir*: perifrasi per 'vivere' (per un impiego analogo di *fruire* cf. *Hist.* 38, 5), con anastrofe ('della mia vita il corso') e slittamento dell'infinito al verso successivo (enjambement). *mie*: forma invariabile di possessivo, ripetuta al v. 13 (cf. *Hist.* 22, 21). *col signor mio*: cf. *Hist.* 24, 41. *pensero*: 'pensiero, preoccupazione'.

⁷Né cerco a' mie' martiri altro soccorso
che la mie donna, in cui sol vivo et spero,
perché d'ogni mio bene è sprone et morso.

14

(42) ¹Tornò Menelao el dì seguente di villa, il quale, o perché a illui paresse che la stalla stessi meglio così o per sospetto d'altro, rimutò la sua entrata et fecela in luogo che impossibile era che Eurialo vi potesse entrare senza essere scoperto. ²Et per questa cagione fu tolta agli amanti la commodità di potersi ritrovare insieme; restava loro solamente lo scrivere, le imbasciate, gli sguardi et e cenni. ³Amendue sentivano dolore grandissimo et tormenti simili alla morte.

(43) ¹Essendo Eurialo in questa ansietà, si ricordò di quello che altra volta Sosia gli avea detto per parte di Lucretia, di Pandalo consobrino di Menelo. ²Il perché deliberò seguire la consuetudine de' medici periti, e quali costumano ne' morbi pericolosi usare dubie medicine, ³et proposesi nello animo di parlare a questo Pandalo et prendere il

⁷ *Né cerco... soccorso*: gli estremi del verso coincidono con Petrarca, *Rvf* 283, 11 «né trovo in questa vita altro soccorso». *che la mie*: 'se non la mia'. *ogni mio bene*: sintagma petrarchesco (cf. *Rvf* 253, 12; 283, 5; 298, 6; 344, 9). *sprone et morso*: 'pungolo e freno', nel senso che l'amore per la donna incita il poeta a perseguire la virtù e a contenere le passioni.

(42) ¹ Si riassume il passo dell'originale in cui l'autore giustifica i timori di Menelao, da una parte con la natura sospettosa tipica dei suoi concittadini («in *coniecturis* (coniecturas) acuti suspicionumque pleni»), dall'altra con l'indole volubile della moglie e delle donne in generale, i cui voleri sono tanti quante le foglie sugli alberi («cuius tot sunt uoluntates, quot in arborib[il]us folia»). *el dì seguente*: come si è osservato sopra, nel testo del Piccolomini si legge invece che l'uomo torna la sera stessa, turbando la gioia dei due amanti. *di villa*: 'dalla campagna'. *rimutò*: 'modificò'; diversamente, il Menelao latino fa murare la finestra: cf. «fenestram Menelaus obstruxit». *in luogo*: 'in modo'.

² Nella fonte si narra invece che ai due amanti non è nemmeno consentito scriversi, ma soltanto scambiarsi sguardi e cenni, di cui però non possono servirsi comodamente: cf. lat. «Restabat solus oculorum intuitus nutuque tantum se consultabant amantes, neque istac amoris extrema linea commode perfrui poterant». Braccesi elimina inoltre il dettaglio del giudice che allontana il gestore della taverna, situata dietro la casa di Lucrezia, da cui Eurialo soleva parlarle e mandarle le lettere per mezzo di una canna. *commodità*: (lat.) 'opportunità, occasione'.

³ Si tralascia la subordinata causale che chiude la frase lat. «Erat ingens dolor utrique cruciatusque morti similis, quia nec amoris poterant obliuisci nec in eo perseuerare»; la lacuna dell'incunabolo consultato è dovuta a una *saut du même au même* in fase di stampa (si veda «poterant» alla fine della citazione precedente, di cui questa costituisce la continuazione).

(43) ¹ Nella novella piccolominiiana, si dice invece che a Eurialo torna in mente il suggerimento di Lucrezia che gli aveva scritto di Pandalo, come era stato del resto narrato in *Hist.* 28, 41. Appare singolare che Braccesi non tenga conto di quel passo, tanto più che nella traduzione aveva scelto di rendere il più generico lat. «significat igitur Eurialo» con l'espressione più esplicita *scripse a Eurialo*. Nella seconda redazione il capitolo viene ampliato con l'aggiunta di un sonetto.

² *costumano*: 'sono soliti', 'hanno l'abitudine di'. *usare dubie medicine*: sottinteso 'piuttosto che lasciare il male senza cura', come si evince dal testo lat. che viene maldestramente accorciato (cf. «peritosque medicos immitatus, quibus mos est in periculis egritudinibus anceps adhibere medicamentum et ultima potius experiri quam sine cura morbum relinquare»).

³ Trad. letterale del lat. «aggredi Pandalum statuit remediumque suscipere, quod antea refutarat». *refusato*: (lat.) 'rifiutato'.

rimedio il quale prima recusato havea. ⁴Mandò adunque per lui et, messolo in camera, gli parlò in questo modo: ⁵«Siedi qui, amico molto da me, non in palese ma in occulto, amato; io t'ho a narrare cosa di grande importanza. ⁶Già sono più mesi che io t'ho voluto conferire questo medesimo, ma io non havevo della qualità tua sì piena notitia. ⁷Ora, perché io ti conosco a punto et so che tu se' huomo molto discreto et dabene, non solamente io t'amo, ma ti porto reverentia. ⁸Et se io non havessi altra notitia di te, questa sola basta, che tutti e cittadini tua assai ti lodano et commendano, ⁹et molti ancora de' nostri Germani, co' quali tu hai contratto amicitia, me hanno informato a pieno de' tuoi ornatissimi costumi et fattomi relatione quanto tu sia degno d'essere apprezzato. ¹⁰Da' quali etiamdio ho inteso che se' desideroso farmiti amico, il perché molto volentieri et gratiosamente ti ricevo da ora nel numero de' miei fidatissimi et carissimi amici. ¹¹Ora, poiché la cosa si tratta fra gli amici, quello che io ricerco da te è questo. ¹²Tu sai la humana generatione non sentire più valida passione che quella che nasce per amore, et a nissuna è l'uomo più inclinevole. ¹³Questa peste è sparsa in ognuno, né cuore alcuno si truova, pure che di carne sia, che in qualche modo non habbi provato gli stimoli de' quali io ti parlo. ¹⁴La natura dello incenso pecto et del già

⁴ *in camera*: al posto del lat. «in penitiorem partem domus» ('nella parte più interna della casa').

⁵ *molto da me... amato*: aggiunta del volgarizzatore al semplice imperativo lat. «Sede, – inquit – amice». *in occulto*: 'segretamente'. *io... importanza*: del testo lat. «rem grandem tibi dicturus sum indigentem hiis, quas in te scio sitas, diligencia, fide et taciturnitate» si tacciono le doti di Pandalo (diligenza, lealtà e segretezza) necessarie per il nuovo piano d'azione.

⁶ Libera resa del lat. «Volui iam dudum *hec* (hoc) tibi dixisse, sed non «eras» mihi adhuc plene cognitus». *conferire*: 'comunicare, riferire', secondo un'accezione desueta del verbo (cf. GDII s.v. 4)

⁷ Si rielabora la più concisa frase dell'originale «Nunc et te nosco et quia probate fidei es, amo et obsecro». *a punto*: 'bene'. *dabene*: 'onesto'.

⁸ Cf. lat. «quod, si aliud de te nescirem, satis est, quia omnes tui concius te laudant». *tua*: (fior.) 'tuoi'. *lodano et commendano*: dittologia sinonimica introdotta dal volgarizzatore.

⁹ Si segue la falsariga del testo lat. «tum comites mei, quibuscum amicitiam confluisti, et qui *sis* (sis) et quanti pendendus me certum fecere», sdoppiandone la prop. principale («me certum fecere») e conservando solo la seconda (forse a causa di una corruzione della fonte) delle interrogative indirette che da essa dipendono. *Germani*: i compagni tedeschi di Eurialo al servizio dell'imperatore. *et fattomi relatione*: 'e mi (hanno) riferito'.

¹⁰ Si mantiene lo stesso incipit del testo lat. «Ex quibus te cupere meam benivolentiam didici, cuius iam te facio participem, quia non minus illa es dignus quam ego sum tua»; il senso della prop. relativa viene ampliato mediante il raddoppiamento di averbi e attributi, mentre si elimina completamente la subordinata causale. *etiamdio*: 'anche'. *il perché*: 'ragion per cui'.

¹¹ Cf. lat. «Nunc quid uelim, quoniam inter amicos res agitur, paucis exponam», di cui si traduce liberamente la prop. principale.

¹² Il testo originale «Tu scis mortale genus quam in amorem sit pronum, seu uirtutis est seu uicii» viene allungato con l'aggiunta di una infinitiva latineggiante: *la humana generatione non sentire...* ('che il genere umano non sente...'), omettendo i genitivi descrittivi finali. *inclinevole*: 'incline'.

¹³ Delle due proposizioni lat. «Late patet ista calamitas nec cor est, si modo carneum es, quod amoris non aliquando senciat stimulos», la prima viene semplificata, mentre la seconda è tradotta più fedelmente insieme alle subordinate da essa dipendenti. *peste*: il vocabolo è mutuato da una successiva frase dell'originale (v. sotto).

¹⁴ *si tiene celato*: diversamente, nella fonte si afferma che l'amore è più intenso se qualcuno lo proibisce: cf. lat. «Incensi preterea pectoris et amoris *inhibiti* (incubiti) ea natura est, ut si quis prohibeat magis

incorporato fuoco è che quanto più si tiene celato tanto più arde.¹⁵ Questo morbo non si cura meglio che mediante la copia della cosa amata.¹⁶ Molti huomini et donne sono stati a' quali la carestia della cosa amata è stata cagione di crudelissima et aspra morte;¹⁷ così per opposto molti si truovano che, havendo conseguito il desiderio loro, s'è in loro fermo il furore.¹⁸ Nissuno è migliore consiglio che, dapoi che lo amore è penetrato insino al vivo, dare luogo al furore.¹⁹ Chi vuole usare forza contro alla tempesta spesso volte dà in iscoglio et rompe in mare, ma chi va temporeggiando alla seconda alla forza de' venti più facilmente scampa la fortuna.²⁰ Ho facto questo discorso perché tu intenda quello che io da te ricerco et per manifestarti il mio amore. (44)¹ Maravigliosamente la bellezza di Lucretia m'ha preso et legato, la qual cosa a me è intervenuta senza mia colpa, anzi incautamente ho dato in questa rete.² A me non erano punto noti e costumi di queste vostre gentili donne; pensavomi che quello che esse mostravano co' loro occhi fusse ancora nel cuore.³ Et benché di principio io non credessi che Lucretia

ardeat»; sono inoltre tralasciati i precedenti esempî biblici (Davide, Salomone e Sansone) che il Piccolomini adduce a dimostrazione della forza travolgente della passione amorosa. *dello incesso pecto*: 'del cuore innamorato'; si mantiene il sintagma originario. *incorporato*: 'penetrato nel corpo' (probabile trad. della lezione corretta «incubiti»).

¹⁵ *morbo*: sostituisce il lat. «pestis», di cui il volgarizzatore si è servito più sopra. *copia*: 'possibilità di godere', latinismo derivato dall'originale: cf. «nulla re magis ista curatur pestis quam dilecti copia».

¹⁶ Cf. lat. «Fuerunt plures, tum uiri tum mulieres, [...] quibus inhibicio durissime necis fuit occasio». *carestia*: 'privazione'; il vocabolo enfatizza meglio di «inhibicio» ('l'impossibilità di disporre') l'antitesi con il precedente *copia*. *crudelissima et aspra*: dittologia inserita dal volgarizzatore.

¹⁷ Si rende liberamente la subordinata relativa del testo lat. «Contra uero plures (plerosque) nouimus, qui post concubitus et amplexus passim concessos mox furere desiuerunt». *per opposito*: 'al contrario'. *s'è... il furore*: 'è cessata in loro la passione'; notiamo la costr. anacolutica della prop. relativa e l'impiego del part. accorciato *fermo*.

¹⁸ Trad. del lat. «Nichil consultius est, postquam amor ossibus hesit, quam furori cedere». *insino al vivo*: 'fin nel profondo del cuore'. *dare luogo*: 'cedere, abbandonarsi'.

¹⁹ Più conciso il testo lat. «Nam qui aduersus tempestatem nititur, sepe naufragium facit, et qui obtemperat procelle, superat». *usare forza contro*: 'opporsi con forza'. *dà... in mare*: 'urta contro gli scogli e naufraga', al posto della singola azione lat. «naufragium facit». *va temporeggiando alla seconda alla forza*: 'indugia assecondando la forza'; la costr. sembra ricalcare l'espressione *andare a seconda ad alcuno* nel senso di 'compiacerlo', attestata nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (4^a) e nel TB s.v. *seconda* ('il secondare'). Nella seconda redazione la frase viene semplificata: cf. *Chi vuole usare forza contra lo impeto et furia de' venti, spesso volte dà in scoglio, ma chi va alla seconda più facilmente scampa la fortuna*. *fortuna*: 'burrasca'.

²⁰ Le due subordinate finali sostituiscono la prop. causale del testo lat. «Hec ideo dixi, quia te scire amorem meum uolo, et quid mei causa sis factururus», invertendo l'ordine del complemento diretto e dell'interrogativa diretta, che da essa dipendono. Non è tradotta la frase successiva, in cui Eurialo afferma di non voler tacere quale vantaggio Pandalo ne trarrà, poiché ormai lo considera un'altra parte di sé.

(44)¹ Nell'originale non si menziona la bellezza della donna, mentre si attribuisce la colpa dell'innamoramento alla Fortuna che regge il mondo. *ho dato in questa rete*: 'sono caduto in questa insidia'.

² Cf. lat. «Mihi non erant noti mores uestri [...] Putabam ego feminas uestras, quod oculis monstrant, in corde sentire». *mostravano*: 'mostravano', con desinenza fiorentina. *ancora*: 'anche'.

³ La concessiva iniziale è un'aggiunta del volgarizzatore, mentre quanto segue rielabora in forma più sintetica il testo lat. «Credidi namque amatum me Lucretie fore, dum me luminibus intuebatur placidis, cepique contra diligere nec tam elegantem dominam dignam putavi, cui uices non redderentur amoris». Si tralasciano le frasi successive in cui Eurialo dichiara che non conosceva Pandalo e la sua famiglia quando

mi dovessi amare, niente di meno, acorgendomi col tempo che lei co' suoi lucentissimi occhi scopriva qualche segno d'amore verso di me, facilmente mi lassai legare. ⁴Et acciò che questo mio amore sterile non fusse, mi sono con ogni industria et arte sforzato di contaminare anco lei, et tanto ho aguzzato el mio ingegno che la fiamma di Lucretia è pari alla mia. ⁵Amendue per lo immenso amore ci consumiamo et siamo in luogo ridotti che nissuno rimedio troviamo a salvare l'onore et la vita se tu non ci poni le tue salubre mani. ⁶Essa è in forma observata che impossibile è che io le possa parlare. ⁷Io so che la famiglia vostra è delle prime et più nobile di questa città, et che voi siate ricchi et honorati. ⁸Volessi Dio che io non havessi mai veduta costei! ⁹Ma chi è quello che possa resistere a' veri colpi d'Amore? Basti che io non ho electa Lucretia a sommo studio, la Fortuna m'ha facto amarla. ¹⁰La cosa è qui et l'amore nostro è ancora coperto, ma se questa cosa non è bene governata, qualche grave et sinistro caso (il che Dio rimuova!) ne nascerà. **(45)** ¹Et per questa cagione deliberai aprirmi teco, acciò che pel mezzo tuo ogni materia di scandolo et d'infamia sia tolta via. ²La qual cosa per la tua singular prudentia et humanità facilmente potrai fare, volendoti fare capo et guida

si invaghi di Lucrezia, che credeva ricambiasse il suo amore. *di principio*: 'inizialmente'. *lucentissimi*: al posto del lat. «placidis» ('miti, dolci').

⁴ Il volgarizzamento riprende dal testo lat. «Sed postquam fraudes noui meque dolis irretitum, ne meus sterilis esset amor, nixus sum [meis] omnibus artibus illam incendere, ut par pari referretur», omettendo la prop. temporale e ampliando la finale, poste rispettivamente all'inizio e alla fine della frase. *con ogni industria et arte*: dittologia sinonimica inserita *ex novo*. *contaminare*: 'corrompere'; la scelta del verbo si giustifica con quanto Braccesi traduce subito dopo, trascurando la spiegazione offerta da Eurialo sul suo stato di prostrazione, cui lo condannava il suo sterile (perché non corrisposto) amore.

⁵ Si rende con una certa libertà il lat. «Illa incensa est, ego ardeo, ambo perimus, nec remedium protelando uite nostre uidemus, nisi tu sis adiumento» (la fonte usata dal Braccesi non presentava evidentemente la lacuna riscontrata nell'incunabolo da noi consultato). *Amendue*: 'Entrambi'. *ci poni... mani*: 'ci aiuti'. *salubre*: 'salubri', plur. analogico (cf. *Proemio* 2).

⁶ Non si specifica che la donna è *observata* ('sorvegliata') dal marito e dal cognato: cf. lat. «Vir eam custodit et frater»; vengono inoltre omessi i successivi paragoni mitologici con il drago e Cerbero, guardiani l'uno del vello d'oro e l'altro dell'ingresso agli Inferi, rispetto ai quali la custodia di Lucrezia appare ancora più severa.

⁷ Si rielabora il lat. «Non (nou) ego familiam uestram. Scio, quia nobilis estis inter primores urbis, diuites, potentes, amati». *nobile*: 'nobili' (per la desinenza cf. *Proemio* 2). *siate*: 'siete', forma fiorentina analogica su *siamo*.

⁸ Cf. lat. «Vtinam nunquam nouissem hanc feminam». *Volessi*: 'Volesse'.

⁹ *a' veri colpi d'Amore*: al posto dell'originario «fatis»: cf. lat. «Sed quis est, qui possit resistere fati? Non elegi hanc, sed casus dedit amandam». *electa*: 'scelto'; il part. è accordato con l'oggetto secondo l'uso antico. *a sommo studio*: 'di proposito' (cf. *Hist.* 35, 6), aggiunta del volgarizzatore.

¹⁰ Trad. pressoché letterale del lat. «Sic se res habet. Tectus adhuc amor est, sed nisi bene tegatur magnum aliquod, quod superi auertant, malum pariet»; si tralascia la parte in cui Eurialo confessa di essere disposto a lasciare la città, se non temesse che Lucrezia, indotta dalla passione, lo seguisse o che, qualora fosse costretta a rimanere, si togliesse la vita, arrecando in un modo o nell'altro un grande disonore al casato del marito e di Pandalo. *La cosa è qui*: 'Questa è la situazione'. *coperto*: 'celato'. *rimuova*: 'storni'.

(45) ¹ Qui e nelle due frasi successive Braccesi si discosta dall'originale limitandosi a riprodurne il senso generale. *scandolo*: (tosca.) 'scandalo'.

² *capo et guida*: dittologia sinonimica in luogo del lat. «aurigam».

del nostro amore. ³Piacciati adunque adoperare che 'l nostro commune ardore da noi insino al presente bene dissimulato non diventi palese. ⁴Io mi ti racomando, a te mi do et fommi tutto tuo. ⁵Sia contento havere merzé di tanti nostri martiri et sobvenire a tanto nostro furore, acciò che volendo contastarlo non diventi maggiore. ⁶Per la tua gentileza et benignità consenti volere operare che una volta noi possiamo essere insieme, il che faccendo, il nostro incendio si mitigherà et farassi più tollerabile. ⁷Tu sai il modo et quando sia el tempo accomodato. ⁸Di questa tua opera ne risulterà più beni: conserverai l'onore di casa vostra; sarai cagione che 'l nostro amore, il quale non si può tenere più celato, non si facci manifesto; ⁹manterrai Lucretia et me nella vita, et a me farai utilità grandissima, che vedendo Lucretia per me languire sento nel cuore acerbissimo dolore, alla quale vorrei più tosto essere in odio che haverti a pregare di questo. ¹⁰Ma qui siamo, la cosa è in termine che, se tu ricuserai di non volere essere governatore di questa tempestata navicella, niuna speranza ci rimane di poterla in porto

³ Viene ampliata la finale lat. «ut bene dissimulatus ignis non fiat apertus». *commune*: con raddoppiamento latineggiante della nasale.

⁴ Si rinuncia alla costr. asindetica del lat. «Ego me tibi commendo, do, deuoueo». *fommi*: 'mi faccio'.

⁵ *Sia contento*: 'Sii contento (di)', sinonimo del precedente *Piacciati* (per l'impiego di *sia* cf. *Hist.* 22, 10). *havere merzé...* *martiri*: aggiunta del volgarizzatore. *sobvenire a*: 'sovvenire, prestare soccorso a', con la consueta costr. intransitiva latineggiante. *contastarlo*: 'contrastarlo'.

⁶ La coppia di complementi all'inizio della frase non trova riscontro nel modello latino: cf. «Cura, ut semel conuenire possimus, quo facto mox humiliabitur ardor tollerabiliorque reddetur».

⁷ Più dettagliato il testo lat. «Tute scis aditus domus, scis, quando uir abest, scis, *quando* (quomodo) «me ualeas introducere»; si salta inoltre a piè pari la parte successiva del discorso di Eurialo, in cui l'attenzione si sposta sul modo di distrarre il fratello di Menelao che sorveglia da vicino la donna. *accomodato*: 'appropriato'; il raddoppiamento della nasale risente dell'influsso latino.

⁸ Il volgarizzamento riprende dal lat. «Ex hiis quot emergant utilitates, arbitror te pro tua prudentia palam cernere. Seruabis namque in primis honorem domus amorem tegens, qui non possit (posset) abs[que] uestra infamia manifestari» (il compl. di privazione viene omissso). *ne risulterà*: 'ne risulteranno' (la forma plurale del verbo è attestata nel testimone **R** della seconda redazione); non è ignoto all'italiano antico, soprattutto di registro popolare, l'uso di un verbo al singolare con soggetto plurale posposto (cf. Ageno, *Il verbo nell'italiano antico* 172-4).

⁹ *manterrai... vita*. Braccesi traduce il lat. «Sobrinam tuam in uita[m] tenebis» sostituendo il nome comune 'cugina' con quello proprio della donna e aggiungendo il compl. oggetto di 1ª pers. singolare. Tralascia quindi un ampio passo dell'originale, in cui non solo si ribadisce l'idea dell'infamia che colpirebbe la famiglia di Menelao e la città se Lucrezia seguisse l'amante, come fece la matrona Eppia con un gladiatore (con chiara eco di Giovenale, *Sat.* VI 82-3), ma si condanna anche il proposito di punire la donna con la morte prima che lei possa macchiarsi di una simile colpa, sottolineando come la soluzione proposta da Eurialo sia di fatto la meno rischiosa. *et a me farai... di questo*: ci si riallaccia al testo lat. (seguendone la costr. sintattica) «sed etiam mihi» proderis qui pene insanio, dum mei causa Lucreciam uideo cruciari, cui potius esse odio uellem quam te rogare». *nella vita*: 'in vita'.

¹⁰ È conservata la metafora originaria della nave, ma la fonte viene alquanto rielaborata nonostante il fedele avvio (non rimane alcuna traccia del quadruplice compl. di mezzo all'interno della prop. consecutiva): cf. lat. «Sed hic sumus, eo deducta res est, ut nisi tuis artibus, tua cura, ingenio atque sollicitudine nauis regatur, nulla salutis spes maneat». *ricuserai di non*: 'rifiuterai di'; l'avv. di negazione è pleonastico (cf. il costrutto lat. *recusare ne + cong.*). *tempestata*: 'squassata dalla tempesta'; per l'impiego di *navicella*, che è vocabolo dantesco (*Inf.* XVII 100, *Purg.* I 2 e XXXII 129), cf. Petrarca, *Rvf* 206, 37-40 «chi si dolce apria | meo cor a speme ne l'età novella, | regg'anchor questa stanca navicella | col governo di sua pietà natia». *capiteréno*: 'capiteremo', con desinenza fiorentina.

condurre, et amendue male capiteréno. ¹¹Non ardisco offerirti premio, perché tu non creda che io ti vogli corrompere; solamente ti prometto et dico che me harai sempre disposto et volentieri a ciascuno tuo piacere, utile et honore. (46) ¹Et per te il giorno mille volte metterò la vita a ogni pericolo, et nulla ricuserò fare per amor tuo ancora quando io dovessi morire. ²Se tu mi donassi Siena, niente la stimerei rispetto a questo beneficio. ³Io ti racomando me insieme con Lucretia. ⁴Tu solo se' quello che ci puoi fare lieti et scontenti: la morte, la vita, l'onore, la infamia, la salute, el pericolo sono nelle tue mani. ⁵Habbi pietà de' nostri afflitti cuori, et quello che ti disponi voler fare, piacciati farlo presto, ché più durare non posso a tante pene et guai».

(47) ¹Risposta di Pandalo

²Stiè Pandalo alquanto sospeso alle parole d'Eurialo; dipoi sospirando et faccendo cenno che questa cosa lo premesse, finalmente rispose dicendo: ³«Ben sapevo ogni cosa, et volessi chi può darci rimedio che tale caso nato non fusse, perché né tu m'a-resti a richiedere di questo et io non harei a fare cosa illecita. ⁴Perché vedendo la cosa arrivata in luogo difficile, a me è necessario contro a mie voglia mettere ad effecto quello di che tu mi prieghi. ⁵Lucretia, come tu di', arde d'amore et meco s'è ancora lei aperta. ⁶Io l'ho ripresa molto, ma è tanto infiammata che ogni cosa cura poco per amor

¹¹ In questa parte conclusiva del discorso di Eurialo, Braccesi si discosta dal modello sviluppando il motivo della gratitudine con parole proprie (nel testo del Piccolomini leggiamo che il giovane promette di soddisfare qualsiasi richiesta di Pandalo, potendo contare sulla stima di cui gode presso l'imperatore). Nella seconda redazione questa frase viene soppressa. *offerirti*: 'offrirti', forma non sincopata.

(46) ¹ Nell'originale Eurialo assicura invece a Pandalo il titolo di conte palatino, di cui tutti i suoi discendenti si compiaceranno. *ancora quando*: 'anche nel caso in cui'.

² La frase non trova alcuna corrispondenza nella novella latina.

³ Si riduce il lat. «Ego tibi Lucreciam meque et nostrum amorem et famam nostram et tui *gravis* (generis) decus committo tueque mando fidei».

⁴ Vengono rimaneggiate le proposizioni lat. «Tu arbiter es, omnia hec in te sita sunt. Vide quid agas. Et seruare potes ista et perdere», che concludono l'originario discorso di Eurialo. *la morte... el pericolo*: i soggetti sono costituiti da tre coppie di antonimi. *salute*: 'salvezza'.

⁵ Altra inserzione del volgarizzatore. *durare non posso a*: 'non posso sopportare'.

(47) ¹ Rubrica aggiunta.

² Nel testo lat. «Subrisit his auditis Pandalus factaque morula», l'uomo, più semplicemente, sorride e risponde dopo un breve indugio. *Stiè*: 'Stette', ant. variante. *sospeso*: 'dubbioso', cf. Boccaccio, *Filostrato* II 15, 1 «Istette alquanto Troiolo sospeso».

³ Nella resa del lat. «Noram hec, Euriale, – dixit – et utinam non accidissent» si sviluppa la prop. desiderativa, corredandola di due subordinate causali. *volessi*: 'volesse'. *chi... rimedio: scil.* 'Dio'.

⁴ Cf. lat. «Sed eum in locum, sicut abs te dictum est, res rediit, ut necesse sit me quod iubes efficere»; viene omessa la protasi successiva, in cui si ribadiscono le conseguenze negative (disonore e scandalo) che possono derivare da una diversa soluzione del problema. *contro a mie voglia*: 'contro il mio volere'. *mettere ad effecto*: 'eseguire'. *di che*: 'di cui'.

⁵ Cf. lat. «Ardet mulier, sicut dixit, [...] ipsa mihi suum ardorem patefecit»; non si traduce che Lucrezia non è più padrona di sé e che tenterà di uccidersi se Pandalo non presterà il suo aiuto. *meco... aperta*: 'lei si è confidata anche con me'.

⁶ Si riduce all'osso il prolisso discorso tenuto da Pandalo nell'originale. *infiammata*: 'accesa d'amore'.

tuo. (48) ¹Adunque, per obviare a' molti pericoli et incomodi e quali vi soprastanno, ti do la fede mia et promettoti l'opera di fare in modo che voi sarete consolati». ²Rendé Eurialo a Pandalo gratie infinite dicendo che da lui non aspectava altra risposta et che non dubitava punto che e fatti sarebbono contrispondenti alle parole, et che presto gli dimosterrebbe non essere ingrato. ³Et subito che Pandalo si fu partito, Eurialo chiamò uno de' suoi famigli et comandòlli che lui sellassi uno ronzino leardo che era bellissimo et di valuta di più che sexanta ducati et havea uno ricco fornimento; el quale mandò a donare a Pandalo, acciò che lui fussi più sollecito et pronto a fare quello che promesso havea. ⁴Et oltre a questo, sendo Eurialo buon maestro di bisticcio et havendo inteso che Pandalo molto vi dava opera et dilectavasene, parte per mostrargli di sapere bisticciare et parte per rinfrescargli el suo incendio, gli mandò col cavallo uno sonetto in bisticcio, il cui tenore fu questo.

⁵Amore amaro, e savi e ' matti mette
in frotta, e 'n fretta, dentro et fora, fura
gli amanti amenti, et com'uom d'ira dura
gli fora et fère con suatte saette.

4

(48) ¹ La frase deriva dal lat. «Accingam me huic operi»; viene troncata la battuta di Pandalo che afferma di non volere alcuna ricompensa e di agire in tal modo per evitare l'infamia che minaccia la sua famiglia. *incomodi*: (lat.) 'guai'. *vi soprastanno*: 'incombono su di voi'; il verbo è suggerito dal participio «imminentem» contenuto nella finale lat. «ut uitem infamiam nostre imminente» familie».

² Nel testo del Piccolomini si assiste invece a un ulteriore scambio di battute tra i due uomini: Eurialo ringrazia Pandalo promettendogli di farlo insignire del titolo di conte, mentre quest'ultimo ribadisce che, pur essendone lusingato, preferirebbe che la carica non gli venisse conferita per tale ragione. *dimosterrebbe*: 'dimosterebbe', con generalizzazione di -rr- come nei futuri analogici (cf. *Proemio* 7).

³ *subito che... si fu partito*: 'non appena Pandalo se ne fu andato'; viene tralasciata la nota finale sull'ambizione di Pandalo, che Braccesi aveva anticipato (cf. *Hist.* 28, 2). L'invio dei doni, con cui si chiude questa scena del rifacimento, non trova corrispondenza nell'originale. *comandòlli*: 'gli comandò'. *sellassi*: 'sellasse'. *leardo*: 'di colore grigio' per la mescolanza di peli bianchi e neri (cf. TLIO s.v.); l'idea del ronzino deriva forse da un passo della fonte in cui Menelao, dovendosi recare in campagna a causa di una rissa sorta tra i suoi contadini (v. sotto), su suggerimento della moglie e per intercessione di Pandalo si fa prestare da Eurialo un cavallo mansueto, più adatto alla sua età e costituzione. *fornimento*: 'bardatura, finimento' (TB s.v. 3 «Parlando di *Cavalli*, per Tutto il guarnimento e gli arredi da cavallo»). *fussì*: 'fosse'

⁴ *bisticcio*: artificio stilistico consistente nell'accostamento di vocaboli di suono simile, che persegue l'effetto di una comicità bizzarra e arguta. *vi dava opera*: 'ci si dedicava'. *bisticciare*: 'comporre versi fondati sul bisticcio'.

⁵ Quasi tutti i versi del sonetto, avente per tema la crudeltà di Amore, si compongono di due coppie paronomastiche; se ne contano tre al v. 6, mentre triplice è l'unica paronomasia del v. 10, così come la prima del v. 12. Contribuiscono inoltre all'effetto espressionistico del componimento le frequenti allitterazioni, che si estendono oltre i singoli gruppi paronomastici. *Amore amaro*: il trito gioco di parole è attestato nella lirica italiana fin dalle origini (cf. l'incipit del sonetto *Amore amaro, a morte m'hai feruto* di Meo Abbracciavacca in *Rimatori siculo-toscani del Duecento*, p. 17). *e savi e ' matti*: 'i saggi e i matti', in funzione di complemento oggetto. *in frotta*: 'tutti insieme'. *fura*: 'ammalia, seduce' (cf. GDLI s.v. *furare* 10). *amenti*: 'pazzi, privi di senno'; la celebre paronomasia risale a Terenzio, *Andria* 218. *d'ira dura*: 'dalla collera implacabile'. *gli fora... saette*: 'li trafigge e ferisce con le sue proprie saette'; *suatte* è calco del lat. *suapte*, formato con la particella enclitica -pte ('proprio').

⁶Vie più ch'un toro tira, et sotto sette
suo' chiodi chiude il cor con cara cura,
et con suo possa passa mari et mura,
e 'n pena pone, amaza et moza in biette. 8

⁷Costui m'ha ratto rotto et spento et spinto,
che senza sarte in syrte surto gemo
avanti a' venti, in pene tante tinto. 11

⁸Già rado rido et rodo el strame stremo.
Mia vita è vòta, et ha suo vanto vinto
Amore. l' moro et sparto ho 'l spirto et scemo. 14

⁹Piacque a Pandalo il sonetto pel bisticcio, ma più gli fu grato el presente pel cavallo, et mica disse «Io nol vogliol», anzi gli parve mille anni di metterselo in casa. ¹⁰Et fu tanta la letitia che lui ne prese, che non ch'altro non si avide d'invitare il famiglio che gliel'avea menato a colletione. ¹¹Più era conveniente che Eurialo gli mandassi un paio

⁶ *Vie più... tira*: «Trascina molto più di un toro». *sette*: è il numero della perfezione, che enfatizza la totalità della prigionia amorosa. *cara*: 'attenta'. *con suo possa*: 'con la sua potenza'; per la forma invariabile del possessivo cf. *Hist.* 38, 3. *'n pena pone*: 'causa sofferenza'. *moza in biette*: 'provoca abbattimento' (il sintagma *in biette* va probabilmente inteso come compl. di mezzo); cf. TLIO s.v. *bietta* 1 «Cuneo per fendere legna o altro» e il relativo esempio tratto da Boccaccio, *Amorosa Visione* XIII 36-41 «e quanto più potea quivi feria, | ora col colpo faccendo romore, | ora mettendo biette alla fessura | quando la scure sua tirava fore, | forse temendo che non l'apritura | si richiudesse» (corsivo aggiunto).

⁷ *ratto rotto*: 'in breve tempo stremato'; per l'impiego di *rompere* in tale accezione cf. GDLI s.v. 19. *spento*: 'ucciso'. *sarte*: 'sàrtie', le funi che servono di rinforzo agli alberi verticali delle imbarcazioni; è forma plur. usata anche da Petrarca (cf. *Rvf* 41, 11; 189, 10; 272, 13; 323, 14), che compare a lemma sia nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (4^a) sia nel TB. La loro assenza accentua lo stato di estrema difficoltà in cui si trova l'innamorato. *in syrte surto*: 'approdato a una secca', anziché in porto; il vocabolo *syrte* (dal lat. *Syrtis*) è qui impiegato nel senso figurato di 'situazione problematica e rischiosa' (cf. GDLI s.v. *sirte* 2): cf. Braccesi, *Sonetti e canzone* 33, 65-72 «Lassol, ch'io mi credea in questa barca | sempre sicuro starmi | e lieto riposarmi, | senza sospetto di procella alcuna, | non temendo fortuna | di mare o scogli o perigliose *syrte*, | infra laüri e myrte, | di pensier privo e con la mente scarca» (corsivo aggiunto). Per *surto* cf. GDLI s.v. *sorto*². *avanti*: 'davanti'. *tinto*: 'intinto', nel senso figurato di 'immerso' (cf. GDLI s.v. *tingere*²); cf. Braccesi, *Sonetti e canzone* 31, 7 «ond'io ho l'alma in tante pene involta».

⁸ *rado*: 'raramente'. *rodo... stremo*: 'mangio la vile paglia'; o forse *stremo* (forma aferetica di *estremo*) va inteso come compl. predicativo 'ridotto allo stremo'. *Mia vita*: per l'omissione dell'articolo cf. *Hist.* 22, 21. *vòta*: 'vuota, priva di senso'. *ha suo vanto vinto*: 'ha riportato la sua vittoria su di me'. *sparto*: 'sparso, esalato'. *scemo*: 'vengo meno'; i tre verbi, che nella chiusa del sonetto enfatizzano la totale disfatta dell'io lirico, sono disposti in climax discendente.

⁹ *gli parve mille anni*: 'non vide l'ora'.

¹⁰ *non ch'altro non si avide*: 'non si curò neppure'. *colletione*: ant. variante di *colazione* (cf. GDLI s.v.), qui presumibilmente nel senso di 'pranzo'.

¹¹ *conveniente*: 'opportuno'. *mandassè*: 'mandasse'. *verde*: 'verdi', con desinenza analogica (cf. *Proemio* 2). *pollastre*: 'giovani galline'; cf. *Motti e facezie del Piovano Arlotto* 49 «Quella donna ch'ha riceuto uno piccolo servigio da me e hammi donato uno paio di pollastre» (p. 83).

di calze verde con un paio di buone pollastre! (49) ¹Era questo Pandalo della fine raza de' Sanesi boriosi et veramente non poteva negare d'essere della famiglia de' Capovani, perché havea il capo più vano che una palla grossa che è piena di vento. ²Con ciò sia cosa che, apena il famiglio s'era da 'llui partito che, messisi gli sproni, senza aconciare altrimenti le staffe, montò a cavallo per farne la mostra, faccendolo alla senese, alla reale. ³Era sì poco pratico al cavalcare, che prima montò in sella che lui s'avedessi di sciòrre el cavallo, che dal famiglio era suto legato a uno arpione della corte per la redina. ⁴Onde, non si potendo muovere, gli dié sì piacevole fiancata che il cavallo come gagliardo ruppe la redina et con molta voga si misse a correre fuori. ⁵Il perché Pandalo, invilito, non sapendo ritenerlo colla briglia, ne cadde a terra et fu per iscavezare il collo, se non che presto fu soccorso. ⁶Non fu alcuno che lo vedesse che non si movesse grandemente a ridere, vedendolo tanto inepto al cavalcare. ⁷In questo modo, volendosi fare bello del cavallo, fu giuoco della brigata. ⁸Et per questo caso fece pensiero di venderlo, se non che pure hebbe tanto cervello che con uno suo amico lo conferì, dicendo non volerlo tenere perché era troppo spiacevole et pazo. ⁹Ma sendone sconsortato, se lo ritenne ancora circa quattro mesi et, per non saperlo ben governare et per non cavalcarlo per la paura gli era entrata adosso, lo fece diventare uno stallone, in modo gliele

(49) ¹ Il paragrafo dell'originale, in cui l'autore si rivolge direttamente al Sozzini, è occupato da una lunga digressione sul concetto di nobiltà, riassumibile nella sentenza «nemo est nobilis, nisi uirtutis amator», e sulla sua origine perlopiù scellerata, che conferma il giudizio negativo su Pandalo, divenuto conte per la sua ruffianeria. Braccesi si astiene dal tradurre questa lunga riflessione estranea alla narrazione, tuttavia non rinuncia a ridicolizzare, con questo episodio comico di sua invenzione, la boriosa dabbenaggine di Pandalo e dei suoi concittadini. Nella seconda redazione, il riferimento specifico ai *Sanesi* viene però omesso: cf. *Era questo Pandalo della fine raza de' boriosi*. *Capovani*: è il cognome senese che Braccesi ha adottato per la famiglia di Menelao (cf. *Hist.* 6, 2), di cui si fornisce una fantasiosa e divertente ricostruzione etimologica. *vano*: nell'ant. accezione di 'vuoto' (cf. GDLI s.v. 10). *che una palla grossa... di vento*: il complemento di paragone è conservato in **R**, mentre nella princeps è sostituito dalla citazione boccacciana *che uno bucciolo* [refuso per *buccinolo*] di *channa* (c. f5r), che deriva da *Dec.* IV 1, 7. *vento*: 'aria'.

² *Con ciò sia cosa che*: qui nel senso attenuato di 'Infatti'. *aconciare*: 'regolare'. *la mostra*: 'sfoggio'. *faccendolo... alla reale*: 'facendolo nella maniera pomposa tipica dei Senesi'; entrambe le locuzioni sono registrate nel GDLI (rispettivamente s.v. *reale*¹ 20 e *senese* 6).

³ *prima... s'avedess*: 'montò in sella prima di premurarsi'. *sciòrre*: 'sciogliere'. *suto*: 'stato'. *corte*: 'cortile'. *redina*: 'redine', così il successivo. *si misse*: 'si mise' (cf. *Hist.* 13, 60).

⁴ *Onde*: 'Perciò'. *sì piacevole fiancata*: 'un così bel colpo di sprone al fianco'. *fuori*: sottinteso 'dal cortile'.

⁵ *invilito*: 'avvilito'. *ritenerlo*: 'trattenerlo'. *iscavezare*: 'rompersi', con *i-* prostetica.

⁶ *si movesse*: 'scoppiasse'. *vedendolo*: si ripete pigramente il verbo usato all'inizio della frase.

⁷ *fare bello*: 'vantare'. *giuoco*: 'oggetto di scherno'.

⁸ *hebbe tanto cervello*: detto ovviamente in modo antifrastico. *con uno... lo conferì*: 'comunicò questo proposito a un suo amico'. *spiacevole et pazo*: 'molesto e bizzarro'.

⁹ *se lo ritenne*: 'lo tenne presso di sé'. *gli era entrata adosso*: 'che gli era entrata dentro', con ellissi del pronome relativo. *uno stallone*: ovvero un cavallo destinato alla riproduzione. *in modo... gittare via*: 'in modo che gli fu necessario venderlo sottoprezzo'; per il senso della locuzione *gittare via* (registrata nel GDLI s.v. *gettare* 41), cf. Boccaccio, *Dec.* II 4, 7 «gliel convenne gittar via». *in modo*: è omessa la congiunzione consecutiva (cf. GDLI s.v. *che*⁴ 3). *gliele*: 'glielo' (cf. *Hist.* 17, 1).

bisognò gittare via.¹⁰ Et però sempre si vorrebbe fare e doni convenienti alle persone, et secondo la qualità degli uomini fare e presenti.

(50) ¹Essendo questo Pandalo, et per lo ricevuto dono et per la speranza havea posta in Eurialo d'esser facto cavaliere, come di sopra detto habbiamo, molto sollecito et vigilante di contentare gli amanti, dopo molti disegni gli andorono per la testa, ²finalmente ordinò in casa sua uno convito et elesse di convitare messer Galgano de' Tignoselli, Petruccio de' Lievecesti, Belante Testabusi et Menelao Capovani, i quali erano de' primi reggenti di Siena. ³Et invitògli a una sua possessione molto piacevole et ariosa, fuori della città circa a due miglia. ⁴Era di settembre, nel qual tempo si cenava in sul tramontare del sole. ⁵La qual cosa dava noia a Menelao, perché vedeva gli bisognava rimanere la notte albergo di fuora; pure alfine cedette. ⁶Per la qual cosa Pandalo dette ordine che la sera, a hore due di notte, Eurialo fussi all'uscio di Lucretia. (51) ¹Era già venuta l'ora diputata quando Eurialo, che aspectava di fuori, fu da Sosia messo dentro con molto silentio. ²Havea apena messo a pié dentro alla camera dove era Lucretia, che

¹⁰ Gli elementi delle due infinitive sinonimiche sono disposti chisticamente.

(50) ¹ *havea posta*: 'che aveva posto', con ellissi del pron. relativo, che si ripete poco dopo: cf. *gli andorono* ('che gli girarono'). *come di sopra detto habbiamo*: non nello scambio di battute appena avvenuto tra Eurialo e Pandalo, in cui, a differenza dell'originale, non si fa alcuna menzione della carica agognata da quest'ultimo, bensì molto più sopra, laddove si narra che Lucretia si era rivolta all'uomo confidando nel suo aiuto (cf. *Hist.* 28, 2). *vigilante*: 'attento, premuroso', qui in dittologia sinonimica con *sollecito*, da cui dipende l'infinitiva. *disegnò*: 'idee'.

² L'organizzazione di questo banchetto, al quale vengono invitati, oltre a Menelao, eminenti personaggi senesi dai nomi fantasiosi e ridicoli, ulteriormente ritoccati in fase di revisione, non trova corrispondenza nel testo del Piccolomini, dove invece leggiamo che il marito di Lucretia è costretto ad andare in campagna a causa di una rissa scoppiata tra i suoi contadini.

³ *invitògli*: 'li invitò'. *ariosa*: 'ben atteggiata'. *circa a*: 'circa'.

⁴ Precisazione temporale introdotta dal volgarizzatore.

⁵ *albergo di fuora*: 'ad albergare fuori' (il sostantivo è omissso in entrambi i testimoni della seconda redazione); per la mancanza della prep. *a* nell'espressione *rimanere albergo*, cf. Grazzini, *Cene* II 6, 18 «restatosi abergo seco» e ibid., 53 «lo Scheggia rimase albergo seco» (si aggiunga *Novelle magliabechiane* 3, 8 «se la menava albergo»); nella nota alla prima di queste occorrenze, Bruscagli, curatore dell'edizione moderna, cita (in parte) l'osservazione «Modo familiare usitatissimo, restituito con l'autorità del codice: le stampe aveano acconcio *restatosi a albergo*», che Pietro Fanfani aveva incluso *ad locum* nella sua pubblicazione dell'opera del Lasca (Firenze, Le Monnier, 1853).

⁶ Orario e luogo dell'appuntamento differiscono rispetto alle indicazioni (quinta ora della notte, ovvero alle undici di sera, nel vicolo) riscontrabili nel testo lat. «Conuentum erat, ut noctis ad horam quintam in uico Eurialus esset» (è inoltre tralasciato il dettaglio del canto di Pandalo come segnale di via libera). Braccesi evita poi di tradurre un'ampia sezione del paragrafo originario in cui si narra che Eurialo, insieme all'amico Acate che lo accompagna malvolentieri, è costretto ad attendere a lungo prima di potersi ricongiungere con l'amata, poiché Agamennone, fratello di Menelao, rimasto in casa, ne sorveglia attentamente tutti gli ingressi. Persuaso infine da Pandalo, l'uomo rinuncia a sprangare la porta principale con una pesante sbarra di ferro e se ne va a dormire.

(51) ¹ *diputata*: 'stabilita'. *fu da Sosia messo dentro*: del servo non c'è traccia nell'originale, dove Eurialo si avvicina invece da sé alla porta non appena, attraverso una fessura, scorge Lucretia con un piccolo lume in mano.

² *se gli fece avanti*: 'gli si fece incontro'; altra divergenza rispetto al modello, in cui leggiamo che Lucretia rimuove a fatica solo alcune delle sbarre che chiudono la porta, costringendo Eurialo a contorcersi per

lei se gli fece avanti, ³et tanta et sì immensa fu la letitia et dolceza sentì el suo infiammato cuore, che subito gli mancorono e vitali spiriti et come morta cadde in braccio al misero amante. ⁴Né fu maraviglia, perché sono stati alquanti che per la abundantia del gaudio sono morti di subito. ⁵Dyonisio, tiranno di Sicilia, et Sophocle poeta, amendue, ricevuta la novella della tragica victoria, di fatto per la letitia morirono. ⁶Una madre romana, in quella battaglia che commisono e Romani a Canne con Hannibale, dove furono morti tanti Romani, havendo inteso che 'l figliuolo era morto, standosi in questa opinione, vedendo poi el figliuolo vivo, per la somma allegrezza ne prese, in uno momento expirò. ⁷Così fu per intervenire a Lucretia, la quale, vedendosi quasi privata d'ogni speranza di potere più ritrovarsi con Eurialo, vedendoselo poi in camera, per la molta letitia si venne manco.

⁸Spaventato adunque l'amante da così grave et insperato caso, non sapea che si fare et dovevasi della sua miseranda fortuna dicendo: ⁹«O Fortuna inimica del mio bene, perché più tosto a me non davi la morte che permettere che sì acerbo caso

poter entrare, e appena lui l'abbraccia, è colta da malore e sviene. *sentì... cuore*: 'che il suo cuore infiammato (d'amore) sentì', con ellissi del pron. relativo. *gli mancorono*: 'le mancarono, vennero meno'.

³ Si rielabora il lat. «Tum Lucretia siue timore nimio, siue gaudio exanimata, inter Euriali deficiens brachia, pallida facta est et amisso uerbo (amissa uoce) ac oculis clausis per omnia similis mortue uidebatur, nisi quod adhuc calor pulsusque manebat»; puntualmente Pirovano (*De duobus amantibus*, p. 99, n. 40) rimanda per questo episodio alla scena dello svenimento di Criseida nel *Filostrato* IV 114-24.

⁴ La chiosa, insieme agli esempi successivi tratti dal mondo classico, è un'aggiunta del volgarizzatore. La fonte va probabilmente individuata nel *Theogenius* dell'Alberti, dove, accanto ai personaggi citati nel prosimetro (Dionisio, Sofocle e la madre romana), compare per primo quello del savio Chilone di Sparta, che viene tralasciato dal Braccesi forse perché meno noto: cf. «Chilo filosofo, Dionisio tiranno, Sofocles tragico vittore per troppa letizia usciron di vita. E quella donna in sulle porte di Roma vedendo el figliuolo, quale essa avea udita essere morto, per letizia cadde» (*Theogenius* II, p. 91). *per la abundantia del gaudio*: 'per l'eccessiva gioia'. *di subito*: 'improvvisamente, d'un tratto'.

⁵ *Dyonisio, tiranno di Sicilia*: Dionisio I, tiranno di Siracusa (ca. 432-367 a.C.); l'apposizione viene rivista nei testimoni della seconda redazione: in **P** è precisata in modo pedantesco con *tyranno di Siracusa in Sicilia*, mentre in **R** è sostituita dal semplice attributo *siracusano*. *la novella della tragica victoria*: 'la notizia della vittoria conseguita in un agone tragico'. Secondo certa aneddotta, Dionisio morì a causa dell'eccessiva gioia e dei festeggiamenti a cui si era abbandonato dopo aver appreso che una sua tragedia era stata applaudita nel teatro d'Atene; una sorte analoga sarebbe toccata a Sofocle, sulla cui morte però si tramandano anche altre versioni: per soffocamento provocato da un acino d'uva, o per lo sforzo compiuto nel declamare un lungo passo dell'*Antigone*.

⁶ *commisono*: 'commisero, ingaggiarono', latinismo (cf. *committere proelium*); la celebre battaglia ebbe luogo nel 216 a.C. nel corso della seconda guerra punica. *morti*: 'uccisi'. *ne prese*: 'che ne prese', con ellissi del pron. relativo.

⁷ *intervenire*: 'accadere'. *si venne manco*: 'venne meno, svenne'; la forma pronominale *venirsi manco* è registrata nel TB s.v. *manco* (avv.) 13.

⁸ Si amplia il testo lat. «Exterritus Eurialus subito casu, quid ageret nesciebat secumque [...] inquit». *insperato*: 'inatteso, impreveduto'.

⁹ Diversamente, nell'originale le prime parole che il giovane pronuncia, ripensando ai vari pericoli a cui l'amore per Lucrezia lo ha esposto riflettono, egoisticamente la sua preoccupazione per la propria salvezza. È evidente che il volgarizzatore omette questa parte per non offuscare la nobiltà morale dell'amante in un momento di alta tensione narrativa. *acerbo*: 'crudele', con pigra ripetizione di *caso* ('fatto') adoperato poco più sopra. *intervenisse*: 'avvenisse'.

intervenisse? ¹⁰Quanto era più conveniente che io mancassi nelle braccia di costei che essa nelle mie!». ¹¹Et sollevando il mancato corpo et con molte amare lagrime baciandolo, in questo modo si lamentava: ¹²«O Lucretia mia, dove se' tu? Perché non mi rispondi? Perché non apri e tuoi lucenti occhi? Perché meco non parli? Perché non ridi come solevi? ¹³Io sono el tuo Eurialo. Perché non ti risenti? Che fai, anima mia dilectissima? Or se' tu così acerbamente della vita privata? ¹⁴O vita mia, dolcezza mia, speranza, bene, gaudio, tesoro mio, ove se' tu ita? Ohimè dolente, perdoti io così aspramente? ¹⁵Apri questi occhi e quali mi solevano parere due stelle, alza questa angelica faccia che tanto mi pareva bella. ¹⁶Ricevimi tu in questa forma? È questo el piacere che io aspectavo?». ¹⁷Lamentandosi in forma tale, bagnava el candido volto et il marmoreo pecto di Lucretia con tante lacrime che pareva uscissono d'una viva fonte. ¹⁸Dalle quali, come da acqua rosa et lanfa, la donna svegliata si levò in piè non altrimenti che se dormito avesse, et voltasi verso lo amante dice: ¹⁹«Eurialo mio, come se' tu qui venuto? Che fai? Onde vengo io? Dove sono stata? ²⁰Perché più presto morta non sono

¹⁰ *era più conveniente*: stessa formula in *Hist.* 48, 11; la frase, estrapolata dal contesto sopra descritto, acquisisce così un significato di segno opposto. *braccia*: al posto dei due diversi vocaboli lat. «gremio» e «sinu». *mia*: (fior.) 'mie'.

¹¹ Cf. lat. «eleuansque altius mutum corpus atque deosculans madidus lacrimis». *mancato*: 'privo di sensi', e non 'muto' come nella fonte. *amare*: attributo aggiunto. *si lamentava*: al posto del lat. «inquit».

¹² Si volgono in forma interrogativa gli imperativi originari trascurando soltanto alcune parole concitate di Eurialo («Vbi aures tue?», «meque respice»); viene inoltre anticipata qui la domanda *Perché meco non parli?*, che nel testo del Piccolomini compare più avanti (cf. lat. «Cur mihi non loqueris?»). *lucenti*: epiteto assente nel modello.

¹³ *Io sono el tuo Eurialo*: «Tuus hic Eurialus assum»; quanto segue è invece tradotto meno fedelmente, e le parole con cui il giovane esprime il proposito di darsi la morte vengono del tutto ignorate. *ti risenti*: 'ripreni i sensi'.

¹⁴ Si rielabora il lat. «Ach (Ah), uita mea, suauium meum, delicie mee, spes unica, integra quies. Siccine te, Lucretia, perdo?». *ita*: (lat.) 'andata'.

¹⁵ I semplici imperativi lat. «Attolle oculos, eleua caput» sono arricchiti dall'aggiunta delle due relative simmetriche (e dell'attributo *angelica*).

¹⁶ Della parte finale della battuta originaria si traducono soltanto le interrogative lat. «Sic me recipis? Ad hec me gaudia uocas?».

¹⁷ Spicca, in questo adattamento del testo latino, la ricca aggettivazione (*candido, marmoreo, viva*). *uscissono*: «uscissero»; la prop. relativa è un'ulteriore innovazione del volgarizzatore.

¹⁸ *Dalle quali... si levò in piè*: cf. lat. «quibus tanquam rosa cum (rosarum) aquis excitata mulier [...] surrexit». *acqua rosa et lanfa*: 'acqua profumata con essenza di rose e fiori d'arancio' (entrambe le espressioni sono registrate nel GDLI s.v. *acqua* 6); l'agg. *lanfa* (o *nanfa*), il cui normale impiego si limita alla combinazione *acqua lanfa*, è stato inserito dal Braccesi. *non altrimenti... avesse*: al posto del sintagma lat. «quasi de graui somno».

¹⁹ Rispetto al testo lat. «Heu me, – inquit – Euriale, ubinam fui?», la serie incalzante delle domande ne accresce il tono patetico.

²⁰ Libera resa del lat. «Cur non me potius abire (obire) sinisti? Beata iam moriebar in tuis manibus. Utinam sic excederem antequam tu hac urbe decederes». *più presto*: 'piuttosto'. *havessi havuto*: 'avessi'; non mancano esempi di questo «spostamento dall'imperfetto al piuccheperfetto in proposizioni finali (e affini)» nel toscano antico, ma sono «radi e isolati» (Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*, p. 315). *a gustare... morte*: 'a morire infinite volte al giorno in modo così crudele'; l'espressione iperbolica intende sottolineare lo strazio indicibile della donna. La locuzione *gustare la morte* ('morire') ha un sapore biblico

nelle tue braccia, acciò che, se poi tu di questa città ti partissi, io non havessi havuto a gustare ogni giorno mille aspre et crude morte?». (52) ¹Parlando in questa forma, s'acostano al lecto, in sul quale hebbono tale et sì dilectevole et felice nocte, quale et come è da pensare che esser dovesse fra due sì cordiali et infiammati amanti. ²«Tu se' il mio Ganymede, el mio Hippolyto, el mio Leandro, el mio Pyrrhamo», diceva Lucretia. ³«Et tu se' la mia Pulisena, la mia Tisbe, la mia Venere, la mia Elena, la mia Faustina», rispondea Eurialo. ⁴L'uno et l'altro si baciano a nodo a nodo, ⁵et Eurialo, speculando la maravigliosa bellezza della donna sua: «Quanto più gusto – disse – et più considero a membro a membro la tua divina figura, tanto apparì più gentile, pretiosa et bella agli ochi miei. ⁶Simile a te vide Atheone la dea Diana quando nuda nella chiara fonte di Nisa si lavava. ⁷O formosissima figura in cielo formata fra gli angelici chori, o corpo

(cf. GDLI s.v. *gustare* 16). *mille aspre et crude morte*: cf. Braccesi, *Soneti e canzone* 34, 4 «ch'io fo mille aspre morte a tutte l'ore»; per la coppia di aggettivi sinonimici cf. Petrarca, *Rvf* 83, 14 «l'immagine aspra et cruda». *morte*: 'morti', con desinenza analogica (cf. *Proemio* 2).

(52) ¹ Nel tradurre il testo lat. «Dum sic inuicem fantur, in thalamum pergunt, ubi talem noctem habuerunt, qualem credimus inter duos amantes fuisse, postquam *manibus* (nauibus) altis raptam Helenam Paris abduxit», Braccesi lo impreziosisce con le coppie aggettivali *sì dilectevole et felice* e *sì cordiali et infiammati*, ma evita di riferire il caso specifico dei due amanti Elena e Paride (il nome della donna viene però recuperato poco più sotto, nella risposta di Eurialo); allo stesso modo tralascia il confronto con il piacere provato da Venere e Marte, che Piccolomini cita subito dopo.

² Alle triadi di bellezze maschili e femminili che si contrappongono nella fonte, Braccesi apporta una serie di modifiche che non tengono conto della simmetria numerica. Della prima serie (Ganimede, Ippolito e Diomede) non menziona l'ultimo eroe, ma vi aggiunge i personaggi di Leandro, morto durante l'attraversamento del braccio di mare che lo separava dall'amata Ero, e di Piramo, che pone fine alla propria vita credendo morta la sua cara Tisbe.

³ Della triade femminile si conservano i nomi di Polissena, la figlia di Priamo amata da Achille, e della dea Venere: cf. lat. «"Tu mihi Polixena es – Eurialus referebat – tu Emilia, tu Venus ipsa"»; sorprende per certi versi l'esclusione di Emilia, la protagonista del *Teseida* boccaccesco, amata da Arcita e Palemone. Vengono introdotte le figure di Tisbe, per la quale si veda sopra (unico caso in cui si citano entrambi gli amanti della coppia), di Elena e di Faustina minore, figlia dell'imperatore Antonino Pio e di Faustina maggiore, nonché moglie di Marco Aurelio: le biografie delle cinque donne sono incluse nel *De mulieribus claris* del Boccaccio. Nella seconda redazione il nome di Faustina viene cassato, verosimilmente per mantenere un equilibrio formale tra le due serie, così composte da quattro elementi ciascuna.

⁴ *si baciano... a nodo*: 'si baciano su tutto il corpo'; per l'espressione *a nodo a nodo* cf. GDLI s.v. *nodo* 33. Questa e la successiva locuzione sinonimica *a membro a membro* sembrano suggerite dalla menzione delle singole parti del viso che Eurialo loda nel testo lat. «Et nunc os, nunc genas, nunc oculos commendabat».

⁵ *speculando*: 'contemplando'; più pruriginoso il modello, in cui leggiamo che il giovane, sollevata talvolta la coltre, ammirava le bellezze nascoste che non aveva osservato prima: cf. lat. «*elevatoque* (eleuataque) nonnunquam lodice, secreta, que non uiderat antea, contemplabatur». *Quanto... ochi miei*: al posto del più conciso attacco lat. «Plus – dicebat – inuenio quam putaram». *gusto*: 'assaporo'. *a membro a membro*: 'in ogni sua parte'.

⁶ La frase lat. «Talem lauantes uidit Atheon (Acteon) in fonte Dianam» si arricchisce di elementi didascalici (*dea, nuda, di Nisa*) oltre che del tradizionale epiteto *chiara*, riferito a *fonte*. Il mito di Atteone, trasformato in cervo e sbranato dai propri cani per avere spiato la dea mentre faceva il bagno, è narrato in Ovidio, *Met.* III 138-253. *di Nisa*: il dettaglio non è corretto: l'episodio mitico non ha luogo sul monte Nisa, dimora delle ninfe, ma nella valle Gargafia in Beozia.

⁷ Il primo vocativo, dagli accenti stilnovistici, non trova corrispondenza nell'originale, in cui il registro è puramente sensuale, come si evince dalle parti del corpo femminile citate (il bel seno, i capezzoli da

più che 'l balsamo odorifero, sono io tanto felice che io sia degno di goderti! ⁸Volentieri sarei contento finire al presente mie vita in tanto piacere, prima che aspectare che qualche impedimento habbi a privarmi di tanto dolce bene. ⁹Nissuno vive più felice di me né più beato. ¹⁰Ma ohimè dolente, quanto sono troppo veloci queste hore, quanto è breve questo tempo, quanto poco dura questo sollazo! ¹¹O notte invidiosa, perché sì presto fuggi? Férmati Apollo, non ti svegliare ancora, lascia posare e tuoi destrieri: perché tanto affretti el corso tuo? ¹²Concedimi tale notte quale concedesti a Giove, tuo padre, quando giacque con Alcmena. ¹³O Aurora, perché se' sì sollecita, perché sì avaccio ti lievi lasciando solo nel lecto il tuo vecchio Titone?». ¹⁴Così parlava Eurialo et parte non si tenea le mani a' fianchi; Lucretia non taceva, ma parimente ragionava collo amante, né lasciava indietro atto o parola che da 'llei non fusse ricompensato. ¹⁵Né, dopo e venerei assalti, punto stanchi giacevano, ma come Antheo tocando la terra più robusto si faceva, così costoro dopo una battaglia diveniano più destri et gagliardi

premere, le membra ben tornite) e dai verbi utilizzati afferenti alla sfera del tatto: cf. lat. «O pectus decorum, o papille premende, uosne tango? Vosne habeo? Vosne manus incidistis meas? O teretes artus!». Il secondo vocativo deriva invece dal lat. «o redolens corpus, tene ego possideo?». *odorifero*: 'profumato'.

⁸ Resa non letterale del lat. «Nunc mori est satius (facilius est), quando 'gaudium' hoc est recens, ne qua interueniat calamitas». *mie vita*: 'la mia vita' (cf. *Hist.* 22, 21).

⁹ Cf. lat. «Nemo me felicius uenit (uiuít), nemo beatius» (la trad. dipende evidentemente da una fonte priva della corruzione presente nell'incunabolo da noi consultato); è tralasciata una parte precedente della battuta, in cui Eurialo si chiede se si tratti di un sogno o della realtà.

¹⁰ Il testo lat. «Sed heu, quam ueloces hore?» viene ampliato efficacemente mediante la triplice anafora dell'avv. *quanto*.

¹¹ *sì presto*: aggiunta del volgarizzatore (cf. lat. «Inuida nox, cur fugis?»), probabilmente suggerita dal «tam cito» della frase successiva che viene rielaborata di seguito: cf. lat. «Mane Appollo, mane apud inferos diu. Cur equos tam cito in iugum (iugis) trahis, sine plus graminis edant» (dei due imperativi iniziali si conserva solo il primo).

¹² Nella resa del lat. «Da mihi noctem ut Alch[i]mene dedisti» è palese l'intento didascalico del volgarizzatore, che si preoccupa di fornire al lettore maggiori elementi per la comprensione del riferimento erudito: invaghitosi di Alcmena, Giove assunse le sembianze del marito Anfitrione e ordinò al Sole di fermarsi per poter giacere più a lungo con la donna; la notte d'amore durò tre giorni interi.

¹³ Le due interrogative derivano dal lat. «Cur tu tam repente Titoni tui cubile relinquis, Aurora?»; non si traducono invece le frasi successive, che chiudono l'originaria battuta di Eurialo evidenziando il suo desiderio di rimanere a letto con l'amata il più a lungo possibile. *avaccio*: 'presto', avv. dell'uso antico. *lievi*: 'levi, alzi' (cf. *Epistola* 13). *vecchio*: l'aggiunta dell'epiteto ci ricorda come Aurora («La concubina di Titone antico» Dante, *Purg.* IX 1) avesse ottenuto da Giove l'immortalità per il suo sposo, dimenticandosi però di chiedere che gli fosse concessa anche l'eterna giovinezza.

¹⁴ Braccesi rielabora liberamente le brevi frasi lat. «Sic Eurialus, nec minora dicebat Lucretia. Nec osculum, nec uerbum irrecompensatum preterit. Stringebat hic, stringebat illa». *parte*: 'intanto' (cf. GDLI s.v. 51). *ricompensato*: 'ricambiato'; il verbo è suggerito dal part. perfetto lat. «irrecompensatum».

¹⁵ Cf. lat. «nec post Venerem laesi iacebant; sed ut Antheus ex terra ualidior resurgebat, sic post bellum alacriores isti robustioresque fiebant». Nella mitologia greca, il gigante Anteo, figlio di Gea, dea della Terra, traeva la propria forza dal contatto con il suolo; Ercole riuscì a ucciderlo dopo averlo sollevato da terra durante una delle sue fatiche. Pertinente il rinvio di Pirovano a Boccaccio, *Teseida* VIII 80 per l'impiego di questo mito in chiave erotica (*De duobus amantibus*, p. 100, n. 185). *e venerei assalti*: fuor di metafora 'gli amplessi' (*venerei* 'di Venere', 'amorosi'). *destri*: 'abili'.

all'altra. ¹⁶Havea già Phebo incominciato a stuffare dello oceano e candidi crini de' suoi destrieri, onde e piaceri de' due amanti finirono, i quali con molti baci et non con manco sospiri si dispartirono. ¹⁷Et dopo non molti giorni ritornarono al consueto giuoco, et col mezo di Pandalo spesso cibavano el loro amore.

(53) ¹In questo tempo lo 'mperadore, il quale già s'era con papa Eugenio riconciato, havea statuito fra pochi giorni transferirsi a Roma, et già s'era messo a ordine, in modo che per tutta la città era sparsa la fama. ²La qual cosa intendendo Lucretia (imperò che niuna cosa si può celare allo amante), non havendo spatio di potere a boca parlare a Eurialo, gli scripse una lettera in questa forma:

³Lettera di Lucretia a Eurialo

⁴Se l'animo mio a ira contro di te inclinare si potessi, già mi sarei fieramente crucciata per havermi tu voluto ascondere la tua partita. ⁵Ma io t'amo più che me stessa, et per alcuna ingiuria mai non si potrebbe la mia benivolentia verso di te minuire. ⁶Ma ohimè, caro mio signore, perché non mi di' tu alcuna cosa del tuo partire? ⁷Lo 'mperadore s'apparechia al cammino, et però io sono certa che tu n'andrai con lui. ⁸Dimi quello che sarà

¹⁶ *Phebo*: il dio, insieme al carro tirato dai suoi quattro cavalli, prende il posto dell'Aurora citata nel testo lat. «Nocte peracta, cum crines suos ex oceano tolleret Aurora, discessum est». *stuffare dello oceano*: 'far emergere dal mare'; il verbo, di cui non si sono trovati riscontri nei dizionari, ricorre inoltre in forma pronominale (con il valore intransitivo di 'emergere') in uno dei componimenti poetici aggiunti nella seconda redazione: cf. *forse vedrete | el ciel presto sereno, el sol dell'onde | salse stuffarsi* (Hist. 55, 7k, vv. 9-11). *si dispartirono*: 'si separarono' (cf. GDLI s.v. *dispartire* 6).

¹⁷ Nell'originale si legge invece che per molti giorni i due amanti non poterono vedersi a causa dell'aumentata sorveglianza, ma che infine l'amore, superando ogni ostacolo, trovò il modo di farli incontrare più spesso. *ritornarono*: (tosc.) 'ritornarono'. *cibavano*: 'saziavano'.

(53) ¹ La seconda prop. principale e la consecutiva da essa retta sono un'aggiunta del volgarizzatore: cf. lat. «Interea Cesar, qui iam Eugenio reconciliatus erat, Romam petere destinabat». *papa Eugenio*: Eugenio IV (1383-1447), eletto papa il 3 marzo 1431. *fra pochi giorni transferirsi*: 'di trasferirsi dopo pochi giorni'. *s'era messo a ordine*: 'si era organizzato'.

² *imperò... amante*: si condensa il lat. «Quid enim non sentit amor, aut quis fallere possit amantem?». *non havendo... Eurialo*: la spiegazione espressa dal gerundio non trova corrispondenza nel testo latino. *spatio*: 'la possibilità'. *a boca*: 'a voce'.

³ Cf. lat. «Epistola Lucrecie».

⁴ Cf. lat. «Si posset animus meus irasci tibi, iam succenserem, quod abiturum te dissimulasti». *a ira* [...] *inclinare*: 'adirare'. *crucciata*: 'indispettita'. *partita*: 'partenza'.

⁵ Meno letterale la trad. di questa seconda frase della lettera: cf. lat. «Sed amat te quam me magis spiritus meus nullaque potest ex causa aduersus te moueri». *ingiuria*: 'offesa'. *minuire*: (lat.) 'diminuire, venire meno'.

⁶ Rispetto al lat. «Heu, mi cor, quid est, quod mihi Cesarem non dix[is]ti recessurum?», si osservano il diverso vocativo *caro mio signore*, il tempo presente del verbo principale *di* ('dici') in luogo del perfetto, e il mutato riferimento alla partenza dello stesso Eurialo anziché dell'imperatore nella sostituzione dell'infinitiva originaria (il sogg. «Cesarem» viene ripreso da *'mperadore* all'inizio della frase successiva).

⁷ *al cammino*: 'al viaggio'. *n'andrai*: 'te ne andrai', mentre nella fonte leggiamo «nec tu hic manebis».

⁸ Cf. lat. «Quid, obsecro, de me fiet? Quid agam misera? Vbi quiescam? Si me relinquis (relinquis), non uiu biduum». *infelice*: attributo aggiunto. *Se tu m'abbandoni*: Braccesi interpreta la protasi come dipendente dell'interrogativa che nel testo lat. la precede. *mi poserò*: 'troverò pace'. *pochi giorni*: al posto del lat. «biduum» ('due giorni').

di me infelice! Misera a me, che farò io? Se tu m'abbandoni, dove mi poserò io? Certo pochi giorni durerà la vita mia. ⁹Per ciascuna parola che è scritta in questa lamentabile epistola, ho sparto cento lachrime. ¹⁰Per la tua mano dextra, per quella fede la quale tu m'hai data, et se io di te ho punto meritato, se alcuna mia cosa t'è paruta dolce, ti priego et supplico che tu habbi compassione di me misera et meschina innamorata. ¹¹Non ti priego che tu rimanga, ma che teco mi meni. ¹²Nissuna fatica è prendere chi vuole essere presa, né pensare che io t'abbi a partorire vergogna, perché niuno lo saprà. ¹³Et non farai al mio sposo ingiuria, imperò che, se tu mi lasci, a ogni modo lui mi perderà, con ciò sia cosa che, ricusando tu di menarmi, la morte senza dubbio me gli torrà. ¹⁴Non volere adunque essere tanto crudele che tu mi lasci per morta, et ricordati che l'amore che io ti porto non merita questo premio.

(54) ¹Lecta che hebbe Eurialo questa così fatta lettera, sentì al cuore tanto dolore che subito incominciò a piangere amarissimamente et tutta la bagnò con acerbe lachrime, in modo che harebbe mosso a compassione le pietre. ²Et finalmente, non volendo lasciare Lucretia disperata, facendo del cuore ròca, le rispose nel modo che seguita.

³*Lettera di Eurialo risponsiva a Lucretia*

⁴Insin a questo punto, dolce mia speranza, Lucretia mia suavissima, sforzato mi sono la partita mia nasconderti, acciò che inanzi al tempo tu non ti affliggessi troppo. ⁵Co-

⁹ Lo spunto per questa frase deriva dal lat. «*Terge* (Per ergo) has litteras, meis lacrimis madidas» (l'attacco *Per ciascuna parola* ecc. dimostra la dipendenza dalla lezione corretta). *lamentabile*: 'compassionevole'.

¹⁰ *fede*: 'promessa di fedeltà'; la prop. relativa che segue è aggiunta dal volgarizzatore. *se io... meritato*: 'se io ho in minima parte meritato la tua riconoscenza'. *paruta*: 'parsa'. *misera et meschina*: la dittologia sinonimica sostituisce il semplice attributo del sintagma lat. «*infelicitis amantis*».

¹¹ Trad. letterale del lat. «Non peto, ut maneat, sed tolles me tecum»; non si riporta lo stratagemma suggerito da Lucrezia subito dopo, secondo cui lei, accompagnata soltanto da una vecchia, fingerà di recarsi alla chiesa di Santa Maria in Betlemme, dove due o tre servi di Eurialo potranno rapirla.

¹² Viene ampliato il lat. «*Nihil negotii est uolentem eripere, nec tibi dedecori puta*» mediante l'aggiunta della causale posta alla fine della frase, che sopprime all'esclusione del dotto riferimento al rapimento di Elena da parte di Paride (cf. «*Nam et filius Priami coniugem sibi raptu parauit*»). *Nissuna fatica* è: 'Non è difficile'. *partorire*: 'procurare'.

¹³ *se tu mi lasci*: inserzione del volgarizzatore. *ricusando*: 'rifiutando'. *me gli torrà*: 'mi sottrarrà a lui'.

¹⁴ Si modifica la sintassi della frase lat. «*Sed noli*» tu esse crudelis meque moritum relinqueret, que te pluris semper quam me feci», che chiude la lettera di Lucrezia: la seconda prop. imperativa diventa una subordinata (consecutiva) della prima, mentre la relativa con valore causale viene reinterpretata e sostituita da una nuova principale imperativa (*ricordati* + completiva) coordinata alla precedente.

(54) ¹ Nella novella piccolominiana nulla si dice degli effetti che la lettura dell'epistola produce nell'animo di Eurialo.

² L'intero paragrafo, che qui funge da raccordo tra una lettera e l'altra, è un ampliamento dello scarno testo lat. «*Ad hec Eurialus in hunc modum [re]scripsit*». *facendo del cuore ròca*: 'facendosi forza'; la locuzione è registrata dal GDLI s.v. *ròcca* 12.

³ Cf. lat. «*Epistola Euriali*».

⁴ Viene allungato (con l'inserzione di ulteriori elementi vocativi, del complemento diretto *partita* 'partenza' e della perifrasi verbale introdotta da *sforzarsi*) il testo lat. «*Celaui te usque nunc, mea Lucretia, ne te nimium afflictares, antequam tempus esset*». *inanzi al tempo*: 'prima del tempo'.

nosco oramai la tua natura et so che fuori di misura come donna ti distruggi. ⁶Lo 'mperadore non si parte per non ritornare, et quando mai non ritornassi, io chiamo in testimonio tutti gli dei et priegogli che mi diano el cammino più erroneo che non fu quello di Ulixe quando si partì da Troia, se io qui a te presto non ritorno. ⁷Quello che tu mi scrivi del menartene, tale cosa mi sarebbe sì grata che dire non si potrebbe, né maggiore letitia potrei sentire che haverti sempre meco et goderti secondo il mio desiderio. ⁸Ma io voglio più presto al tuo honore et alla tua fama havere respecto che alla voglia mia. ⁹L'amore et fede singulare che tu mi porti richiede che fedelmente io ti consigli. ¹⁰Tu sai che tu se' nobilissima et maritata in casa generosa; ¹¹hai nome non tanto di bella quanto di costumata et pudica donna, et non solamente fra gli Italiani tua fama si rachiude, ma e Tedeschi, Ungheri, Boemi et molti popoli del septentrione hanno della formosità tua piena notitia. ¹²Onde se io te ne menassi (che lascio stare la vergogna mia, la quale per amore tuo poco stimo), che ignominia daresti tu a' tuoi parenti? Con che dolore pungeresti tu el cuore della tua dolente madre? Che si direbbe di te? Che biasimo, che mormorio si spargerebbe di te nella città? ¹³Ohimè, quanta afflictione sentirebbe el

⁵ Nella resa del lat. «Scio mores *duos* (tuos), «novi», quia te nimium crucias» si introduce il compl. predicativo *come donna. ti distruggi*: 'ti tormenti'.

⁶ Operando qualche taglio, Braccesi rielabora il lat. «Nec Cesar sic *recedet* (recedit), ut non sit reuersurus. [...] Quodsi Cesar aliam uiam fecerit, [...] negentque mihi superi in patriam reditum (patriam), *errabundumque* (errabundoque) similem reddant Vlixī, nisi huc reuertar». *dieno*: 'diano, concedano'. *erroneo*: (lat.) 'tortuoso' (nel testo restituito, l'agg. «errabundo» 'ramingo' è invece riferito all'eroe greco).

⁷ Omessi alcuni imperativi con cui Eurialo esorta l'amata a riprendere le forze e a non tormentarsi, si traduce il testo lat. «Quod dicis de raptu, esset mihi tum gratum tum iocundissimum, nec mihi maior prestari uoluptas posset quam te semper mecum habere ac meo ex arbitrio potiri», conservando la sequenza delle proposizioni originarie. *del menartene*: 'del portarti via di qui'. *che dire non si potrebbe*: felice sostituzione del lat. «tum iocundissimum».

⁸ Si rende personale la costruzione lat. «Sed consulendum est magis honori tuo quam mee cupiditati». *più presto*: 'piuttosto'. *havere respecto*: 'badare, pensare'.

⁹ Si semplifica il testo lat. «Exigit nanque fides tua, qua me complexa es, tibi ut consilium fidele prebeam et quod in rem sit tuam». *L'amore et fede singulare*: viene sdoppiato il sogg. originario «fides», ma si mantiene il verbo al singolare. *fede*: 'lealtà'.

¹⁰ Trad. letterale del lat. «Tu te scis pernobilem esse et in clara familia nuptam». *generosa*: 'illustre'.

¹¹ Si segue fedelmente il modello salvo che nel finale: cf. lat. «Nomen habes tum pulcerrime tum pudicissime mulieris, nec apud Italos solum tua fama clauditur, sed et Theutones et Pannoniō et Bohemi et omnes septentriones (septentrionis) populi tuum nomen agnoscunt». Tutta la seconda parte della frase (*et non solamente... notitia*) viene cassata nella seconda redazione. *tanto*: 'soltanto' (cf. GDLI s.v. ² 8). *costumata et pudica*: gli aggettivi di grado positivo sostituiscono il semplice superlativo «pudicissime», analogamente a quanto avviene con *bella* al posto di «pulcerrime». *tua fama si rachiude*: 'la tua reputazione è nota', fedele trasposizione dell'originale. *Ungheri*: 'Ungheresi', variante di *Ungari*.

¹² Con qualche lieve modifica, si traduce alla lettera la fonte, evidentemente priva delle corruzioni riscontrate nell'incunabolo da noi consultato: cf. lat. «Quodsi ego te rapiam (mitto dedecus meum, quod tui causa *flectifacerem* (floccifacerem) qua ignomia tuos afficeret necessarios, quibus «doloribus» tuam matrem pungeret? Quid de te diceretur, quis rumor exiret in orbem (urbem)?». *te ne menassi*: 'ti portassi via di qua'. *el cuore*: aggiunta del volgarizzatore, come il successivo attributo *dolente* ('afflitta'). *che biasimo, che mormorio*: in luogo del semplice sintagma lat. «quis rumor».

¹³ L'omissione della frase originaria, in cui si ipotizza cosa direbbe la gente se Lucrezia, un tempo più casta di Porzia e migliore persino di Penelope, ora fuggisse, immemore della casa, dei genitori e della patria, al seguito dell'amante come un'Eppia o una Medea, induce Braccesi a modificare il lat. «Heu, me quantus meror haberet[ur], cum de te talia dici sentirem». *maculare*: (lat.) 'macchiare'.

mio cuore quando io sentissi maculare la fama tua! ¹⁴Al presente el nostro amore è coperto, nissuno è che non ti lodi, ¹⁵ma la partita tua turberebbe ogni cosa, imperò che tu non fusti mai tanto lodata quanto poi tu saresti vituperata. ¹⁶Ma lasciamo andare la infamia; se tu ne venissi meco, perderei tutta la gratia ho con Gismondo imperadore, et se io l'abbandonassi, non ti potrei tenere come tu meriti. ¹⁷Et se io seguitassi la corte, non potremo havere insieme una hora di riposo: ogni giorno si muta il campo, ¹⁸ché non mi ricordo mai lo 'mperadore essersi fermo tanto quanto ha facto questa volta in Siena, la qual cosa ha fatto la necessità della guerra. ¹⁹Onde, se io ti menassi hora qua et hora là, et quasi come una publica femina in campo ti tenessi, considera che honore sarebbe a te et a me. ²⁰Per questi respecti adunque, Lucretia mia piacentissima, spògliati, che te ne priego, di questa fantasia et seguita el mio consiglio. ²¹Un altro amante forse ti persuaderebbe altrimenti per poterti havere seco più lungo tempo, non considerando al futuro per soddisfare al presente piacere; ²²ma costui non sarebbe vero amante. ²³Onde piaciati essere contenta, vita et cuore mio, aspettarmi in Siena, et non dubitare che io tornerò presto, ché prima voglio morire che abbandonarti. ²⁴Sta' sana adunque et non credere che 'l mio fuoco sia minore che 'l tuo, dolceza mia et unico nutrimento di mie vita.

¹⁴ Cf. lat. «Nunc amor noster clam est, nemo te non laudat».

¹⁵ L'inserimento della subordinata causale altera il rapporto di coordinazione tra le proposizioni principali lat. «Rapina turbaret omnia nec unquam tam laudata fuisti quam tunc uituperareris». *partita*: 'partenza', al posto di «rapina» ('rapimento').

¹⁶ Del passo lat. «Sed mittamus famam [...]. Ego Cesari serui. [...] nec ab eo recedere possum sine mei status ruina. Quodsi eum desererem, non quirem te decenter habere», si conservano l'attacco e il periodo ipotetico finale, mentre la parte centrale viene rielaborata e semplificata. *ho con Gismondo*: 'che ho con Sigismondo', con ellissi del pron. relativo.

¹⁷ Cf. lat. «Si curiam sequerer, nulla quies esset. Omni die castra mouemus». *potremo*: (condizionale) 'potremmo', da leggersi con la doppia nasale.

¹⁸ Cf. lat. «Nusquam Cesari tanta mora fuit, quanta nunc Senis, idque belli necessitas fecit». *fermo*: 'fermato', part. accorciato.

¹⁹ Si ricalca il lat. «Quodsi te circumducerem et quasi publicam feminam in castris haberem, uide, quam esset michi et tibi (tibi et mihi) decorum». *publica femina*: 'prostituta', si conserva l'espressione originaria.

²⁰ Delle tre complete latine (abbandonare quest'idea, pensare al proprio bene e non assecondare la passione più che la ragione) viene tradotta solo la prima: cf. «His ex rebus obsecro te, mea Lucretia, mentem ut istam exuas bonique consulas, nec furori magis quam tibi blandiaris». *respecti*: 'motivi'. *piacentissima*: 'bellissima', attributo aggiunto dal volgarizzatore. *seguita*: 'seguì'.

²¹ Rispetto al testo lat. «Alius fortassis amator aliter suaderet et ultro te fugere precaretur, ut te, quamdiu posset, abuteretur, nichil futuri prouidus, dum presenti satisfaceret egritudini», si tralasciano il secondo congiuntivo potenziale e l'immagine finale della malattia (d'amore). *considerando a*: 'pensando a'. *satisfare al*: 'soddisfare'; si mantiene la costr. intransitiva dell'originale.

²² Braccesi omette la proposizione relativa della frase lat. «Sed is non esset amator uerus, qui libidini magis quam fame consuleret», mutuandone però l'elemento del 'piacere' («libidini»), usato nella frase precedente al posto di «egritudini».

²³ Viene rielaborato il lat. «Ego, mea Lucretia, quod frugi est, moneo. Mane hic, te rogo, nec me dubita rediturum», mentre non si traducono le successive parole di Eurialo, il quale promette di farsi affidare qualsiasi incarico imperiale presso i Toscani per poter godere dell'amata senza arrecarle alcun danno. *aspettarmi*: 'di aspettarmi'.

²⁴ Cf. lat. «Vale, uiue, ama, nec meum quam tuus est ignem putato minorem aut me non inuictissimum hinc abscedere. Iterum uale, mea suauitas et anime cibus mee». *Sta' sana*: 'Sta' bene'. *unico*: attributo aggiunto. *di mie vita*: 'della mia vita' (cf. *Hist.* 22, 21).

(55) ¹Restò paziente a questa risposta Lucretia et rispose allo amante essere disposta seguire il suo consiglio et che rimarrebbe paziente pure che lui tornassi con presteza, et che, indugiando troppo, dubitava che la vita non gli mancassi. ²Et come interviene che l'Amore aguza gl'ingegni, Lucretia in questa passione fece pruova di comporre uno sonetto al suo proposito, el quale è questo; et mandòllo insieme colla risposta.

³Fatale stella ha in vo' mi' alma unita,
celeste influxo m'ha legato 'l core,
destin superno ha indotto in me l'ardore
che per vo' troppo consuma mie vita. 4

⁴Al seguir vostra fede Amor m'invita;
altro dilecto, dolce mio signore,
che 'l vedervi non truovo, et pien d'errore
è la mie mente, senza vo' smarrita. 8

⁵Pensando adunque, caro mio thesoro,
che presto allontanar da me dovete,
tutta spavento, tremo, languo et moro. 11

⁶L'alma mie sempre fia dove vo' sète,
la qual sempre con voi fa suo dimoro;
adunque il corpo solo mi lascerete. 14

(55) ⁴ truovo] prouo **P R**

(55) ¹ Restò... *consiglio*: cf. lat. «Acquieuit his mulier et imperata facturam [se] rescripsit»; quanto segue (le complete esplicite, la frase che giustifica l'inserimento del sonetto e lo stesso testo poetico) è inserito dal volgarizzatore. *pure che*: 'purché'. *tornassi*: 'tornasse'. *dubitava... mancassi*: 'temeva che la vita le venisse meno', costr. latineggiante.

² *interviene*: 'avviene'. *fece pruova... al suo proposito*: 'si cimentò nella composizione di un sonetto confacente al suo proposito'; si tratta dell'unico testo poetico della prima redazione attribuito alla donna.

³ *Fatale*: nel senso «che dermina lo svolgersi dei fati» (GDLI s.v. 3); cf. Petrarca, *Rvf* 17, 11 «de mie fatali stelle». Il sogg. è ripetuto con *variatio* nei due versi successivi. *ha indotto in me l'ardore*: 'ha suscitato in me la passione'. *mie vita*: 'la mia vita' (cf. *Hist.* 22, 21); la forma invariabile del possessivo ricorre anche ai vv. 8 e 12 (ma si veda di contro *mio signore* al v. 6 e *mio thesoro* al v. 9).

⁴ *Amor m'invita*: in fine di verso anche in Petrarca, *Rvf* 114, 5 (cf. inoltre 129, 7 «et come Amor l'enviata»). *dolze*: cf. *Hist.* 20, 18 (v. 10). *mio signore*: diversamente che nei sonetti composti da Eurialo (cf. *Hist.* 24, 41; 38, 3; 41, 6), l'appellativo si riferisce qui all'uomo amato. *senza vo' smarrita*: 'smarrita senza di voi'; si ribadisce il concetto espresso dal sintagma precedente *pien d'errore* (nella seconda redazione questa parte viene rivista: cf. *et pien d'errore* | *son senza voi et confusa et smarrita*).

⁵ *allontanar*: 'allontanarvi', usato intransitivamente senza particella pronominale come il successivo *spavento* ('mi spavento'). *tutta... moro*: i verbi del *tetracolon* son disposti in climax. *tremo, languo*: cf. *ad che pensando tutto languo et tremo* nella seconda redazione (*Hist.* 22, 19d, v. 81); si noti nella terzina anche l'analogo impiego del gerundio iniziale e dell'agg. *tutta*.

⁶ *con voi fa suo dimoro*: 'dimora presso di voi'; cf. Braccesi, *Soneti e canzone* 31, 4 «pur con voi sempre dimora il mio core». *il corpo solo mi lascerete*: 'lascereτε indietro solo il mio corpo'.

⁷El giorno seguente Eurialo si partì col suo imperadore et andonne a Roma, dove non fu molti di dimorato che Menelao, sposo di Lucretia, fu assalito da una febre gravissima. ⁸Lo incendio della quale fu sì potente che in breve gli mancorono le forze corporali, in modo che lo spirito era tenuto nello infermo corpo solo co' rimedii medicinali. ⁹Ma niuna medicina alfine giovò perché, vincendo l'acerbità del male ogni rimedio, in capo di venti giorni finì il corso di sua vita. ¹⁰Lucretia adunque, sepolto che fu il corpo di Menelao, non havendo mai concepito alcuno figliuolo, vedova uscì della maritale casa et ritornossi colla madre. ¹¹Ove sendo stata per ispatio di giorni sei, havendo sempre inanzi agli occhi el volto d'Eurialo, prese la penna et scripseglì la infrascripta lettera.

¹²*Lucretia, rimasa vedova, scrive a Eurialo et richiedelo per marito.*

¹³Da una parte mi ritiene il pudore et la modestia, dall'altra mi sprona Amore. ¹⁴La pena è ritenuta dalla tremante mano et le parole non osono uscire delle timide labbra. ¹⁵Temo che la grandezza tua non mi riprenda, et dubito che 'l senno tuo non m'abbi in derisione. ¹⁶Spaventomi di me stessa et quasi mutola divengo, pure, alfine, piglio qualche animo pensando allo immenso ardore il quale parimente consuma e nostri pecti. ¹⁷Et ricordandomi spesso degli scambievoli ricevuti piaceri et conoscendo l'animo tuo verso

⁷ *El giorno seguente*: diversamente, nell'originale si narra non solo che la partenza avviene dopo pochi giorni, ma anche che è lo stesso Eurialo, e non Menelao, ad ammalarsi: cf. lat. «Paucis post diebus Eurialus cum Cesare Romam perrexit nec diu moratus illic febribus est incensus»; il motivo della malattia dell'amante lontano non viene tuttavia del tutto scartato e sarà ripreso più sotto. A partire da questo punto le trame dei due testi divergono in modo notevole: nel prosimetro Eurialo e Lucrezia si sposano e vivono felicemente insieme per il resto della loro vita; nel testo del Piccolomini, invece, il giovane fa ritorno a Siena, ma dopo qualche tempo, non potendo rivedere la donna, lascia la città al seguito dell'imperatore, che lo unisce in matrimonio a una fanciulla di stirpe ducale, mentre Lucrezia, sopraffatta dal dolore, muore tra le braccia della madre. Nella seconda redazione, prima dell'annuncio della morte di Menelao viene inserito un nuovo scambio di sonetti tra Eurialo, giunto da poco a Roma, e Lucrezia.

⁸ *incendio*: il vocabolo è forse suggerito dal part. «incensus», posto a chiusura della frase latina citata sopra. *che in breve... medicinali*: il volgarizzamento dipende dal lat. «Cumque iam uires amor extenuasset, [...] tenebaturque spiritus medicorum remediis potius quam manebat». *mancorono*: (tosc.) 'mancarono'.

⁹ *acerbità*: 'asprezza, gravità'. *in capo di*: 'nel giro di'.

¹⁰ *concepito*: 'concepito, generato'. *ritornossi*: 'tornò (a vivere)'.

¹¹ Questa intraprendenza della donna contrasta con la rassegnazione attribuitale nella fonte, dove non è riportata nessun'altra lettera.

¹² Rubrica di carattere didascalico, come le precedenti. Lo spunto per questa nuova corrispondenza deriva probabilmente dalla citazione di una lettera che, nell'originale, Lucrezia invia all'amato dopo la sua partenza e che ha il potere di guarirlo dalla febbre. *rimasa*: 'rimasta'. *richiedelo per marito*: 'gli chiede di sposarla'.

¹³ *mi ritiene*: 'mi trattiene'; il verbo è concordato al sing. col primo dei due soggetti posposti.

¹⁴ *ritenuta*: 'trattenuta, frenata'. *osono*: (tosc.) 'osano'. *delle*: 'dalle'.

¹⁵ 'Temo che il tuo valore mi biasimi e che la tua intelligenza mi schernisca'; la costr. di entrambe le complete rette rispettivamente da *temo* e dal sinonimico *dubito* è latineggiante.

¹⁶ *mutola*: (tosc.) 'muta'.

¹⁷ *scambievoli*: 'reciproci'. *pieno d'amorose fiamme*: 'infiammato d'amore'.

di me pieno d'amorose fiamme, per queste cagioni, dopo lungo conflitto, ho preso fiducia di manifestarti quello che al presente desidera el mio cuore. ¹⁸Egli è piaciuto a chi governa et regge tutte le cose che Menelao, per lo adietro sposo mio, habbi condotto sua vita all'ultimo fine et che in pace si riposi. ¹⁹La morte del quale già mai non negherò che non mi sia grandemente doluta, perché dalla sua buona memoria sempre sono stata amata et trattata come sposa carissima et amatissima. ²⁰Et io, avanti che Amore cagione me ne dessi, del continuo lo hebbi in reverentia, ama'lo et tennilo caro più che altra creatura. ²¹Il quale tenore sempre continuato harei, ma ciò non piacque a colui che non solamente una debile femminella, ma e più savi et forti principi del mondo ha legato et indocto al simile errore. ²²Della qual cosa io sentirei ora più che mai doglia amarissima, né mai più lieta sarei se intervenuto non fussi che, poiché la fortuna mia a questo m'avea destinata, mi recò avanti uno così fatto amante, simile al quale già mai non harei saputo desiderare un altro non che eleggere. ²³Né mai senti' maggiore dolceza, mai non fui più lieta o gioconda, et finalmente mai più felice non mi tenni che quando teco sono stata congiunta. ²⁴Et veramente ciascuna volta che io ho potuto vederti o parlarti, m'è paruto essere fra tutte le delitie et tesori del mondo. ²⁵Et mai, da poi in qua che io incominciai a gustare e dolci fructi d'amore, non ho altro desiderato se non potere honestamente et fuori di biasimo sempre teco, dilecto mio suavissimo, conversare. ²⁶Onde e' m'è paruto che la Fortuna in ciò mi sia voluta essere faultrice et propitia havendomi sciolta dal vincolo maritale, acciò che totalmente io potessi essere tua et liberamente darmi al tuo arbitrio. ²⁷Per la qual cosa Eurialo, più che la propria vita mia amato et disiato, con ogni possibile prece, con tutto il cuore, con tutte le forze del mio ingegno, con tutta l'affectione ti priego et di gratia immortale t'adimando che tu mi conceda una delle due cose: ²⁸o veramente che tu degni volere la mia indegna persona congiugnerti per matrimonio, o vero accettarmi per tua serva et ancilla; ²⁹ché in qualunque modo tu mi vorrai, sarò contenta, pure che io possa vivere teco, benché della prima mi fa essere prosuntuosa la incredibile tua clementia verso di me, la tua gentilezza et cortese et liberale natura. ³⁰La qual cosa potendo impetrare, mi chiamerò la più felice donna che fussi mai. ³¹Direi che al presen-

¹⁸ *Egli*: pron. neutro. *a chi governa... cose*: scil. 'Dio'. *habbi condotto... fine*: 'sia morto', altra perifrasi.

¹⁹ *doluta*: 'dispiaciuta'. *dalla sua buona memoria*: 'da lui, uomo di buona memoria'.

²⁰ *avanti che... dessi*: 'prima che Amore me ne desse motivo'. *del continuo*: 'sempre'. *reverentia*: 'riverenza'. *ama'lo*: 'lo amai'.

²¹ *Il quale... harei*: 'E avrei continuato a comportarmi in questo modo'. *a colui*: scil. 'ad Amore'.

²² *doglia*: 'un dolore'. *intervenuto non fussi*: 'non fosse avvenuto'.

²³ *mai... mai... mai*: alla triplice anafora si accompagna il climax *maggiore dolceza, più lieta o gioconda, più felice*. *mi tenni*: 'mi ritenni, mi reputai'.

²⁴ *paruto*: 'parso'.

²⁵ *da poi in qua che*: 'da quando'. *teco [...]* *conversare*: (lat.) 'stare con te'.

²⁶ *e' m'è paruto*: 'm'è parso'. *al tuo arbitrio*: 'al tuo volere'.

²⁷ *prece*: (lat.) 'preghiera'; è il primo elemento del patetico *tetracolon*. *di gratia immortale t'adimando*: 'ti supplico infinitamente' (cf. *Hist.* 23, 21).

²⁸ *congiugnerti*: 'unire a te'. *ancilla*: latinismo, in dittologia sinonimica con *serva*.

²⁹ *benché... prosuntuosa*: 'benché mi inducano a confidare presuntuosamente nella prima'; l'impiego dell'indicativo *fa*, concordato con il primo dei tre soggetti posposti, è antiquato.

³⁰ *che fussi mai*: 'che sia mai esistita'.

³¹ 'Direi che è giunto ora il momento in cui potrei apertamente giudicare se il tuo amore verso di me sia stato finto oppure no, qualora avessi mai dubitato della sincerità del tuo animo nei miei confronti'.

te fussi venuto quello tempo nel quale io potessi apertamente giudicare se l'amore tuo è stato verso di me simulato o no, se in me fussi stato mai dubbio alcuno che l'animo tuo inver' di me non fusse suto altro che perfectissimo.³² Ma sendo certissima che da te sono stata sempre amata senza misura come io ho amato et amerò sempre te, per questo aspetterò quella risposta la quale sia degna del nostro ardore.³³ Sta' sano et torna presto, ché più non posso temperare la voglia la quale ho di vederti.

³⁴Scripta che hebbe Lucretia et suggellata la pistola, mandò per Pandalo, al quale la dette pregandolo che la mandassi a Roma al suo Eurialo; Pandalo adunque, presa la pistola, fedelmente la mandò.³⁵ Era già Eurialo, per lo superchio dolore sentiva per essere privato dello aspetto di Lucretia, suto ocupato da una febbre la quale i medici chiamano flemmatica, et dubitavasi che presto non si convertisse in etica, la quale suole havere poco rimedio, quando esso ricevè la pistola soprascripta.³⁶ La quale fu di tanta forza et tanta letitia diè allo infermo corpo, che subito prese tale miglioramento che in quel punto la febbre perdé ciascuno vigore et in due giorni al tutto lasciò Eurialo libero.³⁷ Et sì grande allegrezza et conforto sentiva leggendo tale lettera, che a ogni ora la rileggeva et baciava parendogli ragionare colla sua Lucretia, et seco diceva: «Lodato et ringratiato sia tu, Giove, che hai concedutomi gratia che io potrò del continuo essere colla mia bella Lucretia senza pericolo, biasimo o impedimento alcuno». ³⁸Et non come quello che fusse stato gravemente malato, ma come buono, sano et robusto et che dal somno si levasse, uscì del lecto, in modo che chi era diputato al suo governo si pensava che lui si levasse pel farnetico, non sapendo che questo era uno farnetico di ragione che si dà etiamdio a' sani.³⁹ Et il dì seguente rispose a Lucretia et interchiuse la risposta in una lettera di Pandalo et mandolla con presteza.

³² *sanza misura*: 'smisuratamente'.

³³ *temperare*: 'contenere'.

³⁴ *pistola*: 'lettera', forma aferetica (cf. *Hist.* 21, 4). *mandò per*: 'fece chiamare'; pur con una diversa accezione, il verbo è ripetuto pigramente altre due volte nella stessa frase.

³⁵ *superchio*: 'eccessivo'. *sentiva*: 'che provava', con ellissi del pron. relativo. *suto ocupato*: 'stato colto'; Braccesi recupera a questo punto il motivo della malattia di Eurialo e introduce la distinzione, assente nell'originale, tra febbre flemmatica (prodotta dalla presenza di un'eccessiva quantità di flemma nell'organismo) ed etica (caratteristica della tisi polmonare).

³⁶ Nel testo del Piccolomini, l'effetto che la lettera dell'amata produce su Eurialo è descritto in modo diverso: cf. lat. «Que res febres aliquantisper imminuit Eurialumque surgere in pedes fecit». *in due giorni*: nella seconda redazione la febbre scompare invece dopo tre giorni.

³⁷ *sia*: 'sì' (cf. *Hist.* 22, 10). *hai concedutomi... essere*: 'mi hai concesso la grazia di poter essere sempre'.

³⁸ Si legge invece nella fonte che il giovane, ristabilitosi, poté partecipare all'incoronazione dell'imperatore, durante la quale fu nominato cavaliere e ricevette lo sperone d'oro (si è visto come questo dettaglio sia stato utilizzato in modo diverso dal Braccesi: cf. *Hist.* 28, 2). *buono*: 'in buona salute'. *diputato al suo governo*: 'deputato alla sua cura'. *pel farnetico*: 'per il delirio'. *di ragione*: 'legittimo', con valore aggettivale; nella seconda redazione si preferisce il sintagma *di natura*. *si dà... sani*: 'che si concede anche a chi è sano di mente'.

³⁹ Nessuna lettera di risposta inviata da Eurialo è menzionata nel testo latino. *interchiuse*: 'includere' (cf. GDLI s.v. *interchiudere* 3).

⁴⁰*Risposta di Eurialo*

⁴¹Ben posso dire, anima mia, che tu sola se' quella che tieni la vita mia in tua balia; veramente posso affermare, speranza mia, che tu m'abbi da morte a vita richiamato. ⁴²Già ero per lo superchio dolore, il quale, per essere da te lontano, sentiva el mio cuore, a tale stato d'infermità condotto, che niuno rimedio havevo alla salute mia et senza dubbio mi conoscevo et giudicavo mortale, quando la lettera tua mi fu presentata. ⁴³La quale come hebbi veduto et conosciuto la mano, subito senti' da me partirsi la febbre et ritornarmi la pristina valitudine, et dipoi leggendo et gustando quello che in essa scripto havevi, tanto miglioramento ne presi che da poi in qua sono stato et sono più robusto et sano che prima. ⁴⁴Quello adunque in me ha operato la medicina tua che qualunc'altro rimedio non poteva, et più è valuto il tuo amantissimo et suavissimo scrivere che non valse mai Phebo, inventore della medicina, con Esculapio suo figliolo, Hippocrate, Galieno, Avicenna o qualunque medico eccellentissimo con tutti e rimedii che pongono gli auctori di medicina. ⁴⁵Sendo tu adunque sola quella che m'hai la già perduta vita renduto, et vivendo per tua virtù et, oltre a questo, havendo da te ricevuto sì grandi beneficii, bene meriterei essere appellato ingrattissimo di tutti gli uomini et degno sarei di somma repressione se io non mandassi ad effecto a punto qualunque tuo desiderio et in ogni cosa non seguissi il tuo volere. ⁴⁶Onde più volentieri che tu non mi richiedi vengo nella tua volontà, et pel tenore della presente lettera, la quale voglio che sia in perpetuo testimonio et fede del vero, ti ricevo per mia dilectissima sposa, pregando te, più che tu me pregato non hai, che tu perseveri in cotesto proposito, ⁴⁷che bene potrò affermare che io di tutti gli amanti solo sia quello che meriti d'essere appellato felicissimo et solo marito che habbi da gloriarsi d'aver la più bella, più gentile, gratiosa, nobile, saggia, honesta et virtuosa donna che tutte l'altre, simile alla quale non credo che mai alcuna se ne

⁴⁰ Rubrica aggiunta dal volgarizzatore.

⁴¹ *a vita richiamato*: 'riportato in vita'; le due frasi giustapposte presentano una costr. sintattica speculare.

⁴² *mortale*: 'destinato a morire'.

⁴³ *mano*: 'calligrafia'. *la pristina valitudine*: 'la salute di prima'. *da poi in qua*: 'da allora'.

⁴⁴ *Quello... scrivere*: Braccesi torna qui a servirsi del testo lat. «Sed nulla ualentior fuit medela quam Lucrecie scriptum». *qualunc'altro*: 'qualunque altro'; per la forma dell'agg. indefinito, ripetuta anche più sotto, cf. *Hist.* 22, 17. *valuto*: 'valso'. *il tuo amantissimo et suavissimo scrivere*: 'la tua lettera piena di affetto e dolcezza'. *Phebo*: nella novella piccolominiana il dio è menzionato laddove si narra che l'imperatore visitava quotidianamente Eurialo confortandolo come un figlio, e ordinava che gli venissero praticate 'tutte le cure di Apollo' («omnesque curas Apollinis»). È questo il probabile spunto per l'ampliamento operato dal Braccesi, che a Febo affianca (sulla scia di Boccaccio, *Dec.* I, *Introduzione* 48 «Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali non che altri, ma Galieno, Ippocrate o Esculapio avrieno giudicati sanissimi») il figlio Esculapio, gli antichi medici greci Ippocrate e Galeno (quest'ultimo citato nella forma popolare del nome), nonché il celebre medico e filosofo musulmano Avicenna.

⁴⁵ *renduto*: 'reso'. *vivendo*: il sogg. sottinteso di questo e del successivo gerundio è 'io'. *di tutti*: 'fra tutti'. *mandassi... a punto*: 'adempissi con cura'.

⁴⁶ *vengo nella*: 'assecondo la'. *tenore*: 'contenuto'. *in perpetuo*: 'per sempre'. *testimonio et fede*: 'testimonianza e garanzia'; per questa dittologia cf. Dante, *Inf.* XVIII 62: «e se di ciò vuoi fede o testimonio».

⁴⁷ *la più bella... l'altre*: per un'analoga enumerazione degli aggettivi, cf. Boccaccio, *Teseida* IV 51, 1-4 «Theseo, facendo una mirabil festa, | tra l'altre donne Emilia fé venire, | la qual più ch'altra leggiadra et honesta, | piacevol, bella et molto da gradire». *trovassi*: 'trovasse'.

trovassi.⁴⁸ Io sento al cuore tanta dolceza che io non so più che mi scrivere, et tanto desio mi sollecita al rivederti che ciascuna hora mi pare uno lunghissimo anno.⁴⁹ Et però fra pochi giorni aspecta el tuo sposo Eurialo, che altro bene o conforto non ha che te sola, et in questo mezo attenderò a pigliare buona licentia dallo imperadore, perché tu sola se' la mia imperadrice.

⁵⁰Impossibile al tutto sarebbe non che difficile potere o con parole o con exempli dimostrare quanta letitia prese Lucretia della ricevuta risposta, la quale fu tanto secondo la voglia sua che mille volte et poi mille dugento la baciò.⁵¹ Et dipoi che bene considerata l'ebbe, mandò per Pandalo, al quale ragionò in questo tenore.

⁵²*Lucretia parla con Pandalo.*

⁵³«Molte sono le cagioni, Pandalo mio carissimo, le quali me hanno indotto ad amarti singularmente: in prima la nostra affinità, dipoi la benivolentia grande et affectione intera, la quale del continuo et con manifestissimi segni et con amplissimi facti m'hai dimostro; dopo questo, e grandi et infiniti benefici che da te in diversi casi ho ricevuti.⁵⁴ Ciascuno de' quali benché sempre nella mente fixo mi sia et da me assai prezato, et pe' quali mi ti reputo non vulgarmente obligata, niente di manco nissuno è da me più stimato, né più mi sta del continuo avanti agli occhi, né di merito maggiore lo riputo che quella opera la quale sì fedelmente et con tanto studio hai nel commune amore d'Eurialo et mio interposta.⁵⁵ Nella qual cosa più oblighi sono interchiusi, imperò che mediante il tuo favore m'è suto lecito, senza pericolo, molte volte gustare e suavissimi piaceri d'amore: ⁵⁶hai soccorso al mio incomportabile ardore, se' stato cagione che io ho temperato tanto furore, hai fatto che il mio honore non s'è violato in

⁴⁸ *sento al cuore tanta dolceza*: cf. *io sento al cor per così facto pegno* | *dolceza immensa* in *Hist.* 22, 19d (vv. 91-2), all'interno del capitolo ternario aggiunto nella seconda redazione.

⁴⁹ *in questo mezo*: 'nel frattempo'. *buona licentia*: «congedo concesso con attestato di buon servizio» (GDLI s.v. *licenza* 5).

⁵⁰ *mille... dugento*: 'infinite volte'; la forma del numerale *dugento* è toscana.

⁵¹ *ragionò*: 'parlò'.

⁵² La rubrica viene eliminata in fase di revisione. A differenza della prima conversazione tra Lucrezia e Pandalo (cf. *Hist.* 28, 3-40), che traeva spunto da un accenno dell'originale, questo nuovo dialogo è frutto esclusivo della fantasia del volgarizzatore.

⁵³ *singularmente*: 'in modo speciale'. *affinità*: 'parentela'. *intera*: 'sincera'. *del continuo*: 'sempre'. *dimostro*: 'dimostrato', part. accorciato.

⁵⁴ *Ciascuno dei quali*: è il sogg. della subordinata concessiva introdotta da *benché*, ad essa è maldestramente coordinata una relativa incidentale (*et pe' quali mi ti reputo*), che viene eliminata nella seconda redazione. *prezato*: 'apprezzato'. *non vulgarmente*: 'non comunemente', vale a dire 'particolarmente'. *niente di manco*: 'tuttavia'. *commune*: 'reciproco'. *interposta*: 'prestata'.

⁵⁵ *interchiusi*: nell'ant. accezione di 'compresi' (cf. GDLI s.v. *interchiudere* 3). *m'è suto lecito*: 'mi è stato possibile'.

⁵⁶ *hai soccorso... ardore*: 'hai fornito conforto alla mia insostenibile passione'; l'uso intransitivo del verbo *soccorrere* è latineggiante. *temperato*: 'mitigato'. *hai fatto... in palse*: 'hai fatto in modo che il mio onore non sia stato pubblicamente oltraggiato'. *conservato*: 'salvato'. *fussi stato*: 'ci fossi stato'.

palese et che 'l mio incendio ad altri non sia stato manifesto, et finalmente se' stato quello il quale m'hai conservato la vita, ché certamente, se tu non fussi stato, non harei potuto a tanto impeto et forza d'Amore resistere.⁵⁷ Onde, raccolto insieme tutto, e' mi parrebbe gravemente errare se in tutti e casi miei io non ricorressi a te per aiuto et per consiglio.⁵⁸ Né so con quale amico conferire dovessi o potessi ciascuna mia faccenda più liberamente che teco, et sono certa che da nissuno, sia chi si vuole, potrei o più fedelmente o con maggiore prudentia et amore essere consigliata.⁵⁹ Ora tu mi potresti dire: "A che fine usi tu meco tante parole?"; io te lo dirò: e' sarebbe al tutto superfluo raccontare a te quanto Eurialo sia da me amato et così quanto amore esso mi porta, perché ogni cosa a te è notissima.⁶⁰ La Fortuna ha voluto che Menelao, per lo adietro mio dilectissimo sposo, si sia per morte da me separato, la dolce memoria del quale sempre vivrà meco.⁶¹ Sono rimasta vedova, truovomi d'età d'anni ventidue, bella, ricca, nobile giovincella et innamorata: impossibile sarebbe che io potessi stare in questo grado.⁶² Monica non mi farebbe fare tutto l'oro del mondo, havendo gustati e piaceri mondani.⁶³ In questa città non è alcuno al quale io assomigliassi Menelao et, benché io conosca molti et meco habbi pensato a più d'uno, niente di manco nissuno ne truovo degno di scambiarlo, et se alcuno ce ne fussi, a confessarti liberamente il vero, non mi vi potrei disporre, tanto sono col pensiero rivolta al mio suavissimo Eurialo.⁶⁴ Per la qual cosa, vinta da sì potente appetito, ho preso ardire a scriverli et richiederlo per mio sposo; il quale ver' me è stato sì cortese et grato che per sua lettera m'ha risposto non solo essere contento, ma per sua legittima sposa m'ha acceptata et nominata.⁶⁵ Credo veramente che, considerata la qualità sua, questa mia impresa assai ti debba piacere et che tu me ne commendi.⁶⁶ Pure, quando altrimenti paressi alla prudentia tua (che nol credo), harò caro intendere il consiglio tuo, il quale se conforme sarà al mio desiderio, el piacere et letitia ne prendo in me si duplicherà;⁶⁷ se difforme, assai mi dispiacerà, non perché io mai del preso partito m'abbi a ppentere, ché, non havendolo facto, lo farei di bel nuovo, ma per non havere facto cosa la quale a te parimente piaciuta non sia.

⁵⁷ *raccolto insieme tutto*: 'valutate insieme tutte queste cose'. *e'* ... *errare*: 'mi parrebbe di commettere un grave errore'.

⁵⁸ *con quale amico conferire*: 'a quale amico riferire'. *prudentia*: 'saggezza'.

⁵⁹ *e'* *sarebbe al tutto*: 'sarebbe del tutto'; *e'* è pron. neutro.

⁶⁰ *si sia...* *separato*: 'sia stato, a causa della morte, separato da me'. *vivrà meco*: 'vivrà con me'.

⁶¹ *giovincella*: 'giovincella', ant. variante. *in questo grado*: 'in questo stato'.

⁶² *Monica...* *del mondo*: 'Non mi farei monaca per tutto l'oro del mondo'.

⁶³ *assomigliassi*: 'potrei assomigliare', congiuntivo potenziale latineggiante. *meco habbi pensato*: 'tra me abbia pensato'. *scambiarlo*: 'sostituirlo'. *ce ne fussi*: 'ce ne fosse'. *disporre*: 'adattare'.

⁶⁴ *appetito*: 'desiderio'. *nominata*: 'designata'.

⁶⁵ *commendi*: 'lodi'.

⁶⁶ *paressi*: 'paresse'. *el piacere...* *si duplicherà*: 'il piacere e la gioia che ne traggo raddoppieranno'; notiamo l'assenza dell'articolo femm., l'omissione del pron. relativo e l'accordo al sing. del verbo futuro con sogg. plurale.

⁶⁷ *difforme*: 'contrario'. *m'abbi a ppentere*: 'mi debba pentire'. *di bel nuovo*: 'nuovamente'; la locuzione è registrata a lemma nel TB e s.v. nuovo 42 nel GDLI. *per non havere facto*: la subordinata con l'infinito è coordinata alla causale esplicita *non perché io...*

⁶⁸Al quale in ogni caso vorrei non manco soddisfare che a me stessa, et ancora perché, quando tale parentado da te fussi approvato, sendo tu huomo di riputatione et stima non piccola, si direbbe che tu solo colla prudentia, opera et industria tua l'avessi condotto, et in questo modo tu ne saresti commendato molto et io ne sarei più honorata. ⁶⁹Adunque Pandalo mio, sendo la cosa ridotta a questo termine, io ti priego che in questo caso tu mi voglia essere propitio come tu se' stato negli altri, approvando questa mia deliberatione, ⁷⁰et sia contento essere tu quello il quale, con mia madre et con tutti e parenti et amici nostri, divulghi la cosa come a te meglio parrà, sempre mostrando che tu ne sia l'auctore, acciò che tutto proceda con più reputatione et che ciascuno ben contento ne resti. ⁷¹Et questo vuole essere con celerità, perché Eurialo ci sarà fra pochi giorni; farò senza più dire. ⁷²Tu se' prudente et sai condurre ciò che tu vuoi, et però io poserò tutto questo peso in sulle tue spalle».

⁷³Risposta di Pandalo

⁷⁴Sorrise Pandalo alle parole di Lucretia et bene le giudicò nate da impeto amoroso et da persona deliberata et che chiede consiglio poi che ha preso partito, aspettando essere consigliata secondo el gusto suo. ⁷⁵Et per questa cagione, con brieve parole, rispose che a colui non bisognava consiglio il quale già s'aveva proposto nello animo fare quello sopra che ricercava parere, et che molto manco a lei era mestiero havendo già mandato ad effecto quella cosa sopra la quale dimostrava volersi consigliare; ⁷⁶ma che niente di meno commendava assai il preso partito per molte optime parte le quali dentro vi conoscea. ⁷⁷Et però concluse che darebbe opera a palesare questo sponsalizio in forma tale che trattato et concluso paresse da lui et non da altri; et così fece et con la madre et con tutti e parenti et amici di Lucretia et suoi. ⁷⁸Ciascuno intendendo tale

⁶⁸ *Al quale*: 'A te', nesso relativo. *satisfare*: (lat.) 'compiacere'; il verbo conserva l'originaria costr. intransitiva. *et ancora*: 'anche'. *di riputatione... non piccola*: 'di grande reputazione'; il sintagma è composto da una dittologia sinonimica e dall'attributo negativo (litote) concordato al singolare. *condotto*: 'concluso'. *commendato*: 'lodato'.

⁶⁹ *deliberatione*: 'decisione, scelta'.

⁷⁰ *sia contento essere*: 'sia contento di essere'; il verbo potrebbe interpretarsi anche come imperativo ('sii'), dato il costante impiego di questa forma all'interno del volgarizzamento (cf. *Hist.* 22, 10). *madre*: nella seconda redazione le viene attribuito il nome *Fiocarda*.

⁷¹ *vuole essere*: 'deve essere fatto'. *ci sarà*: 'sarà qui'. *farò... dire*: 'agirò senza dilungarmi oltre'.

⁷² *prudente*: 'avveduto'. *condurre*: 'portare a termine'. *et però*: 'perciò'.

⁷³ Anche questa rubrica viene cassata nella redazione successiva.

⁷⁴ *deliberata*: 'risoluta'. *secondo el gusto suo*: 'come faceva piacere a lei'.

⁷⁵ *brieve*: 'breve', con desinenza analogica (cf. *Proemio* 2). *non bisognava... il quale*: 'non aveva bisogno di consiglio colui che'. *s'aveva proposto*: 's'era proposto (di)'. *sopra che... parere*: 'su cui richiedeva il parere altrui'. *molto manco a lei era mestiero*: 'tanto meno ne aveva bisogno lei'. *havendo*: 'dal momento che aveva'.

⁷⁶ *il preso partito*: 'la decisione presa'. *parte*: 'parti', con desinenza analogica (cf. *Proemio* 2).

⁷⁷ *Et però*: 'Perciò'. *darebbe opera a*: 'avrebbe fatto in modo di'. *sponsalizio*: 'sposalizio, matrimonio'. *trattato*: 'organizzato'. *et con... et con*: 'sia con... sia con'.

⁷⁸ *si fusse... per donna*: 'avesse accettato di sposare Lucrezia'.

cosa se ne rallegrava molto, et quasi pareva loro impossibile che Eurialo, sendo huomo di grande reputatione et nobilissimo et potente barone presso allo imperadore, si fusse inclinato a torre Lucretia per donna;⁷⁹ se non che pure universalmente già s'era cominciato a divulgare che esso ne fusse innamorato, et però, qualunque l'udiva, giudicava che ciò procedessi per innamoramento.

⁸⁰Rimanendo sola Lucretia et considerando alla risposta di Pandalo, tanta dolceza et gaudio sentiva che quasi usciva dello intellecto. ⁸¹Et dopo alquanto spatio uscì di camera et acozossi colla madre, colla quale prese a ragionare dello stato suo, fingendo, come già più volte facto havea, dolersi della morte di Menelao. ⁸²Et sospirando per Eurialo si ponea il capo in grembo, seco dicendo: «O Christo, giugnerò io mai a quella hora che io possa vedere el mio caro thesoro, el mio signore et tutto el mio bene?». ⁸³Et la semplice madre, che si persuadeva che Lucretia si lamentassi per Menelao, havendo già saputo da Pandalo el trattato parentado et credendo che la figliuola niente ne sapessi, sollevandole il volto diceva: ⁸⁴«Lucretia mia, non ti affliggere tanto, ché presto sarai consolata et ben potrai gloriarti d'essere la più inventurata donna di Siena». ⁸⁵Lucretia, simulando non la intendere, la dimanda quello che tale parole significassino; allora la madre le riferì tutto quello che da Pandalo inteso havea. ⁸⁶Non poté a queste parole Lucretia fare che non rasserenassi tutta la sua angelica faccia et non dimostrassi la celata letitia, ⁸⁷et disse: «Madre carissima, io farò quanto piace a voi, ma siate certa che mai potrò tanto amare un altro quanto amavo Menelao, il quale punto non mi può uscire del cuore. ⁸⁸Pure io sono disposta sempre più tosto adempiere la voglia vostra che la mia, quando bene io dovessi morire. ⁸⁹Ma bene vi priego che voi mi contentiate d'una cosa, et questa è che, avanti che la pratica si distenda più oltre, voi diate modo che io

⁷⁹ *universalmente*: 'dappertutto'. *qualunque*: 'chiunque'. *procedessi per innamoramento*: 'avvenisse per amore'.

⁸⁰ *considerando alla*: 'soppesando la'; per la costr. intransitiva cf. *Hist.* 38, 8. *usciva dello intellecto*: 'usciva di senno, impazziva'.

⁸¹ *alquanto spatio*: 'un po' di tempo'. *acozossi colla*: 'si accozzò con la', 'si imbatté nella'; nel testo del Piccolomini (cf. par. 56 dell'ed. Pirovano), la madre è menzionata solo di sfuggita laddove Lucrezia, ammalatasi dopo la partenza di Eurialo, muore tra le sue braccia (cf. «inter multum plorantis brachia matris»). *dolersi*: 'di dolersi'.

⁸² *seco*: 'tra sé'. *giugnerò io mai a quella hora*: 'arriverà mai per me quel momento'; nel pronunciare queste parole Lucrezia pensa ovviamente all'amato, facendo invece credere alla madre di agognare il ricongiungimento con il defunto marito.

⁸³ *lamentassi*: 'lamentasse', così per il successivo *sapessi*.

⁸⁴ *inventurata*: 'fortunata'.

⁸⁵ *non la intendere*: 'di non comprenderla'. *la dimanda*: 'le chiede'; per l'antiquata costr. con il doppio accusativo, cf. Boccaccio, *Dec.* III 6, 16 «da dimandai quello che colei dimandasse». *tale*: 'tali', con desinenza analogica (cf. *Proemio* 2). *significassino*: 'significassero'.

⁸⁶ *fare che non rasserenassi... et non dimostrassi*: 'astenersi dal rasserenare... e dal dimostrare'; la locuzione *Non poter fare che* è registrata dal TB s.v. fare 157.

⁸⁷ *punto*: 'affatto'. *del cuore*: 'dal cuore'.

⁸⁸ *la voglia*: 'il volere'. *quando bene*: 'quand'anche' (cf. TB s.v. *quando* 13).

⁸⁹ *avanti che... oltre*: 'prima che la trattativa matrimoniale proceda ulteriormente'.

possa vedere chi è costui, el quale mi debba essere dato in luogo di Menelao, ⁹⁰non perché io mi curi come e' sia facto, ché, pel conto mio, da bello a brutto et da giovane a vecchio ne fo poca stima, ma pel dire delle genti, ché non vorrei, poiché esso è forestieri, havermi a vergognare che e' fussi ancora sparuto, sendo io pure bella come si dice». ⁹¹«Rimuoviti dall'animo cotesto sospetto, – rispose la madre – ché da ogni parte so che lui ti dovorrà piacere, perché io lo conobbi quando lo 'mperadore era in questa terra et spesse volte passava da casa, et credo che ancora tu l'abbì veduto più d'una volta et forse lo riconoscerai». ⁹²«E' potrebbe essere, – disse Lucretia – benché io non ponessi mente più a uno che a un altro di quelli erano in compagnia dello imperadore; o pure, dapoi che e' debba essere, sia pur tosto in hora et punto che buono sia». ⁹³Et per allora puosono fine a questi ragionamenti.

⁹⁴Mentre che in Siena si trattava questa materia, Eurialo non dormiva, ma tanto bene seppe arguire col suo imperadore, che lui restò molto contento di tale parentado et diè buona licentia a Eurialo che andassi a fare le noze et a seguire la voglia sua. ⁹⁵La qual cosa fece volentieri, perché bene sapeva e morsi del mozo et haveva discrezione agli amanti, sendo stato ancora lui più d'una volta nel ballo.

(56) ¹Già era divulgato per tutta Siena come Lucretia s'era a Eurialo rimaritata, et già s'era ordinato di riceverlo come sposo di Lucretia et apparecchiatosi tutto quello che alle noze era necessario, quando Pandalo, per consiglio del parentado, montò a cavallo per farsi incontro a Eurialo. ²Et cavalcando forte giunse a Viterbo et scavalcò a punto alla medesima osteria dove circa dure hore avanti era scavalcato ancora Eurialo. ³Il che avendo inteso Pandalo, subito andò alla camera dove era Eurialo; et, salutatolo, esso

⁹⁰ *pel conto mio...* *stima*: 'per quanto mi riguarda, poco importa se è bello o brutto, giovane o vecchio'. *fo*: (tosc.) 'faccio'. *pel dire delle genti*: 'per le chiacchiere della gente'; il complemento è coordinato alla precedente prop. causale. Per l'impiego del plur. *genti*, cf. TB s.v. 25: «Il pop. tosc. dice *Le gente* per *Genti* (intendendo *La gente*, le persone)». *forestieri*: 'forestiero, straniero', ant. variante. *che e' ... sparuto*: 'che egli fosse anche macilento'.

⁹¹ *Rimuoviti*: 'Scacciati'. *dovorrà*: 'dovrà', forma di futuro non sincopata con generalizzazione di -rr- (cf. *Proemio* 7). *terra*: 'città'. *da casa*: 'nei pressi di casa nostra'; la prep. indica approssimazione (cf. GDLI s.v. da 10).

⁹² *erano*: 'che erano', con ellissi del pron. relativo. *o pure... buono sia*: 'se anche non lo riconoscessi, si faccia pur subito, nei tempi opportuni, questo matrimonio, dal momento che così dev'essere'.

⁹³ Nella seconda redazione, dopo questa frase si colloca il curioso episodio del pappagallo che Eurialo, trovandosi a Roma, invia in dono a Lucrezia, desiderosa di possederne uno. La morte dell'uccello durante il tragitto suscita grande dispiacere nella donna, che non solo informa l'amato dell'accaduto con una lettera, ma compone anche due epigrammi, fingendo che a parlare in versi sia lo stesso pappagallo. *puosono*: (tosc.) 'posero'.

⁹⁴ *arguire*: nell'ant. accezione di 'argomentare' (cf. GDLI s.v. 3). *buona licentia*: 'congedo' (cf. ibid. 49).

⁹⁵ *fece*: il sogg. sottinteso è l'imperatore. *morsi del mozo*: «calunnie o critiche malevole provenienti da persone vili e spregevoli» (GDLI s.v. *mozzo*² 1). *haveva discrezione agli amanti*: 'giudicava con indulgenza gli amanti'. *nel ballo*: 'in quella situazione'.

(56) ¹ *divulgato*: 'noto, risaputo'.

² *scavalcò*: 'si fermò' alla fine del viaggio compiuto a cavallo (cf. GDLI s.v. *scavalcare* 8); il verbo è ripetuto subito dopo. *ancora*: 'anche'.

³ *lo domandò... venuta*: 'gli chiese la ragione della sua venuta'.

in piè si levò et fece a Pandalo gratissima acoglienza abbracciandolo et baciandolo con molta allegrezza, et quasi stupefatto lo domandò della cagione di sua venuta. ⁴Posti che si furono a sedere, Pandalo per ordine narrò a Eurialo tutto el discorso tenuto prima con Lucretia et poi con tutti e suoi parenti circa lo sponsalizio, significandogli ciò che apparecchiato s'era. ⁵La qual cosa dette a Eurialo non minore allegrezza che s'avessi dato la lettera di Lucretia, perché, dubitando pure che qualche impedimento non turbasse questa cosa, gli parve che da ogni parte restassi ferma et stabilita et che nissuno scrupolo restasse. ⁶Et con parole gratissime ringratiò Pandalo della sua opera dimostrandogli quanto accetta et grata gli fusse, promettendogli non essere ingrato verso di lui. ⁷Et dopo molti ragionamenti hebbono insieme, desinorono et dipoi montorono a cavallo et missonsi in cammino con tanta letitia quanta dire non si potrebbe, et con molta celerità si condussono in Siena. ⁸Et nella entrata quasi tutti e principali del parentado se gli feciono incontro et acompagnorollo insino alla casa dove era Lucretia, et quello giorno si riposorono. ⁹El seguente dì si celebrorono le noze in palese, le quali già più volte in occulto s'erano consumate, et di questa medesima festa s'era facta la vigilia più d'una fiata, né bisognò dare a Lucretia a mangiare le mandorle per dimesticarla. ¹⁰Ora, se io havessi cento lingue, non potrei racontare una minima parte della allegrezza, de' gesti, degli abbracciamenti, delle parole, delle carezze et finalmente de' piaceri e quali furono fra questi due amanti, ma tutto lascio al giudicio di chi ha provato questa danza. ¹¹Hebbono queste noze sì felice principio, che insieme arsono gl'innamorati cuori

⁴ *sponsalizio*: (lat.) 'matrimonio'. *significandogli*: 'rivelandogli'.

⁵ *che s'avessi dato...* *Lucretia*: 'di quanta gliene avrebbe data la lettera di Lucretia'; nella seconda redazione il testo della frase viene modificato, ma si mantiene la medesima costruzione: cf. *Presene Eurialo non minore allegrezza che si havessi preso per la richiesta di Lucretia*. *dubitando pure*: 'pur temendo'; segue la completiva latineggiante con la consueta ridondanza dell'avv. negativo. *restassi ferma et stabilita*: 'restasse certa e salda'. *scrupolo*: 'dubbio'.

⁶ *non essere ingrato verso di lui*: 'che gli sarebbe stato riconoscente'; c'è nella frase un'insistita enfasi sul concetto di gratitudine (*gratisime*, *ringratiò*, *grata*, *ingrato*). In fase di revisione, vengono eliminati entrambi i gerundi insieme alle proposizioni che da essi dipendono.

⁷ *hebbono*: 'che ebbero', con ellissi del pron. relativo. Presentano la desinenza toscana *-ono* anche gli altri perfetti forti della frase: *missonsi* 'si misero' e *si condussono* 'si condussero'; alla stessa area geografica è riconducibile l'uscita *-orono* per *-arono* dei verbi rimanenti (tali desinenze si ripetono anche nelle frasi successive).

⁸ *nella entrata*: 'al loro ingresso (in città)'. *e principali*: 'i membri principali'. *se gli feciono*: 'gli si fecero'. *acompagnorollo*: 'lo accompagnarono', per assimilazione (*-nlo > -llo*).

⁹ *in palese*: 'pubblicamente'. *in occulto*: 'segretamente'. *fiata*: 'volta'. *dare a... per dimesticarla*: 'pregare troppo Lucrezia perché si piegasse ai desideri dell'amato'; l'espressione *dimesticarsi senza mandorle* è registrata dal TB s.v. *mandorla* 3 («detto fig. di persona che s'arrende agli altrui voleri senza farsi pregar troppo») e ripresa dal GDLI (s.v. *mandorla* 11), che ripropone lo stesso esempio tratto dalle novelle del Sacchetti. Nella seconda redazione la frase viene allungata per ospitare delle metafore oscene: cf. *non fu necessario dare a Lucretia le mandorle per dimesticarla, né lusingarla che aprissi l'uscio al boncio o che mettesi el pincione in gabbia*, in cui l'*uscio* e la *gabbia* indicano l'organo sessuale femminile, mentre il *boncio* (un pesce d'acqua dolce) e il *pincione* ('fringuello') designano entrambi il membro virile.

¹⁰ *giudicio*: cf. *Proemio* 8. *danza*: in senso osceno, già in Boccaccio, *Dec.* VIII 8, 28 «Spinelloccio, che nella cassa era [...] e poi avea sentita la danza trivigiana che sopra il capo fatta gli era».

¹¹ *arsono*: (tosca.) 'arsero', così il successivo *vissono*. *permesse*: 'permise'. *ultima senectà*: (lat.) 'vecchiaia inoltrata'. *valetudine*: 'salute'.

insino a tanto che la età lo permesse, et sempre insino alla ultima senectù con somma concordia, prosperità et buona valitudine vissono.

¹²Pandalo, nella ritornata che fece poi Eurialo a Roma per dare sesto alle cose sue collo imperadore, n'andò con lui et col favore suo fu honorato del segno della militia, della quale si struggeva, et per haverla harebbe portato e pollastri della moglie non che di Lucretia. ¹³Per tale prodeza adunque fatto Pandalo cavaliere, si tornò a Siena con tanta vanagloria, che gli pareva essere maggiore maestro che lo 'mperadore. ¹⁴Et dopo lui non molti giorni, tornò ancora Eurialo; et, stato che lui fu in Siena circa due mesi, andò nella Magna et finì tutte le sue substantie, et con presteza si ritornò con proposito di vivere et morire colla sua Lucretia. ¹⁵Et comperò in Siena una bellissima casa presso al munistero di Sancta Marta, che fu di Petrone de' Cammilli, et così molte possessioni, ¹⁶in forma vix sempre rico et in grandissima riputatione colla sua Lucretia, della quale hebbe octo figliuoli, tutti maschi et belli che parevano Alamanni. ¹⁷Morì prima Eurialo, sendo d'età d'anni septantaquattro, et Lucretia dopo lui vix tre anni, et lasciorono e figliuoli vivi tutti, d'assai ricchi et bene inviati.

¹² *nella ritornata... a Roma*: 'quando Eurialo tornò a Roma'. *dare sesto... sue*: 'sistemare le sue faccende'. *segno della milizia*: cf. *Hist.* 28, 39. *harebbe portato e pollastri*: 'avrebbe fatto il mezzano'; l'espressione è registrata dal GDLI (s.v. *pollastro* 4), dove i primi esempi (posteriori al prosimetro) sono mutuati dalle novelle del Bandello. Braccesi coglie qui l'occasione per infliggere un'ultima, comica stoccata all'avidità di questo personaggio. *non che*: 'oltre che'.

¹³ *prodeza*: detto con ironia, in riferimento alla sua opera di mezzano. *essere maggiore maestro*: 'di avere maggiore autorità'.

¹⁴ *dopo lui non molti giorni*: 'non molti giorni dopo (che) lui (era tornato)'. *stato che lui fu*: 'dopo essere stato'. *circa due mesi*: nella seconda redazione i mesi diventano quattro. *Magna*: 'Germania'. *finì... substantie*: 'consumò tutti i suoi beni'. *si ritornò*: 'fece ritorno'.

¹⁵ *munistero*: 'monastero'; viene recuperato un dettaglio presente all'inizio della novella (par. 5 dell'ed. Pirovano), laddove si narra che, per l'arrivo dell'imperatore Sigismondo a Siena, fu costruito il palazzo nei pressi della chiesa di Santa Marta, oltre la via che conduce alla porta dei Tofi (l'odierna Porta Tufi): cf. lat. «Palacium illi apud sacellum sancte Marte *supra* (super) uicum, qui ad Tophorum ducit portam, structum fuit». *Petrone de' Cammilli*: personaggio non identificato.

¹⁶ *in forma*: 'di modo che', con ellissi della congiunzione consecutiva (cf. *in modo* in *Hist.* 31, 11 e 49, 9). *della quale*: 'dalla quale'. *Alamanni*: 'Tedeschi', il paragone viene omissso nella seconda redazione.

¹⁷ *sendo d'età*: 'all'età'. *lasciorono*: (tosc.) 'lasciarono'. *d'assai*: 'assai, molto'. *inviati*: 'avviati'; cf. Boccaccio, *Dec.* IV Intr. 12 «Filippo Balducci, uomo di condizione assai leggiere, ma ricco e *bene inviato*» (corsivo aggiunto). Non viene tradotto l'ultimo paragrafo del testo lat. (indicato con il numero 57 nell'ed. Pirovano), che contiene il congedo dell'epistola: cf. «Habes amoris exitum, Mariane mi amantissime, non fiti neque felicitis, quem qui legerint, periculum ex aliis faciant, quod sibi ex usu *fiet* (siet), nec amatorium bibere poculum studeant, quod longe plus aloes quam mellis habet. Vale».

HISTORIA DI DUE AMANTI

Seconda redazione

¹*Proemio di ser Alexandro Braccio
al prestantissimo et excellentissimo giovane Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici
sopra la traductione d'una "Historia di due amanti"
composta dalla felice memoria di papa Pio secondo*

²Benché molti sieno gli exempli, Lorenzo mio excellentissimo, pe' quali facilmente in altri ho potuto comprehendere quanto sieno valide et grandi le forze d'Amore, et molte carte habbi rivolte, dove gl'incendii suoi si tractono et fannosi manifesti, niente di manco alcuna cosa non ha potuto più veramente mostrarmi la sua potentia che lo experimento che ho facto in me stesso, con ciò sia che nella mia florida età in modo fui da' lacci suoi legato, che ancora non s'è sciolto il nodo, et in forma tale l'ardente sua fiamma m'incese, che totalmente ancora non s'è spento il fuoco. ³Et spesse volte tra la calda cenere del mio già inceso pecto si scuoprono alcune scintille che del passato ardore ripresentono la memoria et fannomi non poco temere che la intepidita fiamma di nuovo non si riscaldi. ⁴Se non che alfine pure mi rassicuro, sendo già col tempo presso a mezo giorno et da più gravi cure oppresso et quasi di ciascuno otio privato, cagione di rivoltare gli amorosi pensieri in altra parte.

⁵Non essendo in me adunque al tutto ancora la cicatrice della ricevuta ferita risalda, nessuna cosa lego più volentieri né con attention maggiore ascolto che quella dove si tracta d'amore. ⁶Per la qual cosa, capitandomi nelle mani a' giorni passati una operecca di messer Enea de' Piccolhuomini, el quale fu poi assumpto al fastigio del sommo pontificato et nominato Pio secondo, ove recita una *Historia di due amanti*, la qual, parendomi ripiena di molti buoni luoghi et degna della doctrina dello scriptore, diliberai tradurre in nostra lingua, non dubitando fare alli amanti cosa utile et grata. ⁷Utile, perché, leggendo tal materia, troveranno assai documenti accomodati a' propositi loro, pe' quali saranno amaestrati come ne' loro ardori s'habbino a governare. ⁸Grata, perché la historia è di qualità che a' lectori, secondo il mio iudicio, recherà molto diletto abundando di cose pur piacevoli assai.

⁹Bene è vero che io non ho observato l'offitio di fedele traduttore, ma per industria ho lasciate molte parti indrieto, le quali mi son parse poco accomodate al dilectare, et in luogo di quelle ho inserto contraria materia per continuare tutto il processo della historia con cose piacevoli et iocunde. ¹⁰Et nel fine, dove l'auctore pone la morte d'uno degli amanti con amarissimi pianti, io, mutando la tristitia in gaudio, lascio l'uno et l'altro congiunto per matrimonio et pieni di somma letitia. ¹¹Credo che non riprenderai questo mio consiglio quando leggerai la latina originale scriptura, perché troverai in molti luoghi cose tanto meste et piene di lamenti, che non che possino dilectare, ma nessuno è di cuore sì lieto che rattristare non facessino. ¹²Il perché, risecando io questi così facti luoghi, ho continuata la historia et concordatola in modo che nessuna parte vi troverai che non dilecti. ¹³Né però negherei che l'auctore non habbi scripto ogni

⁶ la qual, parendomi... diliberai tradurre] (*più lineare la sintassi della prima redazione*) parendomi... deliberei tradurla **F**, manca **R** ⁹ non ho observato] non obseruato **P**, non ho usato **F**, manca **R**

cosa con singulare prudentia et doctrina, né mi è nascoso il fine che a simile inventione il mosse, perché chiaro si vede haver voluto mostrare quali sieno e pericoli, gli affanni et effecti amatorii. ¹⁴Ma considerando io che, benché molte et varie sieno le historie et infiniti gli exempli che insegnano questo medesimo, niente di meno tanta esser la forza di questa perturbatione et tanto vincere in noi ogni ragione, che nessuno è suto sì cauto o saggio il qual se ne sia potuto difendere, et che niuno rimedio o precepto datone o scriptone giova, però mi sono partito in molti luoghi dalla fantasia dello scriptore, dappoi che niente giova a' pungenti strali d'Amore, come chi n'ha facto la pruova ne può esser verissimo testimone.

¹⁵Essendomi adunque exercitato in questa traductione et compositione amatoria per mio sollazo, et pensando alla conditione de' presenti tempi noiosi et gravi per diverse cagioni, però ho giudicato farti cosa grata in qualche parte, adirizando a te, prestantissimo et spectatissimo giovane, questa mia exercitatione, la quale se non ti dispiacerà, mi parrà a ciascuno altro havere satisfacto, perché tali sono e meriti tuoi verso di me, che alcuna cosa più non disidero che satisfare al tuo exquisitissimo ingegno. ¹⁶Leggerai adunque la presente historia non per farti experto a dare opera all'amore, ma per diventare cauto et sapere schifare e suoi lacci et inganni, amaestrato dallo exemplo d'altri et imitando la natura delle pecchie, le quali, benché si posino in su molti fiori, non però tutti, ma solo quegli gustano che sieno apti a produrre el mèle. ¹⁷Et, come nel cogliere delle rose, eviterai le spine, pigliando quello che utilmente è scripto, et quello che nuocer potessi lascerai come prudente.

*¹Epistola di messere Enea Piccolhuomini, che fu poi papa Pio,
scripta in laude di *messer Mariano Sozino da Siena
al magnifico cavaliere messer Enrico Eller, barone dello imperadore*

²Mariano Sozino, mio terrazano, huomo doctissimo et di mansuetissimo ingegno, ne' giorni passati mi pregò che io gli scrivessi qualche cosa amatoria, dicendomi non si curare che io referissi cose più vere che fecte. ³Maravigliera'ti quando io ti raconterò la qualità di costui. ⁴La natura in cosa alcuna non li è mancata excepto che nella forma del corpo, perché è di statura piccolo, in modo che più conveniente era che fussi nato della famiglia mia. ⁵Costui è eloquente, doctore in ragione canonica et civile; è buono historiographo, docto in poesia, peritissimo in agricultura come uno Columella; sa ciò che alla vera civiltà si conviene. ⁶Mentre che le forze erano nel suo giovenil corpo, pareva uno Entello, maestro di giuocare alle braccia; in correre et saltare da nissuno era superato. ⁷Che dirò io delle cose più minute? Dipigne come Apelle; nissuna cosa è più tersa o correcta che i libri scripti di sua mano propria. ⁸È sculptore simile a Praxitele, ne la medicina non è punto ignorante; agiungonsi a queste cose ancora molte virtù morali. ⁹Ne' giorni miei ho cognosciuti molti che sono stati doctissimi in diverse scientie et niente hanno havuto di civiltà. ¹⁰Pagliarese da Siena fu huomo assai litterato et niente di manco era di sì poco et rozo ingegno, che una volta accusò il suo lavoratore per ladro, perché, havendoli prima consegnati d'una troia pregna dieci porcelli, non li dié poi dell'asina se none uno solo asinello, persuadendosi che, essendo l'asina maggiore, dovessi partorire almeno quanto una troia. ¹¹Gomitio milanese, persona anco docta, si stimò essere pregno, perché la moglie era cavalcata di sopra, et più mesi stié col pensiero del partorire. ¹²Così sono stati molti di singular fama nelle doctrine et niente di manco non hanno havuto governo alcuno: chi è stato superbo, chi avaro, chi insolente, chi ambizioso et chi ha havuto uno vitio et chi un altro. ¹³Ma Sozino niente ha in sé degno di reprehensione: è liberalissimo, a niuno si contrapone, difende gli orfani, conforta

¹ messer Mariano Sozino] *Comincia da qui la trascrizione del ms. Vitt. Em. 1087 (R), mutilo delle prime tre carte.*

² mansuetissimo] mansuetto **P F** che io gli] che gli **P** qualche cosa amatoria] qualcosa amore **P**, qualche cosa amore **F**

³ quando io] se io **P F**

⁴ in modo che più conveniente era] in modo che piu era conueniente **P**, et era ben facto **F** della famiglia mia] della famigla mia de picholhuomini **P**, della famiglia mia che sichiama de piccholuomini **F**

⁶ uno Entello] Entello **P**, unaltro Entello **F**

¹⁰ Pagliarese] Piglarese **P**, Pagliarresse **F** era] et **R** consegnati] consegnato **P F**

¹¹ anco] ancor **P**, anchora **F** stié col pensiero del partorire] stecte con pensieri del parto **P**, *om.* **F**

¹² Così] Et così **P F** stati] suti **P** di singular fama... governo alcuno] che nelle doctrine hanno hauuto singular fama: et nientedimeno sono stati senza gouerno alchuno **P**, che hanno inqueste doctrine hauuto fama grande et niente dimeno sono stati huomini di pocho ghouerno **F** chi è stato superbo] chi superbo **P F** et chi un altro] chi un altro **P**

¹³ a niuno] a nessuno **P**, a nissuno **F**

gl'infermi, sollieva le vedove, dà subventione a' poveri. ¹⁴Il volto suo come socratico sempre è d'una medesima qualità né mai si muta; nelle cose adverse ha l'animo franco, nelle prospere non si commuove. ¹⁵Hora io non so per qual cagione uno copioso di tante virtù habbi ricerco che io scriva di tale materia. ¹⁶Questo so io bene, che a me non è lecito dinegarli alcuna cosa. ¹⁷Il perché, non mi parendo a' prieghi d'uno così facto amico farmi renitente, ho scripto una *Historia di due amanti*, la quale intervenne a Siena nel tempo che lo imperadore Sigismondo vi dimorò. ¹⁸Et se io intesi bene il vero, tu ancora fusti preso da questa rete, et nissuna cosa amatoria vi si tractò della quale tu non havessi notitia. ¹⁹Però ti priego che consideri bene se ho scripto il vero, et non ti vergognare di essere stato innamorato, ²⁰imperò che chi non ha mai provate le fiamme amorose, o veramente è stato di pietra o una bestia insensata, con ciò sia cosa che lo amore non può regnare se non negli animi gentili et generosi.

¹⁶ dinegarli] negargli **P**, dineghargli **F**

¹⁷ d'uno così facto] di tale **P**, di così facto **F** farmi renitente] douermi fare renitente **P**, douere constatare **F** scripto] scripta **P** nel tempo che... vi dimorò] nel tempo che ui stie l'imperadore Sigismondo **P**, nella stança che ui fe l'imperadore Gismondo **F**

¹⁸ tu ancora fusti preso da questa rete] tu fusti preso da questa rete **P**, tinamorasti **F**

¹⁹ consideri bene] bene consideri **P**, tu leggħa questa historia et considera bene **F**

²⁰ con ciò sia cosa che] conciosiache **P** et generosi] et generosi / ne mai si trouo alchuno amante: el quale non fussi di gentile natura et di rileuato ingegno **P**, et ingeniosi: ne mai sitrouo alchuno innamorato: ilquale non fussi di gentile natura et di rileuato ingegno **F**

(1) ¹*Probemio di messer Enea de Picoluomini
al famoso doctore messer Mariano Sozino nella "Historia di due amanti"*

(2) ¹Tu mi hai richiesto di cosa non conveniente alla mia età et alla tua contraria et repugnante, perché a me, che già sono arrivato al quadragesimo septimo anno, scrivere, et a te, che passi el quinquagesimo, legere cose d'amore punto non si conviene. ²Questa materia dilecta li animi giovanili et ricerca e verdi pecti; e vechi tanto sono apti ascoltatori delle cose amatorie quanto e giovani delle cose grave et mature. ³Et niente è più abominevole o degno di maggiore biasimo che il vechio libidinoso: ⁴molti giovani amanti ho cognosciuti e quali nelle manze loro hanno trovato correspondentia, ma vechio alcuno amato non senti' mai, et se altrimenti è paruto, è stata simulatione et sotto inganno. ⁵Però giudico che scrivere di tale opera punto non mi si confacci, havendo già passato e due terzi del giorno. ⁶Ma e tuoi benefici sono inverso di me tali che niuna cosa posso denegarti, ancora che qualche inhonesta parte vi si contenghi. ⁷Obedirò adunque alla tua dimanda già dieci volte repetita, (3) ¹ma non fingerò come richiedi, sendomi lecito referire il vero.

²Et perché sempre se' stato da' cupidinei lacci involto et al presente non se' necto di febre, hai voluto che io scriva di amore. ³La qual cosa punto non mi è parsa difficile o superflua, sì perché ho scripto il vero, sì perché niuna cosa in questo mondo è più commune. ⁴Qual paese, quale città, qual castello, quale villa, qual famiglia manca degli exempli d'amore? ⁵Chi è colui el quale si sia conducto alla età di trenta anni che qualche volta non habbi sentito gli amorosi incendii? ⁶Io ne posso fare ad altri fede, il quale ha messo Amore in mille pericoli, et rendo gratie agli dei che mille volte insegnato mi hanno schifare i laccioli et le insidie apparecchiati. ⁷Raconterò adunque uno amore incredibile et maraviglioso, el quale parimente arse e cuori di due amanti. (4) ¹Ma habbi cura che legendo non ti si rinfreschi qualcuna delle già passate ferite, acciò che non ti habbi a pentire della tua petitione, perché facilmente ricade nel male chi non si guarda dalle cose contrarie.

(1) ¹ Mariano Sozino] Mariano Sozino da Siena **P** (Soçini) **F**

(2) ⁵ havendo... del giorno] hauendo già passato edue terzi del giorno: et uerso la sera aproximato **P**, hauendo già passato e due terçi delgiorno / et sendomi uerso lasera approssimato **F**

⁷ repetita] multiplicata **P F**

(3) ² da' cupidinei lacci involto] da cupidinei lacci legato **P**, innamorato **F**

³ non mi è parsa] a me non e paruta **P**, non mi e paruta **F** niuna] nessuna **P**

⁶ ne posso fare ad altri fede] posso farne fede ad altri **P**, ne posso per me stesso far fede adaltri **F**

(4) ¹ Ma] Et **P F** pentire] pentere **P F**

(5) ¹Principio della "Historia di due amanti"

²Entrando lo imperadore Sigismondo nella città di Siena, quanti honori gli fussino facti già è divulgato pertutto. ³Poi che le debite cerimonie li furono facte et dopo le publiche visitationi, fu ordinato che a tempo comodo quattro matrone lo andassino a visitare, per età, nobilità et bellezza quasi simili. ⁴Erano da ciascuno iudicate sì belle che, se tre solamente fussino state, facilmente si potevano assimigliare a quelle tre dee le quali si mostrorono a Paris. ⁵Et benché lo imperadore fussi già negli anni provectoro, era nondimeno inclinato alle cose veneree et però molto si dilectava nella conversatione delle donne, né cosa veruna gli dava maggiore piacere che vederne qualcuna formosa. ⁶Subito adunque che la maestà sua le vide, si fece loro incontro et, presole per mano, si voltò a' suoi baroni dicendo: ⁷«Vedesti voi già mai alcune donne simili a queste? Io sono in dubio se lo aspetto loro è humano o angelico; certamente la effigie di costoro mi pare celeste». ⁸Le donne allora abassando li ochi, divenute più vergognose, pareano molto più belle, perché, sendosi sparto el rubore per le loro candide guance, produceva quel colore che dare sogliono le rose rosse mescolate co' bianchi gigli.

(6) ¹Ma intra costoro più resplendea Lucretia, la quale ancora non passava anni ventidue, ²nata della famiglia de' Camilli et maritata a Menelao Capovani, huomo richissimo, ma non degno a cui tale ornamento in camera servisse. ³Era di statura più eminente che l'altre; le chiome havea copiose, i capelli di colore d'oro, la fronte alta et serena et di spatio condecante, nella quale alcuna ruga non si vedea. ⁴E cigli erano sollevati in arco con pochi et sottilissimi peli, et con debito intervallo separati. ⁵E suoi ochi con tale splendore riluceano che, come uno sole, abagliavano chi li mirava. ⁶Il naso era diricto in filo, le guance di porpora, delle quali niente era più piacevole a risguardare. ⁷Quando rideva, nell'una et nell'altra guancia si facevano due piccioli fori, in modo che nissuno non gli vedeva che di baciarsi non si strugesse. ⁸La boca era assettata et molto piacente; le sue labra, che pareano di corallo, erano aptissime agli amorosi

(5) ¹ Principio della "Historia di due amanti"] Principio della historia **P**, Inhomincia la historia di due amanti **F**

³ fu ordinato] per ordine de primi cittadini sanesi fu ordinato **P F** nobilità et bellezza] bellezza et nobilita **P**, per belleçça et per nobilita **F**

⁴ a quelle tre dee] alle tre dee **P**

⁵ che 'l vederne qualcuna formosa] che uederne qualchuna formosa **P**, cheluedere qualche formosa donna **F**

⁸ sparso] sparto **P F** quel colore] elcolore **P**, quello cholore **F** dare] *om.* **R P** mescolate co' bianchi gigli] cobianchi gigli mescolate **P**, mescholate fra bianchi gigli **F**

(6) ¹ intra] tra **P F**

² Capovani] de capouani **P**

³ di colore d'oro] aurei **P**, chome doro **F**

⁴ E cigli erano sollevati] Le ciglia erano sollevate **P**, Le ciglia erano sollevate **F** separati] seperate **P**, separate **F**

⁵ come uno sole] come il sole **P**, come ilsole chostuma **F**

⁶ risguardare] sguardare **P**, uedere **F**

⁷ nissuno non gli vedeva] nessuno gli uedeua **P**, nissuno le uedeua **F**

morsi. ⁹E denti serrati et equali pareano di candido marmo, tra i quali la tremolante lingua scorrendo mandava fuori non parole, ma una certa suavissima armonia. ¹⁰Nissuna parte era in quello formosissimo corpo la quale non fussi degna di somma laude. ¹¹La bellezza delle cose exteriori dava indizio delle parti nascose. ¹² ¹³Era ancora nel parlare molto faceta et gratiosa et piena di naturale eloquentia. ¹⁴Quando era lieta, niente era più dolce o suave che 'l suo parlare, et così, essendo turbata, nulla era più molesto o grave che le sue parole. ¹⁵Et non come fanno le più donne con severa faccia la sua honestà, ma con angelico volto la sua modestia dimostrava. ¹⁶Non era timida o audace, ma, temperando con la timidità il pudore, portava nel femminile pecto l'animo virile. ¹⁷Haveva molti varii et ricchi vestimenti, né li mancavano balzi, collane, frenelli, ricami, fermagli, perle assai, pietre pretiose, cinture ornatissime, ma di tutti questi ornamenti abundava. ¹⁸Non credo che Elena fussi più bella quel giorno che Menelao suo sposo ricevè Paris al convito; né Andromaca fu più ornata quando Hector di lei fece le famosissime noze. ¹⁹Ciascuno ragionava di Lucretia, la quale et dallo imperadore et da tutta la corte sua era grandemente lodata et magnificata. ²⁰Dovunque epsa era, in quella parte si voltavano li occhi di tutti e circostanti, et come di Orpheo scrivono e poeti che col suono della sua cetra facea rivoltare i saxi et le selve, così costei col suo aspetto tirava gli uomini dove a 'llei pareva.

(7) ¹Ma uno intra tutti gli altri, chiamato Eurialo, franco, fuori di misura si consumava di vederla, già preso dalla sua bellezza. ²Il quale, né per gentilezza né per qualità di corpo, era inepto o inutile allo amore. ³Era di età di trentaquattro anni; non era molto grande, ma tutta la sua persona era bene proportionata. ⁴Havea grato aspetto et gli occhi molto formosi, et ne' suoi gesti mostrava una certa gravità. ⁵Era rico et molto in gratia dello imperadore. ⁶⁻⁷ ⁸Costui adunque, subito che visto hebbe Lucretia, incominciò ad ardere per lei, et quanto più la vedea, tanto più si accendeva. ⁹Et benché pel tempo passato havessi vedute molte altre di corpo honestissimo et formosissimo, niente di meno costei sola più li piacque et elesse intra tutte le altre. ¹⁰Così Lucretia, da molti giovani sanesi amata, solo Eurialo in uno momento prese per amante, il che pare maraviglioso, se già lei, più prudente che l'altre, non si fusse voluta fidare ne' giovinili et teneri ingegni, conoscendogli tutti equalmente volubili et legeri. ¹¹E benché l'uno amassi l'altro, non però così presto s'acoriscono della loro scambievole fiamma, ma nel principio ciascuno di loro si persuadeva amare indarno. ¹²Era adunque Lucretia tutta

¹⁸ fece] fe **P**

²⁰ rivoltare] muovere **P F** a 'llei pareva] le pareva **P**, le pareva **F**

(7) ¹ intra tutti gli altri] fra gl'altri **P**, fra tutti gl'altri **F**

⁵ Era rico] Era a chasa sua ricco **P**, Era a chasa sua ricchissimo **F**

⁸ visto hebbe] hebbe visto **P**, ueduto hebbe **F**

⁹ benché pel tempo passato havessi vedute] benche hauesse pel tempo passato uedute **P**, dato che Eurialo hauesse molte uolte inanzi indiuersi paesi et tempi ueduto **F** elesse intra tutte le altre] tra tutte laltre elesse **P**, sciegliessila fra tutte laltre **F**

¹⁰ il che pare maraviglioso] ilche pare da marauigliarsi **P**, Ne fu anchora minor marauiglia che **F**

presa et occupata in pensare ad Eurialo, il quale similmente ad altro non potea voltare il suo pensiero. (8) ¹Non è da prehendere alcuna maraviglia de l'amore di Pyrrhamo et Tisbe, perché la vicinanza fé tra loro nascere i primi gradi di amore, il quale col tempo crebbe, essendo le case loro contigue. ²Ma costoro mai non si erano prima veduti, né per fama si conosceano; ³co' soli occhi si compuose lo ardore, piacendo l'uno all'altro.

(9) ¹Percossa da grave cura Lucretia et presa dallo occulto fuoco, già dimentica essere maritata, già li viene in odio il marito, ²et nutricando la ferita amorosa, tiene insculpto nel pecto il volto di Eurialo, né dà riposo alcuno alla afflicta mente. ³Et seco dice: «Che vuole dire questo? Che mi sento io? Onde nasce che più non posso vedere il mio marito et che le parole sue mi danno tedio et fastidio? ⁴Sempre avanti agli ochi miei è presente la imagine del forestiero amante. ⁵Oh infelice a te, scuoti, se puoi, le concepute fiamme dal tuo casto pecto! ⁶Nuova forza contro a mia voglia mi sprona; una cosa mi persuade lo amore et un'altra ne decta la ragione. ⁷Volentieri, potendo, medicherei questa ferita. ⁸Cognosco il meglio, ma ben vegio ch'io seguirò el peggio. ⁹O nobile et egregia cittadina, che hai tu a fare con uno forestiero? ¹⁰Non sono tanti giovani in questa città che tu non possa a uno di loro porre amore? ¹¹Ma, oh misera a me, che grave et gentile aspetto è il suo, ¹²onde io sento nel mio pecto grandissima violentia, la quale certamente ha bisogno del suo aiuto! ¹³Oh me infortunata! Ingannerò io le caste noze? Fiderommi di chi io non cognosco, il quale, poi che harà adempiuta la voglia sua, diventerà amante o marito d'altri et lascerami? ¹⁴Ma che dico io? Veramente la dignità della sua effigie non mi pare tale che da lui si debba temere alcuna fraude. ¹⁵Metterommi adunque gagliardamente alla impresa scacciando da me ciascuna paura. ¹⁶Poi io sono tanto bella, che non dubito che, acorgendosi che io l'ami, si doverrà inclinare al tutto ad amare me. ¹⁷Et che io sia bella me lo dimostra che, dovunque io vo, molti amanti mi seguono et per me gravemente sospirano, ¹⁸onde costui non doverrà essere più duro che gli altri. ¹⁹Potrebbermi essere decto che, essendo lui huomo dello imperadore, non può stare qui lungamente. ²⁰Risponderò a questa parte che, innamorandosi di me, forse deliberrà rimanere qui et, se pure si partirà, non doverrà, amandomi, recusare di menarmi seco. ²¹Adunque lascerò io la madre, la patria, il marito? Et che a me? ²²A ogni modo la madre è suta sempre cruda contra di me et adversa a ogni mio

(8) ¹ col tempo crebbe] crebbe col tempo **P** (chrebbe) **F**

(9) ¹ Percossa] Percossa adunque **P** (Perchossa) **F** li viene in odio il marito] gli uiene ilmarito in odio **P**, gliuene in odio ilmarito **F**

⁶ contro a] contra **P**

¹² io sento nel mio pecto] sento nel pecto mio **P**, io sento per costui nelpecto mio **F**

¹³ di chi] di quello che **P**, duno forestiero il quale **F** il quale, poi che harà adempiuta la voglia sua] et che di poiche hara conseguito eldesiderio suo **P**, che hauuto hara dime piacere **F**

¹⁶ si doverrà inclinare al tutto ad amare me] si douerra inclinare altutto adamare me con tutte le forze **P**, lui non mancho uorra me che io mi uogliu lui **F**

¹⁷ et per me gravemente sospirano] molti per me si tormentono et grauemente sospirano **P** (sitormentano) **F**

¹⁸ onde] Et pero **P F**

²² contra] uerso **P F** dove] oue **P**, in quello luogo doue **F** vorrei esserne] ne uorrei esser **P** (essere) **F**

piacere; la vera patria è dove il vivere ti dilecta; del marito nulla mi curo, ché volentieri vorrei esserne vedova. ²³Ma io perderò la fama? Et che noia mi daranno le parole degli uomini quando io non li ascolterò? ²⁴Et niente ode chi non fa stima della fama, come non stimerò io, pure che io sia in gratia di Eurialo et possa con lui ritrovarmi, et poi molte donne hanno facto questo medesimo. ²⁵Chi dice che Helena fu tolta è in errore, perché lei ordinò che Paris ne la menassi, con ciò sia cosa che di lui si era innamorata. ²⁶Che bisogna raccontare Adrianne o Medea, le quali volsono andarne co' loro amanti? ²⁷Che fa mestiero riferirne infinite altre? A me basta che chi erra con molti è degno di minore biasimo». ²⁸In questo modo seco ragiona Lucretia.

(10) ¹Eurialo del continuo nel pecto suo non minore incendio nutricava. ²Et per maggiore suo stimolo, sendo la casa di Lucretia nel mezo, tra 'l palazo de lo 'mperadore et la stanza di Eurialo, ³non potea andare a corte che sempre non passassi da Lucretia et sempre non la vedessi. ⁴Perché, a ogni strepito di cavallo, si faceva al balcone solo per vedere lo amante et, vedendolo, subito rossa et piena di pudore appariva. ^[5-10]

[11] (12) ¹Vedendo adunque si spesso passare Eurialo da casa sua, et parendole già trovare in lui qualche corrispondentia di amore, et per questo crescendo in lei ogni dì più l'ardore, ²incominciò a pensare a chi cautamente aprire si potessi, perché più arde chi ama di nascoso. (13) ¹Era intra ' servi del marito uno vecchio todesco per nome Sosia, molto fedele al suo padrone, al quale havea molto tempo servito. ²Il perché, rifidandosi molto più alla natione che alla persona, prese ardire di manifestarsi a costui, parlandoli in questo modo: ^[3] ⁴«Sosia, ascolta con attentione et patientia le mie parole. ⁵Io ho sommo bisogno della opera tua et del tuo silentio et fede, la quale sempre ho cognosciuta essere in te collocata. ⁶Quando io venni in questa casa, ti ci trovai, et dal principio insino al presente ti ho voluto bene, perché ho veduto quanto sia stato fedele et liberale il servitio tuo. ⁷Sai che da me non ricevesti mai se non piacere, onde nissuno è nel quale habbi in questo caso mio fiducia maggiore che in te. ⁸Et che così sia te lo

²³ io non li ascolterò] non glascoltero **P**, io non gli udiro **F**

²⁴ pure che] pure **P** possa con lui ritrovarmi] possami conlui ritrouare **P**, mi possa dare sollazzo chon Eurialo **F**

²⁵ con ciò sia cosa che di lui si era innamorata] essendo innamorata dilui **P**, sendo innamorata dilui **F**

²⁶ Adrianne] Adriana **P F**

²⁸ ragiona] ragionaua **P F**

(10) ⁴ Perché] laquale **P F** et, vedendolo] elquale chome uedeua **P**, et ogni uolta che essa losghuardaua **F**

(12) ¹ Vedendo adunque] Vedendo lei adunque **P**, Vedendo adunque Lucretia **F** parendole] paren-
dogli **P F** qualche corrispondentia] corrispondentia **P**

(13) ¹ todesco] tedesco **P F**

² ardire di manifestarsi a costui] audacia di manifestarsi a Sosia **P**, ardire et occasione daprirsi a Sosia **F**

^[3] *Rubrica omessa R*, Lucretia manifesta el suo amore a un seruo di chasa (*rubrica inserita nel corpo del testo, dopo uno spazio bianco*) **P**, Lucretia manifesta el suo amore a uno seruo di chasa chiamato Sosia **F**

⁷ se non] altro che **P** habbi in questo caso mio fiducia] habbi inquesto caso fede **P**, io habbi fede **F**

⁸ che così sia] che cio sia vero **P**, che questo sia uero **F** inverso di te] uerso di te **P F** sarò favorita] conseguuro eldesiderio mio **P** (conseguiuro) **F**

dimonsterrà quello che al presente ti conferirò, rendendomi certissima, per la benivolentia che tu mi porti et per la mia affectione inverso di te, che non mi ingannerai, ma che da te facilmente sarò favorita. ^[9-14] ¹⁵Sosia, io so che tu cognosci uno che è in compagnia dello imperadore, che si chiama Eurialo. ¹⁶Costui mi piace maravigliosamente. ¹⁷Tutto il mio pensiero s'è rivolto a 'llui; non so con quali fiamme io arda, sempre ho costui nel cuore, mai potrò posare lo animo in pace se io non piglio la sua amicitia. ¹⁸Non dubito che tu non mi habbi a essere fedele: questa speranza mi dà la bontà tua. ¹⁹O Sosia, aiutami, soccorrimi a questa nuova et insopportabile passione; increscati di me ché più non posso. ²⁰Va' presto, truova questo Eurialo, digli che io l'amo. ²¹Altro da te non voglio et promectoti che non farai tale imbasciata indarno». ²²Rispose Sosia in questa forma: ^[23] ²⁴«Misero a me, che parole ascolto io? O inhonesta padrona, invitimi tu a così brutta cosa? ²⁵Comincerò io a tradire nella mia vechiezza il mio messere, al quale da giovane fino al presente sempre sono stato fedele? ²⁶Spenghi, o meschina, queste sclerate fiamme dal tuo casto pecto. ²⁷Sappi che tu se' della più nobile stirpe di Siena. ²⁸Tieni per cosa certa che mai ti presterò favore a sì crudele appetito et vana speranza. ²⁹Amorza il fuoco, il quale facilmente può spegnere chi resiste a' principii. ³⁰Chi questo dolce fiele con lusinghe nutrica, servo diventa di signore aspro et insolente, et poi volendo, non si può scuotere dal giogo né ridursi in libertà. ³¹Non pensi tu che, se il tuo marito lo risapessi, in molti modi ti punirebbe? Nissuno amore si può tenere lungamente celato. ³²Non gusti, misera, dove tu ruini? ³³Farai la tua famiglia infame, perderai ogni sollazo, perché sarai alfine scoperta. ³⁴E servi, l'ancille, le bestie, le mura ne parleranno et accuseranti. ³⁵Priegoti adunque, dolce padrona mia, che tu dia opera et che ti sforzi raffrenare questo insulto del periglioso et impio Amore. ³⁶Scaccia sì spaventosa impresa dalla tua pudica mente; habbi temenza de' miserandi casi e quali soprastanno agli amanti, prehendi exemplo da molte altre che per amore sono infelicissimamente et con somma vergogna perite». ³⁷Non poté la donna più soportare

¹⁵ che si chiama Eurialo] decto Eurialo **P**

¹⁷ io arda] arda **P**, io mardì **F**

¹⁸ Non dubito che... fedele] Non dubito punto che la cosa da te non sara palesata **P**, Sono certissima che lachosa da te non sara schoperta **F** speranza] fiducia **P**, fidaça **F** bontà] bonita **P**

²¹ Altro da te non uoglio] Non uoglio altro da te **P**

²⁴ così brutta] sì turpe **P F**

²⁵ fino al presente] insino al presente **P**, insino ahora **F**

²⁶ Spenghi] Spegni **P F**

²⁷ Sappi] Ricorditi **P**, Richorditi **F**

²⁸ Tieni per cosa certa che] Tieni per certo che **P**, Sturati bene gliorechi che **F**

²⁹ resiste a' principii] a principii resiste **P** (principij) **F**

³⁰ Chi] Et chi **P F** poi volendo] uolendo poi **P F**

³¹ in molti modi] in quanti modi **P R**

³² Non gusti] Nongusti tu **P** (ghusti) **F**

³³ sarai alfine] alfine sarai **P F**

³⁵ dolce padrona mia] dolce mia padrona **P**, charissimamente **F** che tu dia opera] che dia opera **P**

³⁶ spaventosa] paudentosa **P**

³⁷ così] nel modo sequente **P**, nelmodo che seghuira **F**

il molesto parlare di Sosia, ma interrompendolo gli rispose così: ^[38] ³⁹«Taci horamai, non durare più fatica indarno. La paura non ha luogo in chi non teme la morte. ⁴⁰So bene che ciò che tu narri è vero, ma tanto mio furore mi sforza a seguire la impresa. ⁴¹Punto non mi è ascoso a quanto precipitio sono sottoposta, et apertamente cognosco la mia ruina. ⁴²Ma la passione vince in me ogni ragione et sono superata dal potentissimo Cupido, il quale mi signoreggia, et però delibero seguire il suo imperio, dapoi che così vuole la mia fortuna. ⁴³Lungamente ho combattuto et facto qualunque possibile resistentia, ma pure alfine sono stata vinta. ⁴⁴Porta adunque, Sosia, questa imbasciata, se di me punto t'incresce et se del mio misero stato hai pietà alcuna. ⁴⁵Soccorri, perdio, a tanto mio furore, et in sì grave caso non mi abandonare se non vuoi che la vita mi manchi». ⁴⁶Fu commosso a queste parole Sosia dicendo: ⁴⁷«Per le mie canute chiome, per lo stanco pecto da' lunghi pensieri, per quelli fedeli servitii e quali sempre ho dati alla famiglia tua, per lo supplichevole cuore, ti priego, Lucretia mia ornatissima, ⁴⁸che tu raffreni questo assalto et aiuti el morbo tuo hora che è più facile, imperò che il volere essere sanato et il proporsi di guarire è parte di sanità». ⁴⁹«Io ti ubidirò, Sosia, – rispuose Lucretia – et vincerò l'Amore, il quale è invincibile, ⁵⁰usando quello unico rimedio che si può dare a sì grave infirmità». ⁵¹Spaventato da così crudele voce, Sosia: «Tempera, – dixè – dolce mia patrona, rafrena omai gl'impeti di tanto effrenata mente, ⁵²et non volere come infuriata et privata del sentimento pensare di torti la vita, la quale per respecto della tua giovanile età et singulare bellezza merita di stare teco lungo tempo ancora». ⁵³«Deliberato ho – dixè Lucretia – darmi la morte, dapoi che a tanti martyri non truovo altro rimedio. ⁵⁴Lucretia, moglie di Collatino, vendicò la ricevuta vergogna col pungente et mortale ferro. ⁵⁵Ma io più honestamente, con voluntaria morte, anticiperò la futura vergogna». ^[56] ⁵⁷«Questo non sosterrò io, – rispuose Sosia – ma con ogni industria mi contrapporrò a tanta insania!». ⁵⁸«Che modo terrai? – dixè Lucretia – Chi

³⁹ non durare] ne durar **P**, et non durare **F**

⁴⁰ tu narri] narri **P** mi sforza a seguire] mi sforza seguire **P**, misforça seghuire **F**

⁴¹ non mi è ascoso] non me nascoso **P**, ame non e aschoso **F**

⁴² Ma la passione... mi signoreggia] Ma ogni ragione uince in me la passione et il potentissimo cupido che mi signoreggia **P**, Ma ogni ragione in me e superata dalla passione che mi signoreggia et dal potentissimo chupido / che in me regna **F**

⁴³ qualunque] ciaschuna **P F**

⁴⁴ di me punto] punto di me **P F**

⁴⁶ a queste parole Sosia] Sosia a queste parole **P F**

⁴⁷ ho dati] ho dato **P**

⁴⁸ hora che è più facile] hora che puoi **P**, quanto puoi **F** il volere] uolere **P** il proporsi] proporsi **P**

⁴⁹ Io ti ubidirò, Sosia, – rispuose Lucretia] Rispose Lucretia io ti ubidiro Sosia **P**, Alquale rispose Lucretia. Io tubbidiro Sosia **F** è invincibile] e inuicibile **R**, non si puo superare **P**, non sipuo uincere **F**

⁵¹ così crudele] sì crudele **P**, si cruda **F**

⁵² privata del] fuor del **P**, fuori del **F** di stare teco lungo tempo ancora] lungo tempo stare anchora teco **P**, lungho tempo stare anchora techo **F**

⁵⁵ Ma io] Io **P**

⁵⁷ rispuose] dixè **P**, disse **F**

⁵⁸ dixè] rispose **P F** Chi ha] che chi ha **P** statuito] statuita **R**

ha statuito una volta morire, difficilmente può dal proposito essere ritracto. ⁵⁹Portia, figlia di Catone, intesa la morte di Bruto suo marito, deliberò morire; della qual cosa acorgendosi, e parenti nascosono tutti gl'instrumenti co' quali si potessi nuocere. ⁶⁰Ma volendo epsa exequire il suo proposito, si mise e carboni accesi in bocca dicendo: "Andate hora, voi di casa mia! Ecco che io ho saputo trovare il modo a tormi la vita!". ⁶¹El medesimo fato hebbe Cato uticense, padre suo. ⁶²Ma se tu mi vuoi rimuovere da tale proposito, nissuno altro riparo usare puoi che farmi parlare a Eurialo». ⁶³Sosia allora, udendo tali parole: «Se tu hai – dixè – messoti nella mente sì protervo consiglio, più presto è da sovvenire alla vita che alla fama. ⁶⁴La Fortuna è spesso fallace, la quale fa il male alle volte diventare migliore che il bene et il bene peggiore che 'l male. ⁶⁵Tentiamo adunque questo Eurialo et diamo opera al tuo amore. ⁶⁶Sono contento et dispongomi durare questa fatica, et spero condurti la cosa al disiato fine».

(14) ¹Credé Sosia mitigare con questa risposta lo incendio di Lucretia, ma fece contrario effecto, perché agiunse stipa allo infiammato cuore et diede speranza certa alla dubiosa mente, ²perché, non havendo intentione di fare quanto promettea, lasciò lo amante animo pascersi con cibo vano, ³cercando con qualche indugio sollevare la fiamma di Lucretia, pensandosi potere col tempo sanare sì valida peste ⁴et con falsi tractati menare la donna in lungo infino o che lo 'mperadore si partissi o che lo animo di lei si rimutassi, ⁵dubitando che, quando al tutto negato havessi di aiutarla, o che non si desse la morte o che non cercassi d'altro mezano. ⁶Il perché fingeva spesso essere ito a Eurialo et ritornato, affermando lui essere molto lieto et grandissimo conto fare del suo amore et che molto desiderava parlarli. ⁷Alcuna volta dicea non haverlo potuto trovare, et quando usava una simulatione et quando un'altra, et qualche volta ordinava che Menelao lo mandassi in villa per mettere più tempo in mezo.

⁶⁰ Ma volendo epsa exequire il suo proposito] Essa uolendo la sua intentione exequire **P**, Ma lei uolendo la sua intentione mandare a effecto **F** di casa mia] di casa mia et negatemi el ferro **P**, di chasa mia et neghatemi il ferro **F** a tormi] di tormi **P F**

⁶¹ fato hebbe] effecto fu in **P F** Cato] Catone **P**

⁶² riparo] rimedio **P F** usare puoi] mi puoi dare **P** a Eurialo] con Eurialo **P** (chon) **F**

⁶³ udendo tali parole] tali parole udendo **P F** Se tu hai] Se hai **P** più presto] piu tosto **P F**

⁶⁴ spesso] spesse uolte **P** fa il male alle volte diventare] fa el male essere alle uolte **P**, fa che il male sia alle uolte **F** che 'l male] chelbene **R**

⁶⁶ Sono contento et dispongomi] Son disposto et contento **P**, Sono chontento et disposto per te **F**

(14) ¹ diede] die **P**, dette **F**

² lo amante animo] lanimo amante **P**, lamante pecto **F** pascersi con cibo vano] pascersi chon uano cibo **P**, con questo cibo uano pascentesi **F**

³ sì valida] tanto ualida **P**

⁵ di aiutarla] aiutarla **P**, quello di che essa lauea richiesto **F** o che non si desse la morte o che non cercassi d'altro mezano] essa non cercassi daltro mezano / o che non si dessi lamorte **P**, o che ella non prochacciassi daltro messaggiere o non si desse lamorte **F**

⁶ Il perché] Onde **P** lui essere molto] che lui molto era **P**, che Eurialo era molto **F** fare] faccia **P**, faceua **F** parlarli] parlare seco **P**, parlare chon lei **F**

⁷ haverlo potuto trovare] hauere potuto uederlo **P F** lo mandassi] il mandassi **P** poter mettere più tempo] poter metterò (*sic*) piu tempo **R**, mettere piu tempo **P**, per potere mettere tempo **F**

(15) ¹Mentre che in questo modo Lucretia pasce lo infermo suo animo col vano cibo datogli da Sosia et consumandosi più di giorno in giorno, ²Eurialo, percosso da' pungentissimi dardi, punto non si quietava, ma la furtiva fiamma a poco a poco lo consumava, essendo già penetrata fino alle vive ossa. ³Et però, acorgendosi già del suo inextinguibile fuoco, si maraviglia et riprende sé stesso et biasima la sua imprudentia dicendo: ⁴«Se tu cognoscevi, o infelice Eurialo, e grandi impeti et forze d'amore, e suoi lunghi affanni, e brevi dilecti, el dolce tosco, le lusinghe et i tormenti, perché si legermente di nuovo ti se' lasciato legare? ⁵Chi ama sempre vive in affanni. ⁶Ma credi tu in questo essere più savio o più forte che gli altri? Non sai tu che né Alexandro Magno né il fiero Hannibale da tale insulto si poterono difendere? ⁸Ma lasciamo indietro gli huomini bellicosi, considera e savi poeti: Virgilio per amore stíe con una fune sospeso al mezo d'una torre. ⁹Potrebbe qualcuno excusare i poeti come huomini di vita più liberi; ma che dirò io de' philosophi, maestri et inventori delle discipline et preceptori delle arte et modi del ben vivere et morale? ¹⁰Una feminella cavalcò Aristotile principe della philosophia! ¹¹Chi è più tenero amante che 'l nostro serenissimo imperadore? Quante volte è suta presa la maestà sua da' lacci di Amore? ¹²Hercole fortissimo, che naque di Giove, progenie degli dei, et che vinse il fiero leone nemeo, amazò l'idra, superò Cerbero et spense Cacco et Gerione; posate l'arme et la ferocità dello animo, innamorato della bella Iole, si cinse la róca et torse il fuso. ¹³Niente valse a Phebo l'arte della medicina né virtù né sapientia divina contro a' dardi amorosi, quando fu preso dallo amore di Damne, la quale fugendolo fu da Diana convertita in lauro. ¹⁴Plutone, principe dello inferno, dove non regnò mai Amore, tanto fu inceso da questo caldo fuoco vedendo Proserpina, figlia della dea Cerere, che fu constrecto rapirla et farla regina del dolente regno. ¹⁵Oh, quante volte Giove, per amore indocto, discese in terra dal suo alto soglio mutandosi in forma di bove, in candido cigno, in grandine d'oro et in diverse altre forme, come è noto. ¹⁶Che bisogna raccontare i dolci furti di Venere et Marte? A che fare dirò io degli amori di Mercurio, di Bacco et degli altri dei, perché tutti sono manifestissimi? ¹⁷Quanti sono stati gli huomini, quante le donne intreciate in questa danza? ¹⁸Ma quanto sia questa passione naturale, il dimostra che non solamente signoregia gli huomini, ma ancora i pesci, le fiere silvestre, gli animali indomiti

(15) ¹ lo infermo suo] el suo infermo **P** (il) **F**

² a poco a poco lo consumava] lo rodea apochò apoco **P** essendo già penetrata fino alle vive ossa] laquale era già penetrata infino alle uiue ossa **P**, laquale già era insino all'ossa penetrata **F**

⁷ più savio o più forte] piu saui o forte **P**, piu forte o saui **F**

⁹ qualcuno] alcuno **P**, alchuno **F** discipline] scientie **P F** delle arte] dell'arte **P F**

¹² et che vinse] et uinse **P**, ilquale uinse **F** Cacco] cacho **P**, om. **F**

¹⁴ farla regina del dolente regno] fecela regina del tristo regno **P**, fecela regina del regno obschuro et tetro **F**

¹⁵ in forma di bove... come è noto] quando in forma di boue: hora in candido cigno: et quando in grandine doro: et in altre diuerse forme **P**, ora in forma di boue / ora in candido cigno / et ora in grandine doro **F**

¹⁶ et Marte] et di Marte **P F** manifestissimi] manifesti **P F**

¹⁸ il dimostra] lo dimostra **P**, ildimostra **F** gli huomini] tutta lhumana generatione **P F**

et li uselli. ¹⁹Vediamo il giovenco per amore combattere, i cervi innamorati con le corna guerreggiono, e crudeli tygri mughiando fanno segno del loro ardore, il cignale arruota le zanne contro al suo rivale, per gelosia e leoni squarciono e velli l'uno all'altro, ardono per amore i grandi monstri marini. ²⁰E vecchi spesso volte son constrecti riscaldare le loro antique fiamme, i casti pecti delle vergine et donzelle sentono questo nuovo incendio. ²¹Et finalmente nissuno animale rationale o bruto è libero da questo furore. ²²Per amore perisce l'odio, adunque et noi diamo luogo allo amore, poiché e' vince ogni cosa, et somma stultitia è contestare a chi non fu mai né può essere vinto». ²³Così decto, havendosi proposto nello animo di seguire la impresa, si aperse a Niso suo fidatissimo compagno, ²⁴il quale, essendo in queste cose molto sagace et exercitato, gli recò per le mani una vecchia molto pratica messagera, alla quale Eurialo diede una lettera scripta a Lucretia in questa forma.

(16) ¹*Epistola di Eurialo a Lucretia*

²Lucretia mia prestantissima et sopra tutte l'altre donne formosissima, io ti saluterei con questa mia epistola se in me fussi parte alcuna di salute, perché ciascuna mia speranza et salute di vivere da te sola dipende. ³Amo te più che me stesso et credo che il mio ardore non ti sia nascoso. ⁴Il volto mio, spesso di lachryme bagnato, et i gravissimi sospiri, che ho messi in tua presentia, ti possono essere verissimi testimonii della mia acerba ferita. ⁵Priegoti adunque, poiché la sorte mi ha conducto a questo grado, che non habbi a sdegno ricevermi per tuo fedele amante. ⁶Consenti, benignissima et lucentissima stella, che il tuo Eurialo t'ami. ⁷La tua immensa bellezza mi t'ha facto prigionie et privatomi di ciascuna libertà; la serena et angelica faccia tua m'ha legato con indissolubile catene. ^[8-10]

¹¹Più non sono in mia potestà; ¹²giorno et nocte penso a te, amo te sola, te desidero, te invoco, di te meco ragiono, in te spero, in te consiste ogni mio dilecto. ¹³Tuo è l'animo, la vita, lo stato et ogni mia facultà; tutto sono teco, in te vivo, in te mi riposo. ¹⁴Tu sola mi puoi salvare et fare perire: elegi di queste due cose quella che più ti piace, et dégnati rispondermi quale sia la volontà tua, ¹⁵né mi volere con la risposta essere più dura che tu mi sia suta con li occhi. ¹⁶Non ti richiegio di cosa difficile o grande, solo ti dimando per

¹⁹ le zanne] edenti **P**, identi **F** contro al suo] contralsuo **P**

²² poiché e' vince] da poiche epso uince **P**, dapoi che esso unisce **F** contestare] contrastare **P**

²³ havendosi proposto... la impresa] hauendo fermo el suo proposito **P** (il) **F**

²⁴ essendo] sendo **P F** molto sagace et exercitato] molto sagace **P** (saghace) **F** molto pratica] molto pratica et exercitata **P**, om. **F** diede] decte **P**, die **F**

(16) ⁵ poiché] dapoi che **P**, om. **F**

⁶ benignissima et lucentissima] o lucentissima et benignissima **P** t'ami] sia tuo amante **P**, tiporti amore **F**

⁷ mi t'ha facto] mha facto a te **P** privatomi] priuato **P**, om. **F**

¹¹ Più non sono in mia potestà] Sono facto seruo tuo / più non sono stato in mio arbitrio **P**, Sono diuenuto seruo tuo: et più non sono in mio arbitrio **F**

¹² te invoco, di te meco ragiono] Te inuoco et chiamo / Di te penso **P**, Te chiamo. Te aspecto. di te penso **F**

¹⁴ fare perire] farmi perire **P**, darmi la morte **F**

¹⁵ tu mi sia suta] mi ti sia suta **R**, mi sia stata **P**, tu misia stata **F**

¹⁶ ch'io ti possi parlare] poterti alquanto parlare **P**, che io tipossa alquanto parlare **F**

gratia che mi conceda ch'io ti possi parlare. ¹⁷Questo solamente vogliono le mie lettere, cioè che io ti possa dire a boca quello che al presente ti scrivo. ¹⁸Se mi concederai tanto beneficio, viverò felice; se me lo dinegherai, sarai cagione di tormi la vita. ¹⁹Sta' sana, unica mia speranza, dolce sostenimento della vita mia; a te mi racomando, pregandoti che non ti sia grave dopo questa lettera legere ancora il seguente sonecto:

²⁰Per te donn'ha 'l mie cor Amor reciso
col fiero stral, et punto non mi sferra.
Vincer non ho potuto esta aspra guerra
perché tropp'è leggiadr'el tuo bel viso, 4

²¹dal qual se punt'advien ch'i' sie diviso,
grieve torment'al cor dentro si serra.
Discesa è tuo biltà dal celo in terra,
formata è tuo bellezza in paradiso. 8

²²I' non porrie narrar quanti dilecti
danno al mie cor e tuo lucenti rai,
quand'è chi possa rimirarli unquanco. 11

²³Così resurgon po' contrari effecti
et doglie amare più che morte assai,
quando tuo lieta vista mi vien manco. 14

(17) ¹Portò con presteza la messagera la lettera et, trovata Lucretia sola in camera, gliela presentò dicendo: ²«Questa ti manda il più nobile giovane et gratioso barone che habbi la corte dello imperadore, il quale infinitissime volte ti si racomanda et priegati che di lui habbi compassione». ³Era costei molto nota pollastriera et Lucretia bene la conosceva, onde si turbò et prese non piccola molestia che una femina così facta fussi veduta entrare in casa sua. ⁴Per la qual cosa molto crucciata se le voltò dicendo: ^[5] ⁶«Quale prosuntione, o scelerata vecchia, t'ha facto venire in questa casa? Che audacia o pazia t'ha persuaso venirmi inanzi? ⁷Come non ti vergogni tu entrare nelle case delle gentile donne et tentare le matrone potenti et violare i legittimi matrimonii? ⁸A pena mi contengo che io non ti peli el capo con le nochel! ⁹Sì che tu mi rechi le lettere, dolorosa

¹⁸ viverò] io uiuero **P** se me lo] Se lo **P F** sarai cagione di tormi la vita] piu rimedio non ho alla mia uita **P**, sarà spenta la mia: la quale e nelle tue mane **F**

¹⁹ della vita mia] di mia uita **P** legere ancora] ancor legere **P**, leggere **F**

²¹ se punt'advien ch'i'] saduien che punto io **F**

²² danno al mie cor] al mio cor danno **P**, Almie chor danno **F**

(17) ¹ sola in camera] in camera sola **P**

² giovane et gratioso] gentile et gratioso **P**, gratioso et gentile **F** dello imperadore] di Sigismondo imperadore **P**, di Gismondo imperadore **F** infinitissime volte ti] infinite uolte **P**, molto a te **F** che di lui habbi] che habbi di lui **P**, infinitissime uolte: che tu uogli hauere di lui **F**

⁴ se le voltò] se gli uolto **P**, si riuolto contro allei **F**

⁶ Quale] Che **P F** Che] Quale **P F**

ribalda? Sì che tu hai ardire di parlarmi? Tu guardi? ¹⁰Se io non havessi più consideratione al mio honore che a quello che tu meriteresti, io ti farei la più dolente vecchia che vadi in su due piedi. ¹¹Pàrtiti subito, maliarda, va' nella mala hora!». ¹²Et così decto prese la lettera di mano di costei et, in sua presenza, in molti pezi la lacerò et buttòlla in terra, calpestandola et sputandovi suso. ¹³Et poi la puose in sulla cenere dicendo: «Così fare a te più tosto si converrebbe et abruciarti come tu se' degna! ¹⁴Va' via senza più dimorare, acciò che il mio sposo non ti trovassi, che guai a te! ¹⁵Et guàrdati come dal fuoco di non mi arrivare più inanzi, ribalda!».

¹⁶ ¹⁷Un'altra femina harebbe temuto assai, ma costei era maestra et molto bene sapea i costumi delle gentili donne, ¹⁸et però fra sé stessa diceva: «Hora che tu dimonstri non volere, vuoi tu assai». ¹⁹Et subito le rispuose: «Madonna, perdonami! Se io havessi creduto dispiacerti, mai non ci sarei venuta, ma pensa'mi più presto farti cosa utile et grata. ²⁰Se altrimenti è accaduto (il che non posso credere cognoscendoti prudente), perdona alla mia poca prudentia. ²¹Se non vuoi che io ci ritorni più, seguirò la tua volontà; ben ti ricordo fedelmente che tu consideri quale amante rifiuti, il quale se tu cognoscessi, beata a te! ²²Di queste così facte venture nascono rare volte. ²³Sono certa che te ne pentirai, ché non credo, quando cercassi tutta Italia, mai ne potessi trovare un altro simile a costui: nobile, gentile, gratioso, amorevole, savio, bello et pieno di suavissimi costumi. ²⁴Cognosco tale donna in questa città la quale è fortemente presa dal suo amore, che, se io te la manifestassi, ti darebbe admiratione et giudicheresti che punto non ti fussi inferiore. ²⁵Ma la sua adversa fortuna lo ha conducto a porre amore a chi ha uno cuore di diamante; così pare che intervenga: sempre si va dietro alle cose più difficili perché sono più desiderate. ²⁶Va' pure oltre! Quando tu lo vedrai poi volto col pensiero altrove, non dubito che non te ne habbi a pentire». **(18)** ¹Et così decto si partì, et ritornata a Eurialo, che l'aspectava con desiderio grandissimo, ²dixè: «Sta' di buona voglia, perché se' felice amante: Lucretia è più innamorata di te che tu non se' di lei. ³Non è suto possibile che questa volta epsa habbi potuto risponderti. ⁴Subito che io gli presentai la tua lettera et nomina'ti, si rallegrò tutta et mille volte baciò la lettera faccendomi gratissima accoglienza. ⁵Et con molta affectione mi domandò come tu stavi,

¹¹ mala hora] maladecta ora **P**, malora **F**

¹² in sua presenza] inpresentia sua **P F**

¹³ poi la puose] finalmente la pose **P**, dipoi labutta **F**

¹³ come tu se degna] perche ne se piu degna **P F**

¹⁵ non mi arriuare] non capitarmi **P**, non arriuarmi **F** ribalda] *om.* **P F**

¹⁷ maestra] pratica **P**, prachica **F**

²¹ ben ti ricordo fedelmente che tu consideri] Bene ti ricordo fedelmente che tu consideri bene **P**, Niente dimancho chonsidera molto bene **F** quale amante rifiuti] che amante e quello che rifiuti **P**, che amante e quello / che tu rifiuti **F** se tu] se **P**

²³ simile] ditale qualita **P**, così facto **F**

²⁵ amore] el suo amore **P** perché] lequali **P**, *om.* **F**

²⁶ tu lo vedrai poi] poi lo uedrai **P** altrove] ad altri **P** non dubito... pentire] non dubito neprenderai molestia: et tardi te ne pentirai **P**, io non dubito punto / che tu tene morderai piu duna uolta lemani: et il pentersi da ultimo / niente giouua / ancho da maggiore molestia **F**

(18) ⁴ Subito] Subitamente **P**, Et sappi che subito **F**

et in ultimo mi pregò che io te la raccomandassi. ⁶Non dubitare, ché presto certamente sarai contento». ⁷Et partendosi hebbe cura di non essere più ritrovata, acciò che per premio di sua menzogna non riportassi merita punitione.

⁸Quanto sono fallaci, quanto perfide queste così facte vechie! Come spesso deludono e miseri et creduli amanti, in quanti modi gl'ingannano! ⁹Guai a chi si fida di loro, ché, oltre a essere beffato, è ancora molto pericoloso. ¹⁰Ho cognosciute io di quelle che, fingendo di aoperarsi per uno, hanno conducto la cosa per un altro et gabbato amendue gli amanti. ¹¹Che 'l diavolo ne spenga il seme, ^{11a}perché sono alfine cagione, ciascuna, benché pudica et severa, matrona corrompere sotto spetie di honestà et sotto falsi colori et deceptioni. ^{11b}Quante ne conducono alla rete, a quante ne fanno scavezare il collo! Quanti poveri mariti fanno cornuti! Di quanti stupri, di quanti adulterii, di quanti incesti et sacrilegii sono queste scelerate cagione! ^{11c}In che adoperano tanti instrumenti che difficile è potersene guardare, tanto è grande la loro malitia et audacia! ^{11d}Et portando il collo torto et gli ochi bassi per potere più sicuramente ingannare, entrano in ciascuna casa co' paternostri del diavolo et col libriccino della versiera in mano. ^{11e}Né manca loro infinitissime scuse a' propositi loro quando interviene che die- no a quelli di casa qualche suspitione, allegando in presentia de' mariti che 'l tessitore manda a chiedere la bozima per la tela, hora chiedendo e denari per la accia et altre simili ciance usando. ^{11f}Et però sono degne di qualunque gravissimo supplicio!

¹²Lucretia, poi che la vechia si fu partita, ricercando e pezi della lettera, tutta insieme la ricompose, in modo che facilmente legere si potea. ¹³Et poi che più d'una fiata la hebbe rilecta insieme col sonecto, ne prese grandissima consolatione et allegrezza. ¹⁴Et in uno candido velo la rinvolse et ripose tra le sue più care gioie con molta affectione. ¹⁵Et ripensando hora a una parola et hora a un'altra della lettera et del sonecto, a poco a poco assaporava il lungo amore, ¹⁶et deliberò finalmente fare allo amante la sequente risposta per cognoscere apertamente se il suo amore era constante et fermo.

(19) ¹Risposta di Lucretia allo amante

⁷ per premio] pel premio **P**, in luogo **F** merita punitione] merito guidardone **P**, a chasa le busse **F**

⁹ si fida] e constrecto fidarsi **P**, om. **F**

¹⁰ di aoperarsi] a operarsi **P**, da operarsi **F**

^{11a} cagione... corrompere] cagione di corrompere ciascuna benche pudica et seuera matrona **P**

^{11c} col libriccino] con libriccino **R** in mano] om. **P**

^{11d} a' propositi loro] a loro propositi **P**

¹² poi che] dipoi che **P** della lettera] della lacerata lectera **P** (lettera) **F**

¹³ fiata] uolta **P**

¹⁴ in uno candido velo... con molta affectione] rinuolsela in uno candido uelo con molta affectione et riposela tra le sue piu care gioie **P**, rinuolsela in uno chandido uelo con molta affectione / et riposela fra le piu chare sue gioie **F**

¹⁶ deliberò finalmente] delibero **P F** il suo amore] lo amore suo **P**, lamor suo **F**

(19) ² non lece] non e lecito **P**

²Non volere porre speranza in quelle cose le quali non lece conseguire. ³Astienti dal molestarmi con lettere o con imbasciate, né credere che io sia del numero di quelle che vendon ad altri la libertà loro. ⁴Non sono di quella sorte quale tu forse stimi, né degna a cui tu debbi mandare una tanto infame et nota messagera. ⁵Attendi adunque a corrompere un'altra, perché meco ti perdi el tempo, la quale non vincerà mai se none il casto amore.

(20) ^[1-3] ⁴Seconda lettera dello amante

⁵Né crucciare né maravigliare ti debbi se io t'ho mandato femina di mala fama, perché sendo forestiere non la conoscevo et altro mezo non potevo usare. ⁶Lo amore incredibile che io ti porto n'è suto cagione, benché io estimo che niente importi mandarti costei più che un'altra, con ciò sia cosa che da te non ricerco alcuna cosa inhonesta, ⁷cognoscendoti honestissima et piena di somma pudicitia, il che mi fa giudicare che tu sia degna ancora di maggiore benivolentia. ⁸⁹Quando la donna ha perso il fiore della pudicitia, niente più le rimane degno di laude. ¹⁰La bellezza, benché sia cosa dilectevole, è nondimeno caduca et fragile, et presto manca; la quale, essendo spogliata del pudore, diventa di nissuno prezzo. ¹¹Quella adunque che alla bellezza agiugne la continentia è donna certamente veneranda sopra tutte l'altre. ¹²Et perché io sono certissimo essere in te l'uno ornamento et l'altro, però se' da me tanto apprezzata et honorata, ¹³né chiegio alcuna cosa non lecita o che possa maculare la fama tua in parte veruna. ¹⁴Solamente desidero parlarti, acciò che io ti possa manifestare più largamente quale sia lo animo mio verso di te, la qual cosa con lettere non si può fare.

¹⁵Mandò Eurialo insieme con la lettera doni alquanti non solamente per materia ma per artificio ancora molto degni et pretiosi, et subiunsevi lo infrascripto sonecto.

¹⁶Se 'l minor sol di tanti mie' martyri,
s'una favilla del mie foco immenso,

³ vendon ad altri la libertà loro] uendon a (*a capo*) ad altri la libertà loro **R**, uendon la libertà loro **P**, siuendono loro stesse **F**

⁴ di quella sorte quale tu forse] ditale sorte qual forse tu **P**, di quella sorte che forse tu **F** a cui] a chi **P F** tanto] chosi **P**, cosi **F**

⁵ ti perdij] perdi **P F**

(20) ⁶ con ciò sia cosa che] conciosia che **P**

⁷ il che mi fa giudicare] Et pero giudico **P**, et per questo giudico ueramente **F** degna ancora] degna **P F**

⁹ perso] perduto **P F** pudicitia] sua pudicitia **P** niente più] niente **P**, niente poi **F**

¹⁰ benché sia cosa... fragile] e cosa dilecteuole / ma caduca et fragile **P**, e cosa dilecteuole / ma e caduca et fragile **F** presto manca] manca presto **P**

¹² certissimo] certo **P F** l'uno ornamento et l'altro] luno et laltro ornamento **P**

¹³ né chiegio] et non chiegio **P**, et da te non dimando **F**

¹⁴ con lettere] per lectere **P**, per lettera **F**

¹⁵ Mandò] Manda **P** insieme con la lettera] con la letera **P**, con questa lettera **F** doni alquanti] certi doni **P F**

¹⁶ tanti mie'] tutti emiei **P**, tutti emie **F** de mie' grievi sospiri] di tanti miei sospiri **P** (mie) **F**

¹⁷ sommo] griue **P F**

s'un picciol tempo pur di quel ch'i' penso,
se 'l più lieve de' mie' grievi sospiri, 4

¹⁷se pur un sol de' mie' ardenti desiri,
se l'alma afflicta, el dolor sommo e 'ntenso
che 'l cor mi preme e 'ngombra ciascun senso,
cagion che presto la mie vita spiri, 8

¹⁸s'una millesma parte di mie noia
ti fussi nota, dolze mie nimica,
forse saresti verso me più pia, 11

¹⁹forse una volta, avanti ch'io ne moia,
il premio hare' di sì lunga fatica
et schiferei la mie fortuna ria. 14

(21) ¹Ricevé Lucretia e doni cortesemente, et con molto piacere lesse la lettera e 'l sonecto. ²Niente di manco volendo provare di nuovo la constantia dello amante, gli rispuose con assai durezza, usando circa le cose donate una singulare astutia, come nella sequente risposta intenderai.

³*Risposta di Lucretia allo amante*

⁴Eurialo, io ho ricevuto la tua epistola; accepto la excusatione che fai della messagera, ⁵ma del tuo amore fo poca stima: non se' solo né ancora il primo che di me sia inamorado et siane restato deluso. ⁶Molti giovani mi hanno amata et molti al presente per amore mi seguono, ma come la fatica loro è suta vana, così la tua non farà fructo alcuno. ⁷Teco parlare non posso et potendo non voglio. ⁸Ho ricevuto e tuoi doni non per tuo rispetto, ma perché la qualità loro molto mi piace. ⁹Et acciò che niente rimanga di tuo apresso di me, ti rimando indietro uno anello in luogo di prezo delle gioie tue, ¹⁰il quale non è punto di minore valuta che le cose tua, perché tu intendi che mia intentione non è che tu possa dire havermele donate, ma vendute sì. ¹¹Et con questo proposito le ritengo et non per alcun'altra cagione, et se altrimenti credessi, te le rimanderei.

¹⁸ saresti verso me] uer me saresti hormai **P** (ormai) **F**

(21) ³ Risposta di Lucretia allo amante] Risposta di Lucretia **P F**

⁴ la excusatione che fai] la excusa ne fai **P**, laschusa ne fai **F**

⁵ deluso] beffato **P F**

⁶ mi hanno amata] hanno uolutomi bene **P**, me hanno amata **F**

⁹ indietro] indrieto **P**

¹⁰ punto] *om.* **P F** che le cose tua] che edoni tuoi **P**, che itui doni **F** tu intendi] intenda **P**, tu intenda **F** vendute sì] uenduti **P F**

¹¹ le ritengo] gli ritengho **P F** tele] te gli **P F**

(22) ¹*Terza lettera di Eurialo*

²Somma letitia m'ha dato la lettera tua, cognoscendo per quella che tu hai posto da parte la querela della falsa vecchia. ³Ma bene mi preme fino al cuore che tu estimi sì poco l'amor mio, et benché molti come tu scrivi ti amino, niente di manco l'ardore d'alcuno di loro non si può equiparare al mio. ⁴Ma tu nol credi et però mi disprezi. ⁵Volessi Dio che io ti potessi parlare, perché apertamente comprehenderesti l'amor mio verso di te non potere essere maggiore. ⁶Assai mi duole che tu non mi possi parlare, ma molto più mi tormenta che, potendo, tu non sia disposta volere. ⁷Ah, Lucretia mia suavissima, per qual cagione se' tu contra me sì crudele? Perché non ti muovi a compassione di tanti miei tormenti? ⁸Priegoti, anima mia dolcissima, che più meco non usi tanto aspre et crudeli parole, perché più mi affligono che se il cuore mi fussi traficto. ⁹Se non puoi meco parlare, almanco non dire che tu non vogli, ¹⁰ma sia contenta mutare quella sententia dove tu di' ciascuna mia fatica dovere essere indarno. ¹¹Scaccia dal tuo mansuetissimo animo tanta durezza, disponi volere essere più benigna et più piatosa verso il tuo infelicissimo Eurialo, ¹²imperò che, se tu vorrai stare pure aspra et pertinace, diventerai homicida, con ciò sia cosa che sarai cagione della mia cruda morte. ¹³Piacciati almeno, se tu non puoi parlarli, amare chi ama te, alla qual cosa non puoi allegare alcuna scusa: nissuno ti può vietare questo. ¹⁴Rispondimi solamente che tu mi vogli bene, et resterò contento et paziente. ¹⁵E piccoli miei doni in qualunque modo sieno apresso di te, mi è gratissimo, perché forse qualche volta saranno cagione di farti di me ricordare. ¹⁶Et se i primi furono piccoli, questi e quali al presente ti mando sono molto minori. ¹⁷Priegoti non sprezi quello che ti dona l'amante, perché sprezeresti le tue cose medesime. ¹⁸Il tuo anello, mentre mi durerà la vita, mai del dito non mi uscirà, el quale bacerò spesso per amore tuo. ¹⁹Sta' sana.

(22) ³ fino] insino **P F** tu estimi sì poco l'amor mio] sipoco stimi elmio amore **P**, tu sipocho stimi ilmio amore **F** et] che **P F** niente di manco l'ardore] nientedimeno il fuoco **P** (fuocho) **F**

⁵ apertamente comprehenderesti] chiaramente **P**, chiaramente comprehenderesti **F** l'amor mio verso di te] lamore tiporto **P**, lamore mio uerso dite **F**

⁶ potendo tu non sia disposta volere] tu non lo consenta potendo **P**, tu non uoglia **F**

⁷ se' tu contra me sì crudele] se uerso di me **P**, se tu uerso di me **F** Perché... tormenti] perche non hai compassione di tanti miei tormenti? perche non ti muoui a pieta uerso di me. **P**, perche non hai tu di me pieta alchuna? perche non ti chommuoui a chompassione uerso di me? **F**

⁸ dolcissima] dilectissima **P F** più meco... parole] piu non usi meco sì crudeli parole **P**, piu non usi mecho sì crude parole **F** affligono] tormentano **P**, trafighono **F**

⁹ non puoi meco parlare] meco parlare non puoi **P**, tu non puoi mecho parlare **F** almanco non dire] non dire almeno **P**, non dire almancho **F**

¹¹ più piatosa] piatosa **P F**

¹² se tu vorrai... pertinace] se pur deliberrai stare pertinace et aspra **P**, se tu uorrai pure stare pertinace **F** con ciò sia cosa che tu] perche sarai **P F**

¹³ almeno] almanco **P** se tu non puoi parlarli] se non mi uuoi parlare **P**, se parlare non mi uuoi **F**

¹⁴ solamente] solo **P F** di me ricordare] ricordar di me **P**, che dime tirichordi **F**

¹⁶ questi e quali] questi che **P F**

¹⁷ sprezi] disprezi **P**, dispregi **F** medesime] medesime / conciosiache unaolta tho donato me con qualunche mia substantia et faculta **P** (to) **F**

¹⁸ mai del dito non mi uscirà] mai non muscira didito **P**, gia mai deldito non mi uscirà **F** bacerò spesso per amore tuo] spesso per tuo amore baciero **P**, spesso inchambio tuo bacero **F** Sta' sana] om. **P F**

19a	Come incauto pesce correr sòle	
	all'esca suo fatal da l'amo ascosa,	3
	sotto le gelide aque al caldo sole,	
	et come nella nocte tenebrosa	
	la semplice farfalla a'lume intorno,	6
	el dì cercando, vola senza posa	
	et tante volte ivi fa suo ritorno	
	ch'alfin cade, dal fuoco apresa, in terra,	9
	spinta sol dal disio del chiaro giorno,	
	così son forzato io da mortal guerra	
	gli ochi vostri seguir, ch'al sol fann'ombra	12
	per lo splendor che da quei sì diserra.	
	Con questi Amor tutt'i mie' sensi ingombra,	
	questi veder giorno et nocte disio,	15
	da me per questi ogni piacer si sgombra.	
	So ben ch'i' seguio el gran suplicio mio	
	et ch'i' vo dietro a quel che mi distrugge	18
	et di me stesso mi mette in oblio;	
	ma ragion sì da me si toglie et fuge,	
	vinta da l'appetito di fruire	21
	quel ch'è cagion che 'l misero cor ruge,	
	che 'l fin non so veder di tal martyre,	24
	né come questo disiato male	
	poss'i' schifar che mi fa sì languire.	
	I' credo, Amor, che con le tuo fiere ale	27
	negli ochi di costei facto habbi el nido	
	et posta la tuo sede imperiale,	30
	perché di quindi trahi coll'arco fido	
	le saecte mortali e ' falsi inganni,	33
	ond'io di mie salute mi diffido;	
	et temo già che dopo tanti affanni,	
	dopo tanti sospiri et doglie amare,	
	mie vita non arrivi agli ultimi anni,	

^{19d} (v. 12) quei] lor **V L** (v. 24) poss'io] possa **V L**

se già vostra merzé prompta aiutare
 non si dispone a sì grievè dolore
 qual sì mi preme pel superchio amare. 36
 Mille fiate il dì cangio colore
 et sento mille pene acerbe et forte
 per mille volte ch'è ferito el core. 39
 Condocto sono a tanta iniqua sorte,
 che, per giugner al fin de' mie' martyri,
 lieto et constante chiegio ognora morte. 42
 Non so 'n qual parte mi rivolti o miri
 ch'i' dia riposo alla mie stanca mente
 et non sia preda di crudei sospiri. 45
 Come gelida neve al sol fervente
 negli alti monti si risolve et manca,
 et come cera, quando 'l foco sente, 48
 così voi, donna più che neve bianca,
 co' vostri legiadri ochi a poco a poco
 conducete allo extremo l'alma stanca. 51
 Chi negar può che di Cupido el foco,
 gli ochi non sien, le ferite et gli strali,
 l'arte, l'ingegno, la potentia e 'l gioco? 54
 Gli ochi son di costui l'arme letali,
 con questi solo assalta, fère, ancide;
 stratia con questi e miseri mortali. 57
 Come chi del suo mal tardi s'avide,
 indarno spesso poi cerca 'l rimedio
 contra chi dell'error contenta ride,
 così de' vostri begli ochi l'assedio
 tardi cognobbi, ond'or condocto sono
 esser albergo di dolore et tedio. 63
 Et voi lieta ascoltate el tristo sòno
 de' mie' lamenti et con amor godete
 qual di mie libertà v'ha facto dono. 66
 Oh me, che troppo agli ochi miei piacete,
 troppo mi par legiadro el vostro aspecto,
 che m'ha rinvolto in sì proterva rete. 69
 I' ardo, et voi ne prendete dilecto
 et fate poca stima di mie pene,
 che mi distrugon dentro al miser pecto. 72
 Non fece in Lipar mai tante catene
 di Giove 'l fabro, con quante legato
 la vostra faccia angelica mi tiene. 75
 Ma bench'i' sia condocto a tale stato,
 non recuso però fin all'extremo

(v. 35) grievè] graue **P V L** (v. 36) qual sì mi preme] che mi disface **V L** (v. 38) mille] mortal
L (v. 51) all'extremo] allo stremo **L** (v. 60) contenta] contento **V L** (v. 64) lieta] lieto **R** (v. 66)
 qual] che **V L** (v. 77) all'extremo] allo stremo **V L**

di mie vita seguirvi in ciascun lato,	78
purché quel di che tanto spesso temo	
la mie dubiosa mente rassicuri;	
ad che pensando tutto languo et tremo.	81
In questa crudel guerra, aspra, più duri	
adversari non sento o più gagliardi	
che 'l timor ch'altri el mio thesor non furi.	84
Non ha fiacole Amor con le quali ardi	
più crudelmente gl'infelici amanti:	
questi son e mortiferi suo' dardi.	87
Però donna, se quand'i' sono avanti	
da' vostri legiadri ochi, un picciol segno	
mi scoprite d'amor o cenni alquanti,	90
io sento al cor per così facto pegno	
dolceza immensa, ringratiando Amore,	
che facto m'ha di tanta gratia degno.	93
Da voi non chiegio, caro mie signore,	
se non che la mie fed'e 'l cor sincero	
qualche premio sortisca del suo ardore:	96
assai mi fie se sotto 'l vostro impero	
ferma et constante mi riceverete,	
senza schifar sì fedel servo entero.	99
Me voi per sorte alcuna non vedrete	
già mai partir dalla mie servitude,	
sì che exemplo di fede mi terrete.	102
La speme ho posta in voi di mie salute,	
d'ogni mio ben et di ciascun riposo:	
voi sète obiecto d'ogni mie virtute.	105
In voi la mente afflicta e 'l cor riposo,	
altro dilecto non ho che 'l vedervi,	
ciascun piacer senza voi m'è nascoso.	108
Pongo tutto 'l mie studio in compiacervi,	
desidero voi sola et di voi penso	
et temo più che morte 'l dispiacervi.	111
L'alma, lo spirto, l'intellecto e 'l senso	
insieme, tutti in voi son transmutati,	
et vivo dentro a voi soluto e 'ntenso.	114
Di quanti in simil danza sono stati,	
non credo amanti si trovassor mai	
più ferventi di me né più fidati.	117
Quanti sospir già spart'ho, quanti guai,	
donna, per voi, quante pene et tormenti	
ho sopportati, et tu, Cupido, el sai,	120
qual chiamo in testimon de' mie' lamenti,	

(v. 79) che] ch'io **P** (v. 88) quand'i] quando **V** (v. 115) danza] laccio **V L** (v. 117) ferventi] *la lezione è attestata in tutti i testimoni; pertanto si deve ritenere erronea la trascrizione serventi in Braccesi, "Soneti e canzone" (p. 22).*

delle lachryme tante et gravi doglie
 che per costei dato m'hai sì potenti. 123
 In lei finiscon tutte le mie voglie,
 in lei mie vita si consuma et rege,
 ogni acto in lei, ogni pensier s'acoglie. 126
 Medusa cruda, sotto dura lege,
 gli amanti co' su' ochi convertiva
 in saxi e 'n fiere, come chiar si lege: 129
 nuova Medusa, dolce alma mie diva,
 per me vo' sète, il cui feroce sguardo
 contra di me simile forze aviva. 132
 Hor son di ghiaccio, or come fiacol ardo,
 hor piango, hor rido, son hor lieto, hor tristo,
 hor più ch'altri son franco, hor più codardo. 135
 Nel gorgo di Carpatio non fu visto
 in tante forme Protheo mutarsi,
 quando Aristeo di lui fece acquisto, 138
 in quante spetie e mie' pensier cambiarsi,
 l'arbitrio, e sensi, e costumi et l'ingegno
 fanno i vostri ochi di pietà sì scarsi. 141
 Come 'l sol, quando per andare al regno
 degli antipodi, el nostro mondo lascia
 privo del suo governo et del sostegno, 144
 tutta la terra una fusca ombra fascia,
 che ciascun animal insieme attrista
 per l'alma luce che da 'llor si sfascia, 147
 così da me, quando la bella vista
 vostra si toglie, in tenebre rimango
 obscure più che densa nocte et trista, 150
 et pel dolor che l'alma sente, piango,
 qual per seguirvi da me si diparte
 lasciand'el corpo sol, ond'io ne lango. 153
 I' non porrie narrar con mille carte
 del misero mie stato et sorte amara
 con cento lingue la millesma parte. 156
 O dolce mia nimica, o speme cara,
 hati però creata la natura
 tra l'altre donne sì legiadra et rara, 159
 perché tu fussi sempiterna cura
 che 'l mie cor infelice possedessi,
 ch'è pur di carne et non di pietra dura. 162
 Condocto son a tal che, s'io credessi
 che Morte presto di tanto aspro affanno,

(v. 123) potenti] cocenti **V L** (v. 129) chiar] ognior **V**, ognor **L** (v. 133) fiacol ardo] fiachalardo **R**,
 fiaccola ardo **P V** (fiachola) **L** (v. 138) di lui fece acquisto] fece di lui loacquisto **V** (lacquisto) **L** (v. 139)
 cambiarsi] changiarsi **V L** (v. 141) di pietà sì] di pietate **V L** (v. 144) del... del] dal... dal **V L** (v. 152)
 si diparte] si parte **R** (v. 155) misero mie] mio misero **V L** (v. 160) sempiterna cura] una perpetua cura **P**

mossa a pietà di me, non mi trahessi, 165
 contra di me sarei crudel, come hanno
 per finire e lor guai già facto molti,
 senza curarsi dello eterno danno. 168
 Ma spero in brieve di veder sciolti
 gli spirti miei da così greve incarco,
 quando tanti martyri ne fien tolti. 171
 Ben m'aspectasti, Amore, attento al varco
 con l'arco teso et con la voglia pronta,
 per farmi sempre di libertà scarco, 174
 quando nel cor mi stampasti la 'mpronta
 della mie donna, come chi s'ingegna
 contra 'l nimico vendicar suo onta. 177
 Già più seguir non posso la tuo 'nsegna,
 né più durar sotto giogo sì grave
 che troppo crudelmente impera et regna. 180
 Però, se ti dilecta et par soave
 perseguitarmi vie più oltre ancora,
 come da' venti tempestata nave, 183
 priegoti almen che mi conduchi all'ora
 extrema di mie vita, acciò ch'io sia
 una volta di tante pene fora. 186
 Et poi che spento el corpo in cener fia,
 questo si ponga nel sepulcro insculpto
 per far nota a ciascun la sorte mia: 189
 "Incluso giace in questa urna et sepulto
 un fido amante che, per amar tanto,
 ha sentito di Morte il fiero insulto, 192
 et la suo donna con Amor n'ha 'l vanto".

^{19c}Dubitando Eurialo che Lucretia non pigliassi tedio in legere tanti versi insieme, gli parve dovere in uno sonecto brevemente racòrre la substantia de' soprascripti versi.

²⁰Se mai tempo verrà tanto aspectato
 ch'i' gusti in qualche parte 'l dolce fructo
 che sol temperar può 'l mio tristo lucto,
 felice sarò più ch'altri et beato. 4

²¹In te sola el mio bene è collocato,
 nelle tuo man mie vita et morte è 'n tutto;
 per te salvo sarò, per te destructo:
 tu puoi far lieto et misero el mie stato. 8

(v. 170) greve] graue **P V L** sorte] pena **V L**

^{19c} pigliassi] hauessi **P** dovere in uno sonecto brevemente] inun sonecto douere in brieve **P** de' soprascripti versi] deuersi soprascritti: accioche almeno lei legendo il sonecto gustassi in qualche parte el suo incendio grandissimo **P**

²²Adunque, poiché tu sola se' quella
che puoi 'l tuo amante perdere et salvare,
perché a' mi' ochi par più ch'altra bella, 11

²³siemi cortese et già più non tardare.
Piega ver' me la tuo benigna stella,
ché troppo è duro a chi ama l'aspectare. 14

(23) ¹Havendo già Lucretia giudicato lo amore di Eurialo essere in modo stabilito che sicuramente se ne potessi fidare, deliberò dare principio di speranza allo amante animo. ²Et niente di manco, in forma rispose che di nuovo si volle chiarire di qualche dubbio che dava alla mente sua suspicion et gelosia. ³Onde servendo all'uno proposito et all'altro così rispose.

⁴*Risposta di Lucretia*

⁵Vorrei, Eurialo, poterti compiacere et farti partecipe del mio amore, perché così giudico meriti la nobiltà tua, la generosità dello animo et i tuoi prestantissimi costumi, pe' quali se' degno di non amare indarno. ⁶Non ti posso negare che la tua gentile effigie mi sia grata, ⁷ma lo amore non fa per me, al quale se incominciassi dare opera, amerei senza misura. ⁸So bene che lungo tempo non puoi dimorare in questa città; quando io fussi entrata nel ballo, mancando poi del tuo aspecto, non mi potrei quietare. ⁹¹⁰Muovemi l'exemplo di molte le quali, havendo ricevuto ne' loro amori e forestieri amanti, sono state poi da quelli con somma ingiuria et crudeltà lasciate. ¹¹Iansonne ingannò Medea, con aiuto et consiglio della quale vinse il vigilante dracone et seco ne menò el vello aureo del montone et ritornossene a casa victorioso. ¹²Theseo dovea essere dato per cibo al Minotauro, et per opera et favore di Adriana fu libero, et nondimeno, persuadendogli di menarla seco per donna, la lasciò sola in su una isola del mare come traditore et ingrato. ¹³Che si può dire della infelice Didone, la quale con tanta liberalità ricevè nel suo nuovo et periglioso regno lo sbandeggiato Enea, il quale, poi che con false et simulate noze l'ebbe ingannata et abbandonata, fu cagione della sua acerbissima et crudelissima morte? ¹⁴Questo medesimo intervenne a Phillide per Demophonte. ¹⁵Il perché non voglio sottomettermi ancora io a sì grave pericolo. ¹⁶Voi come huomini havete lo animo più libero et più franco, et sapete meglio reprimere i vostri furori. ¹⁷Ma noi quando

²³ a chi ama] achiarde **F**

(23) ² niente di manco] nientedimeno **P F**

⁵ Eurialo] Eurialo mio **P F**

⁶ Non ti posso... grata] Non ti potrei narrar quanto la tua gentile effigie mi sia grata **P**, Impossibile altutto sarebbe narrarti quanto la tua gentile effigie et quanto la benigna faccia mi sia grata **F**

⁷ se incominciassi dare] se io incominciassi adare **P** (incominciassi) **F**

⁸ quando] Et quando **P F**

¹⁰ poi] dipoi **P**

¹¹ el vello aureo] laureo uello **P**, el uello del montone del loro **F**

¹² Adriana] Adriane **P** nondimeno] non dimanco **P**, niente dimeno **F**

¹³ acerbissima et crudelissima] crudelissima et acerba **P**, chrua **F**

¹⁷ tanto amiamo più impatientemente] tanto più impatientemente amiamo **P**, tanto più amiamo impatientemente **F**

incominciamo a dare luogo allo amore, nissuno freno sapiamo usare et, se lo amante non ci corrisponde, alcun'altra persona non è senza ragione più di noi, et quanto più manchiamo della cosa amata, tanto amiamo più impatientemente. ¹⁸Et benché io non lo habbi provato fino al presente, niente di meno in altre ne ho visto la experientia, perché ho cognosciute alcune le quali hanno posto da parte lo honore et la fama, et nissuno pericolo hanno temuto, anco hanno messo ogni cosa sottosopra et finalmente sono rimaste in somma vituperatione. ¹⁹Spaventata adunque da questi exempli, sendo giovane, rica et, secondo che tu et molti altri affermano, ancora bella, delibero serrare ogni via a questo tempestoso mare, ²⁰acciò che a me non intervenga come a quelle che di sopra ho racontate. ²¹Priegoti adunque suplichevolmente et di gratia grandissima ti chiegio che più non mi stimoli, et te conforto, se mi porti quello amore che tu scrivi, che ti sforzi ritrarti a poco a poco da questa impresa et mortificare questo incendio. ²²Non mi volere indurre a quello che poi habbia a partorire la manifesta mia ruina et il tuo perpetuo dolore, ²³ché sono certa, volendomi bene come dimostri, che, sendo tu cagione della pernitie mia, non saresti mai lieto o contento.

(24) ¹Risposta di Eurialo

²Lucretia, anima mia dilectissima, Dio ti salvi. ³Venuta è nelle mie mani la tua ornatissima et prudentissima lettera; ⁴la quale mentre che io legevo, del continuo sentivo accendere et crescere in me l'ardore, acorgendomi che alla somma tua bellezza et singulare honestà è coniuncta ancora una prestante doctrina. ⁵Tu mi conforti et prieghi che io mi rimuova dal tuo amore, con ciò sia cosa che per te non si faccia seguire le fiamme peregrine, et raconti gli exempli d'alquante le quali sono state deluse da forestieri amanti. ⁶Chi è sì matto il quale si potessi astenere di non amarti, cognoscendo ogni giorno più le tue virtù essere maggiori? ⁷Se volevi che io dessi opera a diminuire l'ardore, non dovevi scrivere con tanta eloquentia né tanto manifestarmi el tuo divino ingegno. ⁸Questa non è la via a indurmi che io amorzi l'ardente fiamma, ma a fare che una picciola favilla facci grandissimo incendio. ⁹Sappi adunque che il pregarmi che io mi parti dal tuo amore è come dire a' monti che scendano in piano. ¹⁰Tanto potrei io fare di non volerti bene quanto vivere senza cibarmi. ¹¹Non è così facile come tu scrivi, Lucretia mia, agli

¹⁸ non lo habbi provato fino al presente] non habbi insino al presente facto alchuna pruova **P**, insino ahora io non labbi prouato **F** in altre] in altri **R**

¹⁹ molti altri] altri **P F**

²¹ et te conforto] et confortoti **P** quello amore che tu scrivi] quello amor che scriui **P**, tanto amore quanto tu scriui **F** che tisforzi] ti sforzi **P**, che tu tisforzi **F** mortificare] fare ogni cosa per mortificare **P**, spegnere **F**

²² Non] ne **P**, Et non **F** poi habbia a partorire] habbi a partorire poi **P**, habbi poi apartorire **F**

²³ sendo tu cagione] sendo cagione **P** (chagione) **F**

(24) ¹ Risposta di Eurialo] Quarta lettera di Eurialo **P**, Risposta deurialo a Lucretia **F**

⁴ la quale mentre che io legevo] la quale ho spesso lecta / ma piuuolte baciata: Et mentreche io la legieuo **P**, laquale ho spesso lecta / ma piu spesso baciata. Et mentre che io la legieuo **F**

⁵ Tu mi conforti] Confortimi **P** seguire] sequitare **P**

⁶ Chi è sì matto il quale] Chi e colui si matto che **P**, Chi e quello si matto / che **F** astenere di] astenere da **P**, ritrarre di **F**

⁷ tanto manifestarmi] manifestarmi **P**, mostrarmi **F**

⁸ indurmi] persuadermi **P**, exortarmi **F** amorzi l'ardente fiamma] spenga lacciesa fiamma **P**, spengha laccesa fiamma **F** una picciola favilla facci] una picciola fauilla si generi **P**, duna pichola fauilla resulti **F**

¹⁰ non uolerti bene] non ti uoler bene **P**, nonti amare **F**

huomini spegnere le fiamme amorose.¹² Anco, quello che tu apponi al nostro sexo spesse volte si cognosce essere in voi.¹³ Ma io non sono per disputare teco di questa materia; risponderò solo a quelle parti le quali sono contra me.¹⁴ Tu scrivi non volere meco in amore concorrere perché molte da forestieri amanti sono state ingannate, allegando a questo proposito alcuni esempi.¹⁵ A che io potrei molti più huomini raccontare, e quali dalle manze loro sono stati crudelmente lasciati: ¹⁶Griseida, come tu sai, tradì Troiolo, figliuolo del re Priamo; Elena ingannò Deiphebo; Briseida abandonò Achille.¹⁷ Ma iniqua cosa è per uno errore di pochi accusare lo universale, imperò che, se così fusse, tu per due o tre o dieci tristi huomini haresti in odio gli altri, et io per altrettante male femine vorrei male all'altre.¹⁸ Et però non usiamo simili esempi; più tosto si converrebbe narrare lo amore di Cleopatra et di Antioco et di più altri simili, e quali la brevità della epistola raccontare non mi lascia.¹⁹ Ma tu hai lecto Ovidio et ricorditi che, poi che Troia fu desolata, molti de' principi della Grecia furono a mezo il camino ritenuti da forestieri amori delle donne,²⁰ per le quali mai non ritornarono a casa loro et più presto vollono abandonare la patria, e parenti et i regni loro, gl'imperii et le ricchezze, che lasciare le manze loro.²¹ A questi così facti esempi ti priego, Lucretia mia dolcissima, che tu pensi et non a quelli e quali sono contrarii al nostro amore.²² Io ti seguo con proposito di non ti lasciare mai in tempo alcuno, ma per amarti sempre et per essere del continuo teco.²³ Deh, sia contenta non chiamarmi più forestiero, imperò che io sono diventato più sinese che se io fussi per antiqua origine nato in Siena.²⁴ Il caso non fa uno essere cittadino, ma la electione.²⁵ Onde, havendo io electo vivere et morire per tuo amore in questa città, però non sono più forestiero: nissuna mai sarà mia patria se non quella dove tu sarai.²⁶ Et benché qualche volta possi acadere che io m'habbi a partire di qui, niente di manco la ritornata sempre fia prestissima,²⁷ né mai tornerò al paese mio se non con proposito di comporre et assectare in tutto e facti miei, et per potere sempre poi, dove te, dimorare.²⁸ Sia certissima, unica mia speranza, che mai non ti abbandonerò.²⁹ Piacciati adunque horamai essere contenta di havere merzé del tuo fedele amante, il quale per te si distrugge.³⁰ Habbi compassione a' miei gravi tormenti, dégnati finalmente porre termine a' tanti miei et sì lunghi martyri.³¹ Risguarda il volto mio, il quale per superchio amore pallido et macilento è diventato.³² Picciola cosa è quella che tiene il mio stanco spirito in queste debili membra, le quali presto in cenere si risolveranno se non mi porgi aiuto.

¹² Anco] anzi **P**, Ançi **F**

¹³ io non sono per] non uoglio **P**, io non intendo **F** materia] cosa **P F** risponderò solo] Solo risponderò **P F** le quali sono contra me] che mi fanno contro **P**, che misono contro **F**

¹⁴ da forestieri amanti sono state ingannate] sono state da forestieri amanti ingannate **P F**

¹⁵ dalle manze loro] dalle donne **P F**

¹⁷ tristi huomini haresti in odio gli altri] tristi haresti in odio gl'altri huomini **P** (gl'altri) **F**

¹⁹ molti de' principi della Grecia] molti principi greci **P**, molti greci **F**

²⁰ per le quali] per cagione de quali **P**, iquali **F** a casa loro] a chasa **P F**

²¹ che tu pensi] che pensi **P** a quelli e quali] a quelli che **P F**

²² mai] om. **P F** sempre] ineterno **P F** del continuo] sempre **P F**

²⁵ mia patria] patria mia **P F**

²⁶ volta] fiata **P F** possi acadere] accadere possa **P** (achadere) **F** a partire di qui] di qui a partire **P F** niente di manco] nientedimeno **P F**

²⁷ al paese mio] a casa **P**, achasa **F** sempre poi dove te dimorare] poi sempre dimorare apresso di te **P**, poi sempre doue tu sarai dimorare **F**

²⁹ si distrugge] si distrugge chome gelida neve alsole **P** (distrugge) **F**

³² Picciola] Pichola **P**, Picchola **F** si risolueranno] torneranno **P F**

³³Se tu gastighi in questa forma chi ti ama, che farai a chi ti fia ingiurioso? ³⁴O Lucretia mia, salute, riposo et sostenimento della vita mia, deh, non mi abandonare et non mi havere a sdegno. ³⁵³⁶E principi grandissimi amono et hanno cari quelli servi e quali conoscono essere loro fedeli, et gli dei non si sdegnano havere cura di coloro che li honorano; ³⁷et cosa naturale è amare chi ama.

³⁸Non contento, Eurialo alla soprascripta risposta, per satisfare più oltre al desiderio suo, agiunse il sonecto subsequente.

³⁹Prima contrario corso e fiumi haranno,
la nocte il sol lucerà, 'l dì la luna;
fermerà pria suo stato la fortuna,
nel mar le stelle il suo moto faranno, 4

⁴⁰in aër prima e pesci noteranno,
la pioggia asciutta fia, la neve bruna;
et la natura produrrà ciascuna
cosa in contrario, e muti parleranno, 8

⁴¹che sorte alcuna o caso 'l nostro amore
da te possa rimuover, signor mio,
o punto fare 'l mie incendio minore. 11

⁴²Altro che morte non torrà 'l disio
che rege in me la vita et pasce 'l core,
perché sempre, ove te, voglio essere io. 14

(25) ¹Tanta forza hebbe la lettera e 'l sonecto, che Lucretia deliberò al tutto non tenere più occulto el troppo simulato amore, ma vedendo la syncera fede et il fermo proposito dello amante, se gli manifestò liberamente con la risposta che segue.

²*Risponde Lucretia et apresi all'amante.*

³³ fia] **sara P F**

³⁶ E principi grandissim] Emaximi principi **P**, Glimperadori et imaximi principi **F** si sdegnano] si disdegnano **P**, si sdegnano **F**

³⁸ soprascripta] sopradecta **P** più oltre] ancora in qualche parte **P** (anchora) **F** al desiderio suo] al desiderio hauea che Lucretia interamente intendessi la mente sua **P**, aldesiderio hauea che Lucretia apieno intendessi lamente sua **F** il sonecto subsequente] lo infrascripto sonecto **P**, linfrascripto sonetto **F**

³⁹ corso] moto **F** fermerà pria] Fermera prie **R**, Pria fermerà **P F** moto] corso **F**

⁴⁰ et la natura] pria la natura **P**, Prie la natura **F**

⁴² non torrà 'l] spegnerà **F** in me la vita] la mie uita **F**

(25) ¹ la lettera e 'l sonetto, che Lucretia deliberò] la letera et ilsonecto apresso di Lucretia che lei delibero **P** et il fermo proposito] et fermo proposito **P**, et intero proposito **F** segue] seguita **P**, seghuita **F**

² Risponde Lucretia et apresi all'amante] Risposta di Lucretia: per laquale altutto si scuopre allo amante **P**, Risposta di Lucretia allo amante doue manifesta el suo amore **F**

³Più non posso a' tuoi prieghi resistere, né più oltre tenerti celato il mio amore. ⁴Ohi-mé, che difficil cosa è nascondere le rapaci fiamme, impossibile è dissimulare il grave morbo! ⁵Oh me, quanto è misero chi arde col fuoco rinchiuso et nel secreto pecto nutrica la cieca ferita, quanto è stolto chi spera fingendo poter vincere l'amore et scacciare dal cuore el grande incendio! ⁶Oh me, che la coperta fiamma con maggiore forza abruccia! ⁷La qual cosa a me misera è intervenuta, con ciò sia cosa che, mentre desidero nasconderti el mio ardore, è diventato molto maggiore dando al tuo scrivere nociva materia, il che è suto tutto acrescimento al nostro male. ⁸Ho teso adunque i laccioli a me stessa et dato nutrimento al mio furore. ⁹Vinta mi chiamo, sola speranza della vita mia, tua sono. ¹⁰Misera a me quella hora nella quale io ti vidi, infelice a me quel punto che io riceve' le lettere tue! ¹¹Cognosco certamente che io mi sottopongo a molti et gravi pericoli, se la fede tua et prudentia non mi soccorre. ¹²Vengo nel tuo amore liberamente et tutta mi rimetto alla fede tua. ¹³Se mi ingannerai, sarai crudelissimo et huomo più scelerato che fussi mai. ¹⁴Facilissima cosa è ingannare una giovanecta, ma quanto è più facile, tanto è maggiore la vergogna. ¹⁵In tutte le imprese prima si conviene riguardare il fine. ¹⁶To come giovane innamorata poco vegio et cognosco; a te, che se' huomo et prudente, bisogna havere cura di te et di me. ¹⁷Donomi a te et seguo la fede che m'hai data, né comincio a essere tua se non per essere sempre tua.

(26) ¹Dopo questa ultima lettera molte altre se ne scripsono gli amanti, ²né con tanto ardore potea scrivere Eurialo che Lucretia non rispondessi con molto più fervore. ³Era pari in loro una ardentissima voglia di parlarsi et ritrovarsi insieme, ma difficile et quasi impossibile pareva, ⁴perché Lucretia era molto observata dal geloso marito, né mai rimaneva in casa senza compagnia. ⁵Né con maggiore diligentia, cura o gelosia, Argo custodiva l'armento del suo re, che Menelao si guardassi la sua bella mogliera. ⁶Questo errore è molto dilatato intra gli Italiani: ciascuno quasi guarda la donna sua come lo avaro

⁴ impossibile] Difficile **P F**

⁵ col fuoco rinchiuso] con richiuso fuocho **P**, chol rinchiuso fuocho **F** secreto] tacito **P F** el grande incendio] ilgraua incendio **P**, lardente fiachole **F**

⁶ coperta] rinchiusa **P F**

⁷ La qual cosa... con ciò sia cosa che] laqualchosa a me misera e interuenuta: perche **P**, Chosi a me dolente e achaduto: che **F** mentre] mentre che io **P**, in mentre che io **F** ardore] calore **P F** è diventato molto maggiore] molto maggiore e diuenuto **P**, esso molto maggiore se facto **F** dando al tuo scrivere nociva materia] Dando materia nociua al tuo scrivere **P**, et ho dato materia allo scriuere tuo **F**

⁸ Ho teso adunque i laccioli a me stessa] Ho adunque ame stessa teso elaccioli **P**, Adunque io ho teso a me stessa elaccioli **F**

⁹ Vinta mi chiamo, sola speranza della vita mia] O sola speranza della uita mia uinta mi chiamo **P** (sperança) **F**

¹¹ la fede tua] la tua fede **P F**

¹³ et huomo più scelerato che fussi mai] huomo piu scelerato ditutti **P**, et piu scelerato huomo che mai fusse almondo **F**

¹⁵ riguardare il fine] riguardare al fine **P**, pensare alfine **F**

¹⁶ giovane innamorata] giouane et innamorata **P**, femina et innamorata **F**

¹⁷ seguo] seguito **P**, seghuito **F**

(26) ³ Era pari in loro] Era inloro **R**, Era in loro pari **F** parlarsi] parlare **P F**

⁶ intra] fra **P F** come] chome fa **R** secondo il mio iudicio] al mio giudicio **P**, amio giudicio **F**

il tesoro, et secondo il mio iudicio fanno el pegio, ⁷imperò che tutte le donne communemente tanto più desiderano la cosa quanto più è loro dinegata, vogliono quando tu non vuoi, et quando tu manco vuoi, esse molto più vogliono; havendo la briglia libera, peccano meno, ^{7a}perché manco pensano alla cosa, la quale più si desidera quanto più è vietata, et ciascuno naturalmente è inclinato appetire le cose più difficile. ⁸Tanto è facile guardare quella che non vuole essere guardata, quanto è facile annoverare le stelle del cielo. ⁹Se la donna per sé stessa non dispone volere essere pudica, indarno si affatica il marito. ¹⁰Pongli la guardia: chi guarderà la guardia? ¹¹La donna, che è per natura astuta, comincia dal guardiano: quando lei delibera volere, nissuno rispetto la ritiene, né mai posa fino in tanto che non perviene al disiato effecto; non sia adunque amante alcuno il quale presti fede loro quando dicono di non potere. ¹²Lo Amore a chi vuole subministra mille arti, mille inganni; lo Amore fa che ogni cosa difficile diventa facilissima et non lascia essere occulta alcuna astutia; et però è stolto chi troppo si lascia condurre in lungo. ¹³La magior parte godono degli stratii de' miseri et incauti amanti, et tanto pigliono maggiore dilecto quanto più gli vegono tormentarsi. ¹⁴Ma chi ha la volontà prompta sa bene trovare più vie et modi, o almanco pigliono di quelli che sono mostri loro, ^{14a}come chiara experientia se ne vede in Lucretia, la quale, spinta et stimolata dal vero amore, deliberò tentare il modo il quale intenderai al presente.

(27) ¹Havea Lucretia uno fratello non legitimo, al quale già si era aperta et fidatogli tutte le lettere che avea scripte ad Eurialo. ²Il perché ordinò con lui che nascosamente si mettessi Eurialo in casa della madre, con la quale epsò habitava, sendo sua matrigna. ³Et era dato l'ordine che Eurialo entrassi in questa casa una domenica mattina avanti giorno et che Lucretia, fingendo andare a visitare la madre, come spesse volte facea, si indugiasse tanto che lei fusse uscita fuori per udire messa, ⁴et non la trovando in casa mostrasse aspettarla et in quel mezzo si dimesticasse col suo caro amante. ⁵Ma la Fortuna invidiosa ruppe questo loro primo disegno, ⁶perché la mattina che era deputata a queste desiderate noze, la madre di Lucretia non andò fuori, sentendosi di mala voglia.

⁷ tutte le donne communemente] communemente tutte le donne **P**, tutte le donne chomunemente **F** loro dinegata] dineghata loro **P** vogliono quando tu non vuoi] Sono di natura che quando tu uoi: esse non uogliono **P** (Et sono... uogliono) **F** esse] loro **P**, om. **F**

^{7a} quanto] quando **P**

⁸ Tanto è] Et pero tanto e **P**, Et choncludendo / tanto e **F** quella che] chi **P**, una che **F** annoverare] potere annouerare **P**

⁹ non si dispone] non dispone **P**

¹¹ per natura astuta] astuta per natura **P**, astuta **F** lei delibera] statuisce **P**, essa delibera **F** nissuno rispetto] nessuna cosa **P**, nissuna chosa **F** presti fede loro] prestì loro fede **P**, creda loro **F**

¹³ godono] si godono **P** pigliono maggiore dilecto] maggiormente si dilectono **P**, hanno dilecto **F**

¹⁴ trovare] col tempo trouare **P** (chol) **F**

^{14a} come chiara experientia se ne vede] chome chiaramente se ne uede la experientia **P** spinta et stimolata dal vero amore] spinta dallo amore **P** il quale intenderai al presente] che al presente intenderai **P**

(27) ³ Et] Onde **P**, om. **F** l'ordine] ordine **P** uscita fuori per] ita fuori a **P**, uscita dichasa a **F**

⁴ aspettarla] daspectarla **P** **F** amante] amante et con lui assaporassi dolci pomi lungamente desiderati **P**, amante et ghustassi con lui dolci pomi si lungamente disati **F**

⁵ ruppe questo loro primo disegno] ruppe questo loro disegno **P**, non uuolse favorire aldesiderio loro **F**

[7] ⁸In questo modo il povero amante, che havea aguzati e denti et digiunato per potere con più appetito gustare i cibi dello aspectato et preparato convito, rimase per questo primo invito deluso, ⁹et con molti sospiri et doglie, famelico, si ritornò a casa.

(28) ¹Lucretia, vedendo che la cosa non havea sortito effecto, non si potendo riposare, mandò per una sua fantesca a dire a Pandalo, consobrinio di Menelao, che la mattina seguente venissi a lei, ²facendo proposito aprirsi con lui, perché havea certezza che lui desiderava maravigliosamente farsi domestico a Eurialo, sperando col mezzo suo essere facto cavaliere da Sigismondo imperadore, della qual cosa havea una certa immensa cupidità. ³Essendo venuto Pandalo all'ora deputata, Lucretia gli parlò in questo tenore.

⁴*Lucretia conferisce il suo amore a Pandalo, consobrinio del marito.*

⁵«Benché io sia dal pudore confusa et grandemente mi vergogni haverti ad manifestare quello che da me al presente ascolterai, niente di manco sì grande è la violentia et forza insolita et nuova la quale mi conduce a questo, che al tutto vinta et necessitata sono spinta ricorrere allo aiuto et favore tuo. ⁶Quanta stima io facci et habbi sempre facto di te, credo che ti sia notissimo; et quanto io habbi cognosciuto che tu habbi sempre amato me, ne sono testimonio a me stessa, imperò che, da poi in qua che io fu' sposa di Menelao, sono stata del continuo amata da te unicamente et molti beneficii ho ricevuti. ⁷Ricordomi che tu hai spesse volte comunicato meco le amorse fiamme, le quali secondo che tu m'hai decto hanno fortemente inceso il tuo pecto; ho alla memoria e gravi et molti sospiri che in presentia mia hai tracti del mezzo del pecto. ⁸Tengo etiandio a mente quante querele, quanti lamenti hai facto et sparso per amore. ⁹Ho lecto ancora molte historie et favole dove si tractono le cupidinee imprese, dove si dimostra la forza et corso di amore, le pene, i tormenti et i guai degli infelici amanti. ¹⁰Et finalmente in questa nostra città, da poi in qua che io hebbi cognoscimento, varie sorte et diversi casi d'innamorati sono intervenuti. ¹¹Ma per quanto ho lecto, sentito o veduto in altri, già mai non agiunsi con lo intellecto pure a una minima parte de'

⁸ digiunato] digiunato alquanti giorni **P**, digiunato parechi giorni **F** potere con più appetito gustare] poter meglio gustare **P**, meglio potere ghustare **F**

⁹ si ritornò a casa] si ritorno digiuno a chasa **P**, si ritorno cholle trombe nel sacho **F**

(28) ¹ riposare] el suo inceso animo quietare **P**, lanimo suo infochato riposare **F**

² aprirsi con lui] fidarsi dilui **P F**

³ in questo tenore] in questa forma et effecto **P**

⁴ conferisce] manifesta **P**, fa palese **F**

⁶ testimonio] testimone **P**, uero testimonio **F** da poi in qua] dal principio **P F** fu' sposa di] fui sposata a **P** (fu) **F** sono stata... unicamente] insino aquesto giorno sono sempre stata date amata unicamente **P**, insino a questo giorno sono da te sempre stata unichamente amata **F**

⁷ le amorse fiamme] le fiamme amorse **P F** ho alla memoria] Et ho a memoria **P**, Et ho alla mente **F** tracti] tracto **P**

⁸ a mente] alla mente **P**, a memoria **F**

⁹ Ho lecto ancora] Ho anchora lecto **P**, Ho letto **F** le pene] et le pene **P** et i guai] et guai **P**, eghuai **F**

¹¹ Ma] Nientedimeno **P**, Niente dimancho **F**

veri effecti e quali produce il fiero Cupido. ¹²Anco mi sono, come a chi non ha facto experientia, parute cose legieri, et volessi Dio che io fussi ancora in questa medesima opinione. ¹³Ma, oh me dolente, oh misera a me, perché più tosto quel giorno che io perde' la mia libertà et fui ad altri facta serva, non mi trasse morte di tanti futuri danni? ¹⁴Oh infelice a me, ché mai fu' producta in luce, dapoi che io ancora dovevo essere del numero di quelle che per amore sono perite? ¹⁵Quale mio peccato, quale iniqua stella, quale mio pernicioso et adverso fato mi ha conducto a tanto aspra militia? ¹⁶O pietoso Giove, come tu sai che a tale infortunio senza mia colpa sono stata menata, così ti priego et supplico che mi riduca nel pristino stato. ¹⁷Tu sai che lungamente et con ogni mia industria et ingegno ho combattuto di scuotere da me sì valida peste. ¹⁸Porgimi adunque il tuo aiuto, ché più non posso a tanta forza d'Amore resistere. ¹⁹O Pandalo mio dolcissimo, io sono vinta da sì grave dolore et ho la mente sì afflitta et perturbata, che io non posso dirti quello che desidera el mio cuore: non mi basta lo ingegno et le parole al tutto mi mancono. ²⁰Oh me, ché io sono innamorata! Increscati di me, ché io ardo et più non posso tanto incendio soportare, se già tu non ti muovi a compassione verso di me et non soccorri a tanto mio male. ²¹Altro refugio non ho che 'l tuo, il quale mancandomi, per forza troppa che mi fa Amore mi mancherà etiamdio questa misera vita. ²²Se tu hai veramente provato questo insanabile morbo, se mai a pietà et commiseratione ti movesti d'alcuno afflito, se mai ti increbbe di veruno amante, muoviti ad compassione di me tapinella. ²³Soccorrimi, ché io moro; sollievami, ché già sono inclinata per cadere. ²⁴Maladecto sia el punto, l'ora, el giorno che Sigismondo imperadore arrivò in questa città, ché ben posso dire che in quella medesima hora si generassi la mia ruina et fussi dato principio al mio exterminio. ²⁵Ben posso dire che lui seco menassi il mio supremo male, ma poiché venire dovea, non havessi almanco menato seco chi ha il mio cuore crudelmente traficto! ²⁶Mai non si potrà dire che a sì aspra et dura impresa io mi sia messa volontaria, o che io habbi electo più questo che altri. ²⁷Certamente è suta cosa fatale, imperò che subito che io il vidi, mi senti' da cosa insolita alterare et tutti e sensi miei sentirono somma violentia et finalmente a mal mio grado m'acorsi che, con lo sguardo, la ferita fu pronta. ²⁸Tu sai quanti sieno stati et al presente sieno gli amanti nobili et formosi, e quali per me sono stati legati, et niente di meno mai non senti' per alcuni di loro pure una picciola favilla. ²⁹Et hora ha permesso la mia adversa fortuna che uno, il quale già mai prima non che visto ma udito nominare

¹⁵ adverso] iniquo **P F** mi ha conducto a tanto aspra militia] me tapinella giouinetta et incauta ha conducto a sì dura sorte et aspra militia **P**, me tapinella giouinetta incauta et disarmata ha condotto a sì dura sorte / et a sì aspra militia **F**

²⁴ Maladecto sia el punto, l'ora, el giorno] Sia maladecto el giorno l'ora el punto **P**, Sia maladetta l'ora el punto el giorno **F** la mia ruina] la ruina mia **P F**

²⁵ dire] affermare **P F** non havessi almanco] almanco non hauessi **P**

²⁶ mi sia messa volontaria] messa mi sia uolontariamente **P**, uolontariamente misia messa **F**

²⁷ il vidi] lo uidi **P**, eludi **F** e sensi] gli spiriti **P** ferita] saetta **P**, saetta **F**

²⁸ sieno stati et al presente sieno] sieno stati et pel passato et al presente sieno **P**, sieno stati et pel passato et al presente **F** picciola] picchola **P**

non havevo, habbi havuto di me la victoria. ³⁰Oh me, Eurialo è quello per lo quale languisco et moro, Eurialo è quello che mi ha privato di ciascuno piacere; costui m'ha furato il cuore et tolto il somno et, come già chiaro vegio, mi torrà la vita se tu non mi aiuti. ³¹Nissuno rimedio truovo alla salute mia se non havere qualche copia di parlargli; nissuno a questo male mi può essere medico migliore che tu, et havendo altri lo ricuso. ³²A te solo ricorro, a te solo mi racomando, perché solo mi puoi salvare. ³³Gettomi nelle braccia tua, racomandoti la vita, l'honore, la fama, et priegoti che, come tu puoi, così vogli conservarmi l'una et l'altra cosa. ³⁴Et quando pure mi vedrò da te abbandonata, disperandomi da ogni salute, disposta sono insieme con la fama perdere ancora la vita, et in questo modo, misera, infortunata, darò luogo alla acerbità et furore del mio crudelissimo fato».

³⁵Con queste parole che usava Lucretia erano mescolate et abbondavano tante et sì tenere lachryme che più oltre non poté parlare, in modo che Pandalo, il quale per natura era compassionevole, tanto a pietà fu commosso, ³⁶che molto teneramente gli rispuose essere contento di favorire questo suo amore, benché duro gli paresse, havendo rispetto al parentado era intra Menelao et lui, ³⁷ma che tanto gl'increscea del suo miserando stato che, ponendo da parte qualunque altra consideratione, al tutto diterminava farsi propitio alla sua incesa mente. ³⁸Et finalmente confortò Lucretia con parole efficacissime a stare di buono animo et sperare che presto sarebbe contenta. ³⁹Era Pandalo indocto a questo spetialmente per lo insatiabile desiderio che havea, come decto habiamo, di farsi amico a Eurialo per la cagione scripta di sopra. ⁴⁰Et però con fermo proposito aspectava qualche occasione di potersi intromectere in questo amore. ⁴¹Lucretia adunque, poi che ringratiato hebbe Pandalo con grate et accomodate

³⁰ et tolto] Costui mha tolto **P** (ma) **F** chiaro] chiaramente **P F** se tu non mi aiuti] se da te non saro aiutata **P F**

³¹ altri] altro **P**

³³ Gettomi nelle braccia tua] Io mi gitto nelle tue braccia **P**, Io migietto nelle tua braccia **F** la fama] et la fama **P F** et priegoti] pregandoti **P**

³⁴ quando pure mi vedrò da te] quando pure date mi uedro **P**, quando da te mi trouerro **F** da ogni salute] di ciaschuna salute **P**

³⁵ per natura] da natura **P**

³⁶ molto teneramente] con molta tenerezza **P**, chon assai tenerezza **F** che era intra Menelao et lui] era tra lui et Menelao **P**, ilquale era tra lui et Menelao **F**

³⁷ gl'increscea del suo miserando stato] gli dolea lo stato suo miserabile **P**, glinchresceua del suo miserando stato **F** ponendo] posto **P**, postposta **F** qualunque altra] ognaltra **P**, ogni altra **F** confortò Lucretia con parole efficacissime] con efficacissime parole conforto lucretia **P**, chon effichacissime parole chonforto Lucretia **F**

³⁹ come decto habiamo] come habbiamo decto **P**, chome e detto **F** di farsi amico a Eurialo] di farsi Eurialo amico **P** (amico) **F**

³⁹ per la cagione scripta di sopra] perche sapiendo quanta fussi la sua reputatione apresso allomperadore speraua col fauore essere ornato colsego della militia: dellaqualchosa hauea immensa cupidita **P**, perche sappiendo quanta fussi la riputatione sua apresso lomperadore / speraua pel meço suo essere ornato del segno della militia: della qualcosa hauea immensa cupidita **F**

⁴⁰ potersi intromectere] potersi a operare **P**, potere adoperarsi **F**

⁴¹ ringratiato hebbe] ringratio hebbe **R, om. F** con grate] con molto grate **P, om. F** che liberamente si aprissi con lui] liberamente saprissi allui **P** darebbe opera a consolare il loro commune ardore]

parole, et giudicandolo ottimamente disposto, scripse ad Eurialo che liberamente si aprissi con lui, perché era certissima che volentieri darebbe opera a consolare il loro commune ardore et facilmente troverrebbe il modo per lo quale insieme facilmente si potessino ritrovare. ⁴²Non parve a Eurialo questa via molto sicura né da fidarsi troppo di Pandalo, essendo maxime per affinità congiunto a Menelao, temendo la fraude.

(29) ¹In mentre che tale dubio tiene sospeso l'animo dello amante, (30) ¹Niso, fidatissimo suo compagno, exercitandosi con tutto l'ingegno in favorire lo amore dello amico, si acorse che dopo la casa di Menelao era una taverna, nella quale era una finestra onde si potea vedere la camera di Lucretia. ²Il perché, faccendosi l'oste benivolo, conduxe Eurialo in questo luogo et mostrògli la finestra dicendo: «Ecco che di qui potrai parlare con Lucretia». ³Era intra il muro della taverna et la casa di Menelao uno chiassecto di spatio di tre braccia et senza entrata. ⁴Eurialo adunque, volendo fare pruova se la Fortuna in questo caso gli voleva essere propitia, si condusse a questa finestra. ⁵Non fu el disegno invano, perché non prima si fu posto alla finestra che Lucretia entrò in zambra solecta. ⁶Alla quale subito Eurialo: «Che fai, – dixè – Lucretia mia, guida della vita mia? Rivolta inverso il tuo Eurialo quella splendentissima faccia!». ⁷Lucretia per tale voce stupefacta: «Hor se' tu qui, – rispose – caro mio tesoro, unico mio bene? Quale caso t'ha qui conducto?».

⁸Apena hebbono gli amanti usate queste parole che Sosia bussò la camera et, trovando l'uscio sochiuso, entrò dentro senza dimoro. (31) ¹Et accorgendosi del furto, così dice fra sé stesso: «Indarno mi sono affaticato obviare alle forze d'Amore, il quale fa gl'ingegni delli amanti acutissimi et audacissimi. ²Se con astutia adunque io non provego, et la padrona capiterà male et tutta la casa incorrerà grandissima infamia. ³Di molti inconvenienti è meglio rimuovere il più grave. ⁴Lucretia è presa dallo amore: non potrà se non giovare se lei parlerà qualche volta con Eurialo. ⁵⁻⁶Se la pudicitia non

darebbe opera a consolare el comune loro appetito **P**, saffaticherebbe in questo loro appetito **F** facilmente] cautamente **P F**

⁴² troppo di Pandalo] molto di costui **P**, molto di Pandalo **F**

(29) ¹ In mentre che] Mentre adunque che **P**

(30) ¹ si potea vedere] si uedeo **P**

² questo] quel **P**

³ intra] tra **P F** tre braccia] due braccia **P**, braccia due **F**

⁴ in questo caso gli voleva] gli uolea **P**, gli uolea in questo **F**

⁵ el disegno invano] el suo disegno uano **P**, il suo disegno indarno **F**

⁶ Rivolta inverso] Riulgi uerso **P** quella splendentissima faccia] quella splendentissima faccia **P**, itui occhi amorosi **F**

⁷ per tale voce] a tale uoce **P**, om. **F**

⁸ queste parole] queste poche parole **P F**

(31) ¹ damore] dellamore **P**

² io non provego] non prouego **P** grandissima infamia] in infamia grandissima **P**

⁴ non potrà se non giouare] Niente nocera **P F** se lei parlerà qualche volta con Eurialo] se lei potrà nascosamente qualcheolta ragionare con Eurialo: laqual per superchio amore e quasi ciecha et niente considera **P**, se celatamente lei potrà dare opera al suo amore. Essa per lo superchio fuocho e come ciecha et non chonsidera chosa che lei facci **F**

⁵⁻⁶ è rimediare alla uergogna] fia euitare lauergogna **P**, sara schifare la uerghogna **F** costei... considera] in **P** e **F** questa parte è inserita nella frase precedente. aiutarla] aiutare costei **P** (chostei) **F**

si può conservare, assai è rimediare alla vergogna; costei pel troppo amore è quasi cieca et nulla considera, per la qual cosa delibero aiutarla. ⁷Ho usato quelli rimedii e quali ho creduto potergli giovare; non havendo facto fructo alcuno, restami solamente provvedere che quello si ha a commettere sia occulto. ⁸Lo amore è morbo commune et nissuno se ne può schermire, et quella è tenuta più casta la quale sa tenere più coperto il suo amore».

⁹Mentre che Sosia così ragionava, Lucretia, faccendoseli avanti, arrossì alquanto, et però il servo si voltò verso di lei con queste parole: ¹⁰«Che vuole dire questo, Lucretia? Per qual cagione non conferisci più meco alcuna cosa del tuo amore? Habbi cura di chi tu ti fidi. ¹¹El primo grado di prudentia è non amare; el secondo è, poi che altri è preso, amare cautamente. ¹²Questo non si può fare senza mezano, ma molto importa elegere chi habbi ingegno et prudentia et sia fedele et taciturno, et chi con affectione et per benivolentia et non per corruptela o avaritia s'adoperi. ¹³ ¹⁴Non bisogna narrarti la fidelità mia: sia certissima che di nissuno ti puoi fidare più liberamente che di me. ¹⁵Piglia di me ogni sicurtà, che ti prometto esserti più fedele che a me stesso. ¹⁶Io temo assai che questo tuo amore non si manifesti et non ti rechi biasimo. ¹⁷Disposto sono, per tutti questi rispetti et per la singulare affectione che io ti porto, adoperare ogni mia industria et durare ogni fatica, acciò che senza pericolo o biasimo tu habbi quello che desideri». ¹⁸«Confesso ciò che tu di' essere verissimo, – rispuose Lucretia – ma tu mi se' paruto, non so come, negligente et quasi contrario alla voglia mia. ¹⁹Hora, dappoi che di nuovo così largamente mi offeri la tua opera, volentieri la userò, né mai stimerò che tu mi vogli ingannare. ²⁰Tu sai con quali fiamme arda il mio cuore, le quali certamente più non posso soportare. ²¹Aiutami, Sosia, acciò che io non perisca! Eurialo per me si

⁷ Ho usato] Ho usati **P**, Io ho usati **F** e quali ho creduto potergli] che ho creduto poterle **P**, equali a me sono stati possibili **F** non havendo] Ma non hauendo **P F** solamente] solo **P F**

⁸ se ne può schermire] e che se ne possa schermire **P**, e che da simile peste si possa schermire **F** quella] colci **P** sa tenere più coperto il suo amore] sa tenere el suo amore più coperto **P**, fa più cautamente **F**

⁹ faccendoseli avanti] factosegli auanti **P**, segli fece auanti **F** arrossì alquanto] alquanto arrossi **P**, *om.* **F**

¹⁰ Per qual cagione] perche **P**, che **F** non conferisci più meco] meco più non comunichi **P**

¹¹ El primo grado] *sul margine esterno di R è vergata tra due punti in alto la parola* Nota. preso] legato **P F** amare cautamente] amare in modo che non sia palese **P**, amare cautamente in modo non sia palese **F**

¹² molto importa] importa molto **P**, assai importa **F** et chi con] et con **P**, et chon **F** s'adoperi] si intromecta et affatichisi **P**, exerciti simile cosa **F**

¹⁴ Non bisogna] Non fa mestiero **P F** la fidelità mia] quale sempre sia stata la fedelta mia **P**, quale sia stata lungho tempo sempre la fede mia **F**

¹⁵ di me ogni sicurtà] della opera mia qualunque fiducia **P**, di me ogni chonfidentia **F**

¹⁷ per tutti... affectione che] per la singulare affectione la quale **P F** io ti porto] ti porto **P** habbi quello che desideri] conseguiti el desiderio tuo **P**, adempia lauoglia tua **F**

¹⁸ Confesso ciò che tu di' essere uerissimo] Confesso essere uerissimo quello che tu di **P**, Egliè chome tu di **F** alla voglia mia] a miei desiderii **P** (desiderij) **F**

¹⁹ Hora] Ma **P**, Et **F** di nuovo così largamente mi offeri] spontaneamente mi profferi **P**, spontaneamente tu mi offeri **F** la tua opera] lo pera tua **P** mai stimerò] stimerò gia mai **P F**

²⁰ Tu sai] Sai **P** arda il mio cuore] arde el mio cuore **P**, io arda **F** più non posso soportare] più sofferire non posso **P**, non posso più sofferire **F**

²¹ Aiutami] Aiutami adunque **P F**

struge et tormenta, et io per amore suo impazo et muoio. ²²Se una volta sola ci potessimo trovare insieme, ameremo poi più cautamente et il nostro ardore si farebbe più temperato. ²³Essendo tu astuto et prudente, facilmente presto trovare saprai la via. ²⁴Il che facendo, ti obliherai Eurialo et me con beneficio indissolubile et tale che buon per te». ²⁵«Non più, – dixè Sosia – sta' sana et tieni per cosa certa che in brieve sarai contenta». ²⁶Et dopo non molti giorni, havendo examinati più modi, ritornò a Lucretia et puosegli avanti el partito che al presente intenderai, così parlando. ¹²⁷ ²⁸«Lucretia, acciò che tu resti certissima della mia syncera fede et somma benivolentia inverso di te, dopo molti modi e quali mi sono venuti alla mente, ho trovatone finalmente uno il quale senza dubio sortirà effecto. ²⁹Domani il factore nostro ci debba mandare il grano di villa, el quale recheranno diversi factori et vecturali. ³⁰Il perché io darò ordine che Eurialo si vesta in habito di vecturale et venga qui con due muli carichi et arrivi in sulla hora di vespro, quando Menelao non sarà in casa. ³¹Et poi che harà scarico, si metta in collo uno sacco et portilo su a votare nel granaio et, ritornando in giù col sacco vòto, entri nella camera de' forestieri, la quale come tu sai è a meza scala, onde lui harà a passare. ³²Tu lo aspieterai dentro lasciando l'uscio sochiuso, acciò che lui non habbi se none a sospignerlo et dextramente mettersi dentro. ³³Io in quel mezo farò portare l'altre saca et leverò via e muli, et per questa via potrete starvi insieme cautamente per buono spatio. ³⁴Et quando sarà presso el tempo della cena, Eurialo uscirà fuori et partirassi col medesimo habito, in forma che nissuno ne potrà pigliare alcuna suspitione. ³⁵Et acciò che tutto si facci senza timore o pericolo vostro, io starò attento se Menelao o altri volessi entrare in camera, et avanti busserò l'uscio perché a ttempo tu lo possi nascondere». ³⁶Piacque alla donna questa inventione maravigliosamente et grandissima

²² Se] Ma se **P F** una volta sola] una sola uolta **P** più cautamente] con maggiore temperanza **P**, chon piu temperanza **F** il nostro ardore si farebbe più temperato] il nostro amore sarebbe piu celato **P**, lamore nostro sarebbe piu celato **F**

²³ Essendo tu astuto et prudente] Tu sei prudente et astuto et uolendo **P** (se) **F** facilmente presto trovare saprai la via] saprai trouare presto la uia **P**, tu presto saprai trouare elmodo **F**

²⁴ buon per te] buon per te: et sarai cagione di farci e piu felici amanti che mai fussino. **P**, buon per te / et sarai chagione di farci epui lieti et piu chontenti amanti / che mai fussino **F**

²⁶ puosegli avanti... parlando] posegli auanti quel che al presente legierai (*segue la rubrica*) Sosia da el modo a lucretia: col quale si possi trouare con lo amante. **P**, ragiono secho nel tenore infrascripto. (*segue la rubrica*) Sosia insegna a Lucretia elmodo di trouarsi chon Eurialo **F**

²⁸ Lucretia, acciò che tu resti] Accioche tu rimanghi **P**, Accio che tu resti **F**

³⁰ venga qui con due muli] mettasi inanzi due muli **P**, mettasi auanti due muli **F** carichi] carichi di grano **P** (charichì) **F** arrivi] conduchasi qui a casa **P**, arriui a chasa nostra **F** in sulla hora di vespro] a hora di uespro **P**, in su lora del uespro **F**

³¹ harà scarico] hara scaricho emuli **P**, hara scharichato ilgrano **F** ritornando in giù] nel ritornare in giù **P**, nel ritornare **F**

³² Tu] et tu **P F** habbi se none a sospignerlo] lhabbi se non a sospignere **P**, habbi se none aspiengerlo **F**

³³ Io in quel mezo] Et io in quel mezo **P**, et in quel meço io **F** starvi insieme cautamente] cautamente starui insieme **P F**

³⁴ quando sarà presso el tempo della cena] presso al tempo della cena **P**, presso allora di cena **F** fuo- ra] di casa **P**, di chasa **F** ne potrà pigliare] ne potra prendere **P**, potra pigliarne **F**

³⁵ tutto si facci] la cosa proceda **P** (chosa) **F**

³⁶ inventione] inuentione di Sosia **P F**

letitia ne prese, parendogli el giuoco vinto.³⁷ Per la qual cosa ringratiò il servo infinite volte et fecegli amplissime offerte, abbracciandolo per la molta letitia.³⁸ Et infine lo pregò che con ogni presteza andassi a ritrovare Eurialo et manifestassigli questo suo ordine et che gli persuadessi al pigliare del partito.³⁹ Sosia adunque così fece, che, trovato lo amante, gli conferì distesamente ogni cosa.⁴⁰ Satisfecce molto a Eurialo questo disegno, et quanta allegrezza ne prendessi il suo cuore ciascuno amante lo stimò;⁴¹ et di niente altro si dolea se non che troppo lungo gli pareva sì breve termine.

(32) ¹O insensato pecto degli amanti, o mente cieca, o cuori sicuri! ²Qual cosa è sì grande che non vi paia piccola? Che è sì periglioso che a voi non apparisca sicuro? Che è sì laborioso che voi facile non giudichiate? Qual cosa è tanto chiusa che non vi si mostri aperta? ³Voi sprezzate ogni pericolo; ⁴ciascuna custodia è apresso di voi indarno, nissuna lege raffrena i vostri furori, nissuno timore di pena ritarda e vostri appetiti, niuna vergogna curate. ^{4a}Niente muove il peccato o la conscientia le vostre menti.

(33) ¹Tanto era vinto Eurialo da questa così sfrenata voglia, che punto non affaticò l'ingegno in esaminare alcuno sinistro caso il quale intervenire gli potessi, anco come insensato si mise alla impresa. ²Et seguendo il modo datogli da Sosia, si vestì a guisa di villano et, messosi avanti due muli carichi di frumento, si conduce alla casa di Menelao; et, scaricate le some et portato il grano a'luogo suo, nel ritornare in giù spigne l'uscio della camera disegnatali. ³Entra dentro, serra l'uscio, et vedendo Lucretia, la quale era in ordine tanto che dire non si potrebbe et pareva una dea et come el sole resplendeva, dixè: ⁴«Hora sono io arrivato a quel termine il quale con tanto ardore ho aspectato; hora non ho io qui alcuno obstaculo a' miei sì lungo tempo desiderati piaceri; hora è venuto quel punto che io ho tanto bramato; hora incomincio io a ricogliere il fructo di tante mie fatiche!». ⁵A Lucretia, in questo primo congresso stupefacta, non Eurialo, ma una ombra pareva vedere. ⁶Ma, poi che finalmente rassicurata lo ricognobbe, gittandogli

³⁸ con ogni presteza] con presteza **P**, chon presteça **F** ritrovare] trouare **P F** manifestassigli] aprisigli **P**, mostrassegli apunto **F** et che gli persuadessi al pigliare del partito] persuadendolo a piglare el partito **P**, et persuadessigli apigliare questo partito **F**

³⁹ Sosia] Sosia adunque **P F** gli conferì distesamente] glinarro distesamente **P**, gli narro distintamente **F** ne prendessi il suo cuore] ne sentissi el suo ardente cuore **P**, nesentisse il suo ardente chuori **F** ciascuno amante] ciaschuno **P F**

(32) ¹ o cuori sicuri] O prosuntuosi et audaci animi. O pecti et cuori sicuri **P** (chuori sichuri) **F**

² non vi] auoi non **P F** periglioso] pericoloso **P** a voi non apparisca sicuro] non ui aparisca sicuro **P**, non ui paia sichuro **F** non vi si mostri] a uoi non apparisca **P**, non ui apparischa **F**

⁴ apresso di voi indarno] indarno apresso di uoi **P F**

^{4a} Niente... menti] *om.* **P F**

(33) ¹ anco] Anzi **P**, ançi **F**

² il modo] l'ordine **P F**

³ in ordine tanto che dire non si potrebbe] in ordine quanto dire non si potrebbe **P**, in punto chome una imperadrice **F**

⁴ desiderati] disiati **P F** che io ho tanto bramato] da me disiderato **P**, da me tanto desiderato **F** di tante mie fatiche] di tanti miei sospiri **P F**

⁵ A Lucretia... pareva vedere] Lucretia... li pareva vedere **P**, Lucretia... si credea uedere **F**

⁶ rassicurata] assicurata **P**, assichurata **F**

le braccia al collo gli baciò la fronte suavissimamente, dicendo: ⁷«Al presente sono io ben certa che tu m'hai carissima, né altra experientia chiegio del tuo amore inverso di me vedendo che uno della qualità tua, per potermi parlare, non si è curato vestirsi tanto sordidamente et sottomessosi a tanto vile exercitio. ⁸Ma tu non troverrai me d'altro proposito né di contrario animo verso di te, ⁹perché nissuno da te infuora, sia chi vuole, pote né potrà mai havere di me la victoria, non che altri ma il mio marito, se marito ragionevolmente si può chiamare, essendomi stato dato contra mio volere, né havendo l'animo mio in lui mai consentito». ¹⁰Eurialo allora, tractosi lo habito villanesco et rimanendo in giubone di broccato d'argento, pulito et bello, già si preparava al giuoco amoroso et cominciava a volere menare altro che le mani, **(34)** ¹quando Sosia, acorto, bussò l'uscio della camera molto in frecta dicendo: ²«Amanti, habbiatemi cura! Ecco Menelao che viene con assai celerità per cercare in questa camera di non so che scriptura. ³Nascondete presto, nascondete i vostri furti et con sagaci modi salvate l'un l'altro et non pensate potere horamai di qui uscire». ⁴Lucretia, per tale inopinato caso, non come timida, ma con animo franco et virile nascose lo amante in uno certo fondachetto il quale scendeva sotto la camera, dove Menelao tenea le cose di maggiore prezo. ⁵Nel quale poi che Eurialo si fu nascoso, Lucretia aperse l'uscio et in uno momento arrivò il marito con ser Berto Tondegli. ^{5a}Et entrato in camera: «Che fai tu qui, Lucretia?» dixit Menelao, al quale rispose la donna: «Ero venuta per cercare del nostro Ermellino, — ché così si chiamava uno suo catellino — il quale da stamani in qua non ho potuto ritrovare»; ^{5b}et veramente cercava Lucretia dello Ermellino et dello scoiattolo ancora. ⁶Menelao, non dimandando più oltre, si misse a cercare d'uno instrumento publico, il quale ser Berto come procuratore di Menelao voleva produrre in una causa che pendeva dinanzi al potestà di Corneto. ⁷Et non trovandolo nello scriptoio, dixit: «Questa carta sarà forse nel fondachetto dove io soglio alcuna volta riporre queste simili cose. Andiamo adunque là giù».

⁷ sono io] resto io **P F** che tu m'hai] che io ti sono **R** inverso] uerso **P F** potermi parlare] potere meco parlare **P** non si è] non si sia **P** sottomessosi a tanto vile exercitio] con si uile habito a me uenire **P**, chon si uile habito mettersi auenire ame serua sua **F**

⁸ me d'altro proposito] daltro proposito me **P**, me facta altrimenti **F**

⁹ contra mio volere] contral mio uolere **P**, contro a mia uoglia **F** l'animo mio in lui mai consentito] mai lanimo mio inlui consentito **P F**

¹⁰ villanesco] uillanescho et rusticano **P** rimanendo] rimasto **P F** broccato d'argento] broccato argento **P** (broccato) **F** a volere] a dare opera di **P**

(34) ² Amanti, habbiatemi cura] Habbiatemi cura o amanti **P** (chura) **F**

³ potere horamai di qui uscire] horamai potere di qui uscire **P**, hora mai di qui potere uscire **F**

⁴ prezo] pregio **P F**

⁵ si fu nascoso] fu nascoso **P**, si fu appiattato **F**

^{5a} si chiamava] si chiama **R** uno suo catellino] uno suo chagnolino **P** il quale] che **P** non ho potuto ritrovare] non lo ho potuto riuedere **P**

^{5b} Veramente] Et ueramente **P**

⁶ dimandando] cercando **P**, om. **F** cercare] ricercare **P** produrre] produrre **P**

⁷ nello] dentro allo **P**

(35) ¹Intendendo queste parole, Eurialo, tutto spaventato, incominciò seco a dorsi dicendo: ²«Nissuna cosa mi ha constrecto venire in questo luogo se non la mia singulare pazia. ³Questa è quella volta che in eterno sono vituperato, in questo punto sono per dovere perdere qualunque gratia ho col mio imperadore! ⁴Ma che penso io alla gratia? Volessi Dio che io non perdessi la vita, a tale pericolo mi sono sottomesso! ⁵Chi mi può salvare in questo pericolo? Certo io sono arrivato allo extremo de' giorni miei. ⁶Oh infelice a me, oh matto sopra tutti e matti! A sommo studio mi sono conducto a sì dura sorte! ⁷Oh me, che dilecti sono questi che tanto caro costano? ⁸Hor sarò io bene la favola di tutto questo popolo! ⁹Se io esco di questo laccio, mai più non mi ci lascio condurre. ¹⁰O fallace Cupido et pieno d'inganni! ¹¹Hora sono io certo che Lucretia mi ha ingannato et volutomi vituperare simulando di volermi bene. ¹²Venuto è l'ultimo de' giorni miei! ¹³Spesse volte havevo sentito racontere i femminili inganni et niente di manco non ho saputo guardarmene».

(36) ¹Mentre che lo impaurito et timido amante così ragiona, Lucretia non sente minori affanni, né manco è sollecita della salute di Eurialo che della sua propria. ²Ma come spesso se ne vede la experientia che ne' subiti pericoli lo ingegno della donna è promptissimo, ³così Lucretia, subitamente pensato il rimedio: «Marito mio, – dixè – io mi ricordo che tu riponesti questa carta nel forzeretto il quale io posi qui poco avanti alla finestra. ⁴Andiamo a cercarvi dentro». ⁵Et movendosi con celerità et fingendo volerlo aprire, lo spinse molto destramente in modo che lo fece cadere dalla finestra a terra come se a caso fussi caduto, ⁶dicendo al marito: «Va' presto giù con ser Berto, acciò che qualcuno non furi le gioie che vi sono dentro! Va' tosto! Che fai? Va', dico, in buona hora! ⁷Io resterò qui et vedrò dalla finestra che altri non tolga alcuna cosa mentre che tu peni ad arrivare di sotto». ⁸Consideri ciascuno quanto sia la femminile astutia, ché, quando si mettono nello animo voler fare una cosa, tanto assottigliano

(35) ³ sono vituperato] saro uituperato **P**

⁵ pericolo] luogo **P F** Certo] Certamente **P**

⁶ dura sorte] graue pericolo **P** (pericholo) **F** tanto caro] sì caro **P** (charo) **F**

⁸ Hor sarò] Al presente saro **P**, Ora di uentero **F**

⁹ Se io esco] Se ora escho **P** mi ci lascio] non mi cilascio **P**, mi lascero **F**

¹¹ Venuto è] ora e uenuto **P F** de' giorni miei] demiei giorni **P**, di mio **F** niente di manco... guardarmene] non dimeno nonmeno saputo guardare **P**, niente dimeno io non ho saputo ghuardarmene **F**

(36) ¹ era **P F**

² lo ingegno della donna è promptissimo] gli ingegni delle donne sono promptissimi **P**, lo ingegno delle donne e piu pronto che quello degliuomini **F**

³ forzeretto il quale] forzerino che **P**, forçerino che **F** alla] in su la **P**, in sulla **F**

⁵ movendosi con celerità] andando con celerita **P**, chorrendo **F** lo spinse molto destramente in modo che] destramente lo spinse et **P F**

⁶ Va' presto giù] presto ua giu **P F**

⁸ la femminile astutia] lastutia femminile et quanto le donne sieno pronte a rimedii **P**, lastutia femminile et quanto le donne sieno pronte et preste a rimedij **F**

⁸⁻⁹ ché, quando... a' rimedii] Nessuna cosa puo resistere alla loro astutia: che quando si mettono nell'animo di uolere / tanto assottigliano longegno: che finalmente uengono aldesiderato fine **P**, et ueramente se loro stesse non si disponghono dastenersi / nissuna cosa puo uincere la saghacita loro **F**

l'ingegno che finalmente vengono agli effecti. ⁹Nissuna cosa può resistere alla sagacità loro, tanto sono prompte a' rimedii, et però si può dire che ciascuno sia nella mogliera più aventurato che savio. ¹⁰Commosi adunque Menelao et ser Berto per questo così insperato caso, andorono in quella parte ove il forzerecto era cascato, ¹¹et a uno de' famigli di casa feciono ricorre ogni cosa. ¹²Di qui fu dato spatio a Eurialo di mutare luogo et di nascondersi altrove. ¹³Ritornati Menelao et ser Berto in camera et non trovando la carta, andorono dove prima Eurialo era occultato, et havendo quivi trovato ciò che voleano, si partirono incontanente. ¹⁴Rassicurata, Lucretia serrò l'uscio dentro et, ripiena di letitia, trasse lo amante de' nascondegli, ¹⁵et così incominciò a dire: «Vieni fuori, Eurialo; esci qua, dolce mia speranza! Vieni, dilecto mio incomparabile! ¹⁶Già è cessato ogni pericolo, ogni cosa è ridotta nel sicuro; hora è dato il campo libero a' nostri ragionamenti. ¹⁷Se la Fortuna ha voluto esserci contraria, gli dei ci sono stati propitii et non hanno permesso che due sì fedeli amanti sieno periti. ¹⁸ ¹⁹Tu non rispondi? A che pensi? Di che hai sospetto, caro mio tesoro? ²⁰Ecco che Lucretia è teco, la quale dimonstri amare tanto».

(37) ¹Eurialo, apena scacciata da sé la paura, si buttò al collo di Lucretia dicendo: ²«Già mai per tempo alcuno non hebbi paura maggiore, ma tu se' degna per cui si soporiti ogni fatica et incorrasi qualunque pericolo. ³Né punto si conviene che una cosa tanto pretiosa si acquisti sì legermente, et io sono di quelli che non mi curerei morire il dì mille volte, se poi una volta sola mi potessi ritrovare teco. ⁴O dolce mia speranza, o sommo bene, ingannami tu, somno? Sono io teco veramente? Se' tu la mia bella Lucretia? Tu se' pur epsa. ⁵O felicissimo giorno degno d'essere da me sempre commemorato fra i più lieti et giocondi che io havessi mai in tutto il corso di mie vita; ⁶o giorno, il quale

⁹ sia nella mogliera] sia nella mogliera sua **P**, nella mogliera sia **F** aventurato] inuenturato **P**

¹⁰ così] si **P** andorono] subito andorono **P**, subito scesono et andorono **F** ove] doue **P** forzerecto] forezecto **R**

¹¹ a uno] chiamato un **P** (uno) **F**

¹³ non trovando] non hauendo trouato **P F** andorono dove] se nandorono doue **P**, andorono al luogo oue **F** era occultato] si era occultato **P**, era naschoso **F** havendo quivi trovato] quiui hauendo trouato **P**, quiui trouato **F** ciò che voleano] quello che uoleano **P**, elbisogno loro **F**

¹⁵ dire] dirgli **P**, parlare **F** mia speranza] mia speranza achostati inuerso di me uaso delle mie delicatezze **P**, speranza mia. Achostati a me Vaso delle mie delitie **F**

¹⁶ ogni pericolo] qualunque pericolo **P**

¹⁷ esserci contraria] esserci contra **P**, essere contraria anostri piaceri **F**

²⁰ dimonstri amare tanto] tu hai dimostro tanto amare **P**, tu hai dimostro tanto bramare **F**

(37) ¹ apena scacciata da sé] scacciata da se appena **P** si buttò] si gitto **P**, in se ritorna et buttandosi **F**
² dicendo: «Già mai] già mai dicendo **P**, gli dice. (*a capo*) Già mai **F** paura maggiore] la maggior paura **P**, paura si grande **F**

³ mi potessi ritrovare teco] potessi gustare simili dilecti **P** (ghustare) **F**

⁴ speranza o sommo] speranza et sommo **P**, ghuerriera o mio sommo **F** ingannami tu, somno? Sono io teco veramente?] Ingannami el sonno / o pure ueramente sono teco? **P**, Inghannami elsomno: o pure ueramente dstringho et abbraccio **F** Se' tu... epsa] Tu se pure lamia bella Lucretia **P F**

⁵ sempre commemorato] commerato (*sic*) sempre **P**, sempre chommemorato et chomputato **F** havessi mai] mai hauessi **P**

⁶ fai che a me pare essere] mi fai parere **P F**

fai gustare al mio cuore maggiore gaudio che se creato fussi imperadore; o giorno più risplendente che il sole, che per letitia molta fai che a me pare essere simile agli dei, non commuterei questo piacere con tutto il tesoro del mondo! ⁷Habbinsi gli altri le ricchezze, affattichinsi per aquistare imperio, sudino per farsi grandi et potenti: a me basta potere spesso gustare questi sollazi. ⁸Concedimi, Giove, spesso tali dilecti et da' gli stati et le ricchezze a chi gli vuole!». ⁹Non era punto da maravigliarsi che Eurialo infiammato in tale forma parlassi, perché Lucretia era sì bella che harebbe tracto del sentimento ciascuno benché sapientissimo, non che chi l'amava sì intemperatamente. ¹⁰Era, oltre a essere naturalmente formosa come habiamo decto, vestita d'una candida gonna; havea le carne come fiocante neve; ¹¹gli ochi rilucevano come due fiacole a meza nocte; lo sguardo era lietissimo, la faccia venusta et serena; ¹²el suo riso era dolce et suave, il pecto mirabilmente assectato, le mamelle piccole et rotunde come di donzella et come rapreso lacte erano tremolante che, raccolto insieme tutto, harebbono tracto il sudore delle vive pietre et facto ritornare in suchio ogni secco bronco. ¹³Le quali cose con admiratione et dilecto fixamente riguardando, Eurialo più contenere non si può et, come neve al sole, si distilla. ¹⁴Il perché, sbandita da sé ogni temenza et posto da parte ogni modestia, abbracciando et baciando Lucretia dice: ¹⁵«Horamai è tempo gustare i suavissimi pomi d'amore», et già alle parole agiugne i facti. ¹⁶Lucretia fa resistentia, affermando non volere perdere il fructo di sua honestà et che il suo amore non desidera altro che dolci ragionamenti. ¹⁷Eurialo sorridendo risponde: ¹⁸ ¹⁹«Questo si chiama il vero pegno d'amore, a questo termine s'affatica giugnere ciascuno amante: lascerò io tanta ventura et sì lungamente cerca et così difficilmente aquistata?». ²⁰«Ah, questa è poca cortesia!» dixè allora Lucretia. ²¹«Poca cortesia sarebbe – sobiunse lo amante – non usare il bene quando si può». ²²Et usate l'ultime pruove, vinse chi combatteva per essere vincta, et poi che a suo modo hebbe tessuto la tela sì lungamente ordita, bisognandoli partire sforzato dal tempo, si voltò alla donna con queste parole: ²³ ²⁴«Quando potrò io mai o in qual modo soddisfare a tanti meriti tuoi verso di me? Per qual via mi sarà lecito mostrarmiti grato? ²⁵Se io ti donassi tutto il tesoro che nasconde la terra, non pagherei

⁹ sapientissimo] sapiente **P** chi l'amava sì intemperatamente] chi amava sì intemperatamente **P**, chi si intemperatamente lamaua **F**

¹⁰ come habiamo decto] *om.* **P F** candida gonna] candida et finissima gonna **P**, chandida et sottilissima ghonna **F**

¹² dolce] uenusto **R** piccole et rotunde] ritonde et piccole **P** (pichole) **F** erano] si faceano **P**, *om.* **F** harebbono tracto] harebbe cauato **P**, harebbe tratto **F** ritornare in suchio] rinuerzire **P**, rinuerdire **F**

¹⁴ Il perché] Onde **P F** ogni modestia] la modestia **P F**

¹⁵ gustare] di gustare **P** pomi] fructi **P F**

¹⁶ non desidera altro che] non desideraua se non **P**, non ricerchaua ne desideraua altro che **F**

¹⁷ risponde] rispose **P**

¹⁹ s'affatica giugnere] desidera peruenire **P**, e tirato **F** et sì] sì **P F** (*nel ms Riccardiano questa parte è però collocata nella successiva battuta di Eurialo*)

²⁴ mostrarmiti] dimostrarmiti **P**

²⁵ mio] quale ho teco **P**, ilquale ho contracto con techo **F**

una minima parte del debito mio. ²⁶Ma io mi ti do tutto et a te mi lego per sempre, ²⁷né mai dimenticherò tanto piacere». ²⁸Et così dicendo piglia commiato dalla sua manza, la quale rispose molto a proposito et con parole molto dolci et suavi. ²⁹Partissi Eurialo più che prima infiammato, et ripreso l'abito col quale era entrato, uscì fuori in modo che persona non se ne acorse.

(38) ¹Era tornato apena a casa che, non potendo satiarsi in ripensare al ricevuto dilecto et in ciò sentendo al cuore grandissima dolceza, né parendogli havere interamente satisfacto al desiderio suo di ringratiare Lucretia, compuose in uno momento il sequente sonecto, il quale subito per le mani di Sosia insieme con una richissima et bellissima collana mandò a Lucretia.

²Gloriosa regina del mie core,
inclita imperadrice di mie vita,
qual gratie render posso, alma gradita,
al merto sì prestante, qual honore? 4

³Mille fiate ne ringratio Amore
et quello strale et suo virtù infinita
c'hanno ogni libertà da me sbandita
et facto servo a sì gentil signore. 8

⁴Se tutto l'oro che Tago produce
dar vi potessi, non satisfarei
pur una parte al grande obbligo mio. 11

⁵Ma mentre fruirò la mortal luce,
servirò sempre a voi ne' giorni miei,
né mai tanto piacer darò in oblio. 14

⁶Eurialo, poi che hebbe mandato la collana e 'l sonecto, rimanendo solo, non può ad altro pensare che al passato piacere, et volentieri harebbe mandato il cuore havendo potuto; et non che in lui si mitigassi l'ardore, ma molto più s'accese et crebbegli

²⁶ mi ti do tutto] ti do lanima elcorpo mio **P**, mi ti dono **F** et a te mi lego per sempre] et ate mi legho sempre con indissolubili legami **P**, leghato chon sempiterni leghami **F**

²⁷ né mai dimenticherò tanto piacere] La roba / lo stato / la uita / la liberta / glamici: et finalmente ogni cosa mia ti dono: Ne mai dimentichero tanto piacere. **P**, La roba. lo stato. gliamici / et finalmente lauita et ogni mia cosa e piu tua che mia: perche tu ne puoi sança me disporre: Et io sança te non ne piglierei alchuno partito: **F**

²⁸ dalla sua cortese manza] dalla sua manza **P**, dalla mança **F**

(38) ¹ potendo satiarsi] si potendo satiare **P F** al cuore] nel cuore **P**, om. **F** havere interamente satisfacto] hauere totalmente satisfacto **P**, om. **F**

² gratie] gratia **P F** sì prestante] sì eccellente **F**

³ facto servo] seruo facto **P F**

⁴ una] nuna **R**

⁶ rimanendo] rimasto **P** l'apetito] lauogla **P**, la uoglia **F**

l'appetito, havendo gustato quello che tanto l'havea dilectato. ⁷Et come allo idropico interviene che, quanto più bée, tanto la sete si fa maggiore, così allo amante cresceva la fiamma et la cupidità quanto più pensava al ricevuto piacere. ⁸Onde seco diceva: «Benché io cognosca horamai le forze d'Amore et quanti sieno gli affanni de' miseri amanti et a che gravi pericoli sieno sottoposti et quanto sia la loro vita infelice et tormentata, niente di manco pensando allo inenarrabile et immenso piacere il quale nuovamente ho havuto, sono molto contento ritrovarmi in questo stato et essere preso da questa così facta rete, pure che qualche volta mi sia lecito gustare di questi suavissimi cibi. ⁹Et poi che la Fortuna m'ha messo in questo laccio, ho deliberato lasciargli la briglia libera, et potendomi ritrarre non voglio. ¹⁰Escane che vuole, ché quando ne perdessi la vita, non me ne curo et parrami haverla degnamente collocata. ¹¹Quando io considero che delicata et pretiosa donna ho tenuto in queste braccia o che candido pecto o che formoso corpo, veramente costei è più bella che una dea. ¹²La sua faccia è simile a quella di Venere quando si congiunse con Marte; ¹³e suoi ochi sono come due soli a mezzo giorno; le sue labra punto non sono differenti dal corallo; e denti sono d'avorio et più che neve bianchi; ¹⁴e suoi biondi capelli intorno a quel candido collo rinvolti metterebbero fuoco nel ghiaccio. ¹⁵Che viene a dire? Ella è sì bella et tanto senza alcuna macula, che veramente supera ogn'altra donna et merita essere sposa dello imperadore. ¹⁶Et più conveniente era che Troia per costei che per Elena fussi disfacta, con ciò sia cosa che veruna mai né fu né sarà più formosa che la mia bella Lucretia, fiore, gloria et splendore et ornamento di tutte l'altre donne».

(39) ^{0a} *Diffinitione di Cupido et suoi affecti*

¹A tale stratio va chi s'innamora, così diventa matto colui el quale si lascia vincere dal furore amoroso. ²Chi non resiste a' principii, tardi poi truova el rimedio. ³Né sia

⁷ la sete si fa maggiore] piu gli diuuenta la sete maggiore **P**, piu gli cresce il morbo et la sete **F** cresce... piacere] crebbe la fiamma **P**, si fe maggiore la fiamma **F**

⁸ Benché] in **R** l'iniziale minuscola, sbiadita, è stata vergata erroneamente in corrispondenza della riga successiva. la loro vita infelice] infelice la sorte loro **P**, om. **F** pensando] penso **R**, chonsiderando **F** allo... havuto] allo immenso piacere il quale nouamente ho sentito **P**, al piacere immenso el quale ho sentito **F** ritrovarmi... facta rete] ritrovarmi in questo strato: et preso da questa così facta rete **P**, dessere da suoi lacci preso et leghato **F**

⁹ lasciargli labriglia libera] dargli la briglia libera **P**, dare la briglia libera al mio chavallo **F**

¹⁰ degnamente collocata] collocata degnamente **P**

¹¹ io considero] considero **P**

¹³ le sue labra punto non sono] le labra sue non sono punto **P**, Le labbra sua punto non sono **F** dal corallo] al corallo **P**, al minio hiberio o alchorallo **F**

¹⁴ biondi] bianchi **R** a quell] al suo **P F**

¹⁵ Che viene a dire?] Finalmente **P F** et merita] onde meritaua **P**, che ueramente e degna **F**

¹⁶ era] chosa era **P** che per Elena] piu presto che per Elena **P** con ciò sia cosa che] conciosia che **P** et splendore] splendore **P F**

(39) ^{1a} *Diffinitione di Cupido*] Diffinitione dello dio damore **P**

³ diventare pazo] diuutare pazo et usare le pazie **P**, inpaçare **F** con ciò sia cosa che] conciosia che **P** non sia capace] non e capace **P**

alcuno che, poi è subgiugato da questa perturbatione, si persuada poterci dentro usare alcuna regola o precepto, perché sarebbe come volere diventare pazo a punto di ragione, con ciò sia cosa che lo Amore non sia capace di modo o di ragione alcuna; ⁴anco rompe et speza ogni freno poi che ha cominciato a dominare. ⁵Ovidio nel suo libro *Methamorphoseos* recita molti huomini et donne che per amore sono stati convertiti in nuove spetie et forme varie di animali bruti: ⁶alcuni si sono mutati in fuoco, altri in fiumi et fonti, alquanti in arbori, altri in saxi, la qual cosa non significa altro se non che gli amanti pel superchio amore diventano simili alle bestie et alle cose inanimate et senza senso. ⁷Nissuno morbo è il quale sia più valido agli animi nostri o più pernicioso et molesto o manco soportabile che questo, dal quale già hanno avuto origine tanti mali, come è notissimo senza recitarne gli exempli o le historie. ⁸Onde meritamente si può dire che chi figurò Amore nudo fanciullo, cieco, alato et col turcasso a' fianchi, havessi mirabile fantasia, imperò che ben vide et considerò che gli amanti vivono senza prudentia veruna come se fanciulli fussino. ⁹Agiunseglì l'ale, perché l'ingegno dello innamorato è lieve et legermente si muove come foglia al vento, né mai tiene uno medesimo stato di mente: ¹⁰hora teme, hora spera; quando arde, quando aghiaccia; hora è lieto et giocondo, hora è pieno di mestitia et di dolore. ¹¹Assomigliòlo al cieco, perché chi ama non vede né cognosce quello si facci, ma come privato del lume dello intellecto mena sua vita in tenebre. ¹²Fecelo nudo, con ciò sia cosa che, sì come colui el quale è senza coprimiento fa palese ogni suo membro, così l'Amore non si può tenere celato. ¹³Puosegli le saette a' fianchi, perché prima ferisce che altri se ne possa acorgere, et nissuno scampa sano da tale ferita. ¹⁴Felice adunque chi non sentì mai e colpi di Amore, et più inventurato che prudente colui el quale ha potuto evitargli.

(40) ¹Ripetendo ambo gli amanti con somma dolceza e passati piaceri et parimente desiderando che dopo queste prime noze presto si celebrassino le seconde, ²advenne fra pochi giorni che a Menelao fu necessario andare in villa et quivi albergare la sera. ³Il perché, essendo questo tempo dagli amanti con sommo desiderio aspectato, ⁴Eurialo, amaestrato da Sosia, si mise in ordine per questa felice notte et entrò per l'uscio della stalla di Menelao et tra 'l fieno si nascose tanto che l'ora aspectata venisse. ⁵Dove non fu stato molto che Dromo, famiglio di stalla, volendo empierre la rastrelliera, cominciò a tòrre del fieno da quella parte dove era Eurialo. ⁶Et già volendone tòrre più, harebbe

⁴ rompe et speza] spreça et rompe **F** a dominare] a dominare / ne gioua prudentia o ingegno **P**, a dominare / ne gioua alchuno ingegno o prudentia **F**

⁵ *Methamorphoseos*] metamorphoseos **P**

⁶ altri in saxi] alchuni altri in saxi **P F** significa altro] uuole significare altro **P**, uuole altro significare **F**

⁷ o più pernicioso et molesto] ne piu pernicioso o molesto **P F**

⁸ a' fianchi] allato **P F** senza prudentia veruna] senza prudentia alchuna **P**, sança sentimento alchuno **F**

¹² con ciò sia cosa che] conciosia che **P** sì come] *om.* **R**

¹⁴ colui el quale ha potuto evitargli] quello che glha saputi euitare **P** (glia) **F**

(40) ² la sera] una sera **P F**

⁴ in ordine] a ordine **P F** felice] aspectata **P F**

⁵ fu stato] stecte **P**

⁶ tòrre più] torre dellaltro **P**, piu torre **F** e-ladro] lamante **P F** sagio et acorto] achorto **P F**

con la forca trovato e'ladro, se non che Sosia, che di ciò suspectava come sagio et acorto, avendendosi del pericolo, ⁷dixè: «Dromo, sta' saldo! Da' qua la forca, lascia fare a me. ⁸Io provvederò che alle bestie non manchi strame; tu in questo mezo attendi alla cucina et da' opera che noi habiamo stasera bene da cena, poi che c'è venuto questa ventura che il padrone è restato questa sera in villa. ⁹Hora è tempo da godere, la qual cosa con più sicurtà et meglio si può fare con la padrona, che è tutta liberale et gioconda, che col messere, il quale non è altro che bizzarria et dispetto et onta: sempre garre, et non si può vivere con lui una hora in pace, tanto è spiacevole et ritroso. ¹⁰Che scavezare possa lui el collo avanti ci torni! ¹¹Egli è pure una diavola cosa che quanti servi sono in questa casa non possino mai havere uno giorno di bene, mai ci lascia punto riposare. ¹²Et quando non sa in che modo darci rincrescimento, vuole gli grattiamo e piedi – che grattare gliele possi la lupa! – et per ristoro de' nostri danni sempre ci tiene affamati. ¹³Sempre teme di non si morire di fame, dacci el pane a peso et il vino a misura, et tiene serrato infino alle cipolle: che serrare poss'egli le pugna! ¹⁴Misero a chi serve a tali padroni, ma più misero assai chi con tanta parsimonia cerca arricchire! ¹⁵Imperò che, quale può essere più stolta cosa che vivere sempre come povero per morire rico? ¹⁶Et però diànci stanocce buon tempo, ché, se io dovessi crepare, sono disposto non restare mai et non fare altro che bere et mangiare tutta questa nocte alla barba sua. ^{16a}O Christo, se lui lo sapessi, certamente si morrebbe di dolore, tanto è grande la sua avaritia. ¹⁷Orsù Dromo, va' via, lascia fare qui a me! Va', attendi che quelli capponi s'arrostischino a punto et sieno bene rosolati et non stentati. ^{17a}Ove se'? Habbi l'occhio di fare buona brage, acciò che l'arrosto si facci presto et non si risechi, né ti curare di mettere in sul fuoco dimolte legne, ^{17b}ché volentieri vorrei consumargli ogni cosa, avisandoti che io non tolsi e più magri della stia. ¹⁸Io ti so dire che e' non è donna di parto la quale non ne stessi bene, ma noi habbiamo viso da farne loro honore et di spogliargli bene in giubberello. ¹⁹Va', Dromo! Io quando harò fornita la stalla, andrò nella cantina et spillerò quante botte vi sono, acciò che noi ci attachiamo al migliore. ^{19a}Ma e' m'incresce solo d'una cosa, et questo è che tu et io non habbiamo uno corpo come ha una bocte et uno collo di cigogna per potere più consumare et pigliare nel bere più lungo piacere a dispetto et onta di questo misero avaraccio». ^[20] ²¹«Quanto hai decto bene, dolce mio

⁸ poi che] da poiche **P** c'è venuto questa ventura] noi habiamo questa uentura **P**, noi habbiamo uentura **F**

⁹ da godere] di godere **P** sempre] et sempre **P F** et non si può] ne si puo **P F**

¹¹ mai ci lascia punto riposare] ne mai punto riposare ci lascia **P**, et punto riposare non ci lascia **F**

¹³ temel] pare tema **P**, pare che esso tema **F**

¹⁵ che vivere sempre] cheuiuer **P**

¹⁶ et non] et di non **P**

^{17a} Ove se'] Ve (*interiezione*) **P**

^{17b} ché volentieri vorrei consumargli ogni cosa] che uolentieri uorrei potergli consumare ogni cosa in questa nocte **P** e piu magri della stia] della stia epiu magri **P**

¹⁸ che e' non è] che non e **P** la quale non ne] che non ne **P** da farne] di farne **P** di spogliarli bene in giubberello] di lasciargli bene in farsettino **P**

^{19a} come ha una bocte] chome una bocte **P** di cigogna] chome di gru **P**

²¹ Tanto extrema è la miseria] Eglie tanto extrema la miseria **P**, Eglie tanta la extrema miseria **F**

Sosia! Tanto extrema è la miseria di questo nostro padrone et sì grande è la sua avaritia, che tanto godo io quanto io posso stratiargli la roba. ²²Credo che tu ti sia acorto più d'una volta che io non vo mai ad attignere il vino, che io non me ne rechi più in corpo che nello orciuolo, et la bestia si dà ad intendere che noi siamo contenti al vino misurato. ²³Quante stimi tu che sieno state quelle volte le quali io ne sono ito la sera ad letto cotto come una volpe, in modo che a pena ho saputo ritrovare l'uscio? ²⁴Lascialo pure tenere serrata la cantina, che io ti so dire che io la posso aprire quando mi pare. ²⁵Del pane mi curo io poco et così dell'altre cose, delle quali epso ci fa tanta carestia: mio sia el danno se io non ne so procacciare alle sue spese! ²⁶Se lui è avaro, et io largo et prodigo; se Dio m'aiuti, che quando lui non fussi tanto stricto, non consumerei pure la metà. ²⁷Ma io mi sforzo di fargli el peggio ch'io posso, ché volentieri mi berei del sangue suo! ^{27a}Vadi pur là, facci masseritia, che a dispecto suo io mi do buon tempo, et puossi dire che risparmi per noi. ^{27b}O bestia macta nel capo, che mai si traxe la voglia pure d'uno becafico! Vuoi tu vedere se 'll'è cosa da ridere? ^{27c}Tu sai quanto spesso acade che la sera, quando lui digiuna, non vuole che altri mangi, ché digiuna per questa cagione sola, et quando pure cena, mangia o salsiccia o carne fredda o qualche cibo grosso, et noi ci empiamo di nascoso di carne di becco di più che una ragione et pure alle sue spese? Et questa è la masseritia sua! ²⁸Certamente simili huomini non meritano da' servi loro essere tractati altrimenti; per la qual cosa attendiamo stanocce a diluviare, poiché epso ci ha lasciati insieme, il che mi pare una maraviglia. ²⁹Ma dimmi, Sosia, come farai tu che la bestia non si acorga de' capponi, ^{29a}con ciò sia cosa che nella stia non ne fussi se non tre paia, et sai che spesso lui ne fa la rassegna?». ³⁰«Lasciane pure havere la cura a me, — dixit Sosia — et non sarà domani vespro che io sarò ito et tornato di villa et rimessovene un altro paio. ³¹Ma credi tu, macto, che questa sia la prima volta che io gli ho menate le mani adosso? ³²Se tu lo peli, et io lo pectino; facci pure masseritia, che, a dispecto suo, in capo dello anno si truova più logoro et stratiato che se fussi liberale.

²² io non vo mai] mai io non uo **P**, mai non uo **F** non ne rechi] non me ne rechi **P**, non ne rechi amensa **F**

²³ ritrovare] trouare **P**, om. **F**

²⁵ mi curo io poco] mi curo poco **P**, non mi churo io molto **F** alle sue spese] alle spese sue **P**, om. **F**

²⁶ se Dio m'aiuti, che quando] Et dio maiuti che se **P**, Et per mia fede che **F**

²⁷ mi sforzo di fargli] mi sforzo fargli **P**, lo fo per fargli **F** el peggio ch'io posso] el peggio posso **P**

^{27b} se 'll'è] se gle **P**

^{27c} quanto spesso acade] quanteuolte e accaduto **P** digiuna... mangia] ha digiunato / o se pure ha cenato / ha mangiato **P** et noi ci empiamo di nascoso] noi ci siamo empiuti di nascoso el corpo **P** di più che... spese] et di più che una ragione **P**

²⁸ diluviare] diuorare **P F** epso ci ha lasciati] e cia lasciati **P**, la fortuna ha uoluto che lui cia lasciati **F**

²⁹ Sosia, come farai tu] chome farai tu Sosia **P**, chome faremo noi **F**

^{29a} con ciò sia cosa che] conciosia che **P** se non tre] se non trer (*sic*) **R**, altro che tre **P**

³⁰ Lasciane... dixit Sosia] Lascia pure hauerne ilpensiero a me **P**, Lascia pure fare a me disse Sosia **F**

³¹ menate] menato **P**

³² a dispecto suo] a dispecto della barba sua **R**

³³ più spende] spende più **P F**

³³Et però è vero il proverbio che dice che lo avaro più spende ch'e'largo. ³⁴Horsù, va' horamai, ché 'l tempo passa e 'l corpo mi gorgoglia».

³⁵Udiva Eurialo questi ragionamenti de' servi et seco ne ridea. ³⁶Et partito che fu Dromo, uscì del fieno dicendo: «Oh che beata nocte aspetto io, Sosia, mediante la opera tua, che qui mi hai conducto! ³⁷Ma tu non mi troverai punto ingrato inverso di te». ³⁸Già era venuta l'ora diputata quando Eurialo, guidato da Sosia, si condusse in camera dove era Lucretia, la quale, il suo caro amante aspectando, sedeva in su' lettuccio et, subito che hebbe visto Eurialo, se gli fece avanti et abbracciòllo nel mezo. ³⁹Fannosi careze, abbraccionsi, bacionsi, scherzano, et tale che sedea si levò in piede. ⁴⁰Et dopo e primi assalti, essendo le tese vele alquanto ristrecte per la pioggia, havendo Lucretia preparati molto splendidi cibi, alla barba de lo avaro marito con Cerere et Bacco si recreorono. (41) ¹Et dopo cena di nuovo dierono de' remi in aqua tanto che con assai piacere et prospero vento compierono insieme il disiato et dolce viaggio. ²Già Titone incominciava a chiamare la sua dilecta sposa et Phebo dava ordine di sellare i suoi bianchi destrieri per mettersi al suo usato camino, quando a Eurialo fu necessario partirsi. ³Et non prima arrivato fu a casa che, senza pensare di riposarsi ancora che ne havessi bisogno, scripse et mandò alla sua cortese et bella manza questo sonecto.

⁴Dopo molti sospiri et lunghi affanni
Amor nostro desir ha pur empiuto;
dopo tanti aspri giorni è pur venuto
tempo seren c'ha ristorato e danni. 4

⁵Felici e dì, felici e mesi et gli anni
che per voi, donna, Amor m'ha posseduto;
benigno 'l fato che così ha voluto.
Mantiemmi, o Vener bella in questi panni! 8

⁶Thesor non chiegio né stato né impero,
ma sol ch'i' possa di mie vita 'l corso
fruir col signor mio senza pensiero. 11

³⁶ aspectoj haro **P F** mediante la opera tua] per tua opera **P**, per tuo beneficio **F**

³⁷ mi hai conducto] mhai conducto: Meritamente ti sono obligato **P** (mai chondotto... obligato) **F** inverso] uerso **P F**

³⁸ hebbe visto] ueduto hebbe **P**, hebbe ueduto **F** abbracciòllo] abbraccionlo **R**, abbracciolo **F**

³⁹ sedea si levò in piede] sedeuai si rizo in piede **P**, dormia chomincio asuegliarsi **F**

⁴⁰ preparati... cibi] preparato molto splendidi cibi **P**, preparate molte splendide et pretiose uiuande **F**
(41) ¹ con assai piacere] con molto piacere **P**, chon molto sollaço **F**

² incominciava] cominciau **P** sposa] sposa che si sueglassi **P**, sposa che si leuasse **F**

³ non prima arrivato fu a casa che] non prima arriuato a chasa **P**, ilmedesimo di **F** di riposarsi] di riposarsi o dormire **P**, om. **F** ancora che] anchora **P**, om. **F** scripse et mandò... questo sonecto] scripse alla sua bella et cortese manza lo infrascripto sonetto **P**, scripse alla sua bella mança lo infrascripto Sonetto **F**

⁵ panni] schanni **F**

⁷Non cerco a' miei martyri altro soccorso
che la mie donna, in cui sol vivo et spero,
perché d'ogni mio bene è sprone et morso.

14

(42) ¹Tornò Menelao il dì seguente di villa, il quale, o perché gli paressi che la stalla stessi meglio così o per altro suspecto mosso, mutò la entrata et fece l'uscio in luogo che impossibile saria stato che Eurialo vi fussi entrato senza pericolo d'essere scoperto. ²Per questa cagione fu tolta agli amanti ogni commodità di potersi più insieme ritrovare; restava loro solamente lo scrivere, le imbasciate, gli sguardi et i cenni. ³Amendue sentivono dolore grandissimo et pene simili alla morte.

(43) ^{0a}Essendo adunque Eurialo già stato circa due mesi in questa anxietà et quasi privo d'ogni speranza di potersi mai più ritrovare a' consueti dilecti, scripse a Lucretia il subseguente sonecto.

^{0b}Miser, chi m'ha di tanto ben privato
che, lieto, sol mi mantenea in vita,
ond'or sente 'l mie cor doglia infinita,
né trovo più riposo in alcun lato?

4

^{0c}Miser, conducto sono a tale stato
che giorno et nocte a Morte chiegio aita
pel superchio dolor ch'a ciò ne invita.
O crudel sorte et tanto iniquo fato!

8

^{0d}Miser, ch'a me già più non si convene
se non sospir, horror, singulti amari
che paschin sempre l'alma afflicta invano.

11

^{0e}Miser, s'io non credessi tante pene
finisson presto gli ultimi ripari,
crudel farei ver' me la dextra mano.

14

^{0f}Lucretia, che punto non si riposava, ma del continuo sentiva al cuore acerbissime doglie, lecto che hebbe questo sonecto, pel superchio dolore incominciò a piangere sì

(42) ¹ per altro suspecto] peraltra cagion **P**, per sospetto daltro **F** fece l'uscio] fecela **P F** vi fussi entrato] ui fussi ito **P**, ui potesse entrare **F** scoperto] ueduto **P**

² Per questa cagione] perquesto **P**, Et per questa chagione **F** più insieme ritrovare] ritrouare insieme **P F**

(43) ^{0a} già stato circa due mesi] stato piu due mesi **P** privo] priuato **P** il subseguente sonecto] elsonetto susseguente **P**

^{0b} sente 'l mie cor] sento al mio cor **P T**, sento nel chor **V L** più] alchun **V L** alcun] uerun **P**

^{0c} a tale] acotal **T** pel] per **T** ne invita] minuita **T** et tanto iniquo] o troppo iniquo **V L**, o stelle inique o **T**

^{0d} ch'a me già] che gia mai **T** singulti] singhiozi **T** paschin] pascon **V L T**

^{0e} presto] tosto **P T**

^{0f} lecto che hebbe] lecto hebbe **R** sì acerbamente che] acerbamente et **P** lo bagnò] ilbagno **P**

acerbamente che tutto di lachryme lo bagnò. ⁰⁸Et fece intendere allo amante che, se non volea farla morire disperata, fussi contento più non scrivergli in forma tale, perché assai più la premeva il dolore cognoscea in Eurialo che il suo proprio, ancora fussi grande et intollerabile. ⁰⁹Tormentandosi a tale partito i miseri amanti, ¹Eurialo si ricordò di quello che altra volta Lucretia gli havea facto intendere dello aprirsi con Pandalo, consobrinio di Menelao. ²Il perché deliberò seguire la consuetudine de' periti medici, e quali sogliono ne' morbi pericolosi usare dubie medicine, ³et però fece proposito di tentare questo Pandalo et acceptare il rimedio il quale prima havea recusato. ⁴Per la qual cosa mandò per lui et, menatolo in camera, gli parlò in questo modo. ⁵«Siedi qui, amico molto da me, non in palese ma in oculo, amato; io ti ho a narrare cosa di grandissima importanza. ⁶Sono già più mesi che io ho voluto conferirti questo medesimo, ma non havevo di te sì piena notitia. ⁷Al presente, cognoscendoti discreto, prudente et dabene, non solo io ti amo apertamente, ma sono etiandio desideroso farti ogni piacere. ^[8-10]
¹¹Hora, poiché la cosa si tracta intra gli amici, parlerò teco amichevolmente. ¹²Io mi rendo certissimo che tu sappi molto bene la humana generatione non provare più valida passione che quella la quale ha origine dallo amore, et a nissuna altra è l'uomo più sottoposto o inclinevole. ¹³Questa peste si distende in ciascuno, né si truova cuore, pure che di carne sia, che qualche volta in qualche modo non habbi provato la potentia di questo morbo. ¹⁴La natura dello incenso pecto è che quanto più si tiene celato tanto più arde. ¹⁵Questo male non si può meglio curare che mediante la fruizione della cosa amata. ¹⁶Molti sono stati e quali, per non havere potuto fruire el desiderio loro, hanno

⁰⁸ che, se non volea] se non uolea **P** scriuergli in forma tale] scriuerle in tal guisa **P** assai più] più assai **P** cognoscea] che lei conoscea **P** ancora] ancora che **P**

⁰⁹ a tale partito] in questa forma **P**

¹ Lucretia... con Pandalo] sosia glhauea decto per parte di Lucretia / daprirsi a Pandalo **P**, Sosia gliauea detto per parte di Lucretia di Pandalo **F**

² periti medicij] medici periti **P F**

³ et però... Pandalo] Et però statui parlare a Pandalo **P**, et proposesi nello animo di parlare a questo Pandalo **F** acceptare... recusato] acceptare elrimedio che prima recuso **P**, prendere ilrimedio: ilquale prima rehusato hauea **F**

⁴ in questo modo] in questo modo (*segue nelle due righe successive la rubrica*) Eurialo apre a Pandalo el suo amore et priegalo che laiuti. **P**

⁶ Sono già più mesi] Più mesi sono passati **P**, Già sono più mesi **F**

⁷ discreto, prudente et dabene] prudente discreto et dabene **P**, huomo molto discreto et dabene **F** solo] solamente **P F** apertamente] apertissimamente **P**, om. **F** sono etiandio... piacere] son desideroso farti ogni piacere **P**, tiporto reuerentia **F**

¹¹ intra] tra **P**, fra **F** parlerò teco amichevolmente] però ti parlero amichevolmente **P**, quello che io ricercho da te e questo **F**

¹² certissimo] certo **P**, om. **F** molto bene] bene **P**, om. **F** la humana generatione] lageneratione humana **P**

¹³ si distende in ciascuno] in ciaschuno si distende **P**, e sparsa in ogni uno **F**

¹⁵ non si può meglio curare] non si puo curar meglo **P**, non si chura meglio **F** fruizione] copia **P**, chopia **F**

¹⁶ asprissima morte] morte asprissima et crudele **P**, crudelissima et aspra morte **F**

sentito asprissima morte; ¹⁷così per opposito assai si trovano che, per havere gustato quello a che tutti gli amanti naturalmente sono tirati, hanno fermo il furore. ¹⁸Nissuno è più sano né migliore consiglio che, poi che lo amore è penetrato fino al vivo, dare luogo alla furente fiamma. ¹⁹Chi vuole usare forza contra lo impeto et furia de' venti, spesse volte dà in scoglio, ma chi va alla seconda più facilmente scampa la fortuna. **(44)** ¹La bellezza di Lucretia maravigliosamente mi ha preso et legato, il che senza mia colpa m'è intervenuto, ma incautamente ho dato in questa rete. ²Non mi erano punto noti e costumi di queste vostre gentili donne; pensavomi che loro havessino nel cuore quello che con li occhi dimonstravano. ³Et benché da principio io non mi potessi persuadere che Lucretia mi dovessi amare, niente di meno, acorgendomi nel processo che con li occhi scopriva pure qualche segno di benivolentia verso di me, facilmente mi lasciai legare. ⁴Et acciò che questo mio amore non fussi sterile, ho messo tutto il mio ingegno et usato ogni arte et industria tanto che la fiamma di Lucretia è pari alla mia. ⁵Amendue per lo immenso amore ci consumiamo et siamo ridotti in luogo che nissuno rimedio ci resta a salvare la vita et lo honore se tu non ci porgi l'aiuto tuo. ^[6-9] ¹⁰Il nostro amore è ancora coperto, ma temo assai che qualche sinistro caso non intervenga se questa cosa non è bene governata. **(45)** ¹Il che è suto potissima cagione di farmiti aprire, acciò che col tuo mezo ogni materia di scandolo et di infamia si togliesse via. ²La qual cosa per la tua singulare prudentia et humanità facilmente potrai operare, volendoti fare capo et guida del nostro amore. ³Piacciati dare opera che il nostro commune ardore insino a hora bene dissimulato non si facci palese. ^[4] ⁵Disponi, dolce et caro amico, havere compassione de' nostri martyrii et sobvenire a tanto calore. ^[6-7] ⁸Di questa opera tua ne risulteranno più beni: conserverai la fama et honore di Lucretia; ⁹manterraci la vita, che più durare non può a tanto tormento, et a me darai consolatione grandissima, il quale vedendo Lucretia tanto per me languire muoio di doglia, che più tosto vorrei esserle in

¹⁸ più sano né migliore] più sano o miglor **P**, migliore **F** è penetrato] ha penetrato **P**

¹⁹ contra lo impeto et furia de' venti] contro allimpeto et furia de uenti **P**, contro alla tempesta **F**

(44) ¹ La bellezza di Lucretia maravigliosamente] Marauiglosamente la bellezza dilucretia **P** (Marauiglio- samente) **F** il che senza mia colpa m'è intervenuto] il che me interuenuto senza mia colpa **P**, laqual cosa ame e interuenuta sança mia cholpa **F**

² loro havessino... dimonstravano] quel dimostrauono conglochi fussi ancora nel cuore **P**, quello che esse mostrauono cho loro occhi fusse anchora nelcuore **F**

³ da principio io] daprima **P**, di principio io **F** scopriva pure] scopriua **P**, schopriua **F**

⁴ acciò che] perche **P**

⁵ ardore] amore **P F** ci porgi l'aiuto tuo] ci porgi el tuo aiuto **P**, ci poni le tue salubre mani **F**

¹⁰ temo assai] assai temo **P**, om. **F**

(45) ¹ Il che... aprire] et questa è suta potissima cagione difarmiti aprire **P**, et per questa chagione delibrai aprirmi techo **F** col tuo mezo] col mezo tuo **P**, pel meço tuo **F**

² operare] fare **P F**

³ dare opera] operare **P**, adoperare **F** si facci] diuenti **P F**

⁵ dolce et caro] caro mio et dolce **P**, om. **F** calore] incendio **P**, nostro furore **F**

⁸ opera tua] tua opera **P F** ne risulteranno più beni] più beni risulteranno **P**, ne risultera piu beni **F** la fama et honore] lafama et lonor **P**, lonore **F**

⁹ a tanto] in tanto **P**, om. **F** il quale vedendo] che uedendo **P F** che più tosto vorrei esserle] alla quale uorrei piu tosto essere **P F** di simile cosa] di questo **P F**

odio che haverti a pregare di simile cosa. ¹⁰Ma qui siamo, la cosa è in termine che, se tu ricuserai farti governatore di questa nostra tempestata navicella, nissuna speranza ci rimane di poterla condurre salva in porto: periréno amendue. ^[11] (46) ^[1-3] ⁴Tu solo puoi farci contenti: la vita, la morte, lo honore, la infamia, la salute, il pericolo nostro sono nelle tue mani. ⁵Habbi pietà de' nostri afflictissimi cuori et di tante nostre pene et guai».

(47) ^[1] ²Stette Pandalo alquanto sospeso alle parole di Eurialo; dipoi sospirando et facendo segno che questa cosa lo premessi molto, finalmente rispose dicendo: ³«Ben sapevo ogni cosa, et volessi chi può darci rimedio che questo amore non fussi nato, perché né tu mi haresti a richiedere di tale favore, né io harei a fare cosa contro lo honesto. ⁴Ma vedendo la cosa ridocta in luogo sì difficile, sono sforzato adoperarmi in quello che più non mi può dispiacere. ⁵Lucretia, come tu di', per amore arde et ancora lei meco si è aperta. ⁶To la ho ripresa quanto si conviene, ma tanto è infiammata che ogni cosa cura poco per amore tuo. (48) ¹Per obviare adunque a molti pericoli et incomodi e quali vi soprastanno, sono disposto affaticarmi in questo vostro desiderio». ²Rendé Eurialo infinite gratie a Pandalo dicendo che da ·llui non si aspectava altra risposta et che punto non dubitava che i facti non havessino a essere conrispondenti alle parole, et gli dimosterrebbe non essere ingrato. ³Et subito che Pandalo si fu partito da lui, chiamò uno de' suoi famigli et impuosegli che mettesi la sella a uno suo ronzino leardo molto bello et honorevole, di valuta di ducati sexanta o più; el quale con uno rico fornimento mandò per dono a Pandalo per dargli cagione di essere più pronto et sollecito a quello che promesso gli havea. ⁴Et essendo buon maestro di bisticcio et havendo inteso come Pandalo se ne dilectava, parte per mostrarli di sapere bisticciare et parte per rinfrescargli el suo incendio, gli scripse un sonecto in bisticcio di questo tenore.

¹⁰ nissuna] niuna **P F** condurre salva] salua conducere **P**, chondurre **F** periréno amendue] Amen-due periremo **P**, et amendue male chapitereno **F**

(46) ⁴ Tu solo] et pero humilmente tiracomando Lucretia et me. Tu solo **P**, Io tirachomando me insieme con Lucretia. Tu solo **F** il pericolo nostro] el pericolo **P**, elpericholo **F**

⁵ pietà] piata **P**

(47) ³ non fussi nato] nato non fussi **P** (fusse) **F** cosa contra lo honesto] chosa contro allonesto **P**, chosa illecita **F**

⁴ la cosa ridocta] ridocta la chosa **P**, la chosa arriuata **F** adoperarmi in] operararmi in **P**, mettere adef-fecto **F** che più non mi può dispiacere] che piu non puo dispiacermi **P**, di che tu mi prieghi **F**

⁵ come tu di'] come tu **R** ancora lei meco si è] ancora lei si e meco **P**, mecho se anchora lei **F**

⁶ tuo] di te **P**

(48) ¹ sono disposto... desiderio] sono disposto dare opera a questo uostro desiderio **P**, ti do la fede mia et promettoti lopera: di fare in modo che uoi sarete chonsolati **F**

² infinite gratie] infinitissime gratie **P**, gratie infinite **F** da ·llui] allui **R**, da lui **F** si aspectava] aspec-taua **P F**

³ uno suo ronzino] uno ronzino **P**, uno ronçino **F** di ducati sexanta o più] di piu che sexanta ducati **P** (ducati) **F**

⁴ Et essendo] Et oltre a questo essendo **P**, Et oltre a questo sendo **F** se ne dilectava] se ne dilectaua et pareuagli essere doctore **P**, molto uidaua opera et dilectauasene **F** gli scripse] gli mando col cauallo **P** (chol chauallo) **F** di questo tenore] elcui tenore e questo **P**, ilchui tenore fu questo **F**

⁵Amore amaro, e savi e ' matti mette
in frocta, e 'n frecta, dentro et fora, fura
gli amanti amenti, et com'huom d'ira dura
gli fora et fère con suacte saecte. 4

⁶Et tira più ch'un toro, et sotto septe
suo' chiodi chiude el cor con cara cura,
et con suo possa passa mari et mura,
et pone in pena, ammazza et moza in biette. 8

⁷Costui m'ha ratto rotto et spento et spinto,
che senza sarte in syrte surto gemo
avanti a' venti, in pene tante tinto. 11

⁸Già rado rido et rodo 'l strame stremo.
Mie vita è vòta, et ha suo vanto vinto
Amore. I' moro et spart'ho 'l spirto et scemo. 14

⁹Piaque a Pandalo el sonecto pel bisticio, ma più gli fu grato il dono pel cavallo, et mica dixè «Io non lo voglio!», anco gli parve mille anni di metterselo in casa. ¹⁰Et tanta fu la letitia ne prese, che non si acorse pure di invitare a colletione il famiglio che gliel'havea menato, o dirne gran mercé. (49) ¹Era questo Pandalo della fine raza de' boriosi, et negare non poteva essere della famiglia de' Capovani, perché havea il capo più vano che una palla grossa che è piena di vento. ²Apena il famiglio si era partito che lui si mise gli sproni et, senza mutare altrimenti le staffe, vi montò su per farne la mostra. ³Era sì poco uso a cavalcare, che prima montò in sella che s'avedessi di sciòrre il cavallo. ⁴Et per questa cagione, non si potendo muovere, gli diè sì piacevole fiancata che il ronzino come gagliardo ruppe la redina et con molta voga si misse a correre fuora. ⁵Pandalo, invilito, non sapendo ritenerlo né guidarlo con la briglia, ne cadde a terra et fu per scavezzare il collo, se non che presto fu soccorso. ⁶Non fu alcuno che vedessi questo

⁶ Et tira più ch'un toro] Vie piu chun toro tira **F** pone in pena] pone in pene **P**, npena pone **F**

⁹ il dono] el presente **P F** anco] anzi **P**, anzi **F**

¹⁰ si acorse] si auide **P F**

¹¹ o dirne gran mercé] o dirne gran merce. Piu era conueniente che Eurialo gl'hauessi mandato un paio di calze uerde con uno paio di pollastre. **P**, Piu era chonueniente che Eurialo gl'imandassi un paio di chalçe uerde chon un paio di buone pollastre. **F**

(49) ¹ negare non poteva essere] ueramente non poteua negare essere **P**, ueramente non poteua neghare dessere **F** una palla... vento] uno hucciuolo (*vic*) di channa **P**

² il famiglio si era partito] si era partito el famiglio **P**, ilfamiglio sera dallui partito **F** lui] e **P**, om. **F** vi montò su] monto a cauallo **P** (chauallo) **F**

³ uso] practico **P**, praticho **F** il cavallo] el cauallo: elquale dal famiglio era stato legato per la redina a uno arpione della corte **P**, elcauallo / che dal famiglio era suto leghato auno arpione della chorte per la redina **F**

⁴ gagliardo] gaglaro: et puncto forte **P**

⁵ Pandalo] Pandalo allhora **P**, Ilperche Pandalo **F**

degno cavalcatore il quale grandemente non si commovessi a ridere. ⁷In questo modo, volendosi fare honore del cavallo, fu giuoco alla brigata. ⁸Et per tale accidente deliberò venderlo, se non che pure hebbe tanto acorgimento che lo conferì con uno amico suo, dicendo non volerlo tenere perché gli pareva troppo spiacevole et pazo. ⁹Ma sendone sconsortato, per rispetto di chi glielo haveva donato, se lo ritenne ancora circa quattro mesi, nel quale tempo mai lo cavalcò et governòlo sì male che lo fece diventare uno stallone, sì che vendendolo poi gliel bisognò buttare via. ¹⁰Vorriasi fare e presenti convenienti alle persone et secondo la qualità degli huomini, perché alcuna volta si fa manco, alle volte più che non si richiede, la qual cosa è cagione che i doni siano male collocati.

(50) ¹Essendo questo Pandalo, et per lo ricevuto dono et per la speranza havea posta in Eurialo d'essere per sua opera facto cavaliere, come di sopra habiamo scripto, molto studioso et vigilante di contentare gli amanti, dopo varie fantasie et disegni che per la mente gli andorono, ²in ultimo ordinò uno convito et elesse invitare messere Galgano de' Tignoselli, Mingoccio Testabusi, Cione Zucavoti et Menalo Capovani, marito di Lucretia, e quali erano de' primi regenti di Siena. ³Invitògli adunque a una sua villa molto piacevole, fuori della città circa due miglia. ⁴Era alla fine di agosto, nel quale tempo si costuma cenare in sul tramontare del sole. ⁵Il che dava molestia a Menelao, solo perché vedea gli bisognava la nocte rimanere di fuori; pure, per non guastare la cena, fu alfine contento. ⁶Con questa occasione Pandalo ordinò che Eurialo ad hore due di nocte si rappresentassi all'uscio di Lucretia et facesseli un certo cenno, et sarebbeli aperto. (51) ¹Era già venuto il tempo statuito quando lo amante, dopo lo ordinato cenno, fu da Sosia messo dentro. ²Il quale, come fu in camera dove era Lucretia, se gli fece incontro, ³et sì grande et inestimabile fu la letitia et dolceza che sentì lo infiammato cuore di Lucretia, che subito gli furono preclusi e vitali spiriti et come morta cadde in braccio al misero amante. ⁴Non è da maravigliarsene, con ciò sia cosa che sieno stati alquanti e quali per la abundantia del gaudio sono morti di subito. ⁵Dyonisio siracusano et Sophocle, poeta tragico, amendue, intesa la nuova come erano stati victoriosi nella tragica scena, subito

⁶ il quale grandemente non si commovessi] che grandemente non si commouessi **P**, che non si mouesse grandemente **F**

⁸ lo conferì con uno amico suo] se ne conferì con uno amico **P**, chon uno suo amico lochonferì **F**

⁹ poi] dipoi **P**, om. **F**

¹⁰ e presentì] edoni **P F** la qualità] lequalità **P**

(50) ¹ facto] facta **R**

³ circa] circa a **P**, circha a **F**

⁶ facessili un certo cenno] facessi un certo cenno **P**, om. **F**

(51) ² Il quale] Et **P**, om. **F** se gli] lei se gli **P F**

³ lo infiammato cuore di Lucretia] el suo infiammato cuore **P** (chuore) **F** furono preclusi] mancorono **P**, manchorono **F**

⁴ Non è da maravigliarsene] Non e da marauigliarsi **P**, Ne fu marauiglia **F** con ciò sia cosa che sieno stati alquanti] conciosia che alquanti sieno stati **P**, perche sono stati alquanti **F** sono morti di subito] subito morti sono **P**

⁵ siracusano] tyranno di Siracusa in Sicilia **P**, tyranno di Sicilia **F** subito per la exuberante letitia] di facto per la habundantia della letitia che ne presono **P**, difatto per la letitia **F** caddono morti] caddono in terra morti **P**, morirono **F**

per la exuberante letitia caddono morti. ⁶Una madre romana, in quella battaglia che commissono e Romani a Canne con Hannibale cartaginese, dove fu morto sì grande numero di cittadini romani, hebbe la novella come il figliuolo era suto morto; et, standosi in questa opinione, dopo alquanti giorni sopravvenne il figliuolo, il quale vedendo la madre essere vivo et ricognoscendo la falsa fama della morte sua, per la incredibile letitia che lei ne prese, in uno momento si morì. ⁷Così fu per intervenire a Lucretia, la quale, stimandosi al tutto privata di potersi mai più ritrovare con Eurialo et poi vedendoselo in camera, per la grandissima allegrezza si venne manco.

⁸Tormentato adunque et quasi smarrito l'amante da così grave et insperato caso, non sa che farsi et duolsi della sua miseranda sorte dicendo: ⁹«O Fortuna inimica del mio bene, perché più tosto a me non davi la morte che permettere che così acerbo caso intervenisse? ¹⁰Quanto era più conveniente che io mancassi nelle braccia di costei che epsa nelle mie!». ¹¹Et sollevando il mancato corpo et con amarissime lachryme bagnandolo, in questo modo si lamenta: ¹²«O Lucretia mia, dove se' tu? Perché non mi rispondi? Perché non mi parli? Perché non mi ridi come solevi? ¹³Io sono el tuo Eurialo. Perché non ti risenti? Che fai tu, anima mia dolcissima? Oh me dolente, se' tu stata privata tanto acerbamente della vita? ¹⁴Oh me, vegoti io in questa forma? Perdoti io tanto aspramente? ¹⁵Apri questi occhi e quali mi solevano parere due stelle, alza questa angelica faccia che tanto era bella. ¹⁶Ohimè, ricevimi tu in questo modo? È questo il piacere il quale io aspectavo? ^{16a}O iniqua Fortuna, tu non mi potevi fare peggio, più non temo le forze tue. Perché a uno tracto m'hai tolto ogni cosa?». ¹⁷Con queste et altre simile parole lamentandosi, el povero amante bagnava il candido pecto et marmoreo volto di Lucretia con tante amare lachryme che pareva uscissino di una viva fontana. ¹⁸Dalle quali, come da aqua rosa et lanfa, la donna svegliata si levò in piè non altrimenti che se dormito havessi, et rivoltasi allo amante dice: ¹⁹«Come se' tu qui arrivato, caro mio signore? Onde vengo io? Dove sono stata? ²⁰Perché morta non sono nelle tue braccia più presto che havere poi ogni giorno a sentire mille aspre morti, quando ti

⁶ Canne] Channi **R**, channa **P** hebbe la novella come il] hebbe la nouellachel **P**, hauendo inteso chel **F** era suto morto] era suto ucciso **P**, era morto **F** dopo alquanti giorni] dopo alquanti di **P**, om. **F** incredibile letitia] somma letitia **P**, somma allegrezza **F** si morì] spiro **P**, expiro **F**

⁷ stimandosi al tutto] stimando essere altutto **P**, uedendosi quasi **F** poi vedendoselo] uedendoselo poi **P F** per la grandissima allegrezza] per la exuberante letitia **P**, per la molta letitia **F**

⁸ Tormentato adunque et quasi smarrito] Spaventato adunque **P F**

⁹ inimica del mio bene] del mio bene nimica **P** così] sì **P F**

¹¹ bagnandolo] baciandolo **P F**

¹³ el tuo Eurialo] Eurialo tuo **P** tu, anima mia dolcissima] dolcissima anima mia **P**, anima mia dilectissima **F** stata privata... vita] così acerbamente della uita priuata **P F**

¹⁴ Oh me, vegoti io in questa forma?] O vita. o dolceza. o bene. o gaudio o thesoro mio ueghoti io senza lauata. **P**, O uita mia dolceza mia speranza bene gaudio tesoro mio / oue se tu ita? **F**

¹⁶ in questo modo] in questa forma **P F** io aspectavo] aspectauo **P**

^{16a} iniqua Fortuna] fortuna rea **P** le forze tue] etuoi insulti **P** a uno tracto] inun tracto **P**

¹⁷ altre] altri **R**, om. **F** et marmoreo] et il marmoreo **P F**

¹⁹ sono stata] stata sono **P**

²⁰ quando ti fussi partito] quando ti partissi di questa terra **P**, se poi tu di questa citta tipartissi **F**

fussi partito?». (52) ¹Parlando in questa forma si acostono al lecto, in sul quale hebbono sì felice et dilectevole nocte, quale et come è da pensare che essere dovessi intra due sì infiammati et cordiali amanti. ²«Tu se' il mio Ganymede, il mio Hippolyto, il mio Pyrrhamo, il mio Leandro», diceva Lucretia. ³«Et tu sei la mia Pulisena, la mia Tisbe, la mia Venere, la mia Helena», risponde Eurialo. ⁴L'uno bacia l'altro, scherzano, motteggiano, mescolandovi scambievoli et cocenti sospiri, ^{4a}et racontano insieme el principio de' loro amori et le passate doglie, et finalmente nulla indietro lasciono che si appartenga a' veri piaceri et contenti d'amore; ^{4b}cogli ochi, con le parole, co' gesti, co' cenni feriscono l'uno l'altro. ⁵Eurialo, speculando la maravigliosa bellezza della manza sua: «Quanto più considero – dice – la tua divina figura, tanto più mi pari formosa. ⁶Simile a te vide Atheone la dea Diana quando nuda si lavava nella chiara fonte di Nisa. ⁷O formosissima donzella et più che il balsamo odorifera, sono io sì felice che la Fortuna mi habbi facto degno di goderti! ⁸Volentieri consentirei di finire al presente mie vita in tanto piacere, acciò che poi qualche sinistro caso non mi privassi di tanto dolce bene. ⁹Nissuno vive più contento, felice o beato di me. ¹⁰Ma ohimé misero, quanto sono queste hore veloci, quanto è breve questo tempo, quanto poco durano questi piaceri! ¹¹O nocte invidiosa, perché sì presto ti fugi? Fermati Apollo, non ti muovere ancora: perché tanto affrecti el corso tuo? ¹²Concedimi una tale nocte quale concedesti a Giove, tuo padre, quando giacque con Alcmena. ¹³O Aurora, perché tanto sollecita et tanto avaccio ti lievi lasciando nel lecto solo el tuo vechio marito?». ¹⁴Così diceva Eurialo, né però si teneva le mani a cintola; Lucretia non tacea, ma parimente ragionava con lo amante, né lasciava indietro alcuno acto o parola che non ricompensassi. ¹⁵ ¹⁶Havea già Phebo incominciato a stuffare dello oceano e candidi crini de' suoi destrieri, il perché bisognò che fine havessino e piaceri degli amanti, e quali con molti baci et abbracciamenti et non con minori sospiri et doglie si dipartirono. ¹⁷Et dopo non molti giorni ritornorono al consueto giuoco col mezo pure di Pandalo, cibando spesso l'ardentissimo loro amore.

(52) ¹ si acostono] saccostorono **P**, sachostano **F** intra] fra **P F**

⁴ motteggiano] et motteggiono **P**, om. **F**

^{4b} cogli ochi] Et con glochi **P** co' gesti, co' cenni] con gesti et con cenni **P**

⁵ manza sua] sua manza **P**, donna sua **F** mi pari formosa] pari formosa a glocchi miei **P**, tanto appari piu gentile pretiosa et bella a gliochi miei **F**

⁷ et più che] o piu che **P**, O chorpo piu che **F**

⁸ sinistro caso] sinistro fato **P**, impedimento **F** tanto dolce] così dolce et singulare **P**

⁹ Nissuno... di me] Nessuno di me uiue piu contento felice o beato **P**, Nissuno uiue piu felice di me / ne piu beato **F**

¹⁰ queste hore veloci] ueloci queste hore **P**, troppo ueloci queste hore **F**

¹¹ affrecti el corso tuo] el tuo corso affrecti **P**

¹² tuo padre] padre tuo **P** Alcmena] *il nome, vergato in chiare lettere in F, non è interamente leggibile in R (vi si riconosce tuttavia il nesso -cm-), Almena P*

¹⁴ né] et non **P**, et parte non **F** a cintola] a fianchi **P F** ragionava con lo amante] con lamante ragionaua **P** che non ricompensassi] che lei non ricompensassi **P**, che dallei non fusse richompensato **F**

¹⁶ degli amanti] dedue amanti **P F** minori sospiri et doglie] mancho sospiri et lachryme **P**, mancho sospiri **F**

¹⁷ col mezo pure] et col mezo **P**, et chol meço **F** cibando spesso] spesso ciborono **P**, spesso cibauano **F** l'ardentissimo loro amore] elloro amore **P**

(53) ¹In questo tempo lo imperadore, essendosi reconciliato con papa Eugenio, già si metteva a ordine per transferirsi a Roma; il che si era cominciato a divulgare per tutta la città di Siena. ²La quale fama venendo agli orecchi di Lucretia (perché nissuna cosa allo amante animo può essere nascosa), et non havendo commodità di parlare a Eurialo, gli scripse la seguente lettera.

³*Lettera di Lucretia ad Eurialo*

⁴Se lo animo mio ad ira contra te inclinare si potessi, già mi sarei ferocemente crucciata per havermi tu voluto nascondere la partita tua. ⁵Ma amandoti più che me stessa, mai si potrebbe la mia benivolentia inverso di te diminuire per alcuna ingiuria. ⁶Ma oh misera a me, che è quello che io intendo? Perché ti vuoi tu da me partire così furtivamente? ⁷Lo imperadore si prepara al camino, et però io sono certa che tu non rimarrai. ⁸Oh trista alla vita mia, dimmi: che sarà di me infelicissima? Misera a me, che farò io? Dove mi poserò se mi abbandoni? Pochi giorni senza dubbio mi durerà la vita. ⁹Non so quello che io mi scrivo: sono fuori di me per la abundantia del dolore; ⁹per ogni parola che è scritta in questa lamentabile epistola ho sparse cento lachryme. ¹⁰Per la tua mano dextra, per quella fede la quale tu m'hai obligata, se punto di te ho meritato, se alcuna mia cosa ti è paruta dolce, ti priego et suplico che tu vogli havere di me misera et meschina innamorata qualche compassione. ¹¹Non ti priego che tu rimanga, ma che mi meni teco. ¹²Nissuna fatica è prendere chi vuole essere presa, et non pensare che io ti habbi a partorire vergona, perché niuno il saprà. ¹³Al marito mio non farai ingiuria, con ciò sia che, se tu mi lasci, a ogni modo mi perderà, perché recusando tu di menarmi, la morte certamente me gli torrà. ¹⁴Sarai tu adunque sì crudele et ingrato? Ricordati almeno che lo amore il quale io ti porto non merita questa remunerazione.

(53) ¹ lo imperadore] lo imperadore Sigismondo **P** si metteva] si era messo **P**, sera messo **F** il che... Siena] la qual fama per tutta la città di Siena già era divulgata **P**, in modo che per tutta la città era sparsa la fama **F**

² La quale fama... Lucretia] il che uenendo a gl'orecchi di Lucretia **P**, La qualchosa intendendo Lucretia **F** nissuna] niuna **P F** può essere nascosa] può essere ascosa **P**, si può celare **F** et non havendo] non havendo **P F**

⁵ mai si potrebbe... ingiuria] non si potrebbe mai la benivolentia mia verso di te per ingiuria alcuna diminuire **P**, per alcuna ingiuria mai non si potrebbe lamia benivolentia verso di te minuire **F**

⁶ oh misera a me] o me misera **P**, oime **F** Perché... furtivamente?] perché vuoi tu dame furtivamente partirti **P**, perché non mi di tu alcuna cosa del tuo partire. **F**

⁸ alla vita mia] alla mia vita **P**, om. **F** che sarà] quel che sarà **P**, quello che sarà **F** infelicissima] infelice **P F**

⁹ sparse] sparto **P F**

¹⁰ se punto di te ho meritato] Se io punto dite ho meritato **P**, et se io di te ho punto meritato **F** suplico] di gratia singulare ti dimando **P** tu vogli... qualche compassione] tu uogli hauere qualche compassione di me misera: et meschina innamorata **P**, habbi compassione di me misera et meschina innamorata **F**

¹¹ mi meni teco] teco mi meni **P** (techo) **F**

¹³ Al marito mio non farai] Et al mio marito non farai **P**, et non farai al mio sposo **F** con ciò sia cosa che] conciosia che **P**, imperoché **F**

¹⁴ il quale io ti porto] ti porto **P**, che io tiporto **F**

(54) ¹Come Eurialo hebbe lecto la lettera di Lucretia, sentì al cuore tanto dolore che subito incominciò a piagnere amarissimamente, in modo che harebbe mosso le pietre a compassione. ²Né sapeva che si fare o che rispondere, se non che, pure alfine facendo ròca del cuore, gli rispuose in questo modo.

³*Risposta di Eurialo a Lucretia*

⁴Insino a questo punto, cara mia speranza, Lucretia mia suavissima, sforzato mi sono nasconderti la mia partita, acciò che avanti al tempo tu non ti affligessi. ⁵Cognosco horamai la tua natura et so che ti tormenti assai. ⁶Lo imperadore non si parte per non ritornare, ma quando non tornassi mai, io chiamo tutti gli dei in testimonio et priegoli mi diano el cammino più erroneo che non fu quello di Ulisse et di Enea, se presto non ritorno a te. ⁷Quello che tu scrivi che io te ne meni, mi sarebbe più grato che cosa del mondo, né maggiore allegrezza potrei havere che essere sempre teco. ⁸Ma più tosto voglio havere consideratione et rispetto al tuo honore et fama che alla voglia mia. ⁹La fede et amore grande che tu mi porti richiede che fedelmente io ti consigli. ¹⁰Sai come tu se' nobilissima, ¹¹et hai fama non solamente di bella ma ancora di costumata et pudica donna. ¹²Se io te ne menassi (che lascio da parte la vergogna mia, della quale per amore tuo poco mi curo), che ignominia daresti tu a' tuoi parenti? Con che dolore pugneresti el cuore della tua dolente madre? Che si direbbe di te? Che biasimo, che mormorio si spargerebbe nella città? ¹³Ohimé, quanta afflictione sentirei io quando sentissi maculare la fama tua! ¹⁴Al presente il nostro amore è coperto, et nissuno è che non ti lodi. ¹⁵La partita tua turberebbe ogni cosa, imperò che mai fusti tanto lodata quanto poi saresti vituperata. ¹⁶Ma poniamo da canto lo honore; facilmente, venendo tu meco, perderei tutta la gratia che io ho con lo imperadore, et se io lo abbandonassi, non ti potrei tenere secondo che tu meriti. ¹⁷Et se tu meco seguissi la corte, non potremo havere insieme una hora di

(54) ¹ Come Eurialo... di Lucretia] Eurialo chome lecta hebbe la letera **P**, Lecta che hebbe Eurialo questa chosi fatta lettera **F**

² in questo modo] nel modo che seguita **P F**

⁴ avanti] innanzi **P**, inanzi **F**

⁵ ti tormenti assai] ti distruggi sopra misura **P**, fuori di misura chome donna tidistruggi **F**

⁶ non tornassi mai] mai non tornassi **P**, mai non ritornassi **F** di Ulisse et di Enea] dVlisse quando parti da Troia **P**, di Vlisse quando si parti da troia **F** se presto non ritorno a te] se presto ad te non ritorno **P**, se io qui a te presto non ritorno **F**

⁷ che tu scrivi che io te ne meni] che scriui del menartene meco **P**, che tu mi scriui del menartene **F**

⁸ et fama] et alla fama **P**, et alla tua fama **F**

¹⁰ come tu] che tu **P F**

¹¹ et hai fama] et che hai fama **P**, Hai nome **F** ma ancora di] quanto di **P F**

¹² lascio da parte] lascio stare **P F** per amore tuo] per lamore tuo **P** Con che] con qual **P** pugneresti] trafigeresti **P**, pungeresti **F**

¹³ sentirei io] sentirebbe elmio cuore **P** (chuore) **F** quando sentissi] quando io sentissi **P F** la fama tua] el nome tuo **P**

¹⁶ poniamo da canto lo honore] poniamo lhonore da canto **P**, lasciamo andare la infamia **F** facilmente, venendo tu meco] Se tu ne uenissi meco facilmente **P**, Se tu ne uenissi mecho **F** la gratia che io ho] lagratia che ho acquistata **P**, la gratia ho **F** non ti potrei tenere secondo che] non potrei tenerli chome **P**, non ti potrei tenere chome **F**

¹⁷ tu meco seguissi] tu seguissi meco **P**, io seghuitassi **F**

riposo: ogni giorno si muta il campo. ^[18] ¹⁹Onde, se io ti menassi hora qua et hora là, et come una publica femina ti tenessi in campo, considera che honore sarebbe il nostro. ²⁰Per questi rispetti adunque, Lucretia mia, lievati questa fantasia dalla mente et seguita il mio consiglio. ²¹Uno altro amante forse ti persuaderebbe altrimenti per poterti godere più lungamente, non considerando alla futura vergogna per soddisfare al presente piacere; ²²ma costui non sarebbe vero amante. ²³Il perché io ti priego che ti disponga d'aspettarmi qui, cuore et vita mia, et sta' sicura et certa che io habbi con presteza a ritornare, ché prima vorrei morire che abandonarti. ²⁴Sta' sana et non credere che 'l mio foco sia minore che 'l tuo, dolceza mia et unico nutrimento della vita mia.

(55) ¹Restò paziente a questa risposta Lucretia et fece intendere allo amante che era disposta seguire el suo consiglio pure che prestamente tornassi, perché, tardando troppo, non potrebbe resistere a sì potente et acerbo dolore. ²Et come spesso vegiamo che lo amore fa gl'ingegni acuti, così Lucretia in questa passione si provò di fare uno sonecto al suo proposito, et mandòllo ad Eurialo in questo tenore.

³Fatale stella m'ha con voi unita,
celeste influxo m'ha legato 'l core,
destin superno ha 'ndocto in me l'ardore
qual consuma per voi tanto mie vita. 4

⁴A seguir vostra fede Amor m'invita;
altro dilecto, dolce mio signore,
che 'l vedervi non provo, et pien d'errore
son senza voi et confusa et smarrita. 8

⁵Pensando adunque, caro mio thesoro,
che presto allontanar da me dovete,
tutta spavento, tremo, languo et moro. 11

¹⁹ ti tenessi in campo] in campo ti tenessi **P** (champo) **F**

²⁰ lievati questa fantasia dalla mente] lieuti questa fantasia **P**, spogliati / che tene priegho / di questa fantasia **F**

²¹ al presente piacere] al piacere presente **P**

²³ io ti priego che ti disponga] io ti priego che tu ti disponga esser contenta **P**, piacciati essere chontenta **F** cuore et vita mia] uita et cuor mio **P** (chuore) **F** habbi con presteza a ritornare] tornero presto **P F**

²⁴ della vita mia] di mia uita **P** (mie) **F**

(55) ¹ fece intendere allo amante che era disposta] rispose allo amante essere disposta **P F** presta-mente] con presteza **P**, chon presteça **F**

² così Lucretia] Lucretia **P F** fare] comporre **P**, chomporre **F** et mandòllo ad Eurialo in questo tenore] et uenendogli facto lo mando allo amante con lasoprascripta risposta El tenore e questo **P**, el quale e questo: et mandollo insieme cholla risposta **F**

³ m'ha con voi unita] ha in uo mialma unita **F** qual consuma... mie vita] qual per uoi tanto consuma mia uita **P**, Che per uo troppo chonsuma mie uita **F**

⁴ A seguir] Alseguir **P F** provo] truouo **F** son senza voi et confusa et smarrita] E lamie mente sença uo smarrita **F**

⁵ thesoro] signore **P R**

⁶L'alma mia sempre fia ove voi sète,
perché sempre con voi fa suo dimoro;
adunque il corpo solo mi lascerete. 14

⁷El terzo giorno dipoi Eurialo si partì con lo imperadore et andò a Roma, ^{7a}ove non fu prima arrivato che, volendo in qualche parte dare qualche refrigerio al suo infiammato cuore et mantenere Lucretia nel corso suo amoroso, le scripse et mandò el seguente sonecto.

^{7b}Qualunque prova in sé l'adverso amore
ascolti el miser sòn de' tristi versi:
meco piangendo venga a condolarsi,
acomagnato da mortal dolore. 4

^{7c}Lasso, ch'io son sì d'ogni piacer fore
dal giorno in qua che 'l vago lume persi,
che mai dipoi gli ochi mie' stanchi apersi,
che cosa grata vedessi el mie core. 8

^{7d}Crudel partita d'un felice amante,
in martyri et lamenti son ridotto,
cupido del morir fermo et costante. 11

^{7e}Sol prego, anzi che Cloto n'abbi rocto
l'extremo fil, che 'l mie thesor prestante
vegi et saluti col supremo motto. 14

^{7f}Prese Lucretia sommo piacere del sonecto et tanto gli fu grato, che subito lo mandò alla memoria et recitavalo ognora parendogli alquanto sollevare l'animo dal dolore, il quale la premea per la absentia di Eurialo. ^{7g}Et havendo già facto experientia de' sonecti, ne compose un altro et mandòllo allo amante in una lettera di Pandalo. ^{7b}Era il

⁶ ove] doue **P F** perché sempre] Laqual sempre **F**

⁷ andò] andonne **P F**

^{7a} arrivato] giunto **P** qualche refrigerio] refrigerio **P** et mantenere] et per mantenere **P** nel corso suo amoroso] nel corso amoroso **P**

^{7c} sì d'ogni piacer] dogni letitia **V L** dipoi gli ochi mie' stanchi] po gliocchi stanchi et mesti **V** (ochi) **L** vedessi el mie core] porgessino alcòre **V** (chore) **L**

^{7d} in martyri... costante] conducto sono ad sì infelice stato | challa gran doglia ilpianto e sol riposo **V** (elpianto) **L** del morir] di morir **P**

^{7e} Sol prego... motto] Il core e inuolto in pene acerbe tante | poi che deluago aspecto son priuato | chel uiuer me molesto aspro et tedioso **V** (Il core enuolto) **L**

^{7f} del] di questo **P** lo mandò] il mando **P** recitavalo ognora] ognhora lorecitaua **P** alquanto sollevare] solleuare **P** dal dolore] da quello dolore **P**

^{7g} ne compose] di nuouo ne compose **P** et mandòllo] elquale mando **P**

^{7b} parla Lucretia agli ochi suoi] Lucretia parla asuoi occhi **P** come legendo facilmente intenderai] chome facilmente comprenderai **P**

sonecto in dialogo, nel quale parla Lucretia agli ochi suoi et loro le rispondono, come legendo facilmente intenderai.

⁷ⁱ«Occhi lassi et smarriti, perché intenti
sète pur sempre a rimirar lontano?
Perché pur tanto v'affligete invano,
cercando riveder chi vi contenti?» 4

^{7k}«Mai fine haran nostri pianti et lamenti
se l'aër fosco, nubilo et villano
che tien el nostro sol longinquo et strano
spinto non è da più secondi venti.» 8

^{7k}«Datevi pace hormai; forse vedrete
el ciel presto sereno e 'l sol dell'onde
salse stuffarsi, onde lieti sarete.» 11

^{7l}«O se tal gratia qualche stella infonde,
quante aspre doglie ne saran delete!
Né già sperian nostro soccorso altronde.» 14

^{7m}Essendo già Eurialo dimorato in Roma più giorni, intervenne che Menelao, marito di Lucretia, fu assalito da una febre gravissima. ⁸Lo incendio della quale fu sì potente che in pochi di gli mancorono le forze corporali, in modo che lo spirito era ritenuto nello infermo corpo solo con remedii medicinali. ⁹Ma finalmente, vincendo la acerbità del male ogni rimedio, in spatio di venti giorni finì el corso di sua vita. ¹⁰Lucretia adunque, riposto che fu il corpo di Menelao, non havendo mai conceputo figliuoli, vedova uscì della maritale casa et ritornossi con la madre. ¹¹Ove essendo già stata circa sei giorni et havendo sempre nel cuore Eurialo, deliberò scrivergli la lettera infrascripta.

¹²*Scrive Lucretia allo amante richiedendolo per marito, sendo vedova.*

¹³Da una parte mi ritiene il pudore et la modestia, dall'altra mi sprona Amore. ¹⁴La pena è ritenuta dalla tremante mano et le parole non ardiscono uscire delle timide labra.

⁷ⁱlassi] uagli **V L** vi contenti] ne contenti **V L**

^{7k}hormai] homai **P V L** stuffarsi] spuntarsi **V L**

^{7m}in Roma] a Roma **P**

¹⁰ritornossi con la madre] con lamadre si ritorno **P**, ritornossi cholla madre **F**

¹¹Ove] doue **P** essendo già stata] sendo stata **P F** circa sei giorni] circa giorni sei **P**, per ispatio di giorni sei **F** nel cuore Eurialo] auanti a glocchi eluolto di Eurialo **P**, inançi agliocchi eluolto dEurialo **F** la lettera infrascripta] la infrascripta epistola **P**, la infrascripta lettera **F**

¹²*Scrive Lucretia... sendo vedova*] Scriue Lucretia allo amante richiedendolo per marito **P**, Lucretia rimasa uedoua scriue a Eurialo et richiedelo per marito **F**

¹³dall'altra mi sprona Amore] Amore dall'altra mi sprona **P**

¹⁴dalle] delle **P F**

¹⁵Dubito che la grandezza tua non mi riprenda et che il tuo senno di me non si rida.

¹⁶Spaventomi di me stessa et quasi sono smarrita, se non che pure, alfine, mi dà qualche baldanza pensando allo immenso ardore il quale parimente consuma e nostri cuori.

¹⁷Ricordomi delli scambievoli ricevuti piaceri, e quali, dopo molto conflictio di mente, m'hanno dato ardore di manifestarti el desiderio mio.

¹⁸È piaciuto a colui el quale rege et governa tutte le cose mortali che Menelao, per lo adietro sposo mio, habbi dato luogo

alla natura et che in pace si riposi.

¹⁹La morte del quale già mai non negherò che grandemente non mi sia doluta, perché da la sua buona memoria sono stata sempre amata et tractata come sposa carissima et amatissima.

²⁰Et io, ancora prima che Amore me ne dessi cagione, del continuo lo hebbi in reverentia, ama'lo et riveri'lo più che altra creatura.

²¹Il quale tenore sempre harei servato se a colui fussi piaciuto che non solamente una debile femminella, ma qualunque fortissimo et sapientissimo huomo ha legato et condotto a simili et molto maggiori errori.

²²Della qual cosa io sentirei al presente più che mai doglia amarissima, né mai più lieta sarei se intervenuto non fussi che, poichè la fortuna mia a questo m'avea destinata, mi recò avanti uno così facto amante, simile al quale nessuno altro harei saputo desiderare non che elegere.

²³Né mai senti' maggior dolcezza, mai non fui più lieta o gioconda, et finalmente per tempo alcuno più felice o beata non mi tenni che quando sono stata teco.

²⁴Et veramente qualunque volta ho potuto vederti o parlarti, mi è paruto essere intra tutte le delitie et thesori del mondo.

²⁵Et da poi in qua che io incominciai a ritrovarmi teco, altro non ho desiderato se non potere honestamente et fuora di biasimo sempre teco, dilecto mio suavissimo, conversare.

²⁶Il perché mi è parso che la Fortuna in questo mi sia voluta esser faitrice et propitia havendomi sciolta dal giogo maritale, acciò che al tutto potessi essere tua et liberamente darmi al tuo arbitrio.

²⁷Per la qual cosa, Eurialo da me amato et desiderato più che la propria vita, col cuore supplichevole, con ogni priego possibile, con tutte le forze del mio ingegno, con ogni mia affectione et instantia ti priego et in luogo di gratia immortalissima ti dimando che mi conceda una delle due cose:

²⁸o veramente che ti degni volere la mia indegna persona congiugnerti per matrimonio, o vero accettarmi per tua serva et ancilla;

²⁹ché in qualunque di questi due modi mi vorrai, sarò contentissima pure che io possa vivere teco, benché del primo mi fa presumtuosa la tua incredibile humanità et affectione verso di me.

³⁰Il che potendo impetrare, mi chiamerò la più felice donna che fussi mai.

¹⁵ che il tuo senno] che il tuo senno et prudentia **P**, chel senno tuo **F**

¹⁶ cuori] pecti **P F**

¹⁷ Ricordomi] Et ricordandomi **P**, Et richordandomi **F** piaceri, e quali... ardire] piaceri / dopo molto conflictio di mente / ho preso ardire **P**, et chonoscendo l'animo tuo uerso dime pieno damorose fiamme: per queste cagioni dopo lungho chonflitto / ho preso fiducia **F**

¹⁸ dato luogo alla natura] conceduto all'anima **P**, habbi chondotto sua uita all'ultimo fine **F**

²² se intervenuto non fussi] se non fussi intervenuto **P** m'avea destinata] mha destinata **P**

²³ o beata] et beata **P**, om. **F** sono stata teco] teco sono stata **P**, techo sono stata chongiunta **F**

²⁴ intra tutte] tra tutte **P**, fra tutte **F**

²⁵ incominciai] cominciai **P**

²⁶ dal giogo maritale] dal maritale giogo **P**, dal uincholo maritale **F**

²⁷ priego possibile] possibile priego **P**, possibile prece **F** ogni affectione et instantia] ogni mia affectione **P**, tutta laffectione **F** in luogo di gratia immortalissima ti dimando] digratia immortalissima tidomando **P**, di gratia inmortale tadimando **F**

²⁸ ti degni] tu degni **P F**

²⁸ per tua] come tua **P**

²⁹ mi fa] mi fa essere **P F**

³¹Direi che al presente fussi venuto tempo nel quale io potessi chiaramente giudicare se il tuo amore è stato vero o ficto, se dubitato ne havessi. ³²Ma essendo certissima che tu m'hai sempre amata con tutto il cuore, come io ho amato et amerò sempre te, per questa cagione aspetto da te quella risposta la quale sia degna di questa certissima opinione et ragionevole desiderio mio, et quale si debba aspectare da chi ama veramente. ^[33]

³⁴Poi che Lucretia hebbe scripta et sugellata la lettera, fece venire ad sé Pandalo et a' llui la diede pregandolo che fedelmente et con celerità la mandassi ad Eurialo. ³⁵Era già lo infiammato amante, per lo immenso dolore che per essere privato dello aspetto di Lucretia sentiva, amalato di febre flematica, la quale e medici dubitavano che non si convertissi in ethica, quando ricevè la lettera di Lucretia. ³⁶La quale fu di tanta forza et tanta letitia diè allo infermo corpo, che subito ne prese tale miglioramento che la febre incominciò a perdere il vigore, in modo che in tre giorni al tutto fu libero. ³⁷Sentiva sì grande dolceza et conforto legendo tale lettera, che a ogni hora la rilegea et baciava parendogli ragionare con Lucretia, et seco diceva: «Laudato et ringratiato sie tu, Amore, che m'hai conceduto la gratia tanto desiderata». ³⁸Et non come quello che fussi stato gravemente malato, ma come sano et robusto et che del sonno si levassi, uscì de lecto, in forma che chi era deputato al suo governo stimava si levassi pel farnetico, non sapendo che questo era uno farnetico di natura, el quale si dà a' più sani et gagliardi. ³⁹El giorno sequente rispose a Lucretia et incluse la lettera in una di Pandalo, et per uno fante a posta la mandò volando.

⁴⁰*Risponde Eurialo a Lucretia.*

⁴¹Ben posso dire, anima mia, che tu sola sia quella che tieni la vita mia in tua balia; veramente posso affermare, speranza mia, che tu m'habbi da morte rivotato in vita. ⁴²Già ero per lo superchio dolore, il quale, per essere da te lontano, sentiva il mio afflicto

³¹ io potessi chiaramente giudicare] chiaramente giudicare io potessi **P**, io potessi apertamente giudicare **F** se il tuo amore è stato vero o ficto] se lo amor tuo uerso di me e stato simolato o no **P**, se lamore tuo e stato uerso dime simulato o no **F**

³² di questa... mio] di questa certissima opinione et ragioneuole appetito et desiderio mio **P**, del nostro ardore **F**

³⁴ diede] decte **P**, dette **F** ad Eurialo] a Eurialo et chosi fece **P**, alsuo Eurialo. Pandalo adunque presa lapistola fedelmente la mando. **F**

³⁶ che la febre incominciò a perdere] che inun momento la febre comincio a perdere **P**, che in quel punto la febbre perde **F** in modo che in tre giorni] et in tre giorni **P**, et in due giorni **F** fu libero] ne fu libero **P**, lascio Eurialo libero **F**

³⁷ sie tu, Amore] sia tu Gioue **P F** che m'hai conceduto la gratia tanto desiderata] elqual mhai conceduto quellagratia che io desiderauo **P**, che hai choncedutomi gratia / che io potro del chontinuo essere cholla mia bella Lucretia sença pericholo biasimo o impedimento alchuno **F**

³⁸ uscì de lecto, in forma che] uscì delecto / in modo che **P F** el quale si dà] che si dà **P F**

⁴⁰ *Risponde Eurialo a Lucretia*] Risponde Eurialo et accepta Lucretia perdonna **P**, Risposta di Eurialo **F**

⁴¹ rivotato in vita] richiamato alla uita **P**, a uita richiamato **F**

⁴² mi fu presentata la lettera tua] la tua lettera mi fu presentata **P**, la lettera tua mi fu presentata **F**

cuore, a tale termine di malattia riducto, che nissuno rimedio havevo alla salute mia et senza alcuna speranza mi cognoscevo et iudicavo mortale, quando mi fu presentata la lettera tua. ⁴³Della quale come hebbi cognosciuta la mano, subito senti' cominciare a mancarmi la febre et ritornarmi la pristina valitudine, ma dipoi legendo et gustando quello che in epsa si contenea, tanto conforto ne prese il mio tormentato cuore, che da poi in qua sono stato sempre di migliore voglia che prima. ⁴⁴Quello adunque ha in me operato la medicina tua che qualunque altro rimedio fare non poteva, et più forza ha havuto il tuo amantissimo et suavissimo scrivere che non hebbe mai Phebo, inventore della medicina, et Esculapio suo figliuolo, Hippocrate o Galieno, Avicenna, o altro medico prestantissimo con tutti e rimedii che pongono gli auctori di medicina. ⁴⁵Essendo tu adunque sola quella che m'hai la già quasi perduta vita renduta, et vivendo per tuo beneficio oltre agli altri infiniti piaceri e quali ho da te ricevuti, bene meriterei essere appellato ingratisimo di tutti gli uomini et sarei degno di somma reprehensione se io non adempiessi in ogni parte qualunque tuo desiderio et in ciascuna cosa non seguissi el tuo volere. ⁴⁶Onde più volentieri che tu non mi richiedi vengo nella tua volontà, et pel tenore di questa mia lettera, la quale voglio che sia in perpetuo testimonio del vero, ti ricevo per mia dilectissima sposa, pregando te, più che tu non hai pregato me, che perseveri in cotesto proposito, ⁴⁷che bene potrò affermare di essere intra tutti gli altri solo quello che meriti el nome di felicissimo et solo marito che habbi da gloriarsi havere la più bella, gentile, gratiosa, nobile, savia, honesta et virtuosa donna che tutte l'altre, simile alla quale non credo che mai se ne trovassi un'altra. ⁴⁸Io sento al cuore tanta dolceza che io non so più che mi scrivere, et tanta voglia mi sollecita a rivederti che ciascuna hora mi pare uno lunghissimo anno. ⁴⁹Et però fra pochi giorni aspecta il tuo sposo Eurialo: sta' sana et lieta, ché presto ci rivedrénno; in questo mezo piglierò buona licentia dallo imperadore per essere teco, mia imperadrice.

⁵⁰Impossibile al tutto sarebbe non che difficile potere o con parole o con circunstantie mostrare una minima parte della letitia la quale hebbe Lucretia per la ricevuta risposta, che fu tanto secondo il desiderio suo che mille volte prima et poi mille dugo la baciò. ⁵¹Et havendola bene considerata, mandò per Pandalo, al quale prese a parlare in questa forma: ^[52] ⁵³«Molte sono le cagioni, Pandalo mio carissimo, le quali mi hanno indocto ad amarti non vulgarmente: in prima la nostra affinità, dipoi la benivolentia grande et intera affectione, la quale sempre et con segni manifestissimi et con amplissimi facti m'hai dimostro; dopo questo e singolari beneficii e quali da te in

⁴³ cognosciuta] conosciuto **P**, ueduto et chonosciuto **F** ritornarmi la] ritornare nella **P** il mio tormentato cuore] el mio cuore **P**, om. **F** da poi in qua] da indi in qua **P**

⁴⁴ hebbe] ualse **P F** et Esculapio] con Esculapio **P**, chon Eschulapio **F**

⁴⁶ più volentieri che] uolentieri piu che **P** tu non hai pregato me] tu me pregato non hai **P** (pregato) **F**

⁴⁷ intra tutti gli altri] di tutti glamanti **P** (gliamanti) **F** che mai se ne trovassi un'altra] se ne trouassi mai unaltra **P**, che mai alchuna sene trouassi **F**

⁴⁸ tanta voglia] tanto disio **P**, tanto desio **F** ciascuna hora] ogni hora **P**

⁵⁰ circunstantie] exempli **P F** il desiderio suo] la uoglia sua **P** (uoglia) **F** prese a parlare] parlo **P**, ragiono **F**

diversi tempi ho ricevuti. ⁵⁴Ciascuno de' quali benché del continuo riserbi nella memoria et da me assai aprezato sia, niente di manco nissuno ho più estimado né più mi sta nella memoria fixo, né di maggiore merito lo riputo che quella opera la quale si fedelmente et con tanto studio hai nel commune ardore di Eurialo et mio interposta. ⁵⁵Nella quale più oblighi sono interclusi, imperò che mediante il tuo favore m'è suto lecito, senza pericolo, molte volte gustare e suavissimi cibi d'amore: ⁵⁶hai soccorso al mio inestimabile ardore, se' stato cagione che tanto mio furore si sia temperato et che 'l mio honore non si è maculato, et finalmente se' stato quello che m'hai conservata la vita, perché certamente non harei potuto a tanto impeto resistere. ⁵⁷Per la qual cosa, riducendo tutto insieme, grandissimamente mi parrebbe errare se io in tutti e casi miei non ricorressi ad te per consiglio et favore. ⁵⁸Né so con quale altro amico dovessi o potessi ciascuna mia faccenda più liberamente comunicare che teco, perché da nissuno aspetto o più fedele consiglio et più prudente, o più amorevole et prompto favore. ⁵⁹Hora tu mi potresti dire "A che fine fai tu meco sì lungo exordio?"; io te lo dirò: al tutto sarebbe superfluo raccontare a te lo amore il quale porto ad Eurialo et quanto io sia da lui amata, essendoti notissimo. ⁶⁰La Fortuna ha voluto che Menelao mio si sia per morte da me separato, la cui dolce memoria sempre viverà meco. ⁶¹Sono al presente vedova, truovomi in ventidue anni, bella (secondo mi è decto), nobile, ricca et innamorata: per questi respecti sarebbe impossibile che io potessi stare in questo grado. ⁶²Monica non mi farebbe fare tutto lo oro del mondo, havendo gustato e piaceri mondani. ⁶³In questa città non è alcuno al quale io asimigliassi Menelao et, benché io ne cognosca molti et meco habbi pensato a più d'uno, niente di meno nissuno ne truovo degno di scambiarlo, et se alcuno ce ne fussi, confessandoti liberamente il vero, non potrei disporvi l'animo, tanto sono con ogni mio pensiero rivolta al mio suavissimo Eurialo. ⁶⁴Vinta adunque da questo desiderio immenso, ho preso audacia di scrivergli et di richiederlo per sposo; lui è stato verso di me tanto clemente et gratioso che per sua lettera mi ha risposto non solo esservi disposto, ma per sua legitima sposa mi ha acceptata et nominata. ⁶⁵Credo veramente che, considerata la qualità sua, questa mia impresa ti doverrà piacere assai et che la commendi. ⁶⁶Pure, quando altrimenti paressi alla prudentia tua (il che non posso stimare), harò caro d'intendere il parere tuo, il quale se

⁵⁴ riserbi nella memoria] conserui nella memoria **P**, nella mente fixo mi sia **F** ho più estimado] piu ho stimato **P**, e da me piu stimato **F**

⁵⁶ et che 'l mio honore] et facto che lo honore mio **P**, hai fatto che il mio honore **F** quello che] cholui el quale **P**, quello il quale **F** tanto] tanto grande **P**

⁵⁸ aspetto... favore] aspetto o piu fedelmente o con maggiore prudentia et amore essere consigliata et fauorita **P**, potrei o piu fedelmente o chon maggiore prudentia et amore essere chonsigliata **F**

⁵⁹ fai tu meco sì lungo exordio] fai tu meo (*sic*) sì lungo exordio **R**, usi tu coteste parole **P**, usi tu mecho tante parole **F** al tutto sarebbe] Sarebbe altutto **P**, E sarebbe altutto **F**

⁶⁰ Menelao mio] Menelao per lo adietro mio dilectissimo sposo **P** (adietro) **F**

⁶¹ in ventidue anni] diuentidue anni **P**, deta danni uentidue **F**

⁶³ ne cognosca molti] io cognosca molti **P** (chonosca) **F**

⁶⁴ per sposo] per mio sposo **P F** esservi disposto] essere contento **P** (chontento) **F**

⁶⁵ veramente] certamente **P** ti doverrà piacere assai] assai ti douerra piacere **P**, assai ti debba piacere **F** la commendi] tu la commendi **P**, tu mene chommedi **F**

⁶⁶ d'intendere] intendere **P F** el piacere... si duplicherà] si duplichera il piacere che io ne piglo **P**, elpiacere et letitia ne prendo in me si duplichera **F**

conforme sarà al desiderio mio, el piacere che io ne piglio si duplicherà; ⁶⁷se difforme, assai mi dispiacerà, non perché io mai del preso partito mi habbi a pentire, ché, non lo havendo preso, lo prenderei di bel nuovo, ma per non havere facto cosa la quale a te parimente piaciuta non sia. ⁶⁸Perché, in ogni caso mio, vorrei non manco soddisfare a te che a me stessa, et ancora per rispetto che, quando tale parentado fussi approvato da te, essendo tu huomo di stima et reputatione, si direbbe che solamente tu con la prudentia, opera et industria tua lo havessi conducto et concluso, et in questo modo tu ne saresti commendato assai et io più honorata. ⁶⁹Essendo adunque, Pandalo mio amantissimo, la cosa ridotta a questo termine, priegoti che mi vogli essere adiutore et propitio come per lo passato se' stato, approbando questa mia deliberatione. ⁷⁰A me pare che principalmente sia necessario che con madonna Fiocarda, mia madre, et con tutti e parenti et amici nostri divulghi la cosa come ti parrà meglio, sempre dimostrando che tu ne sia stato l'auctore, acciò che tutto proceda con più reputatione et che ciascuno ne resti bene contento. ⁷¹Ma bisogna farlo con celerità, perché Eurialo ci sarà fra pochi giorni. ⁷²Essendo tu prudente et sapiendo bene condurre ogni cosa, senza dirti altro, porrò tutto questo peso in sulle spalle tue».

[73] ⁷⁴ Sorrise Pandalo alle parole di Lucretia et bene le giudicò nate da impeto amoroso et da persona deliberata et che chiede consiglio di quello di che ha preso il partito, aspectando essere consigliata secondo la voglia sua. ⁷⁵Et però, con breve parole, rispose non essere il consiglio necessario a colui il quale già haveva postosi nello animo mandare ad effecto quella cosa sopra la quale dimostrava volersi consigliare, et che molto manco lei ne havea bisogno, havendo già facto quello di che ricercava parere; ⁷⁶ma che niente di meno gli piaceva assai questo che lei haveva facto per molti rispetti. ⁷⁷Il perché era contento volere manifestare questo parentado nel modo che Lucretia havea decto, et così fece. ⁷⁸Ciascuno intendendo tale cosa, gli pareva impossibile, essendo Eurialo huomo di grandissima reputatione et nobilissimo, ⁷⁹se non che pure universalmente già si era incominciato a divulgare che lui fussi innamorato di Lucretia et che per amore l'avessi tolta per donna.

⁶⁷ a pentire] apentere **P**, appentere **F** lo prenderei] ilprenderei **P**, lo farei **F**

⁶⁸ commendato assai] assai commendato **P**, chommendato molto **F**

⁶⁹ amantissimo] carissimo **P**, *om.* **F** la cosa ridotta] conducta la chosa **P** prieghoti] ti priego **P**, io tipriegho **F** adiutore et propitio] aiutore et propitio **P**, propitio **F** per lo passato se' stato] pel passato se stato **P**, tu se stato ne glialtri **F**

⁷⁰ ti parrà meglio] meglo ti parra **P**, a te meglio parra **F**

⁷² Essendo tu... spalle tue] Non ti dico altro essendo prudente et sapendo ben condurre ogni chosa: Onde tutto questo peso porro in sulle spalle tua. **P**, Tu se prudente et sai chondurre cio che tu uuoi. Et pero io posero tutto questo peso in sulle tue spalle. **F**

⁷⁴ et che chiede] Et chiede **P**

⁷⁵ lei ne havea bisogno] allei era di bisogno **P**, allei era mestiero **F**

⁷⁹ se non che] se non **P** incominciato] cominciato **P**, chominciato **F**

⁸⁰Rimanendo sola Lucretia et ripensando alla risposta di Pandalo, sentiva immensa dolceza vedendo la cosa facta. ⁸¹Et essendo occupata in questo pensiero, uscì di camera che pareva un'altra Venere tanto si mostrava lieta, et puosesi a sedere allato alla madre, con la quale prese a ragionare dello stato suo, fingendo, come già più volte havea facto, dolersi della morte di Menelao. ⁸²Et sospirando per Eurialo si poneva el capo in grembo, dicendo seco medesima: «O Christo, giugnerò io mai a quella hora che io ti possi vedere, dolce et caro mio Eurialo, sposo mio amantissimo, unico mio bene et riposo della vita mia?» ^{82a}«Che benedecto sia el punto et l'ora che Amore mi ti fé piacere!». ⁸³Havendo già facto così più volte, la semplice madre, che si credeva che Lucretia si lamentassi per Menelao, havendo già saputo da Pandalo el tractato parentado et stimandosi che la figliuola niente ne sapessi, sollevandole il volto le dice: ⁸⁴«Lucretia mia, deh, non ti affliggere tanto, ché presto sarai consolata et bene ti potrai gloriare d'essere la più inventurata donna di Siena». ⁸⁵Lucretia, fingendo di non la intendere, la dimanda quello che significano tali parole; la madre allora gli conferì ogni cosa. ⁸⁶Non poté fare Lucretia che a queste parole non rasserenassi tutta la sua angelica faccia et non scoprisse la celata letitia vedendo che 'l parentado piaceva alla madre, ⁸⁷et però dixè: «Madre carissima, io farò quanto piace a voi, ma siate certa che mai potrò tanto amare un altro quanto amavo Menelao, il quale punto non mi può uscire del cuore, ^{87a}pensando alle sue amorevoleze inverso di me, ché non mi guardava a mezo. ^{87b}Oh quanto bene perde' io, sventurata a me! Dio sa come uno altro mi tracterà, ché mai crederrei potermi abatere tanto bene. ^{87c}Et siate certa che s'egli stessi a me, volentieri mi starei vedova. ⁸⁸Ma io sono disposta più tosto sempre adempiere la voglia vostra che la mia, quando bene io ne dovessi capitare male. ⁸⁹Ben vi priego che voi mi contentiate d'una cosa, cioè che, inanzi che questa pratica si tiri più oltre, voi adattiate che io vega chi è costui, il quale mi volete dare in cambio di Menelao, ⁹⁰non perché io mi curi in che modo lui sia facto, ché, pel conto mio, da bello a bruto et da giovane a vechio ne fo poca stima, ma pel dire delle genti, ché non vorrei, poich'egli è forestiere, havermi a vergognare che fussi

⁸⁰ immensa dolceza] tanto gaudio et dolceza **P**, tanta dolceça et gaudio **F** vedendo la cosa facta] che quasi usciva dell'intellecto uedendo la chosa facta **P**, che quasi usciva dello intellecto **F**

⁸¹ Et essendo occupata in questo pensiero] Sendo occupata in questo pensiero **P**, Et dopo alquanto spatio **F** un'altra Venere] una dea **P**, om. **F**

⁸² dicendo seco medesima] seco dicendo **P** (secho) **F** ti possi... Eurialo] possa uederti signor mio dolce et caro mio Eurialo **P**, possa uedere elmio charo thesoro elmio Signore **F**

^{82a} fé] fece **P**

⁸³ Havendo già... madre] Et la semplice madre **P F** le dice] diceva **P F**

⁸⁴ deh] om. **P F** inventurata] fortunata **P**

⁸⁵ fingendo di] simulando **P F** dimanda] dimando **P** significano tali parole] tali parole significassino **P**, tale parole significhassino **F** la madre allora] Allhora lamadre **P** (Allora) **F**

⁸⁶ Non poté... parole] Non pote fare Lucretia a queste parole che **P**, Non pote a queste parole Lucretia fare che **F** la celata letitia... alla madre] la celata letitia **P F**

^{87b} uno altro mi tracterà] io sarò tractata da unaltro **P** crederrei] crederò **P**

^{87c} mi starei vedova] obseruerai lo stato uedouile **P**

⁸⁸ Ma io sono] Pure sono **P**, Pure io sono **F** più tosto sempre] sempre più tosto **P F**

⁸⁹ Ben] Ma bene **P F** cioè che, inanzi che] che innanzi che **P**, et questa e che auanti che **F**

⁹⁰ sia facto] si sia facto (*il monosillabo si è vergato a fine riga, il resto all'inizio della successiva*) **R**

ancora sparuto». ⁹¹«Rimuoviti dallo animo cotesto suspecto, – rispose la madre – ché son certa ti piacerà: io lo cognobbi quando lo imperadore era in questa città et spesse volte passava da casa, et credo che tu ancora più d'una volta lo habbi veduto et forse lo ricognoscerai». ⁹²«E' potrebbe essere, – rispose Lucretia – benché io non ponessi cura più a uno che a un altro; o pure, havendo a essere, sia pure tosto et in hora et punto buono, ^{92a}acciò che io esca di tale fantasia, che vi promecto ch'io sono tutta rimescolata et parmi essere entrata in uno mondo nuovo». ^[93]

⁹⁴Mentre che in Siena si tractava la cosa, Eurialo non perdeva tempo, ma tanto seppe arguire con lo imperadore, che la maestà sua restò bene contenta del parentado et diede a Eurialo grata licentia che andasse a fare le noze. ⁹⁵La qual cosa fece volentieri, perché bene sapeva et avea provati e morsi del mozo et molto era propitio agli amanti, essendo stato più d'una volta nel ballo.

^{95a}Era Lucretia stata buon tempo desiderosa di havere uno papagallo, perché molto le piaceva la gentileza di questo uccello et, per haverlo, harebbe speso ogni danaio. ^{95b}Eurialo, che sapeva questo desiderio grandissimo di Lucretia, le fece intendere nella partita sua che, quando fussi in Roma, farebbe ogni cosa per haverne uno et che gliele manderebbe. ^{95c}Ricordandosi adunque della promessa, con sommo studio et diligentia procurò tanto, che ne hebbe uno molto buono et bello da monsignore di san Marcello, cardinale todesco. ^{95d}Volle il suo adverso fato che, o per non saperlo governare colui per chi Eurialo il mandò, o pure perché così dovessi essere, il papagallo si morì tra via, et niente di meno così morto gli fu consegnato. ^{95e}Lucretia, subito che lo hebbe veduto, ne prese grandissimo dispiacere et, per molta affectione che la mosse, con celerità lo fece votare et imbalsamare, et fecene quello che intenderai nella infrascripta lettera, la quale scripse et mandò ad Eurialo, che la hebbe pel cammino.

^{95f}*Lettera di Lucretia ad Eurialo*

^{95g}Amantissimo et desideratissimo sposo mio, Dio ti salvi. ^{95h}Pervenuto è nelle mie mani quello infortunato psitaco, il quale la Fortuna, per tormi el dilecto che io prendere

⁹¹ ché son certa ti piacerà] che son certa ti piacerà da ogni parte **P**, che da ogni parte so che lui ti douerra piacere **F**

⁹² rispose] dixit **P**, disse **F** cura] mente **P F** et in hora] in ora **P**, in hora **F**

^{92a} in uno mondo nuovo] in uno nuovo mondo **P**

^[93] frase omessa **R**, Et per allhora posono fine a questi ragionamenti **P** (allora puosono) **F**

⁹⁴ non perdeva tempo] nonstava otioso **P**, non dormiua **F** fare] celebrare **P**

⁹⁵ più d'una uolta nel ballo] lui piu uolte nel ballo come di sopra dicemo **P**, anchora lui piu duna uolta nel ballo **F**

^{95a} in Roma] a roma **P**

^{95c} et diligentia] et con diligentia **P** ne hebbe] lui nhebbe **P** molto buono et bello] molto bello **P**

^{95d} il mandò] lo mandaua **P** il papagallo] che ilpappagallo **P** gli fu consegnato] fu consegnato alucetia **P**

^{95e} Lucretia] laquale **P** lo hebbe veduto] ueduto lhebbe **P**

^{95f} *Lettera di Lucretia ad Eurialo*] om. **P**

^{95g} Fortuna] fortana (*sic*) inuida et inimica di ciaschun mio bene **P** canto suo] segue la nota tironiana barrata **R**, canto suo et del uedermelo sempre auanti **P**

dovea del suavissimo canto suo, ha permesso che senza gli spiritali concetti stato mi sia presentato. ⁹⁵ⁱSono stata dubia, da poi in qua che io il receve', quale de' due sia suto maggiore: o il dolore o il piacere che ne ho preso, ^{95j}imperò che ripensando nel secreto del mio pecto allo auctore del dono (nella qual cosa ricognosco una somma benivolentia et una perseverantia singulare di constantissimo amore verso di me) certo mi reca immensa voluptà. ^{95k}Da altra parte, quando risguardo el gratissimo aspecto et elegantissima forma del morto ausello, non potrei con alcune parole una minima parte esprimere del mio dispiacere, considerando di quanta futura consolatione sono stata privata; la qual cosa mi è tanto più molesta quanto più ero di simile dono desiderosa. ^{95l}Il che, per vincere io o mitigare almeno in qualche parte et per vendicare da corruptione et putredine il defuncto ausello, gli ho statuito una urnecta conveniente alla prestantia sua, come vedrai quando sarai tornato, et postovi lo epigramma infrascripto.

^{95m} “Non ti maravigliar se, come suolsi
fare a mortal, son chiuso in candida urna,
perché, vivendo, al mie cantar rivolsi
già più di mille con voce diurna.
Potei co' dolci accenti, quando volsi,
vincer le Muse in craticula eburna:
era la voce mia distincta et grave,
garrula, piena, concisa et soave.” 5

⁹⁵ⁿSono certissima che non prenderai admiratione né mi reputerai legiere per questa mia nuova et insolita inventione, quando più avanti harai inteso cosa molto più insolita et nuova, anco al tutto sopra natura et monstruosa. ^{95o}Risguardando io con li ochi attenti et fixi el papagallo, fui commossa a tanta compassione per vedere morto uno così nobile et formoso uccello, che alfine per niente potei abstenermi dalle lachryme. ^{95p}Dalle quali bagnato, come se gli havessino renduti gli spiriti, subito, non senza grandissimo mio spavento et terrore, mandò fuori con una suavissima armonia le parole che apresso udirai (credo perché Iunone fu mossa a commiseratione del caso et però infuse in lui tal voce).

^{95q} “Questo sol uno, havendo 'l patrio regno
lontan lasciato, 'l mie grieve dolore
consolava, intendendo ch'esser degno
di te patron dovea, di te signore.
Ma, poi che morte me n'ha facto indegno
et tracto m'ha di tanta gratia fore,
priegoti almen non sprezi el morto busto,
s'esto mie priego in qualche parte è giusto.” 5

⁹⁵ⁱ Sono stata dubia] Sono stato (*sic*) dubia et sono **P** il receue] lo riceueti **P**

^{95j} allo auctore del dono] allo auctore del dono et onde ha hauuto origine **P** inverso] uerso **P**

^{95k} di simile dono desiderosa] desiderosa di simile dono **P**

^{95l} mitigare almeno] almeno mitigare **P** lo epigramma infrascripto] lo infrascripto epigramma **P**

^{95m} (v. 5) quando] quandoio **P**

⁹⁵ⁿ anco] anzi **P**

^{95r}Stupefacta adunque et quasi smarrita per tale inopinato caso, poi che alquanto stata fui sospesa, con assai lachryme lo riposi con quella affectione con la quale si sogliono le pretiosissime gioie. ^{95r}Facilmente adunque considerare puoi quanto tale dono mi sia stato accepto. ^{95r}Sta' sano et monta a cavallo.

(56) ¹Già era divulgato per tutta Siena come Lucretia si era rimaritata a Eurialo, et già e parenti haveano ordinato riceverlo come sposo di Lucretia et preparato tutto quello che alle noze era necessario, quando Pandalo, per consiglio del parentado, montò a cavallo per farsi incontro ad Eurialo. ²Et cavalcando forte giunse a Viterbo et, a caso, alloggiò alla medesima hosteria dove circa di due hore avanti era scavalcato ancora Eurialo. ³Il che havendo inteso Pandalo, subito andò alla camera di Eurialo, il quale, vedendolo, si maravigliò et subito si levò in piè et fecegli gratissima accoglienza, abbracciandolo et baciandolo con molta allegrezza, et quasi stupefacto lo dimandò della cagione di sua venuta. ⁴Pandalo, postosi con Eurialo a sedere, per ordine gli narrò tutto il successo del parentado et del preparamento facto circa lo sponsalizio, et come lui era venuto innanzi, mandato da tutti e parenti di Lucretia, per accompagnarlo. ⁵Presene Eurialo non minore allegrezza che si havessi preso per la richiesta di Lucretia, perché, stando pure in dubbio che qualche impedimento non turbasse questa cosa, gli parve che da ogni parte gli fussi tolto ogni obstaculo. ⁶Et con parole gratissime ringratiò Pandalo della opera sua; ⁷et dopo molti ragionamenti desinorono et dipoi, montati a cavallo, si misono in cammino et con molta letitia et celerità si condussono in Siena. ⁸Nella entrata tutti e primi del parentado se gli feciono incontro et accompagnorono fino a casa di Lucretia. ⁹El giorno seguente si celebrano le noze in palese, le quali già più volte in occulto si erano consumate, et di questa medesima festa si era facta la vigilia più d'una fiata: non fu necessario dare a Lucretia le mandorle per dimesticarla, ^{9a}né lusingarla che aprissi l'uscio al boncio o che mettesi el pincione in gabbia. ¹⁰Lascio indietro el raccontare la letitia, e gesti, le parole, gli abbracciamenti, le careze et finalmente e piaceri e quali furono intra questi due amanti, perché tutto rimetto al giudicio di chi ha provato che cosa è Amore. ¹¹Hebbono queste noze sì felice principio, che insieme arsono gli innamorati cuori insino che la età il permise, et sempre fino alla ultima senectù vixono con somma concordia, prosperità et buona valitudine.

¹²Pandalo, nella ritornata la quale fece poi Eurialo a Roma per dare sesto alle cose con lo imperadore, n'andò con lui et col mezo suo fu ornato del segno della militia,

^{95r} con la quale si sogliono] chesi sogliono P

^{95r} accepto] grato P

(56) ² a caso alloggiò] alloggio a sorte P, schualcho apunto F circa di due hore avanti] circa due hore innanzi P, circa due hore auanti F

³ vedendolo si maravigliò] si marauiglio uedendolo P, et salutato F di sua venuta] della sua uenuta P

⁵ si havessi preso per la richiesta] si hauessi preso per la lettera P, sauessi dato la lettera F

⁸ fino a] insino alla P F

⁹ giorno] di P F si celebrano] si celebrorono P F facta] facto P le mandorle per dimesticarla] le mandorle P

^{9a} el pincione in gabbia] in ghabbia el pincione P

¹⁰ intra] tra P, fra F fino] sino P, insino F

¹² della quale si consumava] della quale dignita hauea incredibile desiderio P, della quale sistruggieua F

della quale si consumava come di sopra è dicto, in modo che, per essere cavaliere, harebbe portati e pollastri della moglie non che di Lucretia. ¹³Per tale prodeza adunque creato Pandalo cavaliere, si ritornò a Siena gonfiato di tanta boria, che gli pareva essere più alto che lo imperadore. ¹⁴Dopo lui non molti giorni, tornò ancora Eurialo; et, essendo stato in Siena circa quattro mesi, andò nella Magna, dove finì tutte le sue substantie, et con prestezza si ritornò con proposito di vivere et morire in Siena con la sua Lucretia. ¹⁵Et per questo comperò in Siena uno bellissimo palazzo allato al monastero di Santa Martha, che fu di messere Petrone Camilli, et così molte belle et buone possessione. ¹⁶Fu facto cittadino sanese, dove vixè sempre rico et in grandissima reputatione con la sua Lucretia, della quale hebbe octo figliuoli maschi, tutti formosi. ¹⁷Morì prima Eurialo, essendo già in età di septantacinque anni; Lucretia sopravixè tre anni, lasciando dopo loro e figliuoli tutti vivi, richi et bene inviati.

¹⁴ et essendo stato] ilquale essendo stato **P**, Et stato che lui fu **F**

¹⁵ Et per questo comperò] Compero **P**, Et chompero **F** uno bellissimo palazzo allato] una bellissima chasa presso **P F** Camilli] de camilli **P**, de Chammilli **F**

¹⁶ Fu facto cittadino sanese] Fu facto cittadino di Siena **P**, om. **F**

¹⁷ Morì] et morì **P** già in età] già deta **P**, deta **F** richi] et ricchi **P**, dassai ricchi **F**

Tavola metrica

Prima redazione

– 8 sonetti

ABBA ABBA CDE CDE

Per te donna ha 'l mio cor Amor reciso

Se 'l minor sol di tutti e mie' martiri

Gloriosa regina del mie core

ABBA ABBA CDC DCD

Se mai tempo verrà tanto aspectato

Prima contrario moto e fiumi haranno

Dopo molti sospiri et lunghi affanni

Amore amaro, e savi e ' matti mette

Fatale stella ha in vo' mi' alma unita

Seconda redazione

– 11 sonetti

ABBA ABBA CDE CDE

Per te donn' ha 'l mie cor Amor reciso

Se 'l minor sol di tanti mie' martyri

Gloriosa regina del mie core

Miser, chi m'ha di tanto ben privato

ABBA ABBA CDC DCD

Se mai tempo verrà tanto aspectato

Prima contrario corso e fiumi haranno

Dopo molti sospiri et lunghi affanni

Amore amaro, e savi e ' matti mette

Fatale stella m'ha con voi unita

Qualunque prova in sé l'adverso amore

Occhi lassi et smarriti, perché intenti

– 1 capitolo ternario

ABA BCB CDC ecc.

Come incauto pesce correr sòle

– 2 ottave (epigrammi)

ABABABCC

Non ti maravigliar se, come suolsi

Questo sol uno, havendo il patrio regno

Glossario

Il glossario comprende le forme notevoli di entrambe le redazioni del prosimetro. Per le voci verbali si registrano gli infiniti conservandone i tratti grafico-fonetici; sono indicizzati come lemmi autonomi anche i participi passati particolari. Qualora un vocabolo compaia in una sola delle due redazioni, accanto all'occorrenza si specifica se si tratta della prima (1^a) o della seconda (2^a). Tale accorgimento non è necessario per le signature in cui i numeri arabi sono accompagnati da una lettera in corsivo (per es. 22, 19*d*), in quanto esse si riferiscono di per sé alle parti aggiunte nella seconda redazione.

- abattersi* 'imbattersi' *Hist.* 17, 23 (1^a); 55, 87*b*
abbracciamenti 'ripetuti abbracci' *Hist.* 52, 16 (2^a); 56, 10
abbruciare 'bruciare, ardere' *Hist.* 17, 13; 25, 6
accia (filo grezzo di lino, canapa, ecc.) *Hist.* 18, 11*e*
acomodato 'conveniente, opportuno' *Hist.* 5, 3 (1^a)
acozzarsi 'incontrare, imbattersi' *Hist.* 31, 22 (1^a); 55, 81 (1^a)
adattare 'disporre, fare in modo' *Hist.* 55, 89 (2^a)
adiutore 'aiutante, d'aiuto' *Hist.* 55, 69 (2^a)
adivenire 'avvenire, capitare' *Hist.* 16, 21 (v. 5)
affetti 'proprietà, caratteristiche' *Hist.* 39, 0*a*
affinità 'parentela' *Hist.* 28, 42
aita 'aiuto' *Hist.* 43, 0*c* (v. 6)
allesinato 'affilato, aguzzato' *Hist.* 27, 8 (1^a)
allontanare (intr.) 'allontanarsi, separarsi' *Hist.* 55, 5 (v. 10)
alma (agg.) 'che infonde vita' *Hist.* 22, 19*d* (v. 147)
altronde 'da altro luogo' *Hist.* 55, 71 (v. 14)
amantissimo 'affettuosissimo, carissimo' *Hist.* 55, 44; 55, 69 (2^a); 55, 82 (2^a); 55, 95*g*
amendue 'ambedue' *Hist.* 42, 3; 44, 5; 45, 10; 51, 5
amenti 'dissennati, pazzi' *Hist.* 48, 5 (v. 3)
amorzare 'spegnere, estinguere' *Hist.* 13, 29; 24, 8 (2^a)
ancidere 'uccidere' *Hist.* 22, 19*d* (v. 56)
ancilla 'ancella, serva' *Hist.* (-*e*) 13, 34; 55, 28
anco 'anzi' *Hist.* 17, 26 (1^a); 23, 18; 24, 12 (2^a); 28, 12; 33, 1 (2^a); 39, 4; 48, 9 (2^a); 55, 95*n*
aopeararsi 'adoperarsi' *Hist.* 18, 10
appetire 'desiderare' *Hist.* 26, 7*a*
approbare 'approvare' *Hist.* 55, 69 (2^a)
apresa 'presa, afferrata' *Hist.* 22, 19*d* (v. 8)
- aptissime*: v. *attissime*
arbori 'alberi' *Hist.* 39, 6
arguire 'argomentare' *Hist.* 55, 94
ascondere 'nascondere' *Hist.* 53, 4 (1^a);
ascoso 'nascosto' *Hist.* 13, 41; (-*a*) 22, 19*d* (v. 2)
asimigliare 'assomigliare' *Hist.* 55, 63 (2^a)
aspetto 'sguardo' *Hist.* 6, 20
asseccato/assetato 'ben modellato, armonioso' *Hist.* (-*a*) 6, 8; 37, 12
attissime 'adattissime' *Hist.* 6, 8
attristare 'rattristare' *Hist.* 22, 19*d* (v. 146)
ausello 'uccello' *Hist.* 55, 95*k-l*
aiuto 'avuto' *Epistola* 9 (1^a)
avaccio 'presto' *Hist.* 52, 13
aventurato 'fortunato' *Hist.* 36, 9
avinare 'ravvivare' *Hist.* 22, 19*d* (v. 132)
- balzi* 'fasce per capelli' *Hist.* 6, 17
barba: alla b. 'a dispetto, a danno' *Hist.* 40, 16; 40, 40
biette 'cunei per fendere legna' *Hist.* 48, 6 (v. 8)
biltà 'bellezza' *Hist.* 16, 21 (v. 7)
bisticciare 'comporre versi fondati sul bisticcio' *Hist.* 48, 4
boncio (pesce d'acqua dolce) *Hist.* 56, 9*a* (metafora oscena)
bozima 'bozzima' (specie di colla utilizzata per irrobustire e, allo stesso tempo, ammorbidire i filati di cotone) *Hist.* 18, 11*e*
brage 'brace' *Hist.* 40, 17*a*
bronco 'sterpo' *Hist.* 37, 12
busse 'percosse' *Hist.* 18, 7 (1^a)
buttare via 'vendere sottoprezzo' *Hist.* 49, 9 (2^a)

- callainole* 'piccole reti da caccia' *Hist.* 35, 10 (1^a)
canzona 'favola, oggetto di dicerie' *Hist.* 13, 33 (1^a)
carestia 'privazione' *Hist.* 43, 16 (1^a); *fare c. di qual- cosa* 'lesinare' *Hist.* 40, 25 (2^a)
castello 'borgo fortificato' *Hist.* 3, 4
catellino 'cagnolino' *Hist.* 34, 5_a
cerca 'cercata' 37, 21 (1^a); 37, 19 (2^a)
cervio 'cervo' *Hist.* 6, 2 (1^a); 35, 10 (1^a)
circa: *c. di* 'circa' *Hist.* 56, 2 (2^a)
circumstantie 'circostanze, dettagli' *Hist.* 55, 50 (2^a)
civilità 'governo dello stato' *Epistola* 5 e 9
cognoscimento 'cognizione' *Hist.* 28, 10
colletione 'colazione, pranzo' *Hist.* 48, 10
commendare 'elogiare' *Hist.* 43, 8 (1^a); 55, 65; 55, 68; 55, 76 (1^a)
commertio 'scambio' *Hist.* 8, 3 (1^a)
commossi 'scossi' *Hist.* 36, 10
comm(u)over(s) 'turbar(s)' *Epistola* 14; *Hist.* 9, 11 (1^a); 'muoversi' *Hist.* 22, 7 (1^a); 28, 20 (1^a); 28, 22 (1^a); 28, 35; 49, 6 (2^a); 55, 95_o
commutare 'scambiare' *Hist.* 37, 6
comodo 'conveniente, opportuno' *Hist.* 5, 3 (2^a)
concenti 'armonie' *Hist.* 55, 95_b
concepito 'concepito, generato' *Hist.* 55, 10; (-e) 'di- vampate' *Hist.* 9, 5
concorrere 'essere d'accordo, consentire' *Hist.* 24, 14
condurre: *c. in lungo* 'abbindolare' *Hist.* 26, 12
conferire 'riferire, comunicare' *Hist.* 13, 8 (2^a); 28, 4 (2^a); 31, 10; ecc.
congresso 'impatto' *Hist.* 33, 5
coniunto 'congiunto' *Proemio* 10 (2^a)
consobrino 'cugino' *Hist.* 28, 1; 28, 4; 43, 1
costante 'saldo, fermo' *Hist.* 18, 16; ('caparbio') 22, 19_d (v. 42); 22, 19_d (v. 98); (-i 'fedeli') 36, 17 (1^a); 55, 7_d (v. 11); (-issimo) 55, 95_j
constantia 'fermezza' *Hist.* 21, 1
contastare 'contrastare, opporsi' *Epistola* 17 (1^a); *Hist.* 15, 6 (1^a); 15, 22; 45, 5
contenti (sost.) 'gioie' *Hist.* 52, 4_a
continuo: *del c.* 'continuamente, sempre' *Hist.* 10, 1 (2^a); 24, 4; 24, 22 (2^a); 28, 6; ecc.
contra 'contro' *Hist.* 9, 22 (2^a); 22, 7 (2^a); 22, 19_d (v. 132); ecc.
conversare 'stare, trovarsi' *Hist.* 55, 25
conversazione 'frequentazione' *Hist.* 5, 5 (2^a)
copia 'opportunità' *Hist.* 28, 31; 'possibilità di frui- re' *Hist.* 43, 15 (1^a)
coprimento 'vestito, abito' *Hist.* 39, 12
corruptela 'disonestà' *Hist.* 31, 12
corte 'tribunale' *Hist.* 34, 6 (1^a); 'cortile' *Hist.* 49, 3 (1^a)
craticula 'graticola' *Hist.* 55, 95_m (v. 6)
cruda 'crudele, dura' *Hist.* 9, 21; 13, 51 (1^a); (-e) 22, 8 (1^a); 22, 12; ecc.
crudelità 'crudeltà' *Hist.* 23, 10 (2^a)
cupidinei 'amorosi' *Hist.* 3, 2 (2^a); (-e) 28, 9
cupidità 'bramosia' *Hist.* 28, 2 (2^a); 28, 40 (1^a); 38, 7 (2^a)
cupido 'bramoso' *Hist.* 55, 7_d (v. 11)
danaio 'denaro, soldo' *Hist.* 55, 95_a
debile 'debole' *Hist.* (plur.) 24, 32; 55, 21
deceptioni 'inganni' *Hist.* 18, 11_a
delere 'cancellare' *Hist.* 55, 71 (v. 13)
deliberata 'risoluta' *Hist.* 55, 73
deliberazione 'decisione' *Hist.* 55, 69
denegare: v. *dinegare*
desolare 'devastare, saccheggiare' *Hist.* 24, 19 (2^a)
destro: *a suo d.* 'a suo piacere' *Hist.* 37, 22 (1^a)
diavola (agg.) 'strana, bizzarra' *Hist.* 40, 11
dilatato 'diffuso' *Hist.* 26, 6 (2^a)
dilectose 'dilettevoli' *Proemio* 9 (1^a)
diluvare 'divorare, ingozzarsi' *Hist.* 40, 28 (2^a)
dimesticare 'addomesticare' *Hist.* 56, 9; (-rsi) 'entra- re in confidenza, in dimestichezza' *Hist.* 27, 4 (2^a)
dimolte 'molte' *Hist.* 40, 17_a
dimorare 'indugiare' *Hist.* 17, 14
dimoro 'indugio' *Hist.* 30, 8; 'dimora' *Hist.* 55, 6 (v. 13)
dimostro (part. accorciato) 'dimostrato' *Hist.* 36, 20 (1^a); 55, 53
dinegare 'negare, rifiutare' *Epistola* 16; *Hist.* 2, 6; 16, 18; 26, 7
dipartirsi 'separarsi' *Hist.* 22, 19_d (v. 152); 52, 16 (2^a)
diputato 'deputato, designato, stabilito' *Hist.* (-a) 27, 6 (1^a); (-a) 40, 38; 51, 1 (1^a); 55, 38 (1^a)
discorrere 'muoversi' *Hist.* 6, 9
disegnata 'designata, indicata' *Hist.* 33, 2
diserrarsi 'sprigionarsi' *Hist.* 22, 19_d (v. 12)
disiare 'desiderare' *Hist.* 22, 19_d (v. 14)
disiato 'desiderato' *Hist.* 13, 66; 22, 19_d (v. 23); 26, 11; (-i) 27, 4 (1^a); ecc.
dispartirsi 'separarsi' *Hist.* 52, 16 (1^a)
distillar(s) 'sciogliersi' *Hist.* 37, 13
diuturno 'duraturo' *Hist.* 23, 19 (1^a)
documenti 'insegnamenti' *Proemio* 7

- doglia* 'pena, sofferenza' *Proemio* (-e) 10 (1^a); *Hist.* (-e) 16, 23 (v. 13); 43, *Ob* (v. 3); (-e) 'lagnanze' 27, 9; ecc.
- donna* 'moglie' *Hist.* 55, 78 (1^a); 55, 79 (2^a)
- dracone* 'drago' *Hist.* 23, 11
- dua* 'due' *Hist.* 6, 7 (1^a)
- eburna* 'eburnea, d'avorio' *Hist.* 55, 95*m* (v. 6)
- effrenata* 'sfrenata' *Hist.* 13, 51 (2^a)
- electione* 'scelta' *Hist.* 24, 24
- eminente* 'alta' *Hist.* 6, 3
- empiere* 'riempire' *Hist.* 40, 5; 'saziare, appagare' *Hist.* 41, 4 (v. 2)
- entero* 'leale' *Hist.* 22, 19*d* (v. 99)
- erroneo* 'tortuoso' 54, 6
- esto* 'questo' *Hist.* (-a) 16, 20 (v. 3); 55, 95*q*
- ethica*. v. *etica*
- etiam* 'anche' *Hist.* 20, 15 (1^a)
- etiamdio/etiandio* 'anche, perfino' *Hist.* 22, 19*a*; 28, 21; 28, 8; 43, 7 (2^a); 43, 10 (1^a); 55, 38 (1^a)
- etica* 'tisica, tubercolotica' (detto della febbre) *Hist.* 55, 35
- excusare* 'giustificare' *Hist.* 15, 9 (2^a)
- excusatione* 'scusa' *Hist.* 21, 4 (2^a)
- exterminio* 'sterminio, distruzione' *Hist.* 28, 24
- famiglio* 'servo' *Hist.* (-i) 7, 5 (1^a); (-i) 36, 11; 40, 5; (-i) 48, 3; 48, 10; 49, 2; 49, 3 (1^a)
- farnetico* 'delirio' *Hist.* 55, 38
- femina publica f.* 'prostituta' *Hist.* 54, 19
- ferire. fere* 'ferisce' *Hist.* 22, 19*d* (v. 56); 48, 5 (v. 4)
- fermo* 'fermato, cessato' *Hist.* 43, 17; 54, 18 (1^a)
- fiata* 'volta' *Hist.* 18, 13; (-e) 22, 19*d* (v. 37); 24, 26 (1^a); (-e) 36, 2 (1^a); (-e) 38, 3 (v. 5); 56, 9
- ficto* 'finto' *Epistola* (-e) 2 (2^a); *Hist.* 55, 31 (2^a)
- fidanza* 'fiducia': *Hist.* 13, 18 (1^a)
- fidare* 'affidare': *Hist.* 27, 1
- fideltà* 'fedeltà, lealtà' *Hist.* 31, 14
- fondachetto* 'piccola stanza' *Hist.* 34, 4; 34, 7
- fora* 'fuori' *Hist.* 22, 19*d* (v. 186)
- fore* 'fuori' *Hist.* 55, 7*c* (v. 5); 55, 95*q* (v. 6)
- forestiere* 'straniero' *Hist.* 20, 5 (2^a); 55, 90 (2^a)
- forestieri* 'straniero' *Hist.* 55, 90 (1^a)
- formoso* 'bello' *Hist.* (-a) 5, 5; (-i) 7, 4; (*formosissimo*) 6, 10; ecc.
- formosità* 'bellezza' *Hist.* 54, 11 (1^a)
- forimento* 'bardatura, finimento' *Hist.* 48, 3
- fortuna* 'burrasca' *Hist.* 24, 39 (v. 3); 43, 19
- forzerecto/forzeretto* 'piccolo forziere, scrigno' *Hist.* 36, 3 (2^a); 36, 10
- forzerino* 'piccolo forziere, scrigno' *Hist.* 36, 3 (1^a)
- franco* 'originario della Franconia' *Hist.* 7, 1
- fraude* 'inganno' *Hist.* 2, 4 (1^a); 9, 14; 26, 12 (1^a); 28, 42
- frenelli* 'ornamenti per capelli' *Hist.* 6, 17
- furare* 'rubare, sottrarre' *Hist.* 16, 11 (1^a); 22, 19*d* (v. 84); 28, 30; 36, 6; 'ammaliare, sedurre' 48, 5 (v. 2)
- furto* 'amore furtivo' *Hist.* (-i) 15, 16; 31, 1; 34, 3
- garrire* 'rimbrottare' *Hist.* (*garre*) 40, 9
- gastigare* 'castigare, punire' *Hist.* 24, 33 (2^a)
- gelosia* 'timore' *Hist.* 31, 16 (1^a)
- generatione* 'stirpe' *Hist.* 13, 12 (1^a); *l'humana g.* 'il genere umano' *Hist.* 15, 18 (1^a); 43, 12
- gioco* 'giogo' *Hist.* 22, 19*d* (v. 54)
- gioie* 'gioielli' *Hist.* 18, 14; 21, 9; 36, 6; 55, 95*r*
- gittare. g. via* 'vendere sottoprezzo' *Hist.* 49, 9 (1^a)
- giubberello: spogliare in g.* 'divorare fino all'osso' *Hist.* 40, 18
- giucare* 'giocare': *g. alle braccia* 'lotta' *Epistola* 6
- giuoco* 'giogo' *Hist.* 13, 30 (1^a)
- golpe* 'volpe' *Hist.* 40, 23 (1^a)
- gustare* 'accorgersi, comprendere' *Hist.* 13, 32
- hibero* 'iberico' *Hist.* 38, 13 (1^a)
- honestamente* 'dignitosamente, decorosamente' *Hist.* 13, 55
- idei* 'iddii, dei' *Hist.* 15, 12 (1^a)
- imbasciata* 'ambasciata, messaggio' *Hist.* 8, 3 (1^a); 13, 21; 13, 44; (-e) 19, 3; 42, 2
- impatientemente* 'smaniosamente' *Hist.* 23, 17
- impazare* 'impazzire' *Hist.* 39, 3 (1^a)
- incendere* 'accendere' *Proemio* 2; *Hist.* 15, 14; 28, 7
- inceso* 'acceso, infiammato' *Proemio* 3; (-a) 28, 37; 43, 14
- inclinevole* 'incline' *Hist.* 43, 12
- incluso* 'racchiuso' *Hist.* 22, 19*d* (v. 190)
- incom(m)odi* 'guai' *Hist.* 48, 1
- incomportabile* 'insostenibile' *Hist.* 20, 6 (1^a); 55, 56 (1^a)
- incontanente* 'subito' *Hist.* 36, 13
- increscere* 'avere pietà, provare compassione' *Hist.* 13, 19; 13, 44; 28, 20; 28, 22; 28, 37; 'dispiacere' *Hist.* 40, 19*a*
- increscimento: dare i.* 'importunare' 40, 12 (1^a)
- industria* 'deliberato proposito' *Proemio* 9
- inescare* 'adescare' *Hist.* 35, 13 (1^a)
- inestimabile* 'smisurato' *Hist.* 55, 56 (2^a)

- infirmità* 'male, sventura' *Hist.* 13, 50 (2^a)
infortunato 'sventurato' *Hist.* (-a) 9, 13 (2^a); (-a) 28, 34; 55, 95b
ingombrare 'turbare' *Hist.* 22, 19d (v. 13)
inbonesto 'dinonesto, turpe' *Hist.* (-a) 2, 6; (-a) 13, 24 (2^a); (-o 1^a/-a 2^a) 20, 6
inopinato 'inaspettato' *Hist.* 34, 4 (2^a); 55, 95r
insanire 'impazzire' *Hist.* 23, 17 (1^a)
insculpto 'scolpito' *Hist.* 9, 2; 22, 19d (v. 188)
instantia 'insistenza, perseveranza' *Hist.* 55, 27 (2^a)
instrumento 'strumento' *Hist.* (-i) 13, 59; (-i) 18, 11c; 34, 6 (2^a)
insulto 'assalto' *Hist.* 13, 35; 15, 7; 22, 19d (v. 192)
intemperatamente 'smodatamente' *Hist.* 37, 9
intenso 'intento, assorto' *Hist.* 22, 19d (v. 114)
interchiudere 'includere' *Hist.* 55, 39 (1^a)
interchiusi 'compresi' *Hist.* 55, 55 (1^a)
interclusi 'compresi' *Hist.* 55, 55 (2^a)
intero 'leale, sincero' (-a) 55, 53; 'fermo' *Hist.* 25, 1
interporre 'prestare' *Hist.* 55, 54
intervenire 'avvenire, accadere' *Epistola* 17; *Hist.* 17, 25; 18, 11c; 23, 14; ecc.
intra 'tra, in mezzo a' *Hist.* 6, 1 (2^a); 7, 1 (2^a); 7, 9 (2^a); 13, 1 (2^a); ecc.
inventurato 'fortunato' *Hist.* 39, 14; (-a) 55, 84
invitati 'avviati' *Hist.* 56, 17
invilito 'avvilito' *Hist.* 49, 5
involgere 'avvolgere' *Hist.* 3, 2 (2^a)
iocunde 'dilettevoli' *Proemio* 9 (2^a)
ire (part. pass. *ito*) 'andare' *Hist.* 14, 6; 37, 18 (1^a); 40, 23; ecc.
iscavazzare: v. *scavazzare*
ischifare: v. *schifare*
- lanfa* 'profumata con essenza di fiori d'arancio' *Hist.* 51, 18
laude 'lode' *Hist.* 6, 10
lauro 'alloro' *Hist.* 15, 13 (2^a)
leardo 'di colore grigio' *Hist.* 48, 3
lecere 'licere, essere lecito' *Hist.* 19, 2
leg(g)iere (sing. femm.) 'frivola, futile' *Hist.* 55, 95n; (femm. plur. -i) *Hist.* 28, 12
licentia: buona l. 'congedo con attestato di buon servizio' *Hist.* 55, 49; 55, 94 (1^a)
longinquo 'lontano' *Hist.* 55, 7j (v. 7)
- macula* 'macchia' *Hist.* 38, 15
maculare 'macchiare' *Hist.* 20, 13; 54, 13; 55, 56 (2^a)
magine 'immagine' *Hist.* 9, 4 (1^a)
- manco*: *sanza m.* 'senza dubbio' *Hist.* 18, 5 (1^a)
mandorle: *dare a mangiare le m.* 'allevare, blandire' *Hist.* 56, 9
manza 'donna amata' *Hist.* (-e) 2, 4; (-e) 24, 15 (2^a); (-e) 24, 20; 30, 4 (1^a); 37, 28; 41, 3
masseritia 'parsimonia' *Hist.* 40, 27c; *fare m.* 'risparmiare' *Hist.* 40, 27a (2^a); 40, 32 (1^a)
maxime 'soprattutto' *Hist.* 28, 42 (2^a)
mèle 'miele' *Proemio* 16
menare: *m. per la lunga/in lungo* 'tenere a bada' *Hist.* 14, 4
mercé: *dirne gran m.* 'ringraziare qualcuno' *Hist.* 48, 10 (2^a)
merita (part. accorciato) 'meritata' *Hist.* 18, 7 (2^a)
meritare: *m. di qualcuno* 'meritarsi la sua riconoscenza' *Hist.* 53, 10
merto 'merito' *Hist.* 38, 2 (v. 4)
mercé 'mercé, compassione' *Hist.* 22, 19d (v. 34); 24, 29; 45, 5 (1^a)
mestiero: *fare/essere m.* 'bisognare, occorrere' *Hist.* 9, 27; 31, 14 (1^a); 55, 75 (1^a)
mettere 'emettere, tirare' *Hist.* 16, 4 (2^a)
metterci 'rimetterci' *Hist.* 38, 10 (1^a)
mezor: *guardare a m.* 'trascurare' (visto il contesto ironico, può anche significare il contrario) *Hist.* 55, 87a
millesma 'millesima' *Hist.* 20, 18 (v. 9); 22, 19d (v. 156)
minio 'cinabro' *Hist.* 38, 13 (1^a)
minuire 'diminuire, venire meno' *Hist.* 53, 5 (1^a)
mogliera 'moglie' *Hist.* 26, 5; 36, 9
monica 'monaca' *Hist.* 55, 62
morire 'uccidere' *Hist.* (*morto*) 51, 6 (2^a)
mortiferi 'letali' *Hist.* 22, 19d (v. 87)
mortificare 'spegnere, estinguere' *Hist.* 23, 21 (2^a)
mostru: *fare la m.* 'sfoggiare' *Hist.* 49, 2
mostri (part. accorciato) 'mostrati' *Hist.* 26, 14
mottegevole 'arguta' *Hist.* 6, 13 (1^a)
mozor 'mozzo': *morsi del m.* 'calunnie' *Hist.* 55, 95
mugbiare 'muggire, ruggire' *Hist.* 15, 19
mutola 'muta' *Hist.* 55, 16 (1^a)
- nascondegli* 'nascondigli' *Hist.* 36, 14
nascosamente 'di nascosto' *Hist.* 27, 2
nascoso 'nascosto' *Proemio* 13, *Hist.* (-e) 6, 11; 13, 31 (1^a); 16, 3; ecc.; *di n.* 'di nascosto' *Hist.* 12, 2; 40, 27c
natione 'nazionalità, popolo' *Hist.* 13, 2; 13, 14 (1^a)
nodo: *a n. a n.* 'su tutto il corpo' *Hist.* 52, 4 (1^a)
noia 'sofferenza' *Hist.* 20, 18 (v. 9)

- notare* 'nuotare' *Hist.* 24, 40 (v. 5)
nubilo 'coperto di nubi' *Hist.* 55, 7j (v. 6)
nuovo: di bel n. 'nuovamente' *Hist.* 55, 67
nutricare 'nutrire, alimentare' *Hist.* 9, 2; 10, 1; 13, 30; 25, 5 (2^a)
- obiecto* 'oggetto, fine' *Hist.* 22, 19d (v. 105)
omai 'ormai' *Hist.* 13, 51
opposito: per o. 'al contrario' *Hist.* 43, 17
ordine: mettersi a/in o. 'apprestarsi, prepararsi' *Hist.* 40, 4; 53, 1
- palese: in p.* 'pubblicamente' *Hist.* 43, 5; 55, 56 (1^a); 56, 9
parechi (femm. plur.) 'parecchie' *Hist.* 31, 33 (1^a)
parimente 'parimenti, ugualmente' *Hist.* 3, 7 (2^a); 40, 1; 55, 16; 55, 67
parlamenti 'discorsi' *Hist.* 36, 16 (1^a)
parte (avv.) 'intanto' *Hist.* 52, 14 (1^a)
partita 'partenza' *Hist.* 53, 4; 54, 4; 54, 15; 55, 7c (v. 5); 55, 95b
partito 'vantaggio, profitto' *Hist.* 37, 27 (1^a)
parto: donna di p. 'donna che ha appena partorito' *Hist.* 40, 18 (2^a)
pascere 'nutrir(si)' *Hist.* 14, 2; 15, 1; 24, 42 (v. 13)
pecchie 'api' *Proemio* 16
pelare 'truffare' *Hist.* 18, 8 (1^a)
pellegrina 'elegante, raffinata' *Hist.* 13, 10 (1^a)
pentersi 'pentirsi' *Hist.* 4, 1 (1^a); 17, 26 (1^a); 55, 67 (1^a)
peregirine 'straniere': *fiamme p.* (sc. 'di un amore straniero') *Hist.* 24, 5
pernitie 'pernicie, rovina, sventura' *Hist.* 23, 23 (2^a)
pernitioso 'funesto' *Hist.* 28, 15; 39, 7
persona 'nessuno' (fr. *personne*) *Hist.* 37, 29
pertinace 'ostinata' *Hist.* 22, 12
perturbatione 'turbamento' *Proemio* 14; *Hist.* 39, 2
pertutto 'dappertutto' *Hist.* 5, 2 (2^a)
petitione 'richiesta' *Hist.* 4, 1
pincone 'fringuello' *Hist.* 56, 9a (metafora oscena)
pistola 'epistola' *Hist.* 21, 4 (1^a); 55, 34-35 (1^a)
poi 'dopo che' *Hist.* 39, 3 (2^a)
pollastr: portare e p. 'fare il mezzano' *Hist.* 56, 12
pollastriera 'mezzana' *Hist.* 17, 3
posare 'cessare, smettere' *Hist.* 22, 2 (1^a); 'darsi pace' *Hist.* 26, 11; *p. lo animo in pace* 'rassegnarsi' *Hist.* 13, 17 (2^a); (-rsi) 'trovare pace' *Hist.* 53, 8
postdomani 'dopodomani' *Hist.* 31, 29 (1^a)
potestà 'podestà' *Hist.* 34, 6 (2^a)
- potissima* 'di fondamentale importanza' *Hist.* 45, 1 (2^a)
prece 'preghiera' *Hist.* 55, 27 (1^a)
prehendere 'prendere' *Hist.* 55, 67 (2^a); 55, 95b
prestante 'eccellente' (superl. *prestantissimo*) *Proemio* 1 (2^a); 15 (2^a); *Hist.* (-i) 23, 5; ecc.
prestantia 'eccellenza, virtù' *Hist.* 55, 95l
prezare 'apprezzare' *Hist.* 55, 54 (1^a)
prezo 'pregio' *Hist.* 20, 10; 34, 4 (2^a); *in luogo di p.* 'come compenso' *Hist.* 21, 9
pria 'prima' *Hist.* 24, 39 (v. 3); 24, 40 (v. 7) (1^a)
prigo 'preghiera' *Epistola* (-i) 17; *Hist.* (-i) 25, 3; 55, 27 (2^a); 55, 95q (v. 8)
prigione 'prigioniero' *Hist.* 16, 7
pristino 'di prima, originario' *Hist.* 28, 16; (-a) 55, 43
producere 'produrre' *Hist.* 34, 6
promissioni 'promesse' *Hist.* 31, 37 (1^a)
prosumptuosa 'presuntuosa' *Hist.* 55, 29 (2^a)
prosuntione 'presunzione, arroganza' *Hist.* 17, 6
prosuntuoso 'presuntuosa' *Hist.* (-i) 32, 1; (-a) 55, 29 (1^a)
provento 'attempato' *Hist.* 5, 5
psitaco 'pappagallo' *Hist.* 55, 95b
pugna 'pugni': *serrare le p.* 'morire' 40, 13 (2^a)
pugnere 'pungere, affliggere' *Hist.* 54, 12 (2^a)
- qualunche* 'qualunque' *Hist.* 22, 15 (2^a); 22, 17 (1^a); 31, 17 (1^a); 55, 44-5 (1^a)
qualunque (pron.) 'chiunque' *Hist.* 55, 7b (v. 1)
querela 'lamentela, lagnanza' *Hist.* 22, 2; (-e) 28, 8
- raconte* (part. accorciato) 'menzionate' *Hist.* 23, 20
racorre 'raccogliere, riassumere' *Hist.* 22, 19e; 36, 11 (1^a)
ragione 'diritto' *Epistola* 5; *di r.* 'legittimo' *Hist.* 55, 38 (1^a)
raguardare 'ragguardare, considerare' *Hist.* 15, 8 (1^a)
rai 'raggi' (metonimia per 'occhi') *Hist.* 16, 22 (v. 10)
razi 'razzi, raggi' *Hist.* 16, 10 (1^a)
reale: alla r. 'pomposamente' *Hist.* 49, 2 (1^a)
recitare 'riferire, narrare' *Proemio* 6; *Hist.* 39, 5; 39, 7 (2^a)
recrearsi 'ristorarsi' *Hist.* 40, 40
redina 'redine' *Hist.* 49, 3 (1^a); 49, 4
rena 'sabbia' *Hist.* 26, 8 (1^a)
renitente: farsi r. 'opporsi' *Epistola* 17 (2^a)
repetita 'ripetuta, reiterata' *Hist.* 2, 7 (2^a)

- repreensione/reprehensione* ‘riprensione, biasimo’ *Epi-stola* 13; *Hist.* 55, 45
- repugnante* ‘incompatibile’ *Hist.* 2, 1
- restare* ‘fermarsi, smettere’ *Hist.* 40, 16
- ricervo* (part. accorciato) ‘ricercato, richiesto’ *Epi-stola* 15
- ricogliere* ‘raccolgere’ *Hist.* 33, 4
- ricommettere* ‘ricomporre’ *Hist.* 18, 12 (1^a)
- ricorre* ‘raccolgere’ *Hist.* 36, 11 (2^a)
- ricusare* ‘rifiutare’ *Hist.* 9, 20; 22, 19*d* (v. 77); 23, 9 (1^a); 28, 31; ecc.
- rifidarsi* ‘confidare’ *Hist.* 13, 2 (2^a)
- riguardare* ‘considerare, mirare’ *Hist.* 25, 15 (2^a); 37, 13 (2^a)
- rimescolata* ‘turbata’ *Hist.* 55, 92*a*
- rimproverare* ‘ricordare’ *Hist.* 31, 14 (1^a)
- rimutare* ‘cambiare, modificare’ *Hist.* 42, 1 (1^a); (-*rsi*) ‘cambiare disposizione d’animo’ *Hist.* 14, 4
- rincrescimento*: *dare r.* ‘tormentare’ 40, 12 (2^a)
- rinvolgere* ‘avvolgere’ *Hist.* 18, 14; 22, 19*d* (v. 69)
- rinvolti* ‘avvolti’ *Hist.* 38, 14
- risalda* ‘rimarginata, risanata’ *Proemio* 5
- risapere* ‘venire a sapere’ *Hist.* 13, 31
- risecare* ‘eliminare, togliere’ *Proemio* 12
- risecarsi* ‘riseccarsi, diventare secco’ *Hist.* 40, 17*a*
- risentirsi* ‘riprendere i sensi’ *Hist.* 51, 13
- risguardare* ‘guardare, mirare’ *Hist.* 6, 6 (2^a); *Hist.* 6, 12 (1^a); 10, 6 (1^a); 13, 9 (1^a); 24, 31; 37, 13 (1^a); 55, 95*k*; 55, 95*o*
- rispetto*: *per r. che* ‘in considerazione del fatto che’ *Hist.* 55, 68 (2^a)
- risparmare* ‘risparmiare’ *Hist.* 40, 27*a*
- ristorare* ‘risarcire’ 41, 4 (v. 4)
- ritener(si)* ‘trattener(si), tener(si)’ *Hist.* 18, 8; 24, 19; 26, 11; 49, 5; 49, 9; 55, 8 (2^a); 55, 13-14
- ritornata* ‘ritorno’ *Hist.* 24, 26; 56, 12
- rinocare* ‘richiamare’ *Hist.* 55, 41 (2^a)
- rinvolgere* ‘esaminare, compulsare’ *Proemio* 2
- ròc(c)a* ‘conocchia’ *Hist.* 15, 12
- ròc(c)a: fare r. del cuore* ‘farsi forza’ *Hist.* 54, 2
- rubore* ‘rossore’ *Hist.* 5, 8 (2^a)
- ruina* ‘rovina’ *Hist.* 13, 41; 23, 22; 28, 24
- sac(c)a* (femm. plur.) ‘sacchi’ *Hist.* 31, 33
- salubre* ‘salvifiche’ *Hist.* 44, 5 (1^a)
- salute* ‘salvezza’ *Hist.* 16, 2; 22, 19*d* (vv. 30, 103); 24, 34; ecc.
- sanese* ‘senese’ *Hist.* (-i) 7, 10; 24, 23; 56, 12 (2^a)
- sarte* ‘sàrtie’ *Hist.* 48, 7 (v. 10)
- satisfare* ‘soddisfare’ *Proemio* 15; *Hist.* 24, 38; 31, 40; ecc.
- sbandeg(g)iato* ‘esiliato’ *Hist.* 23, 13
- sbandire* ‘cacciare’ *Hist.* 37, 14; 38, 3 (v. 7)
- scandolo* ‘scandalo’ *Hist.* (-i) 31, 3 (1^a); 45, 1
- scarco* ‘scarico, privo’ *Hist.* 22, 19*d* (v. 174)
- scarico* (part. accorciato) ‘scaricato’ *Hist.* 31, 31 (2^a)
- scavalcare* ‘fermarsi (alla fine di un viaggio compiuto a cavallo)’ *Hist.* 56, 2
- scavezz(are)* ‘rompere, spezzare’ *Hist.* 40, 10; 49, 5; 18, 11*b*
- schifare* ‘evitare, sfuggire a’ *Proemio* 16 (2^a); *Hist.* 3, 6; (*ischifare*) 16, 9 (1^a); 20, 19 (v. 14), ecc.
- sciòrre* ‘sciogliere’ *Hist.* 49, 3
- scriptura* ‘scritto, documento’ *Proemio* 11; *Hist.* 34, 2
- seconda: alla s.* ‘seguendo la corrente’ *Hist.* 43, 19
- secondi* ‘favorevoli’ *Hist.* 55, 7*j* (v. 8)
- seguire* ‘seguire’ *Hist.* 24, 22 (1^a); 25, 1 (1^a); 25, 17 (1^a); ecc.
- sempiterna* *Hist.* 22, 19*d* (v. 160)
- senectù* ‘vecchiaia’ *Hist.* 56, 11
- serventi* ‘servizievoli, compiacenti’ *Hist.* 22, 19*d* (v. 117)
- sesto: dare s.* ‘mettere in ordine, sistemare’ *Hist.* 56, 12
- sfasciarsi* ‘staccarsi’ *Hist.* 22, 19*d* (v. 147)
- sferrare* ‘liberare (dalla freccia)’ *Hist.* 16, 20 (v. 2)
- sgombrarsi* ‘svanire’ *Hist.* 22, 19*d* (v. 15)
- sguardare* ‘guardare, mirare’ *Hist.* 6, 5 (1^a); 10, 4 (1^a)
- sicurtà* ‘sicurezza’ *Hist.* 31, 15 (2^a); 40, 9
- simulatione* ‘menzogna’ *Hist.* 2, 4; 14, 7 (2^a)
- sobiungere* ‘aggiungere’ *Hist.* 37, 21 (2^a)
- sobvenire*: v. *sovvenire*
- solio* ‘soglio, trono’ *Hist.* 15, 15 (1^a)
- soluto* ‘abbandonato, totalmente dedito’ *Hist.* 22, 19*d* (v. 114)
- soperchio* ‘soverchio, eccessivo’ *Hist.* 22, 19*d* (v. 36); 24, 31; 31, 5 (1^a); 39, 6; ecc.
- soprastare* ‘incombere, minacciare’ *Hist.* 13, 36; 48, 1
- sospingere* ‘spingere’ *Hist.* 33, 2 (1^a); ‘indurre’ 28, 5 (1^a)
- sovvenire* ‘aiutare, soccorrere’ *Epistola* 13 (1^a); *Hist.* 13, 63; 45, 5
- sparto* ‘sparso’ *Hist.* 5, 8; 22, 19*d* (v. 118); 28, 8 (1^a); 53, 9 (1^a); ‘esalato’ *Hist.* 48, 8 (v. 14);
- sparuto* ‘macilento’ *Hist.* 55, 90
- spectatissimo* ‘illustrissimo’ *Proemio* 15 (2^a)
- speculare* ‘osservare, contemplare’ *Hist.* 52, 5

- speme* 'speranza' *Hist.* 22, 19d (vv. 103 e 157)
spetie 'specie' *Proemio* 16 (1^a); *Hist.* 13, 56 (1^a); 18, 11a; 22, 19d (v. 139); 39, 5 (2^a)
spiritali 'spirituali' *Hist.* 55, 95b
sponsalitie 'matrimonio' *Hist.* 55, 77 (1^a); 56, 4
sprezare 'disprezzare' *Hist.* 22, 17; 32, 3; 39, 4 (1^a); 55, 95q (v. 7)
stanza 'soggiorno' *Epistola* 17 (1^a); *Hist.* 10, 2
state 'estate' *Hist.* 24, 10 (1^a)
statuire 'stabilire' *Hist.* 13, 58; (*statuito*) 51, 1 (2^a); 53, 1 (1^a); 'costruire' *Hist.* 55, 95l
stentati 'poco cotti' *Hist.* 40, 17 (2^a)
strano 'lontano, remoto' *Hist.* 55, 7j (v. 7)
stratio 'strazio' *Hist.* 39, 1; (*stratii*) *Hist.* 26, 13 (2^a)
stricto 'taccagno' *Hist.* 40, 26 (2^a)
strettezza 'taccagneria' *Hist.* 40, 26 (1^a)
studio: a sommo s. 'di proposito, intenzionalmente' *Hist.* 35, 6; 44, 9 (1^a)
stuffare 'far emergere' *Hist.* 52, 16; (*-rsi*) 'emergere, spuntare' *Hist.* 55, 7k (v. 11)
suatte/suacte 'sue proprie' *Hist.* 48, 5 (v. 4)
subgiugato 'soggiogato' *Hist.* 39, 3 (2^a)
subiungere 'soggiungere, aggiungere' *Hist.* 20, 15 (2^a)
subministrare 'somministrare, fornire' *Hist.* 26, 12 (2^a)
subsequente 'seguito' *Hist.* 24, 38 (2^a); 43, 0a
substantia 'sostanza, bene materiale' *Hist.* 22, 17 (1^a); (-e) 56, 14; 'essenza' *Hist.* 22, 19e
subvention 'soccorso' *Epistola* 13 (2^a)
suchio 'succhio' (sovrabbondanza di linfa): *ritornare in s.* 'rinverdire' *Hist.* 37, 12 (2^a)
sug(ge)llare 'sigillare' *Hist.* 55, 34
superchio: v. superchio
superno 'superiore, divino' *Hist.* 55, 3 (v. 3)
suso 'su, sopra' *Hist.* 17, 12
suspitione 'sospetto' *Hist.* 18, 11e; 23, 2 (2^a); 31, 34 (2^a)
suto (part. pass. del verbo *essere*) 'stato' *Proemio* 14 (2^a); *Hist.* (-a) 9, 22 (2^a); 15, 11; 16, 15 (2^a); 18, 3; 20, 6; ecc.
syrt 'secca' *Hist.* 48, 7 (v. 10)
- temenza* 'timore' *Hist.* 13, 36; 37, 14
tempestata 'squassata dalla tempesta' *Hist.* 22, 19d (v. 183); 45, 10
- terra* 'città' *Hist.* 17, 24 (1^a); 28, 24 (1^a); 55, 91(1^a)
terrazano 'concittadino' *Epistola* 2
timidità 'timidezza, riservatezza' *Hist.* 6, 16
tinto 'intinto, immerso' *Hist.* 48, 7 (v. 11)
todesco 'tedesco' *Hist.* 13, 1 (2^a); 55, 95c
tornata 'ritorno' *Hist.* 24, 19 (1^a)
tosco 'veleno' *Hist.* 15, 4
transmutare 'trasferire' *Hist.* 22, 19d (v. 113); 'trasformare' 39, 5 (1^a)
trombe: colle t. nel sacco 'con un pugno di mosche' *Hist.* 27, 9 (1^a)
tutamente 'discretamente' *Hist.* 18, 5 (1^a)
- unquanco* 'una buona volta' *Hist.* 16, 22 (v. 11)
uselli 'uccelli' *Hist.* 15, 18 (2^a)
- valitudine* 'salute' *Hist.* 55, 43; 56, 11
valuta 'valore' *Hist.* 21, 10; 48, 3
vecturale: v. vetturale
veletta: stare alla v. 'stare in guardia' *Hist.* 40, 6 (1^a)
velli 'pelli' *Hist.* 15, 19 (2^a)
ventura 'fortuna' *Hist.* (-e) 17, 22; 37, 21 (1^a); 37, 19 (2^a); 40, 8
venusta 'aggraziata' *Hist.* 37, 11 (2^a)
versiera 'moglie del diavolo' *Hist.* 18, 11d
veruno 'alcuno, nessuno' *Hist.* (-a) 5, 5 (2^a); (-a) 20, 13; 28, 22 (2^a); 37, 19 (1^a); (-a) 38, 16 (2^a); (-a) 39, 8 (2^a)
vetturale 'facchino' *Hist.* (-i) 31, 29; 31, 30
vie più 'sempre più' *Hist.* 22, 19d (v. 182); 48, 6 (v. 5) (1^a)
vigilante 'attento, premuroso' *Hist.* 50, 1
villa 'tenuta di campagna' *Proemio* (-e) 15 (1^a); *Hist.* 50, 3 (2^a); 'campagna' *Hist.* 14, 7; 31, 29 (2^a); 40, 2; 40, 8; 40, 30; 42, 1; 'villaggio rurale' *Hist.* 3, 4
violente (masch. sing.) 'violento' *Hist.* 16, 9 (1^a)
visitationi 'visite' *Hist.* 5, 3
vituperatione 'biasimo' *Hist.* 23, 18
voluptà 'piacere' *Hist.* 55, 95j
votare 'vuotare' *Hist.* 31, 31; 'eviscerare' 55, 95e
vòto 'vuoto' *Hist.* 31, 31; (-a) 48, 8 (v. 13)
vulgarmente 'in modo comune' *Hist.* 55, 53 (2^a)
- zambra* 'camera' *Hist.* 30, 5 (2^a)

Bibliografia delle opere citate in forma abbreviata

Edizioni

- Alberti, Carlo, *Amiria*, in Id., *Tutti gli scritti*, a cura di Alberto Martelli, Firenze, Edizioni Polistampa, 2015, pp. 171-93.
- Alberti, Leon Battista, *Theogenius*, in Id., *Opere volgari*, a cura di Cecil Grayson, 3 voll., Bari, Laterza, 1960-1973, II (1966), pp. 53-104.
- Alighieri, Dante, *Divina commedia*, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, 3 voll., Milano, Mondadori, 1991-1997.
- Alighieri, Dante, *Vita nova*, a cura di Stefano Carrai, Milano, BUR Rizzoli, 2019.
- Aretino, Pietro, *Teatro*, t. II, *Il Marescalco, Lo Ipocrito, Talanta*, a cura di Giovanni Rabitti, Carmine Boccia, Enrico Garavelli, Roma, Salerno Editrice, 2010.
- Arrighetto ovvero Trattato contro all'avversità della Fortuna di Arrigo da Settimello, in *Il Boezio e l'Arrighetto nelle versioni del Trecento*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1929, pp. 211-54.
- Boccaccio, Giovanni, *Amorosa visione*, a cura di Vittore Branca, in Id., *Tutte le opere*, III (1474), pp. 1-272.
- Boccaccio, Giovanni, *Comedia delle ninfe fiorentine*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in Id., *Tutte le opere*, II (1964), pp. 665-835.
- Boccaccio, Giovanni, *De mulieribus claris*, a cura di Vittorio Zaccaria, in Id., *Tutte le opere*, X (1967).
- Boccaccio, Giovanni, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, 2 voll., Torino, Einaudi, 2014.
- Boccaccio, Giovanni, *Elegia di Madonna Fiammetta*, a cura di Carlo Delcorno, in Id., *Tutte le opere*, vol. 5, t. 2 (1994), pp. 1-412.
- Boccaccio, Giovanni, *Filostrato*, a cura di Vittore Branca, in Id., *Tutte le opere*, II (1964), pp. 1-228.
- Boccaccio, Giovanni, *Teseida delle nozze d'Emilia*, ed. by Edvige Agostinelli and William Coleman, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2015.
- Boccaccio, Giovanni, *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964-1998.
- Boiardo, Matteo Maria, *Asino d'oro (da Apuleio)*, a cura di Matteo Favaretto, Novara, Interlinea, 2021.
- Boiardo, Matteo Maria, *Orlando Innamorato (L'innamoramento de Orlando)*, a cura di Andrea Canova, Milano, BUR Rizzoli, 2019 (1ª ed. 2011).
- Braccesi, Alessandro, *Soneti e canzone*, a cura di Franca Magnani, Parma, Studium Parmense, 1983.
- Braccii, Alexandri, *Carmina*, Alessandro Perosa edidit, Firenze, "Bibliopolis" Libreria Editrice, 1943.
- Burchiello, *Sonetti = I sonetti del Burchiello*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Torino, Einaudi, 2004.
- Doglio, *Storia di due amanti* = Doglio, Maria Luisa (a cura di), *Enea Silvio Piccolomini, "Storia di due amanti" e "Rimedio d'amore"*. Con il saggio introduttivo *Enea Silvio, pontefice e "poeta"* di Luigi Firpo. "Strenna UTET" 1972-73, Torino, UTET, 1973 (volumetto ripubblicato: Milano, TEA, 1990).
- Davanzati, Chiaro, *Canzoni e sonetti*, a cura di Aldo Menichetti, Torino, Einaudi, 2004.

- Der Briefwechsel des Aeneas Silvius Piccolomini*, Herausgegeben von Rudolf Wolkan, I. Abteilung: Briefe aus der laienzeit (1431-1445), I. Band: Privatbriefe, Wien, 1909 (vol. LXI delle *Fontes rerum austriacarum*), epistola 152 (*Historia de duobus amantibus*), pp. 353-93 ed epistola 153 (a Kaspar Schlick), pp. 393-5.
- Grazzini, Antonfrancesco (il Lasca), *Le cene*, a cura di Riccardo Brusciagli, Roma, Salerno Editrice, 1976.
- I “*Fioretti*” di san Francesco. Versione riveduta da p. B. Bughetti. Note di Feliciano Olgiati. Prefazione di Claudio Leonardi, Roma, Città Nuova Editrice, 1999.
- Laudario di Cortona: testi musicali e poetici contenuti nel cod. n. 91 della Biblioteca Comunale di Cortona*, a cura di Clemente Terni, Firenze, La Nuova Italia, 1988.
- Medici, Lorenzo de’, *Canzoniere*, a cura di Tiziano Zanato, Firenze, Olschki, 1991.
- Medici, Lorenzo de’, *Furtum Veneris et Martis*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di Paolo Orvieto, 2 tt., Roma, Salerno Editrice, 1992, II, pp. 843-52.
- Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di Gianfranco Folena, Milano-Napoli, 1953.
- Petrarca, Rnf = Francesco P., *Canzoniere*, a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2019.
- Petrarca, Francesco, *Trionfi*, a cura di Guido Bezzola, Milano, BUR Rizzoli, 2019.
- Piccolominei, Enee Silvii, *Epistolarium seculare*, complectens *De duobus amantibus*, *De naturis equorum*, *De curialum miseris*, post Rudolf Wolkan, iterum recognouit edidit Adrianus van Heck, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2007.
- Pirovano, *De duobus amantibus* = Piccolomini, Enea Silvio, *Historia de duobus amantibus*. Introduzione, traduzione e note a cura di Donato Pirovano, Alessandria, Edizione dell’Orso, 2001.
- Pius II, Pont. Max. (Aeneas Sylvius Piccolomini), *De duobus amantibus Euryalo et Lucretia. De remedio amoris*, Roma, Adam Rot, ca. 1472.
- Poeti del Dolce Stil Novo*, a cura di Donato Pirovano, Roma, Salerno Editrice, 2012.
- Poliziano, Angelo, *Stanze per la giostra*, a cura di Francesco Bausi, Messina, Università degli Studi di Messina, Centro internazionale di studi umanistici, 2016.
- Pulci, Luigi, *Morgante*, a cura di Giuliano Dego, Milano, BUR Rizzoli, 1992.
- Roselli, Rosello, *Il Canzoniere Riccardiano*, a cura di Giovanni Biancardi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005.
- Sacchetti, Franco, *Le Trecento Novelle*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.
- Sacchetti, Franco, *Il libro delle rime*, ed. by Franca Brambilla Ageno, Firenze, Olschki-University of Western Australia Press, 1990.
- Sannazaro, Iacopo, *Arcadia*, a cura di Carlo Vecce, Roma, Carocci, 2013.
- Sansovino, Francesco, *Del governo de regni et delle repubbliche antiche et moderne*, Venezia, appresso gli eredi di Marchiò (Melchiorre) Sessa, 1567.
- Sercambi, Giovanni, *Il novelliere*, a cura di Luciano Rossi, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1974.
- Staccoli, Agostino, *Sonetti e canzoni*, a cura di Alessandro Carlomusto, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2025.

Tutte le citazioni di autori classici e tardoantichi sono tratte dalle edizioni standard (*editiones maiores*) della letteratura latina, dalle origini fino all’alto medioevo, pubblicate nella *Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana* e disponibili nella banca dati BTL – Bibliotheca Teubneriana Latina Online: <https://www.degruyterbrill.com/database/BTL>.

Studi e strumenti

- Agnoletti, Bice, *Alessandro Braccesi: contributo alla storia dell'umanesimo e della poesia volgare*, Firenze, Passeri, 1901.
- Argurio, Silvia, *Ars impossibilium. L'“adynaton” poetico nel medioevo italiano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.
- Brambilla Ageno, Franca, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.
- Camerini, Eugenio (curatore non dichiarato), *Avvertenza degli editori*, in *Storia di due amanti di Enea Silvio Piccolomini*, Milano, Daelli, 1864, pp. V-XII.
- Castellani Pollidori, Ornella, *Postilla su «Liera/Leva»*, in Ead., *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 27-8.
- Codices Vaticani Latini. Codices 10301-10700*, recenserunt Marcus Vattasso et Henricus Carusi, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1920.
- Comboni, Andrea *Piccolomini, Braccesi e Achillini: dal latino al volgare, dalla prosa al verso*, in «Itali-que» 6 (2003), pp. 37-51 (parzialmente riproposto in Tiziano Zanato e A. Comboni, *Nuove prospettive su canone e commento dei canzonieri quattrocenteschi*, in *La pratica del commento 3. Il canone: inclusioni e esclusioni*, a cura di Daniela Brogi, Tiziana de Rogatis e Giuseppe Marrani, Pisa, Pacini Editore, 2020, pp. 61-90: 86-90).
- Conti, Daniele, *Alessandro Braccesi*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, t. 2, a cura di Francesco Bausi et al., Roma-Padova, Editrice Antenore, pp. 125-41.
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-, disponibile sul sito <https://www.treccani.it/biografico/>.
- Duval, Frédéric, *Une nouvelle traduction de l'«Historia de duobus amantibus, Eurialus et Laetitia» d'Aeneas Sylvius Piccolomini*, in «Romania», 121 (2003), pp. 538-43.
- Favaretto, Matteo, *InProV: un inventario dei prosimetri in volgare dalla “Vita Nova” di Dante agli “Asolani” del Bembo*, in *Tra “Vita nova” e “Convivio”: Dante e il prosimetro*, Atti del XIX Convegno internazionale di Letteratura italiana “Gennaro Barbarisi”, a cura di Paolo Borsa e Anna Maria Cabrini, Milano, Università degli Studi, 2022, pp. 245-68.
- Favole, parabole, istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del convegno di Pisa 26-28 ottobre 1998, a cura di Gabriella Albanese, Lucia Battaglia Ricci e Rossella Bessi, Roma, Salerno Editrice, 2000.
- Frugoni, Arsenio, *Enea Silvio Piccolomini e l'avventura senese di Gaspare Schlick*, in «Rinascita» 4 (1941), pp. 229-49 (poi in Id., *Incontri nel Rinascimento*, Brescia, La Scuola, 1954, pp. 25-42).
- GAVI = *Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di Giorgio Colussi, Helsinki, Helsinki University Press, 1983-2006.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia e poi diretto Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002 (con due supplementi, a cura di Edoardo Sanguineti, pubblicati nel 2004 e nel 2009).
- GGIC = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti, 3 voll., Bologna, il Mulino, 1988-1995.
- Ghinassi, Ghino, *Il volgare letterario del Quattrocento e le “Stanze” del Poliziano*, Firenze, Felice Le Monnier, 1957.
- Goff = Frederick R. Goff, *Incunabula in American Libraries: A Third Census of Fifteenth-century Books in North American Collections*, New York, Bibliographical Society of America, 1964 [repr. NY, Millwood, 1973].

- Iaria, Simona, *Aspetti della formazione culturale negli scritti di Enea Silvio Piccolomini*, in *La pedagogia italiana nel secolo dell'Umanesimo*, a cura di John Butcher, Città di Castello (PG), Edizioni Nuova Prhomos, 2025, pp. 253-78.
- IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura di Teresa Maria Guarnaschelli, Enrichetta Valenziani et al., 6 voll., Roma, Libreria dello Stato, 1943-81.
- InProV: *Inventario dei Prosimetri in Volgare (1250-1500)*, a cura di Matteo Favaretto: <https://pric.unive.it/progetti/inprov/home>.
- Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di Giuseppe Mazzatinti e Fortunato Pintor, XIII, Forlì, Luigi Bordiniani, 1905-1906.
- Inventario e stima della Libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, Firenze, 1810.
- ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue: The International Database of the 15th-century European Printing*, https://data.cerl.org/istc/_search (ultima consultazione: 10.01.2026).
- Jermi, Fabio, Rosello Roselli, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanto, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 515-19.
- Kristeller, Paul Oskar, *An Unknown Correspondence of Alessandro Braccesi with Niccolò Michelozzi, Naldo Naldi, Bartolommeo Scala, and other Humanists (1470-1472) in Ms. Bodl. Auct. F. 2.17*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of Berthold Louis Ullman*, ed. by Charles Henderson Jr., vol. 2, Rome, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, pp. 311-64.
- Kristeller, Paul Oskar, *Iter Italicum: A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, 6 vols, London, The Warburg Institute – Leiden, E.J. Brill, 1963-1997.
- Lami, Giovanni, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentina adservantur*, Livorno, Antonio Santini e compagni, 1756.
- Magnani, Franca, *Introduzione e Nota al testo a Braccesi, Soneti e canzone*, IX-LXVII.
- Manni, Paola, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», 8 (1979), pp. 115-71.
- Marchi, Monica, *Alessandro Braccesi*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanto, Firenze, SISMELE – Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 159-64.
- Masoero, Mariarosa, *Novella in versi e prosimetro: riscritture volgari dell'“Historia de duobus amantibus” del Piccolomini*, in *Favole, parabole, storie*, pp. 317-35.
- Máté, Ágnes, *Egy kora újkorai sikerkönyv története: 15-16. századi szövegvariánsok és fordítások E.S. Piccolomini “Historia de duobus amantibus” című szerelmes regényéből*, Budapest, reciti, 2018.
- Máté, Ágnes, *Enea Silvio Piccolomini e due volgarizzatori dell'“Historia de duobus amantibus”*, in *Acta Conventus Neo-Latini Upsaliensis: Proceedings of the Fourteenth International Congress of Neo-Latin Studies (Uppsala 2009)*, ed. by Astrid Steiner-Weber, 2 vols, Leiden/Boston, Brill, 2012, II, pp. 671-82.
- Meli, Patrizia (a cura di), *Medici, Lorenzo de' (Lorenzo il Popolano)*, in DBI, 73 (2009): [https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-de-medici_res-07f8fd0e-dcdf-11df-9ef0-d5ce3506d72e_\(Dizionario-Biografico\)/?search=MEDICI%2C%20Lorenzo%20de%20E2%80%99%2F](https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-de-medici_res-07f8fd0e-dcdf-11df-9ef0-d5ce3506d72e_(Dizionario-Biografico)/?search=MEDICI%2C%20Lorenzo%20de%20E2%80%99%2F) (ultima consultazione: 16.11.2025).
- Mussini Sacchi, Maria Pia, *Le rime «necessarie» nel romanzo quattrocentesco*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di Marco Santagata e Amedeo Quondam, Modena, Panini, 1989, pp. 111-16.
- Otzenberger, Pauline, *Far parlare una donna adultera. La parola di Lucrezia nelle versioni francesi e italiane del XV secolo dell'“Historia de Duobus Amantibus”*, in *Contatti e conflitti: Modi e forme di rappresentazione dell'altro da sé*, a cura di Oscar Agnello et al., Roma, Edizioni Efestò, c.d.s.

- Otzenberger, Pauline, L'«*Historia de duobus amantibus*» toscana di Enea Silvio Piccolomini firmata da Alessandro Braccesi: «recensio» dei testimoni e studio, in «Critica del testo», c.d.s.
- Otzenberger, Pauline, *Moralità, intrattenimento, rappresentazione del femminile e del maschile: un percorso in alcuni volgarizzamenti dell'«Historia de Duobus Amantibus» di Enea Silvio Piccolomini*, in *Raccontare le donne. I. Rappresentazioni, modelli, stereotipi del femminile nella narrativa europea tra Medioevo e prima Modernità*, a cura di Gioia Paradisi e Giovanna Santini, «Spolia. Journal of Medieval Studies» (numero speciale, 2025), pp. 225-45.
- Perosa, Alessandro, *Braccesi, Alessandro*, in DBI, 13 (1971): https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-braccesi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione: 14.09.2025).
- Perosa, Alessandro, *Storia di un libro di poesie latine dell'umanista fiorentino Alessandro Braccesi*, in «La Bibliofilia», 45 (1943), pp. 138-85.
- Pezzini, Enea, «*Epistola velut pars altera dialogi*». *La lingua delle «Lettere volgari» del Poliziano*, Pisa, Edizioni della Normale, 2022.
- Pirovano, Donato, *Letteratura e storia nell'«Historia de duobus amantibus» di Enea Silvio Piccolomini*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 183 (2006), pp. 540-55.
- Quaglio, Antonio Enzo, *Donne di corte e di provincia*, pp. 273-326.
- Ravasini, Ines (a cura di), *Enea Silvio Piccolomini, «Estoria muy verdadera de dos amantes»*, Roma, Bagatto Libri, 2003.
- Rohlf s = Rolhfs, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 [si citano i paragrafi].
- Santagata, Marco, e Stefano Carrai, *La lirica di corte nell'Italia del Quattrocento*, Milano, FrancoAngeli, 1993.
- Shanon, Edgar F., *Chaucer's «Metamorphoseos»*, in «Modern Language Notes», 35.5 (1920), 288-91.
- Signoriello, Federica, *Coexistence and Contamination of Vernacular and Latin in Alessandro Braccesi's Bilingual Tribute to Camilla Saracini: the Literatures of Siena and Florence between Illustrious Women and Neoplatonism*, in *Neo-Latin and the vernaculars: bilingual interactions in the early modern period*, ed. by Alexander Winkler and Florian Schaffner, Leiden: Brill, 2018, pp. 166-87.
- Signoriello, Federica, *Vernacular Comedy and Satire*, in *A History of Poetry in Italy: 1200–1600*, Part II: 1450–1600, ed. by Guyda Armstrong, Rhiannon Daniels, Catherine Keen, Cambridge, Cambridge University Press, 2026, pp. 378-414.
- Tavoni, Mirko, *Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino, 1992.
- TB = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Torino, 1865-1879 (rist. anast. con *Presentazione* di Gianfranco Folena, Milano, 1977).
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, banca dati dell'OVI Centro Studi dell'Opera del Vocabolario Italiano (consultabile sul sito www.ovi.cnr.it).
- Tonelli, Natascia L'«*Historia di due amanti*» di Alessandro Braccesi, in *Favole, parabole, istorie*, pp. 337-57.
- USTC = *Universal Short Title Catalogue*: <https://www.ustc.ac.uk> (ultima consultazione: 10.01.2026)
- Viti, Paolo, *I volgarizzamenti di Alessandro Braccesi dell'«Historia de duobus amantibus» di Enea Silvio Piccolomini*, in «Esperienze letterarie», 7 (1982), pp. 49-68.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca* (4ª ed.), 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738, disponibile sul sito <http://www.lessicografia.it/> (ultima consultazione: 13.10.2025).
- Zannoni, Giovanni, *Per la «Storia di due amanti» di Enea Silvio Piccolomini*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», 6.1 (1890), pp. 116-27.
- Zannoni, Giovanni, *Per la storia d'una storia d'amore*, in «La cultura», 11 (1890), 85-92.
- Zannoni, Giovanni, *Relazione del Prof. G. Zannoni a S.E. il Ministro su di un codice di Rime del sec. XIV*, in «Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica», 22 (1895), pp. 397-405.

FILOLOGIA E LETTERATURA ITALIANE

Studi e testi

Collana diretta da

Theodore J. Cachey Jr., Fabio Danelon, Donato Pirovano

ISSN 2723-9926

1. Santorre di Santa Rosa, *Confessions (1801-1813)*, a cura di Chiara Tavella, 2020, pp. VI-694, € 50,00. **978-88-6274-964-0**
2. *Letteratura italiana e Grande Guerra un anno dopo il Centenario*. Atti del Convegno di studi (Verona, 23-24 ottobre 2019), a cura di Maddalena Rasera, 2020, pp. VI-118, € 16,00. **978-88-3613-108-2**
3. Lorenzo Resio, *Dante «compagno di strada». Edoardo Sanguineti e il «romanzo» della Commedia*, 2021, pp. 204, € 20,00. **978-88-3613-091-7**
4. Paolo Orvieto, *Le "storie" di Uggieri il danese italiano*, 2021, pp. 272, € 30,00. **978-88-3613-132-7**
5. Francesco Algarotti, *Saggio sopra la rima*, a cura di Martina Romanelli, 2021, pp. 136, € 18,00. **978-88-3613-167-9**
6. Calogero Giorgio Priolo, *«Che più mi piace». Bernardino Daniello e le metamorfosi della Commedia nell'esegesi dantesca*, 2021, pp. 152, € 16,00. **978-88-3613-188-4**
7. *(Ir)raggiungibile. Altri mondi nella letteratura e nel teatro*, a cura di Davide Cioffrese, Matteo Massari e Irene Soldati, 2021, pp. 256, € 21,00. **978-88-3613-208-9**
8. *Scrivere agli altri, scrivere di sé, scrivere per sé. Niccolò Tommaseo e i generi epistolografia autobiografia, diario*, Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 14-16 aprile 2021), a cura di Fabio Danelon, Michele Marchesi, Maddalena Rasera, 2021, pp. 244, € 25,00. **978-88-3613-216-4**
9. *Assenze e persistenze. Opacità intertestuali nella letteratura italiana*. Atti del Convegno tenutosi presso l'Università degli Studi di Pavia (28-29 aprile 2022), a cura di Noemi Nagy, Lies Verbaere e Raffaele Vitolo, 2023, pp. XII-184, € 21,00. **978-88-3613-359-9**
10. Lodovico Paterno, *Nuove fiamme*, a cura di Fabio Nelli della Villa, 2023, pp. 712, € 80,00. **978-88-3613-362-8**
11. Paola Tricomi, *Filo, nodo, tessitura. Una tassonomia di immagini dantesche*, 2023, pp. 304, € 30,00. **978-88-3613-369-7**

12. Baldassarre Lombardi, *La 'Divina Commedia' di Dante Alighieri novamente corretta, spiegata e difesa*, Volume I, a cura di Davide Colombo, 2023, pp. 684, € 60,00.
978-88-3613-386-4

- Baldassarre Lombardi, *La 'Divina Commedia' di Dante Alighieri novamente corretta, spiegata e difesa*, Volume II, a cura di Davide Colombo, 2024, pp. 536, € 50,00.
978-88-3613-433-5

- Baldassarre Lombardi, *La 'Divina Commedia' di Dante Alighieri novamente corretta, spiegata e difesa*, Volume III, a cura di Davide Colombo, 2024, pp. 616, € 70,00.
978-88-3613-467-0

13. Luigi Pulci, *Lettere*, Introduzione, note e commento di Paolo Orvieto, 2024, pp. XIV-158, € 25,00.
978-88-3613-484-7

14. *Forme dell'epistolarità nella letteratura e nello spettacolo dall'Ottocento a oggi*. Atti del Convegno dottorale di Pavia, 22-23 giugno 2023, a cura di Luca Ballati, Susanna Bandi e Francesco Cerulo, 2024, pp. VIII-248, € 30,00.
978-88-3613-479-3

15. Cristina Teresa Penna, *Per «agguagliar il suon de l'arme». La "gravitas" del Tasso lirico nell'edizione Osanna (1591)*, 2024, pp. XVI-460, € 50,00.
978-88-3613-505-9

16. Santorre di Santa Rosa, *Confessioni (1815-1817)*, a cura di Chiara Tavella, 2024, pp. VI-418, € 80,00.
978-88-3613-518-9

17. Sebastiano Villani, *Dante per immagini in Basilicata e altri saggi iconografici*, 2025, pp. XXVI-426, € 50,00.
978-88-3613-553-0

18. *I mondi di Italo Calvino*, a cura di Anna Maria Salvadè e Alessandra Zangrandi, 2025, pp. VIII-200, € 30,00.
978-88-3613-600-1

19. *Intrecci di voci. Polifonia e plurilinguismo nella letteratura e nello spettacolo*, Atti del Convegno dottorale di Pavia (26-27 giugno 2024), a cura di Eva Corbari, Alice Dacarro, Roberto Galleran, 2025, pp. X-198, € 25,00.
978-88-3613-604-9

20. Michele Colombo, *I volgarizzamenti toscani della Formula vitae honestae di Martino di Braga*, 2025, pp. X-434, € 60,00.
978-88-3613-645-2

21. *Per una narrazione della solitudine nella letteratura italiana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Verona, 13-15 maggio 2024), a cura di Maddalena Rasera, 2025, pp. VI-282, € 35,00.
978-88-3613-654-4

22. *Volgarizzamento del Martirio dei santi Pietro e Paolo (Firenze, Biblioteca Riccardiana ms. 1762). Studio ed edizione critica*, a cura di Attilio Cicchella, 2026, pp. XIV-110, € 25,00.
978-88-3613-732-9

Finito di stampare nel luglio 2026
da LOGO S.p.A. in Borgoricco (PD)
per conto delle Edizioni dell'Orso

